

Le Memorie di Filippo di  
Comines,... intorno alle  
azzion principali de' due rè di  
Francia, Ludovico  
undecisemo & Carlo [...]

Commynes, Philippe de (1447-1511). Auteur du texte. Le Memorie di Filippo di Comines,... intorno alle azzion principali de' due rè di Francia, Ludovico undecisemo & Carlo ottavo ... Tradotte da Lorenzo Conti. 1612.

**1/** Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».

- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

[CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE](#)

**2/** Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

**3/** Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

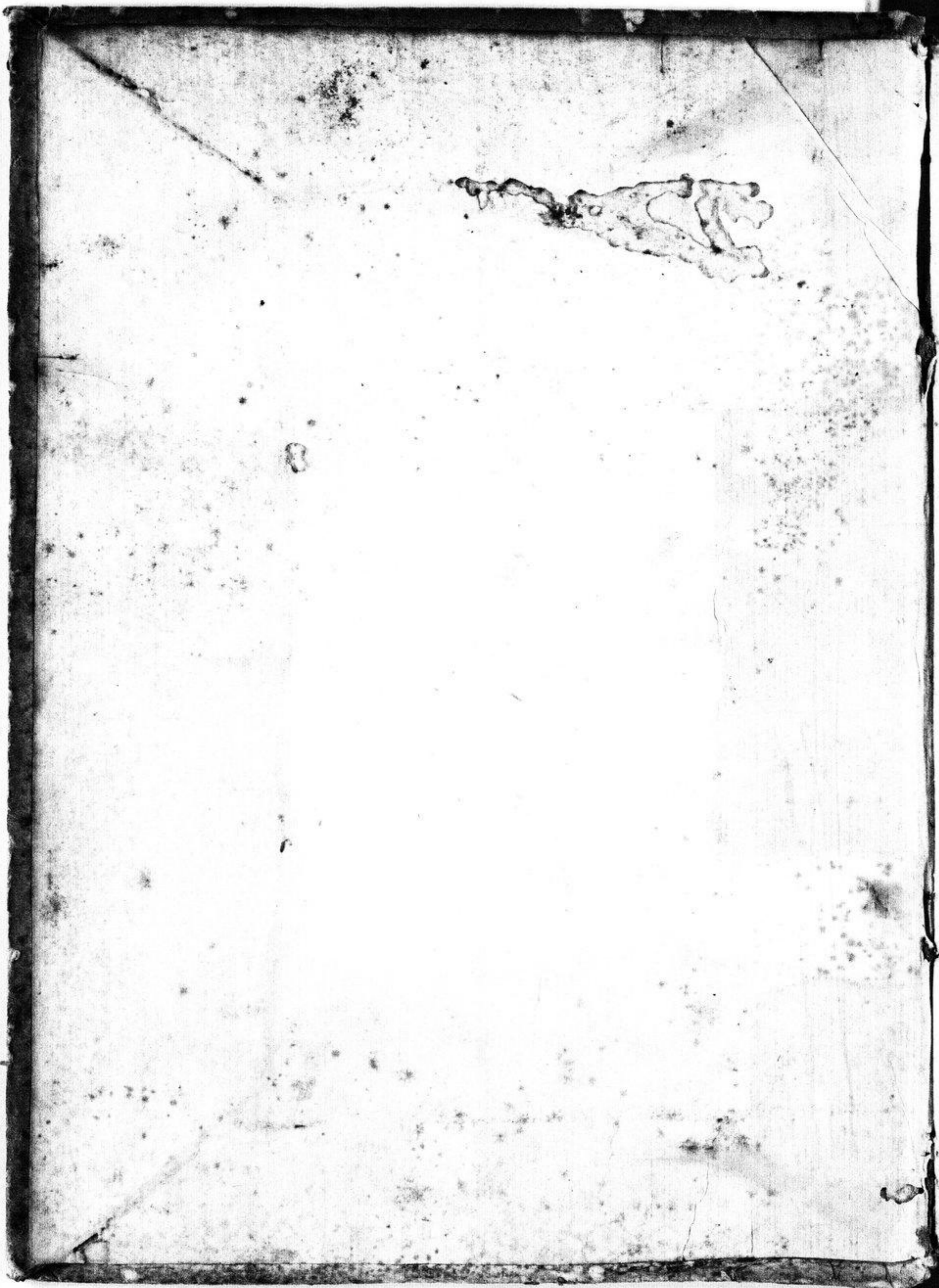
**4/** Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

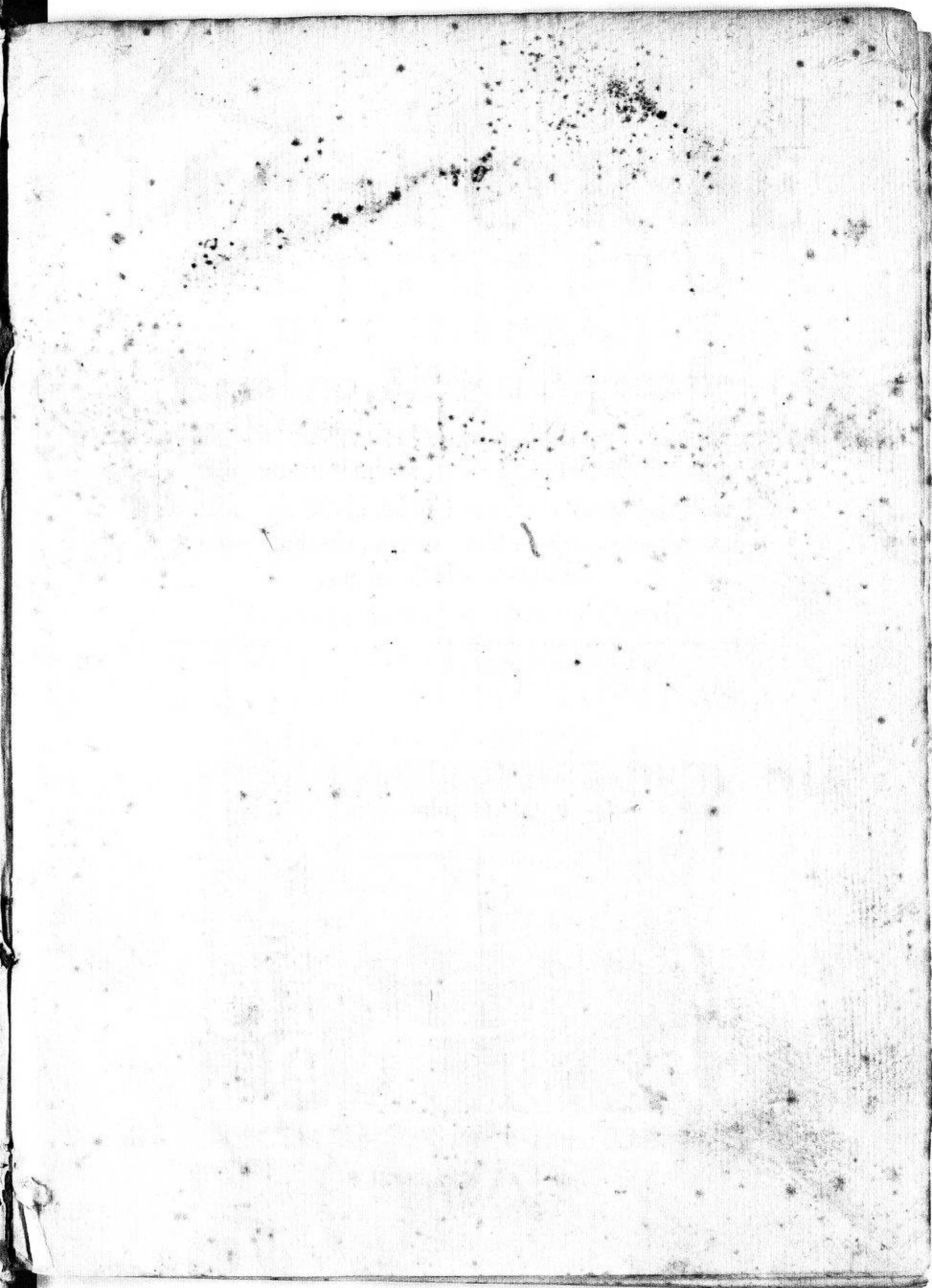
**5/** Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

**6/** L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

**7/** Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter [utilisation.commerciale@bnf.fr](mailto:utilisation.commerciale@bnf.fr).







4<sup>o</sup>

L<sup>16</sup>  
α. 15.

LE  
MEMORIE  
DI FILIPPO  
DI COMINES,

Cauallero, & Sig. d'Argentone;

Intorno alle azzion principali de' due Rè di Francia  
Ludouico Vndicesimo, & Carlo Ottauo.

*Doùe, oltre l'eccellenza dell' Istoria, si comprendono diuersissime  
sentenze politiche, appartenenti ad ogni particolar trat-  
tamento Ciuile, ò Morale.*

Tradotte da LORENZO Conti.

ALL' VSTRISSIMO SIGNOR  
IL SIG. RANVZIO GAMBARA  
Conte di Virola, &c.



*Li. 595.*

IN BRESCIA, Appresso Bartolomeo Fontana. 1612.  
*Con licenza de' Superiori.*

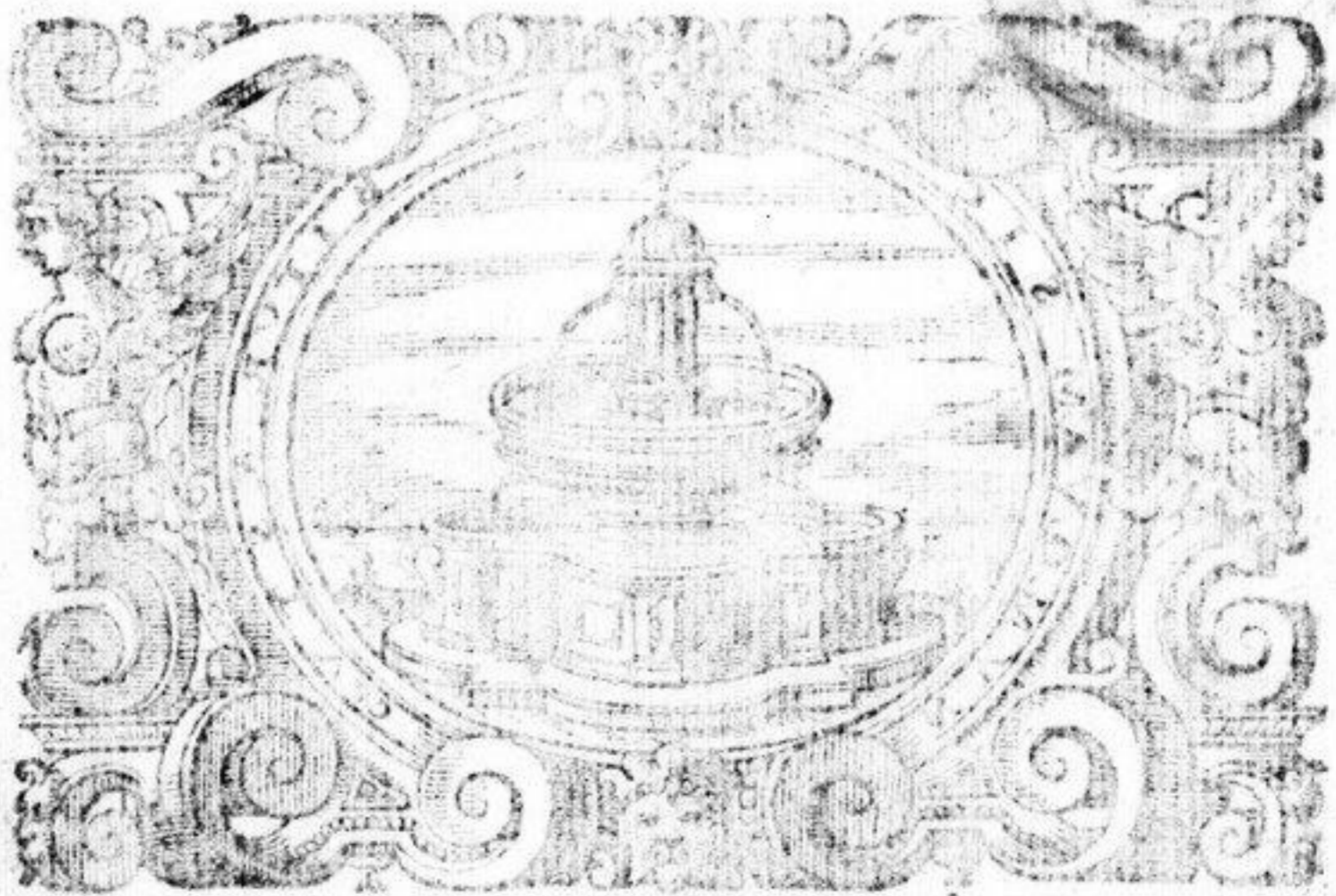
LE  
MEMORIE  
DI FILIPPO  
DI COMINES.

Caraliero, & sig. d'Argenton;

Incomio alle carte principali de' due Re di Francia  
Ludovico Vndicesimo, & Carlo Ottavo.  
Dove, oltre l'eccelesza dell' storia, si comprendono diversissimi  
sentenze politiche, appartenenti ad ogni particolare tra-  
tamento Civile, & Militare.

Tradotto da L. ORENZO Conti.

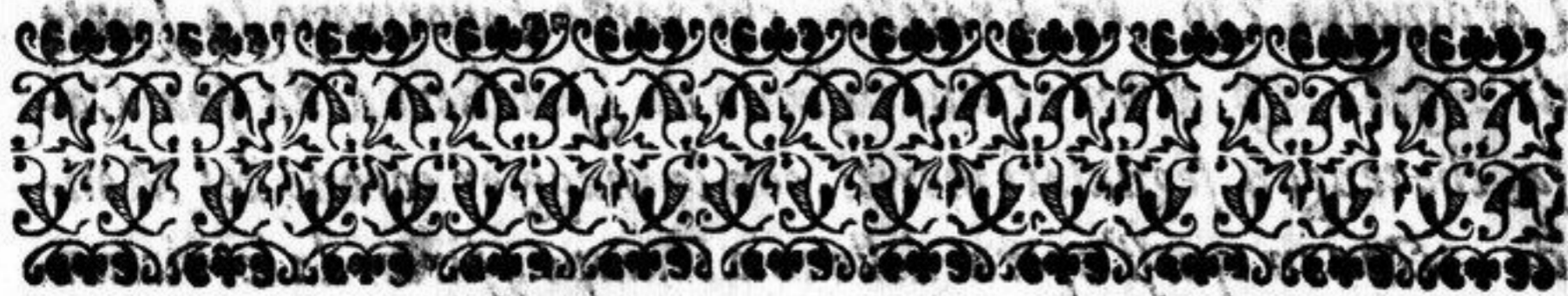
ALL' EMINENTISSIMO SIGNOR  
S. B. SIG. RANVIZIO GAMBARA  
Conte di Viola, &c.



IN BRESCIA, Apud Bartolomeo Fontana, 1612.  
Per licenza de' Superiori.

7:227





All' Illustris. Sig. il Sig.

**RANVZIO**

**GAMBARA**

Conte di Virola, &c.



*D* Euo, per tutti i rispetti dedicar' à V. Sig. Illustris. le Memorie Eroiche di Monfig. d' Argentone; perche si dedicano i Libri, à chi n' hà gusto, & à quelle persone, dalle quali essi posson riceuerne splendore. Ma questo tributo della mia diuozion è tanto più proprio di lei ancora, quanto le serue, per nobilitar la libreria, ch' ella uà fabricando, con ispesa di Principe generoso, ricercando, e raccogliendo d' ogni sorte d' Autori, & di Stampe celebri, & onorate. Se questo Historico fusse uiuo, di due auenture principalmente si lodarebbe; l' una d' essere stato giudicato degno, & singolare, dal Lipsio, per la lettura de' Principi; & l' altra di veder congiunto il suo nome, con quello di V. S. Illustris. nella dignità, & nel valor della quale, si comprendon le qualità reali de' suoi gran

Cardinali, Zio, & Fratello, che tanto fauorirono la Corte di Roma, & d'vn ordine infinito di Cavalieri della sua Casa, che tengon segnalati meriti, con le maggior corone del Mondo. Ma in quest' opera delle mie Stampe, saran da lei riceuuti due eccessi molto diuersi l' vno dall' altro, cioè vna Istoria perfetta, & famosa, affissa, come gemma nell' oro purissimo della Virtù, e della Gloria di V. S. Illustriss. & il minimo voto della mia seruitù. Non però mi sgomento della sua grazia, conoscendo io, che si come, ella sempre hà riguardo solo alla Eternità, così le son molto più cari i doni dell' animo, ril qual in tutti gli huomini hà del diuino, che i priuilegi esteriori de gli huomini medesimi, li quali appresso à grandi, non riceuon' accrescimento d'alcuna segnalata maniera. Et vnilissimamente le bacio le mani. In Brescia à 20. di Nouembre 1612.

D. V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore

Bartolomeo Fontana



# TAVOLA, O SIA RACCOLTO

*De' Capitoli di ciascun Libro.*

## EL PRIMIERO LIBRO.

<b>O</b> Rigine delle guerre, che seguirono frà Ludouico Vndicesimo, & il Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. Cap. I.	2
Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia, mosse le arme, sotto colore del ben publico, contra Ludouico Vndicesimo. Cap. 2.	4
Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso à Montlheri: doue seguì battaglia fra lui, e'l Rè di Francia. Cap. 3.	9
Del pericolo nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, & come egli fù soccorso. Cap. 4.	14
Il Duca di Berrì, fratello del Rè, & il Duca di Bretagna s'unirono co'l Conte di Chiarolois contra il Rè di Francia. Cap. 5.	20
Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gli esserciti loro il fiume di Seine sopra vn Ponte mobile, & portatile; come Giovanni Duca di Calabria si congiunse con esso loro, i quali poi poterono il campo all'intorno di Parigi. Cap. 6.	23
Digressione sopra le dignità, vffici, & ambitione, & cio per l'esempio de' gli Inglesi. Cap. 7.	26
Rè Ludouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano di entrarui desì. Cap. 8.	28
L'Artigliaria del Côte di Chiarolois, & quella del Rè spararono l'vna contra l'altra appresso à Chiarentone, & il Conte fece di nuouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine. Cap. 9.	31
Digressione intorno ad alcuni difetti, e virtù di Rè Ludou. xi. C. 10.	34
I Borgognoni aspettando di combattere appresso a Parigi, si credero che certi altissimi Cardi fussero lancie. Cap. 11.	36
Il Rè, & il Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace. Cap. 12.	38
La Città di Roano, p certo trattato, fù posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berrì: la pace di Cōflàs fù cōchiusa. C. 13.	41
Del trattato della pace conchiuso fra'l Rè e'l Conte di Chiarolois, e suoi collegati. Cap. 14.	44
Per la disunione de' Duchi di Bretagna, e di Normandia il Rè acquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello. Cap. 15.	46
Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, e sconfolato, per essergli riusciti vani i suoi disegni. Cap. 16.	47

## Tauola de' Capitoli.

### DEL SECONDO LIBRO.

- D**elle guerre che seguirono frà Borgognoni, e Liegesi, & come la Città di Dinand fù presa, saccheggiata, & ruinata fino à fondamenti. Cap. 1. 50
- I** Liegesi non offeruando la pace, che haueuano col Duca di Borgogna, già Côte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. cap. 2. 52
- H**auendo vna parte de Liegesi accordato di arrendere la loro Città, e l'altra nò, il Signor d'Himbercourt trouò modo di entrarui per lo Duca di Borgogna. cap. 3. 59
- Il** Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege; & quei di Gand, che l'haueuano nella sua primiera entrata mal trattato, gli si rahumiliarono. cap. 4. 62
- Il** Rè vedendo quello, che era auenuto a Liegesi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò seco a Peronna. cap. 5. 65
- D**igressione sopra'l vantaggio, che hanno i Prencipi, e gran Signori versati nelle lettere, e spetialmente nell'Istorie. cap. 6. 69
- C**ome, & perche Rè Ludouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronna. cap. 7. 71
- D**igressione per la quale si dimostra, che l'abboccamento di due gran Prencipi fatto a fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto. cap. 8. 73
- Il** Rè per vscir fuori della fortezza di Peronna, rinontio alla confederatione de Liegesi. cap. 9. 76
- Il** Rè accompagna il Duca di Borgogna contra Liegesi, i quali erano prima confederati di esso Rè. cap. 10. 79
- Il** Rè andò col Duca di Borgogna dauati alla Città di Liege. c. 11. 81
- I** Liegesi fecero vna terribile vscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in gradissimo pericolo. c. 12. 84
- La** città di Liegesi fù assalita, p̄sa, e sachegg. e le Chiese ancora. c. 13. 87
- Rè** Ludouico di cōsentimēto del Duca di Borgogna si ritornò in Francia, & comè il Duca trattò i Liegesi, e quelli di Frâciamôte. ca. 14. 92
- Il** Rè fece tanto con sottili modi che Monsignor Carlo suo fratello si contentò del Ducato di Guienne in vece di Brie, & di Ciampagna, contra l'intentione del Duca di Borgogna. cap. 15. 92

### DEL TERZO LIBRO.

- P**rende il Rè nuoua occasione di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo a citare infino dentro a Gand per vn messo del Parlamento di Parigi. cap. 1. 96
- La** Città di San Quintino, e quella d'Amiens furono date in potere del Rè: le cagioni perche il Contestabile, & altri mantenessero la guerra fra'l Re, e'l Duca di Borgogna. cap. 2. 99
- Il** Duca di Borgog. guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far tregua

## *Tauola de' Capitoli.*

- tregua co'l Rè per vn'anno, cō gran dispiacere del Cōtestab.c.3. 102
- Delle guerre che furono frà Prencipi d'Inghilterra mentre durauano le contese fra'l Rè Ludouico e'l Duca di Borgogna .cap. 4. 106
- Rè Ludouico aiutò cosi bene il Conte di Varuich, ch'egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo con infinito dispiacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne suoi paesi . cap.5. 109
- Il Conte di Varuich caudò fuor di prigione Hérico Rè d'Inghilt.c.6. 116
- Rè Edoardo ritornò in Inghilterra doue egli ruppe in battaglia il Cōte di Varuich, e dapoi il Prencipe di Galles . cap. 7. 118
- Le guerre si rinouellarono fra'l Rè Ludouico, e Carlo Duca di Borgogna a requisitione del Duca di Guiena, & di quello di Bretagna.c.8. 121
- La morte del Duca di Guienne ruppe la pace quasi già conchiusa fra'l Rè, e'l Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro. cap.9. 126
- Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere Beauues, inanzi alla qual' egli hauena posto il cāpo se ne andò a Roano.cap.10. 130
- Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece tregua col Duca di Borgogna: Et il Conte di San Paolo scampò per all'hora d'vna congiura fatta contra lui da questi due Prencipi. cap. 11. 133
- Digressione conueneuole a questo luogo sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile con ottimi auertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. cap.12. 138

## DEL QVARTO LIBRO.

- I**L Duca di Borgogna dopò d'hauer preso il Ducato di Gheldres, hebbe voglia di far impresa contra le Alamagne, & assediò la Città di Nuz. Cap. 1. 141
- La Città di Nuz fù soccorfa da gli Alamanni, e dallo Imperatore cōtra il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici.cap.2. 147
- Il Rè prese il Castello di Tronquoi, & Mondidier, Koie, & Corbie Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore a prèdere quelle ch'esso Duca riconosceua dall'Imperio.cap.3. 149
- Il Contestabile cominciò a rientrar in sospitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna. cap.4. 152
- Il Duca di Borgogna per accordo leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'Inghilterra suo cōfederato mandò a sfidare Rè Ludouico.cap.5. 154
- Dell'affanno in che era il Cōtestabile; & come egli scrisse lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna, le quali poi furono in parte cagione della sua morte. cap. 6. 156
- Il Rè fece vestire vn semplice seruitore d'vna sopraueste di arme a guisa d'Araldo: & con le sue insegne, mandollo a parlare al Rè d'Inghilterra nel suo essercito da cui n'hebbe ottima risposta.cap.7. 160
- Frà l'Rè di Francia, e'l Rè d'Inghilterra fù fatto tregua per noue anni,

*Tauola de' Capitoli.*

- non ostante che'l Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla. cap.8. 163
- Il Rè fece gratiosissime accoglienze a gli Inglesi, nella città d'Amiès, & fù assegnato vn luogo per l'abboccamento de i due Rè. c.9. 167
- S'abboccarono i due Rè, e con giuramento confermarono la tregua fatta; doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di colombo bianco scēdesse sopra'l padiglione del Rè d'Inghilterra. c.10. 171
- Il Cōtestabile dopò la tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè. Fù anco fatta tregua per nuoue anni fra'l Rè Ludouico, e'l Duca di Borgogna. cap.11. 175
- La morte del Contestabile fù trattata, e giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna: il quale essendosi ricouerato nel paese di esso Duca, fù p cōmādamēto suo dato al Rè, che lo fece morire p giustizia. c.12. 179
- Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna à mettere il Contesta bile nelle mani del Rè contra la fede data: e quello che per ciò gliene puè essere auenuto. cap.13. 183
- D E L Q V I N T O L I B R O.**
- I**L Duca di Borgogna facendo guerra à Suizzeri nella entrata delle montagne appresso Grantson, fù da loro messo in fuga. c.1. 187
- Dopò la rotta di Grantson il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna cap.2. 191
- Li Suizzeri combattendo ruppero il Duca di Borgogna vicino alla città di Morat. cap.3. 194
- Dopò la battaglia di Morat il Duca di Borgogna s'assicurò della persona di Madama di Sauoia, la quale poi egli liberò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi paesi. cap.4. 195
- Il Duca di Borg. si stette parecchie settimane à guisa di huomo solingo, e frà tātò il Duca di Lorena ricouerò la sua città di Nāci c.5. 198
- Si tratta de i gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosamente operò, che'l Duca di Borgogna non vdisse vn gentilhuomo, che gli ele voleua riuellare prima d'essere impiccato E come esso Duca nō fece stima della notizia, che gliene diede il Rè. c.6. 201
- Il Duca di Lorena durāte l'assedio di Nanci accōpagnato da buon numero di Tedeschi venne accāparsi à San Nicolò: & il Rè di Portogallo ch'era in Frācia andò à visitare il Duca di Borgogna c.7. 204
- Il Duca di Bor. nō hauēdo voluto star' à cōsiglio fù rotto, e morto nella battaglia, ch'egli hebbe col Duca di Lorena presso à Nāci. c.8. 207
- Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo che la sua casa durò in prosperità. cap.9. 209
- Come il Rè auertito della vlti ma sconfitta, & morte del Duca di Borgogna si gouernò ne' suoi affari. cap.10. 211

*Tauola de' Capitoli.*

- Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille: e la rì-  
sposta che gli fecero quei d'Arras. cap. 11. 213
- Discorso alquanto fuori della materia principale sopra la cõtetezza  
del Rè, nel vederfi liberato da molti nimici, e dell'errore ch'egli fece  
intorno al farsi signore delli stati del Duca di Borgogna. c. 12. 215
- Han, Bohain, San Quintino, e Peronna furono cõsignate al Rè, il qua-  
le mandò maestro Oliuiero suo barbiere pensandosi di guadagna-  
re quelli della città di Gand. c. 13. 217
- Maestro Oliuiero barbiere del Rè, non essendogli riuscito il disegno  
fatto sopra la città di Gand, trouò modo d'introdurre de i soldati  
del Rè in Tornai. cap. 14. 220
- La Principessa di Borgogna figliuola del già Duca Carlo, mandò Am-  
basciatori al Rè; le città d'Arras, Hedin, e Bologna col mezzo di Mõ  
signor di Cordes vennero sotto la vbidienza del Rè. c. 15. 223
- I Gandesi, che dopò la morte del Duca si usurparono autorità sopra  
la Principessa loro, mandarono ambasciatori al Rè à nome degli  
tre stati del paese. cap. 16. 226
- I Gandesi dopo'l ritorno degli ambasciatori, fecero morire il Can-  
celliero Hugoneto, & il signor d'Himbercourt contra'l volere della  
Principessa loro; come poi eglino, e gli altri Fiamenghi furono rot-  
ti innanzi Tornai, & ucciso il Duca di Gheldres capo loro. c. 17. 230
- Discorso per cui si dice le guerre, e diuisioni essere permesse da Iddio  
per castigamento de Principi, e del popolo tristo, fondato con mol-  
te ragioni, & essempli auenuti à tempo dell'autore, per ammaestra-  
mento de Prencipi. cap. 18. 234
- D E L S E S T O L I B R O.
- I**L Ducato di Borgogna peruenne in mano del Rè, Cap. 1. car. 250
- Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenèdo gli  
Inglefi, accioche non gli impedissero il conquisto de i paesi di esso  
Duca. cap. 1. 251
- Si fa maritaggio frà la Principessa di Borgogna, & Massimiliano Du-  
ca d'Austria, e dappoi Imperatore. cap. 3. 256
- Rè Ludouico per maneggi di Carlo d'Amboise suo luogotenente ac-  
quistò molte Città della Borgogna, le quali, il Prencipe d'Orange  
haueua ribellate contra esso Rè. cap. 4. 261
- Il Signor d'Argètone, mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mã-  
dato à Fiorenza: riceue poi à nome del Rè lo homaggio del Duca-  
to di Genoua, il quale era del Duca di Milano. cap. 5. 265
- Il ritorno di Monsignore d'Argentone d'Italia in Francia; & la gior-  
nata di Guinegate. cap. 6. 267
- Rè Ludouico per certa malitia perdè quasi l'intelletto. e la parola, ho-  
ra guarendo, e hora ricadendo. Et ciò ch'egli faceua nel suo castel-  
lo del Plessis di Tours. cap. 7. 270

## Tavola de' Capitoli.

- Il Rè chiamò a se vno nominato il Sant'huomo di Calabria , creden-  
dosi di essere da lui guarito . Le pазze cose , che faceua esso Rè per  
conferuarsi l'autorità , durante la sua malatia. Cap.8. 276
- Si fornisce il maritaggio fra Monsignor il Delfino , & Margarita prin-  
cipeffa di Fiandra, la quale vien condotta in Francia, di che Edoar-  
do Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere. cap. 9. 278
- Quale si dimostraua il Rè (mentre era amalato) verso i vicini , e suddi-  
ti suoi: alquale da molte parti del mondo furono varie cose man-  
date per sua sanità. cap. 10. 281
- Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò a se Carlo suo figliuolo: & del-  
le cose che a lui, & a alcuni altri comandò, & ordinò. cap. 11. 283
- Paragone de i mali , e dolori , che sofferse Rè Ludouico con quelli che  
egli haueua fatti sofferire a molti, continuando l'autore ciò che fe-  
ce esso Rè, & fù fatto verso lui infino alla sua morte . cap. 12. 284
- Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini , e specialmente de  
Prencipi , coll'esempio di Coloro , che furono al tempo dell' Auto-  
re, e fra gli altri di Rè Ludouico . cap. 13. 290
- Conclusione dell'Autore. 298

### DEL SETTIMO LIBRO.

- P**ropone l'Autore ciò che egli intende di scriuere nelle seguenti  
sue Memorie . 300
- Renato Duca di Lorena venne in Francia à dimandare il Ducato di  
Bar, e il contado di Prouéza posseduti da Rè Carlo: la cagione per-  
che egli non fece l'impresa di Napoli preteso suo , come anco lo  
pretendeua il Rè: & che diritto v'haueffero amendue. cap. 1. 301
- Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza,  
detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napo-  
li, & la cagione perche. cap 2. 303
- Rè Carlo ottauo fece pace co'l Rè di Romani , & con l'Arciduca d'-  
Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli Mada-  
ma Margarita principeffa di Fiandra. cap. 3. 310
- Il Rè inanzi, che si metta in viaggio per Napoli , manda à Venetiani  
per renderglifi amici: e de gli apparecchi, che egli fece. cap. 4. 312
- Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato, per andare al con-  
quisto del regno di Napoli . Ciò che fece la sua armata di mare sot-  
to la condotta di Monsignor d'Orlians. cap. 5. 315
- Essendo il Rè in Aste si risolse à passar oltre verso Napoli ad instan-  
za di Ludouico Sforza : Et Filippo di Comines quindi fù mandato  
Ambasciatore à Venetia : Della morte del Duca di Milano , dopò  
la quale Ludouico si fece Duca con pregiudicio del nipote figliuo-  
lo del Duca morto. Cap. 6. 318
- Pietro de' Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali  
fortezze



## Tauola de' Capitoli.

- fortezze de' Fiorentini , delle quali il Rè ne ripose vna , che fù Pisa in libertà. cap.7. 321
- Il Rè partendo da Pisa vò à Fiorenza: Della fuga, & Ruina di Pietro di Medici. cap.8. 324
- Fece il Rè l'entrata in Fiorenza : & per quali Città egli passò in andando à Roma. cap. 9. 327
- Il Rè mandò il Cardinale San Pietro in Vincola dentro Ostia, quello, che frà tanto faceua il Papa a Roma. E come il Rè v'entrò a dispetto de nemici . cap. 10. 329
- Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo si fuggì in Sicilia : Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora . cap. 11. 331
- Dopò che Ferdinando secondo fù coronato Rè di Napoli, andò accamparsi à San Germano per opporsi alla venuta del Rè: Dell'accordio, che fece Rè Carlo col Papa in Roma . cap. 12. 336
- Parte il Rè da Roma per Napoli; e di quello, che auenne in molte parti del Regno : e per quai luoghi egli passò . cap. 13. 337
- Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: dell'errore, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno: come vna impresa, ch'egli trattaua contra il Turco fù saputa da Venetiani, e poi riuellata. cap. 14. 340
- Digressione, ò sia discorso in qualche parte fuori della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de Venetiani, e di quello , ch'egli ne vide, & seppe nel tempo, che vi fù Ambasciatore per Carlo ottauo . cap. 15. 342

## DEL LIBRO OTTAVO.

- L'**Ordine, & prouigione lasciata dal Rè nel Regno di Napoli nella sua partita per Francia. cap. I. 354
- Il Rè si parte da Napoli passa per Roma, e il Papa si fugge in Oruieto. Ciò che disse il Rè al Signor d'Argentone nel suo ritorno da Venetia. Deliberatione di rendere le terre a Fiorentini, & predizioni degne di memoria di Fra Gironimo Sauonarola. cap. 2. 356
- Ritène il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de' Fiorentini, mentre Mōsig. d'Orlians entrò in Nouara nello stato di Milano. c. 3. 359
- Passò Rè Carlo molti pericolosi passi fra Pisa, & Sarazana. Pontremoli fù abbruciato da' suoi Todeschi : & quello, che frà tanto faceua il Duca d'Orlians a Nouara . cap. 4. 361
- La grossa artiglieria del Rè cō gli aiuti di Tedeschi passò i monti Appennini: del pericolo corso dal Maresciale di Giè con la sua vanguardia . Et come il Rè giunse a Fornouo . cap. 5. 365
- La giornata di Fornouo: la fuga de' nemici di Francia, i quali furono dal Conte di Petigliano, che scapò quel giorno dalle prigioni del Rè, rassicurati, e ritenuti . cap. 6. 371

## *Tauola de' Capitoli.*

- Il Signor d'Argentone, visto che gli altri deputati non vollero andar à trattare co' nemici, egli solo v'andò. Il Rè giunse sano, e saluo con l'essercito nella Città d'Asti. Cap. 7. 379
- Fece il Rè vna armata di mare credendosi di soccorrere le castella di Napoli, ma non gli venne fatto. cap. 8. 386
- Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, e de' suoi dentro di Nouarra: la morte della Marchesana di Monferrato; & di Monsignore di Vandome. Dopò molte deliberationi si attese a far pace per saluare gli assediati. Cap. 9. 388
- Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: Della calamità di Nouarra doue essi erano assediati: La venuta de' Suizzeri per soccorrere il Rè, e Monsignore d'Orleans. cap. 10. 396
- La pace si conchiude fra'l Rè, e'l Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: Delle cōditioni, & articoli cōtenuti in essa. c. 11. 398
- Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia per conto delle conditioni della pace, le quali non furono accettate dalla Republica: Degli inganni del Duca di Milano. cap. 12. 401
- Ritornato il Rè in Francia, pose in oblio coloro, che restarono à Napoli: Morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, & alla Regina cagione di grandissimo duolo. cap. 13. 404
- Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: Le terre de' Fiorentini si vendono à diuerse persone: Del trattato di Atella in Puglia con gran danno di Francesi: e della morte di Ferdinando Rè di Napoli. cap. 14. 407
- Alcune pratiche à fauore del Rè fatte da molti Signori Italiani per conto di Napoli, & per leuar di stato il Duca di Milano non hebbono effetto, ne per altro, se non per mancamento di mandarui gente: D'vn trattato contra la Città di Genoua, il quale non riuscì. cap. 15. 411
- Alcune differenze fra'l Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori. cap. 16. 416
- Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signore d'Argentone. cap. 17. 419
- Marauigliosa fabrica cominciata dal Rè poco auanti alla sua morte: La buona volontà, che egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del regno, la giustitia, e se medesimo: e come d'improuiso morì nel suo castello d'Amboise. Cap. 18. 424
- L'Essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo, suo successore, con la Genealogia de i Rè di Francia in fino à lui. Cap. 19. 427

*Il fine de' Capitoli delle Memorie del Sig. d'Argentone.*



Proemio dell'Auttoe,  
Per il qual si vede l'intenzion della  
sua Istoria.

**D**Esiderando io sommamente ( Monsignore  
Arciuescouo di Vienna ) di sodisfare alla  
richiesta che v'ha piacciuto di farmi, cioè  
ch'io voglia scriuere, e ridurre à notitia  
delle genti, quello che ho veduto, e sapu-  
to de fatti, & attioni di Rè Ludouico Un-  
dicesimo ( cui Iddio perdoni ) nostro padrone, e benefattore, e  
Prencipe di Eccellentissima rimembranza, hollo fatto volen-  
tieri in queste mie presenti memorie, & vicino al vero, quan-  
to più à me è stato possibile. Non saprei già fauellare delle co-  
se seguite nel tempo della sua giouanezza, se non in quanto da  
lui medesimo ho sentito più volte ricordare: ma dappoi ch'io  
venni à seruirlo, insino à che egli passò à miglior vita ( do-  
ue fui presente ) son ben certo niuno di coloro, che mi furono  
compagni al medesimo seruitio, hauer fatta sì continoua assisten-  
za alla persona di lui, come feci io. Il quale fui sempre, ò vno de  
camerieri, ò vno occupato ne' suoi maggiori affari. Egli ha-  
ueua in se ( come pur hanno tutti quei Prencipi ch'io ho ser-  
uiti ) delle parti buone, e delle ree, essendo huomini qua-  
li siam noi, à solo Iddio appartenendosi la perfettione.

Ma

Ma qualhora nel Prencipe la Virtù, e buone conditioni eccedono il vitio, egli ne deue essere stimato degno di laude singolare; atteso che simili personaggi più ageuolmente inchinano à gli agi, & à diletti, che non fanno gli altri huomini. Et ciò auiene, percioche infino da fanciulli sono stati senza alcuno castigamento alleuati, e cresciuti; & oltraccio per essere la maggior parte delle persone più acconcia à compiacere à i loro voleri, & appetiti. Ora essendo mio primiero proponimento di non voler mentire, non sia gran fatto, che in qualche luogo delle mie Memorie fusse alcuna cosa, non così tutta à laude di questo gran Rè: come ch'io spero che ciascuno che si darà à leggerle debba hauer consideratione alle sapradette ragioni. Ardisco ben dire à sua commendatione, non essermi paruto mai di conoscer alcun Prencipe, nel quale, tutto compreso, fussero minori difetti, & mancamenti, hauendo pur io seruito, e trattato con tanti, e si gran Prencipi, come s'habbia fatto in Francia altro huomo di mio tempo; e non solo co' nostri Rè, ma con quelli ancora, che hanno signoreggiato in Fiandra, Bretagna, Alama-gna, Inghilterra, Spagna, Portogallo, & Italia; ne solamente con signori temporali, ma etiandio con Ecclesiastici. Vi s'aggiugne l'informatione da me hauuta di molti altri per la domestichezza, e relatione de loro Ambasciatori, & per lettere, & istruzioni loro, dalle quali non meno si può cauare vna chiara intelligenza de costumi, e nature de' grandi; Protestandomi però ch'io non intendo altrimenti, lodando lui di scemare gli huomini, & la gloria de gli altri. Mandouì adunque in iscritto quel tanto di che io ho serbata intera recordanza, facendomi à credere, che voi il mi chiediate per riporlo più viuamente in alcuno de vostri dottissimi latini componimenti; Da quali ciascuno potrà venire in piena contezza della dignità, & Eccellen-

cellenza del Prencipe, di cui lo vi ragionerò, & insieme del  
valore, e scienza vostra: Et doue io in alcuna cosa mancassi,  
voi haurete il Signor di Boccage & altri, i quali meglio di me  
le vi sapranno rammemorare, e distendere, se fia bisogno, in sti  
le più vago, & più ornato del mio assai. Egli è ben vero che  
se noi vogliamo guardare alla familiarità di che egli mi de  
gnaua, & à benefici riceuuti dalla sua benignità, e continouati  
in persona mia infino alla sua morte, nessuno in vero ne doue  
ria hauere ne più cara, ne migliore memoria di me, spetialmen  
te s'io miro alla perdita, & alle sventure succedutemi dopò la  
morte sua. Le quali mie auersità sono senza alcun fallo basteuo  
li à ridurmi nell'affannata mente le gratie, e fauori, ch'egli mi  
fece in sua vita, come che generalmente appresso la morte di si  
fatti potentissimi Prencipi, i cangiamèti anch'essi siano grandis  
simi: da quali altri ne consegue vtile, & altri perdita. Percio  
che le dignità, & i carichi non si sogliono dare à petitione di cui  
gli dimanda. Ma accioche habbiate compiuto ragguaglio di  
tutto quello spatio d'anni, ne quali io conobbi Rè Ludowico, mi  
fa mestiero cominciare alquanto inanzi ch'io venissi al suo ser  
uitio, perche dapoi di mano, in mano continouando la propo  
sta materia, basteuolmente io ne ragionerò infino à che egli  
si morì.



*Imprimatur.*

Fr. Andreas Culus Conuentualis Franciscanus in Sa-  
cra Cathedrali Brixienſi Eccleſia diuinarum Scri-  
pturarum interpres ; pro Illuſtriſſimo, & Reue-  
rendiſſimo Epifcopo.

Fr. Franciſcus Petranſancta Inquiſ. Brixia.

Pro Sereniſ. Repub. Octavius Rubeus.

---

*Juſto LIPſIO nella ſua Politica.*

**M**A all'età de Padri, e noſtra, par che l'Iſtoria ſi ſia alquanto inalzata. Scriffela poco meno di cento anni ſono Filippo di Comines coſi laudabilmente, che io non dubiterei niente paragonarlo à qual ſi voglia de gl'antichi. E gl'è incredibile quanto egli veda ogni coſa, e penetri; come ſcuopra i ſecreti de conſigli, & come dipoi ci ammaeſtri cō ſalutiferi, & rari precetti. Et queſto diffuſamente, con vna certa maniera di Polibio. Benche in effetto ne Polibio, ne alcun tale egli mai vide, il che più accreſce la laude di lui, che tanto habbia operato ſenza cognition di lettere, ſolamente con la eſperienza delle coſe, & con vna certa natural bontà di giuditio. Andate hora ſciocchi, & per vn poco di cognitione di lingua compiaceteui. Ma il noſtro Prencipe legga coſtui, & ſiagli il Comines vn' ottimo Compendio. Degno è di tutti gl'Aleſſandri queſto Filippo.




D E L L E  
**MEMORIE**

DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.*

**LIBRO PRIMO.**

**SOMMARIO.**

 *Ontiensi in questo Primo Libro la cagione delle guerre, che furono frà LODOVICO Undicesimo Rè di Francia, e CARLO Conte di Chiarolois, che fù dappoi Duca di Borgogna. La guerra fatta in Francia, detta il Ben pubblico: La giornata di Montlheri: il trattato di Conflans, dopò l quale il Rè occupò al fratello il Ducato di Normandia, concedutogli contra sua voglia nella sopradetta pace di Conflans.*

3 **DELLE MEMORIE**  
**ORIGINE DELLE GUERRE,**

*Che seguirono fra Lodouico Undicesimo, & il Conte di Charolois, che fù poi Duca di Borgogna.*

*Cap. 1.*



**N**EL mille quattrocento sessanta quattro, essendo io già fuori dell'età fanciullesca, & entrato ne gli anni, ch'io poteua acconciamente maneggiar vn cauallo, fui condotto all'Isola à seruitio di Carlo Conte di Chiarolois, figliuolo del Duca di Borgogna. Trè giorni dopò la mia giunta vennero gli Ambasciatori del Rè di Francia, fra quali v'hauea il Conte d'Eu, il Gran Cancelliere di quel Regno, detto Moruilliero, e l'Arciuescouo di Narbona. Costoro nella presenza del Duca di Borgogna, del Conte di Chiarolois, & di tutto il consoglio con l'vscio aperto publicamente furono ascoltati. Il Moruilliero altieramente parlando disse. Che essendosi partita da Dieppa vna picciola naue da guerra, sopra cui v'era vn bastardo di Rubempre, furono ed egli, & la naue, per commisione del Conte di Chiarolois, che si trouaua in Holanda, presi, e ritenuti; imputato esso bastardo di essere andato là per far prigioniero il Conte. Et ciò hauere per comandamento di esso Conte publicato da per tutto (e specialmente nella Città di Bruges, doue concorrono molte straniere nationi) vn Caualiere di Borgogna, nominato Oliuiero della Marchie. Di che sentendosi contra ogni verità il suo Rè offeso, quasi stato fusse l'autore di quell'eccesso, richiedeuà, che Oliuiero gli fusse mandato à Parigi, perche potesse punirlo, conforme à così fatto macemento. Rispose il Duca, che se ben Oliuiero suo maestro di casa era natiuo del Còtado di Borgogna, e perciò non sottoposto, nè suddito alla Corona di Francia, nondimeno procurarebbe, in gratia del Rè, di sapere, se alcuna cosa detta hauesse, ouero adoperata, contra la Maestà sua, affine di dargli il meritato castigo. Ma per quello, che apparteneua al bastardo di Rubempre, essere restato incarcerato per giustissime sospettioni date di se, e de' còpagni al Conte suo figliuolo all'intorno dell'Haie in Holanda. Il qual Conte, se pur era (come diceuano) sospettoso, non procedeuà dal canto del padre, che no'l fù giamai, mà sì della madre, che fù, mentre viuuta era, donna, oltra modo sospettosissima; Egli è vero, soggiunse, che s'io mi fussi ritrouato quando capitò il sudetto bastardo in quelle contrade, il medesimo fatto haurei, che fece il Conte mio figliuolo, anchorche di natura io non sia sospettoso; il qual bastardo se non sia conuinto per colpeuole,  
farollo



## DELL' ARGENTONE LIB. I.

farollo liberare, & come chiedete, rimanderollo al Rè. Replicò molte cose il Moruilliero, e molte ancora ne disse à dishonore, & à carico di Francesco Duca di Bretagna, lamentandosi à nome del suo Rè, ch'esso Duca, e l Conte di Chiarolois quiui presente, nel tempo che questi andò à visitar il Rè à Tours, haueffero cōtratta insieme strettissima fratellanza d'arme, e datisi scambievolmente l'vno all'altro de' sottoscritti in bianco, per mano di Taunegiu dal Castello ( che fù dappoi Governator di Rossiglione, & in molta auttorità in questo regno. ) Il qual fatto con acerbissime parole effaggerando, non lasciò cosa alcuna à dire, che fusse à biasimo, & ad onta di quel Principe. Il Conte fù più volte per rispondere, come interessato, per rispetto dell'amico suo, e confederato; ma il Moruilliero interròpendolo sempre, diceua: Monsignore, io non venni qui per negoziare con esso voi, ma co'l Signor vostro Padre. Et auenga, che il Conte pregasse il padre, che gli permettesse di poter dire alcuna cosa per sua giustificatione, e del Duca ancora, non volle però consentirglielo all' hora, dicendo di hauere lui risposto, come à padre per figliuolo si conueniu. Concessegli nondimeno, che'l dì seguente con animo più quieto potesse à suo piacere ributtare le oggettioni, e calornie date ad amendue. Il Moruilliero ripigliando le parole, disse: non saper immaginarsi, qual cagione potesse hauer spinto il Cōte di Chiarolois à cōfederarsi co'l Duca di Bretagna, se per auentura non fù lo sdegno preso contra il Rè, per hauergli tolta la pensione, & il gouerno di Normandia, che già dato gli haueua. Il dì seguente in piena raunanza, e doue similmente erano presenti gli Ambasciatori del Rè, il Conte inginocchiatosi dauanti al padre sopra vn cuscino di velluto, ragionò primieramente intorno al bastardo di Rubempre, adducendo cagioni molto ragioneuoli della sua prigionia, le quali apparirebbono dal processo. Ben credo io, che contra di costui non si trouasse veramēte nulla giamai, anchorche gli inditij fussero grandissimi, & viddilo io stesso cauare d'vna prigione, doue egli era stato da cinque anni rinchiuso. Dopò questo cominciò il Conte à scolpare il Duca di Bretagna, e se medesimo ancora, affermando esser vero, che frà'l Duca, e lui era seguita collegāza d'arme, & buona amicitia; ma però con intelligenza, che non hauesse à risultare in pregiudicio del Rè, nè del Regno, anzi più tosto in seruitio suo, e mantenimento di esso Regno. In quanto alla pensione toltagli, nō hauerne lui imborfato mai pure vn quartiere solo di noue milia Franchi, come ch'egli non hauesse ne la pensione ricercata mai, ne il gouerno di Normandia. Di che poteua à meno, sempre, ch'ei fosse nella buona gratia del padre suo Signore. Io son d'opinione, se la paterna riuereza, ritenuto non l hauesse, ch'egli assai più aspramente, che nō fece, haurebbe rintuzzato il superbo parlare dei Moruilliero. Il Duca di

Vedi al cap. 12. di questo lib. nel principio.

Borgogna con grande sommissione, e prudenza diede fine à cotali ragionamenti, dicendo à gli Ambasciatori, che pregassero à nome suo il Rè à non dar fede à cosa, che fusse cōtra se, ò contra'l figliuol suo, ma più tosto li tenesse amendue per molto à lui affettionati, & veri amici. Furono poi pretiosi confetti recati, & ottimi vini. Indi preso commiato dal Duca, & dal figliuolo: nella cui partenza il Conte discosto alquanto dal padre con bassa voce disse all'Arciuescouo di Narbona, raccomandatemi humilmente al Rè, e ditegli, che questo suo Cancelliero mi hà da parte sua maltrattato assai, ma prima che fornisca l'anno esso Rè di ciò si pentirà.

L'Arciuescouo rapportando il tutto al Rè, fù cagione che l'odio già conceputo contra il Conte in gran maniera s'accresse, massimamente non essendo gran tempo, che il Rè haueua riscattate le Città poste sopra'l fiume di Somma, cioè Amiens, Abbeuille, Sanguintino, & alcune altre, date già da Carlo settimo per lo trattato di Arras, à Filippo Duca di Borgogna per se, e suoi descendenti maschi, con patto di poterle ricouerare per lo prezzo di quattrocento mila scudi. Non sò già io, come s'andasse quella bisogna, ben sò, che nella vecchiezza del Duca essendo tutte le cose maneggiate dalli Signori di Croi, e di Chimai fratelli, e da altri della casa loro, il Duca accettando i danari restituì quelle piazze; della qual casa il Conte suo figliuolo fortemente si turbò: percioche cotali Città erano nelle frontiere delli Stati loro, per lo cui possesso già infinito numero di valorosi soldati v'hauenano la vita perduta. Il Conte ne solena tutto'l carico, e la colpa assegnare alla sudetta famiglia di Croi. Et quando il padre peruenne alla vecchiaia per simil rispetto cacciò fuor del Stato suo i sopradetti Signori, togliendo loro, & le Castella, & tutto ciò che possedeuano.

*Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia mosse l'arme sotto colore del ben pubblico, contra Lodouico Undicesimo.*

*Cap. 11.*



Non molto dopò alla partenza de gli Ambasciatori, Giovanni Duca di Borbone (ilquale ultimamente passò à miglior vita) venne all'Isola fingendosi di visitar il Duca di Borgogna, il quale frà tutte le casate del mondo quella di Borbone amaua somamente. Giovanni era nipote per sorella al Duca Filippo, la quale già buon tempo fà rimasa vedoua con molti figliuoli, all' hora apunto ritrouauasi co'l fratello, & cō esso

## DELL'ARGENTONE LIB. I.

esso lei trè figliuole, & vno maschio. L'occasione tuttauia della venuta del Borbone fù per consigliare al Duca di Borgogna suo zio, che facesse vn'essercito su'l suo paese, assicurandolo, che'l medesimo farebbono ancor a tutti gli altri Prencipi della Francia, affine che collegati insieme potessero costreggere il Rè (quando volentieri no'l consentisse) à rimettere in offeruanza i buoni ordini del Regno, & principalmente quelli della giustizia. La qual guerra chiamossi dopò la guerra del publico bene; percioche ella sotto così fatto pretesto venne interpretata. Il Duca (il quale dopò morte acquistò per soprano, il buono) si lasciò facilmente persuadere à ciò fare, non essendogli nota l'intentione de' confederati, ne pensando egli giamai, che si douesse venir à' fatti. Prestamente adunq; s'armarono tutti i suoi: & il Conte di San Paolo, che poi fù Contestabile di Fràcia insieme co'l Marescial di Borgogna della casa di Nuouo Castello, venne ad abboccarsi in Cambrai, co'l Côte di Chiarolois, doue era similmente il Duca Filippo suo padre. Quiui il Conte fece vna raunanza nel palazzo del Vescouo di persone mature, e prudenti, dichiarando tutti quelli della famiglia di Croi nemici mortali del padre, e di se stesso, non ostante, che'l Conte di San Paolo molto tempo adietro hauesse vna sua figliuola maritata nel primogenito del Signore di Croi, e perciò dicesse esserui sommamente pregiudicato. Fuggironsi dunque tutti essi di Croi dalli Stati del Duca di Borgogna, nella qual fuga perderono grãdissimi mobili di casa. Spiacque assai così fatto rigore al Duca, hauendo massimamente per suo primo cameriero vno honorato, & costumato giouine, nipote del sudetto Signore di Croi, il qual giouine fù dipoi chiamato Mòsignore di Chimai. Costui temèdo di non esserò preso, ò ammazzato, come pur auenuto gli sarbbe, secretamente si partì. Il Duca graue già per estrema vecchiezza, fù sforzato à dissimulare così tanta durezza; la quale, perciò fù usata contra i Signori di quella famiglia, per hauer con pernicioso consiglio persuaso al Duca la restitutione, come di sopra io dissi delle Terre situate d'intorno al fiume di Somma. Il Conte in quel miglior modo, ch'ei puotè co'l padre si pacificò. Quindi con l'essercito uscì fuori, accompagnato dal Conte di San Paolo, principal Governatore di tutti gli affari, e Generale dell'essercito, nel quale erano da trecento huomini d'arme, e quattro mila arcieri, e trà essi per cōmandamento del Côte di Chiarolois molti fortissimi Cavalieri, e Gentil'huomini del paese d'Artois, d'Henaut, e della Fiandra. Altretanta gente si trouauano Monsignore di Rauasten, fratello del Duca di Claues, & il Signor Antonio battardo di Borgogna; i quali haueuano già hauuto carico di raunarla insieme. V'erano parimente molti Capitani di nome, che per adesso io tacerò: ma frà gli altri, due di grandissimo credito ap-

presso al Conte di Chiarolois. L'vno de' quali fù il Signor di Hautbordin, antico Cavaliere, e fratello bastardo del Conte di S. Paolo, nodrito nelle vecchie guerre di Fràcia, e d'Inghilterra, nel tēpo che Arrigo V. Rè d'Inghilterra confederato, & aiutato dall'arme di Filippo Duca di Borgogna, regnaua nella Francia. L'altro era il Signor di Contai, di età, e di prudenza simile al primo. Costoro erano valorosissimi, e faui Cavalieri, quali reggeuano il peso di tutti gli esserciti. De' giouini ve n'hauena pur assai, e frà questi vn nominato il Signor Filippo di Lalain nato di famiglia chiarissima, & generosa nell'armi, di cui li descendenti quasi tutti in seruigio de' loro naturali padroni, combattendo gloriosamente sono morti. Tutto l'essercito poteua esser di mille quattrocento huomini d'arme poco essercitati, e mal armati, come coloro, che per molti anni inanzi à quei Prencipi erano viuuti in somma tranquillità, e pace, & dopò il trattato d Arras niuna guerra prouarono, che longamente sia durata. Onde à giudicio mio erano stati in riposo appresso à trentasei anni, e più, eccettuate alcune picciole guerre contra quei Gàd, che non molto etiandio andarono in lungo. Gli huomini d'arme haueuano tutti buonissimi caualli, e buon seguito ancora, perche ciascuno d'essi era accompagnato da cinque, ò sei caualli di pezzo. Erano gli Arcieri noue, ò dieci mila, & fatta la mostra vi fù maggior fatica à rimandarli à casa, che non fù à farli venire; de' quali tutti furono eletti migliori. Erano à que' tempi i popoli della casa di Borgogna, e per vna longhissima pace, e per la bontà del Prencipe loro, ricchissimi diuenuti, il quale di piccolo tributo cōtentandosi, faceua, che i suoi paesi, à terre di promissione più tosto, che qual si voglia altra Signoria del mondo, si poteano ralsomigliare, essendo abundantissimi di tutti i beni di fortuna, e di gran sicurezza, e quiete, il che per lo auenire nō furono mai più: percioche da ventitrè anni in quà cominciarono apunto i presenti trauagli, e calamità. Vedeuansi all' hora le spese, e li vestimenti d'huomini, e donne pomposi fuor di misura, e souerchie; le cene, & li spelsi conuiti si faceuano più solenni, e con maggiore prodigalità, che in parte doue io mi folsi giamai. Ma il festeggiare, & le piaceuolezze, & i solazzi con le dōne di bassa conditione, erano grandi, e disordinati, e senza alcun rossore, ò vergogna. Finalmente non pareua à sudditi di questa casa, che altro Prencipe fusse da paragonarsi al suo, ne anco bastate ad opprimergli.

Ma che, che ne sia la vera cagione io non stimo al presente essere alcuna prouincia così desolata, quanto è questa; & mi dò à credere, che i peccati commessi à' tempi delle prosperità l'habbiano à cotanta miseria condotta; non hauendo eglino voluto conoscere, che tutte le sopranominate gratie, e doni, dalle singolare benignità

di

Figref.  
fione so-  
pra le p  
sperità,  
& auer  
fità de  
Borgo-  
gnoni.

## DELL'ARGENTONE. LIB. I. 7

di Dio , fuffero proceduti , il quale , come meglio piace à sua Divina Maestà , frà noi mortali quelli comparte , e dispensa .

Fornito adunque l'effercito di tutto quello , che poco auanti io difsi, il Conte di Chiarolois caminò con esso, il quale essendo tutto di gente à cavallo, marchiaua accompagnato da gran numero di bellissima artiglieria, & da molta quantità di carri Borgognoni, in tanto che poteuano ageuolmente racchiudere la maggior parte del suo particolar' effercito. Nell'andare verso noione; assediò Nosle picciol Castello, doue erano alcuni soldati, e lo prese frà pochi dì. Gioachino Marefciallo di Francia partitosi da Perona, gli era sempre alla coda ma hauendo poca gente, & perciò niuno danno facendogli, visto finalmente che'l Conte s'accostaua à Parigi, egli v'entrò il primiero . Il Conte cortesemente pagaua tutto ciò, che i suoi soldati predeuano per lo viuere loro . La onde le Città del fiume Sôma, e le altre ancora prometteuano volontieri, che in poco numero entrassero nelle terre, dandogli con danari quello, che richiedeuano, quasi preuedendo lui douer esser più potente del Rè, ò de' Prencipi collegati . Peruenne alla fine esso Conte à San Dionigi, luogo vicino à Parigi, doue, conforme alla loro promessa, raunare si doueuano tutti i Signori del Regno: il che tuttauia non seguì. Per lo Duca di Bretagna, & come suo Ambasciatore era appresso del Conte il Vicecancelliero di quella Prouincia con molti sottoscritti in bianco del suo Prencipe, de' quali egli secondo l'opportunità si feruiua. Costui era Normando, persona molto intendente, e ben gli fù di mistiero, per molte cose, che si mormorauano contra lui. Il Conte andò à mostrarfi alle mura di Parigi, doue seguendo gradissima scaramuccia con danno di quei di dentro si trascorse infino sù le porte della Città: nella quale altri non v'era che'l soprannominato Gioachino con la sua compagnia, & il Signor di Nantogliet, che dipoi fu Gran Maestro, il quale seruì tanto bene il Rè in queste guerre, quanto alcuno facesse mai ne' gran bisogni de' Rè di Francia, ancorche per le persecutioni de' suoi nemici, più tosto, che per mancamento del Rè, egli male ne fosse guiderdonato. Ma comunque si sia, ne gli vni, ne gli altri facilmente potrebbero dar discarico di ciò. Quel dì la feccia del popolo si spauentò assai (come intesi io) sin' à gridare: sono dentro, sono dentro; ma senza alcuno fondamento. Monsignor di Hautbordin di cui feci menzione, poco fà, il quale s'era alleuato in quella Città, quando però ella non era così forte come al presente, fù d'opinione, che le si desse l'assalto, & i soldati, sprezzando il popolo lo desiderauano: se bene è da credere, che non saria riuscito il disegno. Il Conte si ritornò  
Dionigi,

Il dì seguente à buon' hora si fè consiglio, se si doueua gir ad incontrar il Duca di Berri, e'l Duca di Bertagna, i quali, come diceua il Vicecancelliero di Bertagna, erano assai vicini: di che se ben mostraua lettere di quei Prencipi, si tien però, ch'egli non n'hauesse certezza veruna; ma ch'esse lettere fussero formate sopra à i sottoscritti in biāco, ch'egli haueua appresso di se. Si conchiuse di passar il fiume Seine; non ostante, che molti fussero di parere di ritornarsi adietro, poiche gli altri collegati al tempo assegnato non comparivano, bastando assai di hauer passati i fiumi di Somma, e di Marne; proponendo molte difficoltà, e frà l'altre, il non hauer alle spalle luogo alcuno, doue il bisogno si fussero potuti ritirare. Tutto l'essercito ne daua la colpa al Conte di San Paolo, & al Vicecancelliero; finalmente il Conte di Chiarolois passò il fiume, & alloggiò al ponte di S. Clou.

Il giorno appresso, vna Signora di questo Regno gli scrisse di propria mano, qualmente il Rè partendosi dal Borbone andaua con molta prestezza ad'incontrarlo. Hora è necessario d'intendere la cagione, perche il Rè fusse ito nel Borbone. Sapendo egli, che tutti i Signori del Regno s'erano dichiarati, e collegati contra se, ò almeno contra il presente suo gouerno, deliberò (come pur fece) di assaltare per lo primiero il Duca di Borbone; percioche essendosi più de' gli altri dimostrato scopertamente suo nemico, si credeua il Rè di sottomettere con facilità il paese di lui, come più debole, e meno bellicoso. Presegli dunque di prima gionta molte piazze, e farebbersi anco impadronito del rimanente, se'l Marchese di Rotelino, li Signori di Clouches, & di Môtaguto, & altri no'l soccorreua-no con gli aiuti di Borgogna, frà costoro v'era in habito di soldato il Cancelliero di Francia, il quale hoggidì è persona di grandissima riputatione, e chiamasi messere Gulielmo di Roccaforte. Haueuano il Conte di Beagiu, e il Cardinal di Borbone fratello del Duca Giovanni di Borbone fatto dieta in Borgogna, i quali missero presidio di Borgognoni dentro di Molins. D'vn'altro lato il Duca di Nemours, il Conte d'Armignac, co'l Signor d'Albret, e gran numero di gente vennero in aiuto del Duca di Borbone. Frà questi v'erano alcuni braui huomini d'arme sudditi loro, i quali abbandonato il seruitio del Rè di Francia, si ritirarono con esso loro. Per essere grosso essercito, & per non hauer le paghe ordinarie, erano perciò mal'inarnese, & forzati à viuere à discrettione. Il Rè daua loro, che fare assai: onde trattarono alcune forme di pace, e specialmente il Duca di Nemours; il quale giurò fedeltà al Rè, promettendoli di accostarsi à lui, se ben da poi fece tutto'l contrario, d'onde nacque l'immortal odio, che'l Rè, come molte volte mi disse, ritenne nel tempo auenire contra di esso. Per tanto vedendo il Rè, che così ageuolmente

non

## DELL'ARGENTONE. LIB. I. 9

non poteua venir à capo di quella impresa, & che'l Conte di Chiarolois s'approssimaua à Parigi (temèdo non li parigiani s'arrendessero à esso, al fratello proprio, & al Duca di Bretagna, che nouellamente da suoi paesi era venuto in campo, facendo tutti apparenza di mouersi per lo ben publico del Regno, aggiuntoui, che all'esempio di Parigi si farebbono di leggieri arrese le altre Città) deliberò cō celerità grandissima di metteruifi dentro, e procurare, che li due gagliardi esserciti non s'vnissero insieme: non hauendo però intentione di combattere, come più volte di questa materia meco trattando egli medesimo mi hà detto.

*Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso Montlheri, la battaglia che seguì frà lui, e'l Rè di Francia.*

### Cap. III.



Vando il Conte di Chiarolois intese la partenza del Rè dal Borbonese, persuadendosi, che egli lo venisse ad'incontrare, deliberò di opporlegli con l'essercito, palesando in quel puto la sostanza della lettera, ch'io dissi di sopra, tacendo però il nome di cui gliele haueua scritta, essortando ciascheduno à valorosamente adoperarsi, poiche egli era risoluto, combattendo di prouare la sua fortuna. Andossene dunque ad alloggiare in vn Castello presso à Parigi, chiamato Longimeau: & il Conte di San Paolo con la sua vanguardia s'accampò à Montlheri due leghe più di sotto, il quale mandò spie, & caualli corridori per le campagne, per intendere la venuta del Rè, & la strada, ch'ei faceua. Fù alla presenza di esso Conte di S. Paolo, eletto per luogo commodo à far giornata Longimeau, con deliberatione, che venendo il Rè, douesse il Conte di San Paolo ritiraruifi; à tutto ciò assistevano li Signori di Haultbordin, e di Contai.

Egli è necessario à sapere qualmente Monsignore del Maine capo di sette fino in ottocento huomini d'arme era ito ad'incontrare li Duca di Berri, & di Bertagna, che haueuano seco molti valorosi, & honorati Cauallieri, a' quali Cauallieri il Rè Lodouico haueua già venendo alla corona tolte le loro ordinarie pensioni, ancorch'eglino haueffero fedelmēte seruito al padre suo nella ricuperatione, e stabilimento del proprio Regno: di che molte volte pentendosi esso Lodouico, conobbe l'error commesso, & hauergli indegnamente mal trattati. Frà costoro v'era il Conte di Dunois molto pregiato Signore, il Maresciallo di Loheac, il Conte di Dammartin, il Si-  
gnor

gnor di Bueil, & altri assai. Oltra che intorno à cinquecento huomini d'arme spontaneamente abbandonando la militia, & prouisione del Rè, come sudditi naturali del Duca di Bretagna, si trouarono all' hora in campo co' l' Prencipe loro. Il Conte del Maino, il quale, come dissi, precedeua di poco l' essercito de' nimici, sentendosi inferiore di forze s' andaua ritirando verso il Rè, mentre che'l Duca di Berri, e quel di Bretagna cercauano di congiungersi co' Borgognoni. Sono stati alcuni, che sospettarono, che'l Conte del Maine hauesse intelligenza con essi, ma ne io lo seppi mai, ne similmente lo credetti. Il Conte di Chiarolois essendosi accampato à Longimeau, e la sua auanguardia à Montlheri fù da vn prigionero auertito, che'l Conte del Maine s'era congiunto col Rè, col qual Rè v'erano tutte le ordinanze del Regno, che poteano esser da due mila ducento huomini d'arme, & il retrobandò del Delfinato, con altri quaranta, ò cinquanta valorosi gentil'huomini di Sauoia.

Frà tanto il Rè fece consiglio co' l' Conte del Maine, co' l' grande Senesciale di Normandia (nominato di Brezei) con l' Ammiraglio di Francia, ch'era della casa di Montalbano, e con altri, doue egli risolse, non ostante molte ragioni in contrario, di non voler combattere: ma solamente procurare di mettersi dentro à Parigi, senza accostarsi doue i Borgognoni s'erano alloggiati. Et istimo io ottimo essere stato cotal auiso. Temetua assai il Rè della fede del gran Senesciallo di Normandia, e perciò gli dimandò s'egli hauea dato alcuno de' suoi sottoscritti in bianco sigillati à Prencipi suoi nimici. Quelli risposi di sì, ma che'l sigillo faria loro, & il suo corpo si rimarrebbe al Rè: il che disse egli burlando, e ridendo, come soleua fare il più delle volte. Il Rè s'acquetò, e diegli carico di condurre la uanguardia, e le guide, volendo per ogni maniera fuggire il venir alle mani con nemici. Il Senesciallo, non potè contenersi, ch'egli non dicesse ad vn de' suoi più domestici, in questo dì, metterò costoro sì vicini gli vni, à gli altri, che ben fie gran valent'huomo chiunque li potrà separare. E così fece à punto, come ch'egli con tutti i suoi fosse il primiero à morire. Queste cose mi hà dipoi l'istesso Rè narrate, percioche à que' tempi io seruiua il Conte di Chiarolois.

Hora nell'anno mille quattrocento sessanta cinque a' vintifette di Luglio la Vanguardia del Rè arriuò appresso à Montlheri, doue s'era accampato il Conte di S. Paolo; il quale mandò con molta prestezza à farlo intendere al Conte di Chiarolois (che haueua le sue genti quiui vicine à due lege nel luogo scielto da loro per far giornata) richiedendoli foccorso. Percioche essendo gli huomini d'arme, e gli arcieri già smontati da cauallo, e riserratasi d'ogn'intorno con le loro carra, teneua per impossibile il poter ritirarsi à lui, come gli era  
 stato



stato ordinato; massimamente, che cotal ritirata sarebbe più tosto stimata fuga, che altro. Dal che ne poteua nascere disordine grandissimo a tutto l'essercito. Il Conte di Chiarolois incontimente mandò ad vnirsi con lui Antonio bastardo di Borgogna, con gran numero di soldati, ch'erano sotto suo carico, rimanendo con molta perplessità d'animo, se douea anch'egli marchiar à quella volta: alla fine v'andò, doue giunto su'l far del giorno, trouò esserui di già arriuate cinque, ò sei insegne del Rè presso à certo fossato, il qual'era frà li due esserciti.

Nel campo del Conte di Chiarolois era ancora Rouille Vicecancelliero di Bretagna, & vn certo vecchio huomo d'arme, nominato Maderci, il qual'haueua dato nelle mani del Conte il Ponte di San Mazenzo: costoro temendo di ciò, che contra loro si mormoraua, non comparendo i soldati, che diceuano d'hauer còdotti, prima che si appicasse la battaglia si diedero à fuggire verso quella parte doue credeuano d'incòtrarfi ne' Bretoni. Il Conte di Chiarolois trouò à piedi il Conte di San Paolo; Tutti i soldati in arriuando si metteuano in ordinanza, gli arcieri erano senza stiuoli, hauendo ciascuno d'essi vn palo piantato inanzi; v'erano molte botti di vino sfondate per dar loro bere. Et quanto à me non viddi mai gente sì volonterosa à menar le mani, la qual cosa io presi à buon presagio, & à somma contentezza. Haueuano da principio risoluto senza eccezione di persona alcuna, che si combattesse à piedi; mà poscia cambiando auiso, gli huomini d'arme rimontarono quasi tutti à cavallo.

A molti valorosi Cavalieri, & altri familiari di casa fù ordinato di rimanersi à piedi, frà quali furono Monsignore di Cordes, & il fratello. Il Signor Filippo Lalain era smontato, percioche per antico costume di Borgognoni erano fra gli altri molto riguardeuoli coloro, che scendeuano à piedi con gli arcieri; onde gran numero sempre v'haueua di fortissimi huomini, & ciò affine, che la moltitudine, & i priuati soldati più volontieri, e con maggior sicurezza d'animo combattessero, & ciò ad imitatione de gli Inglesi, in fauor de' quali il Duca Filippo nella sua giouinezza haueua guerreggiato in Francia. La qual guerra durò per lo spacio di trentadue anni se ben il principal peso era de gli Inglesi, come più potenti, e più ricchi, & che haueuano all'hora per Rè Arrigo bellissimo, & valorosissimo huomo, accompagnato sempre da eccellentissimi, e fauissimi Capitani, quali furono il Conte di Saberi, Talbot, & altri, ch'io mi raccio, non essendo ciò auenuto à miei giorni, ancorche io n'habbia vedute molte reliquie, perche doppo molti beneficij fatti loro da Iddio, quel gran Rè si morì al bosco di Vienes, à cui succedendo il figliuolo pazzo,

& incoronatosi in Parigi Rè di Francia, e d'Inghilterra, si mutarono in peggio tutte le cose, & gli affari di quell'Isola, e pose in tal divisione, che infino quasi ad hoggidì ella v'è trascorsa, e perseverata. Et fù à punto di que' tempi, che la casa d'Iorth usurpò quel Regno, ò forse l'ebbe con giusto titolo, che per me non saprei dirne il vero; sò bene, che il partimento di simili cose si fa la sù nel Cielo.

Ritornando à proposito, dico, che lo smontare, e l'ascendere di nuouo à cavallo, che fecero i Borgognoni fù lor cagione, e di perdita di tempo, e di danno, morendoui frà gli altri, per esser mal'armato, il Signor Filippo di Lalain chiarissimo, e prode Cavaliero. Le genti del Rè veniuano alla fila per lo bosco di Tofu, i quali quando furono da noi scoperti non passauano quattrocèto huomini d'arme: & fù opinione di molti, che se noi prestamente andauamo ad incontrarli, non ci faria stata fatta alcuna resistenza, percioche quelli che erano lor dietro non poteuano caminare, se non disordinati, come già hò detto, se bene il numero loro di mano in mano cresceua grandemente. Vedendo ciò Monsignor di Contai prudētissimo Cavaliero venne al Conte di Chiarolois suo padrone, & dissegli, che volendo vincere caminasse inanzi affermando cò ragioni, che se ciò facena più tosto, già sariano stati rotti i nemici, hauendoli egli trouati in picciol numero, il quale tuttauia s'andaua rinforzando, e crescendo, e diceua il vero; per cotal relatione si cambiarono i primieri ordini, e consigli, cominciandosi trà tanto frà gli arcieri d'amenue gli esserciti presso al Castello di Montlheri vna grossissima scaramuccia. Ponceto di Riuiere era Capirano de gli arcieri del Rè, i quali erano tutti dell'ordinaria militia, e molto adorni di vestimenti, e di arme. Borgognoni non haueuano, essendo voluntarij, nè Capitani, nè ordine alcuno. Si cominciò à scaramucciare in quella parte, doue era à piedi Monsignor di Lalain, & il Signore Giacomo di Mas valorosissimo homo, che fù, poscia gran scudiero di Carlo Duca di Borgogna. Occuparono i Borgognoni, come che fussero in maggior numero, vna casa, della quale spiccandone trè, ò quattro vsci di legno si seruirono di quelli per riparo à guisa di pauesade, & entrati nella strada attaccarono il fuoco in vn'altra casa, il quale da fauoreuole vento sospinto ferua i soldati del Rè, che percio messisi in rotta, & montati à cavallo si fuggirono via; al qual rumore il Conte di Chiarolois accorrendo lasciò nel rimanente delle sue genti l'ordine, che di sopra habbiamo detto. Era già stato risoluto, che si douesse caminare con trè ordini, essendo la distāza frà gli due esserciti assai grāde. Quel del Rè era appresso à Mōtilheri hauēdo ināzi vna folta siepe, e vn fosso; ma dopò le spalle, cāpi fertilissimi, & pieni di grano faue, & altri legumi. Tutti gli arcieri suoi marchiauano auāti à lui disordinatamēte, & à piedi. Et per mio giudicio, gli arcieri sono  
il prin-

il principal neruo delle battaglie, purchè siano à migliaia, percio-  
 che il picciol numero non val nulla; egli è anco necessario, ò che  
 habbiano tristi cavalli, ò che in tutto nè vadano senza, affine, che  
 non possano temere di perderli; oltra che gli Inglesi, i quali sono il  
 fiore de gli arcieri del mondo, tengono per verissimo, che per vn  
 giorno riescono migliori coloro, che mai piu non furono alla guer-  
 ra, che quelli che già gran tempo vi sono stati esercitati. S'era ap-  
 pòtato, che per rifrancar i soldati à piedi, si facessero in caminando  
 due posate, essendo la strada longa, & impedita da' frutti della ter-  
 ra già grandi, e duri; nondimeno si fece tutto'l contrario, come se  
 spontaneamente haessero cercato di haruerne il peggio; nel che  
 veramente mostrò Iddio, che le battaglie sono nelle sue mani, &  
 ch'egli à suo piacere della vittoria dispone. Percioche in quanto à  
 me, io non sono di parere, che il senno, & il consiglio d'vn suol hu-  
 mo basti à rassettare, & à perscriuere ogni buon'ordine à sì gran  
 numero di persone, ne che le cose riescano alla campagna ne gli af-  
 fetti, come fanno in camera con le parole: anzi commetterebbe, cre-  
 do io, empietà verso la diuina Maestà, chiumque di fare ciò presu-  
 messe; come che ogn'vno sia però obligato di far quello, che egli  
 può, e ch'egli deue; sicuro, che vna delle perfette operationi di esso  
 Iddio sia, alcuna volta per conto di deboli momèti, & occasioni da-  
 re miracolosamente le vittorie hor' à questo, & hor' à quello; & da  
 cotale misterio auiene, che i Regni, e gran Stati ne cadono spesso in  
 rouina, e desolutione, & altri all'incontro ne prendono principio,  
 & accrescimento. Ripigliando la materia dico, che il Conte caminò  
 senza dare alcuna quiete, ne riposo à gli arcieri, & à' soldati. Gli hu-  
 mini d'rme del Rè delle due estremità passarono il sopradetto fos-  
 so, e quando furono sì vicini, che poteuano abbassare le lance,  
 i cavalli Borgognoni ruppero li proprij arcieri, e gli passarono auā-  
 ti, senza ch'eglino vna sol volta si potessero preualere del saettamen-  
 to loro, ne' quali arcieri era riposta la speranza di tutto l'essercito.  
 Di certo io stimo, che di mille ducento huomini d'arme ch'essi era-  
 no, li cinquanta à pena haessero saputo por' in aringo le lance lo-  
 ro. Di costoro non ve n'erano quattrocento armati di corazza, ol-  
 tra che tutti generalmente erano senza alcun seruitore armato: pro-  
 cedendo tutto ciò da vna longhissima pace, ma specialmente, per-  
 che i Prencipi della Borgogna, per solleuamento de' popoli, non te-  
 neuano gente assoldata; e dopò quei tēpi, infino al presente giorno  
 (che peggio si stà, che mai) la Borgogna non hà hauuto ne pace, ne  
 riposo. Così adunque eglino stessi disordinarono la più valorosa  
 parte dell'essercito loro. Tuttavia Iddio misteriosamente operò,  
 che il corno, nel qual'era il Conte à man destra del Castello, senza  
 alcun cōtrasto restasse vincitore, doue mi trouai sempre cō esso lui.

E come ch'io fossi giouinetto, e perciò non conoscessi il pericolo, non hebbi dipoi in vita mia manco paura di quel giorno. Anzi pure io mi merauigliaua, come alcuno potesse resistere alla potenza del mio Signore, il quale io stimauo maggiore d'ogni altro. Corali sono à punto le persone senza isperienza: e quindi nasce, ch'elleno si fondano sopra certi argomenti vanissimi, & irragioneuoli. Per tanto egli è bene di attenersi all'opinione di coloro che dicono: L'huomo non hauerfi à pentire giamai del poco, ma si bene del troppo fauellare.

Nel corno destro era il Signor di Rauastain, & messere Giacomo di San Paolo, e molti altri, à quali pareua di non hauer huomini d'arme à bastanza per sostenere l'impeto del nemico; ma essendo già gli vni d'appresso à gli altri non v'era tempo di alterare gli ordini dati. Onde furono costoro intieramente rotti, e cacciati infino à carriaggi, la maggior parte de' quali si fugì nel bosco vicino meza lega. Ad esse carra si raunarono alcuni fanti Borgognoni. Furono i gentil'huomini del Delfinato, e di Sauoia, & a'tri huomini d'arme quei, che principalmente gli missero in fuga, credendosi per questo d'hauer vinta la battaglia; molte persone di conto, & gran Signori Borgognoni, non pensando, che'l ponte di San Massenzo fosse occupato da nemici vi si ritirarono, rimanēdone assai nel bosco, e frà gli altri il Conte di S. Paolo accompagnato da molti, il quale mostrò dappoi con gran valore, come egli non teneua ancora le cose per disperate, e perdute.

*Del pericolo, nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, e come egli fù soccorso. Cap. IV.*



L Conte di Chiarolois accōpagnato da pochi huomini diede dal canto suo la caccia a' nemici meza lega di là da Montlheri; i quali, benche fossero in gran numero, non faceuano però difesa alcuna; e perciò credendosi restar vincitore di quella giornata, gli si fece incontro vn certo gentil'huomo di Lucēborgo nominato Antonio il Bretone, il quale dissegli, qualmente i Francesi s'erano ristretti insieme, che egli si rimarrebbe ò prigionie, ò morto, se seguirtua più inanzi quei, che fuggiuano. Il Conte per questo non si fermò, se bene da colui per due, e trè volte gli furono replicate le medesime parole. Assai tosto giunse quiui Monsignor di Contai, di cui si parlò poco fa, il qual'essendo huomo di grandissimo credito, lo pregò à restarsi, e vedendolo renitente, in certa maniera lo vi costrinse: ne v'hà dubbio s'egli andaua

daua più oltre due tiri d'arco, che si rimanena preso, come auenne à molti altri, che gli erano poco inanzi. Passando dunque per mezzo di quel borgo, trououì vn squadrone di soldati, che fuggiuano da lui, non hauendo all'hora seco più di cento caualli, frà quali soldati ne fù vno cotanto audace, che d'vn baston ferrato percosse il Conte nel lo stomaco; doue spogliandosi egli la sera, se ne vidde il segno. Costui subitamente, saluandosi gli altri, fu ucciso. Et in arriuando il Conte presso al Castello noi viddimo dauanti alla porta gli arcieri della guardia del Rè, che punto non si mossero. Di che forte marauigliandoci, come ch'egli non si persuadesse, che ci fosse rimasto huomo alcuno da difesa, declinò alquanto l'incominciata strada per ridursi nel campo: doue l'assalirono da quindici, o sedici huomini d'arme, essendosi già vna parte de' suoi partiti da lui, e di prima gionta amazzarono Filippo d'Orgues suo triaciante, il quale portaua vn'insegna colle sue arme. Si trouò il Conte in grandissimo pericolo della vita, riceuendo molti colpi, e frà gli altri vna ferita di spada nella gola, di che vi rimase poi sempre la cicatrice, e ciò gli auenne per essergli caduta la bauiera, la quale infìn dalla mattina gli era stata mal'affibbiata, & io gliele viddi cadere; nel qual momento di tempo, gli furono messe le mani adosso, e dettogli: Monsignore arrendeteui, io vi conosco, non vi fate uccidere: benchè egli tuttauia valorosamente si difendesse. In cotal contrasto il figliuolo di maestro Giouanni Cadet Perugino (vno de' suoi medici di casa) giouine, grande di statura, rozzo di costumi, ma gagliardo, e fiero sopra d'vn cauallo, quasi delle medesime qualità, vrtando per trauerso frà costoro, gli diuise, e pose in fuga. Tutte le genti del Rè temendo d'alcuni, che marchiano verso loro, si ritirarono sopra il margine del fosso, doue erano stati la mattina; & il Conte tutto insanguinato s'auiò a quella volta, come il luogo posto nel mezo del campo; era l'insegna del bastardo di Borgogna tutta stracciata, & perciò curta quasi meno d'vn piede; e quella de gli arcieri del Conte, quando noi in circa à trenta v'arriuammo, haueua à pena attorno di se quarant'huomini. Ezzo Conte sopra vn cauallo, datogli da Simone di Quingi suo paggio, il quale dipoi ne fù largamente riconosciuto, caualcò per lo campo, per riunire le sue genti; ma fù tempo, ch'io m'accorsi, che se contra di noi rimasi là, fussero comparsi cento soli de' nemici, tutti si sariano dati à fuggire. Veniuano de' nostri alla sfilata dieci, & venti per volta, tanto à piedi, come à cauallo. I fanti erano stracchi, & feriti, come quelli, che furono più mal trattati da noi, che dallo stesso nemico, come nel precedente capitolo io dissi. Dal principio erauamo da cent'huomini, il qual numero di mano, in mano s'andaua accrescendo. I grani erano già grandi, e la poluere per li campi terribile, e fastidiosa, i quali si vedeuano da per tutto ripieni di caualli, & d'huomini

mini morti, & questi per rispetto della poluere riconoscere non si poteuano.

Incontinente vedemmo vscir del bosco il Conte di San Paolo, accompagnato, à parer mio, da quarant'huomini d'arme. L'infegna sua caminaua verso noi, multiplicando sempre di gente; la qual infegna nondimeno à noi pareua, ch'ella ci fusse molto da lontano. Si mandò trè, ò quattro volte, pregandolo, che s'affrettasse, ma egli non fece altro, venèdo à passo, à passo, facèdo raccorre da i suoi huomini le lance da terra, & sempre con buonissimo ordine marchiando. La qual cosa in fine ci fù di molto conforto, percioche egli andaua tuttauia raunando molti, che à gran schiere si riduceuano à lui; di modo, che frà noi, e loro poteuano essere da ottocèto huomini d'arme, quasi tutti à cauallo; per che soldati à piedi ve n'erano pochissimi, & questo fù cagione, ch'egli intieramente non riportasse la vittoria, percioche di mezzo alli due esserciti v'era, come s'è detto, vn fosso, & vna gran siepe.

Dalla parte del Rè fuggirono il Conte del Maine, & molti altri cō ottocento huomini d'arme. Ci sono stati di quei, che hanno hauuto à dire, che il Conte del Maine hauesse tacita intelligenza con i Borgognoni; ma nel vero io stimo, che così non sia. Non fù veduta giamai la maggior fuga da amendue i lati, se bene i due Prencipi si rimasero sempre nel campo. Dalla banda del Rè fugì vn personaggio di consideratione, senza mangiare, ne bere infino à Luzignan; e da quella del Conte Chiarolois vn'altro di molta qualità infino à Quenoileconte; per ilche non doueuano questi due temere di morderfi l'vn l'altro.

Ritrouandosi gli due esserciti così accampati, l'vno à di impetto dell'altro, si spararono molti pezzi di artigliaria con vccisione d'amendue le parti. Niuno desideraua di combattere, àncorche il nostro essercito fusse maggiore di quel del Rè, la cui persona era di gran momento appresso di ciaschuno, vlando egli dolcissime parole, specialmente verso gli huomini d'arme: & io credo al sicuro per quello, che intesi da poi, ch'egli solo quel giorno fermasse la fuga de' suoi. Alcuni principali de' nostri desiderauano, che si ricominciasse la battaglia, e trà gli altri Monsignore Haultbordin, il qual diceua di vedere gran banda di gente, che fuggiua; ne v'hà dubbio, che chi hauesse all'hora potuto hanere cento arcieri da opporre al trauerso di quella siepe, donde scapauano, sarebbero stati costretti a darci nelle mani. Stando i campi à questi termini, e sopra cotali pensieri, e senza niuna scaramuccia, essendo soprauenuta la notte, il Rè si ritirò à Corbeil, credendo noi ch'egli si stesse fermo ne gli alloggiamenti, e quiui douesse posare quella notte. Hora auenne, che essendosi à caso posto il fuoco ad vn barrile di poluere in quel luogo medesimo.

desimo doue era stato il Rè, s'apprese ancora ad alcuni carri, e tutto all'intorno di quei cespugli, e siepe, pensandosi sempre i Francesi, che fossero i loro soliti fuochi. Il Conte di San Paolo, & Monsignor di Haultbordin eccellentissimi Capitani comandarono, che il nostro carriaggio si conducesse doue noi erauamo, e quini à modo di steccato ci riparasse, il che fù subitamente essequito. Non si tosto fummo ordinati in battaglia, che molti di quei del Rè, che haueuano data la caccia à' nostri, presumendosi nel ritorno loro la vittoria furono necessitati à passar frà il mezo di noi, parte de' quali restarono prigioni, e parti scamparono via. Di quei del Rè morirono queste persone segnalate, il Signor Goffredo di Sábellino, il grã Senesciallo di Normandia, e il Capitano Flochetto. Dalla banda de' Borgognoni, il Signor Filippo di Lalain, & assai più della fanteria, e persone basse, come che de' caualli ve ne rimanesse maggior numero dal canto del Rè. De' nostri restarono prigioni molti principali di coloro, che fuggiuano. In quel conflitto morirono d'amendue le parti d'intorno à due mila huomini. Et essendosi quel dì valorosamente còbattuto fù cosa marauigliosa, che le reliquie de' gli esserciti si riunissero si tosto ne i campi loro, e stessero ferme da quattro in cinque hore l'vne incontro all'altre: il che douea dar occasione à i due Principi di far molta stima di tutti quelli, che in così fatto bisogno non gli abbandonarono. E pure eglino si passarono poi, come huomini, & nõ come Angioli. Percioche tale vi fù imputato di fuga, che perdette le dignità, & gli vffici, li quali poscia furono conferiti in persona; che s'era fugita dieci leghe più lontano. Vno de' nostri fù priuato della presenza del suo padrone, e toltogli ogni auttorità; mà non stette vn mese, ch'egli maggiore di prima la ricuperò.

Quando fummo attornati da quelle carra, ciascuno prese suo alloggiamento al meglio, ch'ei potete. Grande era il numero de' feriti, la più parte de' quali si staua di mal'animo, e con molto spauëto, temendo che i Parigini cò ducento huomini d'arme, che erano nella Città accompagnati da Gioachino Marefciallo, e Luogotenëte del Rè, nõ gli vscissero alle spalle, & che perciò haueffero à còbattere da due lati. Come fù notte oscura si deputarono cinquanta lancie, perche sapeffero doue il Rè s'era ritirato; di costoro vinti solamente andarono in volta. Il nostro campo poteua esser lontano trè tiri d'arco da quel del Rè. Frà tanto Monsignor di Chiarolois mangiò, & beuè alquanto, e ciascuno fece il medesimo; gli fù poi medicata vna ferita, riceuuta nel collo; e fù mestiero, che dall'istesso luoco si togliessero via quattro, ò cinque huomini morti, affine, ch'egli si potesse sedendo riposare sopra due fasci di paglia, che vi si distesero sotto, nel qual tempo vno di quei, che noi credeuamo morti, scontrandosi ci dimandò à bere, e fugli gettata in bocca vn poco di ti-

sana, della quale haueua beuto prima il Conte di Chiarolois, per cui riuenne tutto, & fù tosto riconosciuto per vno de gli arcieri del corpo del Conte, molto valoroso, nominato Sauarico, il quale si rifanò.

Fecefi dappoi consiglio, e'l Conte di S. Paolo, parendogli, che quiui si stesse cō pericolo, fù il primo à persuadere, che nell apparir dell'alba, abbruggiata vna parte de' carriaggi, l'essercito si partisse alla volta di Borgogna, e che s'attendesse solamente à saluare l'artiglieria, & niuno, che non hauesse più di dieci lance, non conduceffe carrafeco, perche non era possibile lo starfi in quel luoco frà Parigi, e'l Rè, senza vettouaglie. Parlò dopò Monsignor di Haultbordin nella medesima sentenza, prima, ch'egli sapeffe quello, che riferirebbono coloro, che furono mandati ad offeruar gli andamenti del nemico essercito. Trè, ò quattro altri confermarono tutto ciò. L'ultimo à fauellare fù il Signor di Contai, il quale disse, che non si tosto si diuolgarebbe frà l'essercito cotale resolutione, che tutti si fuggirebbono, i quali nondimeno farebbono fatti prigionieri prima, che hauefsero caminato venti leghe; soggiunse poi con buone ragioni essere lui d'opinione, che ciascuno, come meglio potea, quella notte si riposasse, & la mattina su'l far del giorno si assaltasse il Rè, con fermo proposito, ò di quiui restarsi viui, ò gloriosamente morire: esser ciò più sicuro assai, che la fuga nō era. Il Conte di Chiarolois appigliandosi al costui parere, ordinò, che ogn'huomo s'andasse à riposare per due hore, presti à prender l'armi quando la sua trombetta gli chiamasse; ragionò poi con molti suoi domestici, mandandogli ad animare i soldati.

Intorno alla mezza notte ritornarono li mandati di fuori, i quali come si può credere, non essendo iti molto di lontano, riferirono il Rè essere alloggiato presso à quei cottali fuochi, che s'erano veduti; ve ne furono mandati de gli altri, mettendosi ciascuno in punto per douer frà vn'hora combattere, ancorche la maggior parte hauesse desiderio, più tosto di fuggirsi, che di altro. Nello spantar dell'alba i nostri caualli-corridori s'incontrarono in vn carrettiero fatto prigionie il giorno dianzi il qual portaua dal Castello vn vaso di vino, costui disse loro essersi quella notte partito l'essercito del Rè, la qual nuoua rapportata à' nostri, furono di nuouo rimandati à veder se così fusse; il che trouando esser vero, ci riempì tutti d'allegrezza, non ostante che ci fussero di quelli, che brauando diceffero, essere bene di andargli dietro, i quali vn'hora auanti si trouauano perduti d'animo, & di forze. Hauena io vn cauallo vecchissimo, e stracco, il qual à caso posta la bocca in vn secchio di vino, e tutto di mio consentimento beutolo, diuenne tale, che per lo passato non l'haueua io prouato ne si gagliardo, ne si fresco giamai.



DELL'ARGENTONE. LIB. I. 19

Essendo già alto il Sole, & chiaramente scoprédosi tutto ciò, ch'era seguito nella battaglia, montarono tutti à cavallo, venendo in cāpo di mano in mano molti, che s'erano ne' prossimi boschi nascosi. Il Conte di Chiarolois fece dire da vn Frate di San Francesco subor- Bella in-  
fanta Ve  
di il Loc  
ano 331. nato da lui, come egli veniua dall'essercito de i Bretoni, il quale per tutto quel dì sarebbe quiui arriuato, e auenga che ciò non fusse da tutti creduto per vero, pure ciò riconfortò molto l'essercito nostro. Verso il mezo di gionse in campo Rouillio Vicecancelliero di Bretagna, accompagnato da Madarei, di cui trattai qui di sopra: Costoro condussero due arcieri della guardia del Duca di Bretagna, che haueuano adosso le solite loro militari soprauesti; la qual cosa ci rallegrò assai. Il Vicecancelliero fù addimandato della cagione della sua fuga, (massimamente essendosi di ciò mormorato per tutto l'essercito,) & intesone le ragioni funne lodato assai, e più ancora del suo ritorno, onde ciascuno gli fece care, e gratissime accoglienze.

Tutto quel giorno il Conte di Chiarolois stete nel campo cō somma contentezza, riputando la gloria di quel fatto essere tutta sua, il che poscia molto caro gli costò. Percioche da quel dì in poi valendosi del proprio consiglio hà sempre ributtato quello di tutti gli altri huomini del mondo. Et doue ei per lo passato non pareua dedicato alle cose della guerra, schiffando tutto ciò che apparteneua à cotal mestiero, si cambiò nell'auenire di pensieri, e d'attioni, hauendo continuate l'arme infino à tanto, ch'egli vi lasciò la vita, & insieme la casa sua, se non distrutta affatto, almeno cōquassata grandemente, e dololata. Trè saui, e potentissimi Prècipi suoi predecessori l'hauueuano marauigliosamente aggrandita, & essaltata in guisa, che pochi Rè v'erano (eccetto quel di Francia maggiori di questo Duca, ne alcuno possedeua più belle, nè più grandi Città di quello, ch'egli si facesse. A niuno stà bene di presumere cotanto di se stesso, e specialmente si disdice ad vn gran Prencipe, douendo questi riconoscere sempre tutte le gratie, e le venture dalla benignità d'Idio. Ben dirò io due cose di lui: L'una è, niun'huomo, per mio giudicio, in tutti quelli essercitij, doue vā il trauaglio del corpo, essersi affaticato tanto, quanto egli fece. L'altra ch'io non conobbi mai alcuno più ardito, nè più coraggioso di lui. Io non gli sentì mai dire nello spatio di sette anni continui, che sono stato alla guerra seco, che egli fusse stracco; si come no'l viddi mai hauer paura, nè timore. I fini, & pensieri suoi erano grandissimi, e tali, che senza la spetiale potenza d'Idio non si farebbono potuti à perfettione recare.

Digres-  
sione d'  
ritorno  
alcune p  
fettioni,  
& imper  
fettioni  
del Côte  
di Chia-  
rolois, &  
la felici-  
tà, & i fe-  
licità d'  
la sua ca-  
sa.

Il Duca di Berri fratello del Rè, & il Duca di Bretagna  
si unirono co' l Conte di Chiarolois contra' l Rè.

Cap V.



El terzo dì dopò la battaglia, andammo à dormire à Montlheri. il popolo s'era fugito, parte nel campanile della Chiesa, e parte nella rocca. Il Conte fecegli tutti richiamare senza perdita pure d'un soldaio, anzi ciascuno pagaua il viuere, come s'egli stato fusse nella Fiandra. La rocca non si volè arrendere, ne altramente le fù dato l'assalto. Passato questo giorno per consiglio del Signor di Contai, esso Conte di Chiarolois si partì con pensiero di prendere Estampes, buono, e commodo alloggiamento, posto in paese grasso, e fertilissimo, & preuenire in ciò i Bretoni, che s'erano indirizzati à quella volta. Fù suo disegno di metterui à riposare, come pur fece, i soldati stracchi, e feriti, e gli altri si stessero coll'essercito alla campagna; e nel vero con la tardanza, e riposo si saluò la vita ad infinito numero di persone. Giunsero in questo luogo il Signor Carlo di Francia, Duca all' hora di Berri, e fratello vnico del Rè; il Duca di Bretagna, li Monsignori di Dunoës, di Dampartin, di Chiaumont, & il Signor Carlo d'Amboise suo figliuolo ( che fù dappoi grand'huomo in questo Regno) Monsignor di Loheac, & Monsignor di Bueil, a' quali il Rè venendo alla Corona haueua tolte le dignità, e le prouisioni loro, ancorche eglino si fussero sempre in seruitio del padre suo, e del Regno, e particolarmente nel conquisto della Normandia, e in altre guerre valorosamente adoperati. Monsignor di Chiarolois co' principali Signori andò loro incontro, & honoreuolmente gli raccolse conducendoli ad alloggiare in Estampes, doue s'era fatto apparecchio per le persone loro, rimanendosi gli huomini d'arme alla campagna; questi erano d'intorno ad ottocento ferocissimi Cauallieri la maggior parte Bretoni, i quali toltisi dall'ordinanze del Rè (come qui, & altroue hò detto) erano il neruo dell'essercito loro. Gli arcieri, & altri huomini da guerra erano in numero grandissimo, e ben armati, frà quali si vedeuano circa sei mila buoni caualli. Chiunque hauesse sì bella gente veduto, e sì ben armata, & tutta alle spese del Duca di Bretagna senza alcun fallo haurebbe stimato costui essere Prencipe grādissimo, e singularissimo. Il Rè, che s'era ritirato à Corbeil non trascuraua punto tutto ciò ch'egli haueua à fare. S'auuò verso Normadia, & per vnir l'essercito, e perche temeva di qualche solleuatione in quel paese, lasciando alle frontiere di Parigi, doue più gli pareua necessario, vna parte de' suoi soldati.

La

La prima sera ch'arriuarono i sopradetti Signori à Estampes at-  
tesero à raccontarsi l'un l'altro tutte le occorenze loro. Haueuano i  
Bretoni alcuni pregionieri di quei che fuggirono, i quali Bretoni  
quando furono stati più auanti, haurebbono ò preso, ò rotto affat-  
to il terzo dell'essercito del Rè. E nel vero s'era proposto nel conse-  
glio loro di mandar gente fuora, giudicando gli esserciti non douer  
essere molto lontani; ma non essendosi risoluto nulla, il Signor Car-  
lo d'Amboise, & alcuni altri passarono inanzi all'essercito, e riuscì  
loro di prendere l'artiglieria, come dissi, e far molti prigioni; li qua-  
li affermauano essere morto il Rè, così credendo, per esser eglino in-  
fin dal principio della battaglia fuggiti. Cotal nuoua rallegrò tutto  
l'essercito de' Bretoni, sperando molti beni, qual hora Monsignor  
Carlo fusse creato Rè di Francia, e trattarono frà loro (come mi hà  
riferito vna persona di credito, che v'era presente) di cacciar via i  
Borgognoni, ò di torseglì dauanti in qualche maniera, e furono vici-  
ni à deliberare di tagliarli à pezzi; così fatta allegrezza durò loro  
molto poco. Ma sia detto ciò, perche si vegga, e si conosca, che fieri  
auenimenti nascono nell'alterationi de regni.

Ritornando hora all'essercito, che era in Estampes, dico, che dopò  
cena essendoci molte persone à spasso per le strade, e standosi Mon-  
signor Carlo di Francia, e Monsignor di Chiarolois ad vna finestra  
amoreuolissimamente ragionando insieme vi fù vn cotal huomo del-  
le còpagnie de' Bretoni, nominato maestro Giouanni Buttafuoco, ò  
sia maestro Giouanni delli Serpenti, che molto si dilettaua di tirar  
de' raggi nell'aria, li quali poi sogliono, caduti à terra, gir con poca  
fiamma sdruciolando frà le gambe delle brigate. Questo pazzarel-  
lo nascostosi in certa casa per non essere veduto da veruno, ne lan-  
ciò due, ò trè dal più alto di essa: l'vno de quali essendo andato à ca-  
so direttamente à ferir nella crociata della finestra, doue quei due  
Prencipi haueuano le teste loro vicinissime l'una all'altra, fù cagio-  
ne, che incontinate si dirizzassero in piedi, & forte merauigliando-  
si si riguardassero fisso l'vn l'altro, sospettoso ciascuno di essi, che  
ciò non fusse fatto ad arte, per conto, e danno suo particolare. Il Cò-  
tai venne tosto à dire nò sò che nell'orecchio à Monsignor di Chia-  
rolois suo Signore, e poi prestamente andò giù, e fece metter in ar-  
me tutti i soldati della sua casa, e gli arcieri del suo corpo, e altri an-  
cora. Similméte esso Monsignor di Chiarolois disse al Duca di Ber-  
ri, che anch'egli facesse armare gli arcieri del suo corpo: per ilche in  
vn subito comparsero armati inanzi alla porta ducento, fino in tre-  
cento huomini d'arme à piedi con gran numero d'arcieri, ricercan-  
do minutamente d'onde fusse causato così strano accidente. Il cat-  
tiuello di maestro Giouanni inginocchiatosi dauanti à quei Prenci-  
pi disse, essere d'esso, che ciò fatto hauea, & in proua ne lanciò trè,

ò quattro altri, la qual cosa, si come leuò ogni sospetto, così mosse à grandissime risa tutti i circostanti; quindi ciascheduno s'andò à disfarinare, & à dormire.

La mattina del seguente giorno si fece vn solenne consiglio, doue si trouarono tutti i Signori co' loro principali ministri, trattossi di quello, che à fare si hauesse, e come che fussero di diuersi humori, non essendo sottoposti ad vn sol capo (il che farebbe in simili occorrenze necessario) così furono le opinioni diuersa, e variate. Frà l'altre cose furono assai pesate le parole di Monsignor di Berri, il quale essendo giouinetto non era mai più in simili attioni interuenuto. Percioche dal ragionamento fatto da lui chiaro comprendeasi esserli già quella impresa venuta à noia, allegando il gran numero de' feriti della gente di Monsignor di Chiarolois; de' quali mostrandosi molto compassioneuole vsaua di queste parole. Più tosto che vedere cotanti mali esser causati per mio rispetto, non vorrei, che mai si fusse dato principio à così fatta impresa. Questa maniera di parlare spiacque grandemente (come dopò dirò à Monsignor di Chiarolois, & à tutti i suoi. Fù nondimeno conchiuso, che si caminasse alla volta di Parigi, per tentare se quella Città si potena rifermare al ben publico del Regno; per cagione del quale protestauano d'auer fatta confederatione insieme; parendogli se quella, come capo del Regno, condescendeua à ciò, che tutto il rimanente vi farebbe anch'esso concorso volòtieri. Hora le parole dette nel consiglio dal Duca di Berri insospettirono talmente Monsignor di Chiarolois, ch'egli apertamente diceua à' suoi: Vditte voi quest'huomo? dunque egli si marauiglia, che sette, ò ottocento soldati si veggano feriti per terra, i quali non gli appartengono di nulla, ne pur li conosce? ben si marauigliarebbe d'altra maniera, se questo fatto gli toccasse d'appresso, come non fà; per quanto vedo, egli faria huomo per accordarsi di leggiero, & abbandonarci nel fango, atteso massimamente le guerre anticamente passate frà il Rè Carlo suo padre, & il mio; per la qual cosa si può temere, che non s'vniscano egli, & il fratello contra di noi; e perciò sia mestieri, che ci prouediamo d'amici. Per questa sola imaginatione, Gulielmo di Cluni Prothonotaro (che dopoi fù Vescouo di Poitiers) fù spedito ad Edoardo Rè d'Inghilterra, non ostante, che Monsignor di Chiarolois fauoreggiando la casa di Lanclastre contra esso Edoardo (dalla quale egli da canto di madre discendeua) hauesse alla scoperta inimicitia con esso lui. Nell'istruzione del Prothonotaro si diceua, che egli destramente trattasse il matrimonio frà se, e Margarita sorella del Rè; ma però non conchiudesse cosa veruna. Percioche sapendo, che'l Rè haueua ciò grandemente desiderato, si persuadeua, ch'egli frà tanto si starebbe neutrale, & in ogni euento richiedendoli aiuto, douerlo ottenere.

Et

Et auenga, c'egli non hauesse alcun pensiero, ne volontà di così fatto matrimonio, essendo per natura nemico mortale della casa d'Iorth, nondimeno tanto andò inanzi, & si dimenò cotal pratica, che dopò molti anni ella hebbe pieno effetto; accettando oltra ciò da quel Rè l'ordine della Giartiera, portato poi da lui tutta la sua vita intera. Fannosi veramente in questo mondo molte operationi con debole fondamento di vanissime imaginationi, e specialmente frà gran Principi, i quali per lo più viuono con maggior sospetto de gli altri huomini, essendo eglino sottoposti all'adulationi, & auertimenti di chiunque per diuersi fini particolari gli dice, chi vna cosa, & chi vn'altra.

*Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gli esserciti loro il fiume di Seine, sopra vn ponte mobile, & portatile. Come Giouanni Duca di Calabria si congiunse con esso loro: i quali poi s'accamparono all'intorno di Parigi.*

Cap. V I.



Onforme alla presa deliberatione quei Signori dopò d'hauer fatto soggiorno alquanti dì in Estampes, si partirono per andarsi à San Mathurino de Larciant, & à Moreto nel Gastinese. Monsignor Carlo, & i Bretoni si fermarono in queste due picciole Castella; ma il Conte di Chiarolois s'alloggiò in vn gran prato sopra la riuà del fiume di Seine, hauendo prima per publica grida ordinato, che ogn'uno portasse seco de rampini per attaccarui i caualli. Fece similmente condurre sopra delle carra sette, ò otto picciole barchette, e molte botte in pezzi, con intentione di far vn ponte sopra'l fiume, non hauendo altro passo, e come, ch'egli fusse trauagliato dalle gotte, e per ciò non potesse star à cavallo, era portato in lettica accompagnato da Monsignor di Danois, e dal suo Alfiere. Gionti al fiume vi posero quelle barche, & dopò d'essersi impadroniti d'vna picciola Isoletta, che giaceua nel mezo di esso, sbarcarono molti arcieri, i quali combatterono con alcuni caualli posti alla difesa dell'altra riuà, frà quali erano il Maresciallo Gioachino, & Salezardo. Quel luogo per esser molto alto, e tutto terreno da vigne, restaua molto disuauaggiato per difenditori, i quali finalmente furono sforzati abbandonarlo, & ritirarsi à Parigi, hauendo i Borgognoni artiglieria assai, condotta da maestro Giraldo valentissimo per quel mestiero, il quale seruendo al Rè era stato preso nella battaglia di Montlheri. L'istessa sera fù fornito vn pòte, che giungeua infino all'Isoletta, nel.

la quale fecefi il Conte di Chiarolois drizzare il suo padiglione, & vi dormì dentro quella notte insieme con cinquanta huomini d'arme della sua casa. Nell'alba del seguente giorno infinita quantità di maestri si diede à rimettere insieme quei pezzi di botte, & rifattele intiere, prima che fusse mezo dì ne fecero vn ponte fin'all'altra sponda del fiume sopra il quale, essendo passato esso Conte fece stendere in vn subito i suoi padiglioni, de' quali hauea numero grandissimo. Dopò lui passò tutto l'essercito, e l'artiglieria ancora, & accampossi commodissimamente sopra certo colle, che piegaua verso il fiume, d'onde bellissima vista porgeua à coloro, che adietro di mano in mano se ne veniuano.

Crane-  
quin vn  
piede di  
Ceruo,  
di quale  
si stende  
vna bale  
stra, &  
Craneq-  
nieri so-  
no quei,  
che por-  
tauan co-  
tali bale-  
stre nel-  
la guer-  
ra.

Tutto quel giorno non passarono altri, che le sue genti. Il dì seguente di buon mattino fecero il medesimo i Duchi di Berri, e di Bretagna con l'essercito loro, li quali lodando la bellezza del ponte, e la diligenza con che esso fù dirizzato, se n'andarono anch'essi ad alloggiare sopra quel monticello. Tosto, che la notte soprauene furono da noi scoperti molti fuochi, tanto lontano, quanto si stendeva la vista nostra: alcuni stimarono, che vi fusse il Rè, nondimeno, prima della mezza notte ci fù riferito quello essere Giouanni Duca di Calabria, vnico figliuolo à Renato Rè di Sicilia, & cò esso lui nouecento huomini d'arme del Ducato, e Contado di Borgogna; e come ch'egli fusse ben accompagnato da gente à cauallo, hauea però pochissimo numero di fanteria; ma gli vni, & gli altri, per quãto dimostrauano in apparèza, molto valorosi, & essercitati nell'arte della guerra: frà questi v'erano da ceto venti Cauallieri Italiani armati essi, & i caualli di tutte arme, cresciuti nelle militie d'Italia; i più segnalati erano Giacopo Galeotto, il Conte di Campobasso, e'l Signor di Baudicorte, di presente Governatore di Borgogna: e nel vero costoro, tanto per tanto, erano il fiore dell'essercito nostro. Oltra ciò egli haueua quattrocento Cranequinieri, mandatigli dal Conte Palatino, gente braua, & ben à cauallo, & cinquecento Suizzeri à piedi, che furono i primieri, che entrarono in questo Regno, i quali mostratisi fortissimi in tutte l'occasioni hanno data gran riputatione à quegli, che dappoi vi sono venuti. Tutta questa gente s'accostò la mattina, & passò il ponte, di maniera, ch'egli si può dire, che tutte le forze della Francia, eccettuate quelle, ch'erano co'l Rè, furono in quel giorno sopra cotal ponte vedute passare. V'assicuro ben'io, che v'era raccolto vno valorosissimo, & bellissimo essercito, fornito di tutte le cose opportune, & necessarie. Sarebbe stata nel vero cosa desiderabile, che gli amici, & affettionati à questo Regno l'hauessero veduto, e gli inimici ancora; affine, che eglino stimando, quanto si conuiene, la potenza, & grandezza del Rè, e del Regno, hauesse causato in loro e rispetto, e timore. Monsignor di Nouocastello Mar-  
resciallo

resciallo di Borgogna e' Signor di Mont' Aguto suo fratello, co' Marchese di Rotelino, & altri honorati Cavalieri erano i capi de' Borgognoni de' quali alcuni ( come dissi da principio ) erano stati nel Borbone. Tutti questi per maggior sicurezza loro s'erano accompagnati co' l' Duca di Calabria, il quale nell' aspetto mostrandosi à riguardanti grandissimo Principe, & fortissimo Capitano di guerra, contraffe strettissima amicitia, e beneuolenza co' l' Conte di Chiarolois.

Passato tutto l'essercito, nel quale erano intorno à cento mila caualli, deliberarono i sopronominati Signori di andarsi accampare d'auanti à Parigi, e perciò fare vnirono insieme tutte le loro vanguardie. Il Conte di San Paolo conduceua i Borgognoni, Odetto di Rie, che fù poi Conte di Commingues, & il Mareciallo di Lohéac, se ben mi ricordo, guidauano quella de' Duchi di Berri, & di Bretagna. Tutti i Principi restarono nella Battaglia. Il Conte di Chiarolois, e' l' Duca di Calabria armati da capo à piedi s'affaticauano assai, perche le loro genti caminassero con bon'ordine, mostrandosi prontissimi in tutto ciò, che apparteneua alla cura loro. Il Duca di Berri, e quel di Bretagna, armati di leggieri corrazze, caualcàdo à grand'agio sopra piccioli palafreni, e fù da molti creduto, che esse carrozze per minor peso non haessero altro, che picciolissimi chiodi indorati sopra il rafo. Con questo sì fatto ordine caualcàdo tutte le còpagnie in fino al pòte di Chiarentone vicino à Parigi due leghe; il qual ponte assai tosto espugnarono, nò v'essendo alla guardia di esso, saluo alcuni pochi franchi arcieri, e passatolo tutto l'essercito, il Conte di Chiarolois si fortificò di longo al fiume, stendendosi fino al suo palazzo di Conflans, il qual tratto di paese egli riserò tutto con le sue carra, & artiglieria, mettendoui dentro le sue genti, co' l' quale alloggiò il Duca di Calabria. Ma il Duca di Berri, & quel di Bretagna con gran numero delle lor genti si fermarono à San Moro de' Fossati mandando il rimanente del campo à San Dionigi, discosto due leghe da Parigi, ne' quai luoghi con accidenti di varie cose (come dirò qui dopò) stettero da vndici settimane. Il giorno seguente si cominciarono alcune scaramucce infino sù le porte di Parigi, alla cui difesa erano Gioachino Mareciallo, & Monsignor di Nautoillet Gran Maestro di Francia, il quale, come hò detto altrove, fece honoratamente il debito suo. Il popolo in generale hebbe molto terrore, se ben alcuni desiderauano, che i Borgognoni con gli altri Signori entrassero nella Città, stimando questo douer risultar à beneficio, & vtile del Regno. Alcuni altri adherenti, e partiali di essi Borgognoni haurebbono ciò voluto per proprij loro disegni, sperandone qualche dignità, & vfficij, come che siano in quella Città più bramati, che in qual si voglia altra parte del mondo. Per-  
cioche

Numero quasi incredibile di caualli, & non mai più veduto nella Francia.

cioche i possessori di essi vfficij gli sogliono far valere quanto possono, e non quanto douerebbono. V'hà tal vfficio senza alcun stipendio, il quale si vende ottocento scudi, e altri con pochissimo stipendio, che si vendono molto più, che non vagliono i salarij di quindici anni, & perciò ciascuno ne gode volentieri, quanto spatio di tempo egli può, massimamēte essendo sostenuto dal parlamento il quale fa bene, rispetto à se, come interessatoui assai. Frà cōseglieri di esso parlamento, si come ve ne sono sempre molti, molto da bene, e valent'huomini, così ve ne sono di poco virtuosi, e di mala qualità; effetto però quasi vniuersale in tutti i gouerni, e Stati.

*Digressione sopra la dignità, vfficij, & ambitione.*

*E ciò per l'essempio de gli Inglesi.*

*Cap. VII.*



**D**O ragione volentieri di cotali dignità, & vfficij, per cioche ne' cambiamenti de gli Stati vengono da tutti sommamente desiderati, & nel vero per lo più sono origine, e cagione principalissima di così fatte alterationi; la qual cosa, non solo à' nostri tempi s'è veduta chiaramente, ma à tempo ancora di Carlo Sesto, quando le guerre, continuate infino alla pace di Arras, si cominciarono. Conciosia che gli Inglesi, presa l'occasione di esse guerre s'introduffero in questo regno sì inanzi, che trattandosi la sudetta pace di Arras (dove dalla parte del Rè v'erano quattro, ò cinque frà Duchi, & Conti; cinque, ò sei Prelati, e dieci, ò dodici consiglieri del Parlamento; Di quella del Duca Filippo altri potentissimi Signori, ma di numero assai maggiore: per lo Papa v'interuennero due Cardinali per mezzani, come anco diuersi gran personaggi per gl'Inglesi) frà tanto dico, che si andaua trattando la pace, il Duca di Bethfort, fratello di Henrico Quinto, e marito della sorella di Filippo Duca di Borgogna, era per gli Inglesi Governatore della Francia, il quale standosi in Parigi haueua di prouisione ordinaria venti mila scudi il mese. Mentre durò quel trattato, che fù lo spatio di due mesi, il Duca di Borgogna hauendo già fatta confederatione con gl'Inglesi, e frà lui, & essi seguitate molte scambievoli promesse, sommamente desideraua alla sua partenza di lasciarli contenti, e ben sodisfatti. Per la qual cosa fù offerto al Rè d'Inghilterra tanto per se, come per altri Signori Inglesi, il Ducato di Normandia, e quello di Guienne, con conditione ch'egli ne douesse rendere homaggio al Rè di Francia, come faceuano i suoi antecessori, & insieme restituisse tutto ciò, che possedeua nel Regno. La qual offerta, non essendo stata da lui accettata, per  
non



nò volerfi inchinare all'homaggio, gli causò poi grandissimi dāni. Percioche abbandonati essi Inglesi dalla casa di Borgogna, e perdute l'intelligenze che haueuano, in questo regno, cominciarono à diminuire d'opinione, e di effetti; perdendo assai presto Parigi, & dopò il rimanente di quello, che teneuano nella Fràcia. Et dopò che furono ritornati in Inghilterra, non volendo alcuno di essi abbassar di grado, ne sapendo mancare di quelle dignità già ottenute in Fràcia, ne similmēte bastando i beni di quell'Isola per sodisfar à tutti, suscitaronfi frà loro grauissime contentioni, & guerre, che longhissimi anni sono durate. Quindi è auenuto, che Henrico Sesto già coronato Rè di Fràcia, e d'Inghilterra fù posto in prigione nel Castello di Londra, e dichiarato traditore, cōuinto prima per colpevole di offesa maestà; doue dopò d'esserui stato la maggior parte di sua vita, alla fine miseramente è stato occiso. Il Duca d'Iorth, padre di Odoardo vltimamente morto, hauēdo preso titolo di Rè, frà pochi dì fù rotto in battaglia, & morto. A costui, & al Conte di Varuich (il quale si morì non hà guari, & che hebbe tanta autorità in Inghilterra) furono tagliate le teste, non ostante che già fussero passati à miglior vita. Esso Conte di Varuich, fugendosi dalla battaglia, condusse per mare à Cales con poca gente il Conte della Marchie, che fù dipoi chiamato, il Rè Odoardo. Il Varuich fauoriua la casa d'Iorth; & il Duca di Sombreset q̄lla di Lanclaste. Le soprannominate guerre tanto sono ite inanzi, che tutti quei di casa Varuich, e Sombreset, ò sono rimasi morti in campo, ò è stato loro mozzo il capo.

Il Rè Odoardo, perche il Duca di Clarenza suo fratello (come io dissi) gli voleua tor il regno, lo fece morire in vna botte di maluagia. Dopò la morte di Odoardo, il Duca di Cloestre suo fratello minore, amazzò due maschi di esso Odoardo. Et dichiarando bastarde le figliuole, fecefi Rè d'Inghilterra.

Dopò non molto tempo, il Conte di Riccomonte, al presente Rè (il quale lungamente era stato prigione nella Bretagna) passando in Inghilterra ruppe in battaglia, & uccise Ricardo Rè crudelissimo, il quale poco inanzi hauea i proprij nipoti fieramente tolti dal mondo. E cosa marauigliosa, ma pur vera, che di mia memoria, in quelle diuisioni, & fattioni d'Inghilterra, sono morti intorno ad ottāta Signori di casa Reale, de quali io ne hò conosciuti parte, e de gli altri n'hebbi chiara contezza da molti Inglesi, che erano à seruigio del Duca di Borgogna, nel tēpo, ch'io dimoraua in quella corte. Perilche chiaro si vede, che le garre, e cōtese per conto della dignità, & honori di q̄sto mōdo, nò regnano ne in Parigi solamēte, ne in Fràcia; ond'è, che i Prēcipi, e tutti coloro, che hāno grādi stati, debbono sommamēte temere, & per cōseguenza procurare, che simili partialità, e diuisioni non crescano nelle case loro; percioche quindi  
discor-

discorrendo da per tutto, infettano ogni cosa mortalmente. Ma io sono di pensiero, che ciò non segua, se non per speciale diuina dispositione, imperoche dopò che i Prencipi, & i Regni hanno di molte ricchezze, e prosperità lungamente goduto, ne volendo riconoscere donde siano cotante gratie procedute, Idio gli suscita incontro da tutte le bande, & fuora d'ogni loro aspettatione, nemici potentissimi. Questi effetti, oltra che ageuolmente si conoscono da i Rè nelle sacre Scritture nominati veggendosi di presente ancora esser auenuti nel Regno d'Inghilterra, e nella casa di Borgogna, & altri luoghi assai.

*Rè Lodouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano entrarui d'essi.*

*Cap. VIII.*



Essendo stato assai lungo nella narratione dellisopranominati accidenti, tempo è, ch'io repigli l'istoria mia. Incontinente adunque, che quei Signori arriuarono innazi à Parigi, tentarono cò varie promesse, e speranze di guadagnare gli animi de' Cittadini, à gli vni offerendo danari, à gli altri qualche vfficio, & altre dignità còformi alle p'sone loro.

Stati trè giorni sopra cotali facende, si raunarono i Parigi in nel palazzo della Città, e dopò varie consultationi, sentita la proposta, e richiesta, che publicamente faceuano quei Prencipi, fondata, come diceuano, à beneficio grandissimo del Regno, fù deliberato di mandar à trattar con essi, con intentione di procurarne pace, e quiete. Andarono perciò molti honoratissimi Cittadini, nel luogo, di San Moro; frà quali Guglielmo Carrettiero, Vescouo di Parigi, huomo famosissimo, parlò molto acconciamente: cui rispose à nome de' Prencipi il Conte di Dunois. Sedeva il Duca di Berri, fratello del Rè in maestà, stando ciascun'altro in piede; dall'vno de' lati egli hauea li Duchi di Bretagna, & di Calabria, dall'altro il Côte di Chiarolois armato da capo à piedi, eccetto la testa, e parte delle braccia hauendo al di sopra della corrazza vn ricchissimo manto: percioche arriuando all' hora da Conflans, egli fù necessitato di venir accompagnato, & armato, essendo il bosco di Vicéne fornito di gran presidio de' soldati del Rè. La somma de' ragionamenti de' Prencipi, era, il voler entrare nella Città, per più commodamente trattare intorno alla riformatione del Regno, il qual diceuano esser ridotto à malissimo partito, per mancamento, e supina negligenza del Rè. Le risposte furono gratiose assai, e dolci: dimandarono però

essi

elsi Deputati tempo alla resolutione; se ben dappoi il Rè non rimase molto sodisfatto nè del Vescouo, nè de' compagni ancora. Ritornati adunque costoro in Parigi, si fecero molte pratiche, come che nel campo fusse stato parlato à ciascheduno di loro appartatamente, e credo io, che restarono i Principi d'accordo con molti di quei Cittadini, ch'eglino potessero entrare priuati dentro alla Città, e poscia ancora le genti loro alla sfillata; la qual cosa, quando fusse seguita, sarebbe caduta loro nelle mani, non solamente la Città di Parigi; ma hauerebbono tutta l'interpresa fornita, & vinta; percioche il popolo senza grandifficoltà si sarebbe arreso, e tutto il resto del Regno caminato con l'essempio di quella grandissima terra. Frà tanto diede Iddio buon consiglio al Rè, & egli auertito già di tutto quello, che si maneggiava, non fu tardo ad essequirlo.

Auanti che i Deputati haessero riferito ciò, che haueuano trattato co i Principi, il Rè accompagnato da grandissimo numero di gente, entrò nella Città di Parigi con molta consolatione del populo; & per sicurezza di quella poseui dentro due mila huomini d'arme; tutta la nobiltà di Normandia, assaissimi franchi arcieri, gli huomini della sua casa, i pensionari, & altre valorose persone, che si ritrouarono à quell' hora appresso di sì grande, & potente Rè. Per ilche rotto ogni primiero dissegno, & cambiate le precedenti deliberationi de' Cittadini, niuno fù di coloro, che erano venuti à negotiar con noi, che hauesse ardimento di aprir bocca, anzi alcuni di essi ne furono mal trattati. Egli è il vero, che il Rè non usò atto di crudeltà verso di niuno, ancorche molti fussero priuati de gli vffici loro, & alcuni mandati ad habitar altroue: & qui essendosi formato il giustissimo sdegno del Rè, non passò ad altra qualità di vendetta; il che, per mio giudicio, gli reca lode singolarissima di clemenza, & di humanità, percioche, se riusciano à Principi collegati i fini loro, & ch'egli per rispetto dell'alteratione della Città non fusse potuto entrare in Parigi, haueua deliberato, come più volte mi hà detto, di fuggirsi fuora del Regno, & ritirarsi appresso à Suizzeri, ouero à Francesco Sforza Duca di Milano, suo strettissimo amico; della quale amicitia, & beneuolenza glie ne hà mostrato quel Signore chiarissimo segno, mandandogli in soccorso cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti, sotto la condotta di Galeazzo suo primogenito, che poscia fù Duca; il quale dopò d'esser venuto infino à Foreste, e guerreggiato con Monsignor di Borbone, se ne ritornò richiamato per la morte del padre suo. Ottimo consiglio diedegli ancora esso Duca nel trattato della pace di Còflans persuadendolo per disunire i confederati à non ributtare conditione alcuna richiesta gli, pur che gli rimanessero intiere le genti, che egli all' hora si ritrouaua hauere appresso di se.

L'essempio d'Agribale addotto da Tituliuo.

Perche  
l'efferci  
to solo  
del Du-  
ca haue-  
ua cento  
mila ca-  
ualli, co-  
me s'è di-  
to nel p  
cedente  
capitolo

Per quanto parmi di raccordare, quādo il Rè entrò in Parigi, noi non erauamo stati attorno à quella Città più di trè giorni. Quindi vi si cominciò vna fiera guerra, specialmente contro de' nostri forrieri, i quali erano costretti di girsene molto da lontano à procacciar delle vettouaglie, accompagnati sempre da gran numero di soldati. E veramente bisogna ben confessare, che la Città di Parigi sia ottimamēte situata nel cuore della Frācia, poiche di ciò, che d'all'intorno di essa si raccoglie, prouedeuasi abbondantemente à due grossissimi esserciti, qual era il nostro, e quello de' nemici. Ne dentro alla Città fù strettezza giamai di vettouaglie, ne mai accrebbero il prezzo, eccetto ch'vn sol denaio sù'l pane, percioche noi non haueuamo occupati altrimenti i fiumi, che sono al di sopra di Parigi, cioè Narne, Yonne, & Seine, ne molti altri fiumicelli, che scorrono in quelli. Ond'io in vita mia nō viddi più fertile, ne miglior territorio di quello, che abbraccia la Città da tutte le bande, oltra all'incredibil quantità di tutti i beni, che v'entrano d'ogn' hora. Dopo quel tempo io ci sono sei mesi intieri alloggiato nelle Tornelle, dormēdo, e mangiando continuamente co'l Rè Lodouico: e appresso la morte di lui, venti altri mesi, à mio mal grado, prigioniero nel suo palazzo, dalle cui finestre io vedeuo ascender contra acqua ciò, che veniua di Normandia nel fiume di Seine, come al di sopra di Parigi ne vengono à secōda, senza cōparatione più assai di quello, ch'io mi fusse creduto giamai, se co' miei proprij occhi veduto non l'haueksi.

Ordinariamente vsciua da Parigi gente assai, & seguivano grossissime scaramucchie. La nostra guardia era di cinquanta lance, la quale mandando alcuhi caualli corridori, presso à Parigi stauano esse lance vicino à i campi de' Mersari; & aueniua souente, che i nostri erano ributati infino a gli alloggiamenti, si come tal' hora i nemici cacciati fin' alle porte della Città. Et questo si faceua in ogni momento di tempo, percioche erano in Parigi più di due mila valorosi huomini d'arme, & gran numero della nobiltà di Normandia, e di franchi arcieri, à quali s'accresceua in buona maniera il cuore, e l'ardire, vedendo, come pur faceuano à tutte l'hore, quelle bellissime, e gentilissime Dame della Città; nell'essercito nostro v'haueua grandissimo numero di soldati, ma non già tanti caualli; perche non passauano frà buoni, e tristi due mila lance, tutti Borgognoni, compresi duecento huomini d'arme ch'erano à Laigni co'l Duca di Calabria; ma ne quelli, ne questi si bene in arnese, come quei di dentro à Parigi, & ciò per rispetto come dissi di sopra) della lunga precedente pace. Di Fanteria noi n'haueuamo assai, & tutta buona gente. L'essercito de' Bretoni alloggiò à San Dionigi, questi guereggiauano douunque metteua lor bene; gli altri Signori erano sparsi quà e là, per maggior facilità delle vettouaglie.

In vltimo v'arriuò il Duca di Nemours, e'l Conte di Armignac & il Signor d' Albret; i soldati loro non s'accostarono, perche non hauendo hauute le paghe, e perciò costretti à viuer senza discretione, haurebbono di leggiero affamato il nostro essercito. Io sò che il Conte di Chiarolois gli diede infino à cinque, ò sei mila franchi, il qual donatiuo gli riteneua da noi lontani, erano costoro da sei mila caualli, i quali faceuano mille tristi diportamenti.

*L'artiglieria del Conte di Chiarolois, & quella del Rè spararono l'una contra l'altra appresso à Chiarentone.*

*E'l conte fece di nuouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine.*

Cap. I X.



Itornando al particolare di Parigi, niuno giorno passaua, tanto da vn lato, come dall'altro senza qualche perdita, ò guadagno; come che nõ seguisse però fattione di gran momento. Imperoche non volendo il Rè arreschiar la somma delle cose in vna battaglia, non permetteua che uscisse della Cità molto gran numero di soldati, desiderando con molta prudenza, ò la pace, ò disunire quei Prencipi confederati. Nientedimeno vn giorno di buon mattino vennero quattro mila franchi arcieri del Rè ad accamparsi dirimpetto al palazzo di Conflans sopra la riuà del fiume. La nobiltà di Normandia con alcuni huomini d'arme di ordinanza, si fermarono vn miglio lontani in certo castello, doue fra mezo la fanteria, & essi, non si vedeua ch'vna bellissima pianura. Il fiume di Seine era trà noi, e loro, & quei del Rè cominciarono vna trinciera vicino à Chiarentone, e Conflans, doue alzarono vn ballouardo di fascine, e di terra, che giungeua infin'al nostro essercito, e quiui hauendo gran numero d'artiglieria aspettando, e tirati molti colpi cacciarono da Chiarontone le compagnie del Duca di Calabria, con la morte d'alcuni caualli, e fanti, le quali poi vennero à gran pezzo ad alloggiare cõ esso noi. Il Duca si stette in vn picciolo albergo à riscontro di quello del Conte di Chiarolois, & del fiume ancora.

L'artiglieria ricominciò con ispauento grandissimo dell'essercito nostro à spararci contra, & di prima giunta molti ne rimasero morti. Due palle ne passarono al trauerso della sala, doue all'hora sedeuà à tauola il Conte di Chiarolois, dalle quali fù vcciso vn tróbeta sopra la scala, mètre ch egli recaua à tauola da mágiare. Dopò prã-

zo discese il Conte di Chiarolois nelle stanze di sotto cō fermo proponimento di non partirsene. Quiui si raunarono la mattina seguente à consiglio tutti quei Signori, non facendosi altroue che in sua casa, il qual fornito rimaneuano ordinariamente à desinar seco. I primi honori à tauola erano dati da lui, al Duca di Berri fratello del Rè, & al Duca di Bretagna; egli poi e' l' Duca di Calabria sedeuano à fronte loro, & di mano in mano esso Cōte cortesissimamente accarezzaua ciascun' altro, che di così fare in casa sua se gli conueniua. Deliberarono di piantar la loro artiglieria, la quale haueuano copiosissima, dirimpetto à quella del Rè; e perciò facendo di molte buca alle mura, che isporgono sopra il fiume al di dietro dell'hostello di Conflans, vi drizzarono tutte le migliori, eccetto i canoni, & altri pezzi grossi, de' quali non si poterono altrimenti seruire; i collegati ne haueuano assai maggior numero alla porta, che non haueua il Rè. La trinciera de' nemici era molto longa tirando verso Parigi, doue continuamente lauorando gettauano la terra dalla banda nostra, affine che gli coprisse dalla artiglieria: percioche tutto all'incontro v'era bellissima pianura. Io non hò veduto giamai in sì pochi dì sparare tanti colpi; perche noi ci sforzauamo di cacciarli da quel lauorio, & essi all'incontro, volendo finirlo, ci batteuano incessabilmente, non risparmiando ne poluere, ne fatica. I nostri faceuano de' fossi al dinanzi de' loro alloggiamenti, de' quali fossi ve n'erano oltra ciò grandissimo numero, per esser luogo d'onde s'erano cauate pietre assai. In questa guisa si trattennero li due esserciti tre, & quattro giorni, con maggior paura, che perdita, non essendoui morto persona alcuna di riputatione.

Quando i Prencipi s'accorsero, che quei del Rè non ci temeuano punto, parue loro di riceuerne vergogna, & pericolo insieme, & che ciò sarebbe vn dare troppa sicurezza, & animo al popolo Parigi- no, il quale in certi pochi giorni di tregua era concorso da noi quasi tutto.

Fù conchiuso nel consiglio, che si douesse sopra à gran barche fabricare vn capacissimo ponte; l'estremità delle quali si tagliassero, occupando solamente con tauolacci le pancie di esse barche, & sù'l margine dell'vno, e l'altro lato riporui grossissime anchora per afferarsi sù le ripe del fiume. Furono similmente condotti molti nauicelli di Seine per passar il fiume, & assaltar le genti del Rè. Fù dato il carico di tutto ciò à Maestro Giraldo bombardiero, à cui pareua gran vantaggio per li Borgognoni, che i nemici facendo i fossi haueffero gittata la terra dal lato nostro, la quale ci seruiua di parapetto, perche altrimenti essi hauerebbero potuto (passando noi il fiume) offenderci gradamente, bastandogli per coprirsi il fondo de' fossati, doue all'incontro se si fussero voluti inalzare, e montare in  
cima

cima alla terra, farebbono stati offesi dalla nostra artiglieria. Queste ragioni animarono assai i nostri, & drizzato che fù il ponte, & apparecchiato ogni altra cosa, capitò vn'ufficiale d'arme del Rè: il quale, dicendo, che la tregua duraua ancora per lo precedente, e per quel giorno, era venuto à vedere, onde nascesse così fatta nouità. Costui essendosi à caso abbatuto in Monsignor di Boniletto, & in molti altri, ne fece loro querela. E veramente quel dì à punto fornìua la tregua. Poteuano sopra il ponte passare trè huomini d'arme alla fila con la lancia sù la coscia, & frà l'altre v'erano sei barche di così eccessiua grandezza, che haurebbono portati mille huomini per volta. Ce n'erano assai dell'altre minori per condur l'artiglieria necessaria à quel passaggio. Fecefi per tanto la descrizione di coloro, che doueano andare à quella impresa, de quali furono capi il Conte di San Paolo, & il Signor di Hautbordino. Intorno alla meza notte si cominciarono ad armare, & in aspettado il giorno molti vdirono la Messa, tutto ciò adoperando, che à buoni Christiani in così fatti accidenti di fare si conueniua: Quella medesima notte io mi trouai di guardia (come che niuno ne fusse essente) in vn gran padiglione teso nel mezo dell'essercito, doue il corpo di essa guardia si soleua fare, di cui n'era Capitano Monsignor di Castello Guione, che dipoi si morse à Granfone. Stauasi con grande aspettatione di vedere cotale spettacolo, quando vdimmo coloro, ch'erano nelle trinciere gridarci ad alta voce, A Dio vicini, A Dio; i quali tolta via l'artiglieria appicciarono il fuoco in qllo istante ne gli alloggiamenti loro. Nel far del giorno, essendo già vna parte de' soldati sopra il fiume presti à passarlo, auedendosi di coloro, che si ritirauano, & erano già appresso à Parigi, si spogliarono l'armi, molto allegri della solita partenza loro. Tuttauià si seppe che il disegno del Rè infino da principio fù di trauagliare solamente con l'artiglieria l'essercito nostro, & non di combattere, nō volendo egli, se ben hauea forze bastevoli per oppore à collegati, arrischiare cosa alcuna; ma prolungando con trattati di pace, separare la volontà, e i pensieri de' Prencipi; percioche non riputaua operatione di sauo Rè, lo isporre vn sì grande, sì vbidiente, e sì famoso regno, alla discrezione d'vna incertissima battaglia.

Essendosi fatta tregua per alcuni giorni, seguivano molti parlamēti frà gli vni, e gli altri, per trattar la pace: faceuansi le raunanze in vn certo podere de Mercari, vicino assai all'essercito nostro. Per il Rè cōpareua il Conte del Maine con molti altri, & per li Prencipi il Conte di San Paolo, & altri ancora. Si spesero vanamente durante la tregua molti giorni in così fatte prattiche: doue si vedeuano, e ragiona uano insieme gli due esserciti, essendoui però frà mezo vn fosso vguualmente discosto da ambedue; oltre il quale à niuno era lecito di passare: ogni dì rifugiavano à noi dieci, ò dodeci huomini di quei del Rè, & altrettanti

Bello au-  
uertimē-  
to.

ri de nostri ci abbondauano . Questo luogo fù dipoi per ischerzo no-  
minato il Mercato, & ciò per rispetto del traffico di cotali mercantie.  
Et in vero simili congregationi, & assemblee riescono talhora molto  
pernitiose, specialmēte per la parte più debole; perche desiderādo na-  
turalmēte ciascuno di sottrarsi à' pericoli, & in vece loro acquistar de-  
gli honori, e dignità, suole, abbandonato il men potēte, accostar al più  
forte; ancorche ce ne siano alcuni (se ben rarissimi) cōstanti, e fedelif-  
simi in qualunque fortuna de' lor padroni. Per la qual cosa, quando si  
viene à negoziar la pace, ciò dee farsi da più leali seruitori, che habbia  
il Prencipe, e di vna età virile, affine che la debolezza della vecchiaia,  
non gli costringa à qualche vituperosa resolutione, con la quale nel ri-  
torno ispauentino, più di quello che si conuenga, il padrone loro . Et  
perciò si dourebbe trattare più tosto da lōtano, che d'appresso, & ado-  
perarui coloro massimamente, che sono stati beneficiati, & essaltati à  
sommī gradi dal suo Prencipe, presupposta però in essi vna esperimē-  
tata, & isquisita prudenza, percioche da persone sciocche, non si può  
niuno buon'effetto aspettare; Nel ritorno poi de trattanti, deue il Prē-  
cipe l'entirgli, ò solo, ò accompagnato da pochissime persone; perche  
quando gli Ambasciatori loro recchino cosa, che dia terrore all'vni-  
uersale, possa egli in formargli, & prescriuer loro, quello, che palesa-  
mente hauranno à dire à chiumque ne volesse intendere nouelle.

*Digressione intorno ad alcuni difetti, e virtù del Rè Lodouico  
Vndicesimo. Cap. X.*



O sono entrato volontieri nella sopradetta materia,  
pcioche à miei dì hò veduti molti ingāni, e dislealtà  
vsarsi da' domestici, & seruitori verso de' lor Signori,  
& specialmente verso coloro, che sono di lor natura  
più tosto superbi, & orgogliosi, che mansueti, e facili  
ad ascoltare . Ma frà tutti coloro ch'io mi conoscesi  
mai, Lodouico Vndicesimo nostro padrone fù qgli,  
che meglio, & cō parole più accōmodate, & cō maggior destrezza sa-  
pesse schiffare le soprastanti auersità; il qual etiandio metteua gran  
studio, non solamēte à renderli beneuoli quelli, che erano buoni à ser-  
uirlo, ma quelli ancora, che nuocere gli poteuano . Et qualonq; volta  
egli trouaua scontro, e renitenza in chi che sia, non perciò si rimaneua  
di ritentare hora con promesse, hora con danari, & hora con vfficij, &  
dignità proportionate alle persone loro. Che se per auentura ( come  
spesso interuiene à Prencipi) egli à tempi di pace, e di prosperità ha-  
uesse cacciato da se, e mal trattato alcuno, non si sdegnaua di ricchia-  
marlo à i bisogni, & accarezzarlo sommamente, dimenticati affatto  
tutti i passati accidēti . Per lo più egli era amico d'huomini di mezza



na conditione, e nemico de' grandi, perche questi poteuano meno di lui: famigliarmente, e con singolare humanità egli daua gli orecchi à tutt'huomo: niuno s'informaua così minutamente di tutte le cose, ne trattaua cō tanta diuersità di persone, e d'humori, come faceua lui: p- cioche egli nō meno conosceua tutte le persone di auttorità, e di valo- re ch'erano in Inghilterra, Spagna, Portugallo, Italia, e ne gli Stati de i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, che si facesse i proprij suoi sudditi. Cotali maniere di procedere gli saluarono senza alcun fallo il Regno da molti nemici, ch'egli venendo alla corona s'haueua fatti, & incita- ti contra: Ma più d'ogni altra cosa gli giouò assai l'immēsa liberalità, della quale si valeua nelle occasioni. Sauissimamēte passaua le auer- sità, ma tosto ch'egli era nella pace, ò nella tregua, con picciole offese traugiando questo, e quello, quasi per insensibil via, nō potendo tol- lerar la pace, si conduceua allē guerre. Era molto leggiere à parlare di qualunque persona, tanto nella presenza, come nell'absenza; eccettua- do però coloro di cui temeua, peroche di sua natura egli fù timidissi- mo. Et quando per cotale sua loquacità gli intraueniua alcun dāno, ò dubitauane, volendo à ciò riparare, soleua vsare queste seguenti pa- role verso il medesimo offeso. Io sò, che la mia lingua souēte m'hà cau- fati grandissimi pregiuditi, e benche l'istessa ancora di molti beni, e piaceri mi sia stata cagione; nondimeno è cosa ragioneuole ch'io so- disfaccia, e ripari tutte le riceute perdite.

Non fauellò mai così domesticamēte cō alcuno, che subito non gli facesse ò gratie, ò doni grandissimi. E nel vero Iddio fa singolarissima gratia à quel Prēcipe, il quale sà il bene, & il male, e particolarmente quando il bene soprauanza, & eccede il male, come si vede nella pso- na del Rè nostro padrone. Ma al parer mio le noie, & i traugli ch'e- gli nella sua giouinezza sufferse quando dal padre fugendo, si ricoue- rò in casa del Duca di Borgogna, fortemente gli giouarono; doue per sei anni intieri soggiornando, di compiacere à coloro, fù costretto, de quali egli alla giornota nelle sue necessità haueua bisogno. Incontine- te poi ch'egli diauentò grāde, e fù coronato Rè, ad altro nō pēsò che à vendicarsi: di che tosto gli ne auēnero molte incōmodità, e di poi an- co pētimento; perch'egli auueggēdosi dell'errore, l'emēdò accarezzā- do, & benificādo gli offesi, come qui dopò intēderete. E veramente se fusse stato nodrito nella Francia, nō credo io, che giamai à sì alto gra- do fusse salito, nō imparando altro in questo regno la giouentù, saluo il far delle pazzie, ne gli habiti, e nelle parole, sēza veruna cognitione di lettere, e sēza che habbia all'intorno d'essa alcū huomo sauiο, e pru- dēte. A certi Governatori, che le tēgono appresso, si parla ordinariamē- te delle facēde che occorrono; e q̄sti à voglia loro ne dispōgono. Ci so- no alcuni Signori, che à pena hāno d'entrata tredici lire, i quali quādo si vuol trattar cō esso loro, sogliono alteramēte dire, Parlatene à' miei:

Vedine  
vn esē-  
pio al c.  
1. lib. 4.

Prouer-  
bio Frā-  
cese.

facendosi à credere con sì fatte risposte imitare i Prencipi grandissimi. E perciò spesse volte hò io veduti i seruitori di questi tali, tirando il tutto à proprij commodi, far parer bestie i padroni loro. Ma, se pure alcuno si rauede, e voglia intendere il fatto suo, s'accorge cò sua vergogna, e dāno essere stato troppo tardo à ciò fare; dalla qual cosa si può cauare questa fermissima conclusione. Che tutti gli huomini grandi, i quali hanno honoratissime cose adoperate, cominciarono à ciò fare dalla prima loro giouinezza, il che procede ò dal nodrimento loro, ò da speciale gratia d'Iddio.

*I Borgognoni aspettando appresso à Parigi la battaglia crederono che certi grandissimi cardi fossero lancie diritte.*

*Cap. XI.*



Sopra c.  
955.

EL precedente ragionamento mi sono affai sopra-  
stato; ma nel vero egli è tale, ch'io non posso à mia  
voglia vscirne. Ripigliando hora il fatto della guer-  
ra, haurete inteso qualmente quelli, che il Rè haue-  
ua accampati nella gran trinciera lungo il fiume Sei-  
ne, si partirono à pūto in quello, che doueuano esse-  
re dal nemico assaliti.

La tregua non soleua durare più di due, ò trè giorni; finita la qua-  
le si faceua asprissima guerra, continuando le scaramucchie dalla mat-  
tina alla sera; & auenga, che di Parigi non uscisse à combattere gran  
compagnie di soldati insieme, costringeuanò nondimeno molte volte  
à ritirarsi il nostro corpo di guardia, il quale poi era accresciuto da  
noi, e rinforzato. Non passaua alcun giorno, che nõ si venisse alle ma-  
ni; e benche il Rè, per mio giuditio, desiderasse, che ciò fusse seguito  
con maggior numero di gente, sospertaua però (se ben vanamēte) del-  
la fede di molti. Egli mi disse altre volte di hauer trouata la Bastiglia  
di Santo Antonio aperta per l'uscio, che risponde alla campagna; la  
qual cosa pose in molto sospetto di messer Carlo di Meluno; per-  
cioche il padre di costui haueua carico di quel luogo. Io nõ saprei che  
dirui del sopradetto messer Carlo; ma sò bene che'l Rè per tutto  
quell'anno non hebbe miglior seruitore di esso lui.

In Parigi deliberarono vn dì i Capitani, senza saputa del Rè, di  
assaltarci da trè lati; gli vni dalla banda di Parigi con la maggior  
parte dell'essercito; gli altri dalla parte di Chiarentone; e questi  
non ci poteuano gran fatto nuocere: gli vltimi erano da ducento  
huomini d'arme, i quali doueuano venire lungo il bosco di Vincen-  
ne. Cotal resolutione ci fù scoperta intorno alla meza notte da vn  
paggio, che ce lo disse; gridando dall'altra ripa del fiume. Co-  
me che i Prencipi della lega haueffero molti amici nell'essercito del  
Rè:

Rè: alcuni de' quali, hauendo il paggio espressamente nominati, subitamente si ritornò adietro. La mattina sù l'alba venne messer Poncetto di Riuere dauanti al sopradetto ponte di Chiarentone: & Monsignor di Lau dalla parte del bosco di Vicéne trascorse infino alla nostra artiglieria, e ci amazzarono vn bombardiero. In quel ponto si diede l'arma pèfando noi, che ciò fusse quello, di che ci haueua auertiti il paggio. S'armarono incòtinentemente il Conte di Chiarolois, & Giovanni Duca di Calabria, il qual in tutte l'occorrenze di combattere, soleua il primo di tutti còparire armato lui, e'l cauallo da capo à piedi. Haueua vna sopraueste simile à quella che sogliono i più famosi condottieri in Italia portare; e ben pareua egli nel sembiante vn Principe grande, & vn valoroso Capitano. Sopra tutto s'affaticaua, perche fuor di proposito non si abbandonassero gli alloggiamenti; nel che & in tutte l'altre cose trouaua più presta, e più pronta l'vbbidienza de' soldati di quello, che si facesse il Conte di Chiarolois; e nel vero egli era dignissimo di esser honorato da ciascuno, & riuerito sommamente. Dato dunque all'arme, in vn batter d'occhio tutto l'essercito si pose in arme, & chi era à cauallo scese à piedi, tutti circondati da carri, fuor che ducento caualli, che si fermarono in guardia: da quel dì in poi non ci fù speranza di douer combattere. A questo rumore còparuero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuora io non viddi mai più armati. Haueuano amendue poca gente con essi loro, & passando frà mezo il campo si tirarono alquanto in disparte à ragionare con i Monsignori di Chiarolois, e di Calabria. I caualli corridori andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in altri, che per giuditio loro correuano à quel tumulto. L'artiglieria nostra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'erano accostati sì d'appresso. Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mura di Parigi: i quali giungeuano con merauiglia di ciascuno infino al nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepito delle quali, accòpagnato da notte oscurissima, faceua credere à gli vni, & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo conflitto. I nostri caualli, che s'erano auicinati à Parigi, vedendo (à parer loro infinita quantità di lance dirètte, & alte, stimarono, che tutti i battaglioni del Rè fussero in cāpagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro causata cotal imaginatione il buio di quella notte. La onde ritirati si à quei Signori ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora de gli alloggiamenti, gli assicuraron quasi d'vna futura battaglia. I caualli usciti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando, il che ci confermaua ancor più dell'opinione, che si hauesse à combattere. Venne all'hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spiegarfi, e ci dif-

fe; noi pur siamo giunti à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo uscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo irrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano anderanno uscendo di Parigi, di entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Effortando in questa maniera l'esercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lance; il che lor diede nuoua occasione di timore, alle quali, facendosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno; e rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardi; il che hauendo riferito à i Principi: questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à definir: imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

*Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace.*

*Cap. XII.*



**N**ON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, e'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in lor due consisteu la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Principi erano smisurate, specialmète perche il Duca di Berri, fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa cōsentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioe, Amiens, Abbeuilla, Sāquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocento mila scudi d'oro, hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Côte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui nō doueua redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fugendo dal padre, per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere honoreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella esaltatione alla corona, accompagnato infino à Reins, & à Parigi. Tutte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle soprannominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro essercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano,

Am.

Vedi sopra al c. 1.1 el fine lib. 1.

Ammiraglio di Francia, Monfig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e'l Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'assicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua sorella, cui rispose il Conte; Sì come fratello. Scese poi in terra il Rè, con quei Signori che l'haueuano accompagnato: Doue li due soprannominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuuto, egli che per natura era bellissimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentil'huomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all'Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi, hauendo quel pazzo del Moruilliero sconciamente sparato di voi, mi faceste dire dall' Arciuescouo di Narbona, (il qual'è gentil huomo, e ben lo dimostrò, hauendo à ciascuno data grandissima sodisfatione) ch'io m'haurai à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo giunti al fine. Espresse queste parole con faccia ridente, & allegra, conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezo delli due Conti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appresso riguardato da gran numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello, massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruiua per vna certa apparenza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne volle intender nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedea, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'ufficio di Contestabile. Dopò questo preso amoreuolissimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritornò à Parigi, & i Principi à Conflans.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, (intendo io di quei abboccamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la pratica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostante la guerra.) huomini per ciò fare; i quali erano due, Guilelmo della Bisca, & Guillotto Deusie sudditi amendue del Conte di Chiarolois, ma nondimeno già beneficati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, erano stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati.

Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciauano quei Prncipi à diffidarsi l'vn dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si farebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consigli in vna medesima stāza senza chiamar il Cōte di Chiarolois; onde m'accorsi vn giorno ciò essergli forte spiacciuto, massimamente, perche già due volte s'erano raunati; ma sempre vi fù lui presente. Il quale troppo s'auedeua, quanto tepidamente ciascuno di essi, essendoui lui, si conduceffe à Consiglio, benchè pareffe male à tutti di ridursi insieme senza chiamarlo. Egli ne ragionò co'l Sig. di Contai, huomo prudentissimo (come già dissi) il quale lo persuase à dissimulare. Conciosia, ch'eglino con maggior facilità, & ogni picciola occasione s'accordarebbono co'l Rè; E si come egli era il più potente, faceffe anco di apparere il più sauiò; ma sopra tutto, non desse loro aperta cagione di separarsi l'vn dall'altro; confessaua esser brutta cosa, & che daua che dire assai à ciascuno, che huomini di bassa sorte, quali erano li due soprannominati, s'intromettessero (specialmente in sua casa) in affari di tãto rilieuo: oltre che si poteua ragioneuolmente temere della fede loro, hauendo à trattare co'l Rè, huomo sopra tutti liberalissimo, e profuso. Il Signor di Contai nel vero odiaua Guilielmo della Bisca, tuttauia egli diceua quello, che molti altri anco faceuano, & credo io, che niuna passione particolare lo mouesse à così fauellare: ma solamente la necessità delle presenti occorrenze. Piacquero assai cotali ricordi al Cōte, onde fece per lo inanzi miglior viso, & accoglienze più care à quei Signori, che nõ haueua fatto per l'adietro, e mostrando di conferire più del solito tutti i suoi pensieri non solo con essi, ma con li loro famigliari, e domestici ancora. Et à parer mio ch'egli haneua grandissimo bisogno di così fare, per lo soprastante pericolo della diuisione di quei Prncipi collegati.

Vn'huomo valēte, & accorto gioua assai in simili facende, (pur che gli sia prestata fede) ne ci è prezzo, che lo vaglia. Ma io non conobbi mai Prncipe, che sapeffe far differenza trà huomo, e huomo, infino à tãto, ch'egli non ne sia caduto in necessità, & habbia di quello hauuto mistiero: ma posto che essi Prncipi conoscano il valore de gli huomini, non per questo ne fanno quel conto che doueriano, partecipando più volentieri la loro autorità à quello, di cui più si compiacciono. ò per la conformità dell'età, ò per vna natural inclinatione, ò pur fia, (& questo segue il più delle volte) perche cotali sono loro ministri di piaceri, ò di solazzi: ben è vero che quelli, che sono giuditiosi, venuto il bisogno, tosto si raueggono. Tali erano à quei tempi il Rè, & il Conte di Chiarolois, & Edoardo Rè d'Inghilterra, & altri assai; ma questi trè hò io visto ridotti à termine, che hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, che haueuano spezzati prima, & maltrattati.

trattatati. Ma dopò che il Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'essaltò à maggior altezza di quanti mai ne furono della sua casa, & lo fece sì grande, che non stimaua Prencipe veruno pari à se; Iddio lo lasciò cadere in tãta vanagloria, & giattanza, & sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli, ogn'altro cõseglio, fuor che il suo, ha ueua per souerchio, & per non buono, per ilche miseramente, insieme con infinito numero di persone, & de suoi sudditi, egli perdè la vita, tiràdo in ruina con la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa.

*La Città di Roano, per certo trattato, posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Conflans fù conchiusa.*

*Cap. XIII.*



Auendo io diffusamente quì di sopra ragionato de i pericoli, che si corrono ne i maneggi delle paci frà Prencipi, e quanto questi debbono esser vigilanti, e saui, à conoscere ben adentro la natura de' ministri loro, & ciò massimamente conuenirsi al più debole; hora farò nota la cagione, che mi mosse à farne così lunga narratione. Frà tanto, che si trattaua per via di raunanze, & che l'uno poteua con facilità parlare con l'altro, in vece di negoziare la pace, si trattò per alcuni, che il Rè donasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri suo fratello vnico, per tutto quello ch'egli potesse pretendere nel Regno di Francia per conto di heredità. Et il Duca all'incontro cedesse à lui quello di Berri. Questo affare fù cõdotto in maniera da Madama la grande Senescialla di Normandia, & da altri dipendenti da lei, come à dire seruitori, e parenti, che posero nella fortezza di Roano Giovanni di Borbone, à nome del Duca di Berri; il quale poi entrando nella Città, la trouò disposta, & inclinata à cotale mutatione, come quella, che desideraua di hauer vn Prencipe, che facesse ordinaria residenza nel suo paese. Seguirono l'fempio di Roano, quasi tutte l'altre Città, & Castella di Normandia; essendo sempre paruto à Normandi (si come ancora par loro di presente) che à sì gran Ducato si conuenga vn Duca particolare. Et per dirne la verità ella è potentissima, & ricchissima prouincia, dalla quale io ne hò veduto cauare di rendita nouecento cinquanta mila franchi; & alcuni dicono ancora più.

Dopò che la Città hebbe cambiata bandiera, tutti gli habitatori di essa giurarono fedeltà al Duca di Borbone in nome del Duca di Berri, eccetto il gouernatore di essa, il quale già era stato cameriero del Rè

Rè nella Fiandra, e molto suo domestico, & vno nominato maestro Guilelmo Picardo, che fù poi Generale di Normandia. Il presente gran Senesciallo di Normandia, non volendo anch'esso prestare vbidienza, se n'andò dal Rè, contra la volontà di sua madre, la quale era stata cagione (come s'è detto) della riuolta di quella Città.

Tosto, che il Rè intese queste alterationi, non potendo riparare a quello, che già era seguito, si risolse per qualunque via di ricercar la pace. Fece adunque intendere al Conte di Chiarolois, ch'egli desideraua d'abboccarfi seco, e per ciò fare nominò l'hora di ritrouarsi alla cāpagna vicino all'essercito di esso Conte assai appresso a Conflans. Vscì il Rè all'hora appostata accompagnato da cento caualli la più parte Scozzesi della sua guardia, con alcuni altri. Il conte di Chiarolois non condusse molte persone, seco, & andouì senza niuna pompa, & cerimonia: ma tuttauia gli soprauennero assai persone, e furono al fai più, che quelle del Rè; le quali per commandamento del Conte stettero vn pezzo lontane.

Passeggiarono ambidue lungo tempo, il Rè gli disse d'hauer fatta la pace, & narrandogli quello, ch'era auenuto a Roano, (di che il Conte non sapeua nulla) affermaua, che non hauerebbe giamai di proprio volere consentito a suo fratello quel Ducato, ma non poteua far di manco; poiche i Normandi da lor stessi l'hauuano eletto Duca: disse gli che i capitoli di essa pace rimaneuano in sostanza conformi a quello, che già s'era trattato ne' precedenti giorni; e che poco altro vi restaua per fornire il tutto. Il Conte riceuette grandissima allegrezza ritrouandosi l'essercito suo in strettezza di tutte le cose; e principalmente di danari. E quando non fusse seguita la pace, senza alcun dubbio tutti quei Signori si farebbono vergognosamente partiti. Giouè nondimeno quel dì, ò poco appresso di Borgogna, Monsignor di Sauense mandato dal Duca Filippo suo padre con cento venti huomini d'arme, mille cinquecento arcieri, cento venti mila scudi in contanti sopra dieci muli, con molta quantità di archi, e di saette; il che riconfortò in gran maniera l'essercito de Borgognoni, i quali stauano con grandissima sospensione d'animo, che i compagni non s'accordassero senza essi.

Tanto piaceua al Rè, & al Conte di Chiarolois il ragionamento della pace, che io di poi sentì dire al Rè, che affettuosamente trattando eglino di compire quel poco, che ci rimaneua delle conditioni, non riguardauano doue s'andassero; di modo che caminando sempre più oltre verso Parigi, entrarono, non auedendosene, in vno Ballouardo di terra, & di fascine, che il Rè vi haueua fatto drizzare in capo d'vna trinciera, l'estremità della quale rispondeua dentro della Città. Erano co'l Conte quattro, ò cinque personaggi solamente, i quali tutti nonoscendo lui essere nelle forze del Rè, rimasero marauigliosamente attoniti,



attoniti, e stupefatti, se ben il Conte nell'apparenza non mostrò alcuna alteratione. Egli è credibile, che quei due Principi douessero per l'auenire essere offeruantissimi della loro fede; poiche in quella si rara occasione se la mantennero intatta, & inuiolabile. Subito che nell'esercito si seppe esser il Conte dentro al Ballouardo, temendo ogn'vno di ciò, che poteua occorrere, cominciò à mormorare, & quiui essendosi raunati à parlamēto il Conte di San Paolo, il Marefciallo di Borgogna, il Signor di Contai, e'l Signor di Hautbordin, & molti altri imputarono di molta leggierezza, il Conte di Chiarolois, & tutti coloro, ch'erano con esso lui, riducendosi à memoria quello, che era accaduto all'auolo suo in Montereofautione nella presenza di Carlo settimo Rè di Francia. Commandarono, che tutto l'esercito, parte del quale era disperfo per la campagna, si riunisse insieme: & il Marefciallo di Borgogna, ( detto per soprano me nuoue Castello ) hebbe à dire queste parole. Se questo giouine Principe pazzo, & arrabiato s'è ito à perdere, non perdiamo già noi la sua casa, ne il padre suo, ne noi ancora; per tanto io sono di parere, che ciascheduno si ritiri nel suo alloggiamento, e stia apparecchiato senza pauentarsi di qualunque fortuna ci possa interuenire; percioche vniti saremo bastevoli di ritirarci in saluo ne' confini di Henaut, ò di Picardia, ò di Borgogna.

Dopò questo, montò à cauallo co'l Conte di San Paolo, & pasleggiando fuora dell'esercito, riguardauano se di verso Parigi vedeuano persona alcuna venire; nè stettero molto, che scoperfero da quaranta, ò cinquanta caualli: frà quali v'era il Conte di Chiarolois, & alcuni arcieri, & altri gentil'huomini del Rè, che l'accompagnauano. Il Conte accostati che furono i suoi, & licentiatì gli altri, dirizzò il parlare al suddetto Marefciallo, il quale egli temeua, e rispettaua assai per essere molto libero nel fauellare, ma lealissimo, e valoroso Cavaliero; in tanto che alcuna volta gli diceua, io sono vostro seruitore sì, ma solamente quanto viuerà vostro padre. Le parole del Conte furono queste. Non mi riprendete troppo agramente, perche nel vero conosco la mia sciocchezza, di che non m'accorsi io se non quando m'auicinai al ballouardo. Cui rispose il Marefciallo; Basta bene, che ciò sia seguito in mia absenza. Il Conte senza replicar cosa niuna, abbassando

la testa, se n'andò all'esercito, doue tutti si rallegrarono sommamente di vederlo. Celebrando infino al

Cielo la fede del Rè, nelle cui forze

non ritornò mai più il

Conte.

*Del trattato della pace, conchiuso frà il Rè, & il Conte di Chiarolois, e suoi collegati.*

*Cap. XIV.*



Essendo finalmente tutte le cose accordate; il dì seguente fece il Conte di Chiarolois vna rassegna generale, per sapere quanta gente egli haueua salua, & quanta perduta: giunseui d'improuiso il Rè accompagnato solamente da trenta, ò quaranta caualli, e volle vedere l'vna dopò l'altra, tutte le compagnie, fuora quella del Marefciallo di Borgogna, dal qual egli non era molto amato; percioche già gran tempo fà, hauendogli donato Pinal nella Lorena, ce lo tolse poi, e lo diede à Giouanni Duca di Calabria, di che ne riceuete esso Marefciallo grandissimi danni. S'ingegnaua il Rè di riconciliar à poco à poco tutti quegli honorati Cauallieri, che già haueuano seruito al padre suo, i quali, venendo egli alla corona senza alcun proposito hauea priuati delle dignità, & pensioni loro; ond'eglino, per cotal rispetto, ritiratifi appresso i Prencipi collegati militauano contra di lui. Si appontò, che il seguente giorno douesse il Rè trouarsi nella rocca di Vicennes, doue similmente verrebbero tutti i Signori à giurargli fedeltà, per sicurezza de quali, esso Rè darebbe fortezza di Vicennes in mano al Conte di Chiarolois.

La mattina vi vene il Rè, & tutti i Prencipi. Era il cortile, & la porta guardata da soldati armati del Conte di Chiarolois: quiui fù letto il trattato della pace. Monsignor Carlo fece omaggio al Rè del Ducato di Normandia, & il Conte di Chiarolois delle Città di Picardia sopranominate, & altri di mano in mano. Il Conte di San Paolo giurò anch'esso nelle mani del Rè, per conto dell'ufficio di Contestabile. Non si son fatti mai così liete, & magnifiche nozze, che non ci sia stato, chi habbia mal desinato. Alcuni ottennero ciò che seppero dimandare, & altri nulla. Il Rè tirò appresso di sè molte persone da bene, & di mezzana conditione, le quali seruiuano prima à quei Prencipi.

La maggior parte però si rimase co'l Duca di Bretagna, & co'l nuouo Duca di Normandia, li quali andarono in Roano à prèdere il possesso loro: nel partirsi dal Castello del Bosco di Vicennes, presero tutti commiato l'uno dall'altro, ritirandosi ciascuno nel suo alloggiamento. Tutte le cose necessarie allo stabilimento della pace, come lettere, patenti, & perdoni, furono fatte in buona forma. In vn medesimo giorno fecero partenza il Duca di Normandia, & il Duca di Bretagna, con disegno di andare amendue primieramente in Normandia, quindi poi il Duca di Bretagna ridursi ne' suoi paesi. Essendo il Côte di Chiarolois

rolois in strada per trasferirsi in Fiandra, il Rè l'andò ad incontrare & lo condusse infino à Villierslebel, (villaggio discosto quattro leghe da Parigi) mostrando in ogni attione affettuoso desiderio all'amicitia sua. Quini albergarono quella notte; Et benche il Rè hauesse all' hora poca gente seco, tuttauolta egli vi fece poi venir ducento huomini d'arme, perche accompagnassero la sua persona nel ritorno: di che auertito il Conte nell'andarfi à dormire, & entratone in molto sospetto, ordinò che s'armasse gran numero de' suoi. Di qui si può far consideratione, esser quasi impossibile, che due gran Principi possano inieramente assicurarsi l'vn dell'altro, & ciò per conto delle relationi, & sospettioni, che ad ogn' hora entrano loro nel ceruello. Onde io stimmo, che volendosi continuare frà di loro vna scambieuale amistà, & beniuolēza farebbe mestiero, che non s'abboccassero insieme giamai; ma tutte le occorrēze facessero trattare co'l mezo di giudiciose, & auedute persone, le quali con singolar destrezza potessero radolcire i disgusti, & all'incontro conseruare vniti i pensieri, & le voglie loro. Il seguente giorno si licenziarono l'un dall'altro, con amoreuolissime parole. Il Rè si ritornò à Parigi accompagnato dalli sudetti ducento huomini d'arme, il che tolse affatto la sospettione cōcetta di lui, & de' la venuta loro. Et il Conte prese la strada di Compiegne, & di Noione, & passando gli furono da per tutto per commandamento del Rè aperte le porte; quindi andò in Amiens, doue riceuette l'homaggio di quella Città, & di coloro, che habitano il fiume di Somma, & similmente delle altre Città di Picardia, che gli furono restituite per la presente pace, & delle quali il Rè, come dissi di sopra, hauea già pagato ( non passauano sei mesi ) quattrocento mila scudi d'oro; fatto questo, incontente passò oltra, verso il paese di Liege; gli huomini del quale già cinque, ò sei mesi prima (essendo lui fuora) haueuano mossa guerra à suo padre ne i paesi di Namur, e Brabante, & fatte alcune rubbarie: E benche per rispetto della Vernata il Conte non facesse gran progresso, nondimeno furono à Liegesi molte castella abbruggiate, & tolte molte cose, & fù loro data vna pace per mantenimento della quale essendosi eglino sotto pena d'vna gran somma di denari obligati, il Conte si ritrouò nel Brabante.

*Per la disunione de' Duchi di Bretagna, & di Normandia,  
il Rè acquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello.*

*Cap. XV.*



**L** Duca di Normandia & quel di Bretagna, ch'erano iti à prendere la possessione del Ducato di Normandia, tosto che hebbero fatta la loro entrata nella Città di Roano, cominciarono nel partimento della preda à disunirsi; percioche essendo ancora cò essi, quei nobili Cauallieri di sopra nominati, i quali erano soliti di riceuere da Carlo settimo grandissimi honori, & dignità, gli pareua di non potersi fidare nel presente Rè suo figliuolo; onde ciascuno volea assicurarsi, & impadronirsi delle migliori cose, che ci fussero.

Voleua oltre ciò il Duca di Bretagna anch'egli disporne in parte, hauèdo spesa gran somma di danari in quella guerra, & portati i maggiori carichi di essa. Passarono tanto inanzi queste loro discordie, che il Duca di Bretagna, per saluezza della propria persona, fù costretto à ritirarsi nel monte di Santa Caterina vicino à Roano, doue inasprèdosi ogn'hora più gli animi loro, i soldati del Duca di Normandia, insieme con quelli della Città di Roano, andarono per assaltarlo; necessitandolo à ridursi verso la Bretagna: Da queste alterationi, intentissimo il Rè à cauare alcun frutto, essendone lui eccellentissimo maestro, s'accostò appresso à Normandia: & quiui molti di coloro, che haueuano in mano le fortezze, patteggiando seco gli ele diedero. Di ciò non sò io altro saluo quello ch'egli stesso me ne disse poi, non essendo io all'hora in quelle contrade. Trattò assai col Duca di Bretagna, il quale possedeua molti luoghi nella bassa Normandia, sperando di far gli in tutto abbādonare suo fratello: furono insieme per alcuni giorni à Caen, doue s'accordarono di mettere sotto custodia di Monfig, dell'Escut essa Città di Caen, & alcune altre con qualche numero di gente pagata; ma fù di maniera cōfusa cotal conuentione, che quanto à me, io stimo, che ne l'vno, ne l'altro l'intendessero mai bene. Il Duca di Bretagna se n'andò ne' suoi paesi & il Rè tornò a dietro dirizzando il camino verso il Duca suo fratello.

Vedendo il Duca di Normandia di non poter contrastare al Rè, il quale già gli hauea preso il Ponte dell'Archie, & altre castella. deliberò di fuggirsi nella Fiandra. Il Conte di Chiarolois si trouaua all'hora molto di mala voglia in Santo Oen, in vna picciola Città nel paese di Liege, con l'essercito parte sbandato in tempi del Verno, parte occupato contra i Liegesi. Ma sopra tutto fieramente gli premeuano le cōtese, e le discordie sopradette, percioche egli hauea sempre molto desiderato,

derato, che ci fusse vn Duca di Normandia, parédogli che il Rè di Frãcia priuo di quel paese, ne douesse perciò restare più debole d'vna terza parte delle sue forze. Per tãto fece soldati nella Picardia, per mettere dëtto di Dieppe, ma prima, che fussero in essere, qgli che teneua la Città, s'accordò col Rè, e la pose in suo potere. Così assai tosto ritornò sotto l'vbidieza del Rè tutta la Normandia, eccetto quelle terre, che p la cõuentione fatta à Caen rimasero nelle mani di Monfig. dell'Escut.

*Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, & sconsolato, per non essergli riusciti i suoi disegni.*

Cap. XVI.



L Duca di Normandia, come io dissi in quello apunto, ch'egli hauea deliberato di fuggirsene in Fiandra, si ricõciliò co'l Duca di Bretagna, & ambedue auedutisi de' cõmessi errori, andauano con danno loro conoscendo, come le disunioni, & dispareri pōgono in ruina le migliori attioni del mondo. Effendo quasi impossibile, che diuersi gran Principi, ma di stato pari, possano longo tempo star congiunti, & concordati, se non hanno sopra essi vn principalissimo capo, il quale anco bisognarebbe, che fusse prudentissimo, & grandemente da ciaschuno di essi riuerito, & vbidito. Hò veduto io cõ gli miei occhi molti essempli di cotal materia, de' quali nõ parlo già per vdità. E nel vero pare cosa merauigliosa essere gli huomini in guisa sottoposti alle contentioni, che non habbiano niuna consideratione delle conseguenze, & de gli accidenti possibili: & questo male, & questa peste vã serpendo vniuersalissima per tutto il mondo. Pare à me ch'vn saggio, & accorto Signore, il quale possa à sue spese mantenere diece mila soldati, sia più da essere temuto, & estimato, che diece altri collegati insieme, de' quali ciascuno n haueffe sei mila; percioche hanno sempre cotante cose frãse à distrigare, & ad accordare, che la metà del tempo fugge via, auanti che sia cosa alcuna di buono deliberata, & conchiusa.

Hora il Duca di Normandia si ritirò in Bretagna pouero, sconfitto, & abbandonato da tutta la nobiltà, che già hauea seruito Carlo settimo suo padre, hauẽdo essa fatti gli accordi co'l Rè Lodouico p'sente, più auantaggiati assai, di quelli che haueuano co'l padre. Li due Duchi soprannominati diuētaronò dopò il fatto (come si dice de Bretoni) più sauij, & più cauti, e stauansi in Bretagna, & cõ esso loro il Sig. dell'Escut, il maggior huomo di tutti i loro seruitori. Spessissime erano le Ambasciarie, che mādauano al Rè, & quelle ancora, che lor veniuano da lui, & molte al Conte di Chiarolois, & dal Conte ad essi; Dal Rè al Duca di Borgogna, & da costui al Rè: gli vni per intendere di nuouo, gli altri, per sedurre con malissimi termini, & corromper i ministri, & adherenti

herenti, sotto pretesto di amicitia, & di beniuolenza.

Furonui di quelli, che credendosi accommodar le cose, v'andarono con bonissima intentione; ma qual pazzia era di questi tali, à stimarsi cotanto prudenti, & sagaci di poter con gli argomenti, & presenze loro rappacificar insieme Prencipi sì grandi, & sì accorti, quali erano costoro, & tanto intenti alli loro fini; atteso, che da niuno de' lati nõ s'offeriua cosa, ne ragioneuole, ne giusta. Ma non mancano certe buone persone sì fattamente ambiziose, che par loro esser attissime à fornire ogni gran bisogna: lasciamo stare che ciò auenga molte volte, perche i padroni non gli palesano il segreto de' pensieri, & disegni loro. In compagnia di questi agenti sogliono similmente spesso andare alcuni più per pompa, & per vtile particolare, che perche possano esser gioueuoli al negotio; Almeno hò io veduto così fare in tutti i presenti maneggi. Et veramente si come i Prencipi debbono esser molto circospetti à sciegliere huomini sufficienti per le facende, che gli ripõgono nelle mani; così coloro che si prendono assunto di trattarle, dourebbono prima pèfarui molto bene, & esaminare le proprie forze, & valore, & conoscendo la loro inettitudine iscusarsi, & dar luogo ad altri più capaci, & più idonei: hauendo io conosciuto assai persone, per altro molto honorate, & da bene, trouarsi nell'essecutione de' commadamenti de' Signori loro molto intricati, & di mala voglia. Hò veduti similmente Prencipi di due diuerse nature, gli vni tanto sottili, & sospettosi, che l'huomo non trouaua il verso di accomodarsi all'humor loro, parendogli sempre d'essere ingannati. Gli altri poi confidarsi totalmente ne' ministri, ma cotanto goffi, & ignoranti, che non sapeuano discernere chi facesse lor bene, ò male. Sogliono i così fatti Prencipi in picciol momento cangiar l'odio in amore, & l'amor in odio. Et auenga, che delle due sopradette maniere ce ne siano pochi di buoni, & che poca fede, & sicurezza si ritroui in loro, tuttauia io eleggerei più tosto di viuermi sotto il sauiò, & sagace, che sotto il sciocco, & imprudente; percioche ci sono più vie da sottrarsi à capricci di quei primi, & d'acquistarsi la gratia loro; ma con gli vltimi, non si sà trouar ispediente alcuno che gioui: percioche, se si tratta con esso loro non si fa nulla: se con ministri, peggio; essendo per lo più interressati, & partecipando souente fiate delle qualità del padrone. Et nondimeno ciascuno è obligato à seruire al suo Prencipe, & ad vbbidirlo in qualunque luogo, & stato egli sia. Ma il tutto ben considerato, noi le speranze nostre riporre debbiamo nell'eterno Idio, essendo in lui solo ogni fermezza, & ogni bontà, la quale in niuna creatura di questo mondo può ritrouarsi, ancorche tardi la riconosciamo, anzi dopò che ne habbiamo di mestieri hauuto: nulladimeno meglio è farlo in qualche tempo, che non mai.

*Il fine del Primo Libro.*

DELLE



DELLE  
**MEMORIE**  
DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo  
Rè di Francia.*

**LIBRO SECONDO.**

**SOMMARIO.**



*I*Ratta delle Guerre fatte da Borgognoni sotto la condotta del Conte di Chiarolois, cōtra Liegesi cōfederati co'l Rè: Di certa picciola Guerra, che il Rè mosse al Duca di Bretagna collegato con esso Conte: dell' affanno, nel quale si trouò il Rè, vedendosi arrestato nel Castello di Peronna, doue egli era ito con saluocondotto ad abboccarsi, co'l sudetto Conte, all' hora Duca di Borgogna, per rappacificarsi seco: Della pace ch' egli fù costretto à fare, prima che ne uscisse fuori, per la quale s' obligò di aiutare in persona il Duca, à prendere la Città di Liege: come essendo di ritorno in Francia, egli compiacque suo fratello, donandogli in vece di Brie, & di Ciampagna, il Ducato di Guienna, contra l' aspettatione del Duca di Borgogna.

## DELLE GUERRE,

*Che seguirono frà Borgognoni, & Liegesi . Et come la Città di Dinand fù presa, saccheggiata, & ruinata sino à' fondamenti. Cap. I.*



1466.

Vrarono parecchi anni le cose nello Stato, che nel precedente libro s'è detto, & frà tanto il Duca di Borgogna moueua ogni anno guerra à Liegesi, nella quale quando il Rè di Francia lo vedeua occupato, faceua sempre qualche nouità contra Bretoni amici di esso Duca, con grandissima sodisfattione, & applauso de Liegesi; Ma all'incontro il Duca riuolgeua con prestezza l'arme contra lui à fauore de suoi confederati: & talhora questi medesimi faceuano co'l Rè qualche nuouo trattato, ò tregua. Nell'anno mille quattrocento sessanta sei fù presa Dinand, situata nel paese di Liege, Città forte, grande, & ricchissima per conto di certi lauorieri di rame, nominati Dinandria, di cui gli habitatori fabricauano caldare, calderoni, padelle, & altri cosi fatti vasi. Filippo Duca di Borgogna (il quale passò à miglior vita nel mese di Giugno l'anno mille quattrocento sessanta sette) nell'estrema sua vecchiezza fecefi portar colà in lettica, odiandogli grandemente per le molte crudeltà, che tutto di vsauano contra suoi sudditi nel Contado di Namur, specialmente contra vna picciola terra detta Bouina, lontana a punto vn picciol miglio dalla Città di Dinand, non essendo frà mezo d'esse altro che il fiume di Meuse: ne molto tempo era passato, che quei di Dinand l'haueuano assediata per lo spatio di otto continui mesi, facèdo tutto all'intorno molti danni, & rubberie; oltra che tirando continuamente due grossi pezzi d'artiglieria dentro alla Città, abbatteuano gli edificij, costringendo i terrazzani à nascondersi nelle cantine delle case. Egli è quasi incredibile il mortal odio, che si portauano l'una l'altra; percioche nè trà esse faceuano mai alcun parentado de' loro figliuoli, nè con altri ancora, essendo amendue lontanissimi dalle buone Città.

L'anno, che precedette alla rouina di Dinand (che fù nel tēpo, che il Conte di Chiarolois, come io dissi, venne con i Prencipi confederati inanzi à Parigi) haueua essa Città di Dinand, con certa somma di danari ottenuta la pace dal sodetto Conte, & erasi poi diuisa in tutto dalle Città di Liege, facendo separatamente i fatti suoi; certissimo segno della desolatione de' paesi, operando ciò le discordie di coloro, che douerebbono per la vicinanza starfi vniti, & cōgiunti insieme. La qual cosa io dico non meno per conto di quei Prencipi collegati, che

per



per le altre Città, & cōmunanze. Ma percioche ciascuno ageuolmēte può hauer veduti, & letti molti di cotali essempli, io mi taccio volentieri, dicendo solamente, che il Rè Lodouico nostro padrone, è quegli che hà saputo meglio, che Prencipe, che io m'habbia con osciuto mai, mettere in atto l'arte di disunire altrui, nel che fare egli non soleua risparmiare nè danari, nè honori, nè fatica veruna; ne ciò solamente con huomini di alto affare, ma di humile conditione ancora. Si pensirono adunque assai tosto quelli di Dinand dell'accordo, & pace sopradetta, facendo crudelmente morire quattro de' loro principali Cittadini, che ne furono autori. Et ricominciando la Guerra nel Contado di Namur, dierono occasione à quelli di Bouines, & al Duca Filippo di por l'assedio alla terra loro sotto condotta del Conte suo figliuolo: concorserui à fauor suo il Conte di San Paolo Contestabile di Fràcia, il quale partitosi di sua casa, vi venne non già per ordine del Rè, nè con suoi soldati; ma con alcune compagnie raccolte ne' confini di Picardia. Fecero gli assediati dopò d'esser stati battuti con l'artiglieria otto giorni, vna temeraria uscita con grandissimo loro danno, nõ hauendo hauuto tempo gli amici loro di foccorergli. Finalmente fù presa la Città, & spianata, furono altresì ottocento prigionieri annegati nel fiume auanti à Bouines. Non sò già, se Idio l'hauuea così ordinato per la loro ferezza, & maluagità; ma tal vendetta fù nel vero rigorosissima, & crudele.

Il giorno che seguì alla presa di Dinand, arriuarono molte compagnie di Liegesi, i quali veniuano al foccorso contra la loro promessa: conciosia ch'eglino, & quei di Dinand haueffero in iscritto rinunciato ad ogni amicitia, & collegatione de' Liegesi. Il Duca Filippo si ritirò per esser nell'ultima vecchiaia, ma il figliuolo, & tutto l'Essercito marciò all'incontro de' Liegesi, à quali ci s'abbattemmo più tosto di quello, che noi credeuamo; percioche hauendo la nostra vanguardia per errore delle guide smarrita la strada, scontrarono nella battaglia nostra, doue erano i principali Capi di tutto l'essercito. Era già l'hora tarda, nondimeno apparecchiandosi noi d'assaltargli, si presentarono al Conte di Chiarolois alcuni deputati, i quali (come meglio seppero) il mancamento de' Dinandesi iscusando, richiedeuangli in honore di Maria Vergine, (la cui vigilia quel giorno si celebraua) che gli piacesse di hauer lorò pietà, & compassione. Et se bene vfarono cotal parole di sommissione, ci parue nondimeno al sembiante esteriore, che l'uniuersale de' Liegesi hauesse desiderio di menar le mani; & accennassero il contrario di quello, che diceuano gli Ambasciatori. Finalmente doppo d'esser iti, & ritornati due ò tre volte, s'accordarono (sborfando certa quantità di denari) di perseverare nella pace del precedente anno, & per offeruatione di essa,

promisero di dare la mattina seguente trecento ostaggi, nominati per lo Vescouo loro, ò per li suoi domestici, ch'erano all' hora in Campo. Tutta quella notte stette l'Essercito de' Borgognoni con molta alteratione, & sospensione d'animo, perche non fortificato, nè racchiuso da alcuna parte, ma più tosto in luogo molto auantagioso per li Liegesi, i quali erano tutta gente à piede, & pratica assai più di noi di quei contorni. Alcuni di essi furono di parere di assalirci, & per mio iudicio farebbono rimasti superiori, ma i sopradetti Deputati s'adoperarono talmente, che l'effetto non andò inanzi.

Incontinentemente, che apparue il giorno, tutto il nostro essercito si rannò, & missesi in battaglia ordinata: V'erano trè mila huomini d'arme, frà buoni, & non buoni; & dodeci, ò quattordici mila Arcieri, & molta fanteria di quei paesi circondaui. Andammo alla lor volta per riceuere gli ostaggi, & in caso, che non ce gli dessero, con presupposto di combattere. Gli trouammo sbandati quà, & là, & scompagnati gli vni da gli altri. Era già vicino il mezo giorno, ne ci haueuano ancora dati gli ostaggi. Il Conte di Chiarolois dimandò al Maresciallo di Borgogna, se doueua assaltargli, ò non: il qual rispose di sì, perche gli riuscirebbe di metterli in rotta senza alcun pericolo, non douendosi perdere così bella occasione, atteso che il difetto procedea dal canto loro: Intorno à ciò volle esso Conte saperne anco il parere del Signor de Contai, (da me più volte quì di sopra nominato) il quale disse il medesimo, & lodò grandemente l'affrettarsi, mostrandogli à dito le compagnie loro dissipate, le quali assomigliauano più à gente paurosa & impedita, che ad altro. In contrario di costoro parlò il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, dicendo ciò essere operatione indegna dell'honore, & della promessa di Principe: oltre di questo iscusandoli dal non essere possibile frà cotanta moltitudine disordinata, in sì breue tēpo raccorte insieme sì gran numero d'ostaggi; & perciò si mandasse ad intendere l'intentione loro: Stettero lunga pezza quei Signori variamente argumentando sopra questo fatto. Al Conte di Chiarolois pareua pur cosa bella, & desiderabile di tagliare à pezzi, & à man salua, questi suoi antichi, e fieri nemici, come che dall'altro canto gli prometteua assai la data fede. Piacquegli in fine di mandar loro vn suo trombetta, il quale s'incontrò ne gli ostaggi, che veniuano al cāpo: la qual cosa rachettò tutti gli huomini sollevati. Et ciascuno si ritornò alli soliti alloggiamenti. A soldati spiacquero oltre modo il consiglio del Contestabile, vedendo scapata l'occasione d'una sicura, & grossissima preda: Quindi i deputati mandarono Ambasciatori in Liege per confermare la pace fatta, à quali il popolo incostante, riproueraua, che non haueuano hauuto ardire di azzuffarsi co'l nemico; & perciò tiraua loro de' falsi per la testa, dicendogli molte dishonestà, & villanie.

Il Conte di Chiarolois se ne ritornò in Fiandra, nel qual tempo essendo venuto à morte suo padre, & essa notificata al Rè, fecegli nella Città di Bruges magnifiche, & pompose essequie.

*I Liegesi non offeruando la pace, che haueuano co'l Duca di Borgogna, già Conte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. Cap. 11.*



**I**n questi tempi, & dipoi ancora, si trattauano frà quei Principi segretamente cose nuoue. Il Rè era à meraviglia sdegnato contra i Duchi di Bretagna, & di Borgogna, i quali non poteuano senza gran difficoltà hauer nouelle l'vn dell'altro. Percioche ritrouando i messaggieri loro frà le strade molte sciagure, & impedimenti, erano costretti à tempo di guerra passare di Bretagna in Inghilterra per mare, & poi per terra infino a Doures, & quindi tragittarsi à Cales: Hora mentre durarono cotali discordie & contese, che in tutto furono da venti anni, altri in guerre, & altri in dissimulationi, & tregue, nelle quali ciascuno comprendea i suoi amici, & collegati: Idio per gratia speciale fece questo bene al Regno di Fràcia, che i moti, & le guerre d'Inghilterra, cominciate già quindici anni auanti, erano più che mai accese, & crudeli, nelle quali andauano morendo continuamente sotto colore di traditori, molti valorosissimi huomini. Percioche due principali Casate di quell'Isola preteuano la Corona del Regno; questi erano la Lācraсте, & la Iorth. Ne v'hà dubbio niuno se l'Inglese si fussero trouati nel primiero loro stato, che il Regno di Francia haurebbe hauuto che fare assai. Hauua il Rè per fine di occupare la Bretagna, parēdogli più facile à conquistarsi, & di minor difesa, che la Borgogna nō era; oltre che in essa Bretagna soleuano ordinariamēte ricouerarsi tutti i mal contenti, & mal sodisfatti da lui, quali erano il fratel suo, & altri, che haueuano molte intelligēze nel suo Regno. Et per questo cercaua egli con offerte, & larghi partiti di allettare il Duca di Borgogna affine, che partēdosi dall'amicitia loro, gli acconsentisse ciò, che haueua nel pensiero di porre ad executione. Prometteuagli esso all'incontro di abbandonare i Liegesi, & ogn'altro suo nemico, ma non puote ottenerlo; il Duca andò di nuouo contra Liegesi, i quali non solo haueuano rotta la pace, ma presogli ancora, & saccheggiata la Terra di Lyni, & cacciātone via gli habitatori, non ostante gli ostaggi, che dierono l'anno auanti con obligatione capitale, & di gran somma di denari, in caso che non l'offeruassero pienamente.

Fece egli la massa dell'Essercito all'intorno di Louania nel paese di Brabant, ne' confini di Liege. Arriuarono quiui il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, che all'hora era deditissimo al Rè, & stauasi appresso di lui, il Cardinal Balue, & altri, i quali gli dissero qualmete i Liegesi s'erano confederati co'l Rè, & compresi nella sua Tregua, auisandolo, ch'esso Rè gli darebbe ogni aiuto in euento, che egli mouesse l'arme contra di loro; soggiunsero nondimeno, che il Rè gli permetterebbe di far ciò, che volesse, pur ch'egli potesse sicuramente guerreggiare nella Bretagna. Breue fù l'udienza, che diede loro in publico, nè si fermarono ch'un sol giorno. Rispose il Duca, i Liegesi, & non se, essere stati i primi à contrauenire alla Tregua, & ad assaltarlo, di che volendosi risentire, non doueua il Rè, nè aiutar quelli, nè astringer lui ad abbandonare i confederati suoi: licentiando poi gli Ambasciatori nel tempo à punto ch'egli voleua montar' à cavallo, che fù il giorno seguente alla venuta loro, gli disse ad alta voce, che supplicaua al Rè di non intraprendere cosa niuna contra la prouincia di Bretagna. Il Contestabile di nuouo se gli accostò, & dissegli: Monsignore voi non fate buona electione intorno all'attrioni vostre: percioche voi abbracciate indifferentemente ogni cosa, volendo à cenno vostro far la Guerra à nostri amici: & con questa maniera di procedere vorreste adoperare, che il Rè standosi quieto, non hauesse ardire di mouere l'arme contra suoi nemici, come fate voi contra i vostri: ciò non può farsi, nè il Rè lo sofferirà giamai. Il Duca preso da loro cōmiato, gli disse: I Liegesi si sono tutti raunati insieme, & spero prima di trè giorni venir à battaglia con esso loro, s'io la perdo, mi rendo certo, che voi farete tutto ciò, che vi piace: ma se rimango vincitore, voi lasciarete senza alcun fallo in pace i Brettoni: dopò questo gli Ambasciatori se n'andarono alle loro stanze, per apprestarsi alla partenza. Il Duca lasciato Louania, si andò via all'assedio di Santone con grossissimo Essercito, il quale sopramodo s'era accresciuto da infinito numero di soldati Borgognoni, ne io per me gli viddi mai tanta gente raccolta insieme così buona, & ben'armata.

Alquanto prima della sua partita egli fù in dubbio se doueua ò no, far morire gli oltaggi. Alcuni furono di parere, che si uccidessero tutti, & specielemente il Signor di Contai da me più volte ricordato) il quale io non haueua sentito mai parlarne, nè sì male, nè sì empicamente.

Romolo La onde necessarijssima cosa è al Prencipe di hauer buon numero di  
 fece cē- persone nel suo Consiglio: percioche spesso errano i più intendenti,  
 to Sena & i più saui, ò per esser appassionati intorno al soggetto di cui si trat-  
 tor ta, ò commossi d'affettione, ò spinti da odio, ò per voler opporsi all'o-  
 salustio pinione de' cōpagni, & talhora per indispositione, & alteratione della  
 in orat. propria loro vita, non douendosi riputar buon Consiglio quello, che  
 Catonis si fa subito dopò d'hauer desinato. Ma se si dicesse cotali huomini non  
 do.

douer' esser ammessi alle consultationi de' Prencipi: rispondo io . Noi mortali in gran parte essere con debolissimo intelletto prodotti in vita, & chiunque volesse hauergli tanto sagaci, & prudenti nel fauel-  
lare, che non fossero tocchi dalle mōdane passioni, & che l'una volta più dell'altra non si mostrassero nell'attioni loro conciatì, nè discorda-  
ti, farebbe mestiero di ricercar così fatte creature la sù nel Cielo, &  
non in Terra: nondimeno ce n'hà di quelli ancora, che sauijssimamē-  
te parlando, & assai meglio, che non soleuano di fare molte volte, con  
gli ottimi consegli loro emendano le fallenze di quei primi.

Ritornando à proposito, dico, che due, ò trè altri furono dell'opi-  
nionè del Contai, lodando assai la grandezza d'animo, & il senno di  
lui. Imperoche essendo molti in simili deliberationi, ce ne sono alcuni  
di essi, i quali senza esaminare gran fatto le proposte materie, corro-  
no facili nella sentenza di quelli, che hauranno ragionato prima; &  
questo auiene, ò per schiffar la noia di rispondere, ò per compiacer lo-  
ro, essendo huomini di grandissima autorità. Fù ricercato sopra ciò  
Mōsignor d'Hembèrcourt, vno de' più saui, & valorosi Cavalieri, ch'io  
m'habbia conosciuto mai: il qual disse, douer il Duca sopra ogn'altra  
cosa rendersi Iddio propitio, & fauoreuole, & che tutto il mondo pos-  
sa conoscere lui non essere ne crudele, ne bramoso di vèdetta. Et per-  
ciò parergli, che si liberassero i trecento ostaggi, poi ch'eglino cō sem-  
plice, & ottimo proponimento di abbracciar la pace, s'erano resi volō-  
tarij prigionieri. Che si mostrasse loro la gran bontà, & benignità del  
Duca, & per questo s'ingegnassero nel ritorno loro di ridurre quel  
popolo ad vna ferma, & leale pace: & in caso che lo vedessero reniten-  
te, & contumace, si stessero in disparte essi, & riconoscendo per singo-  
larissimo beneficio la gratia riceuuta, nō militassero per l'auenire cō-  
tra il Duca, ne contra il proprio Vescouo loro, il qual à quei tempi fa-  
ceua sua dimoranza appresso di esso Duca.

Questa proposta fù da tutti con gratissimi animi ascoltata, & posta  
in esecuzione; onde gli ostaggi nella partenza loro promisero tutte  
le sopradette cose: à quali fù di nuouo ricordato, che sotto pena della  
testa, quando fossero presi, non vestissero mai più l'arme a danni del  
Duca di Borgogna.

Io non voglio già tralasciar di dire. che dopò che il Signor di Con-  
tai hebbe data, in quanto à lui così fiera & inhumana sentenza cōtra  
quei cattiuelli, vi fù vno del cōseglio, che mi disse nell'orecchio. Vede-  
te voi quest'huomo? ancorch'egli sia ben vecchio, si è egli della perso-  
na molto aitante, & fano; ma io giuocarei ogni gran cosa, che d'hog-  
gi all'anno ei non farà più viuo: ne per altro soggiunse gli, che per el-  
ser lui stato autore di sì brutta, & terribile opinione. Et così à punto  
auenne, peroche egli non visse molti mesi dopò. Pure auanti che si  
morisse, s'adoperò valorosissimamente in seruitio del suo Signore in

vna giornata, della quale poi si ragionerà.

Intendeste di sopra, come partendo di Louanio il Duca, pose l'assedio, & dirizzouì l'artiglieria dinanzi alla Città di Santon. V'erano all'hora dentro trè mila soldati Liegesi sotto la condotta d'vn valentissimo Cavaliero, quello medesimo che l'anno precedente trattò la pace, quando s'incontrammo nell'essercito loro. Il terzo giorno comparuero di mattina da trenta mila Liegesi frà buoni, & cattiuì: tutta infanteria, fuorchè cinquecento caualli, accompagnati da grandissimo numero d'artiglieria: con intentione di leuarne dall'assedio, i quali si raunarono in Bretan villaggio molto forte, & riferrato, da vn de lati da paludi, lontano da noi vn miglio, & mezzo. Era in compagnia loro Francesco Roiet, vn de' Consoli di Lione, & all'hora Ambasciatore à nome del Rè, appresso à Liegesi. Nell'essercito nostro incontante si diede all'arma; & nel vero non fù dato à caualli, che faceuano la scoperta, quel buon ordine che bisognaua, perche la sopragionta del nemico non ci fù detta, se non da forrieri, che si fuggiuano. Io non mi trouai in luogo niuno giamai, doue il Duca di Borgogna da se stesso rassetasse, & disponesse l'essercito così bene, come quel giorno. Percioche prestamente cauò in campagna tutte le schiere, eccettuate alcune ch'ei lasciò all'assedio, frà quali v'hauea cinque, ò sei cento Inglefi: pose nelle due estremità del villaggio mille ducento huomini d'arme, egli poi si fermò al dirimpetto di quello alquanto più lontauo degli altri, accompagnato da ottocento huomini d'arme; eraui con gli arcieri molta, & buona fanteria, & gran numero ancora di caualli ben armati. Spinse auanti Monsignor di Reuasten con l'artiglieria, & con la vanguardia del Duca, tutta à piedi, così gli huomini d'arme, come gli arcieri, & gionti infino su'l margine de' fossi, quali erano larghi, profondi, & ripieni d'acqua à colpi di saette, & di canonate ributtarono i nemici, facendosi padroni de' fossi, & della loro artiglieria. Tosto che mancò à nostri il saettamento, i Liegesi ripresero animo, & con certi loro bastoni lunghi ferrati in cima, à guisa di Picche, ferendo gli arcieri nostri, & i loro cōdottieri ci amazzarono in vn batter d'occhio quattro, ò cinquecento huomini, di che impaurite tutte le nostre Insegne, si riputauano quasi perdute, & sconfitte. All'hora il Duca vi fece marchiar gli arcieri della sua battaglia sotto la guida di Messer Filippo di Creuecore Signore di Cordes, grand'huomo & sauiò, & molti altri valorosi soldati, i quali con singolare, e merauiglioso ardire assaltando i Liegesi in vn momento gli ruppero, & scacciarono via.

I Caualli, ch'io dissi esser rimasti intorno à i due lati del villaggio nō poteuano offendere i Liegesi, come nè anco poteua il Duca da quella banda, doue egli era, & ciò per rispetto delle Paludi, ma stauano pronti & quelli, & questo per dar adosso al nemico, in caso che egli hauesse

haueffe rotta l'auangarda, & passati i fossi, fusse trascorso infino alla pianura. Il qual nemico si diede à fuggire lungo li paludi cacciato solamente dalla gente à piede. Il Duca vi mandò per rinforzo vna parte de' suoi Caualli, ma bisognando ch'essi quasi per sei miglia torcessero alla diritta strada per trouar il passo, furono soprapresi dalla notte, la quale salvò la vita à molti Liegesi, mandonne similmente de gli altri dinanzi alla Terra, sentendoui gran rumore, & dubitando d'alcuna loro uscita: il che auenne, percioche uscirono animosamente per trè volte, ma altrettante furono ributtati, nelle quali si portarono valorosamente quegli Inglesi, che v'erano rimasi: i Liegesi dopò che furono rotti, si raunarono all'intorno de' loro carriaggi, ma vi stettero poco spatio di tempo. Morirono di essi poco meno di noue mila huomini, il qual numero deue parer grandissimo à chiunque non vuole mentire: se ben' io hò di poi in molti luoghi sentito dire, che per vno de' nostri, ne fussero tagliati à pezzi cento de' nemici, parlano però cotali persone, cred'io, à compiacimento de' loro padroni, & di certo senza la seguente notte, sarebbero morti più di quindici mila.

Fornita questa impresa, essendo molto tardi, il Duca, & l'essercito, si ritirarono ne gli alloggiamenti, eccetto mille, ò mila ducento caualli, che girarono da sei miglia, per dar la caccia à quei che fuggivano; perche essendoui trà mezo vn picciol fiume, non gli haurebbono altrimenti potuto aggiungere: con tutto ciò non fecero gran fatti, prefero solamente alcuni huomini, altri ne uccisero, & la maggior parte si salvò nella Città. In quel giorno il Signor di Contai fece tutti gli ufficij di grandissimo Capitano, il quale pochi giorni dopò se ne morì di malattia nella Città di Hus, nel rimanente della sua vita fù sempre riputato huomo prudente, & valoroso; come ch'egli dopò quella fiera sentenza data da lui contra gli ostaggi, breuissimo tempo uisse. Subito che il Duca fù disarmato, chiamò vn suo Segretario, perche scrivesse al Contestabile, & à quegli altri, che dal Rè di Francia gli furono mandati per Ambasciatori à Louanio, di questa gran vittoria, non essendo saluo quattro giorni, che s'erano, come io dissi di sopra, partiti da lui, & anco pregassegli, che non fusse data alcuna noia à Bretoni.

L'orgoglio, & alterezza di quel pazzo Popolo subitamente dopò la battaglia, s'abbassò, benchè la perdita non fusse di gran rilieuo; ma qualunque egli si sia non douerebbe mai (potendo far di manco) porre nel rischio d'vna giornata tutto lo stato, & l'esser suo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini, per picciolo danno che si riceua, merauigliosamente si conturbano, hora temèdo de' nemici, & sprezzando il Prencipe proprio, & tutti i suoi; quindi poi nascono l'alterationi de' sudditi, & le congiure, & le richieste indebite,

Digressione intorno al consiglio di far giornata, ò non.

& insolenti; sdegnandosi fuor di modo se vengono loro rifiutate, vno scudo gli valeua inanzi più assai, che non fanno trè dopò. Et se colui che fù vinto è punto sauro, non douerà per vn gran pezzo arrischiare cosa niuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo, si fuggì, ma starassi su le difese, tentando di presenza qualche impresa ageuolissima ad essere recata à fine; con la quale togliendo la paura à suoi, gli renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, & ruinoso coda per lo perdente. Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, che hanno miglior fanteria, che i vicini loro: tali sono hoggidì gli Inglesi, & Svizzeri. Il che non dico già per isprezzare le altre nationi, ma nel vero costoro hanno conseguito bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stare lōgo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, ò Francesi, i quali sono più cauti, & più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui, che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamente acquista assai maggiore riputatione, & fauore da soldati, che non haueua prima, & l'vbbidienza ancora. Tutto ciò ch'egli dimanda gli vien senza alcuna contradictione concesso; i suoi ne diuentano più coraggiosi, & arditi: ancorche molte volte i Principi, per così fatte prosperità si prendono coranto fasto, & alterezza, che Idio da cui procedono tutte le gratie, & tutte le vittorie, permette spesso, (& io ne parlo di veduta) ch'essi cadano in molte disauenture, & disaggi.

Vedendo quelli ch'erano dentro di Sanctone la rotta de'suoi, & che da per tutto erano racchiusi; & circondati dal vittorioso nemico, stimando eglino la sconfitta essere stata maggiore, ch'ella non fù, lasciate l'arme, arresero la Città. Et hauendo dati al Duca dieci de' loro Cittadini, quali esso volle, subito gli fece decapitare, frà quali ve n'erano sei del numero di quelli ostaggi, che pochi giorni auanti egli haueua sotto le conditioni, che io dissi, gratiosamente liberati. Fatto questo leuò l'essercito, & andossene à Tongres; la quale, ancorche fusse debole, aspettò l'assedio, ma tosto senza lasciarsi battere dall'artiglieria, si pose nelle mani del Duca, & an-

ch'essi gli acconsentirono dieci huomini, & frà questi simil-

mente si ritrouorno

lei, ò sette

delli sopranominati ostaggi, che pure

furono fatti morire, come

gli altri.



Hauendo vna parte de' Liegesi accordato di arrendere la loro Città, & l'altra non, il Signor d'Himbercourt trouò modo d'entrarvi per lo Duca di Borgogna.

Cap. III.



Vindi il Duca se n'andò dauanti alla Città di Liege, la quale si trouaua in grandissimo mouimento. Volendo gli vni difendersi, per esserui dentro molto popolo, & specialmente era di cotal parere vn Cavaliere nominato messere Raz di Laitre; Altri poi vedendo abbruggiare, & distruggere tutto all'intorno il paese, voleuano con qualunque conditione accettare la pace. Accostatosi perciò il Duca alla Città, la bassa moltitudine persuasa da alcuni de' sudetti ostaggi ricordeuoli del riceuto beneficio, diede orecchie alla pace. Questi condussero in campo trecento huomini de' principali della terra in camiscia, con la testa, & gambe nude, i quali appresentando le chiaui della Città al Duca gli s'arresero liberamente senza altra riserua, fuor che le robbe, & la vita. Quel dì medesimo vi si trouò presente Monsignor di Mouy, & vn Secretario del Rè, chiamato maestro Giouanni Preuosto, i quali erano da esso Rè mandati al Duca cò l'istesse commissioni, & richieste, che fatte haueua il Contestabile poco inanzi. Credendosi il Duca nel giorno della compositione entrare nella Città, mādoui prima Monsignor d'Himbercourt, come quegli che essendoui à tempo di pace stato Governatore, vi haueua ancora di molte conoscenze. Essendogli nondimeno rifiutata l'entrata, alloggiòsi in certa Abbatia vicina ad vna delle porte, accompagnato da cinquāta huomini d'arme, & da altri soldati fin' al numero di ducento, de' quali n'era io vno. Il Duca di Borgogna subito fecegli intendere, che se quel luogo era forte non si partisse, ma se non era, ritirasse verso lui; perciocche essendo la strada frà mezo natura mēte sassosa, non haurebbe potuto soccorrerlo. L'Himbercourt, conoscendo il sito essere fortissimo, non volle altrimenti abbandonarlo, & vi ritenne appresso di se, cinque, ò sei Cittadini da bene, di quelli che vennero à portar le chiaui della Città, per valersi di loro nell'occorrenza, che intenderete. Alle none hore di sera sentimmo nella Città sonar vna Campana, al cui suono tutto il Popolo si raunò. All' hora Himbercourt pensandosi à punto quello, che era, cioè che ci volessero venire ad assaltare, essendo ben' informato, che il trattato della pace non piaceua nè à messer Raz de Laitre, nè à molti altri, disse, se à noi potesse riuscire di trattener quella gente infino a meza notte, s'acquetarebbe senza alcun fallo questa loro pazzia, & furore; perciocche se-

cap 2 s.  
2 di que  
ito libr.

rebbono e stracchi, & volóterosi di dormire, & coloro che ci sono contrarij, vedendo falliti i loro disegni, si fuggirebbono. Per tanto egli mandò nella Città due di quei Cittadini già ostaggi, che come io dissi, s'haueua ritenuti, con alcuni Capitoli in iscritto, dolci, & fauoreuoli; il che faceua egli per dar loro occasione di congregare il Consiglio nel palazzo del Vescouo al suono di Cāpana, come soleuano per ogni nuouo accidente. Arriuati costoro alla porta, & vedendo quasi tutto il Popolo in arme, de' quali alcuni persisteuano nell'humore di combatterci, dissero ad alta voce al Rettore della Città, che essi da parte di Monsignor d'Himbercourt, luogotenente del Duca di Borgogna, recauano con esso loro alcune buone cose in iscritto, le quali farebbe à proposito di vederle, & considerarle in Palazzo. Così fecero, & tosto vedendo noi suonar la Campana, si prese buona congiettura, che la bisogna procedeuà molto bene: li due Borghesi non ritornarono più; ma non era anco passata vn' hora dalla partenza loro, che si sentì alla porta, più gran tumulto di prima, doue correndo grandissimo numero di gente, ci gridauano di sopra alle mura, & ci diceuano delle villanie. Conobbe il Sig. d'Himbercourt noi essere in maggior pericolo, che fuisimo ancora stati; & perciò incontimente spedì gli altri quattro ostaggi, con certa scrittura, la quale conteneua, che quando egli fu Governatore di quella Città per il Duca di Borgogna, haueuali amoreuolissimamente trattati sempre, & che hora in guisa niuna consentirebbe à danni, nè ruina loro. Che poteuano essi intieramente dargli fede, poiche egli era stato (nè hauea gran tempo) vno della loro professione, cioè de' Marescialli, & Orefici; & ne hauea portati vestimenti à liurea; Per tanto s'eglino di conseguire desiderauano le commodità, & i frutti della pace, & saluare il paese loro, bisognaua dopò d'hauergli data l'entrata nella Città, come haueuano promesso, che facessero alcune cose proposte nel Memoriale, che gli offeriuano da parte sua. In somma egli instrusse molto bene quei quattro mandati, i quali giunti alla porta, & quella aperta trouata, furono dà alcuni con villane parole riceuuti, & con minacce ancora, come che altri si contentassero di ascoltarli. Fornito ch'essi hebbero tutto ciò, che haueuano in carico di dire, & di fare, il Popolo si ritornò al palazzo, la Campana del quale noi con nostra somma contentezza subito sentimmo martellare, & insieme racchettare quei rumori, & discorrimenti, che si faceuano d'intorno alla porta: stettero in palazzo infino alle due hore dopò meza notte, doue fù deliberato, che si douesse mantenere l'accordio preso, & perciò la mattina seguente si consignasse vna delle porte al Signor d'Himbercourt; Messer Raz di Laitre con tutti i suoi adherenti, intesa la resolutione del Consiglio se ne fuggì dalla Città.

Io non haurei sì longamente intorno alla sopradetta materia ragionato (non essendo ella molto graue) se mio proponimento stato

non

non fosse di mostrare, qualmēte alcuna volta per certi cotali ispedienti, & auisi, (i quali tuttauia procedono da senno grandissimo) l'huomo schifa importantissimi inconuenienti, & pericoli. Il dì seguente, nel far del giorno vennero molti de gli ostaggi à pregar il Signore d'Himbercourt, ch'egli si trasferisse à Palazzo, doue s'era tutto il Popolo rauato, & quiui giurasse i due principali punti del trattato; per rispetto de' quali tutta la Città nè rimaneua in dubbio, & in affāno: questi erano la saluetza delle persone, & della robba, & che dopò gli darebbono vna porta. Hauendo egli mandato à riferire il tutto al Duca se n'andò al palazzo, & preso il giuramento, ritornossi alla porta, che consegnata gli fù subitamente; doue mise per guardia dodici huomini d'arme, alcuni arcieri, & vna bandiera del Duca di Borgogna. Quindi s'auiò ad vn'altra porta murata, & diedela in mano del Bastardo di Borgogna, il qual era alloggiato in quel quartiere, vn'altra al Marsciallo di Borgogna, & vn'altra pure ad alcuni Gentilhuomini, che erano in sua compagnia. Così furono quattro porte della Città date in potere del presidio del Duca, & spiegate loro al di sopra le sue Insegne.

Fà à proposito di sapere, come à quei tempi Liege, eccetuando quattro, ò cinque, era vna delle più potenti, & popolate Città di tutte quelle Contrade, essendouisi ritirata gran moltitudine di persone del paese quiui all'intorno; per ilche non appareua gran fatto la perdita seguita nella Battaglia, la qual Città non haueua mestiero di cosa alcuna; oltre che essendo il mezo della Vernata con piogge dirottissime, & i terreni da se merauigliosamente molli, & fangosi, & noi in contrario con l'Essercito dissipato, & bisognoso all'estremo di vetouaglie, & di denari, senza fallo s'aspettava anco due, ò tre dì ad arrendersi, era il Duca costretto à partirsi; massimamente ch'egli non venne con apparecchio, nè con intentione di assediare. Per tutte le ragioni sopradette voglio inferire, Monsignor d'Himbercourt hauer' acquistato grādissimo honore in questa impresa, la quale essendogli, contra ogni mondano auedimento, felicemente riuscita, egli per certo la dee riconoscere tutta dalla somma benignità di Dio onnipotente. Ma il giudicio de gli huomini, il quale non riguarda le più volte, saluo alle apparenze esteriori, assegnò la cagione di ciò al pietosissimo consiglio, ch'egli diede al Duca di Borgogna intorno alli ostaggi, di cui hauete sentito di sopra ragionare, i quali furono quelli, che col mezo loro gli ageuolarono tutta questa fattione. Dicolo etiandio volontieri, percioche i gran Principi, & altri Signori si dogliono souente, quando non veggono presta gratitudine de' meriti, & beneficij loro, collocati in persone, à parer suo sconoscenti, & ingrati; onde per l'auenire scarsissimi diuentando, si ritirano dalle magnifiche, & liberali operationi, le quali nondimeno farebbono effetti proportiona-

Digres-  
sione, che  
il benefi-  
cio rade  
volte ri-  
man sen-  
za ricom-  
penza.

Sop. nel  
c. 2. §. 4.  
lib. 2.

ti alla grandezza, & autorità loro.

Quanto à me io non stimo già, che ciò proceda da nobile, & generoso sdegno, ma più tosto da meschinità d'animo, & de' pensieri. Percioche vn Principe, ò altro huomo, che mai non siano stati ingannati, per lo più sogliono riuscire imprudenti, & inesperti senza conoscimēto, & distintione del bene, & del male; oltra che tutti gli huomini non possono essere simili, & ad vno istesso modo ad operare, nè per la maluagità, & villania d'vno, ò di due, deuesi lasciare, secondo l'occorrenze, di compiacere à molti. E ben vero, che bisogna anco riguardare quali sono le persone di merito, & quali nò, come che io non possa credere, che alcun'huomo gentile, & sauiο si possa render' ingrato del beneficio riceuuto; ma che si può fare? se l'humor de' Principi hà tal' hora simpathia con quelle di certi pazzi, i quali à longo andare non possono di nulla giouare: Et veramēte vno de' più efficaci segni di prudenza in huomo di alto affare, è l'hauer appresso di se gente virtuosa, & modesta; percioche da ciascuno sarà sempre ragioneuolmente creduto, ch'egli tale sia, quali sono coloro, che gli sono all'intorno. Et per conchiudere questo ragionamento nò si dourebbe niuno stancar mai di beneficar' altrui; imperoche vn solo, & per auentura il minimo, & più negletto di quanti tū haurai solleuati, farà quegli à punto, che rifarà, & ricompenserà largamente l'ingratitude, & le trestitie di tutti gli altri insieme. Et in proua di ciò, possono seruire li trecento ostaggi, de' quali essendosi la maggior parte dimostrata indignissima della riceuuta gratia, molti però di essi conseruarono viua sempre, & fresca la memoria di tanto beneficio, quanto fù la saluezza della propria vita: & frà questi cinque, ò sei solamente furono autori di condurre à perfettione i fini del Duca di Borgogna.

*Il Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege: & quei di Gand, che l'hauuano nella sua prima entrata mal trattato, gli si rihumiliarono.*

*Cap. IIII.*



Vel giorno, che vne appresso alla consignatione delle porte, il Duca con solennissima pompa, essendo state abbattute da venti braccia delle mura della Città, & congiunto il fosso con la strada maggiore, fece quindi l'entrata sua à cavallo, circondato tutto all'intorno da due mila huomini d'arme, armati da capo a' piedi, & da due mila Arcieri, rimanendo l'Essercito suo largamente proueduto di buona gente. Era accompagnato da suoi  
Cortigi.

Cortigiani, & da i principali Signori dell' Esercito riccamente vestiti: andossene à scendere alla Chiesa Maggiore : stetteui alquãti giorni, & hauẽdo fatti morire cinque, ò sei di quegli, che già furono suoi ostaggi, & frà gli altri il Maestro delle Poste, ch'egli fortemẽte odiaua ordinouialcune nuoue leggi, & cõstitutioni . Graudò la Città di gran somma di denari, dicẽdo essergli douuti per hauer' essi rotta gli anni precedẽti la pace: portò seco tutta l'artiglieria, & altri armamenti, & fece da' fondamenti gettare à terra le torri, & le mure della Città . Et fatto questo, ritornossi al suo paese, doue fù raccolto con grandissimo applauso, & vbbidenza, massimamente dalla Città di Gand, la quale prima ch'egli fusse ito contra Liege, era stata vicina quasi al ribellarsi con alcune altre Città . Ma hora i più honorati Cittadini à piede incontrando il Duca fino à Bruscelle, gli portauano inanzi come à vincitore, & Trionfante tutte le Bandiere loro : le quali erano settantadue, & è cosa notabile ad intendere come tante Insegne gli fossero state concesse dal presente Duca di Borgogna . Nella morte del padre, questi fece la prima entrata in Gand, fermamente credendosi di essere in quella più amato, & riuerito, che in alcuna altra, & che l'esempio di lei seguirebbono tutte le Città ( nè in questo vltimo caso egli punto s'ingannò. ) Il giorno dopò dell'entrata, comparue nel mercato tutto il Popolo armato, & recandoui vn Santo, da essi nominato San Lieuino, spontaneamente vrtarono in certa casa detta della raccolta, doue si riceueuano alcune Gabelle sopra il giorno, per rifrancare molti debiti della Città, causati dal pagamento fatto al Duca Filippo suo padre, nel tempo, che hauendo guerreggiato cõ esso lui per due anni continoui, si ridussero alla pace: allegauano, motteggiando, che volendo il Santo passare senza storcersi dalla diritta strada, bisognaua perciò abbaterla, il che fecero in vn momento. La qual cosa vedendo il Duca andò nella piazza publica, & quiui asceso in vna casa, cercò di ragionare publicamẽte al Popolo; alcuni principali Cittadini armati l'aspettarono, & in passando si offerirono d'accompagnarlo; à costoro egli disse, che si fermassero inanzi al palazzo della Comunità, & quiui l'attendessero, ma quella cõcitata plebe à poco à poco lo costrinse di andare in piazza, doue giunto le comandò il Duca, che quindi togliesse la cassa di quel Santo, & riponesse la in Chiesa.

Alcuni cominciarono à lenarla, altri sospigneuano adietro: frà tanto gli furono fatte molte querele contra alcuni huomini particolari della Città, per conto di certi denari, a' quali promise di far giustitia. In fine vedendo di non poter leuar di piazza quella gente, se ne ritornò al suo alloggiamẽto, nel quale poi vi stette otto giorni intieri. Il dì seguente gli presentò alcuni articoli, per li quali chiedea da lui tutto ciò, che il Duca le hauea tolto nelle precedẽti Guerre, & trà le altre cose,

fe, che ogni mestiero ( come già soleua ) la sua Bandiera potesse haue-  
 re, i quali erano settantadue. Egli temendo di peggio, acconsentì alle  
 dimande loro: & dopò molte consultationi, eglino riceuuta la parola,  
 subitamente piantarono nella Piazza maggiore tutte le Bandiere, le  
 quali haueuano apparecchiate; nel che chiaramente dimostrarono  
 s'egli di voglia non gliel concedeuà, che le hauerebbono in ogni mo-  
 do spiegate, & drizzate: la onde il Duca, come hò detto di sopra, heb-  
 be bonissimo giuditio nella sua entrata in Gand, in dire, che le altre  
 Città prenderebbono effempio da lei; percioche molte di loro ucidè-  
 do gli vfficiali, & altri eccessi grauissimi adoperando, si ribellarono.  
 Ma egli non sarebbe stato ingannato, se creduto hauesse ad vn familia-  
 re prouerbio de' suoi Popoli, il qual'era, che i Gandesi amauano sem-  
 pre il figliuolo del Prencipe loro, ma il Prencipe non mai. Et nel vero  
 non v'hà Popolo niuno, dopò quello di Liege, più inconstante, & leg-  
 giero del Gandese: ancorche rispetto alla sua maluagità habbia que-  
 sto di buono, che mai non attentò cosa alcuna contra la persona del  
 suo Signore, oltra che i più ciuili, & notabili Borghefi, sono huomini  
 da bene, a' quali sommamente dispiace la temerità dell'imperita, &  
 sciocca plebe.

Sarebbe stato necessario, che il Duca hauesse dissimulato cotali di-  
 subidienze, per non hauer da mouere arme contra a sudditi suoi, & à  
 Liegesi ancora; ma egli si pensò à punto quello, che auenne, cioè, se  
 non gli accadeua qualche gran sinistro nel già destinato viaggio, che  
 gli farebbe costar caro il solleuamento loro, come pur fece. Percioche  
 ( come hò detto quì di sopra ) gli portarono à bei piedi infino à Bru-  
 scelle tutte le Insegne, & Priuilegij loro, & quante altre scritte gli  
 haueuano già fatto segnare nella partenza sua di Gand, & queste  
 glielie appresentarono nella gran sala di Bruscelle (doue erano diuersi  
 Ambasciatori de' Prencipi,) perche egli ne facesse il piacer suo. All ho-  
 ra i suoi vfficiali d'arme, per suo commandamento spiegarono dalle  
 lance tutte le Bandiere, & quelle mandò à Bologna sopra il Mare,  
 discosta vintiquattro miglia da Cales, doue si vedeuano ancora tutte  
 quelle altre, che dopò d'hauergli vinti, & foggogati, tolse loro il Du-  
 ca Filippo suo padre. Similmente il Cancelliero del Duca cassò vno  
 de i principali Priuilegij, intorno alle leggi loro. Conciosia, che poten-  
 do il Prencipe nell'altre Città della Fiandra, ogn'anno rinouellare  
 tutti i Senatori, appresso à quali è la possanza dell'ordinationi, e de-  
 creti, & insieme fargli stare à sindacato, ciò però fare non poteua in  
 Gand, per rispetto di cotal Priuilegio, doue creandosi vintisei Senato-  
 ri, egli solamente sei ne soleua nominare. Dal che ne segue, che quan-  
 do questi sono bene affettionati al Conte di Fiandra, egli non solo in  
 quell'anno si viue in pace, ma gli concedono anco volontieri tutto  
 ciò che dimanda, & all'incontro qual'hora non hanno gli animi, & i

penfieri ben difposti verfo di lui, vi nafcono incontinente per le molte occorrenze di tuttodi, grandiffime nouità.

Pagarono oltra ciò trenta mila fiorini al Duca, & fei mila à coloro ch'erano all'intorno di effo lui, & bandirono à fua richiefta alcuni Citadini. Tutti gli altri Priuilegij furono loro renduti, & conferuati intieri: le altre Città co'l mezo di denari fchiffarono i fopraftanti danni della Guerra, non hauendo fatto contra il Duca mouimento alcuno.

Daile cofe fopra narrate fi può vedere quanti frutti, & commodità fequono il vincitore, & all'oppofito quante auerfità vengono adoffo à vinti: perliche chiunque non è coftratto da vrgentiffima occafione, deue temere grandemente efporfi al rifchio & incertezza d'vna Battaglia, & quando il fia, effattamente prima difcorrere fopra tutti gli poffibili accidenti; percioche coloro, che nell'attioni di Guerra procedono con qualche giufta paura, fogliono fare ordinariamente delle buone, & gioueuoli prouifioni; onde ne riefcono più fpeffo fuperiori, di quello, che fi facciano certi altri, che orgogliofi, & gonfi, corrono incòfideratamente à guereggiare, & à combattere. Egli è il vero, che tra ponendoui Idio la fua fanta mano, niuno humano accorgimento ci bafte.

Ma: er timidi nō febit. Emil probus.

Hora i Liegefi, de' quali habbiamo ragionato di fopra, erano già cinque anni fa, fcommunicati per conto di certe differenze, che haueuano co'l Vefcouo loro; il quale anco di prefente fprezzauano affatto, perfeuerando nelle loro pazzie, & maluagità; nè à ciò fare da veruna altra cagione erano fofpinti, fuor che da troppa abbondanza di tutti i beni, & da fouerchia alterezza: Et in cotal propofito foleua dire il Rè Lodouico vn motto piaceuole, & vero, cioè, quando Orgoglio calca il primiero, Vergogna, & danno lo fequono molto d'appreffo: dal qual vitio egli fù fempre lontaniffimo.

*Il Rè vedendo quello ch'era auuenuto à Liegefi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna, contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò feco à Peronna. Cap. V.*



Ornate tutte le cofe, il Duca fi ritirò à Gand, doue fù riceuuto con grandiffima pompa, & fpefa: Entroui armato, & quei della Città vfcirono alla Campagna, affine ch'egli potefse, ò fuora, ò dentro alla Terra mettere prouifione di gente à piacer fuo. Molti Ambafciatori del Rè vennero à lui, & egli fimilmēte molti ne mādò al Rè. Il medefimo fequì co'l Duca di Bretagna. Così pafsò quefta Vernata, procurando fempre il Rè, che il

E Duca

Duca consentisse, ch'egli potesse à voglia sua disporre delle cose di Bretagna, offerendogli per contracambio alcuni buoni partiti; il che non impetrando, si sdegnò fortemente, considerando ancora quello, che era interuenuto à Liegesi suoi confederati. Perilche all'apparire dell'Estate, rotto il freno della pazienza, ò egli, ò suoi Soldati entrarono nella Bretagna, & presonui due picciole Castella, Ciantossa, & Anceni. Tosto, che la nouella di ciò peruenne al Duca, egli fù con molta istanza sollecitato, & richiesto di soccorso, onde rassegnando nuouo Essercito, scrisse al Rè, che gli piacesse di tralasciare quell'Impresa, essendo quei Prencipi compresi nella Tregua, & suoi collegati; ma visto di non hauer risposta à suo modo, uscì alla Campagna con grandissimo numero di gente presso la Città di Peronna: nel qual tempo essendo il Rè à Compiègne, & l'Essercito suo in Bretagna, mandò il Cardinal Balue per Ambasciatore al Duca, il quale dopò di hauer proposti alcuni partiti gli disse, che coloro, ch'erano in Bretagna, potrebbero ageuolmente senza ch'egli si prendesse tanta noia conuenirsi co'l Rè suo Signore. I fini del Rè mirauano sopra tutto di disunire; & separare i Prencipi collegati. Assai presto fu ispedito il Cardinale, honorato, & accarezzato grandemente dal Duca, il qual in somma rispose, ch'egli non hauea prese l'armi in pregiudicio del Rè; ma solo per soccorrere gli amici suoi, con altre simiglianti parole, dette dall'vna, & l'altra banda, piene nell'apparenza di affetto, & di cortesia.

Incontinente, che fù partito il Cardinale, giunse al Duca vn' Araldo, nominato Bretagna, con lettere delli Duchi di Normandia, & di Bretagna, auisandolo qualmente essi haueuano fatto pace co'l Rè, & rinunziato à tutte le altrui confederationsi, & specialmente alla sua; che il Duca di Normandia hauea cedute le ragioni, pretese sopra quella Prouincia nuouellamente acquistata da lui, per lo prezzo di sessanta mila franchi d'entrata l'anno; ma nel vero esso Carlo fratello del Rè condiscese mal volentieri à sì fatte conuentioni, le quali nondimeno fù costretto à soffrire, & dissimulare. Queste cose alterarono fuor di misura il Duca, atteso ch'egli non hauea raunato l'Essercito, che per dar loro soccorso, & aiuto. Correua grandissimo pericolo della vita l'Araldo, se non che il Duca si pensò, che essendo colui passato per doue era il Rè, potessono le lettere essere state contrafatte, benchè sopraggiunseui assai tosto nuouo auiso, che il medesimo confermaua. Parue al Rè di hauer conseguito il fine de' suoi maggiori disegni. Et che gli verrebbe anco fatto di persuadere al Duca di Borgogna di abbandonare li due Duchi soprannominati. Et perciò cominciarono à mandarli segretamente l'vn l'altro persone molto destre, per mezzo delle quali si conchiuse, che il Rè donasse al Duca cento venti mila scudi d'oro, & la metà di contante, per le spese fatte in quello Essercito. Il Duca mandò al Rè Giouanni Vobrisset suo Cameriero mol-



to domestico; il qual Rè si persuase di essere tanto confidente à esso Duca, ch'egli desiderò di abboccarsi seco, sperando di guadagnarne totalmente l'inclinatione, & amicitia; & questo, per l'ingiuria, che riceuette il Duca dalli due Duchi, nell'hauer conchiusa la pace co'l Rè, senza farglielo sapere, & per la gran somma de' denari, che il medesimo Rè sborsato gli haueua; la qual pratica essendo cominciata per lo sudetto Vobrisset, il Rè per condurla à perfettione; vi spedì di nuouo il Cardinale Belue, & Tanneguy del Castello Governatore di Rossiglione, i quali più espressamente gli diceffero quanto esso Rè desideraua di vederlo, & essere seco à parlamento. Ritrouarono il Duca à Peronne, il quale non mostraua molto di curarsene, vedendo, che i Liegesi dauano segno di volersi vn'altra volta ribellare, sollicitati à ciò fare da due Ambasciatori del Rè, pochi giorni prima che fosse seguita quella Tregua frà lor due, & tutti gli altri confederati. A che il Cardinale, & compagni risposero, non douere esso Duca temere, che ritornassero alle nouità passate, hauendoli il precedente anno seuerissimamente castigati, & abbatute le mura della Città; & tanto meno lo farebbono al presente, quanto che vedebbono la fresca congiuntione & beniuolenza contratta frà lui, & il Rè.

Per tanto hauendo conchiuso, che il Rè venisse à Peronne: poiché lo faceua volentieri, il Duca gli scrisse vna lettera di sua mano contenente ficurezza amplissima del venire, & del ritornare. Fatto questo, gli Ambasciatori se n'andarono à Noione, doue era il Rè.

Il Duca volendo rassettare le cose di Liege, vi mandò il Vescouo loro, per cagione del quale erano nate tutte le contese; andò seco il Signor d'Himbercourt, luogotenente per lo Duca in quei paesi, & parecchie compagnie de' soldati. S'è detto in qual maniera doueua il Rè venir in Peronne, & così fece à punto; senza alcuna guardia, commettendosi in tutto nella fede, & nel potere del Duca: & volle oltre ciò, che Monsignor di Cordes, il qual'era à seruigi del Duca, lo venisse ad incontrare, & accompagnasselo con gli Arcieri di esso Duca. Costui haueua seco poca gente; nondimeno eranui alcuni principalissimi personaggi, cioè il Duca di Borbone, suo fratello il Cardinale, & il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, il quale non pur non s'era impacciato di cotale abboccamento, ma gliene rincreseua assai: perche essendo à quei tempi diuenuto troppo superbo, & orgoglioso, non diede alcun segno ( che se ne fusse la cagione ) di quel rispetto, & offeruāza verso il Duca, come fatto hauea sempre per lo passato. Vi vñe altresì il Cardinal Balue, il Governatore di Rossiglione, & altri assai. Accostandosi il Rè alla Città di Peronne, il Duca con horreuolissima compagnia l'andò à riceuere, & condusselo den-

tro ad alloggiare nella casa del Riceuitore, che bellissima era, & vicina al palazzo Ducale, il quale oltra all'esser molto ristretto, & picciolo, non hauea cosa niuna di magnifico, nè di splendido.

Ageuolissima cosa è il cominciar la Guerra frà due gran Principi, ma molto difficoltosa à fornirsi, per li diuersi accidenti, che vi s'attraversano; percioche vsandosi d'amendue i lati varie arti, & diligenze per soprastare al nemico, non si possono poi così in vn momèto, quando altri vuole, richiamare à dietro, come chiaramente si vede nelle actioni di questi due potentissimi Signori. Haueuano amendue quasi d'improuiso deliberato, & messo in atto questo parlamento, senza farlo sapere a i ministri loro, i quali dispersi in molti luoghi, andauano effequendo le primiere commissioni & comandamenti de' lor padroni. Il Duca hauea ispedito l'Essercito di Borgogna, nel quale era gran nobiltà, & con essa, Monsignor di Bresse, il Vescouo di Geneua, & il Conte di Romont, tutti fratelli, & figliuoli della casa di Sauoia (la quale per ogni tempo teneua strettissima congiuntione con quella di Borgogna) & similmente v'erano alcuni Tedeschi, che confinano con la Sauoia, & co'l Contado di Borgogna. Et è da sapere, che hauendo altre volte il Rè tenuto prigioniero il Signor di Bresse per hauer fatto ammazzare nella Sauoia due Cavalieri Francesi, non s'amauano perciò molto l'vn l'altro.

Frà questa compagnia v'era ancora Monfig. di Lau, ilquale, se ben era stato prima molto fauorito dal Rè, fù dipoi ritenuto da lui longo tempo in prigione, ma di quella si fuggì & ricouerosi in Borgogna; eraui anco Messer Poncetto di Riuiere, il Signor d'Vrfè, che fù poi Gran Scudiero di Francia. Tutti costoro, di cui s'è fatta mentione, arriuarono presso à Peronne, in quello, che il Rè vi entrò. Il Signor di Bresse, & gli altri trè entrarono nella Città, portando sopra gli vestimenti loro la Croce di Sant'Antonio, i quali si credeuano d'essere à tempo per accompagnare il Duca, quando egli andò ad incontrare il Rè, ma furono tardi: vennero dirittamente nella camera del Duca à fargli riueranza, & il Signor di Bresse fù quello, che parlò, supplicando al Duca, che gli piacesse di dar parola per saluezza de i trè compagni suoi (non ostante la venuta del Rè) come gli fù promesso nella giunta loro in Borgogna, soggiungendo, essere prontissimi à seruirlo verso tutti, & cōtra tutti. Il Duca ringratiatili dell'offerte loro, cortesemente gliene diede la parola. Il restante dell'Essercito, condotto dal Maresciallo di Borgogna, per cōmandamento del Duca, si fermò alla Campagna. Il qual Maresciallo non odiaua niente meno il Rè, che si faceffero gli altri soprannominati; percioche hauendogli dato altre volte la Terra di Piuai, gliele ritolse, & ne fece dono à Giouanni Duca di Calabria, del quale spesso io hò ragionato in queste mie Memorie. Il Rè subitamente seppe di costoro, & della foggia de' vestimenti loro,

loro, di che entrato in grandissima paura, fece pregare il Duca che gli consentisse il Castello della Città per alloggiarui, hauendo per nemici tutti quei ch'erano quiui sopragiunti. Il Duca ne sentì grandissima allegrezza, & insieme compiacque il Rè di tutto quello ch'ei volle, assicurandolo d'ogni dubbio, & temenza.

*Digressione sopra il vantaggio, che hanno i Principi, & gran Signori versati nelle lettere, & specialmente nell' Istorie. Cap. VI.*



**C**ian sciocchezza è quella d'un Principe à sottoporsi volontariamente nelle forze altrui, & particolarmente, quando guereggiano insieme, ò poco dianzi hanno guereggiato. Et nel vero gran vantaggio hà quel Principe, che nella sua giouinezza lesse molte varietà d'Istorie, nelle quali egli hà potuto largamente, & senza niuno suo pericolo, vedere quanti inganni, & spergieri gli antichi commetteuano spesse volte in cotali abboccamenti, facendosi gli vni gli altri prigionieri, & uccidendosi sotto la concessa, & giurata fede, & sicurezza. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'esempio d'un solo è pur souerchio, non che assai, per farne molti aueduti, & cauti, & dar loro occasione di guardarli. Conciosia cosa ch'io per lunga proua di questo Mondo nello spatio di diciotto anni, & più, che sono stato appresso à' Principi, & hauuta chiara contezza delli maggiori, & più segrete facende, che si siano maneggiate in questo Regno, & negli Stati circonuicini, hò conosciuto niuna strada essere più facilè à rendere l'huomo in tutte le imprese, & attioni della sua vita, fauio, & prudente, che le passate memorie de' nostri predecessori. Essendo il viuer nostro così breue, ch'egli non basta ad hauere isperienza di tutte le cose; oltre che i corpi nostri non sono, nè così robusti, nè di sì lunga età, come già essere soleuano. Similmente la lealtà, & fede dell'vno verso l'altro, si è indebolita in gran maniera; nè io mi saprei dire qual mezzo l'huomo si hauesse à tenere per assicurarsi & massimamente de' grandi, i quali essendo padroni delle lor voglie, & capricij, non trouano resistenza à porgli in effecutione, circondati sempre da persone, che non hanno altro fine, che di compiacergli, & con isquisite lodi celebrare le operationi loro, ò triste, ò buone ch'elle si siano: ributtando, & calcando chiunque in contrario hauesse ardimento di fauellare.

Non posso contenermi di non biasimare fortemète i Principi ignoranti, i quali hauendo, come è ragioneuole, all'intorno huomini letterati, & di robba longa, ne riceuono molto splendore; quando sono

da bene, & valorosi, ma se maluaggi, & rei, ne perdono assai di reputa-  
 tione; incorrendo perciò in gran pericoli, & disordini. Hanno cotali  
 huomini dotti à tutti i propositi vna legge in bocca, ò vna Istoria, la  
 quale, per buona ch'ella in se sia, la possono riuolgere in diuerse, & con-  
 trario sentimento: il che non osarebbono di fare se il padrone loro fos-  
 se intendente, & hauesse letto assai. E credetemi, che Idio immortale  
 non ha fondato l'vfficio reale, nè de gli altri Prencipi, perche sia es-  
 fercitato da Iddiota, & da bestie, nè meno da coloro, che mossi da paz-  
 za vanagloria dicono; Io non sono huomo di lettere, io lascio fare al  
 mio Confeglio, io mi riposo nelle sue deliberationi. Et ciò detto, senza  
 dar alcuna sodisfattione à sudditi se ne corrono à solazzi, & piaceri;  
 Ma se fossero dalla loro giouinezza ben alleuati, & cresciuti parlereb-  
 bono altrimenti, & fariano desiderosi, che la persona loro propria, &  
 le proprie virtù da ciascuno si commendassero. Non vorrei già dire,  
 che tutti i Prencipi si seruano d'huomini di male conditioni, ma sò io  
 bene, che la maggior parte di quelli, che hò conosciuti, n'hanno hau-  
 uti sempre appò se non picciolo numero. Similmente hò io veduto,  
 che ne' tempi di necessità, i saui Signori hanno fatta buona elettectione  
 di valenthuomini, & comperatigli cò ogni prezzo, & frà gli altri Prenci-  
 pi hà ciò saputo fare il Rè nostro padrone, sommamente honoran-  
 dogli, & beneficaandoli. Egli era conueneuolmente letterato, informa-  
 tasi di tutte le cose, & à tutte attendeua, era dotato di perfettissimo  
 fenno naturale, il quale senza alcun fallo precede quante scienze mon-  
 dane si possono imparare in questo mondo. Et i libri, & le scritture ef-  
 feruirebbono di nulla, se non fusse, per ridurci à memoria le passate at-  
 tioni: oltre che si veggono, & intendono cose in vn sol libro frà lo spa-  
 tio di trè mesi, che non farebbono con l'occhio, ò con la sperienza ven-  
 ti huomini, viuendo vna giusta età l'vno dopò l'altro. In breue, à me  
 pare, che non possa maggior flagello esser mandato in vn paese, che  
 hauer vn Prencipe poco intelligente, quindi nascendone tutti i mali,  
 speccialmente le desunioni, & le Guerre, essendo lui costretto di  
 por' in mano de' ministri la propria autorità, la quale più d'ogn'altra  
 cosa douerebbe gli essere cara, & gradita. Dalle Guerre poi n'auengo-  
 no le carestie, & le mortalità: & tante altre miserie, & danni,  
 ch'ella suole menare con esso lei. Considerate adunque, se i  
 sudditi non hanno giustissima cagione di ramma-  
 ricarsi, & affliggersi, quando veggono i fi-  
 gliuoli del Prencipe loro mal  
 nodriti, & nelle mani  
 di gente di peruer  
 sa qualità.

Come,

Come, & perche il Rè Lodouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronne.

Cap. VII.



**H** Auete inteso di sopra, come l'Essercito del Duca di Borgogna arriuò quasi sì tosto à Peronne, come il Rè; perche non hauerebbe esso Duca hauuto tempo di riuocar gli ordini dati, essendo in Campagna, prima che si trattasse della venuta del Rè, il qual Essercito con le sospettioni soprauenute, turbò grandemēte tutte le cose. Nondimeno ciascuno di quei due Prencipi elesse huomini confidenti per trattare amoreuolmente le loro differenze: Et già per tre, ò quattro giorni haueuano negoziato insieme, quando giunsero importantissime nouelle, come voi sentirete. Il Rè venendo à Peronne non si ricordò d'hauer mandati due Ambasciatori nel paese di Liege, per indurlo à mouer l'armi contra il Duca di Borgogna, i quali Ambasciatori furono così destri, & diligenti, che i Liegesi in vn subito armarono di molta gente, & alla sproueduta presero la Città di Tongres, doue era il Vescouo di Liege, & il Signor d'Himbercourt con due mila huomini d'arme, & più. Fecero prigionieri questi due solamente con alcuni altri famigliari del Vescouo, & hauendoui vccisa poca gente, gli altri abbandonato ciò che haueuano, à guisa di sconfitti, & rotti, se ne fuggirono. Dopò questo i Liegesi andarono alla volta della Città di Liege, assai vicina à Tôgres, & per la strada l'Himbercourt si conuenne per suo riscatto con vno Cavaliero, nominato Gulielmo di Ville, per soprano me il Saluatico; costui temendo ch'egli nõ fosse da quella arrabbiata moltitudine ammazzato, lo messe in saluo, & mantennegli la data fede. Grandissima contentezza hebbe quella gente d'hauer prigionie il Vescouo di Liege, padron loro. Et perche estremamente odiauano alcuni de' Canonici presi con esso, fecero sù l'hora della cena morirne cinque ò sei, & frà gli altri, sbranato vn mastro Roberto, molto fauorito da lui, per dispreggio se lo tirauano per lo capo l'un l'altro in presenza del Vescouo; il qual Roberto io haueua veduto spesse volte armato da capo a' piedi accompagnare il suo Signore, conforme all'vfanza de' Prelati d'Almagna. Prima che facessero trenta, ò trétacinque miglia, che haueuano à fare per giungere à Liege, ammazzarono d'intorno à sedici frà Canonici, & altri Cortegiani del Vescouo, liberarono però i Borgognoni; percioche già si spargeua voce della Pace, che s'andaua trattando; onde erano costretti à dire di non hauer prese l'armi se non contra il Vescouo, che menarono prigioniero nella Città loro. Quei che s'erano dati à fuggire, empieuanò di spauento tutti i luoghi d'onde

Sopra c.  
5. lib. 2.

passauano, & affai tosto le cose succedute peruennero confusamente à gli orecchi del Duca. Diceuasi per alcuni essere seguita grandissima mortalità; per altri il contrario. Alcuni ve ne hebbe, i quali essendo stati presenti all'uccisione de' Canonici affermauano il Vescouo, & il Signore d'Himbercourt, & tutto il rimanente essere stati di quel numero, et hauer veduto con gli proprij occhi frà le squadre de' nemici li due Ambasciatori del Rè, & nominauagli. Il Duca subitamente prestandoui fede, & perciò acceso di grandissima colera, diceua essere quiui venuto il Rè per ingannarlo, & con prestezza comandò, che si chiudessero le porte della Città & fortezza, diuolgando, che ciò faceua per certa Scatola perduta ma ripiena di denari, & di pretiose gioie. Il Rè sentita questa nouità & racchiusosi nella fortezza, ch'era molto picciola, con buona guardia di Arcieri, hebbe grand'affanno, & timore insieme, massimamente per vna grossa, & antica Torre, vicina al suo alloggiamento, doue già il Conte di Vermandois hauea fatto morire vn suo predecessore Rè di Francia. In quel tempo io seruiua di Cameriero segreto il Duca, dormendo quãdo mi piaceua nella sua medesima stanza, che tale è il costume della casa di Borgogna. Chiusse che furono tutte le porte, il Duca fece vscir di sua Camera quei che v'erano, & disse ad alcuni di noi, che il Rè era costì trasferito p' tradirlo, & che egli vidde sempre mal volētieri cotal'abboccamento, ancor che per molti rispetti hauesse ciò dissimulato. Et in questo ci narrò le nouelle del Liege, prattica condotta per commandamento del Rè da' suoi Ambasciatori; diceua essere stata uccisa tutta la sua gēte, di che mostrandosi fuor di modo sdegnato, cōtra il Rè, fieramente lo minacciua, & sono di parere che se in quello istante egli trouaua chi l'hauesse essortato, & instigato à farne essecutiua dimostratione, che il Rè correua rischio grande, ò della propria vita, ò almeno di essere ristretto à guisa di prigioniero nella sopradetta Torre del Castello. A queste parole non ci fù altri meco, che due seruitori di Camera, de' quali vno era chiamato Carlo de Visin, natiuo di Digion, gentil persona, & affai favorito dal padrone: noi raddolcimmo à poter nostro lo sdegno, & la colera del Duca. Quello, che ci disse à noi, disselo poco dopò à molti altri, & essendosi subitamente diuolgato per tutta la Città, penetrò ancora nella camera del Rè, il quale ne rimase con terribile spauento sì come generalmente fece ciascheduno; rappresentandosi à tutti vn impensato principio di molti mali, & quanta difficoltà v'habbia à rappacificare gli animi cōmossi, & concitati di due potentissimi Principi: ma sopra tutto biasimauano grandemente l'errore d'ambidue, per non hauer' auertiti i Ministri loro, di ciò che hauessero da fare: i quali Ministri hauendo già cominciato à mettere in atto le date commissiōni, non sapeuano (trouandosi lontani dalle persone de' Signori loro) quello, che si fosse dipoi trattato, & conchiuso.

Digressione, per la quale si dimostra, che l'abbocamento di due gran Principi, fatto à fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto.

Cap. VIII.



Ran pazzia è quella di due gran Principi ( di potenza quasi vguali ) di volerfi abboccar insieme; se ciò non fosse nella loro più giouenile età, nella quale altro pensiero non gli preme, che di spassi, & di piaceri; ma poscia che sono entrati nell'ambitione, & nel superchio desiderio di sopraffare l'vn l'altro con l'ampiezza de' Stati, auenga che niuno di loro corresse rischio della propria vita, ( il che tuttauia può seguire ) nondimeno da cotal vista si raccendono più che mai i dispareri loro, & l'infatiabile volontà si rauua della sopraua maggioranza. Per la qual cosa farebbe assai meglio, che eglino facessero trattare la recôciliatione loro, per mezo de' Ministri prudenti, & accorti, come più à lungo hò ricordato altroue in queste mie Memorie. Onde piacemi di nuouo ragionare alquanto intorno à gli effetti seguiti di mio tempo, parte veduti da me medesimo, & parte fedelmēte intesi. Pochi anni dopò che il Rè nostro fù incoronato, & inanzi alle Guerre del ben publico, fecesi vn' abboccamento del Rè di Francia, & del Rè di Castiglia, i quali sono collegati di più stretta cōfederatione, che altri Principi della Christianità; pcioche essi il suo di Rè, à Rè, di Regno, à Regno, d'huomo, à huomo, & oltra ciò obligati per l'offeruanza de' patti, l'vno verso l'altro sotto grauissimi, & detestabili maledittioni. Arrigo Rè di Castiglia venne infino à Fonterabia, horreuolissimamente accompagnato; il Rè di Francia era à S. Giouanni di Luz, dodici miglia quindi lontano. Et ciascuno d'essi era ne' confini de' proprij Regni. Io non v'era presente, ma il Rè istesso, & Monsignor di Lau me lo riferirono. Similmente ciò mi fù detto in Castiglia da alcuni Signori, che andarono co'l Rè loro, frà quali erano il gran Commendatore di S. Giacomo, & l'Arciuescouo di Toledo, à quei tempi due de' maggiori personagi di Castiglia. Eraui ancor cō molta pōpa, & spesa il Conte di Ledesme suo caro favorito, & in breue v'era tutta la sua Guardia, che furono da trecēto Caval li de' Mori di Granata, & frà essi molti Negri. Egli è vero, che il Rè Arrigo fù huomo di poco valore, il quale soleua donare tutto ciò ch'egli haueua, ò lo si lasciaua tuor à chiunque lo voleua, ò poteua prēdere.

Il nostro Rè vi comparue anch'esso benissimo accompagnato, & sopra tutto con bellissima Guardia. A questa raunanza vi si trouò la Reina d'Aragona, per certa differenza, ch'ella hauea co'l Rè di Castiglia, per conto di Estelle, & alcune altre Terre poste nel Regno di Nauarra, di che ne fu Giudice il Rè di Francia.

Hora ripigliando il mio primiero ragionamēto, doue diceua l'abboc-  
camento di due Prencipe non essere, nè necessario, nè utile. Questi due  
non haueuano hauuto giamai frà loro alcuna cōtesa, nè disgusto, &  
solamente si videro vna, ò due volte sopra la riuā del fiume ( che di-  
parte i due Reami, al dirimpetto d'Hurtebise picciolo Castello) doue  
il Rè di Castiglia lo passò, & venne dal Rè, nè stettero insieme se non  
quanto piacque al Commendator Maggiore di San Giacomo, & all'  
Arciuescouo di Toledo, che fù pochissimo. Il Rè, che accortissimo  
huomo era, procurò in guisa di renderse gli amendue beneuoli, & af-  
fettionati, ch'essi poi in disparte furono à ritrouarlo à San Giouanni  
di Luz, doue confermò vna strettissima intelligenza con amendue, de'  
quali egli faceua più conto, che del Rè istesso. La maggior parte de'  
Cortigiani de gli due Prencipi erano alloggiati à Baionno, i quali di  
prima entrata, non ostante qualunque confederatione de' lor padro-  
ni, vennero fieramente alle mani. Il Conte di Ledesme passato il fiume  
in vna barchetta, che haueua la vela di brocato d'oro, & egli in piedi  
li stiuoli coperti di pietre pretiose, venne à visitare il Rè. Egli era ric-  
chissimo Signore, & viddilo io dipoi Duca d'Albourg, & hauere bellif-  
simi Stati nella Castiglia. Nel sudetto abboccamento, quasi altro non  
si fece, se non che queste due nationi con molta indignità, dispregia-  
uano l'una l'altra. Il Rè di Castiglia era brutto di faccia, & i suoi ve-  
stimenti tanto spiaceuano à Francesi, che publicamente se ne burla-  
uano. Il nostro Rè vestiua curtissimo, & sì male, & di sì tristi panni,  
che nulla peggio; ma frà l'altre cose, egli portaua vn fucido capellac-  
cio in testa, di forma differente da gli altri, sopra à cui v'era appicca-  
ta vna imagine di piombo. I Castiglioni se ne rideuano à guācie pie-  
ne, dicendo, che ciò faceua per auaritia. In somma questa raunanza si  
partì traffitta tutta da burle, da rammarichi, & da punture di parole  
acerbissime: nè mai per l'auuenire furono amici: Frà ministri, & ser-  
uitori del Rè di Castiglia, seguirono molte inimicitie, & disordini,  
che non solo perseverarono infino alla sua morte, ma gran tempo do-  
pò: & io l'hò veduto il più mēschino Rè, & più derelitto da suoi do-  
mestici, che si possa imaginare. La Reina d'Aragona si dolse assai del-  
la sentenza data dal Rè di Francia à fauore di Castiglia, & perciò  
ella, & il Rè d'Aragona grandissimo odio gliene portarono sempre,  
ancorche in certa loro necessitā pur si valessero di lui contra quei di  
Barcellona, ma poco conseruossi cotale amistā: perciò che nacque cru-  
del guerra frà il Rè di Francia, & quei d'Aragona, la quale durò per  
sedici anni, & le cagioni di essa viuono ancora.

Veniamo à gli altri. Carlo Duca di Borgogna, per far mostra delle  
sue ricchezze, & potenza, ricercò con molto desiderio d'abboccarfi cō  
Federico Imperatore, (che di presente viue) & vi spese grossissima  
somma di denari: trattarono in Treues di molte cose, & specialmen-



te del matrimonio de' loro figliuoli, il qual poi hebbe effetto. Stati che furono alquanti giorni insieme, l'Imperatore senza dire à Dio si partì con scorno, & vituperio grandissimo del Duca. Onde non mai dipoi eglino, nè i sudditi loro, s'amarono insieme. I Tedeschi sprezzauano la pompa, & il parlare orgoglioso del Duca. I Borgognoni in contrario si rideuano della poca compagnia, & pouertà de' vestimenti, & dell'apparato dell'Imperatore. Quindi dopò varie querele d'vna & d'altra parte, nacque al fine la Guerra di Nuz. Similmente io fui presente, quando il Duca di Borgogna si trouò con Edoardo Rè d'Inghilterra à San Paolo in Artois, di cui esso Duca hauea sposata la sorella; oltre che l'uno haueua l'ordine dell'altro, & chiamauasi perciò, fratelli. Stettero due giorni insieme: i Signori principali del Regno erano separati, & diuisi gli vni contra gli altri, & alcuni contra il proprio Rè; tutti faceuano le loro doglianze co'l Duca, il quale mètre porge l'orecchie più fauoreuoli à questi, che à quelli, diede loro occasione di accrescere in gran maniera gli odij, & le fattioni. In fine egli aiutò il Rè à ricouerare il suo Regno, & diedegli gente, danari, & armata di Mare; percioche egli n'era stato cacciato dal Conte di Varuich; & pur, non ostante vn seruitio così rileuato, il Rè non mostrò segno giamai d'alcuna gratitudine, anzi sparlauano apertamente l'vno dell'altro. Viddi venire al Duca di Borgogna, il Conte Palatino del Reno, solamente per complimento di cortesia, & di visita; il quale fù festeggiato, & raccolto in Bruscelle per parecchi giorni con molta spesa, & honore; & alloggiato ricchissimamente. I nostri diceuano essere gli Alemanni gente sporca, & brutta, & non vergognarsi di mettere i loro stiuoli da caualcare sopra à letti sontuosamente parati, & adorni: non essere punto natione costumata, nè di buona creanza, come siamo noi; & per questo furono essi, & il Duca loro stimati molto meno, che prima non erano: dall'altra banda gli Alemanni inuidiosi, biasimauano con villane parole la pompa, & la grandezza del Duca, in modo che frà questi due Principi non fù mai dipoi buona amistà. Viddiui ancora co'l Duca nostro il Duca Sigismòdo d'Austria, il quale non potendo difendere il Contado di Ferrette da Suizzeri, situato presso quello di Borgogna, glielo vendette per lo prezzo di cento mila fiorini d'oro; ma le maniere, & il procedere dell'vno, nō piacquer molto all'altro; & n'adiuenne, che essendosi accordato Sigismondo con essi Suizzeri, ritolse al Duca il Contado venduto, & si ritenne i denari, & di là ne successero molti mali al Duca di Borgogna. Nel medesimo tempo vi venne il Conte di Varuich, il quale non fù mai più amico del Duca, nè il Duca di lui.

Fui alla rauananza, che si fece nel luogo di Picquigni, vicino alla Città d'Amiens frà il Rè nostro, & Edoardo Rè d'Inghilterra; di che, io, doue sarà mestiero, ne ragionerò più à lungo; poche cose si offerua-

rono di quelli, che quiui si promessero l'vn l'altro; le dissimulationi furono grandissime. Ben è vero, che non seguì per l'inanzi Guerra fra loro, ma sincera beneuolenza, non vi fù ella giamai. Hora per conchiusione à me pare, che i gran Signori, come dissi di sopra, non si douerebbono mai insieme abboccarsi, se vogliono rimaner'amici. Le principali caggioni di cotali alterationi, & inimicitie sono queste; i Cortigiani, & gli altri famigliari non possono contenersi di non fauellare delle cose passate, il che ò questi, ò quelli lo prendono à male. Egli non può fare, che la Corte dell'vno nō sia più honoreuole, & più pōposa dell'altra; dal che nascono derisioni, & motteggiamenti, i quali fuor di misura offendono chiunque è schernito. Et quando sono differenti di natione, la lingua, & habiti loro sono similmente diuersi, & ciò che piace all'vno non è grado dell'altro. Di due Prencipi auuiene souente volte, che la bellezza, & dignità del volto, & delle maniere dell'vno, sono più care alle brigate, che dell'altro; di che insoperbito colui ascolta volērieri dalle bocche di questo, & quello le proprie lodi. la qual cosa senza l'altrui biasimo, non può seguire. Ne'primi giorni della loro partenza, le sopradette, ò calunnie, ò ingiurie, si dicono pian piano, & nell'orecchio, & dipoi per vn certo costume se ne tratta comunque si sia, infino nelle tauole frà il vino, & le viuande: il tutto poi vien riferito alle parti, come che in questo Mondo v'habbia poche cose segrete, & quelle massimamente, ne' sono delle quali io feci di sopra mentione. Queste sono in parte le ragioni, che mi hanno mosso à fare la precedente Digressione, & tanto più volentieri, quanto ch'io, come dissi, ò sono stato presente, ò le hò sapute, & intese fedelmente.

*Il Rè per vscir fuora della fortezza di Perona, rinuntio alla confederatione de' Liegesi. Cap. IX.*

**H**O speso molto tempo nel dire à Prencipi il parer mio intorno alle raunanze loro, & abboccamenti. Hora ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che il Rè stette ritenuto nel Castello di Peronna, due, ò trè giorni con le Porte racchiuse, & ben guardate, nel qual tempo il Duca di Borgogna non lo visitò mai, nè manco gli huomini proprij del Rè, se non alcuni pochi seruitori, & ciò solamente per lo spiraglio dell'uscio. Non gli furono già i Cortigiani suoi tolti d'appresso, ma quasi niuno di quei del Duca (di qualche autorità) entrò nella sua stanza mai, nè pur à parlargli. La Città nel primo dì, fù ripiena di spauento, nè d'altro si vedeua da per tutto mormorare, che della prigionia del Rè. Il secondo giorno il Duca si rauuide, & mitigò alquanto, & fece Consiglio, il quale durò gran parte della

della notte. Il Rè faceua parlare à tutti coloro, da quali egli si credea poter riceuere qualche aiuto: ordinò fimilmente, che fossero a questo effetto distribuiti quindici mila scudi d'oro, ma colui, che n'ebbe la cura se ne ritenne gran parte, come dipoi seppe il Rè. Temèua grādemēte esso Rè, coloro che altre volte seruito l'hauuano, i quali essendo quiuu venuti con l'Essercito de' Borgognoni, seruiuano al Duca di Normandia suo fratello. Nel Consiglio sopradetto vi hebbe diuerse opinioni; molti furono di parere, che al Rè fosse mantenuta la data fede, & sicurezza, atteso ch'egli dal suo lato accettaua la pace, & i Capitoli di essa, nella forma ch'erano distesi in iscritto. Alcuni persuadeuano, ch'egli fosse trattato con durezza, & senza niuno rispetto, nè cerimonia. Altri, che si facesse venire Monsignor il Duca di Normandia, fratello del Rè, & arrestassesi vna Pace auantaggiata per li Prencipi di Francia, parendo loro, che il Rè rimarrebbe in questa maniera legato à guisa di prigioniero, al quale continuamente s'assegnarebbono buone Guardie, poiche vn gran Prencipe, ò non si dee prendere, ò preso, non si rilascia quasi mai, specialmente quando l'offesa è grauissima, & procedente da leggierissime sospettioni, & cagioni, quali era questa. Io viddi le cose tanto aspre, & accese, & sì vicina à mettersi in atto quest'ultima deliberatione, che v'era huomo con i stiuoli in piedi, il quale già haueua parecchie lettere de' particolari Signori dirette in Bretagna al Duca di Normandia; nè altro aspettaua, che quelle del Duca di Borgogna, tuttauia non hebbe effetto. Il Rè propose molti partiti, per l'offeruanza de' quali offeriua per ostaggi il Duca di Borbone, e il Cardinale suo fratello, il Contestabile, & altri: voleua dopò la pace potersi ritornare in Compiegne, & prometteua di fare, ò che i Liegesi rifarebbono i danni, ò che in caso di renitenza, si dichiararebbe nemico loro: quelli che il Rè nominò per ostaggi, si mostrarono prontissimi à ciò, almanco in publico, ma non sò già se questo medesimo si dicessero in priuato: temo ben'io di nò.

La terza notte il Duca non si spogliò mai, coricosi leggiermente sopra il letto due, ò trè volte, & poi passeggiua, hauendo per v'anza di così fare, quando egli si trouaua in qualche contrasto di noiosi pensieri. Io dormì quella notte nella sua camera, & passeggiài con esso lui molte volte. La mattina lo viddi io nella maggior alteratione d'animo, che fosse per ancora stato, minacciaua, & era presto ad essequire gran cose, nondimeno egli poi s'acquetò forte; contentandosi di liberare il Rè, purché prendesse giuramento di far pace, & di andare co'l Vescouo di Liege suo parente ad aiutarlo à vendicarsi de' Liegesi. Cò questo presupposto s'inuiò alla Camera del Rè. Il qual Rè hebbe certo amico, che precorrendo l'auisò à non temere, quando egli consentisse alle due richieste del Duca, ma facendo il contrario gli protestò, che si precipiterebbe in grandissimi, & ineuitabili pericoli.

Il Duca in arriuando alla presenza del Rè tremaua tutto, tanto era egli commosso di mente, & vicino ad isfogare la concepua colera: fece nell'arriuare apparente riuerenza di corpo, mà i mouimenti, & le parole furono concitate, & aspre, dimandando al Rè, s'egli intendeua di mandare ad effetto il trattato di pace già stabilito, & ridotto in scrittura, cui rispose il Rè, di sì. Et nel vero, per quello che tocca al Duca di Borgogna, quasi nulla s'era innouato di ciò, che fù patuito inanzi à Parigi: ma del particolare del Duca di Normandia, molte cose s'erano alterate. Percioche si diceua ch'egli hauesse à rinunziare al Ducato di Normandia, in contracambio del quale, per sua portione hereditaria, gli fosse data Ciampagna, & Bria, & altri luoghi all'intorno. Richiesegli ancora, ch'egli seco andasse in Liege, per aiutarlo à castigare la perfidia de' Liegesi, vsata contra se, & il Vescouo loro, confidatifi principalmente nell'appoggio & venuta sua, in questo gli disse il parentado ch'era frà esso Rè, & il Vescouo; percioche costui fù di casa di Borbone. Rispose il Rè, che dopò la conchiuisione della pace (la quale era da lui sommamente desiderata) si contentaua di fargli compagnia nel Liege, con quel numero de' Soldati, che gli fosse piaciuto. Queste parole, rallegrarono grandemente il Duca, & subito recarono il trattato della pace.

Fù poi capata da vn forziere del Rè, la vera Croce, che Carlo Magno soleua portare, la qual si chiama, la Croce di Vittoria, sopra cui giurarono essa pace; & incontinentemente furono sonate tutte le Campanie della Città, & tutto il Mondo n'andò in festa, & in gioia.

Il Rè qualche volta mi hà degnato di cotanto honore, di dirmi, ch'io haueua ben seruito, & m'era ben'adoperato all'intorno della sopradetta pacificatione. Il Duca spedì huomo à posta

in Bretagna, con vno doppio della pace, per la quale egli perseueraua nella primiera con-

federatione; oltra che Monsignor

Carlo fratello del Rè ne

conseguiua ottime

conditioni,

rispetto à quelle, che si conteneuano nel trat-

tato seguito in Bretagna; in rigore del

quale, come io dissi di sopra,

altro non gli rimaneua,

che vna certa pen-

sione di de-

nari.

*Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra i Liegesi,  
i quali prima erano suoi confederati.*

*Cap. X.*



Atta, & conchiusa la Pace, il Rè, & il Duca partendosi di Peronna se ne andarono verso Cambrai, & quindi al paese di Liege. Il Verno cominciava all' hora, & i tempi seguivano pessimi. Hauera il Rè seco li Scocesi della sua Guardia, & pochi huomini d'arme, ma di questi ne fece venire fin'al numero di treceto: l'Essercito del Duca era partito in due bande: l'vna sotto la condotta di Monfignore il Maresciallo di Borgogna (di cui haueate già sentito ragionare) doue erano tutti i Borgognoni, & quei Signori di Sauoia soprannominati, & con costoro gran numero di gente de' Paesi di Hainaut, di Lucébourg, di Namur, & di Lambourg, l'altra era co'l Duca. Quando s'accostarono alla Città di Liege, fecesi Consiglio in presenza del Duca, doue alcuni furono di parere, che si rimandasse adietro vna parte dell'Essercito, perche la Città non ha- uendo Porte, nè mura, battute à terra infino dell'anno precedente, nè potendo sperare soccorso da niun luogo, pareua souerchio tanto numero di persone; oltre che il Rè proponeua partiti à nome de' Liegesi poco inferiori à quelli, che l'istesso Duca richiedea. Questa opinione non piacque altrimenti al Duca, di che gliene succedette bene; percio- che fu vicino à perdere il tutto. La sospitione, ch'egli prese del Rè, gli fece sciogliere così sauia resolutione. Et veramente fù pessimo l'auiso di coloro, i quali, credendosi hauer troppo forze, erano caduti in quella sentenza; percioche il così fare era segno chiarissimo, ò di superbia, ò di pazzia, in che (pessissime volte sogliono incorrere i Capitani, ò per essere stimati fortissimi, & audaci, ò per non hauere sottilmente considerato ciò che hanno per le mani; ma quando i Prencipi sono auueduti, & accorti, non accettano mai così fatti consigli. Questi termini intendeua perfettamente il Rè nostro padrone (cui perdoni Idio) Imperoche essendo egli naturalmente tardo, & timido, non abbracciaua alcuna impresa, ch'egli non hauesse premeditate, & prouedute tutte le cose necessarie, in tanto che à gran pena poteuano mancare di felice successo, con laude singolare d'isquisita prudenza.

Fù adunque ordinato, che il Maresciallo de' Borgognoni, & tutti coloro ch'io dissi, essere venuti in sua compagnia, andassero ad alloggiare nella Città, & quando fosse loro denegata l'entrata, prouassero la forza, come che alcuni Cittadini procurassero già di venir à compositione: Il Maresciallo venne à Namur, doue essendo  
giunti

giunti nel dì seguente il Rè, & il Duca, egli andò con l'Essercito verso Liege, contra il quale essendo uscita fuori quella sciocca moltitudine, ageuolmente ne fù rotta la maggior parte, il rimanente si ritirò, essendo in quella zuffa scappato il Vescouo loro, il quale se ne venne da noi. Eraui nella Città vn Legato del Papa, mandato per rappacificare il Vescouo co'l suo Popolo, & insieme à conoscere le loro differenze, & discordie; peròche esso Popolo era gran tempo fà in sentenza di scomunicatione, per l'offese, & cagioni dette di sopra. Il Legato eccedèdo la possanza ch'egli haueua, & sotto speranza di farsi Vescouo di quella Terra, fauorendo il Popolo, commandogli di prendere l'armi, & difendersi, & altre cotali pazzie; tuttauia vedendo il soprastante pericolo della Città, uscì fuori per fuggirsene. Ma egli, & tutti i suoi, ch'erano d'intorno à venticinque ben' à cauallo, furono presi. Il Duca fece dire à coloro, che l'haueuano nelle mani, che lo trasportassero in qualche luogo, & ch'egli s'infingerebbe di non saperne nulla, e procurassono di cauare grosso riscatto, come farebbono d'vn Mercatante, percioche se si diuolgasse, ch'egli n'hauesse hauuta notitia, faria costretto per riuerenza della sede Apostolica à riporlo in libertà. Ma alcuni altri, che diceuano douer loro toccare parte della preda, venuti in contrasto con i primi, non sapendo la mente del Duca, ricorsero pubblicamente da lui nell'hora del desinare à lamentarsi: egli comandò, che il Vescouo fosse posto in sua mano, & gli fossero restituite tutte le sue cose, & liberato, & honorato grandemente. Il Maresciallo di Borgogna, & il Signore d'Himbercourt con gran numero di gente, ch'era nella Vanguarda, marciarono diritto alla Città, pensandosi d'entrarui, & di saccheggiarla, hauendo per somma auaritia rifiutate tutte le condizioni offerte loro. Et parendogli di non hauer bisogno delle forze del Rè, & del Duca, lontani da loro vinti, ò venticinque miglia, frettolosamente caminando giunsero sù'l fare della notte dentro all'vno de' Borghi della Città, à dirimpetto d'vna porta, che era stata alquanto fortificata da Liegesi; quiui venuti à parlamento con Cittadini, non s'accordarono altrimenti: onde da oscurissima notte soprapresi, non hauendo luogo capace per gli alloggiamenti si trouarono in gran disordine. Altri passeggiavano: Altri chiamauano i nomi de' padroni, de' compagni, & de' Capitani loro. Messer Giouanni di Vilette, & alcuni condottieri de Liegesi, vedèdo l'imprudenza, & l'alteratione de' nemici, presero animo, & serui loro à questa volta la ruina delle mura abbattute li mesi passati; perche da per tutto uscendo fuori, s'affrontarono con i primi nell'entrata del Borgo, hauendo già per certe vigne, & colline dato adosso à molti Paggi, & seruitori, i quali faceuano passeggiare vn gran numero de' Caualli, & di questi amazzone grandissima quantità, tagliarono anco à pezzi più di ottocento soldati, frà quali ve n'ebbe cento huomini d'arme: molti valorosi,

Sopra c.  
5. lib. 2.  
nel principio.

&

& honorati Soldati della Vanguarda, stettero vniti, essendo quasi tutti huomini d'arme, e nati nobilmente, i quali andarono diritto alla porta, temendo che i nemici quindi non uscissero. I fanghi, che per le continue ruinosi piogge v'erano grandissimi, giungeuano à meza gamba de gli huomini d'arme smontati da cavallo: nè volendo il restante del popolo perdere così bella occasione, con molte fiacole, & altri lumi accesi in mano, tentarono di fare vn'uscita da quella porta; ma i nostri che v'erano vicini, sparando per mezo della gran strada quattro pezzi d'artiglieria, che v'haueuano uccifero molta gente; il che gli fece ritirare, & chiudere la porta della Città; Durante quello combattimento ch'io dissi di sopra, i nemici guadagnarono alcuni Carriaggi, che gli seruirono per riparo essendo essi fuora della Terra, doue malamente riposarono dalle due hore dopò meza notte infino alli sei di mattino. Tuttauia nella chiarezza del giorno furono subitamente ributtati, & feriti due, ò trè de' loro capi, & frà gli altri Messer Giouanni de' Villette, il quale due dì dopò se ne morì dentro della Città.

*Il Rè in persona andò co'l Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liege. Cap. XI.*

**B**Enche alcuna volta le scaramucchie, & le uscite, che si fanno da' luoghi forti siano molto necessarie, si sono elle perciò molto pericolose per quelli, che sono dentro; riceuendo danno maggiore dalla perdita di dieci huomini, che non fanno quei di fuora di cento; nõ essendo vguale il numero, nè pari le ragioni; per cioche non potendo rifare il mancamento delle persone, s'auuiene ancora, che perdano vn capo, ò vn valente condottiere, i Soldati spesso prendono ciò per vna occasione di abbandonare le fortezze. Hora alla materia nostra ritornando, dico, che il disordine, & tumulto de' nostri corse infino all'orecchie del Duca, lontano della Città da dodici in quindici miglia, & da principio fugli riferito essere stato rotto, & dissipato l'essercito nostro; sopra di che egli tosto montò à Cavallo con tutte le sue genti, commandando, che di ciò non si facesse motto al Rè. Accostatosi alla Città, intese, che il numero de gli uccisi non fù di gran via quanto s'era detto, & che non v'era morto alcuna persona di reputatione, fuor che vn certo Cavaliero di Flandra, nominato Monsignore di Fergine: ben'è vero, che quasi tutti gli huomini di qualche valore, si trouauano in grandissimo affanno, & stanchezza di corpo, essendo stati tutta la passata notte diritti in piedi, & poco meno, che confitti nel fango, vicini alla porta della Città

nemica; oltre di ciò alcuni fanti, che ritornauano dalla fuga, tanto erano impauriti, che pareuano inhabili à fare alcuna fattione; costoro pregarono il Duca, che affrettasse il soccorso, affine, che il nemico fosse costretto à ritirarsi dentro la Città, & insieme prouedesse qualche cosa da mangiare, perche non ve n'hauea pur vn minimo boccone.

Il Duca con ogni prestezza mandò trecento huomini à cavallo per confortargli, & dar loro animo, fece similmente recargli tutte quelle vettouaglie, ch'egli potette raccorre insieme. Erano quasi due giorni passati, & vna notte, che non haueuano nè mangiato, nè beuuto, se non in quanto alcuni s'haueuano portata qualche bottiglia di vino; il tempo era tristo al possibile, nè poteuano per alcuna maniera entrare nella Città da quella parte doue erano, se il Duca non gli diuertiu da qualche altro lato. De' nemici ve ne furono molti de' feriti, & trà questi il Prencipe d'Orange (ch'io per dimenticanza non nominai) huomo valoroso & fortissimo, il quale non si ritirò mai. Monsignor di Lau, & d'Vrfè si passarono ottimamente ambidue. La precedente notte se ne fuggirono più di due mila persone.

La notte s'appressaua, quando il Duca intese le cose sopradette, & dopò d'hauer dato le prouisioni necessarie, andò là, doue era la sua Insegna, per riferire al Rè tutto ciò, che s'era fatto, il quale ne mostrò somma contentezza; perche nel vero ogni contrario accidente gli sarebbe stato di non picciolo danno cagione. Giunti, che furono, s'auicinaronò al Borgo con gran numero d'Arcieri, & d'huomini d'Arme, & altri buon Saldati, con intentione d'impadronirsi di tutti i Borghi della Città. Il Bastardo di Borgogna (che haueua principal carico sotto il Duca) il Signor di Rauasten, il Conte di Rouci figliuolo del Costabile, & molti altri Gentilhuomini di conto, presero gli alloggiamenti. Facilmente riuscì loro di farsi forti in quel luogo infino al tocco della porta, la quale era stata anch'essa alquanto fortificata; il Duca stette nel mezo del Borgo, & il Rè si fermò per quella notte in certa possessione molto grande, & ben accasata, vn miglio lontano dalla Città, con molta gente all'intorno di lui, tanto de' suoi, come de' nostri.

Giace il sito di Liege fra Montagne, & Valli; il paese è molto fertile, & abbondante; passa di mezo alla Città il fiume di Meuse, la quale Città di grandezza è vguale à Roano, & all'ora merauigliosamente era popolata. Dalla porta doue erano le stanze nostre infino à quelle della Vanguarda, eraui poca strada, se si trauersaua la Città, ma di fuorauia per rispetto del tristo camino, & di molti fossi, specialmente di mezo Verno vi poteuano essere da noue à diece miglia: le mura sua erano da' fondamenti buttate à terra, non hauendo altri ripari, che vn debole parapetto senza alcun fosso all'intorno, essendo



il suolo naturalmente tutto di durissimo, & asprissimo sasso. Il Duca la prima sera, che alloggiò nel Borgo, rallegrò tutti coloro, ch'erano restati nella nostra Vanguarda, la quale già s'era ripartita in due. Verso la meza notte fù data vna crudele all'arma. Incontinente scese il Duca nella strada, doue poco dopò arriuò il Rè co'l Contestabile, i quali usarono gran diligenza, venendo di sì lunge, come faceuano. Alcuni gridauano; Escono da tal Porta, altri, altre parole, piene di horrore, & di spauento, essendo accompagnate dalla scurezza della notte, & da vn pessimo temporale.

Al Duca di Borgogna non mancaua già nè ardire, nè valore, ma si bene alcuna volta il buon ordine. E di certo egli in quel punto non tenne quei termini di dignità, & di grandezza d'animo, che molti haurebbono desiderato, essendoui massimamente il Rè presente, il qual Rè s'affinse l'autorità di fauellare, & di comandare, dicendo à Monsignor Contestabile; Andarete voi con la gente vostra in tal parte, perche se il nemico facesse pensiero di combatterci, ragioneuolmente quindi ci assalirà. Pareua il Rè, & nel sembante, & nelle parole huomo singolarissimo, & di grandissimo senno, & che altre volte si fosse ritrouato in cotal bisogno. Alla fine riuscì tanto apparato in nulla; onde il Rè se ne tornò al suo alloggiamento, & il Duca al suo. La mattina del dì seguente il Rè prese sua stanza dentro à' Borghi in vna picciola casa, presso à quella del Duca di Borgogna; haueua seco la sua Guardia di cento Scocesi, & quella de gli huomini d'Arme, in certi casali quiui all'intorno. Il Duca staua in gran sospetto, che il Rè non entrasse nella Città, ò non si fuggisse, inanti che essa Città fosse presa, ò finalmente, che à lui stesso non facesse qualche insulto, & oltraggio, per la vicinità de gli alberghi; nondimeno frà le due case loro v'era vn grandissimo giardino, nel quale esso Duca ripose trecento huomini d'arme co'l fiore di tutta la sua casa: costoro ruppero il muro del giardino, per hauere ad ogni loro piacere l'uscita più libera, & per offeruare tutti gli andamenti della stanza del Rè. Cotale curiosità, & tema del Duca durò lo spatio di otto giorni, & in quest'ultimo fù presa la Città, nè mai frà quel tempo il Duca, nè gli altri suoi si disarmarono. La sera, che andò inanzi alla presa di Liege, era stato risoluto di darle l'assalto generale la mattina venente alle otto hore (che fù il giorno di Domenica à trenta d'Ottobre, del mille quattrocento sessant'otto) & perciò furono presi & dati contrastegni con quelli della nostra Vanguarda, che sentendo sparare vn tiro di Bombarda, e di due grosse Colobrine senz'altro indugio, virilmente assalirono la Città, perche il Duca dal suo lato farebbe il medesimo. Il dì precedente à questa deliberatione, che fù Sabbatho, il Duca si disarmò, il che non hauea più fatto, & fece similmente disarmare tutta la sua gente, perche si rihauessero alquanto dal-

le passate vigilie, & fatiche, & particolarmente gran mestiero n'haueuano coloro, che erano racchiusi nel predetto giardino. Quel dì medesimo i Liegesi, quasi ne fossero stati auisati, risolueronsi di fare vna uscita da quella parte della Città, come già haueuano fatto dall'altra.

*I Liegesi fecero vna terribile uscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grandissimo pericolo. Cap. XII.*



Salust  
antequã  
incipias  
consilio  
postquã  
cõsulue  
ris, ma-  
turè fa-  
cto opus  
est.

Vna fa-  
lus vi-  
ctis nul-  
lam spe-  
rare sa-  
lutē. Vir.

ERA VIGLIOSA cosa è il considerare, come possa vn Potentissimo Prencipe in vn momento, da picciol numero de' nemici assalito, cadere in grauissimi pericoli. Per la qual cosa douerebbono essere tutte l'Imprese, inanzi al fatto, maturamente discorse, & deliberate, & poi con molta prudenza recate alla douuta essecutione. In quella gran Città di Liege, non v'era huomo niuno di guerra se non gente tutta del territorio: non haueuano nè Gentilhuomini, nè Cauallieri; percioche due, ò trè giorni auanti quei pochi, che v'erano, furono, ò feriti malamente, ò ammazzati. La Città era senza Porte, senza mura, senza fossi, & finalmente senza vn pezzo di artiglieria, che buono fosse: per sua difesa altri non v'hauea, che il Popolo, & sette, ouero ottocento fanti natiui tutti di certa picciola Montagna, posta alle spalle di Liege, per soprano me detta il Paese di Franciamonte, la quale sempre hebbe nome di produrre huomini fortissimi nelle arme. Vedendosi dunque costoro fuor d'ogni speranza di soccorso, & quasi perduti (attento che il Rè, il quale per lo passato era fautore loro, si trouaua hora quiui in persona contra di essi) si risoluerono di arrischiare, con vna grossissima uscita, tutta la somma delle cose loro. Conchiusero, che dalle buca del muro della Città, le quali rispondeuano dietro all'alloggiamento del Duca di Borgogna, douesse venir fuori il fiore de' lor Soldati, & questi erano quei settecento di Franciamonte, i quali, hauendo per guida i padroni delle case doue albergaua il Rè, & il Duca di Borgogna, se ne verrebbero (prima di essere scoperti) cheatamente per certi falsi cauati, che arriuaano assai vicini all'albergo loro. Et auuenga che frà strada fossero alcune Sentinelle si credeuano ò di tagliarle à pezzi, ò di giungere sì tosto, come esse à casa de' due Prencipi. Doue menati nelle proprie stanze del Rè, & del Duca, con scelerato consiglio pensauano d'uccidergli, ò di fargli prigioni, inanzi, che potessono essere aiutati.

Giu.

Giudicauano , che la ritirata loro , non faria difficile , nè molto lontana , ma che per ogni euento , da così lodeuole , & animoso fatto , non potrebbe auuenir loro se non morte gloriosissima . Ordinarono similmente , che tutto il Popolo , con altissime grida , uscisse dalla porta , che riguardaua la gran strada del nostro Borgo , dandosi à credere di mettere in rotta quella parte dell'Essercito , che v'era alloggiata , & di conseguire vna bellissima Vittoria . Se quella Città hauesse ancora hauuti mille valorosi huomini d'Arme , si farebbe ella stata riputata cotal' Impresa grandissima , & peccolossima , ancorche poco vi mancò , che non riuscisse loro à punto , come l'haueuano dissegnata . Hora conforme à ciò , che s'era accordato intorno alle cinque hore di notte uscirono li settecento brauissimi huomini di Franciamonte , & presa la maggior parte delle Sentinelle , quelle ammazzarono , & fra gli altri trè Gentilhuomini della casa del Duca . Et se hauessero caminato dirittamente , & senza strepito infino là , doue haueuano risoluto di andare , senza alcun fallo , veniuà loro fatto di vccidere quei due Prencipi nel proprio letto . Ma dietro alla casa del Duca abbattutisi in vn Padiglione , doue era alloggiato il Duca ( hoggidì ) d'Alanson , & con esso Monsignor di Cran , s'arrestarono alquanto ; percioche ficcando le picche al trauerso di esso Padiglione ammazzarono alcuni de' loro seruitori , la qual tardanza , & strepito , fù cagione , che molti presero l'arme , & che altri destatisi subitamente corsero alle case del Rè , & del Duca di Borgogna ; Il muro del Giardino , doue il Duca haueua nascosti i trecento huomini d'Arme , come io dissi di sopra , era stato pertuggiato da loro in diuerse parti , per hauerne quindi , bisognando , più spedita , & più facile l'uscita . Da queste cotali buca i nemici feriuano molti di quei Gentilhuomini , che poco dianzi s'erano spogliati , & riposauansi , per essere freschi la mattina all'assalto della Città , pochissimi furono quelli , che sentito il rumore fatto al Padiglione di Monsignor d'Alansone , s'haueuano vestite le lor arme . Et andauano ritenendo l'impeto , & la rabbia de' Liegesi ; il che veramente fù la saluezza di quei Prencipi . Percioche molti hebbero tempo di armarsi , & d'opporli loro nella strada . Io dormiuà quella notte nella Camera del Duca , molto picciola , con due altri Gentilhuomini suoi Camerieri . sopra à noi stauano per Sentinella , dodeci Arcieri solamente , che all'hora giocauano à' dadi , percioche la Guardia sua ordinaria era assai lontana verso la Porta della Città . Fù cosa certa , che il Padrone dell'alloggiamento condusse vna Compagnia de Liegesi ad assaltare la propria sua casa , doue era il Duca , al quale , hauendo noi à pena vestita la Corazza , & posta vna Celata in capo , scendemmo incontiente le scale , per uscir fuori , ma trouamo i nostri Arcieri alle mani co'l nemico , per difendere la Porta , & le finestre ; nella strada v'era vn rumore confuso , & horribile .

Nel cap.  
precedē-  
te in fine

Gli vni gridauano, Viua il Rè: gli altri, Viua Borgogna; & alcuni, Viua il Rè, ammazza, ammazza. Quiui stettero per lo spatio di due Pater nostri, prima che gli Arcieri, & noi potessimo vscire di casa, nè sapere in che termini, & pensieri si trouasse il Rè, nè con cui egli si tenesse; la qual cosa ci daua grandissimo affanno. Ma tosto, che fumo con due, ò trè torchie fuori di casa, c'incontrammo in alcune altre, & all' hora scoprimmo gente, che combatteua all' intorno di noi; ma poco durò, Conciosia che da tutti i lati compariuano de' nostri, che veniuano verso la casa del Duca. Il primiero huomo de' nemici, che fosse uciso, fu l'hospite di esso Duca, il qual' ināzi, che si morisse io l'vdi parlare. Furono quasi tutti tagliati à pezzi.

Hauuano ancora assalita la casa del Rè, doue entrato il Padrone di essa, fù ammazzato da Scocesi, i quali si passarono molto valorosamente, perche mai non si partirono dalla persona del Rè. Questi tirarono infinita quantità di faette, ancorche ferissero più Borgognoni, che Liegesi. Quelle genti, che erano destinate ad vscire dalla Porta della Città, scontratesi in vn grosso corpo di Guardia, che già s'era radunato insieme, senza far molta difesa, furono ageuolmente rotte, & poste in fuga. Essendo adunque sconfitte tutte le nemiche squadre, il Rè, & il Duca ragionarono insieme, & perche v'era da per tutto grandissimo il numero de' corpi morti, credettero da principio, che trà essi ne fossero assaissimi de' nostri; nondimeno pochi ve n'ebbe, ma si bene molti de' feriti. Nè v'è dubbio, che se il nemico non si fosse fermato in quei due sopranominati luoghi, & specialmente nel giardino, doue gli fù fatta gran resistenza, & haueffero seguite le guide loro, cioè i padroni delle case, hauerebbono non solo ammazzato il Rè, & il Duca di Borgogna, ma per mio parere rotti ancora gli Esserciti loro. Ciascuno si ritirò nel suo alloggiamento, fortemēte merauigliandosi dell'audacissima impresa de' Liegesi: fù radunato il Cōseglio per vedere quello, che s'hauesse il dì seguente à fare intorno all'assalto della Città, già dinanzi deliberato. Il Rè entrò in grand'affanno, dubitando se non riusciua la presa di essa, che il Duca non riuolgesse lo sdegno contra di se, con rischio d'essere, ò ritenuto ò fatto scopertamente prigioniero; argomentando trà se stesso, che il Duca temerebbe, parendosi lui, che esso Rè da qualche parte non gli mouesse la Guerra. Quiui la misera conditione di questi due Prencipi si può chiaramente considerare, i quali per niuna via hanno per l'adietro potuto, nè possono di presente assicurarsi l'vn l'altro; percioche non erano ancora passati quindici dì, che haueuano con molte cerimonie fatta vna generalissima Pace, con solenne giuramento di fedelmente offeruarla.

*La Città di Liege fù assalita, presa, & saccheggiata, & le Chiese ancora. Cap. XIII.*



N' hora dopò, che il Rè si ridusse nelle sue stanze, volendo uscire di pensiero, & di tema, fatti chiamare à se alcuni de' più domestici seruitori del Duca, quelli à punto, ch'erano stati presenti nel Consiglio, dimandò loro, ciò che si fosse deliberato, & conchiuso: risposero essersi risoluto di dar la mattina seguente assalto generale alla Città. Il Rè propose intorno à questo molti savijssimi dubbi, & considerationi, gratissime à tutti. Percioche ogn' vno, & per lo numero grandissimo del Popolo, & per l'ardire, & valore poco inanzi dimoltrato, fortemente temeuanò, & fariano volontieri stati di parere di prolungarlo ancora alquanti giorni, & fra tanto riceuerla à qualche ragioneuole compositione. Riferirono al Duca, doue mi trouai di presenza, le parole, & le ragioni allegate dal Rè, & le loro ancora; ma però sotto nome di esso Rè, perch'egli non l'hauesse per male. Il Duca interpretando il tutto sinistramente, rispose, che il Rè lo faceua per saluare quella Città. Che non v'era cagione alcuna da temere, poscia che quei di dentro non poteuano gran fatto offendere noi, nè anco difendere se stessi, per hauer tutte le mura della Città spianate à terra, & quello, che haueuano i nemici rifatto intorno alle Porte, era già stato abbattuto; onde non gli pareua, che l'assalto si douesse più oltre differire. Che il Rè poteua à suo piacere trasferirsi à Namurs, infino à tanto, che Liege fosse combattuta, d'onde non si hauesse à partire, che non si vedesse il fine di quella espugnatione. Questa risposta non piacque à niuno di coloro, che presenti vi si trouarono, spauentati ancora da quella terribile uscita del nemico. La qual risposta, se ben fù riportata al Rè, con assai più dolci parole, nondimeno egli, che auuedutissimo huomo era, il vero sentimento di esse dissimulando, disse nõ volere altrimenti andare à Namurs, ma si bene ritrouarsi il giorno dopò con gli altri à quell'assalto. Io sono d'opinione s'egli si fosse voluto partire quella notte, che gli sarebbe riuscito, perche haueua cento Arcieri della sua Guardia, & alcuni Gentilhuomini di sua casa, & quiui vicino trecento huomini d'arme; ma doue si trattaua di cose di honore, non voleua per alcuna guisa essere riputato di poca fede, & di poco animo. Tutti adunque, in aspettando il giorno, armati, come erano, si riposarono alquanto, de' quali molti vedendo l'Impresa essere pericolosa, accommodarono il fatto delle conscienze loro. Venuto il dì chiaro, accostandosi l' hora destinata all'assalto, che furono le quattordecì della mattina, fece il Duca sparare conforme all'ordine dato, la Bombarda, & i due tiri

Sopra c.  
11. nel  
fine.

di Colobrina per auisare la Vanguarda, la quale essendo accampata dall'altra parte della Città, quasi per diritta linea dirimpetto a noi, ci restaua assai lontana. Inteso il contrafegno s'apprestarono all'assalto. Cominciarono à sonare i Trombetti del Duca, & l'Insegne accostaronfi alle mura, seguite da tutte le loro Compagnie. Il Rè era nel mezo della strada, circondato da suoi trecento huomini d'Arme, dalla Guardia ordinaria, & da molti principalissimi Signori, & nobili di sua Corte. Giunti alla Porta, quando pensarono di menar le mani, non vi si trouò alcuna difesa, se non due, ò trè huomini per Sentinella, essendo ito ciascuno à desinare, credendosi, che per essere il giorno di Domenica, non s'hauesse à far mouimento alcuno, per tanto entrati senza contrasto niuno, trouauamo tutte le case con le tauole apparecchiate. Veramente la moltitudine senza capo di autorità, è come nuoua, & debile Vite senza alcun sostegno; ancorche tal'hora spinta da furore, & da temerità, possa merauigliosi effetti, & pericolosi mandare ad effecutione. Già erano i Liegesi innanz'all'assalto grandemente stracchi, & abbattuti d'animo, sia per hauer le loro miglior genti perdute nelle due uscite sopradette, doue morirono anco i lor Capi, come per l'estremo trauaglio, che per otto continoui giorni haueuano tollerato. Conciosia, che tutti ad ogn'hora facessero le guardie, essendo le mura della Città, come vdito haueate, buttate à terra. Et à giudicio mio, si pensarono quel giorno di festa starfi in riposo, ma il contrario auenne loro; percioche non solamente dal canto nostro s'entrò nella Città senza alcuna resistenza, ma i Borgognoni, ch'erano la nostra Vanguarda, entrarono anch'essi con tutti gli altri prima di noi: ammazzarono poche persone, percioche tutto il popolo s'era fuggito di là dal ponte del fiume Meuse verso l'Ardena, & in ogn'altro luogo, doue si credettero d'essere in saluo. Io non viddi colà doue fummo, più che trè huomini morti, & vna donna, & sono di parere, che frà tutti non morissero ducento persone: gli altri ò fuggirono, ò si nascosero nelle case, ò nelle Chiese.

Il Rè marciaua à bell'agio, vedendo non esserui chi s'opponesse; gli due Esserciti entrarono nella Città da due diuerse parti di essa, che furono da quaranta mila huomini. Il Duca, ch'era entrato auanti del Rè, come intese lui essere dentro, andò subito ad incontrarlo, & accompagnatolo à Palazzo, subito tornò alla Chiesa Maggiore, la quale era in pericolo di essere sforzata da' Soldati, che la batteuano da due porte; viddi io ch'egli ammazzò di sua mano vn'huomo de' suoi. Tutti per riuerenza di lui abbandonarono l'Impresa, ancorche alla fine, gli huomini che v'erano dentro fossero fatti prigionieri, & tutti i beni loro saccheggati: le altre Chiese, delle quali ve n'hauca grandissimo numero (hauendo io sentito dire à Monsignore d'Himber-

bercourt, pratico di quella Città, che vi si celebravano tante Messe il giorno, quante si facevano in Roma) furono tutte rubbate, sotto pretesto di prendere coloro, che v'erano rifuggiti. Io non entrai in altra Chiesa, che nel Duomo, ma ciò che hò detto di sopra, mi fù riferito, & ne viddi manifesti segni, oltra che il Papa promulgò gravissime Censure contra chiunque non restituiffe le cose dedicate al culto Diuino.

Il Duca anch'esso deputò persone particolari, che ricercassero tutti i suoi Stati in effecutione del commandamento del Sommo Pontefice.

Fù adunque espugnata la Città di Liege, & saccheggiata intorno al mezo dì; il Duca tornò al Palazzo, doue il Rè haueua già designato; il quale mostrò segni chiarissimi d'allegrezza, lodando con sommo artificio l'ardire, & il valore di lui, sapendo che ciò gli farebbe riportato: non hauendo egli cosa più à cuore, che ridursi nel suo Regno. Dopò designare si raccolsero l'vn l'altro con gratissime carezze, & dimostrationi. Et se il Rè haueua le operationi del Duca nell'assenza sua altamente celebrate, hora presente lui, quelle con magnifiche parole fin'al Cielo essaltò, di che grandissima contentezza ne riceueua il Duca.

Io ritorno adesso à fauellare di quel miserabile Popolo di Liege, il quale si fuggì dalla Città, per confirmatione di quello, ch'io dissi nel cominciamento delle presenti Memorie, doue trattai delle calamità, & disauenture, che vanno dietro ad vn fatto d'arme, perduto da Principe molto inferiore al vincitore. Fuggiuano dunque questi cattiuelli con le loro donne, & figliuoli per lo Paese d'Ardenne. Vn Cavaliero habitante in Liege, il quale infino all'ora era stato lor parteggiano, spogliò, & rubbò certe Compagnie di essi, per guadagnarsi la gratia, & fauore del Duca di Borgogna: al quale egli scrisse ancora il numero de' morti, & de' prigionieri, maggior' assai del vero (se ben' esso fù grandissimo) onde gli venne fatto

di accommodarsi, per cotal mezo, con esso Duca. Molti

si ricouerarono à Mezieres Città posta sù'l

fiume di Meuse, suddita al Regno di

Francia.

A due, ò trè de' loro Capi, che furono presi, de'

quali l'vno si chiamaua Madoulet, es-

sendo condotti al Duca, fù data

incontinentemente la morte;

Ve ne hebbe

di quelli, che si morirono di fame,

di freddo, & di son-

no.

*Il Rè Lodouico di consentimento del Duca di Borgogna, ritornò in Francia. Come il Duca trattò i Liegesi, & quelli di Franciamonte. Cap XLV.*



Vattro, ò cinque dì dopò l'espugnatione di Liege, il Rè cominciò à preualersi dell'amicitia, & beniuolenza d'alcuni, & metterla in atti appresso al Duca di Borgogna, perche trattassero destramente, ch'egli se ne potesse ritornare al suo Regno: nè parlò anch'esso con acconcio modo al Duca, dicendogli, che se quiui gli faceua mestiero della sua persona, non lo risparmiasse in cosa niuna, ma quando non vi hauesse più à far nulla, egli desideraua di andarsene à Parigi, & far publicare nella Corte di Parlamento ( che tal'è il costume della Francia ) tutti i trattati de gli Accordi, & delle Paci fatte, perche altrimenti non farebbono di alcuno valore; se bene i Rè intorno à ciò possono sempre affaissimo: pregò similmente il Duca, che la prossima State si riuedessero in Borgogna, per starsi insieme à piaceri, & solazzi vn mese intero. Il Duca, tuttavia barbottando frà denti, lo compiacque. Ma volle, che la Pace in iscritto fosse di nuouo riletta dauanti ad amendue, per vedere se c'era cosa, di che il Rè hauesse pentimento, offerendosi di dargli elettione di torla via, ò di lasciarlaui: dipoi usò alcune belle parole, per iscusatione d'hauerlo condotto in quelle parti. Richiedette al Rè, che alle conditioni della Pace fosse aggiunto vn'Articolo à fauore de' Monsignori di Lau, d Vrfe, & di Poncet di Riuere, cioè. che gli fossero restituite le Terre, & vfficij, che haueuano inanzi alla Guerra. Cotal richiesta dispiaque al Rè, massimamente non essendo costoro à seruitio del Duca di Borgogna, onde douessero esser compresi nella Pace, ma di presente seguivano Monsignor Carlo fratello del Rè; nòdimeno funne contento, pur che il Duca anch'esso altrettanto gliene cōsentisse per li Monsignori di Neuers, & di Croi. Il Duca all hora si tacque, & prudentissima parue à ciascuno, che fosse stata la risposta del Rè; perche il Duca, odiando estremamente quei due, mai farebbe condisceso à ciò fare. A tutti gli altri Articoli disse il Rè, non volere alcuna cosa aggiungere, nè diminuire, ma confermare tutto quello, che fù giurato à Perona. Fatto questo, il Rè prese commiato dal Duca, al quale esso Duca fece compagnia intorno à due miglia: & al partirsi d insieme, il Rè gli fece questa dimanda. Se per auentura Carlo mio fratello, ch'è in Bretagna, non restasse sodisfatto di quella parte, ch'io gli diedi per amor vostro, che vorreste voi ch'io facessi; Il Duca rispose incontinentemente senza pensarui. S'egli non la vuole, pur che facciate, ch'ei si rimanga contento, me ne rimetterò à voi due. Di così fatta proposta,

&



& risposta ne seguirono poi delle gran cose, come voi sentirete qui dopò.

Il Rè si partì accompagnato da Monfignore di Cordes, & di Murs gran Bagliuo d'Henaut, infin ch'egli fù fuori del Dominio del Duca; il qual Duca rimanendosi nella Città, lasciò, ch'ella in tutte le sue parti fosse crudelmente trattata; perche nel vero ella haueua vfata ogni fierezza, & dislealtà, contra à sudditi suoi, & contra lui medesimo. Et ciò infino dal tempo di suo auolo, hauendo rotte continuamente le promesse, & i giuramenti, che faceuano sopra l'offeruanza delle Paci, & delle conditioni di essa. Et quest'anno era la quinta volta, che il Duca, venutoui in persona, con molta amoreuolezza, & moderatione d'animo, credendosi di hauer sopite tutte le loro insolenze, & bestialità, tornauano più che prima, con eccessiue acerbità, & assassinamenti à molestare tutto quel Paese all'intorno: oltre ciò erano già trascorsi parecchi anni, ch'essi viueuano iscommunicati per molte, & importanti offese, vfate verso il Vescouo loro, mostrandosi sempre, per l'innata loro maluagità, disubbidienti à tutti i commandamenti della Chiesa, à cui giamai non portarono, nè rispetto, nè riuerenza alcuna. Partito il Rè, deliberossi il Duca di andare con poca gente à Franciamonte, Paese alquanto di là da Liege, aspero, & ripieno di horridi boschi: ma prodottiuo di huomini ferocissimi, & braui nell'vso della Guerra, & migliori di quanti n'haueffero i Liegesi, de' quali erano quelle Compagnie, come hò detto, che uscirono dalla Città. Auanti la sua partenza furono annegati tutti coloro, i quali s'erano nascosi nelle case. Fù anco deliberato di far' abbruggiare la Città, la quale per ogni tempo di grandissimo Popolo fù ripiena. Per la qual cosa furono scelti trè, ò quattro mila huomini del Paese di Lucemborgo, loro vicini: d'habito quasi, & di lingua conformi, per mettere ad effecutione intrè diuerse parti così miseranda desolatione, & per difendere anco dalle fiamme le Chiese, & habitationi de' Canonici, af- finche il Diuino culto, & i Sacri Vfficij potessono essere effercitati.

Primieramente adunque fù abbatuto vn gran Ponte, che era sopra il fiume Meuse, dipoi il Duca uscì fuori della Città, la quale subito cominciò à sentire nelle proprie viscere vn'horribile, & lagrimoso incendio. Alloggìò il Duca dodici miglia lontano da essa; ma quindi vdimmo, come se presenti stati fussimo, il gran fracasso, & i rumori; non sò già io, se ciò auuenisse per il vento, che incontro ci soffiaua, ò per rispetto, che noi erauamo sopra il fiume, che per la concauità del suo letto, ci rendesse chiarissimo il suono. Il dì seguente se n'andò il Duca; & quelli, che ne haueuano hauuto il commandamento, continuarono il fiero spettacolo di riddurre in cenere sì famosa, & sì grande Città. Furono intatte dal fuoco quasi tutte le Chiese, & più di trecento case, per dar ricetto à persone Ecclesiastiche; il che fù cagione,  
che

che di breue si ripopolò, essendo da tutte le parti concorfa gente assai, ad habitare con quei Preti.

Il grã freddo, & il ghiaccio costrinse la maggior parte de gli huomini del Duca, di caminare à piede nel Paese di Franciamonte, doue non sono Terre murate, ma solamente Villaggi, & Borghi; nell'vno di questi nominato Pollense, per cinque, ò sei giorni alloggiò il Duca in certa picciola Valle, con l'Essercito ripartito in due bande, per distruggere cõ maggior prestezza, & facilità tutto quel cõtorno. Fece abbruggiare le case, & tutti i molini da ferro, i quali sono à gli habitatori il miglior sostegno, & modo di viuere, che s'habbiano: furono ricerchi con diligenza i Popolani per mezzo de' gran boschi, doue s'erano rinferrati con i loro beni; & di questi hauendone i Soldati presi, & ammazzati assai, guadagnarono molti denari, & fecero gran bottino. Cose incredibili viddi io del freddo, vi fù vn Gẽtilhuomo, che perdette vn piede, di cui mai più non si puotè preualere; caderono ad vn Paggio due dita della mano: viddi vna donna morta, co'l figliuolo nouellamente nato. Per trẽ giorni, il vino, che si distribuia in Corte del Duca à persone di qualche consideratione, agghiacciatosi dentro alle botti, era tagliato à colpi di accetta; del quale se ne predeuano chi vn pezzo, chi vn'altro, ò in capello, ò paniero, come più tornaua loro à grado. Direi io altre stranissime cose, ma troppo lunghe ad iscriversi, basta che la fame dopò l'ottauo giorno ci diede l'ali à fuggire. Il Duca s'auiò diritto à Namur, & quindi à Brabant, dou'egli horrenolissimamente fu riceuuto.

*Il Rè, tanto fece con sottili modi, che Monsignor Carlo suo fratello, si contentò del Ducato di Guienne, in vece di Brie, & di Ciampagne, contra l'intentione del Duca di Borgogna. Cap. XV.*



Essendosi il Rè Lodouico partito dal Duca, cõ somma allegrezza si ritirò nel suo Regno, doue senza far alcun mouimento contra esso Duca, per rispetto delle stranezze, che gli furono usate in Peronna, & in Liege, patientemente comportaua nell'apparenze esteriori, i passati accidenti; ma dipoi frà essi sopravuennero (dopò alcun tempo) grandissime Guerre: le quali, benchè non prendessero l'origine loro dalle cose narrate, nondimeno queste poterono hauer forza per auentura di suscitare in qualche parte le già quasi spente reliquie dello sdegno, & dell'amaritudine; percioche le conditioni della Pace fatta in quei luoghi, non furono molto

molto differenti da quelle, che si fariano conchiuse, quando il Rè fosse stato in Parigi medesimo. Ma bramando il Duca per consiglio de' suoi Ministri, allargare i confini dell' Imperio suo, & riceuēdo per buoni i tristi vfficij, che furono fatti da chi voleua raccendere le contese, & i dispareri di questi due gran Principi, si lasciò precipitare in deliberationi piene di pericolo, & di ruina, diche io à suo luogo distesamente ragionerò. Monsignor Carlo di Francia, vnico fratello del Rè, & già Duca (non hauea gran tempo) di Normādia, (il qual era informato della Pace fatta in Perona, & di quello, che à se per le condizioni di essa ne perueniu) mandò incontinente à supplicar' al Rè, che gli piacesse di metterle à effecutione, & consignargli ciò, ch'egli s'era obligato di fare. Il Rè intorno à questo particolare rimandò al fratello persone confidenti, le quali più volte andarono, & tornarono dall'vno all'altro. Il Duca anch'esso ispedì Ambasciatori al sodetto fratello del Rè, pregandolo à non accettare altri Stati, se non quelli di Ciampagna, & di Brie, che per suo mezo gli erano stati consentiti dal Rè: rammemorando l'affettione, che sempre portata gli haueua. Et auuenga ch'egli da esso Monsignore fosse stato abbandonato, non haueua per ciò voluto rendergliene il contracambio, come poteua hauer veduto, nella Pace fatta co' l Rè suo fratello, nella quale etiandio haueua come suo confederato, compreso il Duca di Bretagna. Fecegli anco dire, qualmente il sito di Ciampagne, & di Brie, era commodissimo ad ambedue, in tanto che se il Rè gli hauesse data noia, egli poteua da vn giorno all'altro per via di Borgogna, che gli confina, facilmente soccorrerlo. Oltra ciò esser quei Paesi molto liberi, & di giusta estimatione, & valore, rispetto alla sua parte hereditaria; percioche egli ne riceueua l'impositioni, gabelle, & altri sussidij: non hauendoui altro il Rè, se non l'homaggio, & l'ultime cognitioni.

Monsignor Carlo era vn certo huomo, il quale poco niente da se stesso adoperando, si lasciaua (tutto ch'egli hauesse venticinque anni) guidare à modo altrui. Quel Verno andò così passando, il quale già era ben' inanzi, quando il Rè fece da noi partita, risolutissimo infin d'all'hora di non attendere la promessa fatta al fratello (non volendo, che egli fosse cotanto vicino al Duca;) per ilche assiduamente haueua suoi huomini trattanti co' l fratello, per indurlo à prendere la Guienna, & la Rocciella, (che abbracciano quasi tutta la Guascogna) più tosto, che Brie, & Ciampagna. Da vna parte premeua al fratello del Rè, il rispetto del Duca di Borgogna, dall'altra dubitaua assai, (compiacendo al Rè, senza hauer niente in mano) di non perdere l'amico, & lo Stato insieme. Il Rè, che fù il più sauiο per cotali maneggi, che altro Principe del suo tempo, conoscendo di buttar via ogni fatica, & industria, s'egli prima non guadagnaua coloro, che poteuano il tutto appresso al fratello, fece parlare à Odetto di Rie, Signore di

Capit. 9.  
li. 2. § 2.  
Capit. 5.  
li. 2 §. 2.  
nel prin  
cip.

di Lescut, che fù poi Conte di Cominges, (il quale nacque, & maritossi nel Paese di Guienne) pregandolo di adoperarsi, che il suo Principe accettasse il partito offerto, come di maggior pregio, che non era quello, ch'ei ricercaua; dicessegli, che così facendo, farebbono buoni amici, & si tratterebbono l'vn l'altro da fratelli; & assicurasselo, che gli faria dato il possesso di Guienne. All'Odetto, & altri Ministri promesse molti vtili, & dignità. Con queste arti essendo Monsignor Carlo disposto di fare quanto chiedea il Rè, accettò con grandissima scontentezza del Duca di Borgogna, & de' suoi Ambasciatori, ch'erano appresso lui, la Prouincia di Guienne, rilasciando Brie, & Ciampagne,

La cagione perche il Cardinale Balue Vescouo d'Augers, & il Vescouo di Verdun, furono fatti prigionieri, non altronde procedea, se non perche il Cardinale scriuendo à Monsignor Carlo l'effortaua à non prendere altro Stato, che quello, che gli hauea procurato il Duca di Borgogna, per la pace fatta in Peronne, la quale fù giurata nelle sue mani, adducendogli in cotal materia molte necessarie ragioni. le quali tutte erano contra il

volere, & desiderio del Rè, così il sopradetto fratello del Rè diuen

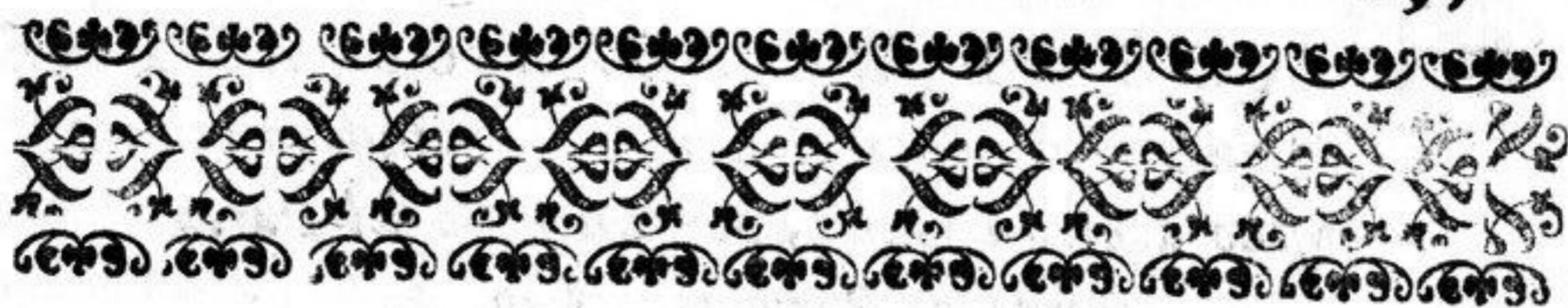
tò nel mille quattrocen

to sessantanoue,

Duca di Guienne, & n'ebbe la pacifica possessione, co'l Gouverno della Rociella; questi due fratelli si viddero, & stettero poi lungamente insieme.

1469.

*Il fine del Secondo Libro.*



D E L L E  
**M E M O R I E**  
D E L S I G N O R E  
**D' A R G E N T O N E,**

*Intorno alle principali azioni di L O D O V I C O Undicesimo  
Rè di Francia.*

**L I B R O T E R Z O.**

---

**S O M M A R I O.**



*E L terzo Libro è descritta la raunanza delli tre Stati di Francia in Tours: La Citatione fatta al Duca di Borgogna da vno messo del Parlamento: Le Guerre rinouate frà il Rè, & lui, ad istanza de i Duchi di Guienna, e di Bretagna, & del Contestabile ancora: La presa di Amiens, & di San Quintino, Città amendue del Duca di Borgogna: La Tregua frà esso Rè, & questo Duca per vn'anno: Si raccontano per passata alcune Guerre d' Inghilterra, seguite intorno à questi tempi, frà il Rè Edoardo con gli aiuti di Borgogna, & il Conte di Varuich con gli aiuti di Francia: Narransi poi noui effetti di Guerra frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Morte del Duca di Guienna, fratello del Rè: L' Assedio del Duca à Beauues: L' accordo del Rè, & del Duca di Bretagna: Nuova Tregua frà il Rè, & il Duca di Borgogna: La Congiura di questi due per far morire Monsignore di san Paolo Contestabile di Francia; & come egli la schiffò per questa volta, abboccandosi co'l Rè, con vn fleccato di mezo.*

PREN.

## PRENDE IL RE NOVA OCCASIONE

*di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo à citare  
infino dentro à Gand, per vn messo del Parla-  
mento di Parigi. Cap. 1.*



Eliberossi il Rè, nel mille quattrocento settanta di vendicarsi del Duca di Borgogna, parendogli homai di essere stato troppo tardo à ciò fare. Perilche segretamente cominciò à trattare, che le Città poste sopra il fiume di Somme, (come Amiens, Sanquintino, & Abbeuille) si solleuassero contra esso Duca, & riceuessero dentro per sicurezza loro, le sue genti. Conciosia, che i gran Prencipi, (almeno i suoi) vogliono sempre, che precedano all'attioni loro, certi pretesti, & apparenze. Et affine, che ciascuno conosca, che sottili artificij si usano nella Francia, voglio io narrare come ciò auenne, perche il Duca, & il Rè vi furono ambedue ingannati, & quindi cominciarono le Guerre, le quali poi per lo spazio di tredici, ò di quattordici anni durarono aspre, & crudeli. Egli è ben vero, che il Rè sommamente desideraua, che le sopradette Città facessero qualche mouimento; mostrò adunque di credere, che il Duca istendesse i confini suoi, più oltre di quello, che s'era fra loro accordato, & sopra cotal materia mandaronsi più volte l'vn l'altro Ambasciatori; i quali per diritto camino dentro à quelle Città passando, doue non era presidio alcuno (per esser tutto il Regno in Pace,) tanto per conto de i Duchi di Borgogna, & di Bretagna, come di Monsignor di Guienna sollicitauano i Popoli à nuoue cose. Il Rè non haurebbe già voluto mouer l'arme solamente per impadronirsi d'vna, ò di due di quelle Città, ma procuraua con pensieri vastissimi di accèdere vn fuoco di ribellione in tutti gli Stati del Duca di Borgogna, sperando per cotai mezi conleguire i fini suoi: molte persone volentieri si frametteuano in così fatti maneggi, rapportandogli spesso le cose à suo compiacimento, e dipingendogliele più facili, & più inanzi, che non le trouauano; vantandosi l'vno di hauergli guadagnata l'inclinazione d'vna Città; & l'altro di poterne solleuare vn'altra, ancorche in parte dicessero la verità. Ma se il Rè non si fosse pensato di fare maggiori progressi di quelli, ch'ei fece, non haurebbe già rotta la Pace, nè ricominciata la Guerra (auuenga ch'egli hauesse cagione di dolersi delle acerbità, che gli furono usate in Peronna) massimamente hauendo trè mesi dopò il suo ritorno, fatta publicare per tutto il Regno essa Pace. Oltra, che egli entrando con qualche temenza in cotali Guerre, non sarebbe ito inanzi, se non vi fosse stato spinto da

fouerchia passione, & specialmēte da' mali modi, che vi furono vsati, i quali furono questi. Il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, huomo sauijssimo, & altri seruitori del Duca di Guienna, per alcuni rispetti desiderauano frà quei due gran Principi più tosto la Guerra, che la Pace. Temeuano, che cōtinuando essa Pace, le grandissime loro dignità non fossero sminuite, percioche il Contestabile haueua quattrocento huomini d'Arme, ò siano quattrocento lance pagate alla rassegna, senza alcuno Reuisore, ò Cancelliere, & più di trenta mila franchi l'anno per la prouisione del suo vfficio, & oltra ciò cauaua molti vtili dalle fortezze, che all'hora egli haueua nelle mani; Mossi adōque da questo fine proponeuano al Rè, la conditione sua essere tale, che s'egli non moueua l'arme fuora del Regno, & contra Grandi di esso, saria costretto à contendere cō seruidori domestici, & altri vfficiali, di che egli ne starebbe in continua agitatione & trauaglio di mente: per le quali ragioni costoro procurauano di suscitare le passate Guerre. Offersefì esso Contestabile al Rè di prēdere sempre, ch'egli volesse San Quintino, essendo da per tutto circondato dalle sue Terre, & Castella; diceua similmente di hauere grādissime intelligenze ne i Paesi di Fian dra, & di Brabant, & che gli bastaua l'animo di far ribellare molte Città al Duca di Borgogna.

Altre ca  
gioni, ve  
di nel c.  
seguēte.  
§. 1.

Il fratello del Rè, ch'era nel suo Stato di Guiēna, & tutti i suoi principali huomini, ch'egli haueua attorno, s'offerirono prontissimi di seruir' al Rè in questa Guerra, & di condurui quattro, ò cinquecento huomini d'arme di ordinanza, che teneua il Duca lor Signore, benchè il fine loro fosse molto diuerso da quello, che si presupponeua il Rè, anzi pur tutto in contrario, come vederete dopò.

Il Rè in tutte le bisogna di qualche rilieuo haueua per costume di procedere con molta auuertēza, & solennità: per la qual cosa egli ordinò, che li trē Stati di Frācia si raunassero nella Città di Tours, nel mese d'Aprile del mille quattrocento settanta, (il che non hauea più fatto per l'adietro, si come nō fece per l'auuenire,) Cōcorsonui solamēte pso ne nominate da lui, & quali egli si credesse, che non douessero opporsi à' suoi voleri: Quiui si propose, che il Duca di Borgogna attētaua molte cose cōtra la Corona. Feceui cōparire il Conte d'Eu, lamentandosi, che il Duca gli impediua le giuridittioni di Sāto Valeri, & d'altri luoghi ancora (i quali benchè egli riconoscesse da esso Duca, per rispetto d'Abbenille, & del Cōtado di Ponthieu) nō doueua perciò denegargli giustitia, come faceua. Et questo, perche vna picciola Naue da Guerra della Città d'Eu, haueua p̄sa una naue carica di mercātie del Paese di Fiādra, li dāni della quale, esso Cōte s'offeriua di riparare intieramēte. Oltra di ciò voleuano il Duca di Borgogna costringere à fargli hōmag gio verso di tutti, & cōtra tutti; la qual cosa egli per niēte nō intēdeua di fare, perche ciò saria direttamēte cōtra la sōprema autorità del Rè.

In questa Dieta v'erano molte persone di veste longa, tanto del Parlamento, come d'altronde; fù conchiuso (conforme all'intentione del Rè) che il Duca fosse citato à comparire nel Parlamento à Parigi. Ben sapeua il Rè, che il Duca farebbe qualche risposta fiera, & orgogliosa, ò altro contra la dignità di essa Corte di Parlamento, onde egli poi ne prenderebbe più giusta occasione di guerreggiare. Fù adūque citato il Duca nella Città di Gand da vn' Vfficiale della Corte, in quello, ch'egli andaua per vdir la Messa, di che rimanendo sdegnato, & attonito; Subito lo fece prendere, ancorche dopò molti giorni lo facesse liberare. Hora voi vedete quanta arte, & malitia s'vvasse il Rè per giusto pretesto, & colore di dare adosso al Duca di Borgogna; il quale essendone auisato, fece tosto gran numero di gente artigiana, & meccanica, pagata debolmēte, la quale stesse pronta nelle proprie case, & luochi doue faceuano le solite rassegne.

Vfata questa diligenza per trè, ò quattro mesi; cominciò à rincrescergli la spesa, & perciò sciogliendo quella nuoua militia, si liberò da ogni timore, & affanno, massimamente, che il Rè lo mandaua spesso à visitare. Andossene poi in Hollanda. Egli non teneua gente d'ordinanza, la quale suole stare apparecchiata sempre ad ogni cenno del Prencipe, nè presidio alcuno nelle Terre di frontiera, di che gliene seguì danno grandissimo, facendosi del cōtinuo pratiche segrete in Amiens, Abbeuille, & S. Quintino, per riporle nelle mani del Rè. Essendo adūque in Hollanda, fù auuertito dal Duca Giouanni di Borbone (di felice memoria) che in breue gli sarebbe, e nella Borgogna, & nella Piccardia fatta guerra, doue il Rè haueua molte intelligenze, come anco ne haueua nella sua casa istessa. Il Duca trouandosi iproueduto di gente, restò fieramente sbigottito; per il che subito passato il Mare sbarcò in Artois, e di là se n'andò diritto à Hedino. Et benchè egli entrasse in sospitione tanto de' suoi domestici, come per li trattati, che si faceuano nelle sopranominate Città, fù però molto tardo à prepararsi, non credendo così fermamente tutto quello, che detto gli era. Mandò in Amiens à chiamare due de' primi Cittadini di quella Città, i quali egli si pensò, che fossero consapeuoli delle cose, che si machinauano contra di lui, costoro seppero sì gentilmente iscuarsi, che gli lasciò andar via. Si partirono incontinente da lui alcuni de' suoi Cortigiani, & ritirarōsi al seruitio del Rè, frà quali v'hebbe il Bastardo Baudouin, ond'egli temette, che il numero di cotali, non hauesse ad essere maggiore ogni dì; fece andar bando, che ogn'vno s'apparecchiasse, ma pochi l'vbidirono, perche all'hora si cominciua il Verno, & non erano molti giorni, ch'egli d'Holanda era giunto in quelle parte.



*La Città di San Quintino, & quella d'Amiens furono dato  
in potere del Rè. Le cagioni perche il Contestabile, &  
altri mantenessero la Guerra frà il Rè, & il Duca  
di Borgogna. Cap. II.*



**D**V E giorni dopò la fuga sopradetta de' suoi di casa, che fù nel mese di Dicembre del mille quattro cento settanta, entrò il Contestabile in San Quintino, & feceui giurar fedeltà al Rè. S'aperfero all' hora gli occhi dell' intelletto al Duca di Borgogna, & conobbe le cose sue prendere pessima strada; percioche egli nò haueua niuno valent'huomo seco, essendo iti quasi tutti per suo ordine quà, & là, a far gente ne' suoi Paesi. Nondimeno con quel poco numero de' fanti, ch'egli potè mettere insieme, & con quattro, ò cinquecento Caualli solamēte tirò la volta di Dorlans, con pensiero di operare, che Amiens non si ribellasse, la quale era molto vicina à ciò fare; essendo già cinque, ò sei giorni, ch'ella n'haueua strettissime pratiche con gli agenti del Rè; l'Essercito del quale, per cotal' effetto stauasi presso alla Città, cui nondimeno fù per all' hora denegata l'entrata; perche vna parte di essa teneua per il Duca: il quale vi mandò il suo Maresciallo de' gli alloggiamenti. Et s'egli hauesse hauuta gente à bastanza per entrarui in persona, non si sarebbe perduta mai: ma non osò racchiudersi là dentro così mal'accompagnato, come egli era, auuenga che da molti della Terra ne fosse pregato assai. Quanto i Partigiani del Rè, s'accorsero lui essere debole, non più di segreto, ma alla scoperta mostrandosi, riceuerono i Soldati di esso Rè nella Città. Pensossi Abbeuille di fare il medesimo, ma Monsignore di Cordes v'entrò per lo Duca, & assicurò quella Città. Il qual Duca inteso à Dorlans l'arrendimēto di Amiens, lontana dodeci miglia solamēte, fù costretto à ritirarsi con grande paura, & diligenza in Arras, temendo forte nò gli auuenissero de' gli altri consimili accidenti, vedendosi mal simamente da tutti i lati circondato da parenti, & amici del Contestabile. Accresceuagli il timore la fuga del Bastardo Baudouin, dubitando ch'ella non fosse con saputa del gran Bastardo di Borgogna suo fratello. Frà tãto poco à poco veniuano à lui parecchie bāde de' Soldati.

Dall'altra parte pareua al Rè di essere à buon termine di tutti i suoi fini, & pēsieri: confidandosi in quello, che il Cōtestabile, & altri gli andauano dicēdo dell'intelligēze, che essi haueuano in ogni luogo: percioche s'egli non hauesse hauuta cotale speranza, non saria proceduto tanto innanzi à' danni del Duca. Tēpo è hoggimai ch'io finisca di dichiarare quale cagione moueua il Contestabile, il Duca di Guienna,

Sopra  
nel cap  
prece-  
dente.

& altri principali huomini suoi sudditi à mettere in Guerra questi due gran Principi, & à desiderare l'oppressione del Duca di Borgogna, atteso tante chiarissime, & amoreuolissime dimostrazioni tutte piene di effetti, che il Duca di Guienna haueua da lui riceuute in molti tempi, & in varie occasioni. Et di già ne hò detto di sopra qualche cosa; cioè, che lo faceuano, per conseruare più sicuramente la dignità, & gli vfficij, che godeuano, & anco perche il Rè occupato in affari di grande qualità non pensasse à i fatti loro. Ma più importante, & più efficace ragione era, che il Duca di Guienna, & eglino come suoi dipendenti, haueuano ricercato con ogni possibil modo, che il Duca di Borgogna desse per moglie al sodetto Duca di Guienna, l'vnica figliuola, & herede vniuersale, non hauendo egli figliuoli maschi; il che haueua egli sempre accennato di voler fare, ma giamai non era venuto alla conclusione, mantenendo sù queste speranze altri gran Principi ancora. Questo adunque era il principal scopo di costoro, credendosi, & di mantenersi nello stato, che erano, & di necessitare il Duca à dar la figliuola per sposa à quel di Guienna. Percioche incontinentemente, che quelle due Città furono occupate dal Rè, & che il Duca di Borgogna si ritornò à Arras, doue raunaua tutte le genti, ch'egli poteua, il Duca di Guienna gli mandò segretamente vn suo huomo, il quale gli recò tre righe scritte di sua mano, auuilluppate, & sottilmente ripiegate in vn bocconcino di carta, contenenti queste parole. Cercate di contentare i vostri sudditi, nè vi prendete altra noia, percioche voi vi trouarete de gli amici. Il Duca di Borgogna, il quale da principio si vide oppresso da grãdissime difficoltà, & mali, temendo del futuro, ispedì persona confidente al Contestabile, pregando à non volere fargli peggio, ma più tosto procurasse di raffrenare l'impeto, & il corso di quelle arme, che gli erano state d'improviso mouute contra. Il Contestabile per cotali parole merauigliosamente allegro, si pensò di hauer cò stretti nodi legato il Duca nella maniera à punto, ch'egli haueua desiderato, cioè ridotto in estrema temenza, & affanno; per il che, gli rispose, ch'egli conosceua molto bene il soprastante grauissimo pericolo, nel quale egli era caduto, ma non vedeua mezo di ridrizzarlo, & di riporlo nel primiero stato, saluo se egli desse la figliuola al Duca di Guienna, il quale dipoi con molti Signori, & amici, & partigiani gli maderiano soccorso di grosso numero di gente, & dichiarerebbe suo cōfederato; oltre ciò, ch'esso Cōtestabile gli restituirebbe S. Quintino, & s'accōpagnarebbe col Duca di Guienna, che senza quel parétando nõ gli daua l'animo d'interpretare cosa alcuna à suo fauore, essèdo il Rè potētissimo & già in strada di fornire gran cose, specialmēte cò le intelligēze grãdi, ch'egli haueua ne' suoi Paesi, & altre simili parole molto spauēteuoli. Ma nel vero tutti coloro, che hāno voluto spaurire, ò tener soggetto il suo Sig., ò alcun altro grã Prēcipe, de' quali in alcun tempo

tempo essi ne possano haver bisogno, sono alla fine caduti in estrema ruina; il che voi intenderete esser auvenuto al Cōtestabile: percioche, se bene egli seruiua all' hora al Rè, sì haueua egli i figliuoli, la famiglia, & la maggior parte de' suoi beni, sotto il Duca di Borgogna. Ma fidandosi nella propria prudenza, & sagacità, procurò sempre di mettere questi due Potentissimi Principi in gelosia, & sospitione l'vn dell'altro. Et quantunque ciascuno per natura cerchi di sottrarsi alle paure, & soggettioni, & che mortalmente habbia in odio coloro, che glielo mantengono, non v'ha però niuna conditione d'huomini, che in ciò pareggi lo sdegno de' gran Signori, i quali io stesso hò conosciuti prontissimi all'esterminio di quei tali.

Dopò, che il Duca di Borgogna hebbe intesa la risposta del Contestabile, conobbe, che non c'era di che fidarsi in lui, come nel principale autore di quella Guerra: & perciò da quel tempo inanzi lo prese fieramente in odio, nè mai lo depose, vedendo, che per mezzo di così fatta paura, lo voleua porre in necessità di dar la figliuola al Duca di Guienna. Frà tanto prese animo, & ardire, perche s'era grandemente accresciuto il numero della gente, che tutto di ricorreua à lui. Hora voi sapete il fine, perche il Duca di Guienna, & poi il Contestabile si mouessero di concerto à scriuere, & à rispondere al Duca di Borgogna; percioche simili parole, & piene ancora di maggior terrore, gli scrisse dipoi il Duca di Bretagna, il quale lasciò à Monsignor di Lescut dallo Stato suo condurre cent'huomini d'arme al seruitio del Rè. Breuemente tutta questa Guerra fù suscitata per costringere il Duca di Borgogna à consentire al sopradetto matrimonio, & il Rè anch'esso v'era per adentro ingannato, facendogli credere, che vi fossero grandissimi trattati, & intelligenze ne' Paesi del Duca di Borgogna; tutte bugie, ò poco meno. Nondimeno in tutto quel viaggio il Rè fù ottimamente seruito dal Contestabile, il qual Contestabile mostrò sempre segni manifesti dell'odio, ch'egli portaua al Duca di Borgogna, essendosi auueduto, che il Duca haueua scoperte le male arti, di che egli s'andaua preualendo. Similmente il Duca di Guienna in

questa Guerra seruì molto bene; onde le cose del Duca

di Borgogna si trouarono quasi ridotte à pessimo

termine; perche s'egli da principio

hauesse accettato il Duca di

Guienna per Genero,

non v'hà dubbio, che tutti costoro sarebbero concorsi à fauor suo

contra il Rè, cui hauerebbono dato, che far affai: mà qua-

lunque cosa sappiano deliberare gli huomini

in cotali materie, Idio però vuole esser

quegli, che le conchiude, & le de-

termina à piacer suo.



*Il Duca di Borgogna guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far Tregua co'l Rè per vn'anno, con gran dispiacere del Contestabile. Cap. III.*



Quete hauer' inteso l'origine di questa Guerra, & come il Rè, & il Duca di Borgogna vi furono al cominciamento ingannati amendue. mouédosi l'arme l'vn contra l'altro, senza saperne il fondamento, nè le cagioni; il che è segno d'vna merauigliosa arte, & sagacità vsata da coloro, che conduceuano tanta mole: & poteuasi lor dire quel motto, che l'vna parte del Mondo non sa come l'altra si vna, & si governi. Le cose, di che io ne' precedenti Capitoli hò ragionato, auennero tutte frà breue spatio di tempo. Percioche dopò la presa d'Amiens, in meno di quindici dì, il Duca non allontanandosi molto uscì in Campagna vicino ad Arras, & dipoi tirò la volta del fiume di Somma diritto à Piquignì. Venne gli per strada vn messo à piede del Duca di Bretagna, il quale gli disse à nome del padrone, qualmente il Rè gli hauea fatto intendere molti particolari, & frà gli altri le strette pratiche, ch'egli hauea nelle sue maggiori Città, nominandogli frà l'altre Anuersa, Bruges, & Bruscelles; oltra ciò hauer deliberato esso Rè di assediare in qualunque Terra lo trouasse, & fosse egli nella Città di Gand: Quanto à me, io credo, che il Duca di Bretagna facesse tutto ciò in fauore del Duca di Guienna, come che il Duca di Borgogna hauesse per molto sospetti così fatti auuertimenti, fattigli da quel Prencipe; onde egli rispose senza pensarui troppo, essere il suo Signore mal'auisato da qualche tristo ministro, ch'egli haueua attorno, il quale voleua mettergli affanno, & paura, affine, che non desse alcuno aiuto à se, come egli era obligato di fare in virtù della loro confederatione; non essere nè anco ben' informato della qualità di Gand, nè dell'altre Città; le quali erano troppo grandi, & potenti, per douer' essere assediate dal Rè: nel resto riferisse al Duca di Bretagna l'Esercito, che gli vedea appresso, & che tutte le cose erano in altro stato di quello, che esso Duca mostraua di credere. Percioche egli era deliberato di passare il fiume di Somme, & incontrandosi co'l Rè, far giornata seco, quando gli hauesse voluto impedire la strada: in vltimo pregasse il Duca di volerli dichiarare à suo fauore contra il Rè, & esser tale verso se, qual'egli fù verso lui nel trattato di Peronna.

Il giorno seguente auuicinatosi il Duca di Borgogna ad vn luogo sopra il fiume di Somme, nominato Piquignì, posto in sito fortissimo: vi fece vn Ponte, nel passare del quale, quattro, ò cinquecento franchi Arcieri, & alcuni Gentilhuomini, che v'erano dentro, usciti à scararmucciare

mucciare lungo vna certa via stretta, discorsero tanto inanzi, che diedero occasione alle genti del Duca di dar loro la caccia tanto d'appresso, che prima ch'eglino potessero rientrare nella Terra, s'impadronirono del Borgo, che risponde alla sodetta strada; doue hauendo i Borgognoni condotti quattro, ò cinque pezzi d'artiglieria, ancorche la Città da quella banda, per correrui di mezo il fiume, fosse inespugnabile, nondimeno i franchi Arcieri hebbero paura (vedendo dirizzarui vn Ponte) di essere quiui dentro assediati; per ilche abbandonatala si fuggirono via. La fortezza si tenne ancora due, ò trè giorni, & poi si partirono in giubbone, tutti quei che v'erano. Questa picciola, ma bene riuscita impresa, diede ardire, & animo al Duca di Borgogna, il quale fermatosi presso ad Amiens vi fece due, ò trè alloggiamenti, dando voce di star volentieri alla Campagna, per dar commodità al Rè di venir seco alle mani. Alla fine egli s'accostò tanto alle mura, che la sua artiglieria tirò alla ventura molti colpi dentro, & sopra della Città, & dopò d'esseruisi fermato sei settimane, ne leuò il campo. Erano dentro d'Amiens da mille quattrocento homini d'Arme, & quattro mila franchi Arcieri, c'era il Contestabile, & tutti i primi Capitani del Regno di Fràcia, i quali sono, il gran Maestro, l'Amiraglio, i Maresciali, & Governatori di Prouincie, & altre persone di conto. Il Rè frà tanto si stette à Beauues, doue si fece vna grandissima raunanza; si trouò seco il Duca di Guienna suo fratello, & Nicolò Duca di Calabria primogenito di Giouanni Duca di Calabria, & di Lorena, solo herede, & successore della casa di Angiou: Eraui similmente concorfa la nobiltà del Regno, chiamataui per commandamento del Rè. Desiderauano sommamente (come io intesi di poi) quei personaggi, ch'erano co'l Rè, di sapere la verità, & l'origine di queste imprese, conoscendo molto bene, che il Rè nõ haueua ancora fatte gran cose, ma ch'egli s'era auilluppato nella Guerra più che mai. Il Contestabile, & gli altri d'Amiens fecero intendere al Rè, che se mandaua l'Essercito, che egli haueua à Beauues à congiungersi con esso loro, assalirebbono il Duca di Borgogna. Se bene il Rè giudicaua cotal'impresa auantaggiata: tuttauia parendogli pericolosa troppo, comandò espressamente, che non si combattesse; per cioche douendo quelli della Città vscire da due Porte, & tutti à piede, delle quali l'vna era appresso all'Essercito del Duca, quando fossero costretti à ritirarsi, correuano rischio grandissimo di perdersi loro, & la Città insieme. In questo mezo, il Duca di Borgogna scrisse per vn suo Paggio, chiamato Simon di Quincy, che dipoi fù Governatore di Troia, vna lettera di sua mano al Rè, di sei righe à punto, molto riuerente, & humile, dolendosi, ch'egli, per altrui instigatione, così d'improuiso gli fosse corso adosso, ma essere sicuro, se egli fosse stato fedelmente informato di tutte le cose, che non ne haurebbe fatto nulla. Hora l'Essercito, che

il Rè mandò nella Borgogna, ruppe tutte le forze di quei Paesi, che gli erano uscite contra, & fece affaisimi prigionieri. Il numero de' morti non fù grande, basta che vi fù la perdita; & che molti luoghi erano assediati, & molti già arrenduti; la qual cosa, ancorche promessa assai al Duca, faceua nondimeno andar voce per l'Essercito, che il nemico ne haueua hauuto il peggio. Il Rè letta la lettera del Duca di Borgogna, restò contentissimo, sia per le ragioni sopradette, come perche la longhezza dell'attioni gli spiaceua forte; Risposegli dunque amoreuolmente, & insieme diede libera possanza ad alcuni, ch'erano in Amiens, di accettare vna Tregua, & per all'hora ne fece due, ò trè, per quattro, & cinque giorni, & finalmente vna, se ben mi ricordo, per vno anno intiero. Di che il Contestabile mostrò hauerne molto dispiacere. Conciosia ch'esso non ostante qualunque cosa s'habbiano in contrario pensato, ò saputo pensare le persone, fosse à quei tempi capital nemico del Duca di Borgogna, essendo seguiti molti disgusti frà loro: dopò i quali, mai più v'hebbe alcuna sorte di beneuolenza, nè d'amistà, come da gli vltimi accidenti s'è veduto. Egli è vero, che per proprij interessi sono assai volte seguite delle occorrenze di trattare insieme; Il Duca con disegno principalmente di ricuperare San Quintino, & il Cōtestabile vedendosi mal trattato dal Rè, gliel prometteua: & all'hora erano esse pratiche sì vicine à mettersi in effecutione, che gli huomini del Duca per commissione del Contestabile, s'accostauano otto, ò noue miglia per entrarui; ma sù'l fatto costui si pentiua, & rimandauangli adietro: di che al fine gli n'è auuenuto male, & peggio. Percioche egli si daua à credere, per lo sito, doue era San Quintino, & per lo gran numero di gente del Presidio, che gli pagaua il Rè, di potergli tenere amendue in continua paura, & sospetto; co'l mezo delle discordie, & contese, ch'erano frà loro, nelle quali egli con sommo artificio gli tratteneua: ma cotal'Impresa era fuor di modo pericolosa, hauendo à fare con due grandissimi, potentissimi, & acutissimi Principi.

Partiti gli Esserciti, il Rè se n'andò in Toreine, il Duca di Guienna ne' suoi Paesi, & quel di Borgogna ne' suoi, & le cose per vn gran pezzo dimorarono nello stato presente. Il Duca di Borgogna conuocati in gran frequenza tutti gli Stati, mostrò loro li danni riceuti essere stati causati dal non hauere egli militia ordinaria, & apparecchiata, come haueua il Rè, & che s'egli si fosse trouati pronti cinquecēto huomini d'arme, per guardare i suoi confini, non haurebbe il Rè mouute l'arme contra di lui, ma si farebbono ambedue dimorati in pace: propose le incommodità, & trauagli, che ne poteuano d'ogn'hora aspettare, ricercando perciò con grand'istanza, che gli pagassero ottocento lance. Feciongli vn donatiuo di cento venti mila scudi; oltre à quello, che gli soleuano dare, nè in ciò v'era compresa la Borgogna.

Tuttauia

Tuttauia i suoi Popoli temeuanò grandemente di metterfi nella soggettione, doue vedeuano il Regno di Francia, per cagione de' Soldati pagati. Et veramente cotal timore non era senza fondamento; perche quando esso Duca si vidde in essere cinque, ò seicento huomini d'arme, gli s'accrebbe il desiderio d'hauerne de gli altri, & insieme di tentare animosamente qualche nouità contra i suoi vicini, & tanto fece, che i cento venti mila scudi ascesero alla somma di cinquecento mila, similmente aumentò in grandissima quantità il numero de gli huomini d'arme, della qual cosa i sudditi suoi ne hanno patito infinitamente. Credo ben'io, che la militia pagata sia cosa ottima sotto l'autorità d'un saggio Rè, ò Prencipe, ma se non sono tali, ò che morendo lascino i figliuoli di poca età, l'uso doue i Governatori l'impiegano, non è sempre profitteuole al Rè, nè à sudditi.

L'odio fra il Rè, & il Duca di Borgogna non diminuiua punto; ma andaua continuando, massimamente, che il Duca di Guienna, tornato, che fù al suo Paese solecitaua spesso esso Duca di Borgogna, perche gli desse la figliuola per sposa, & batteua assiduamente questo ferro: pasceualo il Duca di Borgogna di parole, come anco faceua tutti coloro, che gliela richiedeuano. Et son'io di parere, ch'egli non haurebbe da lei voluto veder discendenza alcuna maschile: comè nè anco maritarla mentre fosse viuuto: ma ritenerla in casa, per dar speranza à questo, & à quello, & ciò per conseguimento solo de' suoi fini; tante cose haueua egli per le mani, & tante altre con smisurati, & impossibili pensieri, ne bramaua; al quale senza alcun fallo, non farebbe bastata la metà d'Europa, non pensando punto allo spatio breuissimo di questa frale humana vita. Haueua egli assai animo, & valore per interpretare cose grandissime, di persona era robustissimo; & patientissimo di quelle fatiche, che gli erano necessarie. Era molto potente di danari, & huomini, ma non era già sì sauo, & astuto, come gli faria stato mestiero, per condur bene sì fatte imprese. Imperoche oltre alle chiarissime conditioni, che si ricercano in chiunque vuol far' gloriosi acquisti, se non v'è per compagna vn'isquisita prudenza, tutto il rimanente non è nulla. Et istimo io, che questa habbia da

procedere dalla spetiale gratia di Dio. Chi hauesse potuto far vna compositione di alcune lodeuolissime qualità del Rè nostro padrone, & d'alcune altre del Duca, farebbesi fatto vn perfettissimo Prencipe, non c'è dubbio veruno, che il Rè di senno lo passaua di gran lunga, come il tempo con gli effetti suoi l'hà pienamente dimostrato.

L'esempio di Hanone ad Annibale  
Deos nõ cõfuesse vni huomini.

Delle

*Delle guerre, che furono frà i Prencipi d'Inghilterra, mentre durauano le Contese fra'l Rè Lodouico, & Carlo di Borgogna. Cap. IV.*



Rattando delle precedenti materie, mi sono dimenticato di parlare di Edoardo Rè d'Inghilterra, per cioche questi Prencipi sono stati in vn medesimo tēpo molto grandi; cioè il nostro Rè, il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Io non vi prometto già di serbar quello ordine nelle mie scritture, che sogliono fare gli historici, nè similmente nominare gli anni, nè così à punto i tempi, ne' quali le cose sono accadute; nè per essempio, & confirmatione vi adurrò cosa alcuna delle Memorie passate, perche voi assai ne sapete, & ciò faria vn parlar latino, come dice il prouerbio, dauanti à Frati di San Francesco; ma solo dirouui semplicemente quello ch'io hò veduto, saputo, & udito da quei Prencipi medesimi, de' quali io di presente vi ragiono. Voi Monsignore vi uete à questi tempi, ne' quali tutte le narrate cose da me sono auuenute, & perciò non fà già bisogno (come à me pare) che così minutamente le vi racconti. Altroue hò io fauellato della cagione, che mosse il Duca di Borgogna à sposare la sorella del Rè Edoardo, la quale principalmente fù per fortificarsi contra la potenza del Rè di Francia. Che per altro non l'haurebbe fatto giamai, per l'affettione grandissima, ch'egli portaua alla casa di Lanclastre, di cui era prossimo parente, per conto della madre sua, che fù di Portogallo, ma nata d'vna figliuola del Duca di Lanclastre. Et quanto egli amò questa famiglia, tanto più fieramente odiaua quella di Yorth. Hora à tempo del sopradetto matrimonio la Lanclastre era distrutta affatto, & dell'altra più non si parlaua; perche Edoardo era Rè, & Duca pacifico di Yorth. Et mentre durarono le Guerre delle due casate, seguirono frà esse in quell'Isola, sette, ò otto grauissime Battaglie, nelle quali crudelmente morirono da sessanta infino ad ottanta, ò Prencipi, ò Signori di Casa Reale, (come io di sopra raccontai in queste mie Memorie) & quelli, che auanzarono à così barbare uccisioni, si ricouerarono in Corte del Duca di Borgogna. Questi tali erano tutti giouinetti auanzati dalla strage de' Padri loro. Raccolseglì il Duca, come suoi parenti, prima ch'egli prendesse à moglie la sopradetta sorella del Rè Edoardo. Questi hò io veduti à così estrema pouertà ridotti, auanti che il Duca hauesse notitia di loro, che quelli, che dimandano per l'amor di Dio, non sono tanto meschini, & miserabili; quanto essi erano. Viddi frà gli altri il Duca di Cloestre (senza darsi à conoscere) scalzo, & à piede

Lib. 1.  
cap. 7.



de caminar dietro alla Corte del Duca , procurando il viuere di casa in casa . Era costui il più proffimo della famiglia di Lanclaire , & hauea per moglie la forella del Rè Edoardo ; fù dipoi conosciuto , & assignatogli certa poca pensione per suo trattenimento . V'erano quei di Sombresset , & altri ancora . Tutti ò morirono in quelle Guerre , ò priuatamente s'ammazzarono l'vn l'altro ; i progenitori , & parenti loro saccheggiarono , & distrussero già il Regno di Francia , & della maggior parte di esso , lunghissimo tempo ne furono Signori . Quelli , che viueuano ancora in Inghilterra , & i figliuoli loro sono al presente estinti tutti . Dicasi poi, Idio hora non castiga più gli huomini, (come haueua per costume ne' tempi de' figliuoli d'Israele , ) anzi pure egli sopporta i tristi Prencipi , & le pessime generationi delle genti . Credo io bene, ch'egli non parla più à noi, come soleua ( hauendo in questo mondo per nostra ferma credenza lasciatici assaiissimi essem- pi ) ma si potete voi comprendere dalla lettura di questi auuenimen- ti (aggiuntoui quello, che oltre à ciò, ne sapete) che i cattiu Prencipi, & altri, che sedono al gouerno de' popoli; i quali della loro autorità, con tirannia crudelmente vsano, non rimangono impuniti; ancorche lo castigamento non segua così ad hore, ò giorni prefissi, & desiderati da chiunque, è da coloro con violenze tribolato, & afflitto.

Ritornando adunque alle cose d'Inghilterra, dico, che il maggior huomo di quell'Isola à fauore , & sostenimento della casa di Yorth, fù il Conte di Varuic , come in contrario il Duca di Sombresset , il fù di quella di Lanclaire . Il qual Conte per la fedele seruitù vsata verso il Rè Edoardo, & per hauerlo da fanciullo nodrito , & alleuato, poteua , in certo modo , chiamarsi suo padre ; & nel vero egli s'era fatto grandissimo , oltre che per se stesso fù sempre potente , & ricco Signore; percioche egli per gratitudine, & doni de' Rè, possedeua molti Stati, tanto della Corona , come delle confiscationi; Era similmente Capitano di Cales , & hauea altri vfficij di molta importanza; in tanto ch'io ho sentito estimar' la sua entrata annuale ascendere infino alla somma di ottanta mila scudi, senza il suo patrimonio. Questi entrò in discordia co'l Rè suo padrone, intorno ad vn'anno prima, che il Duca di Borgogna venisse co'l Campo auanti à Amiens , la qual discordia fù molto cara ad esso Duca , essendogli sempre spiacciuta la smisurata autorità , che il Conte haueua in Inghilterra , oltre che frà loro due non c'era buona intelligenza , inclinando il Conte à fauore del Rè di Francia . Et veramente io lo viddi in quel tempo , ò poco inanzi , sì potente, ch'egli si fece padrone di tutte le forze del Rè, & del Rè istesso; hauendogli posto attorno della persona sua dì , & notte Guardie dipendenti da lui , facendo frà tanto morire il Signor d'Escalles , padre della Reina, & due de' suoi figliuoli, & ridotto il terzo in gran pericolo della vita; i quali personaggi erano affettuosamente amati dal

Rè

Rè Edoardo, ammazzò ancora alcuni Cavalieri Inglesi; tenendo sotto honoreuole custodia parecchi anni il Rè, al quale haueua assegnato nuoui seruitori de' suoi seguaci, perch'egli si dimenticasse di tutti gli altri, riputandolo alquanto scemo di ceruello. Questa quasi prigione del Rè spiacque assai al Duca di Borgogna, il quale perciò cò ogni studio segretamente procurando la sua liberatione, per poterfi abboccar seco, tanto fece, ch'egli si scappò dalle mani del Conte. Quindi radunate molte genti, ruppe alcune Compagnie di esso Conte di Varuich. Questo Rè Edoardo fù fortunatissimo in tutte le sue Guerre; percioche egli restò vincitore in noue, ò diece grosse Battaglie, & tutte à piedi. Il Conte conosciutosi debole per contrastare al Rè, auisati prima gli amici di ciò, che haueuano à fare, s'imbarcò à suo grand'agio co'l Duca di Clarenza suo Genero, & fratello del Rè Edoardo, menando con esso loro moglie, figliuoli, & gran numero di persone. Giunto nel Porto di Cales, & credendosi entrare nella Città, doue haueua Monsignor di Vaucler suo Luogotenente, & molti suoi domestici seruidori, & amici, in vece di gratiosamente essere da quelli raccolto, gli tirarono, con infingersi suoi nemici, molti colpi di artiglieria. La Duchessa di Clarenza sua figliuola, stando le Naui sù l'anchora, partorì vn maschio, alla quale consentirono à pena quei di Cales, che gli fossero portati due fiaschi di Vino. Nel che si passò il Vauclero fuor d'ogni misura, come seruidore, & vfficiale del Conte, discortosamente, & con troppa acerbità, & rigore; Il quale si credea hauer ottimamente prouisto à Cales di persona confidentissima. Questo luogo è il maggior tesoro, che s'habbia l'Inghilterra, & il più bello reggimento à mio parere per vna fortezza sola del Mondo, almeno della Christianità. La qual cosa io sò, per esserui stato molte volte mentre durauano cotali moti, & contese; & mi fù affermato dal Console de l'Estaple, che il Rè affittarebbe quel gouerno quindici mila scudi l'anno; percioche il Capitano prende non solo tutto l'utile, che si caua da quello, che gli Inglesi hanno in terra ferma, ma dalli Saluicondotti ancora; oltre che mette, e toglie à sua posta la maggior parte di quel Presidio. Il Rè d'Inghilterra gradì molto questo fatto del Vauclero, & fecelo di Luogotenente, ch'egli era, Capitano assoluto di Cales, essendo veramente Cavaliero sauo, & dell'Ordine della Giartiera. Il Duca di Borgogna, ch'era à São Omer, ne fù anch'egli molto contento, & mandommi al suddetto Signore di Vaucler, essortandolo à continuare nell'affettione, & buona seruitù verso il Rè suo Signore, & donogli per l'auuenire mille scudi di Pensione l'anno. Io lo viddi risolutissimo à così fare, & nel Palazzo dell'Escale in Cales fece nelle mie mani giuramento di fedeltà al Rè d'Inghilterra, fecero il medesimo tutti quei del Presidio, & della Città. Io spesi due mesi intieri nelle gite, & ne' ritorni per tenerlo in fede, & la maggior parte di quel

tempo

tempo stetti seco. Il Duca mio padrone non si moueua da Bologna, apparecchiando vn' Armata contra il Conte di Varuich, il quale nel partirsi dauanti à Cales, prese molte nauì de' sudditi di esso Duca. Cotal presa accellerò la Guerra frà il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia; conciosia, che gli huomini del Conte venderono in Normandia le prede fatte; il che diede materia al Duca di ritenere tutti i Mercanti Francesi, ch'erano venuti alla fiera d'Anuersa.

Necessaria cosa è, che ciascuno sia della maluagità di questo Mòdo così ben' informato, come del bene, non per valersene, ma per schiffarla: per tanto intendo io di far mentione d'vna tristitia, ò dicianla, astutia, & sagacità, perche nel vero ella fù accortaméte guidata. Et in ciò voglio etiandio, che si conoscano gl'inganni de' vicini, così bene, come i nostri; & per conseguenza si vegga, che da per tutto c'è del buono, & del reo. Quando il Conte di Varuich venne auanti à Cales, con speranza d'entrarui, come in suo principal refugio, Monsignor di Vaucler, che auedutissimo huomo era, gli fece intendere, che l'entrare in Cales era la sua ruina manifesta, perche hauendo tutta l'Inghilterra, & il Duca di Borgogna per nemici; il Popolo ancora della Città, & molti del Presidio gli farebbono contrari, come Monsignor di Duras, il quale v'era Maresciallo per il Rè Edoardo, & altri, che haueuano molti seguaci; perciò persuadendo à ritirarsi in Francia; nè gli desse noia la fortezza di Cales, della quale sempre, che à lui piacesse gliene renderia esso buon conto. Fece costui suo debito, dando sì buon consiglio al suo Capitano, ma in contrario feruì male, quanto al particolar del Conte di Varuich, il suo Rè; non fù huomo giamai così disleale, come esso Vauclero, atteso, che il Rè d'Inghilterra l'haueua fatto Governatore in capo di Cales, oltre à quello, che gli donò il Duca di Borgogna.

*Il Rè Lodouico aiutò così bene il Conte di Varuich, che egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo, con infinito dispacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne' suoi Paesi. Cap. V.*



L Conte di Varuich appligliandosi al Consiglio del suo Luogotenente, andò à sbarcare in Normandia, doue fù horreuolmente riceuuto dal Rè, & proueduto largamente di danari per lo trattenimento della sua gente. Il qual Rè comandò al Bastardo di Bone, Ammiraglio di Fràcia, che per sicurezza de gli Inglesi, & delle nauì loro, guardasse bene tutti quei Mari, massimamente dall'armata del Duca di Borgogna, che si sa-  
peua

peua essere sì grande, & possente, che niuno di leggieri haurebbe hauuto ardiméto di opporlesi, cō la quale egli andaua facendo Guerra per Mare a' sudditi del Re, minacciando tuttaua di voler fare il medesimo per Terra. Et tutto ciò auuenne prima, che il Rè prendesse San Quintino, & Amiens, che fù nel mille quattrocento settanta. L'Armata del Duca era più gagliarda per Mare, che quella del Rè, & del Conte insieme, percioche egli nel Porto dell'Esclusa s'era fornito di molte Naui grosissime di Spagna, di Portogallo, & di Genoua, & d'altre Orche d'Alemagna. Il Rè Edoardo non era huomo molto prudente nelle sue attioni, ma più bel Prencipe, & più valoroso della persona sua, non viddi io mai à miei giorni. A lui non premeua tanto lo sbarcamento del Conte di Varuich fatto in Francia, come faceua al Duca di Borgogna, il quale presentendo gran mouimenti in Inghilterra, à fauore di esso Conte, ne andaua giornalmente auisando quel Rè, che di nulla voleua temere, ancorche à me paia pazzia solenne il non estimare il suo nemico, specialmente con tanti apparecchi, come haueua il Conte di Varuich. Il Rè Lodouico armò di tutto punto, & di buon soldati, quanti Legni si trouarono ne' suoi Mari. Haueua esso Rè fatto il matrimonio del Prencipe di Galles con la secondogenita del Conte di Varuich. Questo Prencipe figliuolo vnico di Arrigo Rè d'Inghilterra, (prigionero allhora nella Torre di Londra) era prontissimo ad ogni cenno di Rè Lodouico, à scendere in quell'Isola, & veramente fù strano matrimonio, l'hauere rotto in Guerra, & ruinato il padre di quel Prencipe, cui hà voluto far' isposare la figliuola del Conte. Et anco il voler trattenero, & accarezzare il Duca di Clarenza, fratello del Rè nemico, douendo grandemente temere, che la Casa di Lanclastre non ripigliasse lo passato splendore, & potenza; ma così fatte cose non si faceuano senza gran disegni, & fini particolari.

Nel tempo di cotanti apparati io era in Cales per far compagnia à Monsignor di Vaucler, nè infino à quell'hora m'era accorto de' suoi artificij, & infingimenti, de' quali egli haueua vsato trè continui mesi; percioche hauendogli io già richiesto, (attese le nouelle, che andauano) che mandasse fuora della Città venti, ò trenta seruidori, & domestici del Conte di Varuich, & ch'io era auisato, che l'Armata del Rè, & di esso Conte, erano pronte à partirsi di Normandia, per passare in Inghilterra, doue sbarcando potrebbe facilmente seguire qualche sollevatione in Cales, per rispetto de gli amici del Varuich, li quali non farebbe forse in sua mano di reprimere, lo ripregai di nuouo, che non si framettesse tempo à cacciargli fuora. Sempre mi haueua date buone parole, & acconsentitomi di far' quello ch'io volessi: tuttaua allhora tirandomi à parte mi disse, ch'egli non dubitaua di douer sempre comandare dentro di Cales, & ch'io scriuessi al Duca di Borgogna mio padrone, ch'egli lo consagliana, potendo essere amico al Rè d'Inghilterra,

**DELL'ARGENTONE. LIB. III. 111**

terra, à procurar la Pace, & non la Guerra. Questo diceua egli per lo dubbio di quella Armata, che il Duca fece contra esso Conte di Varuich. Soggiunse ancora, che ageuolmente si farebbono tutti rappacificati insieme, perche à punto quel dì era passata vna Donzella per Calles. Spedita dal Rè Edoardo in Francia à Madama di Clarenza, per esser fortarla alla Pace. Diceua il vero, ma si come egli ingānaua altrui, così esso fù burlato da quella Donzella, la quale veramente andaua per trattare cosa di grandissima importanza, la quale poi ella conchiuse bene, con ruina del Conte, & di tutti i suoi adherenti. Di cotali artificij, & fraudi, auenute in queste nostre contrade, almeno da venti anni à dietro, non credo già, che da veruna altra persona ne possiate voi esser così al vero, & realmente informato, come da me. Il segreto della Donna era di proporre à Monsignor di Clarenza, non douer lui essere cagione del disfacimento della sua Casata, per mettere in grandezza quella di Lanclastre; considerasse gli antichi loro odij, & offese, & credesse per certo il Conte di Varuich, hauer data la figliuola per moglie al Prencipe di Galles, non per altro, che per farlo Rè d'Inghilterra, & hauergliene già fatto omaggio.

Seppe sì bene adoperarsi questa valorosa Donna, ch'ella guadagnò il Signor di Clarenza, il quale promesse, tosto ch'egli fosse giunto in Inghilterra, di seguire, & di seruire al Rè suo fratello: non fù già costei, come il più dell'altre sono, nè pazza, nè leggiera al fauolare. Ella poi hebbe tempo assai di andare alla sua padrona, & fece lo più tosto, che qualunque huomo fatto non haurebbe, deluse, & inganno Monsignor di Vaucler, ancorche egli fosse astutissimo, & prudente. Et recò a fine tale impresa, per cui il Conte, & tutti i suoi adherenti perderono, & la robba, & la vita; Perilche non è punto cosa disdiceuole l'esser sospettoso, & offeruare tutte l'attioni di coloro, che vanno inanzi, & indietro, ma egli è ben vergogna d'essere fatto stare, & per proprio mancamento restar' al disotto: ancorche le sospettioni debbano essere moderate, & con qualche ragioneuole fondamento; percioche, come si suol dire, il troppo nuoce.

Già dissi di sopra, come l'Armata del Conte di Varuich, & quella, che il Rè hauea potuto con prestezza mettere in ordine, stauano apparecchiate per far vela, ma quella del Duca di Borgogna le aspettua per combattere in certo Porto à dirimpetto loro. Piacque à Dio, che quella notte si leuasse in Mare vna fierissima tempesta, la quale disipando quà, & là l'Armata del Duca, alcune delle nauì corsero in Scotia, & altre in Hollanda, ne stette molto, che il tempo s'accommodò à fauore del Conte, il quale passò senza alcun pericolo in Inghilterra. Il Duca di Borgogna hauea già auisato il Rè Edoardo del Porto, doue il Conte doueua scédere in terra, & oltre ciò teneua di continuo huomini appresso la persona di esso Rè, per ricordargli, & sollecitar-

lo al suo ben proprio ; il quale con tutto ciò non si daua pensiero di cosa alcuna, attendendo solamente alle caccie, & à' piaceri : I più fauoriti, ch'egli hauesse, & che più poteuano di lui, erano l'Arciuescouo di Hiort, & il Marchese di Montaguto, fratello del soprannominato Conte di Varuich ; i quali haueuano sollemnemente giurato di seruirlo cō ogni lealtà contra il proprio lor fratello, & ogn'altro . Et egli liberamente se ne fidaua .

Dopò, che il Conte fù sceso in terra, accompagnossi seco grandissimo numero di gente, di che il Rè Edoardo si trouò in molto affanno . Et all'hora, se ben tardi, cominciò à pensar' à sue bisogne ; Scrisse dunque subito al Duca di Borgogna, pregandolo di tener pronta l'armata sua, affine, che il Conte cacciato da lui, come speraua, d'Inghilterra, non potesse ritornare in Francia . Questo concetto di parole non piacque molto al Duca, parendogli, che il Rè haurebbe fatto assai meglio di non lasciargli prendere Terra, che aspettare la necessità, & incertezza d'vna Battaglia . Il Conte cinque, ò sei giorni dopò la sua giunta, con potentissimo Essercito si accampò diece miglia vicino al Rè, il quale hauendo maggior numero di gente, che il Conte ma non sì buona, non attendeua, che à combattere; egli era alloggiato in vna parte d'vn Villaggio molto forte, doue non si poteua entrare, come lui stesso mi hà detto, che per vn Ponte, il che fù la sua saluezza . Il rimanente dell'Essercito era in altri Borghi, & Casali, quiui d'appresso . Essendo à tauola per desinare, venne non sò chi correndo à dirgli, che il Marchese di Montaguto fratello del Conte, & altri erano montati à Cavallo, & haueuano fatto gridare à tutta la gente loro ; Viua il Rè Arrigo; egli no'l credette così tosto, ma subito armandosi, & mettendo persone alla difesa del suo alloggiamento, mandò molti à vedere, che ciò fosse . Era seco Monsignor d'Hastings, valoroso, & sauiuo Cavaliero, gran Ciambellano d'Inghilterra, il maggior' huomo ch'egli s'hauesse attorno, il quale, ancorche hauesse per moglie vna sorella del Conte di Varuich, fù nondimeno sempre lealissimo à suo padre : Costui haueua sotto suo carico, come egli stesso m'hà detto, trè mila Caualli; v'era similmente Monsignor d'Elcalles fratello della moglie del Rè Edoardo, & molti altri honorati Cavalieri, & Vfficiali d'arme, i quali conobbero, che le facende andauano male ; percioche i messi mandati al Campo, riferirono esser vero tutto quello, che fù detto al Rè, & oltra ciò, che si radunauano per venirgli adosso . Idio amò tanto il Rè Edoardo, che da principio gli pose in cuore di alloggiarsi vicino al Mare, doue erano alcune Naui, che l'andauano seguendo con due Orche Hollendesi, portandogli dietro delle vettouaglie . A pena hebbe egli tempo di fuggirsi in quelle ; il suo Ciambellano stette alquanto dopò lui, essortando il Generale dell'Essercito, & molti altri particolari, à seguire co'l corpo la fortuna de' nemici, & de' ribel-

DELL'ARGENTONE. LIB. III. 113

li, per sottrarsi à' presenti pericoli della vita loro; ma si riserbassero candidi, & fedeli gli animi verso il Rè, & à lui; & ciò detto s'imbarcò con gli altri sù le Naui, ch'erano pronte al partirsi. Gli Inglesi hanno per antico loro costume, quando sono Superiori nelle Battaglie, di non uccidere niuno, che s'arrenda, & specialmente del Popolo (conoscendo, che ciascuno cerca di compiacere al Vincitore) ma nè anco sogliono imporre à' perditori il riscatto delle persone loro; per tanto niuno dopò la partenza del Rè fù trattato male. Il Rè Edoardo mi hà narrato, che in tutte le Giornate vinte da lui, egli incontante dopò la Vittoria montaua à Cavallo, gridàdo, che si saluasse il Popolo, ma che si tagliassero à pezzi i Signori, & Gentilhuomini, de' quali ò niuno, ò pochissimi scappauano la morte.

Fuggì adunque il Rè Edoardo nel Mille quattrocento settanta, con le sodette due Orche, & vna picciola sua Naue, & sette, ò ottocento persone con esso lui, i quali non hauèdo altri Vestimenti, che quelli di Guerra, nè vn sol quattrino al Mòdo, à pena sapeuano doue s'andassero. Stranissima cosa parer doueua à quel pouero Rè (che tale poteuasi nominare) di fuggire à quella maniera da' suoi proprij sudditi, & Seruidori. Egli già per vn lungo vso di dodeci, ò tredici anni s'era dato più, che Prècipe di suo tempo, à tutti i suoi gusti, & piaceri; perciò che ei non haueua altro nel pensiero, che solazzi di Dame, (& peraueratura; più che non si conueniua) trattenimèti di Caccie, & sollecita cura della sua persona. Quàdo egli alle sue stagioni andaua alla caccia, vi faceua còdurre molti Padiglioni, & tende per le Donne, dalle quali egli fù sempre amoreuolissimamente carezzato, & amato, & nel vero egli haueua la persona sua molto proportionata à cotali amorosi effetti; essendo stato nella sua giouinezza, vno de' più belli & più riguarduoli huomini, che fossero à' suoi dì; & era così fatto, quando gli succedettero cotali auuersità, perche dipoi egli vène in troppo grassezza. Voi vedete come egli entra adesso nelle tribolationi, & calamità di questo Mondo. Egli tirò alla volta d'Hollanda. Gli Ostrellini erano all'hora nemici, & d'Inglesi, & de' Fràcesi, i quali hauendo molte Naui Guerriere sopra il Mare, nò senza cagione erano formidabili à gli Inglesi; essendo eglino fortissimi còbattitori; à' quali Inglesi haueuano quell'anno fatti assai dāni, & presi molti Legni. Costoro adūque cò sette, ò otto Naui, vedèdo da lontano quelle, doue era il Rè, cominciarono à dargli la caccia, il quale trouandosi assai discosto da loro, guadagnò la costa d'Hollanda, & si saluò più à basso nella Frisia, vicino ad vna picciola Terra, chiamata Alquemare; doue gittarono l'anchore della sua Naue, percioche essendosi per lo flusso, & reflusso ritirata la Marina, non poterono entrare nel Porto di essa. Gli Ostrellini accostatisi presso à lui, diedero anch'essi i ferri al Mare, con intentione di assaltargli co' l' prossimo accrescimento dell'acque.

Digressione intorno alla vita, ch'haueua menata il Rè Edoardo nelle sue prosperità.

Altrapi-  
ciola di-  
gressiõe  
sopra la  
fortuna  
di q̄sto  
Rè, con  
vno bel-  
lo inse-  
gnamen-  
to à i  
Prècipi.

I mali, & i pericoli non vengono mai soli: la fortuna, & i pensieri di quel Rè, si cangiarono fortemente. Chiunque gli hauesse detto quindici dì auanti, che il Conte di Varuich lo douesse cacciare d'Inghilterra, & vndici appresso, ricuperarne il possesso, & hauerne Imperio assoluto, come egli pur' hebbe; per certo, ch'egli saria restato confuso, & stupefatto di cotali futuri accidenti. Prima rideuasi esso Rè del Duca di Borgogna, che si stesse à logorare tanti denari per guardar' il Mare, & desideraualo in Inghilterra, per chiarirlo in vna Battaglia. Ma qual iscusatione haurebbe egli potuto in sua difesa addurre, di hauer perduto per mancamento suo quel nobilissimo Regno? certo ch'io credo niuna, saluo s'egli hauesse risposto. Io non pensaua, che ciò potesse auuenire giamai: Dourebbe vergognarsi vn Prencipe à scolparsi con simili parole; le quali non vagliono nulla. Bellissimo essemplio possono cauare i Prencipi da questo Rè, i quali non temono, ò fanno conto de' nemici loro, anzi lo si recarebbono à dishonore; ma peggio è, che i Cortigiani, & seruidori, à compiacimento de' padroni, mantengono le pazze loro opinioni, quelle fortemente laudando; & in ciò gli pare di douerne esser apprezzati, come per hauerne arditamente fauellato: non sò già io quello, che altri si dirà nella presenza di costoro; ma i valent'huomini, per mio parere, gli riputeranno temerari, & sciocchi; Breue, egli è somma prudenza di temere quello, che ragioneuolmente si dee temere, & di farui poi l'opportune prouisioni. Grandissima per certo ricchezza e d'vn Prencipe, l'hauer' appresso di se vn'huomo fauio, & leale, cui egli possa prestar fede, come ad huomo buono, & veritiero. Monsignor della Gruttura, Governatore à quei tempi in Hollanda per lo Duca di Borgogna, si trouò à caso nel medesimo luogo, doue il Rè voleua scendere in Terra, della cui venuta auuertito da gli huomini di esso Rè, & insieme del pericolo, nel quale si trouaua per rispetto de gli Ostrelini, mandò subitamente à vietar loro, che non gli dessero noia: Quindi andato alla Naue, dou'era la persona del Rè, & fattegli le debite riuerenze, il menò in terra, & con esso smontarono intorno à mille cinquecento huomini, frà' quali era il Duca di Clocestre suo fratello, che dipoi fecefi chiamare Rè Riccardo. Il Rè, come s'è detto, non hauea pur' vn danaro, & perciò diede al padrone della Naue vna bellissima Veste fodrata di Martori, promettendogli di remunerarlo nel tempo à venire: non si vidde mai sì pouera compagnia: ma il Signor di Gruttura con magnifica liberalità donò à questo, & à quello molte Vesti, spesandogli tutti infino all'Haia in Hollanda, doue condusse il Rè. Quindi auisò il Duca di Borgogna di tutto ciò, che era seguito, il quale merauigliosamente restando attonito di sì fatte nouelle, haurebbe quanto à se, più tosto voluto intendere la morte del Rè, che la perdita del suo Regno: del quale tutta l'amministrazione, & autorità era venuta in  
mano



mano del Conte di Varuich suo mortal nemico;percioche l'Effercito; che il Rè haueua lasciato in Inghilterra, ò per amore,ò per paura passò tutto à seruitio di esso Conte, come anco faceuano molti altri, seguendo la fortuna del Vincitore; il quale andatosi à Londres, gran numero di honorati Cauallieri, & altri gentilhuomini, si partirono da lui, & si ritiraronò in certi luoghi di franchigie, che sono in quella Città. Questi s'adoperarono poi con molta fede, & valore in seruigio del Rè loro. La Reina similmente si ridusse là in saluezza, doue in gran pouertà, & miseria, partorì vn maschio.

*Il Conte di Varuich cauò fuor di prigione Henrico Rè  
d'Inghilterra. Cap. VI.*



Iunto che fù il Conte di Varuich nella Città di Londres, andò diritto alla Torre della fortezza, & cauonne il Rè Henrico, già molto tempo auanti da lui medesimo, come traditore, & caduto in delitto di offesa maestà, fattone impregonare. Ma hora conducendolo nel suo palazzo di Vestmonstiero, lo chiamò Rè, & presente il Duca di Clarenza, cui non piaceuano cotali portamenti, gli donò tutte le reali Insegne. Incontinentemente poi mandò à Cales, trè, ò quattrocento huomini, i quali scorsò tutto il Paese di Boulenois, furono gratiosamente introdotti dal Signor di Vaucler, del qual'io di sopra hò ragionato assai; potendosi da ciò conoscere quanto sempre egli habbia conseruata la fede, & affettione verso il Conte di Varuich suo Signore. Il giorno istesso, che il Duca intese essere giunto il Rè in Hollanda, era io venuto da Cales, & trouai esso Duca à Bologna, non sapendo io nulla ancora di tutte le cose auuenute al sodetto Rè Edoardo: Il Duca di Borgogna fù il primiero, che hauesse nouelle, ch'egli era morto, di che non si curaua gran fatto; percioche egli amaua più la Casata di Lanclastre, che quella di Hiorth. Oltra che all'hora egli haueua appresso à sè li Duchi di Clocestre, & di Sombresset, & molti altri della fattione del Rè Henrico; perliche pareuagli, che essi fossero per ageuolmente accomodarfi, & vnirsi con i Lanclastri, ma in ogni maniera fieramente temeua il Conte di Varuich, & perciò non sapeua, come egli hauesse à trattare il Rè Edoardo, che s'era ricouerato ne' suoi Paesi; del quale egli haueua isposata la forella, & s'erano fatti l'vn l'altro fratelli de gli ordini loro, perche il Rè portaua il Tosone, & il Duca la Giartiera. Il Duca mi rimandò subito a Cales, & datomi due Gentilhuomini per compagnia (i quali erano della nouella fattione di Henrico) mi comandò quanto io hauessi à fare, & à contenermi intorno à sì nuoue,

& impensate bisogna: & caldamente pregommi ancora, ch'io mi contentassi d'andarui, dicendo, ch'egli haueua mestiero di essere in cotali frangenti ottimamente seruito. Io me n'andai infino à Tournehan, (Castello vicino di Guines,) & non osai passare più inanzi; percioche io hebbi di riscontro moltitudine di persone, che fuggiuano da gli Inglesi, i quali discorreuano per quelle Campagne. Mandai tosto à Cales, per hauer Saluocōdotto da Monsignor di Vaucler, come ch'io haueffi prima per costume di andarui senza licenza, & v'era sempre stato horreuolmente riceuuto, essendo gli Inglesi huomini splendidi, & liberali. Cotali facende m'erano molto nuoue, non hauendo io infino à quel tempo veduto tanto innanzi delle mutationi, & auuenimenti di questo Mondo. La medesima notte io scrissi al Duca quanta paura io haueua di passare inanzi, senza fargli però mentione, che io haueffi mandato à prendere Saluocondotto, temendo à punto della risposta, che mi diede. Egli mi mandò vna verga d'oro, che portaua in dito, per contrasegno; ordinandomi, ch'io passassi auanti, ancorche io ne douessi restar prigionie; perche egli ne pagarebbe il mio riscatto: non consideraua molto il Duca ad isporre vn suo Seruidore à qualunque pericolo, quando egli pensaua cauarne qualche gioueuole operatione; ma io haueua già proueduto à tutti i soprastanti incōuenienti co'l mezo del Saluocondotto, mandatomi da Monsignor Vaucler, accompagnato da cortesissime lettere; dicendomi, che io poteua ad ogni mio piacere andare, & tornare, come faceua dianzi. Passai adunque per Guines, doue il Governatore, ch'era fuor del Palazzo, mi inuitò à bere, senza però offerirmi albergo, come l'altre volte; egli fece gratiose accoglienze à quei Gentilhuomini Partigiani del Rè Hérico, ch'erano meco. Quindi giunsi à Cales, ma niuno venne ad incontrarmi, come faceuano per l'adietro. Ciascuno portaua la liurea del Côte di Varuich. Alla porta del mio alloggiamēto, & della mia camera ancora, furono fatti più di cento Croci bianche, con certi motti, che diceuano; Il Rè di Francia, & il Conte di Varuich essere vna cosa medesima: nuoue, & strane facende, à me paruerò tutte queste cose. Hora io dissimulando altre cagioni della mia venuta, scrissi à Grauelignes, quindici miglia discosto da Cales, che si arrestassero tutti i Mercanti Inglesi con le loro mercantie, per li danni, che ci haueuano dati. Il Vaucler m'inuitò à desinar seco, il quale io trouai molto ben'accōpagnato. Haueua sopra il capello l'Impresa del Conte di Varuich, formata in oro, & questa era, vn Baston negro, come anco haueuano tutti gli altri; mi fù detto à tauola, che subito che s'hebbe nouella certa delle cose seguite in Inghilterra, in meno di vno quarto d'hora, tutti messero la sodetta liurea, cotanto presta, & merauigliosa fù la mutatione de gli animi, & dell'apparenze esteriori. Questa fù la primiera volta, che io conoscessi le cose del Mondo essere poco stabili, & ferme.

Le parole del Vaucer furono tutte ripiene di dolcezza, usando di alcune escufationi, à fauore del Conte suo Capitano, & de' beneficij riceuuti da lui.

Gli altri, ch'erano seco, si mostrarono molto discortesi, & villani nel fauellare; percioche coloro, ch'io estimaua più affettionati al Rè, à punto esli lo minacciauano fieramente: ma ancorche molti, à parer mio, lo facessero per timore; eraui nõdimeno chi lo diceua da miglior senno, ch'egli hauesse; quegli che io procurai altre volte co'l Vaucer, che si cacciaffero della Città, (come seruidori domestici del Conte) erano all'hora in gran credito, auenga che di ciò non risapeffero nulla mai. Io diceua à tutti, affermandolo per vero, che il Rè Edoardo era morto, se ben'io sapeua il contrario; diceua similmente, che quando morto non fosse, essere nondimeno tali le confederationi, & colleganze, che haueua il Duca di Borgogna co'l Rè, & Regno d'Inghilterra, che non si poteuano, per qual si voglia accidente, nè estinguere, nè alterare. Et che chiunque si prendessero gli Inglesi per Rè, l'istesso piacerebbe à noi. Et ciò poterfi conoscere dalle passate nouità, & mutationi per impresa, delle quali si fece questo motto. CO' L R E. ET CO' L REGNO. Oltre che per stabilimento, & conseruatione delle Leghe, & amicitie loro, s'erano obligate quattro delle principali Città d'Inghilterra.

I Mercanti ricercauano con istanza, ch'io fossi ritenuto in Cales, perche erano loro state prese molte robbe à Grauel ignes, come diceuano, per mio commandamento. In fine fù accordato trà loro, & mè, ch'eglino restituiffero tutto il bestiame rubbato, ouero ce lo pagassero, poiche per certi patti, che haueuano con la casa di Borgogna, poteuano, pagando vn cotal prezzo, valersi di alcune pasture, & anco de' bestiami per la prouisione della Città; massimamente non hauendo fatto niuno prigioniero. Perilche fù conchiuso frà noi, che le confederationi fatte co'l Regno d'Inghilterra stessero salde, & intiere, se non che doue diceua, Edoardo, scriuessesi, Henrico.

Queste rinouellate Conuentioni furono gratissime al Duca di Borgogna, percioche il Conte di Varuich staua per mandare quattro mila Inglesi à Cales, accioche di là gli facessero da douero la Guerra, nè si trouaua modo di raddolcirlo. Tuttauia i più ricchi Mercanti di Londres, de' quali molti v'erano all'hora in Cales, ne lo dissuasero, essendo quel Porto il ricetto delle loro Lane, le quali venendoui due volte l'anno, vagliono incredibile somma di denari, & sbarcansi per lo più nella Fiandra, & Hollanda; ancorche come hò detto, seguì in tempo massimamente opportuno al Duca di Borgogna, perche fù all'hora, che il Rè gli prese Amiens, & San Quintino; che se il Duca per disauentura hauesse hauuta Guerra in vn medesimo tempo con li due Regni, sarebbe senza alcun fallo corso à manifesta ruina. Egli cõ

ogni studio ricercava di renderfi beneuolo il Conte di Varuich, facendo professione di hauer discendenza dalla casa di Lanclastre, & di nō voler mai attentare cosa alcuna contra il Rè Henrico, dicendo pubblicamente altre parole accomodate alle sue presenti necessità.

Ritornando adunque al Rè Edoardo, egli se ne venne dal Duca di Borgogna à San Paolo, & quiui con humili preghiere, chiedendogli soccorso gli andaua rammentando per intenerirlo, se essere suo cognato, & fratello ancora d'ordine, assicurandolo di hauer grandissime intelligenze nel Regno. I Duchi di Sombresset, & di Clocestre voleuano tutto il contrario, procurando aiuti à fauore del Rè Henrico. Non sapeua bene il Duca di Borgogna, à cui egli hauesse à compiacere, temendo non offendere l'vno, ò l'altro; finalmente si lasciò persuadere dal Duca di Sombresset, & da gli altri soprannominati, riceuendo da esso loro certe promesse contra il Conte di Varuich, del quale essi erano antichi nemici. Il Rè Edoardo si trouò di mala voglia, al quale il Duca con efficaci ragioni cercava di dare molta sodisfattione, dicendogli, che la cōditione de' tempi lo costringeua à dissimulare molte cose, per non essere assalito in vn tratto da due Potentissimi Rè, percioche egli in tal caso non haurebbe potuto aiutarlo. Tuttauia vedendo esso Duca di Borgogna di non poter più oltra ritenere il Rè, il quale voleua ritornare in Inghilterra, & per molti rispetti, non osando sdegnarlo affatto, finse in publico di non dargli alcuno soccorso, facendo andar Bando, che niuno le seguisse, ma sotto mano gli diede cinquanta mila fiorini della croce di Sant'Andrea, & fecegli apparecchiare trè, ò quattro grosse Naui, nel Porto della Vera, in Hollanda, ricetto sicuro à ciascuno; oltra ciò gli assoldò segretamente quattordici Naui d'Ostrellini, ben'armate, le quali promessero di seruirlo infìn'à tanto, ch'egli fosse passato in Inghilterra, & altri quindici giorni dopò. Fù secondo il tempo cotal soccorso grandissimo, & importante.

Vedi al  
c. prece-  
dēte nel  
princi-  
pio.

*Il Rè Edoardò in Inghilterra, doue egli ruppe in Battaglia  
il Conte di Varuich, & dipoi il Prencipe di Galles.*

*Cap. V I I.*

1471.



Nell'anno mille quattrocento settan'vno il Rè Edoardo si partì dal Duca di Borgogna in quello à punto, che questi andaua cōtra il Rè di Francia in Amiens, al qual Duca pareua, che le cose d'Inghilterra, non potessero succedere, comunque si fosse, se non benissimo per se, hauendo amici d'amendue i lati. Incontinente, che il Rè Edoardo sbarcò à terra, marciò diritto à Londres, percioche erano dentro alle franchigie di quella Città più  
di

di due mila huomini suoi partigiani, & frà costoro da trè in quattro-  
cento Cavalieri, & nobili Cortigiani, che gli furono di grandissimo  
aiuto, non hauendo lui molta gente. Il Conte di Varuich era all' hora  
al North con grossissimo Effercito, il quale hauuta di ciò notitia, con  
gran prestezza tornossi adietro verso Lōdres, procurando di arriuar-  
ui il primiero, benchè egli si credesse, che la Città si manterrebbe à sua  
diuotione; ma in cōtrario auuenne; conciosia cosa, che il Lunedì San-  
to con allegrezza vniuersale di tutta la Città, il Rè Edoardo vi fù ca-  
ramente riceuto, essendo stato da ciascuno riputato morto. Al quale  
se haueffero chiuse le Porte, non v'hà dubbio alcuno, che tutte le sue  
cose andauano in ruina, atteso che il Conte di Varuich non era lon-  
tano da lui più d'vna giornata. Per quello, che à me fù riferito, trè co-  
se principalmente furono cagione, che la Città ritornasse sotto la sua  
vbbidienza. L'vna, quelli, che si stauano nelle franchigie, doue anco  
s'era ritirata la moglie, & partoritouì vn maschio; L'altra i gran debi-  
ti, ch'egli haueua da per tutto in Londres, perche i Mercanti suoi cre-  
ditori aiutarono volentieri l'Impresa. In vltimo molte Dame princi-  
pali, & altre ricche Cittadine, de' quali per lo passato egli n'haueua  
meritata l'affettione, & l'amore, guadagnarono à fauor suo i mariti,  
& parenti loro. Non si fermò se non due dì nella Città, percioche egli  
si partì il Sabato Santo con quella gente, ch'ei puotè, in tanta care-  
stia di tempo radunare, & caminò incontra il Conte di Varuich; nel  
quale abbatutosi la mattina seguente, che fù il giorno di Pasqua, il  
Duca de Clarenfa con dodeci mila huomini, che haueua sotto la sua  
condotta, abbandonato il Conte, passò al Rè Edoardo suo fratello:  
il qual' accidente altrettanto turbò il Conte, quanto ralleggrò il Rè,  
che si trouaua con poche forze.

Douete ricordarui, come fosse trattato questo particolare del Du-  
ca di Clarenfa. Hora venuti alle mani, la Giornata seguì fierissima,  
fecesi à piede d'amendue i lati. La Vanguarda del Rè fù mal tratta-  
ta, & la Battaglia del Conte penetrò sì vicina alla sua, che il Rè d'In-  
ghilterra combattette quel giorno di sua mano sì valorosamente, co-  
me si facesse qualunque altro fortissimo Soldato d'amendue gli Effer-  
citi. Il Conte di Varuich non combatteua à piede, ma attaccata la  
Battaglia, montaua à Cavallo, & se le cose passauano bene, entraua  
nelle schiere; se male, ritirauasi di buon' hora in saluezza. Ma questa  
volta fù forzato dal Marchese di Montagù suo fratello, valentissimo  
Guerriero, di combattere à piedi, & mandar' via i Caualli. In breue  
il Conte, & il fratello morirono in quella Giornata con gran numero  
di persone onorate. In vniuersale l'uccisione fù grandissima, percio-  
che partissi il Rè di Fiandra, con deliberatione di non vsare la solita  
clemenza, & compassione, che egli faceua nelle passate Guerre, doue  
saluando la moltitudine, si tagliaua à pezzi tutta la nobiltà, ma qui

Sopra c.  
5. §. 1. li.  
bro 3.

sdignato oltra misura , haueua conceputo odio crudele contra il Popolo d'Inghilterra , per l'inclinatione mostrata verso il Conte di Varuich, & per altre cagioni ancora . Dalla parte del Rè vi rimasero morti da mille cinquecento huomini, solamente in questo dì .

Nel giorno , che seguì questo memorabile fatto d'Arme , il Duca di Borgogna era dauanti Amiens, doue hebbe lettere dalla Duchessa sua moglie , la quale gli diceua , hauer'inteso che'l Rè Edoardo s'era partito da lui mal sodisfatto, riputando ogni soccorso datogli, essere stato come à forza, & con mali termini, & per poco, ch'egli non lo rifiutasse . Et per dirne il vero, non fù trà esso loro per l'auenire l'amicitia, nè molto stretta, nè sincera , ancorche gli aiuti del Duca gli seruissero affai.

Erami uscito di mente , & perciò no'l dissi qualmente il Rè Enrico fù condotto in persona alla Battaglia sodetta . Era costui huomo ignorante, & quasi fuor di senno, & se non m'è stata detta la bugia , subito appresso la Battaglia, il Duca di Clocestre fratello del Rè Edoardo ( il qual fù poi Rè ) ò lo ammazzò di suo pugno in disparte, ò lo fece ammazzare in sua presenza .

Il Prencipe di Galles , del quale io hò ragionato , quando seguì la Battaglia era già sbarcato in Inghilterra , co'l quale si congiunsero li Duchi di Clocestre , & di Sombresset, & altri della famiglia, & de gli antichi loro Partiggiani, in tanto numero, che poteuano essere, come m'hanno riferito quelli che v'erano, d'intorno à quaranta mila persone . Et se il Conte di Varuich l'hauesse voluto aspettare, si può credere, che fariano restati superiori ; ma la paura, che il Conte haueua del Duca di Sombresset ( di cui egli hauea fatti morire padre , & fratello ) & anco della Regina Margarita madre di esso Prencipe, fù cagione di farlo combattere senza gli Esserciti loro. Hora veggasi, per Dio, quanto lungamente durino così fatte antiche fattioni , & quanto siano da temere, & quanto finalmente grandi gli effetti, & gli mortali accidenti, che partoriscono. Incontinente poi il Rè Edoardo marciò con l'Essercito vincitore contra il sopradetto Prencipe di Galles, co'l quale seguì vn terribile conflitto, & benche il Prencipe hauesse più gente che il Rè, si restouì egli perditore, & morto con molti principalissimi Signori, & infinito numero di persone di mezana conditione . Al Duca di Sombresset, che rimase prigionie, fù tagliata il giorno dopò la testa.

Il Conte di Varuich frà lo spatio di vndeci di haueua guadagnato tutto il Regno d'Inghilterra , ò almeno posto sotto la sua vbbidienza. Il Rè Edoardo lo ricuperò in venti, ma v'hebbe due aspre, & sanguinose Battaglie. Dalla qual cosa si può argomentare, quali siano le mutationi d'Inghilterra . Fece il Rè Edoardo morire molto Popolo in molti luoghi, & coloro specialmète, che s'erano à lui ribellati. Il qual Popolo di quanti ne sono al Mondo, è d'esso il piu'inclinato , & presto

sto à prendere l'arme, & à combattere per leggierissime cagioni. Dopò quest'ultima Battaglia fino all'estremo della sua vita rimase Edoardo pacifico Rè d'Inghilterra, ma non già senza infiniti trauagli, & agitatione di mente. Io non voglio adesso più arrestarmi intorno à i fatti d'Inghilterra; basta che quando ci verranno à proposito per queste mie Memorie, gli ripigliarò volentieri.

*Le Guerre si rinouellarono frà il Rè Lodouico, & Carlo Duca di Borgogna, à requisitione del Duca di Guienna, & di quello di Bretagna.*

Cap. VIII.



E' fatti nostri, & delle cose di Terra ferma mi tacqui là, doue il Duca di Borgogna si partì dal Rè, & dauanti à Amiens; il qual Rè si ritirò in Toreine, & il Duca suo fratello ne' suoi Paesi di Guienna. Costui non rifinò mai di procacciare per sua sposa, come dissi in più luoghi, la figliuola del Duca di Borgogna, il quale infingendosi sempre di hauerui inclinatione, l'andaua pascèdo di parole, come anco faceua altri grandi Principi, che v'aspirauano. Oltra che rammemorandosi de' termini usati dal Duca sodetto, per necessitarlo à cotal matrimonio, abhorriuua di contrattar parentado con esso lui; aggiugneua, che il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, suo capital nemico, ne uoleua essere lui il mezano. Il Duca di Bretagna desideraua anch'egli, che ciò seguisse per sua mano. In contrario il Rè con ogni sollecitudine s'ingegnaua d'impedirlo. Ma ogni fatica di costoro, per due principali ragioni dette da mè altroue, era souerchia affatto: nè manco il Duca di Borgogna si curaua di Genero così grande, anzi à guisa di Mercante, uoleua starne con tutti in riputatione per suoi fini particolari, essendo l'ultimo pensiero, ch'egli hauesse quello del maritarla. Il Rè temeua fortemente la futura grandezza del fratello, perche se à gli Stati suoi si fossero aggiunti quelli di Borgogna, de' quali la figliuola era vnica herede, & fossesi anco dichiarato in suo fauore il Duca di Bretagna, non v'è dubbio, che lo Stato suo Reale di Francia, & de' figliuoli restarebbe esposto à grandissimi pericoli. Sopra cotante bisogne andauano, & ueniuanò molte Ambasciarie, & Messaggi da gli vni à gli altri, tanto segreti, come pubblici.

Non è bene, nè molto sicuro il mandar inanzi, & indietro tante Ambasciarie, trattandosi in esse souente volte di male cose, ancorchè sia pur mestiero di riceuerne, & di mandarne tal'hora.

Ma

Sopra c.  
3 § 4 li-  
bro 3.

Sopra c.  
1. §. li. 3.

li. 3. §. c.  
3 §. 5.

D'gres-  
sione so-  
pra la  
materia  
di mada-  
re, & ri-  
ceuere  
ambascia-  
tori.

Ma se coloro, cui piacerà di leggere questo particolare Discorso, mi dimandassono, quali rimedij io vorrei à cotale infermità, essendo à parer loro impossibile il prouederui; risponderai, (ancorche io sappia molti essere in ciò assai più intendenti, che non son'io, & che meglio di mè ne ragionarebbono) douersi offeruare l'infrafcitte particolarità. A quegli Ambasciatori, che vengono da veri amici, de' quali non c'è alcuna materia di sospitione; vorrei, che si facessero gratissime accoglienze, & che potessero spesso vedere il Prencipe, quando però cotale Prencipe fosse prudente, & di maniere riguardeuoli, peroche essendo altro, faria meglio il mostrarfi poco. Et quando hà da comparire in publico, vada ornato di belli vestimenti, & ben informato di quello, ch'egli hà à dire; & poi subito si ritiri; percioche l'amicitia frà Prencipi non è molto dureuole. Se verranno ò publici, ò segreti da Prencipe, doue sia l'odio, tanto acceso, quanto io hò veduto continuarsi à miei tempi, frà questi gran Signori, de' quali io tratto di presente, benchè non se ne possa aspettare alcun buon'effetto, nondimeno si hanno da riceuere horreuolissimamente, come à dire, mandar' ad incontrargli, & dar loro magnifico, & ricco alloggiamento, ma sopra tutto deputarui per loro compagnia, & assistenza persone giudiciose, & destre; le quali, offeruando chiunque vada, & viene, proibiscano, che i rapportatori, & i mal contenti non trattano con esso loro, ancorche di così fatti ve n'habbia da per tutto numero grandissimo. Vorrei similmente, che fossero con prestezza vediti, & ispediti (non parendomi ben fatto di longamente ritenere i nemici in casa) mà frà tanto lodarei, che si festeggiassero, & carezzassero lietamente, & dipoi appresentati, si rimandassero à casa. Mà se per auentura la Guerra fosse già cominciata fra loro, nõ perciò rifiutinsi le pratiche, & i trattati di Pace (non sapendosi quello, che puote auenire) ma sentinsi tutti gli Ambasciatori, sempre offeruando le cose sopradette, massimamente che qualità d'huomini, ò per se stessi, ò mandati da altrui, sì di tempo di notte, come di giorno gli vengono à parlare; & ciò facciafi il più segretamente, che si può: & quanto à mè, per vn messaggiero, che mi fosse in cotale occorrenza mandato, nè manderei io due, non ostante, che quel Prencipe dicesse non esserui il bisogno, & che gli reccano più tosto noia, che altro, percioche non si possono mandar spie così eccellenti, & che con tanta facilità intendano, & veggano tutte le cose, come fanno simili Ambasciatori; i quali se faranno due, ò trè, non è possibile, che altri si possa tanto guardar da loro, che l'vno, ò l'altro non risappia in qualche maniera gli andamenti del nemico. Il tutto però s'adoperi con termini honesti, & quali sogliono vsare i discreti trattanti; essendo cosa credibile, che vn sauiò Prencipe con ogni studio procura di hauerne qualche amico, & dipendente suo, con la parte contraria; di che egli però, in quanto può, si gradi di hauerne appresso à sè, se

bene



bene in tali affari l'huomo non fa quello ch'ei vole . Se mi si dice, che di cotante Ambasciarie il nemico ne diuenterà più gonfio , & orgoglioso; io di ciò non mi curo , purché venga in contezza delle sue cose, perché alla fine io ne raccoglierò vtile, & honore . Et auuenga; che gli altri potrebbero fare il medesimo in casa mia , non lascierei perciò di mandarne, & perciò fare , trattenerei tutte le pratiche, senza romperne pur vna, che mi varrebbero per pretesto di fare i fatti miei. Vi s'aggiunge , che tutti gli huomini non sono tanto auueduti, gl'vni , come gli altri, ne sì intendenti, nè con tanta isperienza di cotali bisogne, onde sappiasi per cosa chiara, che i più sauij, guadagnano sempre. Di che io vi voglio addurre vn manifestissimo effempio . Non si fece trattato mai frà li Francesi, & Inglesi, che il senno , & destrezza di quelli, non si scoprisse superiore à questi ; i quali Inglesi sogliono dire communalmente, & me l'hanno detto altre volte, trattando cose publiche con loro; cioè in tutte le Battaglie hauute con Frãcesi, ò sempre, ò le più volte esserne stati Vincitori, ma ne i maneggi, & pratiche hauerne d'essi riceuta perdita , & danno.

Et veramente, secondo che à me è sempre paruto, in questo Regno vi sono huomini di tanto ingegno, & arte, per condurre vn gran negotio, come altri, ch'io m'habbia conosciuti in questo Mondo . Et di cotali ce ne sono stati alcuni appresso la persona del nostro Rè , i quali essendo huomini di maniere facili, & gentili, hanno saputo, conforme all'occasioni adattarsi à tutte le cose , per guadagnarli la gratia di lui . Io sono stato alquanto diffuso , & longo nel discorrere intorno à gli Ambasciatori , & alla diligenza , che vi si deue mettere al d'intorno, ma non l'hò già fatto senza cagione, hauendo à miei dì veduto vsar tanti inganni, & malitie, sotto colore delle Ambasciarie, che non hò potuto à meno di ragionarne.

Tanto si dimenarono gli sposalicij del Duca di Guienna, & della figliuola del Duca di Borgogna, che ne seguirono non solo alcune promesse di bocca, ma anco parole in iscrittura; Ancorche il medesimo io habbia veduto fare cō Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, figliuolo del Duca Giouanni , del quale ragionai quì di sopra , & anco con Filiberto Duca di Sauoia vltimamente morto , & dipoi con Massimiliano Duca d'Austria , hoggidì Rè de' Romani, & vnico figliuolo di Federico Imperatore; Il quale riceuette vn Diamante, & lettere di man propria della figliuola del Duca, scritte per commandamēto del Padre . Tutte le quali promesse si fecero in manco di trè anni; & son sicuro , che mentre egli viuuto fosse, non haurebbe ad alcuno seruata la parola, ne mai ella maritata si sarebbe, almeno di suo consentimento: Benche esso Massimiliano, come dirò dopò si valse à suo tempo de' sopradetti fauori, & parole. Nè io dico già tutte le presenti cose per carico di questo, ò di quello, ma solamente per narrarle à punto,

L'Auto re hebbe bona cognitione dell'Ec- cellenza della sua historia, è del credito, che ella doueua ha uere.

to, come io le hò vedute succedere . Oltra che mi giouua credere , che nè gente vile , ò sciocca s'arresterà à leggere queste mie Memorie , ma si bene Prencipi, & altre persone di conditione, li quali vi troueranno (à parer mio) per adentro ottimi àuuertimenti . Ogni volta, che si parlaua di cotal matrimonio, si trattaua etiamdio di qualche nuoua Impresa contra il Rè . Stauano appresso al Duca di Borgogna il Signor d'Vrfè, & Poncet di Ruiere, come trattanti per lo Duca di Guienna, oltra che molti altri suoi huomini di basso affare, andauano inanzi, & indietro continuamente . L'Abbate di Begard, poi Vescouo di Lione v'era per lo Duca di Bretagna ; costui proponeua al Duca di Borgogna, che il Rè sotto mano andaua subornando gli amici, & seruitori del Duca di Guienna, & voleuagli tirar à sè , ò per amore, ò per forza, & già haueua fatto spianare vn Castello di Monsignore d'Estissac, sudito del Duca di Guienna, & in molte altre cose era proceduto di fatto . Dal che diceua egli si comprendeua chiaramente , ch'egli hauesse in animo di ricuperare la Guienna, come fece altre volte la Normandia, dopò d'hauer gliela data per suo partimèto. Il Duca di Borgogna, spinto dalle parole dell'Abbate , mandaua spesso al Rè in fauore di esso Duca di Guienna, al quale rispondeua il Rè , suo fratello essere quello, che volendo allargare i confini de' suoi Paesi, daua materia di qualche futuro mouimento, & che quanto à se, non daria noia giamai alli Stati di suo fratello.

Li. 1. ca.  
14. & 15.

Hora, per gratia, considerate quanto gli affari, & le turbationi di questo Regno siano grandi, & ciò molte volte in diuersi tempi s'è veduto ; Et quanto in esso restino viue le discordie. & come per la grandezza loro malageuolmente si possano accommodare, & come ancora essendo cominciate siano lontanissime dal prender fine; percioche, se bene il primiero moto non pigliò l'origine, che da vno, ò due Signori principali, ò anco da più bassi personaggi, nondimeno auanti che la festa sia durata due anni, tutti i Vicini v'accorrono quasi conuitati. Et nel vero, i principij di così fatte alterationi, s'hanno fortemente à temere, & à schiffare, per le ragioni, che nella continuatione di questa materia voi vederete . Nel tempo, ch'io diceua, il Duca di Guienna, ò i suoi, & il Duca di Bretagna pregauano il Duca di Borgogna, ch'egli in niuna cosa si preualeffe de gli aiuti d'Inglesi, i quali erano nemici del Regno di Francia (perche tutto ciò, che faceuano, era per solleuamento, & bene di esso Regno) & che quando egli fosse apparecchiato, essi farebbono molto potenti, hauendo massimamente grandissime intelligenze con molti Governatori delle Città, & altre persone assai. Mi trouai vna volta presente, che il Signor d'Vrfè riferiua le sodette cose al Duca, pregandolo à radunar con prestezza l'Essercito suo, & all'hora esso Duca chiamandomi ad vna finestra, mi disse; Vedete qui il Signor d'Vrfè, che mi sprona ad approntare il maggior Essercito, che

che mi sia possibile , & dicemi , che noi faremo vtile grandissimo al Regno, vi pare, egli s'io v'entro con le genti, che condurrò meco, ch'io gli farò molto giouamento ; Io ridendo, gli risposi , Che à mè pareua di nò; & all' hora egli soggiunse queste medesime parole : Io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede il Signor d' Vrfè, perche vorrei per vn Rè, che v'hà, vederuene sei.

Nel tempo medesimo, Edoardo Rè d'Inghilterra , ( il quale sicuramente si credeua, che il matrimonio sodetto douesse hauer effetto, & ingannauasi, come il Rè , ) s'affaticaua assai co'l Duca di Borgogna, per disturbarlo ; proponendogli, che non hauendo il Rè di Francia figliuoli, il Duca di Guienna suo fratello succedea alla Corona; alla quale, se si aggiugneua la Guienna, & tutti gli Stati di esso Duca di Borgogna, l'Inghilterra sarebbe in continuo risico di essere battuta, & ruinata da' Erancesi. Premeua marauigliosamente cotal pratica al Rè Edoardo, senza che ce ne fosse il bisogno, come similmente faceua à tutto il Consiglio d'Inghilterra, nè per iscusatione, ò ragioni, che dicessero loro il Duca di Borgogna, poteuano credere altrimenti . Il qual Duca voleua (non ostante la richiesta, che gli faceuano gli Agenti delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, ch'egli non chiamasse alcun forestiero ) che il Rè d'Inghilterra mouesse l'arme da qualche canto; nel qual caso haurebbe egli volentieri dissimulato di non hauerui mano, & di non saperne nulla. Gli Inglesi all' incontro non l'haurebbero fatto mai, più tosto si sarebbero per all' hora piegati ad aiutare il Rè di Francia, cotanto temeuano, che la Casa di Borgogna non si vnisse per quel matrimonio al Regno di Francia . Voi vedete, (conforme à ciò, ch'io diceua) tutti questi Signori in grandissimo moto, i quali haueuano da tutti i lati huomini prudentissimi, che pensauano le cose di sì lontano, che la vita loro non era bastate à vederne la metà ; come pure auuenne ; percioche tutti essi nelle presenti miserie, & trauagli, in breuissimo spacio di tempo l'vn dopò l'altro infelicemente morirono . Ciascuno di costoro hebbe allegrezza della morte del compagno, come di cosa desiderata sommamente, & dopò essi, vi sono iti i padroni loro, i quali lasciarono i successori molto auuillupati, eccetto il Rè nostro, che di presente regna ; il quale trouò il suo Regno in pace con tutti i Vicini, & sudditi suoi, cui il Rè Lodouico suo padre lasciò quella pace, & quiete, la quale egli ò non volle, ò non seppe acquistare à se stesso viuendo ; perche di mio tempo no'l vidi senza Guerra, fuor che poco poco auanti alla sua morte . Era all' hora alquanto ammalato il Duca di Guienna ; alcuni diceuano esserui pericolo di morte, altri in contrario ; i suoi trattanti instauano al Duca di Borgogna, ch'egli uscisse in Campagna, poiche la stagione dell' Anno era à ciò accommodata ; allegauano il Rè hauer già messo fuora il suo Essercito, il qual'era inanzi  
à San

Motto acuto.

à San Giouanni d'Angeli, ouero à Sainctes, ò quiui d'intorno. Tanto s'adoperarono, che il Duca andò in Arras, & quiui radunata gente assai, passò oltra verso Peronna, Raie, & Mondidier, con maggiore, & più bello Essercito, ch'egli si trouasse mai. Conciosia, ch'egli hauesse mila ducento lance d'ordinanza, delle quali ciascuna haueua trè Arcieri bene à Cauallo, & ben'armati; ogni Compagnia haueua dieci huomini d'Arme d'auantaggio, senza il Luogotenente, & quei, che portauano l'Insegne. La nobiltà de' suoi Stati era honoreuolmente in arnese, essendo benissimo pagata, & sotto la condotta di fortissimi Cauallieri, & altri valorosi Vfficiali; à quel tempo tutti quei Paesi erano ricchissimi, & abbondeuolissimi di tutte le cose.

*La morte del Duca di Guienna ruppe la Pace quasi già conchiusa fra il Rè, & il Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro.*

*Cap. IX.*



Entre il Duca di Borgogna metteua in ordine l'Essercito, vennero à lui due, ò trè volte il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia, nominato Pietro d'Oriole, che segretamente trattarono seco la conchiusione della Pace, la quale non s'era mai per lo passato potuta accomodare, percioche il Duca voleua rihauere Amiens, & San Quintino, & il Rè non in-

Come si tendeuà di restituirgli. Ma hora temendo de' grandi apparecchi, che fece nel si faceuano contra di lui, vi condescese volentieri, con speranza di cō-  
 triunui-  
 rato. seguirne quei fini, che voi intenderete. Le conditioni della Pace erano, che il Rè douesse rendere al Duca, Amiens, & San Quintino, con tutto ciò, che si contendeua all'hora; oltra di questo abbandonasse i Conti di Neuers, & di San Paolo, & tutte le Terre loro, affine ch'esso Duca potesse à suo piacere di quelle farsi padrone. Dall'altra parte, il Duca douesse similmente lasciare l'amicitia, & protectione delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, & delli Stati loro. Questa Pace, & Capitoli giurò il Duca di Borgogna, & io v'era presente; la giurarono ancora il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia à nome del Rè; i quali partendosi dal Duca, gli consigliarono di non disfare il suo Essercito, anzi con esso marciasse inanzi, affine, che il Rè padron loro fosse più facile, & presto à cederli la possessione delle due Città sopradette; costoro menarono seco Simone de' Quinci, huomo del Duca, perche egli vedesse giurare il Rè, & confermare tutto ciò, che haueuano fatto i suoi Ambasciatori. Il Rè differì per alquanti giorni la  
 rati-

ratificatione, frà quali sopraggiunse la morte del Duca di Guienna suo fratello. In questo tempo stando il Duca per partirsi alla volta d'Aras, gli accaderono due cose di nuouo. L'vna che Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, herede della Casa d'Angiu, & figliuolo di Giovanni Duca pur di Calabria, venne à trouarlo per conto del matrimonio della figliuola, il quale fù da lui horreuolissimamente riceuuto, & con qualche speranza di compiacerlo. L'altra cosa fù se ben mi ricordo, che Simone di Quinci, Ambasciator suo appresso il Re, à quindici di Maggio del Mille quattrocento settanta due; gli scrisse auisandolo, non solo della morte del Duca di Guienna, ma che il Rè haueua già occupata vna gran parte de' suoi luoghi. 1472.

Soprauennero altri messi da diuerse parti, i quali di cotal morte, variamente fauellauano; pochi dì dopò ritornossi il sodetto Simone, rimandato dal Rè con magre parole, & senza hauer' voluto prendere il giuramento della Pace; di che il Duca riputandosi fieramente schernito, & insieme sprezzato, entronne in grandissima colera. Gli huomini suoi mentre guereggiauano, & per questa, & per altre cagioni, che intese hauete, sparlauano del Rè con parole villane, & ingiuriose; & quei del Rè rendeuano loro à carico del Duca benissimo il contracambio.

Essendo il Duca per cotal morte afflitto assai, & di mala voglia, & effortato da alcuni, cui etiandio dispiaceua essa morte, scrisse à molte Città à carico del Rè, il che non giouò nulla, percioche non si fece alcun mouimento, come che esso Rè haurebbe hauuto che fare assai, se il Duca di Guienna non moriuà; imperoche i Brettoni erano apparecchiati, & haueuano molte segrete pratiche nel Regno, & di maggior conseguenza che mai, le quali con la morte del Duca di Guienna andarono in fumo. Il Duca di Borgogna spinto dall'impeto, & dalla rabbia, uscì in Campagna, & giunto à Nesle in Vermandois, cominciò ad vsar vn discortese, & vituperoso modo di guereggiare, da lui per l'adietro non vsato mai, & ciò fù, di metter à fuoco, & fiamma tutti i luoghi doue ei passaua. La sua Vanguarda pose l'assedio auanti à Nesle, Terra di poco valore, se ben dentro v'era vn numero di franchi Arcieri. Il Duca rimase alloggiato vicino à noue miglia. Quei di dentro ammazzarono vn' Araldo, che v'era ito per inuitargli à compositione. Il Capitano loro ottenuta la Tregua, venne fuora per trattare accordo, ma non riuscì; frà tanto quei della Terra, che si stauano scoperti, & sicuri sopra le mura furono così temerarij, che uccifero due de' nostri; per ilche rottasi la Tregua, mandò il Duca à dire alla Signora di Nesle, ch'ella douesse vscir fuora con suoi di casa, & co' suoi beni ancora; così fece ella, & subito dato l'assalto, fù presa, & la maggior parte tagliata à pezzi; coloro, che viui furono presi, s'impiccarono, eccetto alcuni, che i Soldati p pietà lasciarono andar' via: ve n' hebbe

be vn gran numero, cui furono tagliate le mani. Spiacemi sommamente di douer raccontare sì fatta crudeltà, ma essendoui io stato presente, non ne posso à meno: fa dunque mestiero di credere, che il Duca fosse oltre misura acciecatò dalla passione, & dallo sdegno, poscia che egli si lasciò trabboccare à mettere in atto cotanta inhumanità; ouero, che qualche grauissima cagione à ciò fare lo mouesse. Egli ne adduceua due; l'vna, l'impresione, ch'egli haueua, che la morte del Duca di Guienna fosse per qualche instrano modo seguita; l'altra, il dispiacere, & cordoglio merauiglioso, d'hauer perduto Amiens, & San Quintino.

A chiunque nel tempo à venire leggerà queste mie Scritture, parerà, ò che in questi due Prencipi non fosse molta fede, nè lealtà, ò ch'io di loro parli poco riuerentemente; non vorrei già dir male dell'vno, nè dell'altro, al nostro Rè io sono tanto obligato, quanto ciascuno sà; ma volendo io continuare, ciò che voi Monsignore l'Arciuescouo di Viēna mi hauete richiesto, è cosa necessaria, ch'io narri parte di quello, che io sò, in qualunque maniera egli si sia auuenuto. Nondimeno, quando si riguarderà à gli altri Prencipi, trouansi questi due essere stati, & grandi, & magnifici, & singularissimi huomini; & il nostro Rè specialmente, sauissimo; il qual hà lasciato il suo Regno accresciuto d'affai, & in Pace con tutti i suoi nemici.

Per tanto vediamo quale di costoro dua voleua ingannare il compagno, affinche, se nelle future età queste mie Memorie verranno in mano di giouinetto Prencipe; il quale habbia à trattare simili facende, possa procedere più cauto, & con maggior auuedimento in tutte le sue attioni. Percioche auenga, che i nemici, & i Prencipi non siano sempre simili ( ancorche gli accidenti, & le materie le fossero ) si è gli desiderabile d'essere pienamente informato delle passate cose. Hora per dirne intorno à ciò l'opinione mia; io credo, che i suddetti due gran Signori procedeuano con mira di farsi stare l'vn l'altro, & che ciascuno di essi caminasse quasi, come intenderete, ad vn medesimo fine. Haueuano amendue gli Esserciti loro apparecchiati, & in Campagna; il Rè haueua già presi molti luoghi. & mentre trattaua la Pace co'l Duca, stringeua fortemente il fratello. Già erano andati al Rè il Signor di Contai, Patus, Foucart, & molti altri, che abbandonarono il Duca di Guienna. L'Essercito del Rè si staua vicino alla Rocchiella, hauendoui intelligenza con quei di dētro, i quali ricercauano buone conditioni, & partiti dal Rè, mossi dalla fama della Pace, & dalla malitia del Duca di Guienna. Io sono di parere, essere stata intentione del Rè, che s'egli fornua l'Impresa conforme al suo desiderio, & che il fratello fosse morto; di non far altramente la Pace; ma io contrario, s'egli trouaua le cose difficili, non solo conchiuderla, ma per torfi da pericoli, offeruarla intieramente. Egli perciò compartiua mol

to acconciamente il tempo, facendo frà tanto merauigliose diligenze: ben' haueate inteso, come egli dissimulando, tirò per otto giorni la pratica in lungo, con Simone de' Quinci, trà' quali, si morì il Duca di Guienna: sapeua d'altra parte, che il Duca di Borgogna desideraua cotanto il possesso di quelle due Città, che egli non haurebbe ofato di dargli cagione di sdegnarsi: onde con facilità poteua dilatare quindici, o venti giorni, come pur fece, la resolutione delle cose, & in questo mezo si vederebbe à' piedi.

Poscia che noi habbiamo ragionato del Rè, & de i mezi, co' quali egli faceua pensiero d'ingannare il Duca; hora sia bene di scoprire, quali fossero i fini del Duca verso lui, qual' hora non fosse sopraggiunta la morte del fratello di esso Rè. Simon de' Quinci haueua commissione da lui; & à richiesta anco del Rè, di andare in Bretagna (dopò ch'egli hauesse veduto giurare la Pace al Rè, & riceuute lettere da lui di ratificatione di ciò, che gli Ambasciatori di esso Rè haueffero fatto) & isporre al Duca di Bretagna il contenuto nella Pace, & fare il medesimo à gli Ambasciatori del Duca di Guienna, che v'erano, per auifarne il Prencipe loro, il quale era à Bourdeaux. Il Rè voleua, che si v'asse cotale manifattura, per maggiormente ispauentare i Bretonni, nel vederfi abbandonati da colui, nel quale cotanto si cōfidauano. In compagnia de Simone era vn Cauallerizo del Duca di Borgogna (nominato Henrico nato in Parigi, persona saua, & discreta) il quale haueua vna lettera di credenza diretta al Simone, scritta di mano di esso Duca, ma con espresso commandamento di non dargliela, infino à tanto ch'egli non si fosse partito dal Rè, & giunto al Duca à Nantes; quello che haueua à dire Henrico à Simone, era questo, facesse fede al Duca di Bretagna, che il suo Signore non abbandonerebbe mai nè lui, nè il Duca di Guienna, ma con ogni prontezza, gli aiutarebbe con la persona propria, & con tutto il suo hauere, & che ciò ch'egli haueua fatto, era per schiffare la Guerra, & rihauere Amiens, & San Quintino toltogli dal Rè in tempo di Pace, & contra la fede data. Soggiungesse poi che esso Duca di Borgogna, suo padrone, subito ch'egli hauesse nelle mani quelle due Città, mandarebbe principalissimi Ambasciatori al Rè à supplicarlo, che gli piacesse di astenersi dalla cominciata Guerra cōtra i due Duchi, & non pensasse, che il Duca di Borgogna volesse offeruare ciò, che haueua giurato di offeruare, poiche esso Rè haueua contra ogni preso giuramento rotte le Conuentioni, & la Pace fatta inanzi à Parigi (che si dice il Trattato di Conflans) come altresì quella di Peronna, ancorche gran tempo appresso l'hauesse confermata: sapere il Rè essersi impadronito delle due Città contra la sua promessa, & in tempo di Pace, & perciò douere patientemente tollerare, che all'esempio di lui, il Duca di Borgogna con pari artificio quelle hauesse ricuperare. In quan-

Lib. 1.  
ca. 14.

to à quello, che risguardaua il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, & il Conte di Neuers (abbandonati dal Rè) dichiaraua, benchè ragioneuolmente gli odiasse, di rimetter loro ogni ingiuria, & lasciargli nel suo pristino essere, pregando il Rè à voler fare il medesimo verso li due Duchi soprannominati; i quali esso di Borgogna similmente haueua dati ad arbitrio del Rè, & piaceffegli di consentire, che ciascuno si viuesse in pace, & in sicurezza, nella maniera, & forma, ch'egli haueua giurato, & promesso à Conflans, doue tutti erano assistenti, protestando, che non facendolo, daria esso Duca ogni soccorso à' suoi antichi confederati. Hora sappiasi, che nel tempo, che si doueano dire, & proponere le sopradette cose, il Duca hauea da essere in Campagna con l'Essercito. Ma altramente auuenne, onde verissima è quella Sentenza, l'huomo propone, & Idio dispone, perciocchè la morte, che parte tutte le mondane cose, & cangia tutte le deliberationi, operò molto diuersamente da' disegni di questi due gran Principi, come già hauete inteso, & intenderete poi. Conciosia, che il Rè non solo, non diede le due Città, ma di ragione acquistò per la morte del fratel suo il Ducato di Guienna.

*Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere  
Beauues, inanzi alla quale egli hauea posto il  
Campo, se n'andò à Rouano.*

*Cap. X.*



Ritornando hora alla Guerra, della quale trattai quì dinanzi, doue dissi delle fierezze, & crudeltà usate contra quei cattiuelli de' franchi Arcieri, che furono presi dentro à Nesle, Il Duca partendosi di là, s'andò alloggiare auanti Roie, doue erano mille cinquecento franchi Arcieri, & vn certo numero d'huomini d'Arme. Non hebbe il Duca mai sì bello, nè sì fiorito Essercito, come all' hora. Il giorno dopò la sua giunta, cominciando i franchi Arcieri ad hauer paura, si gittarono giufo dalle mura, & arrenderonsi à lui. La mattina seguente gli huomini d'Arme venuti à compositione, lasciarono arme, & Caualli, & si partirono con vn Cortaldo solo. Il Duca lasciò Presidio nella Terra, & fù quasi per far battere à terra le mura di Mondidier, ma veduta l'affettione, che i Popoli di quei luoghi gli portauano, quello fece, anzi, che nò, rifare, & messeni dentro alcuni Soldati. Quindi partendosi faceua còto di andare in Normandia, ma passando vicino à Beauues,

Mon.



Monignor di Cordes corse, con la Vanguarda infino sù le porte; Di prima gionta fù preso il Borgo, che è inanzi al Vescouato, da vno auarissimo Borgognone, chiamato Messer Giacomo di Montmartin, il qual'era Capitano di cento lance, & di trecento Arcieri d'ordinanza del Duca. Monignor di Cordes diede l'assalto da vn'altra parte, ma le scale furono, & poche, & corte. Hauera due Cannoni, che tirarono due colpi solamente al trauerfo della porta, cui fecero vn gran buco, & s'egli hauesse hauuti altri pezzi, per continuar la Batteria, senza alcun fallo egli v'entraua, ma non essendo venuto per cot'effetto, non haueua le opportune prouisioni. Dentro alla Città non v'era da principio se non gli habitatori di essa, & Loiset di Beiligni, Capitano della Città con pochissima gente della militia ordinaria. Ma senza speciale fauore d'Idio non bastauano à conseruarla, per la cui salute esso Idio mostrò veramente segni euidentissimi. Percioche combattendo i Soldati di Monignor di Cordes da mano, à mano per quello straccio fatto alla Porta, mandò al Duca più Messer, che venesse presto, con sicurezza di prendere la Città. Frà tanto, che il Duca marciaua, alcuni di dentro buttarono per quel buco fasci accesi nel viso di coloro, che si sforzauano di romper la Porta, & tanti furono, che la fiamma appresa alla Porta, costrinse à ritirarsi gli assalitori infino che il fuoco si estinguesse. Il Duca arriuò poi; il quale medesimamente si credeua, che tosto, che la fiamma fosse ammorzata, si douesse prendere la Città. Et di certo, se il Duca hauesse fatto alloggiare vna parte dell'Essercito dal lato di Parigi, gli riuscua; perche niuno vi faria potuto entrare. Ma Idio volle, che egli mettesse dubbio, doue non ve n'haueua punto, & ciò fù, per ischiffare la noia, & difficoltà di passare vn picciolo ruscello d'acqua, che v'era di mezzo: la qual cosa volendo egli fare dopò, che fù entrato gran numero di Soldati nella Terra (il che era vn'isporre à manifestissimo pericolo tutto l'Essercito) ne fù da tutti sconigliato; Questo seguì il vent'ottesimo giorno di Giugno 1472.

Quel fuoco durò tutto quel dì, & intorno alla sera v'erano entrate solamente diece lance d'ordinanza, come mi fù detto (perche io era ancora à seruitio del Duca di Borgogna) ma non furono da alcuno vedute, perche i Borgognoni erano tutti intenti à prendersi stanza, oltra che da quella banda non c'era accampato niuno. All'alba seguente, cominciò ad accostarsi l'Artiglieria del Duca, & tosto dopò vedemmo entrarui da ducento huomini d'arme, senza i quali, io stimo, che la Città sarebbe frà poco venuta à compositione. Ma essendo il Duca in grādissima colera, come hauete qui di sopra inteso desideraua prenderla à forza, p'abbruggiarla tutta, come fatto haurebbe, se miracolosamente ella non fosse stata dalla Diuina mano preseruata. Dopò che v'entrarono quelle genti, l'Artiglieria nostra tirò circa

quindici giorni continuamente, nè credo, che alcun luogo fosse mai così ben battuto come fù questo, & infino al dar dell'assalto; Tuttavia essendo molta acqua nel fosso, fù mestiero far' vn Ponte da l'vnde' lati della Porta abbruggiata, perche dall'altro dell'istessa Porta, poteuasi arriuar senza pericolo alcuno, fino alle mura, benche da vna barbacana, non si potè mai far' batteria, per esser troppo bassa.

Pericolo grande è, & insieme pazzia espressa di dar l'assalto doue sia numero grande di gente valorosa, & di honore. Il Contestabile di Francia era, ò entrato in questa Città, Capitano generale, ò vicino ad essa, v'erano il Maresciallo Gioachino, il Maresciallo de' Loheac, Monsignor di Grussol, Gulielmo de' Vallau, Meri de' Croy, Sallezard, Theuenot de' Vignoles, ciascuno de' quali haueua per lo meno cento huomini d'Arme dell'ordinanza, ci era fanteria assaissima, & altri infiniti Soldati, huomini da bene, venuti con li soprannominati nobilissimi Cauallieri. Nientedimeno il Duca si risolse à dar l'assalto; benche gli altri fossero di contrario parere, & la sera quando egli si coricò sopra il suo letto da Campo, mezo vestito, come haueua di costume, dimandò ad alcuni, se si credeuano, che quei di dentro douessero aspettare l'assalto, fugli risposto di sì, atteso ch'essi erano, & per numero, & per braura non solo buoni à difendere quella Città murata, ma etiandio quando ella non hauesse attorno ch'vna semplice siepe: Egli se la prese in burla, e ridendo disse. Dimane voi non ci trouarete niuno. All'alba del giorno seguente fù dato vn terribile, & animoso assalto, ma anco arditamente, & valorosamente fù ributtato. Molti fortissimi soldati passarono sopra il Ponte, doue per la gran calca rimaseui affogato Monsignor d'Espiris, vecchio Caualliero Borgognone, & fù il più honorato huomo, che vi morisse; Dall'altra parte ve n'ebbe di quelli, che montarono infino sopra il muro, ma non tornarono perciò tutti adietro. Si combattete lunga pezza mano, à mano; si come ancora l'assalto istesso durò assai: V'erano delle Compagnie ordinate à succedere alle prime, ma vedendo il Duca, che si perdeuano gli huomini, & il tempo, le fece ritirare. Non uscirono mai quelli della Città, credo io perche ancor essi vedeuano buono apparecchio per riceuergli. In questa zuffa morirono d'intorno à centouenti persone. Il maggior'huomo di questi fù Monsignor d'Espiris, molti dissero assai più, de' feriti ve n'ebbe quasi mille. La notte seguente fecero quei di dentro vn' uscita, ma pochi, & à Cavallo la maggior parte, i quali andando lungo i Padiglioni vi lasciarono due, ò trè Gentilhuomini; ferirono costoro vn Messere Giacomo d'Orson, Maestro dell'Artiglieria del Duca, il quale pochi dì dopò se ne morì.

Sette, ò otto giorni dopò l'assalto, il Duca cangiò il suo alloggiamento verso la Porta di Parigi, & partì l'Essercito in due, contra l'opi-

l'opinione di ciascuno, atteso il numero grande delle genti, ch'era dentro alla Città; Ciò doueua egli ben fare da principio, ma adesso no. Perilche disperato di far' cosa buona, si leuò con bello ordine, temendo di qualche improuisa uscita, ma hauendoci lasciati andar' via senza impedimento, il Duca entrò in camino verso Normandia, percioche egli haueua promesso al Duca di Bretagna di comparire auanti à Rouano, doue haueuano d'abboccarfi insieme, ma saputa la morte del Duca di Guienna, esso di Bretagna mutò pensiero, nè si dilungò dal suo Paese. Il Duca di Borgogna venne inanzi d'Eu, il quale essendogli arreso, con San Valeri, fece mettere il fuoco per tutti quei còtorni infino à Dieppe. Prese parimente Neuf Chastel, & abbrusciollo, con tutto, ò la maggior parte del Paese di Caux, il qual incendio arriuò fin'alle Porte di Roan, doue egli andò in persona. In questo luogo egli perdette molti de' suoi forieri, & il suo Essercito patì grandissima fame, Soprauenendo poi la Vernata si ritirò. Non sì tosto egli hebbe date le spalle, che le genti del Rè per compositione ripigliarono Eu, & San Valeri, doue fecero prigioni sette, ò otto di coloro, ch'erano dentro.

*Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece Tregua co'l Duca di Borgogna, & il Conte di San Paolo scampò per all' hora da vna Congiuratione fatta contra lui, da questi due gran Prencipi.*

*Cap. XI.*



**I**NTORNO à questi tempi io venni al seruitio del Rè (& ciò fù nel mille quattrocento settantadue) il qual'haueua accettato la maggior parte de' seruidori del Duca di Guienna suo fratello; egli si trouaua all' hora al Ponte di See, guerreggiando còtra il Duca di Bretagna, doue si mandarono l'vn, l'altro alcuni Ambasciatori. Frà gli altri vennero al Rè, Filippo di Esfars, seruidore del Duca, & Gulielmo di Sospenuille huomo di Monsignor de l'Escut, il quale Monsignor poi della morte del Duca di Guienna suo padrone, partendosi da Bourdeaux, si ritirò in Bretagna per la via di Mare, temendo di cadere nelle mani del Rè. Conduffe seco il Confessore del Duca, & il Cauallerizzo, à quali s'attribuiua la morte di esso Duca; & perciò ne dimorarono molti anni prigionieri in Bretagna. Dopò molte pratiche frà Bretagna, & Francia, il Rè si deliberò di far pace con quel Duca, & insieme guadagna rsi con molti doni per seruidore Monsignor dell' Escut, perche non gli nuocesse appresso il Duca di Bretagna: il qual Duca essendo da se di poco valore,

*In qual tempo l'Autore vene al seruitio del Rè.*

& prudenza, dipendeva in fatto da i consigli di quello; & nel vero cotal Principe, & sì potente, qual'era esso Duca, maneggiato da tant'huomo, haueua si ragioneuolmente à temere; Per la qual cosa egli stimaua assai lo starli in pace con Brettoni, i quali con forme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'hauerebbono volentieri abbracciata. Oltre che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti, & honorati per le loro buone, & laudeuoli attioni. Onde à me pare, che il Re si gouernasse sauissimamente, ancorche alcuni ne lo biasimassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon'giudicio, affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza con gli Inglesi, nè similmente consentì, che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui. Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò, & honorò. Disse adunque il Rè à Souspenuille, che mettesse in iscritto quello, chel'Escut suo Signore richiedeva, tanto per se, come per lo Duca di Bretagna, il che hauendo costui fatto, il Rè gli accordò ogni cosa. Dimandò ottanta mila franchi di Pensione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut, la metà di Guienna, i due gouerni di Vanues, & del Bordelise; Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bourdeaux, di Blaie, delle due di Baione, di Dax, & di Santo Seuer, & ventiquattro mila scudi d'oro in contanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Souspenuille sei mila scudi alla mano, & mille duceto franchi di trattamento l'anno. Oltre ciò il reggimento di Baione, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut infino alla morte del Rè. Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille duceto franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, egli godette tutti questi honori, & vtili, si come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli, & il Duca di Borgogna nel so praggiungere della Vernata far Tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinuntiaua alle confederationi già fatte con gli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che gli

gli Ambasciatori di Borgogna nō gli comprendessero nel numero de' loro collegati . A che non vollero prestar gli orecchi ; dicendo , che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè , ò del Duca loro : & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però con gli effetti partito mai dall'amicitia loro : Teneuano il Duca di Bretagna, per Principe , che si lasciaua gouernare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliaua à ciò , che gli era più vtile, & necessario; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè .

Mentre s'accordauano queste cose , mormorauasi d'amendue le parti cōtra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odiato, & da tutti i Grandi di Francia; odiaua lo anco più il Duca di Borgogna , per giustissimi rispetti ( percioche io sono pienamente informato della verità , & delle pretese ragioni d'amendue questi Principi ) sapendo essere stato il Contestabile cagione della presa d'Amiens, di San Quintino, & quello, che continuamente manteneua viue le Guerre frà il Rè, & lui . Conciosia, che à tēpo di Tregua , esso Contestabile carezzaua il Duca , & lo tratteneua con dolcissime parole, ma cominciata , che era la Guerra, gli si dimostraua capitalissimo nemico ; aggiungeuasi l'hauerlo voluto necessitare, come hauete inteso, à maritar la figliuola ; & che quando il Duca era inanzi Amiens , il Contestabile fece vna correria in Henaut , & frà gli altri danni, abbruggiò il Castello Seure , di cui n'era Signore Baldouino di Launai, ne' quai tempi non si soleua mai dall'vno , nè dall'altro lato vsare questo barbaro costume, di mettere le cose à fiamma, & fuoco ; Dal cui effempio il Duca haueua anch'esso abbruggiati , & abbruggiaua molti luoghi . Perilche cominciòsi trà loro à trattare della ruina di lui; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da alcuni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici del Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso così bene, come il Duca , & lo riputauano Origine delle Discordie , & della Guerra , & perciò dignissimo di essere distrutto affatto .

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispondo di nò; percioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situate vguualmente frà mezo il Rè , & il Duca di Borgogna . Queste erano, San Quintino in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bobain, & altri suoi luoghi fortissimi vicini tutti à San Quintino, nel quale perciò poteua à tutt' hora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli hauesse voluto . Haueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso era il Commissario , & ne faceua le rassegne à sua voglia ; sopra di che egli poteua far auanzo di grandissima quantità di denari, per-

che non ne rendeuà conto, & i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui. Haueua di entrata per gli Vfficij, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, & predeua vno scudo per ogni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; oltra alle suddette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamente molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Borgogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua, si conseruò viua la sopradetta prattica; quelli del Rè trattauano con vn Cavaliero del Duca di Borgogna, chiamato Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano era nemico di esso Contestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche in certa radunanza, che si fece à Roie, doue il Contestabile, & altri assisteuano per il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Contestabile diede Himbercourt vna mentita, accompagnata da ingiuriose parole; alla quale egli altro non rispose, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à se, sotto la cui sicurezza, egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Duca, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale referirebbe tutto ciò che seguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al Contestabile, come intenderete dopò. Per tanto à chiunque è costituito in grande autorità, & dignità, & à i Principi medesimi sommamente è richiesto di non fare, ò dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più grandi coloro, che le fanno, tanto maggior dolore, & passione recano à gli offesi, parendo loro, che per la dignità, & grandezza di quelli, essi ne habbiano ad essere più notati, & vilipesi. Et quando l'ingiuriante fosse ò padrone, ò signore, non spera mai più il seruidore di riceuere vtile, nè honore da lui, là doue la maggior parte de gli huomini serue, più tosto per la speranza de' beni auuenire, che per quelli, che hanno già riceuuti.

Hora, come io diceua, gli emuli del Contestabile ricorreuano sempre da Monsignore d'Himbercourt, & dal sodetto Cancelliero, perche egli ancora haueua hauuta qualche parte nelle parole seguite à Roie, & era oltra ciò molto amico dell'Himbercourt; Tanto andò inanzi questo maneggio, che s'assegnò vn giorno particolare à Bouines, presso Namor, per venirne à qualche conclusione; v'erano per lo Rè, il Signor di Corton, Gouveratore del Limosin, & Maestro Giovanni Heberge, che fù poi Vescouo d'Eureus, & per lo Duca di Borgogna li soprannominati Cancelliero, & Himbercourt. Questo seguì nel Mille quattrocento settantaquattro.

Il Contestabile fù auisato, che quel giorno era deputato à trattare della sua totale ruina, & estermínio, perilche con grandissima pre-

prestezza ispedì al Rè, & al Duca. A ciascun d'essi egli daua ad intendere, ch'egli sapeua il tutto, & tanto s'adoperò per questa volta, che egli pose sospetto nel Rè; che il Duca lo voleua ingannare, con tacita intelligenza, ch'esso Contestabile douesse essere suo adherente. Il Rè mandò subitamente à' suoi Ambasciatori à Bouines, commettendogli, che non conchiudessero cosa alcuna contra il Contestabile, per alcune ragioni, che lor direbbe dopò, ma prolongassero la Tregua conforme alla loro instruttione, per altri sei mesi, ò vn'anno. Giunto il Messo trouò tutte le cose essere già passate, & risolute; & infino della sera precedente hauersi date l'vn l'altro le scritture sopra ciò chiuse, & sigillate; ma essi Ambasciatori erano tanto d'accordo, & così amici insieme, che si restituirono scambievolmente tutte esse scritture; le quali dichiarauano il Contestabile per le cagioni conuenute in esse, nemico d'amendue i Prencipi, & caduto in delitto di offesa Maestà; prometteuano, & giurauano l'vno all'altro, che il primo di loro, che potesse mettergli la mano adosso, lo facesse morire frà il termine d'otto seguenti giorni, ouero lo consegnasse al compagno, per farne il suo piacere. Fosse à suono di Tromba gridato nemico di lor due, & anco tutti coloro, che gli dessero fauore, ò aiuto. Prometteua il Rè di donare al Duca la Città di San Quintino, & più tutti i danari, & altri mobili del Contestabile, che si trouassero nel Regno, con tutte le Signorie di esso, & frà l'altre Han, & Bobain, luoghi fortissimi. Che douessero il Rè, & il Duca à giorno dissegnato hauere basteuole Essercito inanzi Han, & quiui assediare esso Contestabile. Rotto adunque, come hò detto, per adesso quel trattato, fù dato giorno, & luogo doue si hauesse à trouare il Contestabile, per potere con saluezza della sua persona parlare al Rè, come colui, che sapeua tutto ciò, che s'era deliberato in Bouines. Il luogo fù deputato vicino à noue miglia di Nonion verso la Fera, sopra vn picciolo fiumicello, le cui riue dalla parte del Contestabile furono alzate, & fù fatta vna barriera fortissima sopra certa strada, che v'era; Il Contestabile vi venne primiero, & con esso lui tutta la sua gente d'Arme, ò poco meno, percioche egli haueua trecento Gentilhuomini d'Arme pagati, & à lui si vedeua indosso la Corazza sotto vna veste discinta, & slegata.

Co'l Rè v'erano da seicento huomini d'Arme, & frà gli altri Monsignor di Dampmartin, gran Maestro di Casa di Francia, nemico capitalissimo del Contestabile. Mandommi il Rè auanti à far'iscusatione co'l Contestabile di hauerlo fatto con tanto aspettare. Comparue poi il Rè, & parlarono insieme, con la persona del Rè erano presenti cinque, ò sei, & altrettanti co'l Contestabile. Il quale si scusò d'esser venuto armato, dicendo, hauer ciò fatto per temenza del Conte di Dampmartin.

La somma de' lor ragionamenti fù, che tutte le cose passate si dimenticassero, nè mai per l'auenire se nè hauesse più à trattare. Passò poi il Contestabile dalla banda del Rè, & quiui diuentarono amici egli, & il Conte di Dampmartin; dimorò quella notte à Noreu co'l Rè, & la mattina se ne tornò à San Quintino, ottimamente rappacificato, come egli diceua. Il Rè, dopò il fatto, ripensando alla sciochezza, nella quale egli era trascorso, di esser andato à parlar ad vn suo seruitore ferrato, & sicuro da vn tramezo d'vna barriera, & accompagnato dalla Guardia d'huomini d'Arme, tutti sudditi, & pagati da lui, di che tutto il Mondo nè mormoraua, montò in tanta colera, & sdegno, che accrebbe in gran maniera il primiero odio, & maleuolenza contra il Contestabile; Costui in contrario, ne andaua tutto gonfio, & altiero.

*Digressione conuenevole à questo luogo, sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile, con ottimi auuertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. Cap. XII.*



E alcuno, discretamente vorrà considerare questa atione del Rè, conoscerà, credo io, lui essere proceduto con senno grandissimo, & auuedimento. Percioche se il Contestabile hauesse dato al Duca di Borgogna San Quintino, senza alcun fallo saria stato da lui riceuuto in gratia, & haurebbe rimesse tutte le passate offese, & ingiurie, non ostante qualunque promessa fatta in contrario da esso Duca al Rè. Ma il Contestabile, per esser huomo cotanto accorto, & fauio, si lasciò da troppa superbia, & da modi sconueneuoli oltra misura trasportare, O sia pure, che Idio gli togliesse l'intendimento di sapere conoscere quello, che gli staua bene à operare.

Conciosia ch'egli mai non doueua comparire inanzi al suo Rè, & suo padrone, in quella guisa, ch'egli fece, del qual Rè erano gli istefi huomini d'Arme, che accompagnarono il Contestabile à quello abboccamento. Et nel vero, chi l'hauesse fisso guardato nel viso, si farebbe accorto lui essere attonito, & stuppefatto; & funne chiarissimo segno, che quando egli si trouò in presenza del Rè, & che non v'haueua se non vna picciola barra di mezzo, subitamente fatta quella aprire, passò dou'era esso Rè; il qual Contestabile fù quel giorno in grandissimo pericolo.

Mi rendo sicuro, ch'esso, & alcuni de' suoi domestici & fauoriti, gli  
attri-



attribuiranno à gran laude, che il Rè mostrasse di temerlo, & per conseguenza riputerano esso Rè pusillanimo, & pauroso; Verissima cosa è, che egli à certi tempi lo era; ma sappiasi, che ciò non seguiva ch'egli non n'hauesse gagliarda occasione. Erasi strigato da molte Guerre hauute contra i Grandi del suo Regno, co'l profusamente donare, & largamente promettere, onde à sue spese conosceua all'hora, se haue-  
 re in molte cose errato; ma suo costume fù sempre, di non arrischiare nulla, massimamēte doue egli hauesse per altra strada potuto sottrar-  
 si alle cose dubbiose. Et tutto che à molte persone sia paruto, che il ti-  
 more, & il poco ardire lo spignessero à ciò fare, nondimeno ne sono  
 poi rimasi ingannati; percioche alcuni gran personaggi, mossi da così  
 fatta imaginatione osauano pazzamente di fare delle nouità, & di  
 cominciare delle Imprese contra lui, che non erano, per la debolezza  
 loro, bastanti à sostenere; quale fù il Conte d'Armignac, & altri, che  
 sono capitati male. Percioche egli con mirabile sagacità preuedeu-  
 s'era tempo da temere, ò nò. Ardisco io dire ( nè sò se altroue io me  
 l'habbia detto, ma comunque si sia, sì mi gioua egli di replicarlo )  
 che mai non hò conosciuto nelle auersità huomo così sauo, quanto  
 era esso. Hora ritornando al Contestabile (il quale facilmente deside-  
 raua, che il Rè lo temesse, almeno così lo penso io, percioche non vor-  
 rei già fargli carico, parlandone solamente per auuertire coloro, che  
 seruono à gran Principi, i quali non intendono tutti ad vn modo gli  
 affari di questo Mondo) io consigliarei ad vn mio amico, ch'egli met-  
 tesse ogni studio, perche il suo padrone l'amasse, ma non che lo te-  
 messe. Imperoche non hò veduto mai huomo di grande autorità ap-  
 presso il suo Signore, acquistata co'l mezo di tenerlo in temenza, che  
 nò sia andato in ruina, & di consentimēto del proprio padrone. Mol-  
 ti essemplij si son di ciò veduti di nostro tempo in questo Regno. ò po-  
 co auanti, questo auenue à Monfiguor della Trimouille, & altri; In  
 Inghilterra al Conte di Varuich, & à tutti i suoi adherenti, & amici.  
 Direi di Spagna, & d'altroue ancora, ma perauentura coloro, che  
 leggeranno il presente Capitolo lo fanno meglio, che non sò io:  
 Spesissimo auuiene, che cotal presuntione procede da ben seruire,  
 parendo à costoro, che i suoi meriti siano tanti, & così fatti, che altri  
 debba soffrire le straniezze loro, & che non si possa à meno di essi.  
 Ma in contrario estimano i Principi; cioè, che ciascuno, sia obligato  
 à seruirgli ottimamente, (& dicono il vero) onde cercano di suillu-  
 parsi dalla durezza, & fatietà di cotali huomini. Mi bisogna anco-  
 ra nella presente materia adurre il mio padrone in due cose, il quale  
 vna volta parlando di coloro, che fanno gran seruitio, mi disse, & al-  
 legommi l'autore, da cui egli inteso l'haueua, che talhora il troppo  
 ben seruire, è cagione della ruina di chi ben serue; & che il più delle  
 volte i gran meriti son ricompensati con grandissima ingratitudine:

Lib. 3.  
cap. 7.

ma

ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, che hanno meritato, ( i quali troppo soperbamente vſano della buona fortuna verſo de' loro Signori, & de' compagni ancora ) quanto dalla ſconofcenza de' Prencipi; diſſemi oltra ciò; che à ſuo parere, ſia meglio affai per chi ſerue à' Prencipi, di eſſere beneficato da eſſi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che il proprio Prencipe gliè ne rimanga obligato; amando ordinariamente affai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro, li quali egli è tenuto di riconoſcere. Per la qual coſa ſi tocca con mano, quan-

to malageuole ſia il viuere in queſto Mondo, & Idio fà

gratia ſegnalata à chiunque egli dona ſenno na-

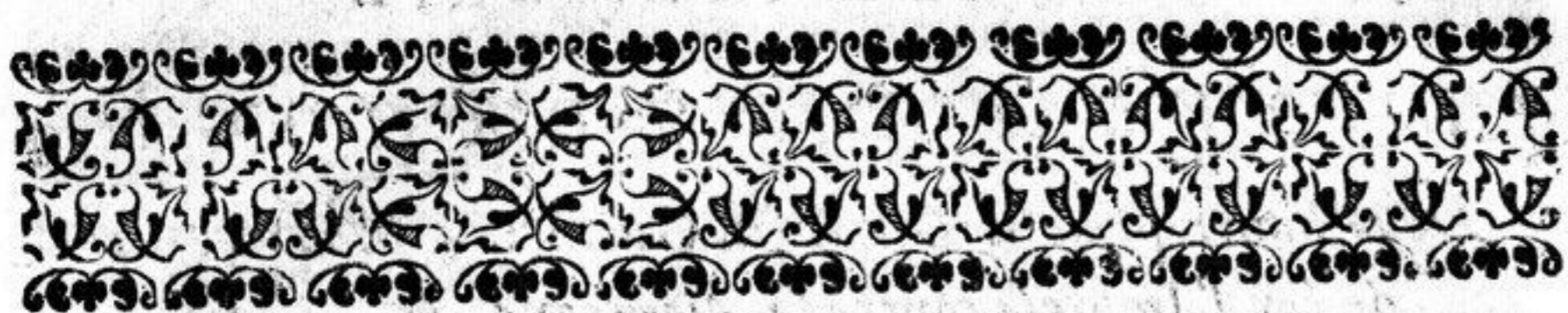
turale. L'abboccamento del Rè, & del

Conteſtabile ſeguì nell'anno

Mille quattrocento ſet

tantaquattro.

*Il fine del Terzo Libro.*



DELLE  
**MEMORIE**

DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo  
 Rè di Francia.*

**LIBRO QUARTO.**

**SOMMARIO.**



*Dicesi qualmente il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato di Gueldres: Come tenne lungo tempo l'Assedio inanzi alla Città di Nuz contra il soccorso di Federico Imperatore, & de gli Aleman- ni: Come il Rè frà questo mezo gli suscitò contra molti nemici, occupandogli parecchie Città in Piccardia. Parlasti poi del passaggio di Edoardo Rè d'Inghilterra contra il Rè Lodouico à richiesta del Duca di Borgogna: L'Assedio di Nuz tolto via per accordo: La Tregua fatta per noue anni frà li due Rè con molto dispiacere del Duca di Borgogna, & del Contestabile: Dell'Abboccamento di essi Rè appresso à Picquigni: La medesima Tregua di noue anni fatta poco dipoi frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Risoluzione d'amendue di far morire il Contestabile; ilquale preso dal Duca mentre esso Duca era al primo assedio di Nanci, fù dato nelle mani del Rè, & poi morto per giustizia.*

## 7 L D V C A D I B O R G O G N A

*Dopò hauer preso il Ducato di Gueldres, hebbe voglia di far l'Impresa contra la Alemagna, & assediò la Città di Nuz. Cap. 1.*



**N**EL tempo del sopradetto abboccamento, il Duca di Borgogna (se ben mi ricordo) era ito à prendere il Paese di Gueldres: fondato sopra vna pre-tensione, la quale merita di essere raccontata; perche si conosca la potenza d'Idio, & le sue operationi. Eraui vn giouinetto Duca di Gueldres nominato Adolfo, il quale hebbe per sua moglie vna delle figliuole di Casa Borbona, sorella di Monsignore di Borbon, che hoggidì viue, & haueuala isposata in questa Casa di Borgogna, per cui rispetto esso Adolfo vi riceueua molti fauori. Costui haueua spontaneamente commesso vn terribile delitto, & ciò fù, che volendosi vna sera il padre suo andare à letto, presolo prigioniero, lo condusse, & scalzo, & à piede in tempi freddissimi quindici miglia lontano, & postolo nel fondo d'vna Torre, (nella quale niuna chiarezza da verun lato, fuor che da vn picciol buco penetrare non poteua) lo vi tenne sei mesi, di che nacque fiera Guerra frà il Duca di Cleues, (che hauea maritata la sorella nel preso Duca) & questo Adolfo. Il Duca di Borgogna prouò più volte in darno di accordargli; la onde il Papa, & l'Imperatore finalmente vi messero le mani, & sotto grauiissime pene fù comādato al Duca di Borgogna, di trar fuori di prigione il Duca Arnoldo; così fece egli, non hauēdo ardimento quel giouinetto Prencipe di denegarglielo, sia perche vedeua cotanti personaggi adoperarsi per la libertà del padre, sia perche temeua grandemente la potenza, & le forze del Duca di Borgogna. Viddi io molte volte il padre, & il figliuolo nella Camera di esso Duca, presente il suo Consiglio, piatire la causa loro, & viddi similmente il buon' vecchio offerire al figliuolo di venirne seco à singolare Battaglia. Desideraua somnamente il Duca di Borgogna di accommodargli (ancorch egli inclinasse à fauore del giouine) offerendogli il titolo di Governatore della Borgogna, & che tutto il Paese di Gueldres insieme con le rendite di esso gli rimarrebbero, fuor che vna picciol Terra, vicina à Barbant, chiamata Gaue, la quale sola faria restata al Padre, con titolo di Duca, & con l'entrata di trè mila fiorini, & altrettanto di Pensione. Io fui deputato in compagnia d'altri più intendenti di me, à riferire questo partito al giouine Duca, il quale rispose, che egli vorria più

più tosto hauer battuto il padre con la testa auanti in vn pozzo, & sè stesso dietro, che fare simile accordo, perche essendo stato quarantaquattro anni suo padre Duca, era homai tempo, che esso lo fosse, & che in quanto à i trè mila fiorini l'anno, se ne contentaua, con patto però, che mai non entrasse dentro nel Ducato. Soggiunse altre assai parole imprudenti & sciocche. Queste cose furono à punto quando il Rè prese Amiens al Duca di Borgogna, & che egli era con questi due à Dorlans, doue intesa la perdita di quella Città, tutto di mala voglia si ritirò à Hedin, tralasciando l'Impresa, ch'egli haueua per le mani. Il giouine Duca vestitosi alla Francese con vno sol compagno si partì per andarsi ne' suoi Paesi; ma nel passar d'vn fiume appresso à Oamur, hauendo pagato vn fiorino al Barcaruolo, vn certo Prete à caso lo vidde; & presene sospetto, poi mirandolo nel viso lo conobbe, per il che tosto fù preso, & condotto à Namur, vi restò prigioniero infino alla morte del Duca di Borgogna, nel qual tempo fù liberato da Gandesi, con intentione di constringere la padrona loro à prenderlo per marito, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Ma hauendolo menato con esso loro dauanti à Tornai, vi fù malamente ammazzato, quasi Idio non fosse ancora satio di vendicare gli oltraggi vsati contra il Padre, il quale essendo morto prima del Duca di Borgogna, & in tempo, che il figliuolo era prigioniero, lasciò per testamento suo successore esso Duca, attesa l'ingratitude, & tristi portamenti di suo figliuolo. Questa fù la cagione, che il Duca di Borgogna conquistasse il Ducato di Gueldres, nella qual Impresa, bench'egli trouasse qualche resistenza, nondimeno essendo molto potente, & in Tregua co'l Rè, lo prese, & possedette pacificamente fino all'ultimo della sua vita, & hoggidi ancora lo posseggono, quanto piacerà à Dio, i suoi descendenti. Et com'io dissi da principio, io per altro non feci mentione di questi accidenti, che per mostrare, come si triste, & crudeli attioni non rimangono impunite. Il Duca di Borgogna era tornato ne' suoi Stati molto altiero & superbo per l'acquisto di quel nuouo Ducato, il quale gli aguzzò l'appetito delle cose d'Alemagna; percioche l'Imperatore era di pochissimo animo, & tolleraua volentieri, per non ispendere ogni indignità.

Et nel vero senza gli aiuti de gli altri Signori d'Alemagna, egli da sè non poteua molto. Per tanto il Duca allungò di nuouo la Tregua co'l Rè; ancorche à molti seruidori di esso Rè pareua, ch'egli non douesse farlo, per non dar'occasione, & tempo al Duca di farsi troppo grande. Moueuansi costoro à così dire da vna cotale naturalezza, ma per mancamento di sperienza, & d'hauer veduto assai, non sapeuano queste bisogne. Ve n'hauea d'altri meglio intendenti di ciò, che quegli non erano per essere stati in tutte quelle contrade, i quali essorarono il Rè alla Tregua, per mezo della quale potesse il Duca libera-  
mente

mente vrtare, & romperfi il capo nelle Alemagne, che sono oltre ad ogni credere, grandissime, & potētissime; percioche (essendo gli humani desiderij insatiabili) tosto ch'esso Duca hauesse sottoposto vn luogo, ò finita vna Impresa, egli ne comincierebbe vn'altra, & dopò questa vn'altra, non hauendo natura di contentarsi della mediocrità, come haueua esso Rè. Anzi quanto più il Duca era intricato, tanto maggiormente cercaua di auillupparsi; onde conchiudeuano costoro, non poterfi il Rè più altamente vendicare del Duca, che di lasciarlo correre à sua voglia, & essere bene, dargli qualche picciolo aiuto, senza niuna sospettione di douergli rompere la Tregua, essendo impossibile, che egli guerreggiando in Alemagna assai presto non consumi le forze, & l'hauere, & non vada poscia in ruina. Percioche ancorche l'Imperatore sia poco huomo, nondimeno i Prencipi dell'Imperio vi metterebbono essi la mano & così à punto auuenne.

Cagione  
pche il  
Duca di  
Borgo.  
gna an.  
dasse à  
Nuz.

Nella contentione, che haueuano i due pretendenti al Vescouato di Colonia, de' quali vno era il fratello del Landgraue di Hessen, & l'altro vn parente del Conte Palatino del Reno, il Duca di Borgogna fauorì la parte del Palatino, & prese assunto di metterlo per forza in quella dignità, sperando conseguirne alcuni luoghi: & perciò pose l'assedio dauanti Nuz, presso à Colonia, nel mille quattrocento settanta quattro. Raccolse questo buon Prencipe cotante cose, & sì grandi ne i suoi vastissimi pensieri, che egli dal graue peso ue ne rimase finalmente oppresso, & estinto. Percioche in vno istesso tempo egli voleua far passare Edoardo Rè d'Inghilterra con grossissimo Essercito; il qual'Essercito egli teneua pronto ad istanza di esso Duca, & fornire questa Impresa di Alemagna. Erano questi suoi fini; presa che fosse Nuz, metterle gagliardo presidio, & far poi il medesimo in vna, ò due altre fortezze al disopra di Colonia, la quale vedendosi si racchiusa da tutte le bande, era per douer fare ciò che volesse il Duca. Fatto questo egli voleua montare il Rheno cōtra acqua infino al Contado di Ferrette, che allhora era suo, & confinaua con Hollanda; onde egli verrebbe ad essere padrone di tutto il Rheno, doue è maggior numero di Città forti, & di Castella, che in altro Regno della Christianità, se pur non fosse quello di Francia. Erasi prolungata la Tregua co'l Rè per sei mesi, de' quali n'era già fornita la più parte. Et il Rè procuraua tuttauia di accrescerne altrettanti, per dare maggior commodità al Duca di attendere alle cose d'Alemagna, ma il Duca non volle per la promessa; ch'egli haueua fatta à gli Inglesi. Io haurei potuto à meno di parlarne di questo particolare di Nuz (non essendo ciò il corso della mia materia, oltra, che io non v'era presente) ma mi sono compiaciuto di trattarne per gli effetti, che quindi succedettero. Dentro alla Città di Nuz, la quale è fortissima, s'era posto Lantgraue di Hessen, fratello del Vescouo eletto, & molti de' suoi parenti, & amici fin'al

numero

numero di ottocento Caualli, tutti huomini valorosissimi (& ben lo dimostrarono) & quanta fanteria gli faceua mestiero, & ciò seguì nel Mille quattrocento settanta quattro.

Haueua il Duca di Borgogna il più bello, & ben'armato Essercito, che si potesse veder' al Mondo, specialmente de' Caualli, percioche egli per certi disegni suoi intorno all'Italia haueua seco frà buoni, & cattiu, mille huomini d'Arme Italiani. Era Capo, & Condottiere di costoro vn nominato il Conte di Campobassio, Napolitano, della fazione Angioina, huomo disleale, maluagio, & precipitoso. Erani anco Giacomo Galleotto Gentilhuomo di Napoli, valoroso, & sauo Cavaliero, & molti altri, ch'io tralascio, per schiffar' lunghezza. Haueua trè mila Inglesi fortissimi Soldati, & grandissimo numero de' suoi sudditi ben'à Cavallo, & in Arnese, & che di lunga mano haueuano fatto l'essercitio dell'arme; era poi fornito abbondeuolmente di grossa, & bellissima Artiglieria. Questo così fiorito Essercito, haueua egli tenuto apparecchiato per congiungersi con gli Inglesi alla venuta loro, i quali vsauano in Inghilterra ogni diligenza per passare il Mare, benchè le cose viuenano lunghe; perche non può il Rè interpretare facende di momento senza consultarle col suo Parlamento, il quale rappresenta i trè Stati. Cosa santamente ordinata, & instituita, essendone perciò quei Rè più potenti, & meglio vbbiditi.

Quando gli Stati sono radunati, il Rè propone le sue richieste, dimandando aiuto à' suoi sudditi; percioche nell'Inghilterra non si danno nè sussidij, nè donatini, nè s'impongono taglie, se non è per passare in Francia, ò in Scotia, ò in spese di simile conditione, le quali essi Stati con molta prontezza, & liberalità gli acconsentono, massimamente per gire in Francia. Egli è vero, che quando i Rè vogliono radunar danari, s'ingegnano di voler fare alcuna delle sodette Imprese, & per imbarfarne maggior quantità, danno le paghe all'Essercito per trè mesi, hauendo egli no riceuuto prima il pagamento d'vno anno intero; & questo Rè Edoardo è eccellente Maestro di cotale artificio.

Poco meno d'vn'anno istette l'Essercito Inglese à mettersi in ordine, & quando lo fù, n'auisarono il Duca di Borgogna, il qual'à principio della State era ito con sue genti auanti à Nuz, parendoli, che frà pochi giorni egli hauesse da riporre il Vescouo in possessione, & per cotal seruitio, gliene douessero restare alcune Terre in suo potere, come dire, Nuz, & altre; co'l mezo delle quali egli fosse poi potuto giungere à quel disegno, che vi hò detto. Io stimo, che all'hora Idio con occhio di pietà riguardò alla conseruatione di questo Regno; percioche il Duca con Essercito tale, & gente così forbita, & assuefatta per molti anni à discorrere per le Campagne della Francia haurebbe

fatti incredibili danni, non essendoui, chi gli si opponesse, nè forse da impedire i suoi progressi, dalle buone Città in fuori, che pure si farebbono guardate, & difese. Ma tutto ciò procedeva dal Rè, il quale non voleua arrischiare cosa veruna, nè ciò faceua egli tanto per tema del Duca di Borgogna, quanto per dubbio di qualche alteratione, & nouità nel suo Regno, in caso ch'egli vna Battaglia perduta hauesse; conciosia, che à lui non paresse di esser cotanto amato, & vbbidito da' suoi Popoli, & specialmente da i Grandi, come faceua mestiero, ch'egli fosse. Et, s'io ossassi dire tutto, egli più volte mi hà detto di conoscere molto bene i suoi sudditi, & che gliele mostrarebbono, qual' hora gli affari suoi si portassero male; per ilche quando il Duca entraua armato nella Francia, altro non faceua, che opporgli le Città grosse, ben fornite di Presidi, onde l'Essercito di esso Duca da se stesso sfacendosi, senza alcun danno del Rè si partiuua, la qual cosa à mio giudicio era fatta da lui con grandissimo accorgimento. Tuttrauia, se l'Essercito del Rè d'Inghilterra fosse passato al principio della buona stagione, come haurebbe potuto, & congiuntosi con quello del Duca, che potentissimo era, non v'hà dubbio, che senza l'errore del Duca di metterli così ostinatamente inanzi à Nuz, questo Regno si farebbe veduto in estremo pericolo, & necessità di tutte le cose. Percioche nõ passò mai Rè alcuno d'Inghilterra con sì gagliardo, & grosso Essercito,

Effercito nè sì risoluto di menar le mani come fù questo, di che al presente io vi Inglese, ragiono. V'erano i principali Signori d'Inghilterra niuno eccettuato; Dice accompagnati perche ogn'huomo d'Arme haueua trè, ò quattro altri buõ caualli.

furono gli huomini d'Arme mille cinquecento (sforzo grãdissimo per Inglese) benissimo in ordine, & ben'accompagnati, & quattordici mila Arcieri tutti à Cauallo con frecchie, & archi, & assai fanti à piede per aiuto dell'Essercito, nel quale nõ v'era pur vn Paggio. Oltre à ciò doueua esso Rè d'Inghilterra mandar trè mila huomini in Bretagna, per vnirsi con l'Essercito del Duca.

Io viddi due lettere scritte di mano di Monsignor d'Vrfè gran Scudiero di Francia ( il qual all' hora seruiua al Duca di Bretagna) l'vna diretta al Rè Edoardo, l'altra à Monsignor di Hastings, gran Ciambellano d'Inghilterra, le quali frà l'altre parole diceuano, Che il Duca di Bretagna faria maggiori progressi in vn mese, co'l mezo dell'intelligenze, ch'egli haueua nella Francia, che non farebbe l'Essercito degli Inglese, & quello del Duca di Borgogna in sei, & fossero quanto si voglia possenti, & grandi. Et à mio parere diceua il vero, se le cose andauano inanzi, ma Idio, che sempre amò assai questo Regno, gouernò egli le cose nella maniera, ch'io dirò dopò; le sopradette lettere, comperò il Rè da vn Segretario d'Inghilterra per sessanta marchi d'argento.



DELL' ARGENTONE. LIB. IV. 147

La Città di Nuz fù soccorsa da gli Alemanni, & dall' Imperatore contra il  
Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici.

Cap. I 1.



L Duca di Borgogna, come vi hò detto, s'affaticaua assai d'intorno à Nuz, doue trouò le cose più dure, & malageuoli, ch'egli pensato nõ haueua. La Città di Colonia, la qual era da quindeci miglia più alto sopra il Rheno, temèdo le forze del Duca di Borgogna, sborsaua p le spese di Guerra ogni mese cento mila fiorini d'oro; oltre di questo, ella, & le altre Città al di sopra del Rheno, haueuano in Cāpagna quindeci, ò sedeci mila fanti, i quali essendo alloggiati intorno alle riue di esso fiume, cō gran numero d'Artiglieria, à dirimpetto del Duca di Borgogna, procurauano d'impedir le vettouaglie, che contra acqua gli veniuano dal Paese di Gueldres, fracassando à colpi di cannone le barche, che le portauano. L'Imperatore, & i Prencipi Elettori si radunarono sopra qsto fatto, & deliberarono di far'Essercito. Il Rè gli haueua già sollecitati à ciò fare cō molti Messsi; & eglino ancora mādaronò vn Canonico di Colonia di Casa di Monsignor di Bauiera, & vn'altro Ambasciatore cō esso lui, che recarono al Rè la lista, ò sia rolo dell'Essercito, che l'Imperator haueua dissegnato di fare, quando il Rè dal suo canto facesse la parte sua. Hebbero, & buona risposta, & larghe promesse di tutto quello, che chiedeuano. D'auātagio, s'obligò il Rè per lettere segnate, & figillate, nõ solo all'Imperatore ma à molti Prēcipi, & Città d'Alemagna, che subito, che esso Imperatore fosse à Colonia cō l'Essercito in Cāpagna, egli māderia à cōgiungerfi seco venti mila huomini, sotto la condotta del Sig. di Cran, & di Sallezard. La onde s'apprestò l'Essercito d'Alemagna merauigliosamēte grande, in tanto ch'egli fù quasi incredibile. Percioche tutti i Prencipi così spirituali, come tēporali, & i Vescouì, & tutte le cōmunanze v'hebbro Soldati in grandiss. numero. Mi fù detto, che il Vescouo di Munstre, (il quale non è perciò de' maggiori) vi cōdusse sei mila fanti, mille quattrocēto Caualli tutti vestiti di verde, & mille ducēto carra, egli è vero, che il suo Vescouato è presso à Nuz. L'Imperatore penò da sette mesi à far l'Essercito, in capo de' quali vēne ad accāparsi vicino due miglia al Duca di Borgogna & (per quello che m'hāno referito molte persone del Duca) l'Essercito del Rè d'Inghilterra, insieme cō quello del Duca di Borgogna, nõ giūgeua al terzo di quello d'Alemagna, tanto d'huomini, quanto di tēde, & Padiglioni. Oltre all'Essercito dell'Imperatore, v'era quello de' Coloniesi, come hò detto, à riscontro del Duca dall'altra banda del fiume, che daua gran noia al suo Essercito, & alle vettouaglie

Incontinente, che l'Imperatore, & i Prencipi furono dinanzi à Nuz, ispedirono vn Dottor' al Rè, di molta autorità appello di

elsi, chiamauasi, il Dottor Heseuare, che poi fù Cardinale. Costui venne à sollecitare il Rè, che volesse loro offeruare le promesse fatte, & mandar' i venti mila huomini, altrimenti che gli Alemanni s'accorderebbero co'l Duca di Borgogna. Diedegli il Rè buonissima speranza, & à lui quattrocento scudi; & insieme con esso mandò all'Imperatore Giouanni Tiercelin Signore della Brosse. Tuttavia il Dottore non si partì molto sodisfatto, basta, che durante quell'assedio si tramauano molte pratiche segretamente. Percioche il Rè s'affaticò assai di far Pace co'l Duca di Borgogna, ò almeno, di allungar la Tregua, ch'egli haueua seco, affine che gli Inglesi non passassero in Francia; d'altra parte il Rè d'Inghilterra cercaua con ogni suo potere, di far partire il Duca dall'assedio di Nuz, & che gli attendesse la fede, & aiutasselo à far la Guerra in questo Regno, dicendo, che la buona stagione del guerreggiare s'andaua perdendo; fù Ambasciatore di questi particolari per due volte, il Signor di Scalles, Nipote del Contestabile d'Inghilterra, gentilissimo Cauallero, & altri ancora. Il Duca (così operante Idio, che gli tolse l'intendimento) che haueua tutta sua vita penato per far passare gli Inglesi, hora ch'erano pronti à venire, & tutte le altre cose apparecchiate per conto loro, così in Bretagna, come altroue, si trouò cotanto ostinato, & intento all'assedio di quella Città inespugnabile, che non daua orecchio à cosa, che gli fosse detta, nè raccordata. Era con l'Imperatore vn Legato Apostolico, il quale ogni dì andaua da vn'Essercito all'altro à trattar la pace.

Il medesimo vfficio faceua il Rè di Danismarca, alloggiato in vn picciol Borgo presso alle due Esserciti, & perciò ben poteua il Duca di Borgogna con sua dignità accettar qualche partito honoreuole, & ritirarsi verso il Rè d'Inghilterra. Egli no'l seppe fare; valendosi con gl'Inglesi di certe magre iscusationi; la principale fù, che restarebbe con troppa onta, & vergogna per sempre, se si togliesse da quell'assedio, senza nulla di buono adoperare. Egli non s'auuide, questi Inglesi non essere quegli, che del tempo di suo padre, & dell'antiche Guerre erano stati nella Francia, per ilche bisognaua, che come nuoui, & inesperti delle cose di essa Francia, fossero guidati, quasi à mano, di passo in passo, massimamēte dissegnando di valersi di loro per l'auuenire. Continuando adunque il Duca nella sopradetta pertinacia, & durezza, gli nacquero Guerre da due, ò trè lati. Il Duca di Lorena, (il quale non solo haueua pace con lui, ma anco qualche segreta intelligenza, presa dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria) gli mandò à intimare la Guerra à Nuz per vn Moro di Monsignor di Cran, al quale furono promesse gran cose. Incontinente poi in Campagna, fece molti danni nel Ducato di Lucemborgo, doue spianò vn Castello nominato Pierreforte, lontano sei miglia da Nancy, Città di esso Ducato di Lucemborgo. In oltre per opera del Re, & d'alcuni de' suoi

*seruidori*

## DELL' ARGENTONE. LIB. IV. 149

feruidori si stabilì vna confederatione frà gli Svizzeri, & le Città, che sono sopra il Rheno, (cioè Basilea, Strasburgo, & altre, che per l'adietro erano nemiche.

Fù similmente fatta pace, frà il Duca Sigismondo d'Austria, & gli Svizzeri, con conditione, che esso Duca ripigliasse il Contado di Ferrette, il quale egli haueua impegnato al Duca di Borgogna per cento mila fiorini del Rheno. Et benchè trà esso d'Austria, & gli Svizzeri rimanesse viua vna differenza, & era, che questi voleuano, quando piacesse loro, hauer' il passo libero per mezo di quattro Terre di quel Contado, nondimeno essendo rimessa nel Rè, egli la giudicò à fauore de' Svizzeri. Da quello, che di sopra habbiamo detto potete comprendere le noie, & querele, che il Rè andaua procurando sotto mano, al Duca di Borgogna.

Nella Maniera, che haueuano conchiuso, così à punto fù essequuto, percioche fù preso in vna bella, & chiara notte Messer Pietro Arciambaut, Governatore del Paese di Ferrette per lo Duca di Borgogna con ottocento Soldati, ch'egli haueua seco, i quali furono rilasciati franchi, & liberi, fuor che lui, il quale menato à Basilea, & quiui processatolo sopra certi eccessi, & violenze usate da lui nel Contado, finalmente gli fù tagliata la testa. Dopò questo tutto il Paese di Ferrette peruenne in mano del Duca Sigismondo; & gli Svizzeri cominciando la Guerra in Borgogna presero Blasmond, di cui n'era Signore il Maresciallo di Borgogna di casa di Neufchastel, & assediarono il Castello di Hericourt, che pur era di essa Casata, doue essendo iti i Borgognoni per soccorerlo, furono rotti, & messi in fuga, per la maggior parte. Fecero oltra ciò grandissimi danni per tutte quelle contrade, & poscia per questa volta si ritirarono à casa loro.

*Il Rè prese il Castello del Tronquoy, Mondidier, Roye, & Corbie, Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore à prendere quelle, che esso Duca riconosceua dall' Imperio.*

*Cap. III.*



Ebbe il Rè grandissimo dispiacere, che la Tregua, la quale era frà lui, & il Duca di Borgogna, fosse fornita; percioche egli haurebbe desiderato di prolungarla ancora; nondimeno vedendo di non poterla ottenere, assediò nel principio dell'anno mille quattrocento settanta cinque, nello spuntar della Primavera, vn picciolo Castello, nominato Tronquoy, il quale frà poche hore fù preso.

1475.

Il dì seguente mādoppi à parlar' à coloro, ch'erano dentro Mondidier, i quali l'abbandonarono salue le robbe, & le persone. Similmēte essendo io ito il giorno dopò, in compagnia di Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, à trattare con coloro, ch'erano dentro di Roye, nè sperando essi alcun foccorso, mi diedero la Città, la quale nō si farebbe arresa, se il Duca fosse in quelli Paesi: Queste due Città, contra nostra promessa, furono abbruggiate. Quindi il Rè andò ad accamparsi innanzi à Corbie, la quale non solo aspettò l'assalto, ma combattè valorosamēte, essendo stata trè giorni intieri battuta dall'Artiglieria. Eravi dentro Monsignor di Contay, & molti altri, che alla fine partendosi con le cose loro, ce la diedero.

Due giorni dopò l'arrendimento, la pouera Città fù saccheggiata, & poi datoui il fuoco, come all'altre due. Pensaua il Rè dopò questa Impresa ritirar l'Essercito, con speranza, che il Duca seruendo alla necessità del tempo, douesse consentire ad vna Tregua, ma hauendogli vna Donna (ch'io conosco, & di cui tacerò il nome, percioche ella viue ancora) scritto, che mandasse l'Essercito dauanti Arras, & in quelli contorni, egli per essere Dama di alto affare, le diede fede.

Io non laudo già il fatto di costei (perch'ella non era, nè suddita, nè obligata verso il Re) basta ch'egli vi mandò Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, con buon numero di gente, i quali abbruggiarono molti Borghi, & Castella, cominciandosi da Abbeuilla infino ad Arras; questa Città d'Arras già lungo tempo adietro, non haueua sentita alcuna auersità, & perciò il Popolo inesperto, & altiero, costrinse i Soldati, che vi erano dentro à vscir fuori, adosso al nemico, i quali non essendo tanti da opporsi alle forze del Rè, facilmente furono rotti, & persone, & ammazzatone vna gran parte, restaronui prigionieri tutti i lor Capi; Questi furono Messere Giacobbo di San Paolo, fratello del Contestabile, il Signor di Contai, il Signor di Carency, & altri, frà quali ve n'hauea de' prossimi parenti di quella Dama, che fù cagione di cotale Impresa, & ella medesima vi riceuette grandissimo danno, che co'l tempo le fù dal Rè ampiamente ristorato.

Haueua il Rè mandato all'houra Giouanni Tiercelino Signor della Brosse, all'Imperatore, per adoperare, ch'egli non s'accordasse co'l Duca di Borgogna, & per fare iscusar, che esso Rè non gli hauesse mandate quelle genti, ch'egli haueua promesso di mandare, assicurasselo, che lo faria in ogni modo. Et che frà questo mezo seguitaua di danneggiare il Duca, tanto nei Paesi, & confini di Borgogna, come della Piccardia. Haueua esso Tiercelino commissione di proporre all'Imperatore altri nuoui partiti, cioè, che scambievolmente si prometteffero di non far pace l'vno senza l'altro; & che l'Imperatore prendesse tutte le Signorie, dipendenti dall'Imperio, possedute dal Duca, ò che ragione

gioneuolmente ne doueuano dipendere, facendole dichiarare per cōfiscate à lui. Che all'incontro il Rè s'impadronirebbe di quelle, che riconosceuano la Corona di Francia, come la Fiandra, Artois, Borgogna, & altre assai. Quantunque l'Imperatore fosse stato nelle sue attioni, per tutto il tempo di sua vita di pochissimo valore, sì era egli sauiο assai, & per li molti suoi anni huomo di grandissima sperienza; Hora vedendo, che le cose andauano molto in lungo, & trouandosi stracco di guerreggiare (benche ciò non gli costasse niente, percioche tutti i Signori d'Alemagna, quando si tratta di faccenda spettante all'Imperatore, per antico costume fanno la Guerra alle spese loro) in vece di risposta, disse la seguente piaceuolissima, ma ben appropriata nouella al sodetto Ambasciatore. Altre volte appresso à certa Città di Alemagna, fù vn fierissimo Orso, il quale, facendoui di molti danni, trè buon' compagni di quella Città (gran beuitori, & tauerrieri,) pregarono vn lor'hoste, cui già erano debitori, che volesse dar loro ancora vn desinare incredenza, percioche prima, che fornissero due giorni, lo pagarebbono intieramente con la pelle dell'Orso, ch'essi prenderiano, la quale valeua molto più del debito loro; oltre à i presenti, che fariano loro le buone genti, per hauer ucciso quella bestia, l'Hoste fù loro cortese di quello, che chiedeuano. Come hebbero desinato se n'andarono diritti, doue l'Orso soleua dimorare, & volendosi accostare alla sua Cauerna, lo scontrarono più vicino assai, che creduto non haueuano. Onde paurosi diuenuti, si diedero à fuggire. Vno di essi salì sopra vn'albero; l'altro corse verso la Città; il terzo fù preso dall'Orso, & calcatoselo sotto a' piedi, gli pose il muso presso all'orecchie. Il cattiuello disteso in terra s'ingueua morto. Questo animalaccio, naturalmente suole, qualunque cosa egli s'habbia frà l'vgne, & i denti ò huomo, ò fiera, lasciarla senza offesa alcuna, quando la vede immobile, quella credendo morta, per ilche lasciato colui senza hauergli fatto gran male, ritirossi nella sua Spelonca. Quegli vedutosi libero, da terra leuatosi, caminò verso la Città. Il compagno ch'era sopra l'albero, veduto tutto questo misterio, subitamente ne scese giù, & correndo, gridaua all'altro, che l'aspettasse, & così fece; Quando furono insieme, gli dimandò, sotto giuramento, che gli riferisse quello, che l'Orso detto gli haueua nell'orecchie. Egli mi diceua, rispose colui, ch'io mai più non facesi mercato della pelle dell'Orso, infino à tanto, che la bestia non fosse morta. L'Imperatore forridendo, di questa moneta pagò il nostro Rè, senza altra risposta dare al suo Ambasciatore, quasi egli volesse dire. Voi Rè, conforme alla promessa vostra, venite inanzi co'l promesso Essercito, & se ci verrà fatto, prendiamo il Ducato, & i suoi Stati, & presi che sieno, partianfigli poi.

*Il Contestabile cominciò à rientrare in sospitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna.*

*Cap. IV.*



Vedi il  
c. 11. del  
3. libro.

Auete letto, qualmente Messere Giacobbo di San Paolo, & altri furono presi nell'assedio d'Arras, la qual prigionia spiacque grandemente al Contestabile di Francia suo fratello, nè questa sventura gli auenne sola; perche nel medesimo tempo fù anco preso il Conte di Rouffy suo figliuolo, & Governatore della Borgogna. Passò altresì à miglior vita la moglie di esso Contestabile, Dama di gran cuore, & valorosa, & forella della Regina; per lo cui mezzo egli ne riceueua molti honori, & fauori, & forse ancora per rispetto di lei, non si riduceua in atto, la mala dispositione, che il Rè, & il Duca haueuano contra esso, come già nella radunanza fatta à Bouines sopra la ruina di esso lui si era conchiuso. Hora hauendo il Contestabile saputo tutto quello, che s'era à danni suoi trattato in quella Congregatione, staua perciò sempre in grandissimo affanno di mente, & in sospetto, non tanto del Duca, come del Rè; il quale pareua pentito di hauer riuocate le commessioni date à' suoi Agenti in Bouines. Il Conte di Dampmartin, & altri Cavalieri insieme co' Soldati, erano alloggiati presso à San Quintino, de' quali esso Contestabile temeua fortemente, come de' nemici, che gli erano, & per questo teneuasi racchiuso in esso San Quintino, doue haueua trecento Fanti suoi Sudditi, non confidandosi pienamente ne' Soldati, & huomini di Guerra, che egli haueua sotto le sue Insegne, pagati dal Rè. Aggiungeuasi, che il Rè lo stimolaua con molti Messaggi, ch'egli uscisse in Campagna, volendosi seruir di lui nelle parti di Henaut, & ordinauagli anco, che assediassè Auennes, nel tempo che Monsignor l'Ammiraglio, & gli altri andarono, come dissi, à dare il guasto nel Paese d'Artois, mettendo ogni cosa à fuoco, & fiamma. Essequì l'ordine del Rè, ma con diffidenza, & paura incredibile, stette pochi dì inanzi à quella Città cō bonissima Guardia della sua persona, poscia ritiratosi senza licenza del Rè nel suo Stato, mandò al Rè per giustificarsi, & io per comandamento di esso Rè vdi il Messaggio; il quale disse essersi partito il Contestabile da quello assedio, perche fù certificato, essere nel Campo due huomini, mandati dal Rè per ammazzarlo; per confirmatione di che, addusse tanti segni, & apparenze, che quasi gli fù creduto; disse ancora, che l'vno de' gli due, haueua detta tal cosa al Contestabile, che era da tacere; io non voglio nominar niuno, nè similmente fauellare più oltre di cotal bisogna. Mandaua

daua spesso il Contestabile all'Essercito del Duca di Borgogna, credo io, con intentione di raddolcire l'humore, & rendersegli amico; & subito, che i suoi Agenti erano tornati, faceua sempre intendere alcuna di quelle cose al Rè, ch'egli pensaua douergli essere à gusto, & à piacere, & dauagli etiandio contezza di ciò, che haueua mandato à negoziare co'l Duca, trattenēdolo cō queste dimostrationi di affetto, & di riuerenza. Taluolta gli scriueua, che gli affari del Duca passauano molto bene, & questo faceua egli, per metterlo in qualche temenza. Percioche haueua continuamente tanta paura, che non gli correfsero tutti due adosso, che appigliandosi à vn disperato partito, pregò il Duca, auanti che fosse preso Giacomo suo fratello (il qual Duca era all'assedio di Nuz) che gli mandasse esso Giacomo, & il Signor di Frenues, & altri suoi parenti, per mettergli, con li Soldati loro dentro à San Quintino, ma senza l'Insegna della Croce di Sant'Andrea. Prometteuagli di tenere, & custodire quella Città à suo nome, & dopò qualche tempo metterglieste in suo potere, & che gliene daria scrittura, segnata di propria mano. Il Duca lo compiacque, ma quando i sopradetti Signori Giacomo, & compagni si trouarono vicini quattro, ò cinque miglia à San Quintino, pronti ad entrarui, egli passata la furia del terrore, & della paura, si pentì, & rimandogli à dietro; & ciò fece per trè volte, cotanto era egli diffidente, & irresoluto di quello, che s'hauesse à fare, temendo merauigliosamente il Rè, & il Duca insieme. Io ho sapute tutte queste cose da molti, & specialmēte dal Giacomo di San Paolo suo fratello, il qual' essendo menato prigioniero, dinanzi al Rè (doue altri, che io non fù presente) gliele disse nella maniera à punto, che sentito hauete quì di sopra; cui giouò assai d'haue-re liberamente, & fedelmente risposto alle dimande fattegli dal Rè, dimandogli dunque, quanti Soldati haueua menati seco per introdurre in San Quintino, rispose essere stati, la terza volta trè mila; gli dimandò ancora, quando egli fosse stato dentro, & più forte, per cui haurebbe tenuta quella Città, ò per lo Rè, ò per lo Contestabile; rispose, che le due primiere volte, egli vi venne con intentione solamente di consolare il fratello, ma la terza, (conoscendo il fratello hauere ingannato già due volte il suo padrone, & se) l'haurebbe conseruata al Rè suo Signore, senza però fare alcuna violenza al Contestabile, nè cosa, che fosse risultata in suo preiudicio: se non che, non l'haueria quindi lasciato uscire à suo piacere; Non istette poi gran tempo il Rè à liberarlo, & diedegli gran carico di Guerra, & altre belle, & ricche dignità, & vfficij, seruendosi di lui infino alla morte, di tutto ciò furono cagione solamente le libere, & vere risposte fatte al Rè.

*Il Duca di Borgogna per accordo levò l'assedio da Nuz,  
& il Rè d'Inghilterra suo confederato, mandò à sfi-  
dare il Rè Lodouico. Cap. V.*



A che io cominciai à ragionare di Nuz, mi veggio essere trascorso in diuerse materie, l'vna dietro l'altra, nel che fare tuttauia hò seguito il corso de' tempi, ne' quali esse andauano soprauenendo, percioche quell'assedio durò vn'anno intiero. Due cose premeuano estremamente al Duca, perche egli quindi si togliesse. La Guerra, che il Rè gli faceua in Piccardia, doue gli haueua abbruggiate trè picciole belle Terre, & vna parte delle pianure d'Artois, & di Ponthieu. Dipoi il grande, & famoso Effercito, che il Rè d'Inghilterra hauea fatto à sua istanza, essendosi affaticato tutta sua vita per farlo passar' in Terra ferma, nè mai gli era venuto fatto d'impetrarlo, saluo à questa hora. Il qual Rè con tutti i principali Signori del suo Regno fieramente si sdegnò, che il Duca la tirasse tanto à lungo, & perciò alle preghiere soggiungendo le minaccie, gli rimprouerauano le grosse spese fatte, & la buona stagione, che s'andaua fuggendo via. Il Duca d'altra parte riputauasi à somma gloria, che così potente Effercito stesse à sua requisitione, nel quale erano tanti Prencipi, Prelati, & Communanze, & maggiore di quanti ne haueffero à memoria de' viuenti, & di gran tempo auanti, passato il Mare. Hora tutti costoro insieme non poteuano tuorlo da quello assedio. Ma così fatta ambitione gli costò pur troppo cara; conciosia che chiunque hà l'utile della Guerra, hane d'esso ancora l'honore. Il legato del Papa (di cui parlai di sopra) andaua spesso da vno Effercito all'altro, & finalmente conchiuse la Pace frà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna: & la Città di Nuz fù riposta nelle mani del Legato, per disporne conforme al volere della Sede Apostolica. In grande affanno veramente, grande commotione di mente si doueua trouare il Duca di Borgogna, essendo da vn lato così mal trattato dalla crudel Guerra, che gli faceua il Rè, & dall'altro astretto forteme, & minacciato dal Rè d'Inghilterra suo amico; oltraciò vederfi scappare dalle mani, l'occasione di prendere la Città di Nuz, la quale in meno di quindici dì, per l'estrema necessità di vettouaglie, gli si faria arresa à discretione: anzi (come m'hà detto vno de' Capitani, che v'era dentro, il qual venne poi à seruitij del Rè) non poteua durare ne anco diece. Per tutte dunque le suddette ragioni partissi il Duca, che fù nel mille quattrocento settantacinque.

Vengo hora al Rè d'Inghilterra, il quale cōduceua l'Effercito verso  
Doures,



## DELL' ARGENTONE. LIB. IV. 155

Douures , per passar quindi il Mare à Cales , il qual' Effercito era il maggiore, che mai Rè Inglese condusse in Francia: basta dire, che v'era il fiore, & il neruo di tutta Inghilterra, come partitamente hò narrato ne i precedenti Capitoli. Che se Idio non hauesse al Duca gli occhi della mente di tenebre offuscati: & voluto preleruare questo Regno, cui egli fà gratie più singolari, che à verun'altro, non è da credere, ch'esso Duca fosse ito à perdere il tempo con tanta pertinacia, inanzi à quella fortissima & ben difesa Città di Nuz: atteso che egli non hauea per lo passato mai trouato il Regno d'Inghilterra inclinato, & risoluto à guerreggiare in queste parti di Terra ferma. Oltra che egli sapeua molto bene gl'Inglesi essere ordinariamente quasi inutili per le Guerre di Francia, percioche volendosi preualere di essi, faceua mestiero, ch'egli prima che si fosse venuto alle mani, fosse stato due, ò trè mesi continuamente con essi, per indirizzare, & l'Effercito loro, & assuefarlo all'vsanze della militia nostra. Conciosia che quādo nouellamente vengono di quà, non si possa vedere gente più inetta, nè più semplice di loro, come che in breuissimo spatio riescano, animosi, sagaci, & ottimi Soldati; Fece adunque il Duca tutto il contrario di quello, che fare egli doueua, perche frà gli altri mali fù cagione, che eglino perdesero quasi tutta la buona stagione di guerreggiare. In quanto poi à lui, egli haueua il suo Effercito tanto mal' in ordine, così pouero, & mal' in Arnese, che non osaua condurlo inanzi à gli Inglesi, hauendo perduto all'assedio di Nuz quattro mila Soldati pagati, frà quali morirono de' migliori, ch'egli s'hauesse. Per tanto voi conoscerete manifestamente, che così volle Idio; succedendogli tutte le cose al rouerscio, & contra quello, che ragioneuolmente doueuan; percioche egli sapeua, & conosceua, più di diece anni auanti, & meglio, che niuno altro, tutto ciò che gli bisognaua operare venendo l'Effercito Inglese.

Giunto che fù il Rè Edoardo à Douures, mandogli il Duca di Borgogna da cinquecento barche di Hollanda, & Zelanda, che sono basse, & piane al di sotto, & commodissime à portar Caualli, chiamansi Sentes; ma non ostante questo gran numero di barche, & quelle ancora, che da sè si procacciò il Rè, consumaronsi più di trè settimane à traghettar' l'Effercito à Cales, doue non v'hà più di venti, ò venticinque miglia. Considerate dunque con quanta difficoltà è costretto vn Rè d'Inghilterra à passare nella Francia. Et quando il nostro Rè fosse stato tanto intendente delle cose di Mare, come era di quelle di Terra, non ci metteua il piede giamai; massimamente in quella stagione dell'anno; meno ancora ne sapeuano coloro, cui egli haueua data autorità sopra il fatto delle sue Guerre. Vna naue d'Eu prese due, ò trè de' più piccioli nauilij.

Auanti che il Rè Edoardo s'imbarcasse mandò vn'Araldo al Rè,  
nomi-

Nel fine  
del c. 1.  
di que-  
sto 4. li.

nominato Giartiere, natiuo di Normandia, costui gli dinuntio la Guerra, & lo sfidò à nome di quel Rè con lettera scritta in buona lingua, & con bellissimo stile, & à parer mio, non fù Inglese quegli, che vi messe la mano. Richiedeua al Rè, che gli restituisse il Regno di Frãcia (che gli apparteneua) affine ch'egli potesse riporre nella pristina loro libertà la Chiesa, i Nobili, & il Popolo, & ricusando di farlo, gli protestaua di tutti i mali, che ne seguirebbero, nella forma, & maniera, che si suole di fare in casi somiglianti. Il Rè lesse solo la lettera, & solo ancora si ritirò in vn Gabinetto, doue hauēdo fatto introdurre l'Araldo, dissegli, sapere molto bene, che il Rè d'Inghilterra non si moueua da se à passare in Francia, ma esserui stato sospinto dal Duca di Borgogna, & dall'vniuersale d'Inghilterra: considerasse il suo Rè, che la buona stagione era quasi andata via, & che il Duca tornaua da Nuz quasi confitto, & bisognoso di tutte le cose. Oltre di ciò essere certo, che il Contestabile teneua alcune intelligenze co'l Rè d'Inghilterra, per hauer esso Rè sposata sua Nepote, ma che alla fine se ne trouarebbe ingannato; & in questo proposito disse all'Araldo quanti beneficij egli haueua fatti al Contestabile; il quale hà per costume di valersi con ciascuno di certi suoi artificij, & dissimulationi, & quindi cauarne vtili, & honori; altre ragioni assai gli soggiunse, perche le douesse riferire al Rè, & lo esortasse à prendere qualche buono accordo seco. Diede poi di sua mano trecento Scudi all'Araldo, & promissigliene mille, se seguiva esso accordo. In publico gli fece donare vna bella pezza di veluto cremesile lunga trenta braccia.

Rispose l'Araldo, ch'egli cō ogni studio procurarebbe di rendergli amici, & si credeua, che suo padrone gli darà volentieri orecchie; ma che non bisognaua farne motto, infino à tanto che il Rè non fosse passato in Terra ferma. All'hora, essere bene, ch'vn suo Araldo vada à chiedere Saluocondotto al Rè d'Inghilterra, per poter mandare Ambasciatori à trattare con esso lui, che per introduzione di esso Araldo, si facesse Capo da Monsignore d'Hauart, ò da Monsignor di Stanley, & da lui ancora. Molte persone erano nella Sala mentre il Rè parlaua all'Araldo, aspettando cō merauiglioso desiderio di sapere quello, che detto gli hauesse, & con qual viso egli venisse fuori di quella stanza. Quando hebbe fornito, mi chiamò, & disse, che io trattenessi l'Araldo, fino che gli fosse data compagnia per condurlo via, accioche niuno gli parlasse, & gli facesse consignare vna pezza di veluto di trenta braccia. Così feci io, il Rè dipoi si messe à ragionare con molti, &

raccontò loro il contenuto della lettera di disfida, la quale egli fece leggere à sei, ò sette di disparte, mostrandosi in volto allegro, & sicuro da ogni temenza, percioche egli restò molto contento della buona inclinatione, ch'egli haueua trouata nell'Araldo.

*Dell'af-*

*Dell'affanno in che era il Contestabile, & come egli scrisse lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna; le quali furono poi in parte cagione della sua morte. Cap. VI.*

**I**ntorno à questo passo conuiemmi anco di ragionare alquanto di Monsignore Contestabile, il quale da vn lato era in gran pensiero della burla, ch'egli haueua fatta al Duca di Borgogna, intorno al particolare di San Quintino; dall'altro vedeua se essere tanto in disgratia del Rè, che ne faceua esso Rè manifestissime dimostrazioni. Percioche i principali Gentilhuomini, che ordinariamente lo seruiuano, l'haueuano abbandonato, come Monsignor di Genli, & Monsignor di Mouy, i quali già erano stati accettati dal Rè; benchè Monsignor di Mouy andasse anco tal'hora à visitarlo. Il Rè sollecitaua il Contestabile, & chiamaualo in Corte, offerendogli certa ricompensa, che egli chiedea, per lo Contado di Guisa, come altre volte gli haueua promesso. Si contentaua il Contestabile di andarui, pur che il Rè prendesse giuramento sopra la Croce di Santo Lou d'Angers, di non nuocere alla persona sua, nè consentire, che altri gli nuocesse, dicendo, che poteua compierlo del sodetto giuramento, come altre volte fece al Signor dell'Escut. Rispose il Rè, che ciò non faria mai per huomo del Mondo, ma ben si contentaua di farne ogn'altro, che richiestogli hauesse; stettero amendue qualche tempo agitati da non picciola perturbatione d'animo, nè passarà mai giorno, che alcuno non andasse hor da l'vno, hora dall'altro sù il fatto di cotale giuramento. Et nel vero infelice, & misera si proua essere la conditione de gli huomini, i quali prendono cotante fatiche, & affanni di corpo, & di mente, (cagione della cortezza della vita loro) nel dire, & scriuere molte cose contrarie affatto, à ciò che hanno in pensiero di douer' adoperare. Hor se questi due si trouauano di mala voglia, il medesimo auenne al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna. Lo sbarcamento del Rè d'Inghilterra à Cales, & la partenza, che fece il Duca da Nuz, seguirono quasi in vn medesimo tempo, il quale con poca compagnia; ma con grandissima diligenza, andò à titrouar' il Rè à Cales, hauendo mandato il suo Esercito mezo fracassato, come dissi di sopra, a saccheggiare il Paese di Barrois, & di Lorena, affinche hauesse onde viuere, & si ristorasse alquanto: perche il Duca di Lorena, mentre egli fù occupato nell'Assedio di Nuz, gli haueua protestata la Guerra, & cominciata ancora. Ma grandissimo fù questo errore del Duca, aggiunto à tanti altri, che

Giurò  
anco Rè  
Henrico  
al Duca  
d. Guisa.

ne haueua fatti intorno alla venuta de gli Inglesi, i quali si credeuano di trouarlo all'arriuo loro con dua mila huomini d'Arme, per lo meno, ben' ad ordine, & con numero grande di Caualli, & di fanterie, che così gl'haueua promesso il Duca, per indurgli à passare di quà, come anco s'era obligato à mouere l'Arme nella Francia tre mesi auanti alla venuta loro, à fine che trouassero il Rè stracco, & battuto. Ma Iddio prouidde, come ha uete udito, à tutte le cose. Il Rè accompagnato dal Duca partì di Cales, passarono per Bologna, & giunti in Peronna furono assai male riceuti da esso Duca, percioche egli faceua guardar le Porte della Città, doue non permetteua, ch'entrasse se non poco numero di persone, alloggiarono gli Inglesi alla Campagna, & lo poteuano fare agiatamente, essendo venuti prouisti di tutte le cose necessarie.

Poſcia che furono arriuati in Peronna, il Cōteſtabile mandò Luigi di Creuile, ſuo huomo, al Duca di Borgogna ad iſcuſarſi del non hauegli dato San Quintino, percioche ſe dato gli ele haueſſe, ſaria ſubito caduto di tutta la riputatione, & intelligenza, ch'egli haueua in Francia, onde non hauebbe, per lo inanzi potuto ſeruirlo in coſa di momento: ma che adeſſo, (eſſendoui il Rè d'Inghilterra) egli era per fare tutto quello, che egli uoleua. Et per maggior ſicurezza di ciò, mandò al Duca vna lettera di credenza in ſua perſona, diretta al Rè d'Inghilterra. Mandogli oltra ciò vna ſcrittura di propria mano, per la quale, egli s'obligaua, non ſolo di ſoccorrere lui, & di ſeruirlo, ma tutti gli amici ancora, & confederati ſuoi, come il Rè d'Inghilterra, & altri, nullo eccettuato. Il Duca preſentò eſſa lettera di credenza al Rè d'Inghilterra, co'l quale fece le coſe alquanto maggiori, che non erano, percioche egli l'assicurò, che il Conteſtabile gli daria nelle mani San Quintino, & tutti gli altri ſuoi luoghi. Credetelo il Rè, perche hauendo ſpoſata la Nipote del Conteſtabile, teneua certo, che egli non hauebbe ardimento di mancare à quanto prometteua à lui, & al Duca, trouandoſi maſſimamente in tanta paura del Rè di Francia. Il Duca anch'eſſo per le medefime ragioni, credeua il medefimo, che faceua il Re d'Inghilterra. Tuttauia i penſieri del Conteſtabile erano diuerſi dalle offerte; nè la tema del Rè di Francia l'haueua ancora condotto tanto all'eſtremo, che uoleſſe offeruare ciò, che prometteua, ma confidaua di poterſi ſottrare, con le ſolite arti, & ſagacità à tutti i pericoli. Et frà tanto con apparenti ragioni daua loro ad intendere, eſſer bene, che ſ'andaeſſe differendo l'eſſecutione, & non coſtringerlo ancora à dichiararſi contra il Rè di Francia. Il Rè Edoardo, & i ſuoi procedeuano ſemplicemente, non hauendo molta pratica de gli affari, & humori di Francia. Et perciò non poteuano così toſto auuederſi dell'aſtutie, & malitie di che noi per di quà, & altri Popoli aſſai ſiamo ſoliti ufare. Concioſia coſa che gli Inglesi,  
che

che non si sono mai partiti dall'Isola, naturalmente sono colerici, come sono ancora le nationi de' Paesi freddi. La nostra Francia, come voi vedete, è posta di mezzo gli vni, & gli altri, essendo da Levante circondata dall'Italia, Spagna, & Catalogna, & da Ponente dall'Inghilterra, & da vna parte di Fiandra, & d'Hollandia. Confiamo ancora con Alemagna quiui verso Ciampagna. Et per questo partecipando noi di regione calda, & fredda, habbiamo gente di due diuerse complessioni. Ma tutto ben considerato, io sono di parere, che in tutto il Mondo non v'habbia Paese meglio situato della Francia.

Il Rè d'Inghilterra, il qual haueua riceuuto grand'allegrezza della buona inclinatione di Monsignore Contestabile, benchè auanti ne hauesse hauuta qualche notizia (ma non cotanto chiara, & ampia) si partì da Peronna, & con esso il Duca di Borgogna; il qual Duca non haueua feco gente niuna da Guerra, hauendo mandato l'Essercito, come dissi, in Barrois, ò Lorena.

Accostatisi à San Quintino, corsero auanti molti Inglesi, i quali, (secondo che mi fù riferito pochi giorni dopò) si persuadeuano, che all'apparir loro si douessero sonare le Campanè, & essere incontrati con la Croce inanzi, & acqua Benedetta. Ma come furono vicini alla Città, cominciò l'Artiglieria à battergli da douero, & uscirono à scaramucciare molti à Cauallo, & à piedi, douè rimasero morti due, ò trè Inglesi, & alcuni prigionieri. Gli altri mal trattati da vna bestial pioggia, che durò tutto quel dì, (degnati contra il Contestabile, biammandolo, & traditore chiamandolo, si ritornarono all'Essercito loro. La mattina del dì seguente, il Duca di Borgogna prese commiato dal Rè d'Inghilterra (cosa nuoua, & istrana, atteso che gli haueua fatto passare il Mare) dicendo di voler andare al suo Essercito in Barrois, & promettendogli di far molte cose à fauor suo. Gli Inglesi, che per natura sono sospettosi, & ch'erano nuoui in queste bande, restarono attoniti, & stupefatti, nè si poteuano dar pace di questa sua improvisa partenza, nè similmente credere, ch'egli hauesse gente alcuna armata in Campagna. La onde il Duca vedendosi scarso di partiti, non sapeua, come coprire, & accommodare quello impensato mancamento del Contestabile, non ostante, che dicesse al

Rè tutto ciò essere fatto à disegno, & à buon fine: à cotali no-

uità, & alterationi aggiungeuasi lo spauento del sopra

seguente Verno: & nel vero chiunque vdiua

parlare gli Inglesi, s'accorgeua quelli

esser più tosto inclinati alla

Pace, che alla Guer-

ra.

*Il Rè fece vestire un semplice seruidore d'una sopraueste d'Arme à guisa d'Araldo, & con l'Insegne sue, & mandollo à parlare al Rè d'Inghilterra nel suo Essercito, da cui n'ebbe ottima risposta.*

*Cap. VII.*



**N** quel punto, che il Duca voleua partirsi, fù preso da gli Inglesi vn seruidore d'vn gentilhuomo della Casa del Rè (di coloro, che haueuano di Pensione venti scudi il mese) chiamato, Giacobbo di Grassa, il qual fù incontinente menato inanzi al Rè, & al Duca di Borgogna ch'erano insieme, & poi riposto in vna tenda. Dopò d'hauerlo interrogato sopra molte cose, esso Duca preso congedo dal Rè, si ritirò in Barbant, per andarsene à Maisons, doue egli haueua vna parte della sua gente. Il Rè d'Inghilterra comandò, che si liberasse quel seruidore, atteso, ch'egli era stato il primo loro prigioniero, cui partendosi Monsignore d'Hauart, & Monsignor di Stanley donarono certa moneta d'oro da farsi le spese, & gli dissero, Raccomandateci amendue alla buona gratia del Rè vostro Signore, quando vi venga fatto di parlare à lui. Essendo costui con gran diligenza venuto à Compiegne, dou'era il Rè, & cercando di andargli inanzi per riferire le parole di quei due Signori, ne prese il Rè grandissimo sospetto, temendo ch'egli fosse qualche spia, perche Gilberto di Grassa, fratello di suo padrone staua all'hora in Bretagna molto fauorito da quel Duca. Fù adunque preso, & strettamente racchiuso quella notte, se bene per commandamento del Rè assai persone gli parlarono, à quali pareua, ch'egli rispondesse con molta sicurezza d'animo, & che il Rè douesse sentire quello, che gli voleua dire. La mattina del seguente giorno il Rè gli parlò, & dopò questo fatto lo sferrare, come che pur si rimanesse ben guardato, s'andò metter à tauola, con varie impresioni nella mente, & sopra tutto ambiguo, s'egli doueua, ò no, mandare alcuno suo huomo à gli Inglesi, & auanti, ch'egli si sedesse me ne disse qualche parola. Impercioche (come voi Monsignore di Vienna, sapete) il nostro Rè ragionaua spesso, & molto familiarmente à coloro, che assisteuano più d'appresso alla persona sua, com'io faceua à quei tempi, & altri dopò me; & piaceuagli assai il parlare nell'orecchio. Ricordosi delle parole, che dette gli haueua l'Araldo d'Inghilterra; cioè, ch'egli sbarcato, che fosse il Rè d'Inghilterra, per ogni modo facesse di hauere vn Saluocòdotto da lui, contenente sicurezza di mandare huomini à trattar seco, & per le prime introdottioni si douesse valere de' sodetti Signori Hauart,

L'Autore scrisse le presenti memorie à richiesta di questo Prelato.

uart, & Stenlei. Incontinente, ch'egli fù à tauola, & dopò d'essere stato alquanto sopra pensiero à guisa di astratto (come vi douete ricordare, che soleua fare) in tanto, che chi bene no'l conofceua, l'haurebbe riputato di non fano intelletto, ancorche le fue attioni diano testimonianza del contrario, mi disse nell'orecchio, che mi togliessi di là, & andassi à mangiate nella mia camera, & quiui faceffi chiamare vn certo Seruidore di Monfignore d'Halles, figliuolo di Merichon della Rocciella, & sapessi da lui, se gli daua l'animo di trasferirfi all'Essercito del Rè d'Inghilterra in habito di Araldo, feci prestissimo quanto mi commandò, & rimasi nel vero molto stupefatto quando io lo viddi, non parendomi al volto, nè alle maniere huomo da ciò, tuttauia si haueua egli, come conobbi dipoi, buon giudicio, & intendimento, & la fauella sua era molto dolce, & amabile. Il Rè non gli haueua parlato, ch'vna sol volta. Costui sentitomi restò immobile, & stordito, & gettandosi inginocchione si credette di esser morto. Io l'assicurai quanto meglio seppi, & promessigli denari, & vn buon' vfficio nell'Isola del Rè, & fecilo mangiar meco, non vi essendo altri, che noi due, & vn Paggio, & poco à poco l'andaua insegnando, quello ch'egli haueua à fare. Non istette guari, che il Rè mandò per me; al quale hauendo riferito ogni cosa, gli proposi persone più accomodate à ciò, & secondo me, di maggiore accorgimento, ma egli non volle altri, anzi egli medesimo, venendogli à parlar nelle mie stanze, l'assicurò più con vna delle fue parole, che non haueua fatto io con cento delle mie. Niuno vi entrò co'l Rè, fuor che Monfignor di Villies, all' hora Gran Scudiero, & adesso Governatore di Caen. Quando parue al Rè, che il nostro homo fosse in cervello, mandò esso Gran Scudiero à tuor vna Bandiera di Trombetta per fargli vna sopraueste d'arme, nõ essèdo il Rè nè desideroso di così fatti Ministri, nè accompagnato da Araldo, ò da Trombetta, come sono il più de' Prencipi. Fecero dunque il Gran Scudiero, & vn mio di casa il meglio, che seppero, la sopraueste, il quale Gran Scudiero andò à prendere lo smalto, che vi v' sopra, con l'Arme del Rè da certo picciolo Araldo di Monfignor l'Ammiraglio, chiamato Pienecamino. Queste Insegne del Rè furono attaccate al nostro huomo, al quale si recarono gli stiuiali, i vestimenti, & il Cauallo con vna picciola valigia all' Arcione della sella, da riporui la sopraueste d'arme; dipoi, senza che alcuno sapesse nulla, instrutto ottimamente di quanto hauesse à dire, se n'andò diritto all'Essercito Inglese, subito che egli vi giunse, vestito da Araldo, fù arrestato, & condotto al Padiglione del Rè, gli dimandarono ciò ch'egli veniua à fare, rispose, essere mandato dal Rè à parlare al Rè d'Inghilterra, ma con ordine espresso di far Capo dalli Signori d'Hauart, & di Stanley. Menaronlo in vn Padiglione à desinare allegramente, & dopò che il Rè

Sap. c. 5.  
nel fine  
lib. 4.

d'Inghilterra fù leuato da tauola, (percioche egli designaua quando l'Araldo venne, gli ele appresentarono, il quale disse, che il Rè già longo tempo fà, haueua sommo desiderio di cōtraher vna sincera amicitia con esso lui, onde i due loro Regni potessero sicuramente viuere in buona Pace; & di ciò esserne inditio chiarissimo, ch'egli dopò d'essere stato assunto alla Corona, non haueua fatto Guerra, nè Impresa alcuna contra il Rè, nè il Regno d'Inghilterra, & se altre volte egli raccolse, & fauoreggiò Monsignor di Varuich, fù solamente contra il Duca di Borgogna, & non contra lui. Soggiunse, che il Duca non l'haueua chiamato di quà ad altro fine, che per trattar vna auantaggiata Pace co'l Rè di Francia, pensando di tirarloui con l'assistenza di tanti Esserciti venuti à sua requisitione. Et s'altri v'erano, che vi teneffero mano, lo faceuano per migliorare le bisogne loro, & per fini particolari, senza hauer alcuna mira, nè rispetto alla dignità, & riputatione del Rè d'Inghilterra, nè alle grossissime spese fatte da lui. Metteuagli inanzi le stagioni pessime dell'anno, essendo vicino il Verno, diceuagli esser molti in Inghilterra tanto della nobiltà, come de' Mercanti, & Popolari, i quali desiderauano la Guerra in queste parti. Ma quando gli piacesse di dar' orecchie à' trattati di Pace, che il Rè vi si mostreria cotanto facile, & inclinato, ch'esso Rè d'Inghilterra, & il suo Regno ne restarebbero pienamente sodisfatti. Et che volendo più distinta cognitione di tutte le cose sopradette, contentassesi di dar vn Saluo condotto per lo numero di cento Caualli, percioche il Rè gli manderia suoi Ambasciatori benissimo informati della sua voluntà: Ma che se gli pareua meglio, che si facesse abboccamento frà gli loro Agenti in qualche Villaggio, vguualmente distante dalli due Esserciti, che il Rè vi farà prontissimo, & dal suo canto ne darà ampio Saluocondotto. Il Rè d'Inghilterra, & vna parte de' suoi Prencipi, trouarono cotali proposte molto bone, & opportune; & perciò fù dato al nostro huomo vn Saluocondotto, quale egli seppe dimandare, & oltra ciò quattro nobili d'oro, venne seco vn'Araldo per hauer vn Saluocondotto simile à quello, che ci haueua cōceduto il Rè d'Inghilterra, & il dì sequēte in certo Borgo presso ad Amiēs, si radunarono insieme gli Ambasciatori delli due Rè: Eranui per lo nostro, il Bastardo di Borbone Ammiraglio, Monsignor di San Pietro, & il Vescouo d'Eureus, chiamato Heberge. Il Rè d'Inghilterra vi mandò Monsignor d'Hauart, vn nominato Cialangier, & vn Dottore detto Morton, che hoggidì è Cancelliero d'Inghilterra, & Arciuescouo di Cantorbria. Io stimo, che à molti debba parere, che troppo s'abbassasse il Rè; ma i saui potranno dalle mie precedenti parole giudicare, che questo Regno era all'hora in grandissimo pericolo, se Idio non v'hauesse posta la mano, illuminando la mente del nostro Rè à fare elettione di cotali partiti proportionati à i tempi, & alle occasioni,  
doue



doue in contrario esso Idio turbò l'intelletto al Duca di Borgogna, il quale fece intorno à ciò, tanti, & sì graui errori, quanti hauete di sopra potuto vedere, perdèdo per sua colpa quello, ch'è gli haueua sì fieramente bramato. C'erano di molte intelligēze frà noi, & di mala qualità, p cui senza alcun fallo sarebbero succedute infinite ruine à questo Regno, tãto dal lato di Bretagna, come d'altroue, se la buona fortuna del Rè nō apriua cō prestezza la strada all'Accordio, & alla Pace. Et di vero alle cose, ch'io hò vedute di mio tēpo, mi fò à credere, che Iddio hauesse, & habbia il Reame di Francia in spetiale raccomandatione.

*Frà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra fù fatta Tregua per noue anni, non ostante, che il Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla. Cap. VIII.*



Li Ambasciatori de gli due Rè, come hauete inteso, si trouarono insieme il dì dopò la venuta del nostro Araldo, percioche erauamo vicini intorno à dodici miglia gli vni, à gli altri; fù accarezzato assai il nostro Araldo, & hebbe danari, & l'Vfficio promesso gli nell'Isola del Rè, donde egli era natiuo. Si proposero frà detti Ambasciatori molti partiti. Gli Inglesi richiedeuano, (come hanno per costume) la Corona di Francia, ò almeno la Normandia, & la Guienna; ma à buon'assalto, buona difesa. Nel primiero giorno le cose si andarono affotigliando, come che d'amendue i lati vi fosse sommo desiderio di quiete, i nostri ritornarono da noi, & gli altri all'Essercito loro. La somma delle dimande loro fù questa, voleuano auanti che partirsi settantadue mila scudi di costante, che Carlo vnico figliuolo del Rè isposasse la primogenita del Rè Edoardo hoggidì Regina d'Inghilterra, & le desse il Rè Lodouico per sue spese, et trattenimento il Ducato di Guienna ò vero cinquanta mila scudi l'anno, pagati, & portati nella fortezza di Londres per noue anni continui, in fine de' quali, esso Carlo, & la moglie godesse pacificamente dell'entrate di Guienna, & il nostro Rè rimanesse disobligato dal pagamento delli cinquanta mila scudi: V'erano molti altri articoli di poco rilieuo circa al traffico de' Mercanti, i quali io tralascio. Cotal Pace doueua durare frà i due Regni lo spatio di noue anni, nella quale erano compresi tutti i confederati loro, & spetialmente fù nominato dall'Inglese il Duca di Borgogna, & quello di Bretagna, se però fusse à loro piacciuto. S'offerse il Rè d'Inghilterra (cosa in vero molto strana) di nominare alcuni personaggi, i quali egli diceua essere traditori al Rè, & alla Corona, & ciò p scrittura delle loro proprie mani. Rallegrossi merauigliosamente il Rè di quello, che i suoi Ambasciatori gli riferirono.

Come Pópeio, che nō si curò di vedere i congiurati con Sertorio Plutar.

Egli dunque fece Consiglio sopra il trattato della Pace, & io v'era presente. Alcuni furono d'opinione, che tutto ciò non fosse se non inganno, & infingimenti de' gli Inglesi. Al Rè pareua tutto il contrario, allegaua la dispositione de' tempi, & la cattua stagione dell'anno, che gli Inglesi non haueuano luogo alcuno in Terra ferma per ritirarsi, i mali termini del Duca di Borgogna, vsati à pregiudicio loro, il quale fuor di proposito s'era partito dal Rè d'Inghilterra; essere quasi certi gli Inglesi, che il Contestabile non daria lor le fortezze, & luoghi, ch'egli haueua in suo potere; percioche egli mandaua spesso à trattar seco per raddolcirlo, & retinerlo da far' attioni dannose, à se, & ad altri; Conoscere molto bene, che il Rè Edoardo inelinato di natura à piaceri, & solazzi, amaua gli aggi, & le commodità della sua persona, & nel vero egli parlò (come accortissimo, ch'egli era) più giudiciosamente di ciascun' altro, mostrando d'intendere meglio di tutti la materia, di cui si ragionaua. Conchiuse dunque, che con grandissima diligenza si ricercasse il danaio contante, & consultato il modo di trouarlo, fù, che ogn'vno facesse prestito di qualche cosa, affine che prestamente si radunasse; percioche nõ v'era cosa niuna, ch'egli fatta non hauesse, per cacciar gli Inglesi fuori di questo Regno. Egli è il vero (come ci disse) che più tosto saria sotto entrato à qualunque pericolo, che consentir giamai, che fosse dato à gli Inglesi alcun luogo di Terra ferma.

Sopra li 3. ca. 11 Monsignore il Contestabile cominciò ad auederfi di cotali maneggi, temendo fortemente di quello, che auenne, & di non hauer offeso gli vni, & gli altri, & perciò si tramasse da tutte le bande la sua ruina, come già si fece à Bouines, per la qual cosa egli mandaua fuori huomini continuamente à parlar' al Rè, & in quell' hora à punto, che il Consiglio era insieme, capitò vn Gentilhuomo di sua casa chiamato Lodouico di Creuille accompagnato da Maestro Giouanni Richet suo Segretario ( hoggidì viuono ambidue ) i quali per comandamento del Rè isposero ciò che haueuano in credenza, prima à Monsignor di Bucage, & à me, che à lui. Piacque affai al Rè quello ch'essi trattarono, percioche egli haueua intentione di valersene nella maniera, che intenderete. Il Signor di Contai gran Seruidore del Duca di Borgogna ( il quale, come hò detto di sopra, rimase prigioniero inanzi alla Città d'Arras) andaua, & tornaua dal Duca, sopra la sua semplice fede.

A costui promesse il Rè non solo di pagare il suo riscatto, ma anco di donare vna grandissima somma di denari, se gli bastaua l'animo di trattar la Pace; il quale essendo per sorte arriuato in Corte quel dì medesimo, che vi giunsero i due mandati dal Contestabile, fecelo il Rè nascondere dietro à certo Buffetto antico, che era nella sua Camera, & me cõ esso, affine che inteso tutto ciò che gli haueuano à dire, que-

quegli due lo potesse riferire al Duca suo Padrone. Il Rè, quando gli parue tempo, postosi à sedere vicino al Buffetto, diede loro vdienna, i quali dissero, il Contestabile hauergli mandati al Duca di Borgogna, perche gli persuadessero di partirsi dell'amicitia de gli Inglesi, hauendolo trouato tanto sdegnato, & in colera, contra essi Inglesi, che furono vicini à ottenere, che non solo gli abbandonasse, ma gli sualiggiasse ancora nel ritorno loro. Et nell'esprimere cotali parole, (credendosi darne gusto al Rè,) il Creuille, vno delli due, cominciò à contrafare il Duca di Borgogna, & à battere del piede contro terra, & à giurar per San Giorgio; diceua similmente, che esso Duca schernendo il Rè d'Inghilterra, lo chiamaua, losco bianco, figliuolo di certo Arciero, che haueua il suo nome; breue, non risparmiarono niuna qualità di beffe, che dire si potesse di huomo viuente. Il Rè smascellaua delle rifa, & diceuagli tuttauia, ch'egli parlasse alto, perche cominciua à diuentar' alquanto sordo: & replicasse quella, & quell'altra cosa. Colui non se lo faceua già dire due volte, ma allegramente ricominciua da capo. Monsignor de' Contay rimase il più attonito huomo del Mondo, il quale non hauerebbe creduto mai, per qualunque cosa, che gli fosse stata detta, le parole, ch'egli con suoi orecchi vdiua. La conchiuisione de gli Agenti del Contestabile fù, ch'egli consigliaua il Rè, che per ischiffar i grandissimi pericoli, che gli soprastantano, facesse vna Tregua con gli Inglesi, la quale egli speraua di condurre à buon fine, purchè consentisse loro vna, ò due picciole Terre per poterui alloggiare la Vernata, le quali non potriano essere sì triste, accennauano Eu, & San Valeri, che essi non ne restassero sodisfatti. Pareua al Contestabile, che gli Inglesi co'l possesso di queste due Città hauute per suo mezo, smenticatifi dell' affronto, che fece loro à San Quintino, si rappacificarebbono con esso lui. Il Rè, (cui bastaua d'hauer bene introdotto quel atto di Comedia, perche il Signor di Contay scoprisse gli artificij, & le frodi del Contestabile) rispose assai cortesemente, ch'egli intorno à tutto ciò, mandarebbe persona al Contestabile suo fratello, & poi diede loro commiato. Vno delli due giurò nelle mani del Rè, che se per tempo alcuno risapesse cosa toccante à lui, che gliel riuelarebbe, hebbe il Rè gran dispiacere di esser sforzato à dissimulare vna conueniente risposta, al consiglio dattogli di mettere nelle mani d'Inglesi alcuna delle fortezze del Regno, ma fecelo, temendo che il Contestabile non facesse peggio, & per questo non rispose lor nulla, ma mandogli subito vn'huomo. Il camino era corto, & frà pochissimo tēpo s'andaua, & tornaua. Il Signor di Contay, & io, partiti, che furono gli altri da quel luogo, doue erauamo nascosi, il Rè solo rimaso, rideua di gran voglia; ma il Cōtay nō si poteua dar patiēza, d'auer sentito simil gēte beffare, così vigliaccamēte il suo Prencipe, considerando oltra ciò gli strani trattati, che andaua machinādo il Conte-

cap. 6. in fine li. 4. In Francia, dico no fratello al cugnato qual era il Rè al Cōtestabile c. 4. al pr. li. 4. Cioè, di dar loro S. Quintino, & altre terre assai, tanto del Rè, come sue.

abile; & pareuagli ogn' hora, mille, di montar à Cauallo, per riferire tutte le cose vdite, & vedute al Duca di Borgogna. Incontinentè fù ifpedito effo Contay, con vna Inſtruttione ſcritta di ſua mano, & vna lettera di credenza di mano propria del Rè.

La Pace con Inghilterra, come hauete inteſo, era già ſtabilita; Et cotali facende ſi trattauano tutte inſieme, & in vn medefimo tempo. Gli Agenti de' due Rè haueuano fatte le loro relationi, frà quali ancora fù accordato, che queſti Prencipi ſ'abboccarebbero, sì per rallegrarſi l'vn con l'altro, come per ratificare co'l giuramento le conuenute conditioni; & patti; & che poi il Rè d'Inghilterra riceuuti li ſettantadue mila ſcudi, haueſſe à ritornare ne' ſuoi Paefi, laſciando quì per oſtaggi Monſignor d'Hauart, & il Signor Giouanni Chiene ſuo gran Scudiere, inſino ch'egli haueſſe paſſato il Mare. Furono oltra ciò promeſſi ſedeci mila ſcudi di Penſione à Gentilhuomini particolari della Caſa del Rè d'Inghilterra, due mila à Monſignor d'Haſtingues; il rimanente à Monſignor d'Hauart, al gran Scudiero, à Cialangier, & à Monſignor di Mongomeri, & altri; Si fecero anco donatiui di denari contanti, & di argentarie à molti Seruidori di effo Rè Edoardo.

Il Duca di Borgogna, vdite cotali nouelle ſe ne venne in grandiffima diligenza da Lucemborgo con ſedeci Caualli ſolamente a ritrouare il Rè d'Inghilterra; il quale, vedendo effo Duca acceſo in faccia, & corrucciato, gli dimandò la cagione, di queſta ſubita, & improuiſa venuta. Riſpoſe eſſere venuto per ragionare con effo lui. Soggiunſe il Rè, ſe voleua far ciò in publico, ò in priuato; Il Duca all' hora, gli dimandò ſe la Pace era conchiuſa, diſſe il Rè, eſſere fatta vna Tregua per noue anni, nella quale anch'egli, & il Duca di Bretagna erano cōpreſi, & pregollo à contentarſene. Il Duca montò in colera, & parlando in Ingleſe (il cui linguaggio, egli apparato hauena) & fieramente biaſimando eſſa Tregua, allegò molti famoſi fatti de i Rè d'Inghilterra, i quali con infinite fatiche erano paſſati nella Francia per acquiſtarui honore, & reputatione, diceua in oltre, ſe non hauer cercato di far' venire gli Ingleſi per biſogno, ch'egli ne haueſſe, ma perche inſieme con effo lui ricuperarſero le coſe, che loro ſ'apparteneuano, & perche vegga effo Rè Edoardo, ch'egli poteua à meno di eſſi, non voleua far alcuna Tregua co'l Rè, fin' à tanto, che egli non foſſe ſtato trè meſi di là dal Mare; finite le quali parole, montò à Cauallo, & ritornòſi là, donde s'era partito.

Il Rè d'Inghilterra, & quei del ſuo Conſiglio ſ'ebbero per male così fatte parole. Altri ve ne hebbe, cui non piacendo la Tregua, lodarono ſommamente il generoſo parlare del Duca di Borgogna.

*Il Rè fece gratiosissime accoglienze à gli Inglesi nella Città d'Amiens, & fù assegnato un luogo per l'abbocamento de i due Rè. Cap IX.*



L Rè d'Inghilterra per vltimo stabilimento della Pace vène ad alloggiare due miglia vicino ad Amiens; Era il Rè alla Porta della Città, il quale scopriua da lontano la sua venuta; Hora, per non dir le bugie, ben pareua, che gli Inglesi fossero nuoui al mestiero di saper' essere alla Campagna, caualcando con marlissimo ordine. Il Rè gli mandò trecento carra de' migliori vini, che si poterono trouare in quei contorni, le quali nell'apparenza rappresentauano vn'Essercito grande, come quello del Rè d'Inghilterra. Veniuano assaissimi Inglesi dentro alla Città, ma con poca creanza, & poco rispetto verso il Rè loro. Compariuano tutti armati, & in grandissimo numero. Et se il nostro Rè non hauesse voluto seruar la fede, si grand'Essercito non fù mai con tanta facilità rotto, & sconfitto, come faria stato questo de gli Inglesi, ancorche egli nõ hauesse altra mira, che di festeggiarli, & di confermare vna Pace mentre la sua vita duraua. Comandò, che nell'entrata della Porta della Città fossero stese due grandissime Tauole vna per ogni lato, cariche del continuo di finissimi vini, & di ottime, & elettissime viuande, di quelle spetialmente, che aguzzano l'appetito, & quiui assistesse gente à seruire. D'acqua non si trattò mai. In ciascuna di esse Tauole fece sedere cinque, ò sei huomini di casa honorata, grassi, & grossi per maggior solazzo, & per incitamento al bere, & al mangiare, frà questi v'erano li Signori di Cran, di Bricquebec di Bresmes, di Villiers, & altri. Subito, che gli Inglesi arriuauano alla Porta della Città, erano con ciera ridente, & allegra presi per la briglia da molti deputati à coral bisogna, i quali menandoli alle Tauole, con ogni cortese amoreuolezza diceuano, che piacesse loro di correr quiui vna lancia, la qual cosa predeuano à sommo gusto, & piacere. Entrando poi nella Città; erano da per tutto ne gli alloggiamenti loro spesati, non solo di vettouaglie, ma di tutto ciò, che haueuano di mestiero; durò questa festa lo spatio di quattro giorni intieri.

Hauete sentito qualmente la Tregua spiaceua al Duca di Borgogna, ma assai più ella spiaceua al Contestabile, il quale conoscendo pure di hauer errato, si vedeua odioso à tutti, & perseguitato da ogni parte. Et perciò ricercando qualche saluezza di se stesso, mandò il suo Confessore al Rè d'Inghilterra con lettera di credenza, supplicandolo per l'amor di Dio, à non dar fede alle parole, nè alle promesse del Rè, ma solamente si contentasse di prendere Eu, & San Valery, &

quini si stesse vna parte della Vernata, perche auanti, che passassero due mesi, faria tanto ch'egli sarebbe ottimamente alloggiato in buone Città: Ma di cotali offerte egli non daua altro pegno, che speranze grandissime; Et affine, ch'egli per cupidità di denari non facesse qualche disuantaggiata pace, disse di prestargli cinquanta mila scudi d'oro, proponendogli altri partiti belli in apparenza, & honorati.

Il Rè di Francia haueua già fatto abbruggiare le due soprannominate fortezze, perche il Contestabile gli haueua consegnato, che le desse à gli Inglesi, & lo sapeua il Rè d'Inghilterra; il quale rispose al Contestabile, essere fornita la conchiuisione della Tregua, la quale egli non voleua per maniera alcuna alterare, & se gli hauesse mantenuto le promesse fatte, egli non haurebbe fatto accordo veruno co'l Rè. Il Cōtestabile per cotal risposta si conobbe essere ridotto in grandissimo pericolo, & disperatione di tutte le cose.

Di sopra hauete veduto, come gli Inglesi si trattauano in Amiens. Venne dunque vna sera Monsignor di Torcy al Rè, & dissegli, che nella Città v'era entrato grandissimo numero d'Inglesi, non senza rischio di qualche nouità, & mouimento. Il Rè si corrucciò seco, & amendue si tacquero. La mattina seguente era il giorno, nel quale, quell'anno venne il dì de gli Innocenti, & in cotal giorno haueua per costume il Rè di non vdire, nè trattare di simili affari, anzi teneua per tristo augurio, quando altri gliene fauellaua, & se ne adiraua fortemente, & montauane in gran colera. Tuttauia quella stessa mattina leuandosi di letto il Rè, & dicendo il suo Vfficio, non sò chi mi venne à dire, che dentro d'Amiens v'erano da noue mila Inglesi. Io mi risolsi, che auuenire me ne douesse, di dirglielo, & fattomi nel suo Cabinetto gli dissi. Sire non ostante, che sia hoggi il giorno, ch'egli è, si fà egli mestiero, ch'io vi riferisca ciò che mi è stato detto, & seguendo, gli narrai il numero de gli Inglesi, & che di mano in mano ve n'entrauano de gli altri, à quali niuno haueua ardimento di dar ripulsa per tema di non sdegnargli. Il Rè non istette altrimenti pertinace al solito, ma tosto lasciato l'Vfficio, mi rispose, che non era bene per quel dì ricordarsi della cerimonia de gli Innocenti, ma che tosto montato à Cauallo, vedessi di trouare il Generale de gli Inglesi, & lo persuadessi à fare, che cotanta moltitudine de' suoi uscisse della Città; & dicefsi a' Capitani loro, incontrandogli, che andassero à parlar' à lui, perche egli se ne veniuà appresso me. Così feci io, & parlai à trè, ò quattro de' Capi loro, miei conoscenti, cui dissi, quello che mi parue necessario al tempo, & all'occasione, ma che per vno che si partiuà, ve n'entrauano venti. Il Rè mandommi dietro Monsignor di Gie, (hoggidì Maresciallo di Francia) co'l quale entrai in vna Hosteria, doue già (non essendo

sendo ancora noue hore di mattino ) s'erano fatte cento vndeci Tauole d'Ingleſi, & l'albergo tuttauia era ripieno di eſſi, alcuni dormiuano, altri cantauano, & altri erano vbbriachi. Quando io viddi ciò, eſtimai, che non v'era di che temere, & lo mandai à dire al Rè; il quale venne ſubito alla Porta ben'accompagnato, hauendo fatto ſegretamente armare nelle caſe de' lor Capitani 200. in 300. huomini d'Arme, alcuni de' quali egli poſe alla Porta, doue coloro entravano nella Città, & volle poi deſinare nelle proprie ſtanze de' Portieri, che molti perſonaggi Ingleſi mangiaſſero con eſſo ſeco. Il Rè d'Inghilterra auuertito di queſto diſordine, ne hebbe vergogna, & fece intendere al Rè, ch'egli ordinaffe, che niuno ſi laſciaſſe entrare, riſpoſe il Rè che ciò non farebbe egli giamai, ma che coſì piacendo al Rè d'Inghilterra, mandaffe gli Arcieri della Corona, à guardar le Porte, & eglino poi metteſſero dentro chiunque pareſſe loro. Il che fatto, molti Ingleſi uſcirono per lo commandamento del ſuo Rè.

Fù conſiderato, che per fornire tutte le coſe, era bene di far' electione d'un luogo, doue ſi abboccaſſero inſieme li due Rè, il quale foſſe prima riueduto da perſone à ciò deputate. Dalla parte del Rè v'andammo Monſignor di Bocage, & io, & per lo Rè d'Inghilterra Monſignor d'Hauart, & vno chiamato Cialanger, con vno loro Araldo. Et dopò d'eſſer' iti più volte, & ricercato tutto il fiume, arreſtammo trà noi, eſſer Picquigni il più bello, & il più ſicuro luogo, che ci foſſe, lontano noue miglia da Amiens, Caſtello piaceuoliſſimo, & forte, del Viſdame di quella Città, non oſtante ch'eſſo foſſe ſtato abbruggiato dal Duca di Borgogna. Il Caſtello è in ſito baſſo, & vi paſſa il fiume di Somma, ma in nauigabile, & in quella parte ſtrettiffimo. Donde hauea à venire il Rè, il Paefe è bello, & ſpatioſo, di là dou'era il Rè d'Inghilterra belliffimo, fuor che vicino al fiume, percioche v'hauea vna ſtrada ſtretta, ma lunga due gran tiri d'arco, circondata tutta da paludi, pericoloſa per chi non foſſe venuto ſotto fede. Et nel vero (come altroue diſſi) gli Ingleſi non ſono, da gran via, coſì ſottili, & perſpicaci ne' trattati, & in ogn'altra attione, come i Franceſi, co' quali Ingleſi, biſogna proceder con dolcezza, & con pazienza, & laſciar da canto le contentioni, & la colera. Dopò che s'accordarono del luogo, fù ordinato, che ſi faceſſe vn Ponte largo, & forte, à che fare noi ci dettemo li Maeſtri, & la matteria, & nel mezo fù dirizzato vn raſtello di legno, quale ſi fà alle gabbie de' Leoni, largo à pena da cacciarui il braccio, & di ſopra era coperto ſemplicemente di tauole per la pioggia, ſotto à cui poteuano da ciaſcun lato ſtarui da diece, in dodeci perſone; Abbracciaua eſſa sbarra le due ſponde del Ponte, à fine che non ſi poteſſe paſſare dall'vno all'altro; nel fiume v'era ſolamente vn Barchetto con due huomini da traghettare le perſone.

Digref-  
fione, do  
ue si trat  
ta della  
morte di  
Giouani  
Duca di  
Borgo-  
gna, in  
vno con  
simile ab  
bocca-  
mento.

Non era  
perciò se  
non Del  
fino per  
che viue  
ua Carlo  
il pazzo  
VI.

L'essem  
pio di E-  
milio  
Prob. di  
Datame.

Voglio io narrare in questo luogo la cagione, perche il Rè facesse fare quel tramezo sù il Ponte, la qual cosa potria forse per lo tempo auuenire, essere gioueuole à cui venisse simile occasione. Nel tempo di Carlo Settimo Rè di Francia, essendo lui assai giouinetto, il Regno era trauagliato assai da Inglesi, & frà gli altri danni, che faceuano, Henrico Quinto Rè loro, teneua strettamente assediata la Città di Roan, il Popolo della quale per la maggior parte era suddito, ò partiggiano di Giouanni Duca di Borgogna, che all' hora viueua. Frà questo Duca, & il Duca d' Orleans erano già seguiti grauissimi dispareri, & contentioni, & tutto il Regno perciò n' andaua diuiso in due fattioni; di che sentiuua il Rè grandissimo pregiudicio; conciosia che non comincia mai partialità in vn paese, che il fine non sia ò rouinoso, ouero difficile ad estinguere; & per conto delle sopradette garre, era già stato ammazzato vn' anno auanti il Duca d' Orleans in Parigi. Il Duca Giouanni con grosso essercito, staua quiui d' intorno per sforzar Henrico à tuor l' assedio da Roano, & accioche egli potesse attenderui, procurò di assicurarsi del Rè di Francia, onde trattossi, che egli, & il Rè s' abboccarebbono à Montereui, ouero à Fauthione, doue fù fatto vn Ponte, sbarrato nel mezo, nella quale sbarra, ò rastello v' hauea vn picciolo vscio, che si poteua chiudere da amendue i lati, sì che poteuasi andar dall' vna all' altra banda, co' l' consentimento però delle parti. Per tanto il giorno deputato si trouarono insieme questi Prencipi, vno di quà, l' altro di là dalla sbarra, accompagnato ciascun di loro da grandissimo numero di gente armata, & specialmente il Duca, ancorche nel luoco doue parlamentarono non hauesse seco se non trè, ò quattro persone. Hora essendosi in ragionando presentata materia tale, che il Duca desiderò per segno di humiltà passare dou' era il Rè, aprì il Portello dal suo lato, & fugli similmente aperto dall' altro; & passato con trè altri, furono tutti trè subitamente tagliati à pezzi, di che ne sonò succeduti infiniti mali, come sà ciascuno.

Ma perche ciò non appartiene alla presente materia, io non ne dirò altro, basta che il Rè con l' occorrenza di questo suo abboccamento me lo raccontò nella guisa à punto, che hauete sentito, & diceuami, che se non vi fosse stato l' vscio, non c' era occasione di passare l' vn dall' altro.

Di cotanto disordine furono cagione alcuni Gentilhuomini del già morto Duca d' Orleans, i quali erano all' hora quiui presenti, di grande autorità appresso à lui.



*S'abboccarono i due Rè, & co'l giuramento confermarono la Tregua fatta, doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di Colombo bianco, scendesse sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra.*

*Cap. X.*



Rauerfato il Ponte co'l rastello nella maniera, che hauete inteso, vennero il dì seguente i due Rè, & ciò fù nel Mille quattrocento settatacinque à ventinoue d'Agosto. Il Rè nostro haueua seco da ottocento huomini d'Arme, & giunseui il primiero. Dalla parte del Rè d'Inghilterra tutto il suo Effercito era in Battaglia, & benche non potessimo vederlo tutto, ci scopriuamo noi grandissimo numero di Caualli, & di Fanterie. Tutte le nostre squadre armate à comparatione loro, pareuano nulla, anchorche non ci fosse la quarta parte dell'Effercito del Rè. Era stato accordato, che alla sbarra con ciascuno di questi Prencipi fossero solamente dodeci persone de' maggiori del Regno, & profsime di sangue: fra noi erano quattro huomini del Rè d'Inghilterra, per vedere quello, che si faceua, & altrettanti de' nostri frà loro, per lo medesimo effetto. Il Rè come v'hò detto, arriuò prima, & con lui erauamo dodeci, & trà questi Giouanni Duca di Borbone, & il Cardinale suo fratello. Piacque al Rè, ch'io quel giorno mi vestissi di robbe simili à quelle, ch'egli haueua indosso, il qual costume haueua egli da lungo tempo in certe occasioni, cioè di far vestire alcuno d'habito conforme al suo. Il Rè d'Inghilterra venne lungo quella stradetta accompagnato da gran numero di gente, & ben pareua egli Rè; Erano seco il Duca di Clarenfa suo fratello, il Conte di Northombellanda, & alcuni altri Signori, il suo Ciambellano, chiamato Monsignor d'Hastingues, il Cancelliero, & altri; frà costoro ve n'hauea solamente quattro, ò cinque vestiti di panni d'oro come era il Rè, il quale haueua in capo vna berretta di veluto negro, & di sopra vn fior di Giglio, fatto tutto di pietre pretiose. Egli era bellissimo Prencipe, grande di persona, ma cominciua all' hora troppo ad ingrassare, & altre volte lo viddi io più bello, perche nõ mi ricordo à miei dì hauer veduto huomo più bello di quello, ch'egli era nel tempo, che il Conte di Varuich lo fece fuggire d'Inghilterra. Quando egli s'accostò presso alla sbarra cinque, ò sei piedi, si cauò la Berretta. & abbassò le ginocchia mezo piede vicino à terra. Il Rè gli fece anch'esso grandissima riuerenza, il quale si staua già appoggiato alla sbarra; & nell'abbracciarfi per mezo il vacuo de' legni, doue solo poteuano cacciare le braccia, il Rè d'Inghilterra fece anco maggior

maggior inchinamento del primo. Il Rè fù il primiero à fauellare, & disse. Mio Cugino voi siate il molto ben venuto, non v'hà huomo al Mondo che tanto io desiderassi di vedere, quãto voi; laudato sia Idio, che noi siamo quì radunati con sì buona intentione. Il Rè d'Inghilterra rispose acconciamente in assai buon linguaggio Francese. Dipoi cominciò à parlar' il Vescouo dell'Isola, Cancelliero d'Inghilterra, allegando vna loro Profetia (di che gli Inglesi nõ sono mai sproueduti) la quale diceua, che in quel luoco di Picquigni doueua seguire vna gran pace frà la Francia, & l'Inghilterra; furono poi spiegate le scritture, che il Rè haueua fatto dare al Rè d'Inghilterra intorno al trattato seguito frà essi. Il Cancelliero dimandò al Rè se l'haueua comandate tali, & se le confermaua, rispose il Rè, di sì, come anco quelle, che à lui furono date da parte del Rè d'Inghilterra. All'hora fu recato, & aperto vn Messale; sopra cui ciaschuno de' due Rè messe l'vna mano, & l'altra sopra la Santa vera Croce, doue giurarono amendue di offeruare tutto ciò che frà loro s'haueuano promesso, cioè, la Tregua di noue anni forniti, compresoui i cõfederati dell'vno, & l'altro; & di dar compimento al matrimonio de' lor figliuoli, cõforme à quello, che si conteneua nel sopradetto Trattato. Dopò il giuramẽto, il nostro Rè, il qual' era gentile, & accorto parlatore, disse ridendo verso il Rè d'Inghilterra, Cugin mio, fa mestiero, che voi veniate à Parigi, doue sarete festeggiato con le Dame, & darouui Monsignor' il Cardinale di Borbone per vostro Confessore, il quale v'assoluerà volentieri da ogni peccato, quando per entro le feste voi n'haueste commesso alcuno. Sapendo il Rè, che il Cardinale era bonissimo compagno. Il Rè d'Inghilterra ne prese gusto grandissimo, & così parlauano molto affettuosamente. Dopò d'essere stati alquanto sù le burle, il Rè, come principale di autorità in quella radunanza, fece ritirar noi altri, ch'erauamo seco, dicendo di voler parlare solo al Rè d'Inghilterra, la Cõpagnia del quale senza aspettar nuouo commandamento del suo Rè anch'essa si tirò in disparte. Come hebbero ragionato alquanto, il Rè mi chiamò, & dimandò al Rè d'Inghilterra s'egli mi conosceua, rispose di sì, & disse anco doue egli m'haueua veduto, & che altre volte m'era affaticato per suo seruitio in Cales, nel tempo ch'io staua in Corte del Duca di Borgogna; il Rè gli dimandò, se il Duca di Borgogna non volesse approuare la Tregua (essendosene mostrato alienissimo quando ella si trattaua) quello che gli piaceua, che egli facesse, disse il Rè d'Inghilterra, che di nuouo gliele offerirebbe, & non volendola accettare, che facessero lor due quello, che à ciascuno tornasse meglio. Il Rè tirò poi il ragionamento sopra il Duca di Bretagna (perciòche à questo fine egli haueua parlato del Duca di Borgogna) & fecegli la medesima interrogatione. All'hora il Rè d'Inghilterra lo pregò, di nõ voler mouer Guerra al Duca di Bretagna, perche nelle sue necessità ei

non

non haueua trouato sì buon' amico come lui. Tacquesi il Rè nostro, & richiamando noi, con le più gratiose, & amoreuoli parole, ch'egli seppe usare, prese commiato dal Rè d'Inghilterra, & ad ogn'uno della sua Compagnia disse qualche cortese parola. Perilche ambedue in vn tratto, ò poco ci mancò, si ritirarono dal rastello, e montarono à Cauallo. Il Rè andò ad Amiens, & quel d'Inghilterra al suo Essercito, al quale si mandaua dalla Casa del Rè nostro tutto ciò che gli faceua di bisogno infino alle torchie, & candele. A quel Parlamento non si trouò altrimenti il Duca di Clocestre fratello del Rè d'Inghilterra, & alcuni altri, come mal contenti di cotal Tregua; ma dipoi esso Duca venne fino in Amiens à visitar' il Rè nostro, il quale fecegli di bellissimoi presenti, come à dire d'argenterie, & di Caualli realmente adorni.

Partitosi il Rè da quell'abboccamento, andaua ragionando meco lungo la strada sopra due Capi; l'uno non essergli punto piaciuto, che il Rè d'Inghilterra hauesse mostrato desiderio di venir à Parigi, & diceuami, egli è veramente vn bellissimo Rè, egli ama fieramente le donne, potria di leggiero in Parigi abbatteffi in tal Dama, che sì fattamente lo carezzasse, & dicessegli sì belle parolette, che gli verrebbe voglia di ripassare di quà; & che i predecessori suoi s'erano pur troppo fermati in Parigi, & in Normandia, & che la Compagnia loro non era buona in Terra ferma, ancorche egli lo volesse per caro fratello, & amico di là dal Mare. L'altro fù, il dolersi di hauer trouato il Rè d'Inghilterra troppo duro nel particolare del Duca di Bretagna; perche haurebbe voluto, che esso Rè si fosse contentato, ch'egli potesse à suo piacere guereggiargli contra. Della qual materia, il nostro Rè gliene fece anco dar' vn taſto da Monsignor di Boucagè, & da Monsignor di San Pietro, ma quando il Rè d'Inghilterra si vidde astretto, disse; che qualunque si fosse, che mouesse guerra al Duca di Bretagna, egli ritorneria vn'altra volta per difenderlo: Vdita cotal risposta mai più non se gliene fece motto.

Quando il Rè fù gionto in Amiens, in quello che voleua metterfi à Tauola, capitarono trè, ò quattro di quelli Ingleſi, che s'erano affaticati à trattar la Pace, i quali cenarono con esso lui. Monsignor d'Hauart disse al Rè nell'orecchio, che s'egli voleua, troueria il modo, che il Rè d'Inghilterra suo padrone, venirebbe à solazzo infino à Amiens, & forse ancora à Parigi. Il Rè, ancorche cotal' offerta non gli piacesse molto, pur se sembrante, che à grado gli fosse, & si fè dar l'acqua alle mani, senza troppo rispondere à proposito, ma dissemi pian piano; essergli auenuto quello di che temuto haueua, questo fù, l'hauere il Rè d'Inghilterra accettata l'offerta, che gli fece. Parlarono similmente di questa pratica dopò cena, ma con molta auertenza, & destrezza la si ruppe, dicendosi,  
essere

effere necessitato il Rè à partirsi in gran diligenza, per andare contra il Duca di Borgogna. Hora, benchè tutte le sopradette facende fossero di molta cōsideratione, & che d'ambidue i lati si v'sasse ogni industria per condurle fauiamente, nondimeno accadettero due piaceuoli cose, che non sono punto da mettere in oblio, onde niuno si douerà meravigliare (vedendo i gran mali, che anticamente, & di fresca memoria gli Inglesi hanno fatto à questo Regno) se il Rè cotanto penaua, & spendeua per mandargli fuori, ma amoreuolmente, à fine che per lo tempo auenire, ò gli fussero amici, ò almeno non gli mouessero Guerra.

Il dì, che venne dopò all'abbocamento concorse in Amiens gran numero d'Inglesi, da alcuni de' quali ci fù riferito, che lo Spirito Santo era quegli, che haueua fatta la Pace, percioche quella natione si fonda tutta quanta sopra Profetie. Moueuansi à ciò dire, perche nel giorno del parlamento fù veduto vn Colombo bianco sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra, il quale per strepito, che si facesse nel Campo, non s'era mai leuato à volo; benchè fù opinione di molti, che essendo quel giorno piovuto al quanto, il Colombo per rasciugarfi al Sole volasse nel più alto luogo, che fosse nell'Essercito, & questo era il Padiglione del Rè. Cotal ragione mi fù detta da vn Gentilhuomo Guascone, seruidore del Rè d'Inghilterra, nominato Lodouico di Bretalles, al quale infinitamente spiaceua la Pace seguita, & per conoscermi di lunga mano, liberamente trattaua meco, dicendomi frà le altre cose, che noi si rideremo assai del suo Rè, gli dimandai quante Battaglie haueua vinte il Rè d'Inghilterra, disse mi, noue; nelle quali egli si trouò sempre in persona, replicai, quante ne hauesse perdute, rispose, vna sola, & questa essere quella, che noi gli faceuamo perdere all'hora. Di che egli stimaua più la onta, & vergogna del suo Rè, nel ritornare in quella maniera in Inghilterra, che non faceua quanto honore, egli acquistasse mai nelle noue sodette Battaglie. Io narraui tutto ciò al Rè, il qual mi disse, che costui era vn pessimo vegliacco, ma tuttauia faceua bisogno adoperarsi, ch'egli non parlasse, per ilche mandatolo à chiamare mentre, era à Tauola, fecelo desinar seco, & offerse gli belli, & honorati partiti, quando fosse voluto rimaner di quà, ma visto, ch'egli non volle, diedegli mille scudi contanti, & promesse gli di beneficare altri suoi fratelli ch'erano in Francia, io poi gli dissi à parte molte parole, essortandolo, che egli con ogni studio cercasse di conseruare l'amicitia cominciata frà i due Rè.

Così fece  
Marcello  
Bancio.  
Plu.

Non temeuà il Rè di cosa alcuna tanto, come di trascorrere parlando in qualche parola, per cui gli Inglesi potessero sospettare, ch'egli si burlasse de' fatti loro. Auenne dunque, che il dì seguente all'abbocamento, essendo nel suo Camerino, con trè, ò quattro di noi, gli scapparono certe parole di beffe, & di riso, intorno à i Vini, & à' presenti ch'egli

ch'egli haueua mandati all'Essercito Inglese: & in quello rimirandosi adietro vidde vn Mercante Guascone, che habitaua in Inghilterra, il quale era venuto quiui per chiedergli licēza di estrarre di Guascogna certa quantità di vino senza pagar' il diritto del Rè, il che se egli ottenuto hauesse, gli tornaua grandissimo utile. Il Rè vedutolo, rimase stupefatto, non sapendo, come fosse entrato, dimandogli di qual luogo fosse di Guienna, & s'egli era Mercante, ò maritato in Inghilterra, rispose colui, di sì, ma essere pouero assai. Incontinente il Rè gli diede vn'huomo, che lo condusse à Bordeaus, & io per commandamento del Rè parlai al Mercante, il quale hebbe vn buon'Vfficio nella Terra doue egli nacque, & oltra ciò la tratta del vino, & altri mille Franchi di contēti, perche facesse venir la moglie d'Inghilterra, à quale effetto egli ritirandosi à casa, mandò il suo fratello. Et così il Rè per hauer parlato troppo, condannò se stesso nella tratta del vino, & ne' danari.

Vedi sopra il ca. 10. lib. 1.

*Il Contestabile dopò la Tregua con gli Inglese cercaua di scusarsi al Rè; Fù anco fatta Tregua per noue anni fra il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna.*  
*Cap. X 1.*



El giorno seguente all'abboccamēto Monsignor Contestabile mandò vn suo Gentil'huomo nominato Rapina persona discreta, & fedele con lettere dirette al Rè, (al quale esso Rè donò poi molti beni.) Volle il Rè, che Monsignor di Lude, & io vdissemo quello, che costui haueua in credenza di dire. Nel qual tempo era già ritornato il Signor di Contai da trattare le commissioni del Rè contra la persona del Contestabile; il quale ridotto in somma disperatione di tutte le cose, non sapena più à che Sāto votarsi; le parole, che ci disse il Rapina furono humilissime: Che suo padrone sapeua molto bene essere state contra se molte cose rapportate al Rè, ma da gli effetti essersi conosciuto lui non hauer commesso fallo niuno, nè cosa adoperata indegna di se. Et per rēdere più certo il Rè della sua buona volontà hauer cominciato di persuadere al Duca di Borgogna, di aiutare il Rè, à squaligliare il Rè d'Inghilterra, & tutte le sue genti: per le cui parole s'auedeano troppo bene, che il Contestabile si trouaua ridotto à pessimi termini, Noi gli rispondemmo, che c'era buona Pace con gli Inglese, co' quali per niuna maniera il Rè voleua nè Guerra, nè Contesa. Monsignor di Lude, ch'era meco, s'arrischiò à dimandargli; s'egli sapeua doue il Cōtestabile s'hauesse il suo cotante. Mi merauigliai forte, come gli scapasse cotal parola

Sopra c. 8. §. 2. libro 4.

rola di bocca, atteso che colui era lealissimo al suo Signore, & come ciò non facesse fuggir via il Contestabile, essendo credibile, che costui gli riferisse non solo questo particolare, ma tutto quello ancora, ch'egli potette cōprendere trattarsi contra lui, aggiuntoui il pericolo, che egli hauea corso l'anno auanti, per lo trattato di Bouines. Ma di vero, io à miei dì hò conosciuti pochi huomini, & quiui, & altroue, che sapiano ritirarsi à tempo, & schiffare le disauenture; percioche gli vni non essendosi partiti da casa, non possono hauere isperienza de' fatti, & de' costumi dell'altre nationi, ( fallo grandissimo ad ogni persona d'intelletto ) poiche l'essere stato per lo Mondo, rende l'animo grande, & apporta finezza di giudicio. Gli altri poi sono troppo teneri amatori de' figliuoli, delle moglie, & de' beni loro. Tutte le quali cose furono, & sono cagione principalissima della ruina di molte onorate persone.

Quando noi facemmo relatione al Rè, eraui seco Monsignor d'Huart seruidore del Rè d'Inghilterra, il quale non sapeua nulla di ciò, che si tramaua contra il Contestabile, & anco il Signor di Contai, ch'era di ritorno dal Duca di Borgogna, & noi due, che haueuamo parlato al Rapina. Il Rè fattosi chiamare vn Segretario gli ordinò, che scrivesse al Contestabile quello, che s'era fatto il giorno precedente, & auifasselo della Tregua, & che trouandosi esso Rè occupato in molte bisogne di grandissima qualità, gli faria mestiero d'vna testa, quale era quella di esso Contestabile. Ciò detto, si riuoltò verso gli Inglesi, & il Contai, & disse loro. Non intendo già io di tutto il corpo, ma del capo solamente. La lettera fù data al Rapina, il quale la estimò buonissima, & amoreuole, massimamente in quella parte doue parlaua della testa di suo Signore; non iscoprendo l'acutezza del motto. Il Rè d'Inghilterra mandò al Rè le due lettere di credenza scrittegli dal Contestabile, & tutto ciò, ch'egli hebbe mai da lui, ò in iscritto, ò di parola. Dal che potete vedere in quale stato egli s'era lasciato precipitare, trouandosi ristretto frà gli artigli di trè potentissimi Principi, ciascuno de' quali bramaua la morte di lui.

Il Rè d'Inghilterra dopò d'hauer riceuuti i denari marchiò con l'Essercito à gran giornate verso Cales, temendo l'odio del Duca di Borgogna, & del Paese ancora, nè ciò fuor di ragione; peroche di coloro, che si dilungauano punto dall'Essercito, ve ne rimaneua sempre alcuno fra le siepi. Lasciò in fino ch'egli hauesse passato il Mare come promesso haueua, Monsignor d'Huart, & Messere Giouanni Chiene Gran Scudiero d'Inghilterra.

Voi hauete inteso al cominciamento di questa materia d'Inghilterra, come quel Rè non haueua molto à cuore cotal'Impresa. Percioche subito, ch'egli arriuò à Douures, & prima ancora, che mōtar in Naue, entrò in qualche pratica di accordo con noi. Et quello, che lo faceua passare

Picciola  
digressio  
ne sopra  
certe a -

passare di quà era per due fini . L'vno, il desiderio grande che n'hauea tutto il suo Regno, come hà per costume di fare sempre, che si tratta di guerreggiare in Francia, & l'istanza, che gliene faceua il Duca di Borgogna; L'altro, il volersi riserbare vna grossa somma di quei denari, ch'egli per cotal passaggio hauea raccolti da' sudditi. Percioche, come io dissi, i Rè d'Inghilterra non possono nuoue impositioni fare sopra à' Popoli, saluo con l'occasione di muouer l'Arme contra questo Regno . Vn'altra malitia vsò quel Rè per contentare i sudditi, & per pretesto di ritornarsi, & fù questa . Conduffe seco in Francia diece, ò dodeci huomini parte da Londres, parte dall'altre Città grossi, & grasso, dati tutti à loro aggi, & commodità, i quali frà le comunanze d'Inghilterra, erano principali di autorità; costoro haueuano tenuto mano à questa espeditione, & à radunare così potente Essercito; & benchè il Rè li facesse alloggiare in Padiglioni buoni, & honoreuoli, non era però questa la vita, che soleuano fare à casa loro; onde assai tosto si trouarono stracchi, & pentiti, percioche s'haueuano pensato, che giunti in Terra ferma douesse frà il termine di trè giorni seguir' vna generale Battaglia . Hora il proprio Rè d'Inghilterra andaua proponendo loro molti dubbi, & pericoli, affine che piacesse loro la Pace, & che arriuato, che egli fosse in Inghilterra, s'affaticassero à rachettare li mormorij, che potessero essere causati dal suo ritorno . Et nel vero, niuno Rè d'Inghilterra, da Artus in quà, condusse mai nella Francia per vna volta, tanta gente, nè tanto numero di grand'huomini . Hora con prestezza incredibile egli si ritirò in Inghilterra, & vennegli fatto di auanzare quantità grande di quei denari, che raccolti haueua per pagare l'Essercito molti mesi . Egli non haueua già complessione, nè attitudine à tollerare i trauagli necessarj à vn Rè d'Inghilterra, il quale hauesse mira di far conquisto nel Regno di Francia, oltra che il Rè nostro haueua all'hora assai ben proueduto alla difesa di esso, ancorche ogni prouisione à lungo andare faria stata debole contra tanti nemici, ch'egli haueua, i quali veramente erano troppi . Haueua il Rè d'Inghilterra estremo desiderio di compire il matrimonio frà il Rè Carlo ( che hoggidì Regna ) & sua figliuola, il qual sposalitio gli fece dissimulare molte cose, che dipoi tornarono à beneficio grandissimo del nostro Rè . Dopò, che gli Inglesi furono ripassati nell' Isola, il Rè si ritirò verso Laon in vna picciola Terra ( detta Veruins ) ne' confini di Henaut . Già erano arriuati in Auennes il Cancelliero di Borgogna, & altri Ambasciatori del Duca, co'l Signor di Contai . Desideraua il Rè assai di rappacificarsi cò tutti, conciosia che l'Essercito grandissimo de' Inglesi gli hauesse data occasione di molto terrore, massimamete, che di suo tēpo ne haueua veduti effetti crudeli, onde nō voleua, che hauessero occasione di ritornarui . Il sopradetto Cancelliero scrisse al Rè, che mandasse huomini à certo

Ponte, che era à mezastra da frà Auennés, & Vertuins, doue egli, & i compagni suoi si trouarebbero. Et ben che molti, à cui dimandò di parere, glielo dissuadessero, nòdimeno egli vi andò in persona, & menò seco gli ostaggi de gli Inglesi, che furono presenti quando riceuete gli Ambasciatori del Duca; i quali essendo venuti accòpagnati da gran numero d'Arcieri, & d'altri Soldati, per all' hora non si trattò di cosa niuna, ma furono condotti à definir.

L'vno di quegli ostaggi Inglesi, cominciò à pentirsi della Pace, & mi disse à vna finestra, che s'eglino haueffero veduti cotali huomini co'l Duca di Borgogna, non haurebbono fatta la Tregua co'l Rè. All' hora Monsignor di Narbona ( hoggidi Monsignor di Fouez ) gli rispose. Erauate voi cotanto semplice di pensare, che il Duca non hauesse gran numero di così fatta gente, non la vedeste, perch'egli l'haueua mandata à rinfrescare; ma voi haueuate tanta voglia di riuedere i vostri Paesi, che seicento botte di vino, & la Pensione, che il Rè vi diede, v'hanno subitamente rimandati in Inghilterra: L'Inglese montò in colera, & disse. Questo à punto è ciò, che ciascuno diceua, che voi ci beffareste, chiamate voi il denaio, che ci dona il Rè, Pensione? egli è tributo: & per S. Giorgio ce ne potreste dir tante, che ci fareste venir' in pensiero di tornar' in Francia; Io mi traposi ridendo, come se le parole fossero seguite per ischernò, se ben l'Inglese ne rimase così punto, ch'egli ne parlò al Rè, il quale fieramente ne sgridò al Signore di Norbona.

Il Rè per questa volta non fece molte parole à' sopranominati Cancelliero, & Ambasciatori; fù accordato, che douessero venir' à Vertuins, & così fecero, accompagnandosi co'l Rè; il quale deputò Messere Tanneguy di Castel, & Messere Pietro d'Oriole Cancelliero di Francia, & altri à trattar con esso loro. Si pposero molte cose, & molti partiti da amēdue le parti; i deputati i riferirono il tutto al Rè, & frà l'altre cose esser' i Borgognoni fuor di modo orgogliosi nelle loro parole, ma che gliele haueuano rintuzzate à buon modo: nò piacquero al Rè, nè le proposte, nè le risposte dicendo essersi fatte dell'altre volte assai, ma che di presente non si trattaua di Pace finale, ma di Tregua solamente; per ilche volle egli medesimo parlare con essi. Fattisi dunque chiamare in sua Camera il Cancelliero, & gli altri Ambasciatori, doue non erano altri, che Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, Monsignor di Boucagè, & io, non istette guari à conchiuderla per noue anni, & che ciascuno ritornasse nella possessione delle cose sue. Gli Ambasciatori supplicarono al Rè, che non si gridasse ancora per publico bando, & questo, per saluare il giuramento del Duca loro, di non far Pace, ò Tregua, che il Rè d'Inghilterra non fosse fuori per certo tempo del Regno di Francia, affine che nò pareffe, ch'egli ributtata la Tregua offertagli da gli Inglesi, hauesse così psto accettata qst'altra.



Il Rè d'Inghilterra, il quale haueua hauuto molto per male, che il Duca non haueffe voluto accettare da lui la Tregua, essendo auisato, che il Rè ne trattaua vn'altra con esso Duca, mandò Messere Thomaso di Montgomeri (Cauallero molto suo favorito) al Rè in Veruins, in tempo, ch'esso Rè trattaua la Tregua con gli Ambasciatori del Duca. Il Thomaso gli richiedette à nome del suo Rè, ch'egli nõ volesse contrattare altra Tregua co'l Duca fuor di quella, ch'era fra loro due; Et similmente non gli desse San Quintino: offerendo al Rè, in caso che volesse continuare la Guerra co'l Duca, di ripassare il Mare à suo fauore nella prosima Primavera; Con conditione però, che il Rè lo rimborfasse del danno, ch'egli perciò haurebbe à Cales, per conto della Gabella delle Lane, il qual dāno non farebbe meno di cinquanta mila scudi, & oltra ciò pagassegli la metà dell'Essercito.

Il Rè nostro ringratiò assai il Rè d'Inghilterra, & donò dell'argenteria a Messere Thomaso (al quale iscusandosi della Guerra) disse la Tregua essere già patuita, & quella medesima, che essi due haueuano insieme co'l termine di noue anni, ma che il Duca ne voleua per certi rispetti, scrittura separata, soggiungendo altre cortesì parole per contentezza dell'Ambasciatore, il quale se ne tornò cō coloro, ch'erano restati di quà ostaggi. Merauigliosi forte il Rè delle offerte fattegli dal Rè d'Inghilterra, nè altri, ch'io fù presente à sentirle; estimaua il Rè cosa molta pericolosa di richiamare in Francia quel Rè; percioche egli s'apeua, come ageuolmente, quando sono insieme, si attacchi tenzone, & briga fra Inglesi, & Francesi, & che senza molta difficoltà quelli si sarebbero accordati con Borgognoni, la qual cosa lo sospinse à finire prestamente la Tregua co'l Duca.

*La morte del Contestabile fù trattata, & giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna, & essendosi lui ricouerato nel Paese di esso Duca, fù per commandamento suo dato al Rè, che lo fece morire per giustizia. Cap. XII.*

**F**ornita la Tregua, si ripigliò la pratica del Contestabile, & in breue, si disse, che andasse auanti ciò, che s'era trattato à Bouines, di che hò ragionato quì di sopra. Furono dunque date le scritture sigillate da amendue le parti, & per questo trattato fù promesso al Duca San Quintino, Han, & Bohain, & quello, che il Contestabile haueua ne i Paesi del Duca, & tutti i mobili in qualunque luogo si trouassero. Fù confide-

rata, & risoluta la forma di assediare dentro Han, doue egli era, & quello di loro, che primo l'haueffe in suo potere, ne facesse giustitia frà lo spatio di otto giorni, ouero lo desse nelle mani del Còpagno. Ogni huomo cominciò à pensare quello, che à punto era, si come altre si cominciarono i più nobili personaggi, che dipendevano dal Contestabile ad abbandonarlo, come Monsignor di Genli, & altri suoi amici, & adherenti. Il Contestabile, alla cui notizia era venuto, che il Rè d'Inghilterra haueua date le sue lettere al Rè, & scopertogli quanto egli sapeua di lui, & che i suoi nemici erano iti à far' la Tregua, entrò in grandissima paura; & perciò ispedì al Duca di Borgogna, supplicandolo, che gli piacesse di mādargli sicurezza di andargli à parlare di cose, che sommamente gli apparteneuano. Il Duca di prima faccia, s'infine alquanto renitente, ma alla fine gliela diede. Molti pensieri agitauano la mente di questo grandissimo huomo; non sapendo doue indirizzarsi per fuggire, essendo informato di quello, che già s'era determinato contra lui à Bouines, oltra che ne haueua vedute le scritture. Hora deliberaua cò alcuni suoi Gentilhuomini Loreni, di ricouerarsi in Alemagna, & portar seco gran somma di oro, percioche la strada era molto sicura, & quivi còprarsi vna fortezza sopra il Rheno, doue egli si stesse infino à tãto, che si fosse accordato con l'vno, ò con l'altro. Hora voleua tenersi nel suo buon Castello di Han, nella cui fortificatione haueua spesa somma infinita di denari, con intentione pur di riferbarfelo per saluezza sua in vna cotale necessità, & all'hora era proueduto abbondeuolmente di tutte le cose, quanto altro luogo, che si sappia. Ma à ciò fare nõ trouaua p'sone à suo gusto, perche tutti i suoi Gentilhuomini, Soldati, & domestici Seruidori erano nati sudditi, ò del Rè, ò del Duca. Et forse ancora egli era assalito da cotanto spauento, che non osò loro liberamente scoprirsì: ancorche io sia d'opinione, che n'haueria trouati assai, che non l'haurebbero abbandonato mai.

Nè bisognaua ch'egli hauesse tanta paura di essere assediato da ambedue quei Prencipi, percioche non era possibile, che gli due esserciti hauessero potuto accordarsi, nè militare insieme. L'ultimo partito, & deliberatione cui s'apprese, fù di andare al Duca sopra quella sicutà, che haueua riceuuta da lui, nè volle seco, che quindici, ò venti Caualli, & tirò dritto in Hainaut (doue era Governatore il Signore Desmeriez il più caro, & maggior' amico ch'egli s'hauesse) & quivi fermatosi aspettaua nouelle del Duca di Borgogna; che haueua cominciata Guerra contra il Duca di Lorena; per essere già stato sfidato da lui, mentre egli era all'assedio di Nuz; onde ne haueua riceuti molti danni nella sua Prouincia di Lucemborgo.

Cioè cò  
dargli S.  
Quinti-  
no.

Incontinentemente, che il Rè seppe la partenza del Contestabile, pensò di adoperarsi in guisa ch'egli non potesse recuperare l'amicitia del Duca di Borgogna, & con diligenza si trasferì à San Quintino, doue

ha

hauendo fatti radunare sette, ò ottocento huomini d'Arme, egli persona andò con esso loro informato bene di ciò, che vera dentro. Come egli s'accostò, molti vennero ad incontrarlo, & humiliarsi à lui, il quale mi comandò ch'io entrassi nella Città, & ripartissi i quartieri. Dopò me, entrarono gli huomini d'Arme, & dopò il Rè, che fù affettuosamente raccolto da tutti. Alcuni partiali del Contestabile si ritirarono in Hainaut. Il Duca di Borgogna fù subitamente auisato dal Rè della presa di San Quintino per togli la speranza di poterlo hauere per mano del Contestabile. Quando il Duca hebbe notizia delle cose sopradette, ordinò al Signor Dcmeriez suo Governatore in Hainaut, che facesse in modo guardare la Città di Mous, che il Contestabile non potesse vscirne, al quale ancora proibisse di partirsi dal suo albergo.

Il Governatore non puotè non vbbidire, benche la Guardia non fosse sufficiente per vn tãto huomo, qual'hora egli hauesse voluto fuggirsi. Che diremo noi quì della disgratia di questo huomo? quale haueua il suo Stato, ne' confini delli due Prencipi suoi nemici; haueua in mano S. Quintino, fortezza del Rè inespugnabile; quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali si poteua dire lui essere il Signore assoluto, percioche vi metteua, & toglieua chiunque gli fosse piaciuto, & già gli haueua comandati dodeci anni intieri: Era sauisfimo, & valorosissimo Cavaliero, il quale à' suoi dì haueua vedute, & trattate cose importantissime, & trouauasi vn thesoro di contanti. Et con tutto ciò destituito d'animo, di cuore, & d'ogni altro mōdano soccorso si vidde caduto in vn tal pericolo. ma che? bisogna rispondere; che così fatti misteri non vengono da fortuna, non essendo ella altro, che vna poetica finzione; ma si bene da Idio, il quale, considerate le cose sopradette, & molte altre, ch'io mi sono tacciuto si haueua forse abbandonato. Et se huomo mortale potesse penetrare tanto alto, (il che non è lecito, & specialmente à me) io direi, che l'hauer lui à tutto suo potere mantenuta la Guerra, frà il Rè, & il Duca di Borgogna, fosse stata cagione di cotal suo castigamento. Percioche sapendo lui, che l'auttorità grandissima, & gli honori, & gli vtili suoi, erano fondati in queste Guerre, haueua molta facilità frà due Prencipi potentissimi, confinanti di Stato, & naturalmente Guerrieri, di trattenere viue le garre, & le pretensioni loro. Sarebbe affatto ignorante qualunque credesse, che ò fortuna, ò altro caso simile, haueessero hauuto forza di guidare vn'huomo così sauiò, & auueduto in vn'istesso tempo nella disgratia capitale di questi due Prencipi, i quali in tutta la lor vita non s'accordarono in altro, che alla ruina di lui. Incorse ancora nell'odio del Rè d'Inghilterra, il quale hauendo isposata vna sua nipote, con merauiglioso affetto amaua tutti i parenti di lei, & particolarmente coloro di questa Casa di San Paolo.

Picciola  
digressio  
ne intorno  
alle  
sventure  
del Con-  
testabile

Cosa verisimile è, che egli fosse lontano dalla gratia d'Idio, hauendo si nemicati questi trè gran Principi, senza pur trouare vn'amico, che gli hauesse dato albergo vna notte sola: nè altra fortuna v'haueua poteste le mani ch'esso sommo Idio: Conciosia che simili accidenti siano interuenuti, & interuerranno à molti altri, i quali dopò le grandi, & lunghe prosperità, cadono in grandissime calamità, & miserie.

Dopò, che il Contestabile fù arrestato in Hainaut dal Duca di Borgogna, il Rè prestamente gli scrisse, che si contentasse di darglielo nelle mani, ò facesse lui quello, che si conteneua nelle conditioni, & nelle scritture passate frà loro. Rispose, che lo farebbe, & fattolo condurre à Peronna, strettamente fù guardato. Haueua già esso Duca presi molti luoghi in Lorena, & Barrois, & all' hora assediaua la Città di Nancy, la quale virilmente si diffendeua. Il Rè anch'esso teneua molte fanterie in Campagna, che metteuano qualche pensiero al Duca di Borgogna, percioche nella Tregua non fù detto, ch'egli douesse distruggere il Duca di Lorena, il quale s'era ritirato in saluezza verso il Rè; d'altra parte Monsignor di Boucagè, & altri mandati dal Rè instauano fortemente il Duca à compire alla obligatione fatta in iscritto, & di sua mano. Egli diceua sempre di volerlo fare, & frà tanto trascorse oltre ad vn mese il termine delli otto giorni, ne' quali, ò doueua consegnare il Contestabile nelle mani del Rè, ò farne egli stesso giustitia. Vedendosi adunque tanto stimolato, & temendo, che il Rè nõ lo sturbasse nell'Impresa di Lorena, la quale egli desideraua di fornire, per poter hauere il passo libero da Lucemborgo in Borgogna, & vnire tutti li Stati suoi: percioche acquistando questo picciolo Ducato, egli faria venuto partendosi d'Hollanda fino presso à Lione sempre sopra il suo. Per tanto egli scrisse al suo Cancelliero & all'Himbercourt amenable due nemici del Contestabile, che venessero à Peronna, & che à certo giorno nominato da lui consegnassero esso Cōtestabilè à coloro, che il Rè manderia à cotal' effetto, (percioche questi due in assenza del Duca poteuano ogni cosa) ordinò similmente al Signor Desmeriez, che gli vbbidisse.

Il Duca frà tanto batteua fieramente la Città di Nancy, dentro à cui erano persone di molta brauura, che la diffendeuano. Hora vn Capitano del Duca di Borgogna, chiamato il Conte di Campobasso Napolitano, ma fuoruscito di fattione Angioina, haueua già presa intelligenza co'l Duca di Lorena, parente prossimo, & herede preteso della Casa d'Angiou, dopò la morte del Rè Renato suo Auo materno, al qual Duca egli promise di tirar' in lungo l'Assedio; perche adoperarebbesi in guisa, che vi mancherebbero molte cose necessarie all'espugnatione della Città. Et ciò poteua egli ben fare; percioche era il primo huomo di tutto l'Essercito, ma disleale, & pessimo per il suo Padrone, come io dirò dopò; & nel vero questo fù vn cominciamen-

ciamēto, ò sia vn'apparecchio de' mali, che auennero al Duca di Borgogna . Credo io bene, che esso Duca sperasse di prendere la Terra, inanzi che venisse il giorno di dare il Contestabile, & forse poi non l'haurebbe dato; come altresì può essere, che se il Rè l'hauesse hauuto prima in suo potere, haurebbe fatti maggiori fauori al Duca di Lorena, che non faceua, essendo benissimo informato delle pratiche del Conte di Campobasso, ma egli non se ne impacciaua, come che non fosse obligato à lasciar trattar così male il Duca di Lorena, hauendo massimamente molta gente vicina à quel Paese.

Il Duca di Borgogna prima di hauer dato il Contestabile al Rè, non potè mai prendere Nancy . Perilche venuto il giorno assignato, il Cancelliero, & Himbercourt, in effecutione del commandamento del Duca lo consignarono alla Porta di Peronna frà le mani del Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, & di Monsignor San Pietro, i quali lo menarono a Parigi. Alcuni mi hanno detto, che trè hore dopò arriuarono Corrieri dal Duca, il quale ordinaua, che non si desse il Contestabile infino, ch'egli non hauesse compita l'Impresa di Nancy, ma fù tarda prouisione, cominciossi il suo processo à Parigi, & il Duca diede fuora tutte le scritture, & lettere di mano del Contestabile, che poteuano seruire contra lui, il medesimo fece il Rè d'Inghilterra . Perilche facendo il Rè molta istanza, che la Corte del Parlamento ispedisse il Processo, egli fù condannato à morte, & i beni confiscati.

*Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna, à mettere il Contestabile nelle mani del Rè contra la fede data, & quello, che perciò gliene può essere auuenuto. Cap. XIII.*



Trana cosa fù questa di hauer dato il Contestabile nelle mani del Rè: nè ciò dico io per iscusare i mancamenti del Contestabile, nè per dar carico al Rè, nè al Duca, percioche haueuano amendue giusta cagione di fieramente odiarlo: ma non era già necessitato il Duca di Borgogna, Prencipe sì grande, & di Casa tanto famosa, & chiara, à dargli saluezza ne' suoi Paesi, & poi farlo prigionero, & consegnarlo per auaritia in potere di che egli era certissimo, che lo farebbe morire; crudeltà senza dubbio grandissima. Et di vero dopò si vergognoso fatto non istette molto il Duca à riceuere notabilissimi danni, e sciagure. Onde considerando bene le cose, che Idio hà fatte à nostro tempo, & fà tutto il

Grandezza di casa di Borgogna.

giorno, si pare che egli non voglia fallo alcuno lasciare impunito; dal che si può comprendere manifestamente cotali straordinarie attioni, procedere da lui solo, essendo elleno fuori delle operationi di natura; & perciò il castigo ne vien subito, specialmente contra coloro, che usano fierezze, & inumanità, i quali per lo più sono personaggi grandi, o Signori di Stato, ouero huomini per gratia, e fauore del Principe di autorità smisurata. Lungo tempo haueua fiorito questa Casa di Borgogna, & da cent'anni in quà, che hanno signoreggiato quattro Principi è stata sempre in tanta riputatione, quanto altra di tutta la Christianità. Percioche le altre maggiori erano cadute in molte afflittioni, & auuersità, ma questa stette continuamente in riposo, e felicità. Il primiero fù Filippo l'Ardito, fratello di Carlo Quinto Rè di Francia, il quale Filippo sposò la figliuola di Fiandra Contessa di esso Paese, & di Artois, di Borgogna, di Neuers, & di Rhetel. Il secondo, fù Giouanni. Il terzo, il buon Duca Filippo, che aggiunse à' suoi Stati li Ducati di Brabant, Lucemborgo, Lamborgo, Hollanda, Zelanda; Hainaut, & Namur. Il quarto, è il presente Duca Carlo, il quale dopò la morte del Padre, è stato l'vno de' più ricchi, e temuti Principi della Christianità; percioche di gioie, argenti, tapezzarie, panni, lini, librerie, & altre masseritie ne hanno trouata tanta douitia, quanta à pena ve ne hà nelle trè maggiori Case di Christianità. Di denari contanti hò ben'io veduta più gran somma appresso ad altri, (perche il Duca suo Padre di gran tempo auanti la sua morte non haueua posta grauezza niuna à' suoi Popoli,) nondimeno si trouò egli in cassa trecento mila scudi, & buona Pace con tutti i suoi vicini, ancorche poco gli sia durata. Io nõ voglio però attribuirgli tutta la colpa delle Guerre seguite, perche altri assai v'ebbero parte. Incontinentemente dopò la morte del Padre, i sudditi gli consentirono senza molta istanza vn donatiuo, è sussidio per dieci anni di trecento cinquanta mila scudi l'anno, senza comprenderui la Borgogna. Quando egli fece prigioniero il Contestabile, ne haueua d'entrata altri trecento mila, & d'auantaggio, & più di trecento mila contanti. Il mobile, che ei raccolse di esso Contestabile valeua à pena ottanta mila scudi, & il contante non fù più di settantasei mila. Perilche cosa molto meschina, e bassa fù l'occasione di sì brutto mancamento. Hora Idio gli suscitò vn nemico di picciole forze, di poca età, & quasi di niuna isperienza delle cose del Mondo: consentì ancora esso Idio, che vn suo Seruidore, di cui egli più si confidaua, gli diuentasse slealissimo, & poi traditore, il quale lo pose in odio a' sudditi, & à tutti i migliori Ministri, ch'egli si hauesse. Non sono eglino queste cose à guisa di preparationi, che Idio faceua nel testamento vecchio à coloro, il cui stato egli voleua cangiare di bene in male, & di prosperità, in auuersità? Il suo cuore non s'intenerì giamai, ma infino à gli estremi giorni di sua vita egli pensò tut

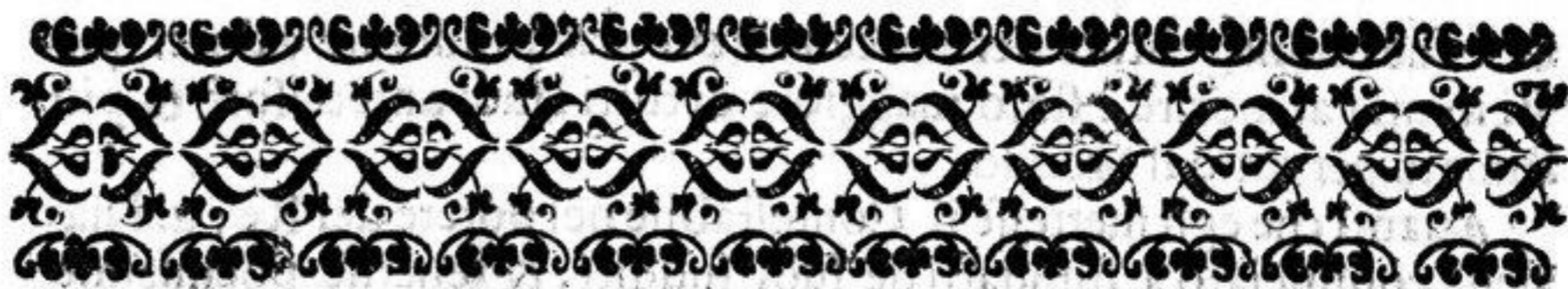
te le sue buone venturae deriuare dalla propria prudēza, e valore: questi inanzi al morire è stato maggiore di tutti i suoi antecessori, & più stimato per tutto il Mondo.

Auanti che egli mettesse il Contestabile nel potere del Rè, già haueua cominciato à diffidarsi de' suoi sudditi, & tenerne pochissimo conto. Conciosia cosa ch'egli hauesse mandato ad assoldare mille lance Italiane, & di queste in parte se n'era seruito nell' Assedio di Nuz. Il Conte di Cāpobasso ne haueua sotto sua condotta quattrocento, e più, il quale per cagione delle Guerre fatte nel Regno di Napoli dalla casa d' Angiou, di cui egli era partigiano, non solo era da quello bandito, ma haueua perduto lo Stato suo, & i suoi beni; & da quel tēpo in poi egli s'era ò trattenuto in Provenza, ò in Lorena con Renato Rè di Sicilia, ò co'l Duca Nicolo figliuolo di Giouanni Duca di Calabria: dopò la cui morte, il Duca di Borgogna haueua accettati à suo seruitio molti de' suoi Gentilhuomini, & particolarmente tutti gli Italiani, frà quali v'erano il sudetto Conte, & Giacomo Galleotto valorosissimo, & lealissimo Cavaliero. Quando il Campobasso andò in Italia à far quella gente, hebbe in prestāza dal Duca quaranta mila ducati di contanti, & passando per Lione, prese amicitia d'vn Medico, detto Maestro Simone di Pania, per mezo del quale fece intendere al Rè, che se esso gli acconsentisse certi partiti, che richiedeua, gli haurebbe dato al suo ritorno il Duca di Borgogna nelle mani. Disse il medesimo in Piemonte à Monsignor di Sāto Pray Ambasciatore del Rè. Dopò ch'egli fù ritornato in Frācia, & che i suoi Soldati furono alloggiati nel Contado di Marle, s'offerse di nuouo al Rè tosto ch'egli fosse al Cāpo, di ammazzarlo, ò di condurglielo prigioniero, & ne diceua il modo, cioè che il Duca andaua spesso sopra vn picciolo Cortaldo all'intorno dell'Essercito con poca gente (& era il vero) & che gli bastaua l'animo, con quella occasione di essequire ciò, ch'egli prometteua. Propose sotto certo ricompenso vn'altra maniera di tradimento; & fu questa: che facendo il Rè Battaglia co'l Duca, abbandonato il Duca, verrebbe à lui con tutti i suoi Soldati. Il Magnanimo Rè hauēdo à sdegno la maluagità di cotal huomo, & volendo mostrare al Duca di hauere grādissima tenerezza de' pericoli ch'egli correua, col mezo del Signor di Contay, gli diede intieramente notitia di tutto: ma (cosa grande) il Duca non gli prestò fede, anzi stimando, che il Rè lo facesse ad altri fini, ne amò p lo inanti assai più il Conte di Campobasso. Quindi voi vedete che Idio gli tolse l'intelletto, perche da i segni euidētissimi datigli dal Rè, egli poteua venire in cognitione del vero. Quanto costui era scelerato, disleale, & empio, altrettanto Giacomo Galleotto era buono, e fedele, il quale dopò lunga vita, che egli visse, lasciò di se, & delle sue honorate attioni, chiarissima memoria.

Il Fine del Quarto Libro.

Gli esēpi di Camillo, del maestro di scuola. Et de Romani cō Pirrho.

DEL



DELLE  
**MEMORIE**  
 DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali azioni di* **LODOVICO Undicesimo**  
*Re di Francia.*

**LIBRO QUINTO.**

**SOMMARIO.**



**N**EL Quinto Libro si narrano le Guerre del Duca di Borgogna con li Svizzeri: La sconfitta di lui inanzi à Grantson: L' Alienatione de' suoi Confederati: La grande, & pericolosa Rotta, ch'egli hebbe à Morat: Il Ritenimento, ch'egli fece della Duchessa di Savoia sorella del Rè: come il Rè la ribebbe: I gran tradimenti del Conte di Campobasso contra il Duca di Borgogna suo Signore: La venuta del Rè di Portogallo al Duca: Come esso Duca di Borgogna fù rotto in vna Battaglia à Nancy dal Duca di Lorena, doue restò ucciso: Molte Città del Duca morto occupate dal Rè nella Piccardia, Artois, Hainaut, & in altri Paesi: In che maniera esso Rè si conteneua verso Gandesi, i quali s'vsurparono il Governo della loro Principessa figliuola del Duca: come eglino fecero tagliar la testa al Cancelliero di Borgogna, & al Signore d' Himbercourt: Vn Discorso dell' Autore, ripieno di ottimi ammaestramenti, & di diuersi essempi presi dall' Istorie, benche in parte esso Discorso sia fuori della materia principale.



IL DUCA DI BORGOGNA FACENDO

*Guerra a' Svizzeri nella entrata delle Montagne, appresso Granfon, fù da loro messo in fuga.*

Cap. 1.



Quando il Duca di Borgogna prese tutto il Ducato di Lorena, & riceuuto dal Rè San Quintino, Han e Bohain, & i mobili del Contestabile, trattarono egli, & il Rè di accommodarsi insieme, & perciò abboccarli sopra qualche fiume, & ponte, simile à quello che fù fatto à Picquegni per li due Rè, di Francia, & d'Inghilterra. Desideraua il Duca di lasciar riposare il suo essercito stracco, e desipato, tanto per l'assedio di Nuz, come anco per quella poca Guerra di Lorena, volendone mandare vna parte in guarnigione nel Contado di Romont per hauerla presso alle Città di Berne, & Fribourg; alle quali egli voleua mouer Guerra: ò sia perche l'haueuano mossa à lui, quando era dinanzi à Nuz, & per hauer aiutato à togli (come haueuete inteso) il Contado di Ferrette, come perche haueuano presa al Conte di Romot vna parte del suo Paese. Il Rè lo sollecitava assai all'abboccamento, & che non desse noia à quei poveri Svizzeri, ma più tosto ristorasse il suo essercito. I Svizzeri vedendosi così vicino l'essercito del Duca gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di restituire ciò, che haueuano occupato del Conte. Dall'altra parte il Conte gli faceua istanza, che lo venisse à soccorrere in persona. Il Duca tralasciato il buon consiglio, & quello, che poteua essere meglio per lui (come parue à ciaschuno, atteso la stagione dell'Anno, & lo stato in che si trouaua il suo essercito) deliberò di andargli adosso. Restarono prima il Rè, & egli di appontamento di passare scrittura di loro mano, che per conto di Lorena nõ douessero contendere insieme.

Partì adunque il Duca dalla Lorena con l'Essercito più simile à vinto, che à vincitore, & entrato nella Borgogna, ritornarono à lui gli Ambasciatori di quelle vecchie Lighe d'Alemagna, chiamate Svizzeri, facendogli maggiori offerte, che non haueuano fatto dianzi; per cioche oltre la restitutione delle cose prese s'obligauano di abbandonare tutte le Confederationi, che à lui fosse piacciuto, & specialmente quella del Rè, & collegarsi seco, & seruirlo cō sei mila huomini ben armati contra il Rè, & con debole pagamento, ogni volta, che richiesti gli hauesse. Il Duca non volle dar gli orecchi à cosa niuna. Coloro, che in quelle contrade vengono chiamati, & uelle colleganze, sono le Città di Basilea, di Strasburgo, & altre Imperiali, poste sotto il fiume

Sopra  
e 2. §.  
3. lib. 4

il fiume Rheno, le quali anticamente furono nemiche de' sudetti Suizzeri, in fauore del Duca Sigismondo d'Austria, co'l quale s'erano confederate nel tempo, ch'egli faceua Guerra à Suizzeri. Hora tutte queste Città s'erano cōfederate con quei medesimi Suizzeri per dieci anni, & haueuano anco fatta pace co'l Duca Sigismondo, le quali Amicitie, & Pace seguivano ad istanza, & co'l mezo, & con i denari del Rè, come fece altre volte, quando il Contado di Ferrette fù tolto al Duca di Borgogna, & che à Basilea fecero morire Messere Pietro d'Arroubroux Governatore di quel Contado, il quale fù cagione di quegli inconuenienti, d'onde tutti gli altri sono dipoi proceduti. Et veramente il Principe deue hauer molta consideratione à mettere il Governatore à vno Stato nouellamente acquistato, percioche esso Pietro in vece di trattare i Popoli dirittamente per giustitia, & con dolcezza maggiore, che non erano prima, il contrario adoperando, gli distruggeua con la violenza, & cō l'auaritia: di che in fine male gliene auuenne, & al suo Principe ancora. Cotale dunque confederatione maneggiata dal Rè tornò poi à grandissima vtilità di esso Rè, & assai più, che molti non si danno ad intendere; & in quanto à me io stimo, che questa fosse vna delle più singolari operationi, ch'egli si facesse mai à suoi dì, & più à dāno, & preiudicio de' suoi nemici. Conciosia che ruinato il Duca di Borgogna, niuno huomo trouò il Rè di Francia, che ardisse di contrastargli, nè contradire à ciò, che egli voleua; parlo io di coloro, ch'erano ò suoi sudditi, ò stauano nel suo Regno; percioche tutti gli altri nauigauano solamente co'l vento di esso Duca di Borgogna. Questa è la ragione perche fù merauigliosa, & vtilissima attione l'hauer collegato il Duca Sigismondo, & le nouelle Lieghe con li Suizzeri, alle quali si lungamente erano stati nemici capitali. La qual cosa non si fornì già senza grandissima somma di denari; e senza far molti viaggi inanzi, & indietro.

Dopò che il Duca di Borgogna hebbe tolta la speranza à Suizzeri di poter hauere seco alcuna amistà, & accordo, ritornarono con prestezza à darne auiso à i suoi, & efforaronli di apparecchiarsi alla difesa. Il Duca accostatosi con l'essercito al paese de Vaus in Sauoia, che i Suizzeri haueuano tolto al Conte di Romont, prese trè, ò quattro luoghi di Monsignor di Casteauguion, i quali furono mal difesi dalli Suizzeri, che v'erano dentro. Quindi pose l'Assedio à Granfone, Terra similmente del sudetto Signore, doue i Suizzeri per loro interesse, atteso che era loro molto vicina, haueuano sette, ò ottocento huomini elettissimi. Il Duca si trouaua assai grand'essercito, perche di Lombardia gli veniuano continuamente Soldati, & di Sauoia ancora piaciendogli più li stranieri, che i proprij sudditi, de' quali ne poteua hauere assai, & buoni, ma la morte del Contestabile, con altre sue imaginazioni, dauano fomento alla sua diffidenza. Haueua molti pezzi d'Artiglieria

glieria buoni, & grossi, e stauasi nel suo essercito con grandissima pompa, per farsi più riguardeuoli à gli Ambasciatori, che à lui concorreuano d'Italia, & d'Alemagna; portò seco le più pretiose gioie, ch'egli s'hauesse, & argentaria, & altri ricchissimi arnesi; ma maggiori chimere, e fantasie gli si girauano per lo capo, per conto del Ducato di Milano, doue egli si persuadeua di hauere molte intelligenze.

Dopò di hauer affediato alcuni giorni il luogo di Granfone, & battutolo con l'Artiglieria, quei di dentro s'arrenderono à discrezione, & furono tutti tagliati à pezzi.

Li Suizzeri s'erano radunati insieme, non già in gran numero, come mi è stato riferito da molti di loro; percioche dalle loro Terre non si caua già tanta gente, come altri perauentura si crede; & à quei tempi manco affai, che al presente non fa, hauendo la maggior parte tralasciato il lauorerio della terra, per diuentare huomini da guerra; oltre che v'erano pochissimi de' Collegati, non hauendo hauuto tempo di aspettarli, per la fretta di soccorrere Granfone, ma tosto che furono in Campagna intesero la morte de' suoi.

Il Duca di Borgogna contra l'opinione di coloro, à quali egli chiedeuà consiglio, deliberò d'andargli ad incontrare nell'uscita delle Montagne, doue essi ancora erano, il che faceua egli con molto disauantaggio, potendoli aspettare in luogo sicuro, & forte racchiuso in parte dalla sua Artiglieria, & in parte da vno stagno. Haueua mandati cento Arcieri à guardar certo passo al diritto sotto di quella Montagna, & egli marchiò dopò. Hora essendosi li Suizzeri incontrati con la maggior parte del suo essercito nella pianura, le prime file voltarono adietro per congiungersi con le seguenti; ma quella feccia di huomini, & di ragazzi, che suol seguire gli esserciti, pensando, che i primi fuggissero, anch'essi voltarono le spalle, & poco à poco si cominciarono tutti à ritirare verso il Campo, benchè alcuni valorosamente combatteffero. Breue, quando furono giunti al corpo dell'essercito, non fecero segno alcuno di difesa, & ciascuno con l'essempio del compagno si diede in rotta, & in fuga, tanto che essi Suizzeri guadagnarono il Campo, l'Artiglieria, & le Tende, & Padiglioni del Duca, & de gli altri, con infinita preda di tutte le cose, nulla saluandosi, se non le persone sole. Il Duca vi perdette sì cari, e belli gioielli, quali io dissi hauerui reccati, & insieme sette huomini d'Arme. Tutto il rimanente fuggì, & egli ancora. Fù veramente quel giorno più vituperoso à lui, il quale vi lasciò l'honore, & l'hauere, che non fù à Giouanni Rè di Francia, quando valorosissimamente combattendo fù preso alla giornata di Poitiers.

Questa è la primiera suentura, che accadeffe mai al Duca in tutto

tutto il tempo di sua vita . In tutte l'altre imprese egli ne haueua sempre rapportato, ò honore , ouero vtilità . Idio buono, che disgratia gli interuenne quel dì , per voler fare di suo capo , & sprezzare il consiglio? Qual giattura ne riceuette la sua casa, & in che stato si troua ella ancora, & è forse per trouarsi lunghissimo tempo? Quante conditioni d'huomini gli diuentarono presto nemici, & per tali si dichiararono, che il giorno auanti tempo reggiauano, & s'infingeuano amici? ma per qual giusta cagione, ò contesa cominciò egli questa guerra? ciò fù per vn carro di pelle di castrati, che Monsignor di Romont prese à vno Svizzero in passando per sue terre. Se Idio non hauesse abbandonato il Duca, non è verisimile , ch'egli per così poca cosa si fosse posto à cotanto rischio, atteso le sodisfattioni, & offerte, che gli furono fatte da gli Svizzeri; ma forse ch'egli guerreggiaua con speranza di grossi acquisti, ò con popoli honorati, e famosi? per certo non c'era preggio, nè gloria degna delle fatiche : percioche all' hora i Svizzeri non erano in alcuna estimatione, nè cosa alcuna era così abbietta, e pouera, quanto erano essi; ancorche di presente habbiano guadagnato qualche riputatione, & credito nell' arte della guerra. Hò io inteso dire à vn loro Cavaliero (che fù de' primi Ambasciatori mandati al Duca) ch'egli stesso, cercando di rimouerlo da quella impresa, frà molte ragioni gli haueua detto, ch'esso Duca non poteua conquistare cosa alcuna guerreggiando con li Svizzeri, essendo il paese loro sterile, e bisognoso di tutte le cose; in quanto poi à gli huomini, che non ve n'haueua quasi niuno di riscatto, & credeua senza alcun fallo, che li sproni, & i morsi de' Caualli del suo essercito, valesse più denari, che nõ potrebbero radunare insieme tutti li Svizzeri, quando fossero prigionieri.

Elsépio  
di Cam-  
bife, &  
Alessan-  
dro alli  
Echiopi.

Ripigliando hora la cominciata materia, dico, che il Rè fù subitamente auisato di quello, che era succeduto (percioche egli haueua da per tutto molte spie, & messi, quà, e là, in gran parte ispediti per mia mano) & n'ebbe grandissima allegrezza; non spiacedogli altro, che il poco numero de' morti. Egli staua à Lione, per essere più vicino, & potere con maggiore facilità intendere partitamente tutti gli accidenti, & anco per impedire le tante Imprese, che abbracciava il Duca. Percioche il Rè, ch'era sauo, temeua ch'egli non sforzasse li Svizzeri à congiungersi seco. Della casa di Saouia il Duca ne disponeua, come della sua propria. Il Duca di Milano era suo confederato. Renato Rè di Sicilia gli voleua mettere nelle mani il suo Paese della Prouenza; il che, se haueua effetto, egli sarebbe stato Signore dal Mare di Ponente infino à quello di Leuante. Di modo che, hauendo la Saouia, la Prouenza, & la Lorena, il nostro Regno si faria trouato racchiuso, (se così fosse piaciuto al Duca) da tutte le bande, fuor che dal Mare. Per tanto il Rè sollecitaua ciascuno ad aprire gli occhi à cotan

ta grandezza. Madama di Savoia era sorella del Rè, ma affettionatissima al Duca di Borgogna. Il Rè di Sicilia Zio di esso Rè, à fatica porgeua gli orecchi à suoi Messsi, & di tutto subitamente daua contezza al Duca. Mandò similmente il Rè alle lighe d'Alemagna, ma con grandissima difficoltà, per rispetto delle strade, onde faceua mestiero ch'egli si feruisse di pelegriani, & di quei che vanno per lo Mondo chiedendo elemosina, & di altra così fatta gente. La Città delle lighe risposero soperbamente in questa maniera. Dite al vostro Rè, che s'egli nò si dichiararà contra il Duca, noi s'accorderemo, & ci dichiareremo contra lui. Il che temeua egli, che non facessero. In quanto al mostrarsi nemico scoperto del Duca, non l'haurebbe fatto per cosa del Mondo, anzi staua in gran perplessità d'animo, e paura, che gli vfficij, ch'egli andaua facendo sotto mano con questo, e quel Prencipe, non gli venissero à notitia.

*Dopò la rotta di Granfon, il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Savoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna.*

*Cap. I.*



Ora egli è da vedere, come dopò questa Battaglia si cangiassero il Mondo, & come gli animi del Duca di Borgogna, & de' suoi Collegati si mutassero, & finalmente come il nostro Rè prudentissimamente conduceffe le sue bisogne. La qual cosa douerà essere bellissimo dimostramento à' Giouinetti Prencipi, i quali pazzamente abbracciando tutte l'occasioni di brighe, non hanno alcun pensiero di ciò, che possa loro auuenire, nè molta sperienza delle cose; anzi pure sprezzando i sauij conselij sogliono appigliarsi à i men buoni. Primieramente il Duca proprio mandò il Signore di Contay al Rè, con humili & affettuose parole contra il costume, & natura sua, (cotanta forza hebbe vna sola hora ad alterare tutte le cose.) Pregaua il Rè à volere fedelmente conseruare la tregua, ch'era frà loro due, iscusauasi di non essersi abboccato seco presso Auxerre, promettendo di trouarsi ò là, ò doue più gli fosse stato à grado. Il Rè gli fece dolcissima risposta, assicurandolo di tutto ciò, ch'egli richiedeuà, non parendogli anco tempo di adoperare il contrario, conoscendo l'amore, & lealtà de' sudditi verso il Duca loro, & che non c'era per all'hora bisogno di troppa fretta, perche in vn momento si faria sempre potuto risoluere. Voleua questo accortissimo Prencipe vedere prima l'esito di tanti accidenti, che sopra stauano, senza

mettere

E costume in Francia, che subito si fanno, e si cantano

di queste frottole, et andio contra il Rè. mettere in necessità se, ò il Duca di far la Pace. Ma qualunque buona ciera egli si facesse al Signore di Contai, sentì egli stesso Contai molte Canzoni pubblicamente per la Città piene di bette, & di schernimento, à biasimo de' vinti, & à laude de' vincitori.

Subito che Galeazzo Duca di Milano, (che all' hora viueua) intese questa sciagura, ancorch' egli hauesse confederatione con Borgogna, mostrò nondimeno somma contentezza, percioche egli l' haueua contratta più tosto per temenza, che per altro, vedendo hauere il Duca di Borgogna tanto fauore in Italia, & tante intelligenze da per tutto. La onde egli mandò al Rè con gran prestezza vn' huomo di poca confederatione, cittadino Milanese, il quale per certo mezano fù indirizzato à me con lettere del Duca. Io dissi al Rè la venuta di costui, & egli mi comandò, ch' io lo vdisi, non essendo lui molto sodisfatto di esso Duca di Milano, il quale poco prima lasciata la cōfederatione del Rè, s'era accostato à quella del Duca di Borgogna, massimamēte, che sua moglie era sorella della Regina. Quello, che mi disse l' Ambasciatore suo fù, che il Duca di Milano suo Sign., haueua inteso, che il Rè, & il Duca doueuanò abboccarsi, & stabilire frà essi due vna perfetta pace, & colleganza, di che egli ne riceueua grandis. dispiacere, & affanno; & intorno à ciò adusse molte ragioni, pche il Rè non doueua farla, le quali in sostāza nō valeuano nulla. Cōchiudeua dunque, che se il Rè si volesse obligare à non far pace, nè tregua co' l' Duca di Borgogna, il suo padrone gli donarebbe cento mila ducati di contanti. Quando il Rè seppe da me quello, che haueua carico di dire l' Ambasciatore di Milano, fecelo chiamare à se, doue altri ch' io non era, & gli disse in poche parole. Vedete qui, (addittando me) Monsignore d'Argentine, che mi ha detto cotal cosa. Direte à vostro padrone, ch' io nō voglio suoi denari, hauendone io d' entrata l' anno più trè volte di lui; in quanto alla pace, & alla guerra, io farò quello, che à me piacerà, ma pure s' egli si pente di hauere antiposto la confederatione del Duca, alla mia, io mi contento di ritornar seco nè primieri termini. L' Ambasciatore humilissimamente ringratiò il Rè, & accettò la proferta; parendogli di non essersi abbattuto in Prencipe auaro. Supplicollo poi, che gli piacesse di far publicare la sudetta confederatione nella maniera ch' ella sta ua dinanzi, dicendo di hauer possanza in iscritto di obligare il Duca di Milano. Il Rè glielo acconsentì, & dopò definare fù publicata. L' Ambasciatore spedì subito vn corriero al suo Prencipe, il quale similmente la fece à suono di tromba publicare con grandissima solennità. Questo fù vn fiero colpo contra il Duca, perche quel grandissimo huomo gli diuenne nemico, il quale pochi di inanzi haueua mandata vna pomposa, & grande ambasciaria al Duca di Borgogna, ricercandoli di amicitia, e di confederatione.

Renato Rè di Sicilia trattaua di far suo herede il Duca di Borgogna, &

gna, & di mettere in suo potere la Prouenza. Et già Monfignore di Chiafteauguion, & altri erano iti in Piemôte à far gente per effo Duca con venti mila scudi contanti, per andar poi à prenderne la possessione. Ma non sì tosto si seppe della rotta, che furono à rischio d'esser fatti prigionieri, & à pena fuggendo si saluarono. Monfignore di Bressa, che si trouaua in quelle contrade, prese i denari, & gli si tenne. La Duchessa di Sauoia, intesa la nouella della sconfitta data à Borgognoni, n'auisò il Rè di Sicilia, sminuendo gli effetti, & confortandolo della perdita. Furono intercette le lettere, & i messi, che erano Prouenzali dal che si scoperfero i trattati di effo Rè di Sicilia co' l' Duca di Borgogna. Il Rè nostro mandò subito delle fanterie vicino à Prouenza, & insieme Ambasciatori al Rè di Sicilia, pregandolo à venire per di quà, & promettendogli gratissime accoglienze & dimostrationi; & in contrario, non venendo, protestauagli di prouedere all'indennità sua con la forza.

Tanto fù persuaso il Rè di Sicilia, che egli venne à trouare il Rè à Lione, doue fù con incredibili honori riceuuto, & accarezzato. Io fui presente al primo loro congresso, nel quale Giouanni Cossa Seneschiale di Prouenza, valent'huomo, & di casa Illustre nel Regno di Napoli; disse al Rè, queste parole. Sire; non vi merauigliate se il Rè mio Signore, vostro Zio, hà offerto al Duca di Borgogna di farlo suo herede; Percioche à così fare egli è stato consigliato da' suoi seruitori, & spetialmente da me, atteso che voi, che sete figliuolo di sua sorella, & suo proprio Nipote, gli hauete fatti torti sì grandi, come di hauergli preso d'improuiso le Castella di Bar, & d'Angers, & così mal trattato in tutti i suoi affari. Noi in proua habbiamo voluto mettere inanzi cotali pratiche co' l' Duca di Borgogna, accioche penetrando all'orecchie vostre, vi sospignessero à farci ragione, & à conoscere, che il Rè mio Signore, e vostro Zio, ancorche non sia stata mai nostra intentione di condurre à fine le pratiche sopradette. Il Rè, che accortissimo era, ottimamente intese, & raccolse le parole del Cossa, percioche verissime erano, & effo Cossa maneggiaua questa faccenda; ma non passarono molti giorni, che tutte le differenze, & i disgusti passati s'accordarono. Il Rè di Sicilia hebbe dal nostro Rè molti denari contanti, come altresì ne ebbero i suoi Cortegiani & seruidori, essendo oltra ciò caramente festeggiato ogni giorno in compagnia delle Dame; hauendo mira il Rè di honorarlo, & trattarlo conforme alla natura, & humore suo. Furono poi sempre amici, nè mai più si ragionò del Duca di Borgogna, il quale in tutto fù abbandonato da effo Rè di Sicilia, & escluso da qualunque pretensione. Questa fù vn'altra disgratia, che andò appresso à quella picciola auersità. Madama di Sauoia (la quale di lungo tempo fù creduta essere parziale del Duca contra il Rè suo fratello) mandò segretamente il Signore di

Sauie parole del Cossa.

Montagui suo Gentiluomo, dirizzato à me, per riconciliarsi co'l Rè, allegando le ragioni, perche ella si fosse appartata dal Rè suo fratello. Tuttavia essendo laijssima Donna, & perciò vera sorella del Rè nostro padrone, non volle così tosto romperla affatto co'l Duca, nè partirsi in tutto dalla sua amicitia, ma seguendo l'esempio di suo fratello, starsi temporeggiando, per vedere doue riusciua questa crudel tempesta, che da tutte le parti fieramente minaciua il Duca di Borgogna. Mostrossi il Rè verso di lei più gratiofo del solito, & comandommi, ch'io le facessi amoreuolissima risposta, & prouassi di essortarla à venirne da lui. Et così feci, rimandandole il suo Gentiluomo. Ecco, si tratta di sciogliere vna Confederatione del Duca, & separarsi da lui. Da tutti i canti d'Alemagna si cominciarono à dichiarare contra il Duca: il medesimo fecero le Città Imperiali, come Norimberga, Francofort, & altre, che si confederarono con quelle, che già haueuano fatta Lega contra esso Duca, quasi che fosse vna perdonanza, & indulgenza grandissima à fargli male, & peggio.

Breue di  
gressio-  
sopra la  
sèplici-  
tà delli  
Suizze-  
ri, nel tē  
po della  
rotta di  
Gáson.

Le spoglie, & la preda del suo Essercito arricchirono forte quelli poveri Suizzeri, i quali di prima faccia non riconobbero i beni, che haueuano nelle mani, massimamente certi huomaccioni rozzi, & ignoranti. Vno de' più belli, & ricchi Padiglioni, che si sapesse al Mondo fù partito in molti pezzi. Ve ne furono di quelli, che venderono quantità grande di piatti, & altre argenterie, credendoli di stagno, per mezzo reale il pezzo. Vn suo pretiosissimo diamante de' più grossi di Christianità, doue era attaccata vna gran perla, fù preso da vno Suizero, il quale cauatolo dallo stuccio, nè conoscendo ciò, che si fosse, glielo rimesse dentro, & gittollo sotto vn Carro, dipoi ritornò per esso, & offerillo à vn Prete per vn fiorino: Costui lo mandò à' suoi Signori, che gliene dierono trè lire. Altri prefero trè Ballasi pari, chiamati i trè fratelli, & vn'altro gran Ballasso, detto la Cesta, & vn'altro pure nominato la balla di Fiandra, (che erano più i belli gioielli, & i maggiori, che l'huomo potesse trouare) & altri beni infiniti; li quali dipoi hanno fatto loro conoscere quāto vagliano i denari. Percioche le vittorie, & la riputatione in che gli hà posti il Rè da quel tempo in poi, & i beneficij, che hà lor fatti, sono cagione, ch'essi hanno acquistato grandissimi denari. Ogni Ambasciatore, che sù quei principij venne dal Rè, riportò à casa bellissimi doni, ò in denari contanti, ò in argenteria. Et con questi mezi gli appagaua del non essersi ancora dichiarato à fauor loro, rimanendoli à dietro con le borse piene, & adorni di vestimenti di seta. Promisegli oltraciò pensione di quaranta mila fiorini di Rheno l'anno (che pagò poi,) seguita la seconda Battaglia, & Vittoria loro: venti mila per le Città, & gli altri venti per li particolari, che hauessero rispettiuamente il gouerno di esse Città.



Ne io credo già di mentire s'io dirò, che dalla primiera Battaglia di Granfone infino alla morte del Rè nostro padrone, le sudette Città, & persone priuate, hanno imborfato dal Rè vn milione di fiorini del Rheno. Il che intendo io solamente di queste quattro Città, Berna, Lucerna, Fribourg, Zurich, co' suoi Cantoni, che sono le montagne loro. Suisse è vno di essi, il quale non è altro, che vn villaggio, & di questo hò io veduto vno, il quale essendo Ambasciatore con altri, & poueramente vestito, diceua nondimeno il parer suo, ardita, & francamente. Soleure, & Vndreual si chiamano gli altri cantoni.

*Li Svizzeri combattendo, ruppero il Duca di Borgogna, presso la Città di Morat.*

*Cap. III.*

**L**E Dúca di Borgogna ragunaua gente da tutti i lati & fra il termine di trè sole settimane hebbe vn numero grande di soldati, i quali nel giorno della battaglia s'erano dispersi quà, & là. Fermossi alquanto à Losante in Savoia, doue voi, Monsignore di Vienna, lo consigliaste, & consolaste in vna sua malattia conceputa da dolore, & da mestitia, della vergogna riceuuta in quella rotta. Et se mi si farà lecito di dire il vero, io stimo ch'egli non habbia hauuto dipoi quel buon intendimento, & giudicio, che soleua inanzi di hauere. Di questo nuouo, & grande essercito io ne parlo per relatione di Monsignore il Prencipe di Taranto, il quale, essendo io presente, lo disse al Rè. Il quale Signore vn'anno auanti era venuto al Duca con grandissimo seguito di Gentilhuomini, credendosi di hauerne per isposa la figliuola vnica, & herede. Ben pareua egli alla persona, alla compagnia, & à ricchissimi arnesi lui essere figliuolo di Rè, & che il padre suo non hauesse risparmiato cosa niuna, perch'egli horreuolissimamente comparisse in ciascun luoco.

Tuttavia il Duca hauea tenuta occulta la cagione della sua venuta, perche all' hora tratteneua alcuni Prencipi in speranza di cotal matrimonio, & specialmente Madama di Savoia, per conto di suo figliuolo. Per la qual cosa accorgendosi Don Federico d'Aragone, & i suoi doue tendeuano le dissimulationi, & dilationi del Duca, mandò al Rè vn'ufficiale d'arme, huomo di buona qualità, à supplicarlo di dargli saluocondotto di poter passare sicuramente per lo Regno, & ritornarsi al Rè di Napoli suo padre. Molto volentieri glielo cōcedette il Rè, parendogli che ciò fosse con biasimo, & dishonore del

Duca di Borgogna. Nondimeno prima, che il suo messo fosse di ritorno, già s'erano ragunate molte delle lighe d'Alemagna, & accampate presso al Duca. Il Prencipe Don Federico allegando il comandamento del padre, prese commiato dal Duca la sera inanzi alla seconda battaglia con li Suizzeri, percioche nella primiera s'era egli trovato, & portatosi valorosamente. Questa sua partita, come io gli hò sentito dire al Rè, fece egli, Monsignore di Vienna, di consiglio vostro; lo diceuano similmente il Duca d'Ascoli, nominato il Conte Giulio, & altri assai, & che voi delle due battaglie, & de gli esiti loro ne scriueste in Italia molti giorni prima, che seguissero mirabil perditione.

Come dissi di sopra, nella partenza di Don Federico, molte di quelle lighe d'Alemagna, erano alloggiate vicino al Duca con intentione di combattere, andando per all' hora à tuor l'assedio, ch'egli haueua inanzi à Morat, picciola terra presso à Berna. La qual esse haueuano tolta à Monsignor di Romont. Questi confederati, (come intesi da coloro, che v'erano presenti) poteuano essere da trent' un mila huomini à piedi, tutti elettissimi soldati, & ben'armati, cioè vndeci mila picche, diece mila alabardieri, & dieci mila archibugeri, & quattro mila caualli. Non erano già esse lighe tutte congregate ancora, nè alla battaglia si trouarono se nõ quelle, ch'io dico, & pur erano di fouerchio. Monsignor di Lorena vi soprugiunse con poca gente, il che gli tornò poi à grandissimo beneficio. Conciosia, che hauendo il Duca di Borgogna già occupato tutto lo stato suo, & esso ritiratosi in corte del Rè era quasi venuto à noia à ciascuno; percioche quando gli huomini grandi hanno perduto tutto il suo, il più souente rincrescono, & si rendono satieuoli, à cui dona loro ricetto, & trattenimento. Il Rè gli haueua data certa poca somma di denari, & fecelo accompagnare da gran numero di Soldati à trauerso della Lorena, i quali postolo in saluo nell'Alemagna, si tornarono à dietro. Questo Prencipe non solamente haueua perduta la Lorena, il Contado di Vaudemonte, & la più parte di Barrois, ma tutto il rimanente de' suoi Paesi era in potere del Rè, onde nulla gli era restato: & peggio, che tutti i suoi sudditi, senza esserui costretti, haueuano giurata fedeltà al Duca di Borgogna, infino à cortigiani, & domestici di sua casa, & perciò poca speranza pareua ch'egli potesse hauere di ridrizzarsi; nondimeno Idio rimane sempre Giudice per determinare, quando à lui piace, di cotali cose.

Dopò che il Duca di Lorena fù passato in Alemagna, & hebbe caualcato alquanti giorni, arriuò all'essercito delle lighe poche hore inanzi alla Battaglia, che gli fù di gran giouamèto, perche s'egli non vi fosse comparso, correua rischio di non ricouerare alcuna parte de' suoi Stati. Cominciauano à punto nella sua giunta à marciare gli esserciti l'yn contra l'altro, essendo già state esse lighe trè giorni intieri

accampate in luogo forte appresso al Duca di Borgogna. In poca hora, & con poca difesa fù sconfitto; & posto in fuga esso Duca. Nè già gli auenne, come nella precedente Battaglia, doue egli non perdet- te, che sette huomini d'Arme, perche all'hora li Suizzeri non haueua- no caualli, ma quì ce n'erano quattro mila buoni, i quali diedero la caccia à nemici vn pezzo lontano. Còbatteuano poi le due Battaglie di gente à piedi, de' quali il Duca haueua grandissimo numero, per- cioche senza i suoi sudditi, & molti Inglesi, ve n'erano venuti de gli al- tri assai di Piemonte, & dalli Stati del Duca di Milano. Disse mi Don Federico quando egli fù dal Rè, di non hauer veduto mai sì bella gen- te, & ch'egli nel passar d'vn Monte l'haueua annouerata, & fatto an- nouerare da' suoi, & trouò ch'erano ventitrè mila huomini assoldati, senza coloro, che seguivano l'essercito, & seruiano per l'Artiglieria. Cotal numero à me par grandissimo, ancorche molte persone leggiere parlino alle migliaia: & facciano gli esserciti maggiori, che non sono.

Il Signore di Contai, che subito dopò la Battaglia venne al Rè, gli confessò, me presente, che v'erano morti del campo del Duca, otto mi- la huomini di soldo, & altra moltitudine infinita. Et in quanto à me, io stimo à quello, ch'io nè hò inteso, che in tutto ve ne morissero intorno à diciottomila. Et possi credere, tanto per lo numero grande de' Caua- li, che haueuano le lighe, & molti Signori di Alemagna, come perche il Duca haueua gran gente all'assedio di Morat, & di questi anco ve ne douettero restare assai morti. Il Duca si fuggì, fino in Borgogna de- solato, & afflitto, come era ragioneuole, ch'egli fosse, & fermossi in vn luogo chiamato la Riuiera, doue pure, egli andaua radunando quan- ta gente ei poteua. Gli Alemanni dopò d'hauer data la caccia tutta quella sera si ritirarono, senza seguirlo.

*Dopò la Battaglia di Morat, il Duca di Borgogna si assicurò della persona di Madama di Sauoia. La quale poi egli li- berò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi Paesi. Cap. I V.*



Vesta sventura, & perdita, pose in disperatione il Du- ca, & già pareuagli, che tutti gli amici lo haueffero ad abbandonare, massimamēte per quello ch'egli ha- ueua veduto nella primiera sconfitta di Granfone, la quale era seguita solamente tre settimane inanzi. La onde spinto da così fatto dubbio, & dal cōseglio d'al- cuni suoi, fece còdurre à forza la Duchessa di Sauoia in Borgogna, cò vno de' suoi figliuoli maschi, il quale hoggidì è Duca.

Il primogenito fù posto in faluezza da alcuni seruitori di quella casa, percioche coloro, ch'egli deputò à cotale effecutione, furono costretti a farla prestamente, & con paura grandissima. La cagione, che mosse il Duca à questo fatto, fù la temenza ch'egli hebbe, che la Duchessa nō si ritirasse appresso al Rè suo fratello, dicendo lui, essergli auuenuti i presenti mali, per hauer foccorfa la casa di Sauoia. Fecela menare nella fortezza di Rouure poco lontana da Digion, doue le pose qualche poca guardia, benche ogniuno la potesse visitare. Frà gli altri v'andaua Monsignor di Chiasteauguio, & il Marchese di Rotelino, che viuono hoggidì, de' quali il Duca haueua trattato il matrimonio con due figliuole di essa Duchessa, se ben ancora non erano forniti, come pur sono stati dappoi. Il primogenito suo chiamato Filiberto, Duca all' hora di Sauoia, fù condotto à Chamberi da coloro, che lo saluarono, doue era il Vescouo di Geneua della Casa di Sauoia, buona persona, ma che si lasciaua gouernare da certo commendatore di Rhodi. Il Rè fece pratiche sì strette con amendne, che gli diedero nelle mani il Duca di Sauoia, & vn suo fratello picciolo, detto il Prothonotario, & insieme le fortezze di Ciamberi, & di Monmigliano, oltra che esso Rè pose suoi soldati à guardia d'vn'altra fortezza, doue erano le gioie della Duchessa.

Subito che la Duchessa si trouò à Rouure, accompagnata da tutte le sue donne, & da numero grande di cortigiani, & seruitori, & ch'ella s'accorse, che il Duca penaua assai à rifar l'essercito, & quelli, che la guardauano non haueuano il solito rispetto, & riuerenza verso il Duca loro Signore, si deliberò mandare al Rè suo fratello per riconciliarsi con esso lui, & pregarlo, che la ritirasse appresso di se: come che ella fortemēte temesse di cadere sotto l'arbitrio, & possanza di lui, ma la presente sua cattiuità la costrinse à ciò fare. Perche nel vero l'odio era stato grandissimo, & longhissimo frà loro due.

Venne dunque al Rè da sua parte vn gentilhuomo Piemōtese, chiamato Riuerolo, suo maestro di casa, il quale da non so chi fù indirizzato à me. Dopò ch'io l'hebbi vdito, & rapportato al Rè quello, che detto m'haueua, il Rè anch'esso l'ascoltò, & dopò gli rispose, che per cosa del mondo, egli nō m'acarebbe in tanta necessità à sua sorella, la quale volendosi confederar seco, egli m'aderia per essa Messere Carlo d'Amboise Signore di Ciaumont, & Gouernatore di Ciampagna. Il Riuerolo cō prestezza grande ritornò alla Duchessa, la quale contentissima di cotal risposta, volle nōdimeno per maggior sicurezza di nuouo mandare vn suo al Rè, supplicandolo, che le promettesse di lasciarla andare liberamente in Sauoia; & restituirle il Duca suo figliuolo col fratello, & le fortezze ancora; oltra ciò di aiutarla à conseruare l'autorità, & dignità sua nella Sauoia. Essere all'incōtro lei prontissima à riontiare à tutte le amicitie, & colleganze di qualonque Prencipe, &

Accettare la sua. Il Rè gli acconsentì tutto ciò ch'ella seppe richiedere, & incōtinentemente ispedì vn'huomo al sudetto Signore di Ciaumont per essequire quella impresa, la quale gli riuscì benissimo. Imperoche egli se n'andò cō buon numero di gente à Rouure, senza fare alcun danno al paese, & tolse quindi Madama di Sauoia, & condussela nel più vicino luogo sottoposto al Rè. Erafi già partito il Rè da Lione quando egli rimandò l'ultimo messo dalla Duchessa, doue s'era fermato lo spazio di sei mesi, per potere, come più vicino, con maggior ageuolezza, disturbare i disegni, & l'impreses del Duca di Borgogna, senza rōpere la tregua, ch'egli seco haueua. Ma, stante la natura del Duca, non v'hà dubbio, che il Rè gli faceua più guerra, standosi à sedere, & procurandogli segretamente nemici, che se si fosse alla libera scoperto cōtra lui. Conciosia, che se il Duca hauesse hauuto à guereggiare co'l Rè, egli haurebbe lasciato ogn'altra impresa, & per consequenza schiffati i danni, che gli vennero adosso.

Faceto motto essendo ella la Madama di Sauoia.

Il Rè continuando il suo camino, giunto à Roano, si misse sopra il fiume Loire, & scese à Tours, doue intesa la liberatione della sorella subitamente mandò per essa spelandola da per tutto. Quando ella arriuò, andarono per suo commandamento ad incōtrarla principalissimi Signori, & egli stesso andò à riceuerla alla porta del Plessis del parco, doue hauendole fatto gratiose accoglienze, le disse. Madama di Borgogna siate la molto ben venuta. Conobbe ella al viso del Rè, che egli si scherzaua, onde sauamente le rispose: ch'ella era buona Francese, & presta di vbbidire al Rè in quello, che piacciuto gli fosse di comandarle. Il Rè la menò in sua camera, doue regalmente fù trattata, come ch'egli desiderasse assai di sbrigarsene. La Duchessa, che accortissima donna era, (conoscendosi ben l'vn l'altro) bramaua anch'essa di partirsi tosto.

Io hebbi carico dal Rè di prouedere tutto quello, che faceua mestiero intorno alla sua speditione, & ciò era trouare denari per le spese, del suo ritorno, panni di seta, far mettere in iscritto la loro nouella confederatione, & proponerle vna forma di viuere per lo tempo auenire. Il Rè s'affaticò assai per sturbare lo sposalizio delle due figliuole, ma ella se ne scusò sopra di esse, le quali v'erano pertinaci, & di vero, non erano punto mal maritate. Il Rè conosciuta la costanza delle Nipoti concorse con la loro volontà. Dopò d'esser stata la Duchessa co'l fratello sette, ò otto giorni, giurarono amendue di douer' essere cari amici per lo inanzi, & di ciò ne furono segnate scritte di lor propria mano. Ella poi si licetiò dal Rè, il quale la fece accōpagnare infino à' suoi Stati, & restituille i figliuoli, le fortezze, & le gioie, & tutto ciò che le apparteneua. L'vno e l'altra riceuerono sommo cōtento di separarsi d'insieme, & da quel tēpo in poi hanno conseruato infino alla morte, intero, & viuol'amore, quale si conuiene trà fratello, & sorella.

*Il Duca di Borgogna, si stette parecchie settimane à guisa di  
huomo solingo, & frà tanto il Duca di Lorena ricouerò  
la sua Città di Nancy. Cap. V.*

1476.



Ontinuando i miei ragionamenti, fà dibisogno ch'io parli del Duca di Borgogna, il quale dopò la rotta della Battaglia di Morat, (seguita nel mille quattrocento settantasei) s'era ritirato ne' confini della Borgogna in vn luogo chiamato la Riuiere, doue egli dimorò più di sei settimane con animo di radunare vn nuoto essercito. Nondimeno egli non vi si affatticaua troppo, menando vita rimota, & solitaria, parendo à ciascuno ch'egli ciò facesse più tosto per vna cotale ostinatione (come voi intenderete) che per altro. Percioche il dolore, & dispiacere preso dalla primiera Battaglia di Granfon, fù sì grande, & tanto gli turbò gli spiriti, & ogni sentimenro, che ne cascò in pericolosa malatia, e tale, che, doue egli per conto della colera eccessiua, & calor naturale non beueua punto di vino, ma solamente tisana la mattina, mangiua confetti di rose per rinfrescarsi, hora in tanto cangiò di complessione, che i Medici gli dauano il vino puro, & grande; & oltra ciò per rimanere il sangue al cuore, metteuano delle stoppe ardenti dentro à ventose, & gliele passauano sopra al diritto del cuore. Ma (voi Monsignore di Vienna) di questi particolari ne sapète assai più ch'io non sò, come quello, che l'agiutaste à vincere così fatta indispositione, & facestegli tagliar la barba, ch'egli si lasciaua crescere lunghissima. Et à parer mio, dopò la sudetta infermità egli non fù sì prudente mai, nè sì sano, come era prima. Queste passioni sono speciali à coloro, che appresso à simili accidenti, & disgratie, non ricercano i veri rimedij; & massimamente tormentano i Prencipi, i quali sono per natura orgogliosi, & sprezzatori de' buoni consigli.

Conuiensi dunque in cotali tempeste ricorrere à Dio, & confessando i proprj misfatti humiliarsi inanzi à lui, conciosia ch'egli sia quello, che vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora le afflittioni. Dopò questo suol' recare i miseri grandissimo alleuiamento, il parlare, & conferire animosamente con qualche leale amico tutti i suoi guai, & le suenture sue, perche il ciò fare, riconforta il cuore, & rimette li spiriti nella virtù, & forza loro. Si può ancora con l'occuparsi in qualche operatione, & fatica del corpo, cacciar via cotale malinconia; percioche essendo noi huomini di necessità conuiene, che ò in publico, ò in priuato simili noie si passino con grande affanno, & sentimento; Et ci bisogna lasciare l'austerità,

tà,

tà, & la solitudine; far tutto il contrario di quello, che fece il Duca, che fù, di nascondersi, & starsi separato dalle conuersationi. Onde ne seguìua, che essendo egli di natura terribile, & crucciofo con tutti i suoi, niuno ardiua di porgerli alcuno sostenimento, ò consiglio, ma lasciauano fare à suo piacere.

In queste sei settimane, ò quiui intorno, ch'egli stette fermo con quelle poche reliquie dell'essercito, auanzate alla perdita di due sì gran battaglie, non solo molti si scoprirono suoi noui nemici, ma gli amici si raffreddarono: i sudditi proprij, trouandosi conquassati tutti, & consumati dalle passate guerre, cominciarono anch'essi à mormorare contra il Prencipe loro, & hauerlo in poca riueranza (come suole à ciascuno interuenire dopò le grandi auersità.) Gli furono in Lorena ruinati molti luoghi, & altri presi, come Vaudemont, & Spinal; da tutti i lati si suegliaua la gente per correrli adosso, & i più deboli erano i più sfacciati.

Il Duca di Lorena sopra questi rumori, e mouimenti ragunò certo poco numero di Soldati, e di popolaccio, & venne ad accamparsi auanti à Nancy, & benche egli hauesse la maggior parte delle picciole Terre di quiui intorno in poter suo, nondimeno il Duca di Borgogna era ancor padrone del Ponte à Monflon dodeci miglia discosto da Nancy. V'era in questa Città fra gli assediati, Monsignor di Beuers di casa Croi, buon Caualliero, & valoroso, il quale haueua seco molti valenthuomini, & trà questi vno Inglese chiamato Cohin, huomo singolare, & brauo, ma di bassa conditione, condotto da me con altri dal presidio di Guines al seruitio del Duca. Costui hauea trecento Inglese sotto la sua condotta, & benche non fossero molto affretti dalla artiglieria, nè dagli assalti, doleuansi però che il Duca non tenesse conto di soccorergli: & nel vero egli hauea gran torto à non accostarsi à loro, non essendo molto lontano da' confini della Lorena, & in luoco doue non poteua far cosa buona, hauendo egli maggior bisogno di difendere il suo, che di guerreggiare contra Suizzeri, con speranza di riffare i danni riceuuti. Ma la sua ostinatione gli andaua ogni dì porgendo nuoua materia di ruina, & ciò aueniua, per non volere altro consiglio, che il suo. Egli soggiornò indarno da sei settimane à Riuiera, non ostante, che ogni dì, & ogni hora fosse sollecitato di dar soccorso à Nancy, il che egli di leggiero haurebbe potuto fare, perche il Duca di Lorena vi haueua pochissima gente all'intorno.

Et se il Duca fosse stato di quel chiaro discorso, & intelletto, che egli soleua dianzi, per certo non haurebbe mai lasciato perdere quella forte Città, la quale insieme co'l restante della Lorena, & di Lucemborgo, Signoreggiato da lui, gli faceuano passo libero à venire da tutti gli altri suoi Stati in Borgogna.

Frà tanto, che gli affediati in Nancy aspettauano il foccorfo, il **Cohin Capitano** de gli Inglefi fù ammazzato d'vn colpo d'Artiglieria, perdita grandiffima al Duca di Borgogna. Conciofia che la persona d'vn fol huomo fia alle volte cagione di preferuare il fuo Signore da fopraftanti grauiffimi pericoli, ancor che non fosse della fuua Cafata, ne di famiglia Illufte, bafstandoui la chiarezza della virtù, & del valore. Et fopra à quefto particolare io ho conofciuto il Rè noftro padrone, hauere grandiffimo auedimento, erifguardo, percioche niun Principe hebbe mai tanta temenza di prendere vn'huomo di qualità, chi egli fi fosse, come haueua lui. Incontinente, che Cohin fù morto, gli Inglefi disperati del foccorfo, cominciarono à tumultuare, non conofcendo bene le deboliffime forze del Duca di Lorena, & in contrario la gran facilità, che haueua il Duca di Borgogna di far gente. Ma effendo gran tempo, che gli Inglefi non haueuano guerreggiato fuor del Regno loro, non intendeuano bene il fatto de gli affedi, onde parlando al Signore di Beures, capo di tutti i foldati, e Governatore di quella Città, gli differo, che s'egli non s'accordaua, efi s'accordarebbero senza lui. Il quale, benchè per altro fosse brauo Cauallero, dimoftrò egli poca virtù, ancorche egli vffasse di gran prieghi, & con alcune buone ragioni cercasse di mantenerli in fede: ma io credo, che se egli haueffe mofttrato maggior animo, e parlato più audacemente, non faria fequito tanto male, faluo se Idio n'haueua già preffo il tempo, & l'hora; Imperoche trè giorni, che fi teneuano ancora, il foccorfo faria venuto. In breue egli compiacque à gli Inglefi, & diede la Terra al Duca di Lorena, falue le perfone, & i beni.

Il dì fequente, ò al più tardi, due giorni dopò l'arrendimento di Nancy, il Duca di Borgogna vi giunfe vicino, con bafteuole effercito per quell'imprefa, effendogli venuta per via di Lucemborgo molta gente da' fuoi Stati, s'incontrarono egli, & il Duca di Lorena, ma non fequì cofa di momento hauendo Lorena fchiffato l'azzuffarfi, per non effere affai forte. Il Duca di Borgogna rimette l'affedio à Nancy: ma era molto meglio, di non prenderlo per fuua colpa, che perduto, hauer bifogno di ricuperarlo. Benche Idio prepara quefti ftordinarij voleri a i Principi, quando egli vuole cangiar lo ftato, & la fortuna loro. Se quefto Signore haueffe voluto ricercare, & accettare i buoni confegli, & fornire le picciole Caftella, che v'erano all'intorno, in poco tempo egli haurebbe rihaunta quella Città, sì perche ella era fproueduta di vettouaglie, come perch'egli haueua non che affai, ma troppa gente per stringerla affatto, & comodità grande di riftorare il fuo effercito, & rifarlo bene, ma egli prese il tutto al rouerfcio.



*Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosamente operò, che il Duca di Borgogna, non vdisse vn Gentilhuomo, che gli ele voleua riuellare, prima d'esser impiccato, & come esso Duca non fece stima della notizia, che gliene diede il Rè. Cap. VI.*



**N** quel mezo ch'egli teneua assediato Nancy, (assedio infelice per lui, per tutti i sudditi, & per altri assai, che non haueuano da far nulla in simili contese) cominciarono molti de' suoi, diuenutegli nemici, à far delle pratiche sotto mano, & frà gli altri il Conte Nicolò di Campobasso Napolitano; cacciato dal Regno, come io dissi, per la fattione Angioina. Costui, dopò la morte del Duca di Calabria, appresso alquale s'era ricouerato, venne à seruire il Duca di Borgogna, il quale gli diede auanti mano quaranta mila ducati per andar in Italia à fare quattrocento lance, di cui egli ne restò poi il condottiere; il quale infin d'all' hora cominciò à machinar la morte di esso Duca suo padrone: & questa sua pessima intentione andò perseverando fin' à questi tempi, di che io ragiono, ne quali vedèdo caduto il suo Prencipe in molte auersità, trattò fierissimi tradimenti contra di lui, & co'l Duca di Lorena, & con alcuni Capitani, & seruidori, che il Rè haueua in Ciāpagne vicini all'essercito del Duca di Borgogna. Al Loreno prometteua di tirare in lungo con artificij l'assedio di Nancy: & era veramente in sua mano di farlo, essendo egli il principal' huomo di auctorità, e di gratia, che hauesse il Duca. Con li nostri, penetraua più al viuo: Percioche sempre s'offerse di ammazzare, ò di far prigioniero il Duca, con premio di essergli pagate le quattrocento lance, venti milia scudi di contanti, & vn buono Contrado.

Mentre si maneggiaua questo brutto, e scelerato fatto, vennero alcuni Gentilhuomini del Duca di Lorena per entrar in Nancy; alcuni v'entrarono, altri furono presi, & frà questi vn Prouenzale, chiamato Cifrone il quale era il mezano delle pratiche frà il Duca di Lorena, & il Campobasso. Comandò il Duca di Borgogna, che il Cifrone fosse prestamente impiccato, allegādo certe sue ragioni di guerra, che quando vn Prencipe hà posto l'assedio, e battuto vn luogo con l'artiglieria, se alcuno vien per entrarui, ò in qualunque modo per soccorrere gli assediati, essere colui degno di morte. Tuttauia così fatto rigore, non s'usa già nelle guerre nostre, le quali sono più crudeli assai, che quel-

le d'Italia, & di Spagna, doue ciò si costuma. Comunque sia, il Duca volle, che quel pouero gentilhuomo si morisse, il quale quado pur s'auide, che si faceua da douero, perche lo conduceuano alla morte, mandò dire al Duca di Borgogna, che gli piacesse di sentirlo, che gli daria cosa toccante alla sua persona. Alcuni Signori glielo riferirono, in tempo che il Campobasso era seco, il quale hauendo intesa la presa del Cifrone, sapendo quello, che gli poteua importare, non si partiu dalla presenza del Duca. Il qual Duca rispose à coloro, che il Prouenziale no'l diceua se non per saluezza della vita, ma che eglino si facessero dire da lui, che ciò fosse. Il Campobasso rinforzò le parole del Duca, accenando, che così fare si doueua. Altri non erano co'l Duca, che il Conte, & alcuni segretarij, che scriueuano. Il prigioniero disse di nuouo, che nõ lo riuellarebbe se non al Duca istesso: il quale di nuouo comandò, che lo facessero morire. Hora, nell'andare alle forche, richiedette à parecchi, che pregassero per lui al Prencipe loro, perche gli paleseria cosa, da hauerla assai più cara, che vn ricco Contado. Molti, che lo conosceuano, mossi à pietà, vennero per supplicare al Duca, che lo volesse vdir, ma quel pessimo huomo del Campobasso, che staua alla porta della camera non gli lasciò entrare dicendo loro, che il Duca voleua in ogni modo, che colui fosse morto, & à questo effetto mandò più messi al Capitano di giustitia, che s'affrettasse, & finalmente fù strozzato. La qual cosa fù in certa maniera la ruina del Duca di Borgogna, cui faceua mestiero di mettere da canto il rigore, & la fierezza, & cortesemente ascoltare quel Gentilhuomo: il che se fatto hauesse, perauentura sarebbe esso Duca ancora viuo, & la sua casa, non solo intera, ma aggrandita assai, atteso gli accidenti occorsi dipoi in questo Regno.

Ma egli è da credere, che Idio altrimenti ordinato ne hauesse dopò quel vituperoso atto, che vsò il Duca poco tempo inanzi contra il Conte di San Paolo Contestabile di Francia. Percioche altroue in queste mie Memorie, douete hauer letto, come egli contra la fede, & sicurezza datagli nei suoi Stati, lo diede prigione nelle mani del Rè, con certezza, che lo douesse far morire. Et quantunque il Duca hauesse degne cagioni di odiare mortalmente il Contestabile, & di procurargli anco la morte per molti conti, (che troppo lunghi sariano à rammentare) tuttauia quante mai ragioni io mi sapessi addurre in questo proposito, non basteriano à coprire il mancamento della fede, & dell'honore, che il Duca fece, nel concedere buono, & leale saluocodotto al Contestabile, & nientedimeno poi prenderlo, e venderlo per somma auaritia, & questo non tanto per la Città di San Quintino, & dalle Torre, Stati, beni, denari contanti, & mobili di esso, quanto per lo dubbio di non poter prendere Nancy nel primo assedio, & fù all' hora, quando appresso à molti infingimenti, & dilationi, egli lo fe-

ce cōsignare à ministri del Rè, temendo che il suo essercito, il qual era in Ciampagna, non gli sturbasse quell'impresa. Conciofia che il Rè di ciò lo minaciasse per suoi Ambasciatori. Perche per l'accordio preso trà loro due, fù detto che chiunque di loro primiero hauesse nelle mani il Contestabile lo douesse far subitamente morire, ouero frà lo spatio di otto giorni darlo al compagno. Il Duca dopò che l'hebbe fatto prigionie, lasciò trascorrere, oltre al prefisso termine molti altri giorni; ma il timore, e l'ambitione di hauer Nancy glielo fece dare: Adunque come à Nancy egli haueua ingiustamente commesso vn cotanto fallo, così essendoui la seconda volta all'assedio, & fattoui morire il Cifrone, senza volerlo pur vdire,) ancorche già egli hauesse gli orecchi chiusi, & conturbato l'intelletto,) fù in questo proprio luoco ingannato, e tradito da colui, nel quale egli più si confidaua, & forse degnamente pagato del suo demerito, & offesa fatta al Cōtestabile, per brutto desiderio di guadagnare la sudetta Città di Nancy. Ma cotali giudicij appartengono à Dio, nè io il dico già, saluo per chiarezza del soggetto, che io hò per le mani, & perche ogni buon Prencipe fuga di consentire ad attioni tanto abomineuoli, e disleali, nõ ostante qualunque cōseglio datogli in contrario. Percioche molte volte adiuene, che i consiglieri parlano, ò per adulatione à compiacimēto del Prencipe, ò per timore, nõ osando contradire, & nel vero egli è da credere, che à questi tali (che pur sono per lo più huomini sagaci, ma non da bene) dispiacerà sommamente, qualhora sono costretti à così fare, conoscēdo il castigo, che gliene può succedere, tanto da Idio, come dal Mondo, benche sotto sopra così fatte persone stariano meglio lontano dal Prencipe, che non fanno d'apresso.

Voi hauete inteso, come Idio elesse il Conte di Campobasso per Cōmissario à fare la vendetta del Contestabile in persona del Duca di Borgogna, nel medesimo luogo, & nella medesima maniera, anzi più crudelmente assai. Imperoche, si come contra la fede data, & il salucondotto, egli lo prese, & lo diede per essere morto, così il più leale (à suo parere) di tutto l'essercito suo, lo tradì; colui dico, che il Duca haueua raccolto pouero, & vecchio, & senza appoggio niuno, & nelle mani del quale si sborsauano ogn'anno centomila ducati, per pagare le sue lance, & altri soldati, oltre à molti auantaggi, & vtili, ch'egli cauaua dalla beniuolēza, & liberalità di suo padrone. Et quādo cominciò ad ordire così fatta sceleratezza, egli se n'andaua in Italia cō 40. mila ducati, che gli anticipò il Duca per far gente. Et trattonne in due luochi, primieramēte in Lione, come hò detto di sopra, à Maestro Simone di Pauia Medico, & ad vn'altro in Sauoia. Nel suo ritorno alloggiarono i suoi caualli, & soldati in alcuni villaggi del Contado di Marle, in Lannoy, & quiui ripigliando la pratica, offerle al Rè, di dargli in mano tutti i luoghi, ch'egli teneua (ouero venendo à battaglia

co'l Duca) abbandonarlo, & passare con tutta la sua banda, nell'essercito di esso Rè. Questo secondo partito non gli piacque molto. Gli offerse ancora, di prenderlo la prima volta, che il Duca alloggiasse in campagna, ouero amazzarlo in quello, ch'egli andasse attorno, riuedendo l'essercito. Et veramente gli faria venuto fatto questo vltimo affassinamento, percioche il Duca haueua per costume, tosto ch'egli scendeua da cauallo nel luoco doue veniua per accampare, spogliarsi tutte l'altre arme, fuor che la corazza, & solo sopra vn ronzino con otto, ò dieci arcieri à piedi, & talhora con due, ò tre gentilhuomini della sua camera, caminare all'intorno del suo essercito, per vedere s'egli era ben ristretto, & ferrato, onde poteua con facilità il Campobasso con dieci caualli essequire il promesso tradimento. Dopò che il Rè hebbe veduta tante volte, & in tante maniere, la rabbiosa sete, che costui haueua del sangue del suo Signore, & che ciò si trattaua in tempo di tregua; massimamente non sapendo ben l'intento, à che fini egli si mouesse; deliberò di mostrare vna grandezza d'animo, & bontà singolare al Duca di Borgogna. Mandò adunque il Signore di Contai (di cui spesso mentione si vede in queste mie Memorie) che gli scoprisse à lungo, & partitamente i maneggi del Conte di Campobasso, & io fui presente alla sua espeditione, & mi rendo certo, che esso Signore di Contai facesse ottimamente questo vfficio verso il Duca suo padrone; il quale lo prese tutto in contrario, dicendo, che se ciò fosse vero, il Rè non glielo hauerebbe fatto intendere. Queste cose seguirono lungo tempo auanti, che egli venisse à Nancy, & io stimo, che il Duca non ne facesse motto giamai al Còte, perche ne anco esso Conte si cangiò mai di pensieri.

*Il Duca di Lorena durante l'assedio di Nancy, accompagnato da buon numero d'Alemanì venne accamparsi à San Nicolò, & il Rè di Portogallo, che era in Francia, andò à visitare il Duca di Borgogna.*

*Cap. VII.*



**I** Bisogna adesso ritornare alla principal nostra materia, & all'assedio, che il Duca teneua à Nancy, nella più aspra stagione del Verno con poca gente, mal armata, è mal pagata, frà quali ve'n'erano de gli infermi assai; nel qual tempo molti gran personaggi trattauano, come io dissi, varie cose contra lui, ma generalmente ciascuno mormorando, & scherniua, & sprezzaua tutte le fue operationi, come pur ad ogn'vno accade nelle tribolationi, & auuerfità. Ma

con

con tutto ciò, non v'era chi trattasse contra la sua persona, ne contro lo Stato suo, se non il Conte di Campobasso, perche di vero egli non può mancamento di fede, & di lealtà ne' suoi sudditi. Trouandosi dunque lui con così pouero apparecchio di tutte le cose, il Duca di Lorena procurò d'hauer gente dalle vecchie lighe di Suizzeri, nominate quì di sopra, per commettere vna Battaglia co'l Duca di Borgogna, che era auanti à Nancy. Tutte quelle Città si mostrarono molto pronte à compiacerlo, nè altro à lui mancaua che denari. Percioche il Rè per mezo de' suoi Ambasciatori mandati à Suizzeri faceua buono ufficio, con esso loro per lo Duca di Lorena, al quale prestò ancora quaranta mila franchi, per agiutarlo à pagar l'essercito. Oltre che Monsignor di Gran, Luogotenente del Rè in Ciampagna, era alloggiato in Barrois con sette, ò ottocento lance, & con molti franchi arcieri, sotto condotta di valorosi Capitani, i quali tutti gli faceuano ala, & fauore, stando apparecchiati all'esito delle cose. Tanto fece il Duca di Lorena con gli agiuti, & dimostrationsi del Rè, ch'egli assoldò gran numero di Tedeschi, à piedi, & à cauallo, conciosiache oltre alli pagati da lui, essi Tedeschi, ve ne mandarono anco à loro spese. Haueua similmente seco molti gentilhuomini Francesi, onde se ne venne con l'essercito ad alloggiare à San Nicolò presso à Nancy.

Il Rè di Portogallo si trouaua in questo Regno ( già erano intorno à noue mesi) co'l quale il Rè haueua fatto cōfederatione contra il Rè di Spagna (che hoggidì viue) il qual Rè di Portogallo, era venuto, credendosi, che il Rè gli douesse dar grosso essercito, per guerreggiare in Castiglia dalla parte di Biscaglia, ò di Nauarra, percioch'egli haueua molti luochi forti in Castiglia, nelle frontiere di Portogallo, come anco ne haueua alcuni vicini à noi, cioè la fortezza di Burgos, & altre. Io sono di parere, che se il Rè lo hauesse agiutato, come talhora egli ne mostrò voglia, che gli farebbono riuscite à bene le sue imprese, & disegni, ma cotal buona inclinatione del Rè non durò, ancorche esso Rè di Portogallo fosse ritenuto in speranza lo spatio d'vn'anno, & più.

In questo mentre peggiorauano in Castiglia le bisogne del Rè di Portogallo, percioche quando egli si partì di colà, tutti i Signori del Regno di Castiglia teneuano dalla sua, ma vedendolo cotanto tardare à poc', à poco si cāgiarono di volontà, & s'accordarono co'l Rè Ferdinando, & con la Regina Isabella, che di presente regnano. Il Rè pentito de gli agiuti promessi, s'andaua iscusando sopra la guerra, che si faceua in Lorena, mostrando di temere, che (se il Duca di Borgogna fosse restato superiore) non gli corresse adosso. Quel pouero Rè di Portogallo, il qual'era Prencipe buono, & giusto, si pensò di andare al Duca di Borgogna (suo cugino germano) con intentione di rappacificarlo co'l Rè, affine ch'esso Rè gli potesse offeruare la promessa, & dargli

dargli soccorso, hauendo vergogna di ritornarsi in Castiglia, ò Portogallo senza hauer fatto nulla in queste contrade, come ch'egli leggiermente, & senza niun fondamento, & contra l'opinione del suo consiglio si fosse mosso à venirui. Messesi adunque questo ottimo Rè in viaggio, nel cuore della Vernata, & gionto al Duca di Borgogna à Nancy, cominciogli à dire, la cagione perche il Rè non gli desse aiuto, & perciò à persuaderlo all'accordio, & nel cominciare à trattarlo s'auide tosto di spendere il tempo indarno, trouandogli in tutte le cose molto discordanti. Perilche fermatouisi solamente due giorni, prese commiato dal Duca per trouarsi à Parigi donde s'era partito. Il Duca lo pregò ad aspettare ancora, & contentassesi di andare al Pontamousson, assai vicino à Nancy, per guardare quel passo, hauendo già notitia, che l'essercito Tedesco era alloggiato à San Nicolò: Il Rè di Portogallo si scusò, dicendo non hauer'arme, nè compagnia da prenderfi cotal'assunto, per tanto se ne venne à Parigi, doue dopò d'esser stato longa pezza, entrato in sospitione, che il Rè lo volesse far prigionero, & darlo nelle mani del Rè di Castiglia suo nemico, si deliberò di trauestirsi con due altri compagni soli, & andarsene à Roma, & quiui metterfi in qualche religione. Perilche partitosi in quell'habito dissimulato, egli fù preso da vno di Normandia nominato Robinet il boue. Il Rè nostro padrone hebbe dispiacere, & insieme qualche rossore di così fatto accidente, la onde subitamente fattolo liberare con molte nauì della costa di Normandia, benissimo armate sotto il carico di Messer Gregorio Lege, lo fece condurre in Portogallo.

La guerra, ch'egli haueua co'l Rè di Castiglia, fù per cagione d'vna sua Nipote per sorella, la qual Nipote era moglie di Don Henrico Rè di Castiglia vltimamente morto: Costei haueua vna bellissima figliuola, che hoggidi ancor viue in Portogallo senza marito, la quale la Regina Isabella sorella di sudetto Henrico, cacciaua dalla successione, dicendo lei essere stata conceputa in adulterio. Molte persone furono di cotal'opinione, fondate sopra la inhabilità di generare di Henrico. Comunque si sia, non ostante, che la figliuola fosse nata sotto il velame di legitimo matrimonio, tuttauia la Corona di Castiglia è restata alla Regina Isabella, & al presente Rè d'Aragona, & di Sicilia suo marito. Il Rè di Portogallo procuraua, di dar la Nipote per moglie à Carlo Ottauo, che hoggi Regna, & questa fù la principal cagione, che lo condusse in Francia. La qual venuta essendogli riuiscita vana con suo grandissimo pregiudicio, & cordoglio insieme, assai presto dopò il ritorno suo in Portogallo egli si morì. Per la qual cosa, vn Principe, come io dissi nel cominciamento di queste Memorie, deue esattamente considerate quali Ambasciatori egli manda attorno. Perche se coloro che vennero in Francia à trattare la confederatione del Rè di Portogallo lor Signore co'l Rè, alla quale io mi trouai presente, come

me vno de' deputati à ciò, fossero stati sauij, & accorti, si farebbono meglio informati de gli humori, & delle cose nostre, prima che consigliare il suo padrone, che ci venisse, la qual venuta gli hà causati sì grandi, & irreparabili danni.

*Il Duca di Borgogna non hauendo voluto star à consiglio, fù rotto, & morto nella battaglia ch'egli hebbe co'l Duca di Lorena presso à Nancy.*

*Cap. VIII.*

**N**O Harei ben potuto à meno di trattare del particolare del Rè di Portogallo se non ch'io l'hò fatto volentieri per mostrare, che l'ultima cosa, che debba fare vn Principe è di mettersi in potere d'vn'altro, & andare in persona à ricercarlo di soccorso. Hora tornando alla mia principal materia dico, che appena il Rè di Portogalloera discosto vna giornata dal Duca di Borgogna, quando quel di Lorena, & i Tedeschi si leuarono da San Nicolò per andare à combattere con esso Duca. Quel medesimo giorno passò nel campo di Lorena il Campobasso per fornire il suo tradimento, con cento sessanta huomini d'arme, spiacedogli forte di non hauerne potuti sottrarre d'auantaggio al suo signore. Quei ch'erano dentro à Nancy sapendo i trattati, & fauori, che gli faceua costui, andauano sostennendo le vltime necessità, oltre che vn'huomo buttatosi ne' fossi entrò nella Città, & disse loro del soccorso vicino del Duca di Lorena, percioche stauano per arrendersi, & senza gli artificij, & dilationi del Campobasso, non si farebbono tenuti tanto, ma Idio volle compire cotal misterio.

Il Duca di Borgogna auisato della venuta loro, tenne vn poco di consiglio contra il suo solito, hauendo per costume, ricusato ogn'altro, di valersi ordinariamente del suo proprio: la maggior parte fù di parere, ch'egli lasciando ben fornite le terre, ch'egli haueua all'intorno di Nancy si ritirasse à Pontamousson; perche si tosto, che i Tedeschi haueffero vettouagliato esso Nancy si partirebbono, non hauendo il Duca di Lorena denari da trattenerli, il quale poi non haurebbe per lungo tempo commodità di mettere insieme tanta gente, & che il soccorso delle vettouaglie non potria essere tanto, che auanti, che passasse la metà del verno, la Città non fosse in quella necessità, che si troua di presente, & frà tanto esso Duca di Borgogna radunaria vn grande, & vigoroso essercito. Et nel vero io ho saputo da persone degne di fede, ch'egli non haueua quattro mila persone, de' quali ve n'haueua solamente mille ducento buoni à menar le mani.

O

Egli

Egli si trouaua molti denari contanti, perche nel Castello di Lucemborgo, quiui presso erano da quattrocento cinquanta mila scudi: in quanto à soldati n'haurebbe egli hauuti assai, ma Iddio non gli fece gratia, ch'egli sapeffe accettare così buon consiglio, nè di conoscere il gran numero de' nemici, ch'egli haueua accampati da per tutto all'intorno di lui: elesse adunque il peggior partito, & seguendo il parere d'huomini imprudenti, si risolse di prouare la fortuna, non ostante gli auisi sicuri, che egli hauea di tante migliaia de Tedeschi, che erano co'l Duca di Lorena, & dell'essercito del Re alloggiato appresso à lui, volendo pur combattere con quel poco di gente spauentata, ch'egli haueua seco. Quando il Conte di Campobasso arriuò al Duca di Lorena, li Suizzeri gli fecero intendere, ch'egli si ritirasse in disparte, perche non voleuano traditori in compagnia loro, onde egli se n'andò à Condè, Castello situato incerto passo vicino à i campi, il qual egli fortificò come seppe il meglio di carra, & altri stromenti, con speranza, che fuggendo il Duca, & i suoi, gliene douessero cadere assai nelle mani, come pur auenne. Non era già il principal trattato questo del Campobasso co'l Duca di Lorena, ma poco inanzi al rifugirsi co'l nemico, nè haueua parlato con altri, & con essi conchiuse (perche uedeua di non poter mettere le mani adosso al Duca) che gli si voltarebbe cōtra, tosto che fosse l'hora di combattere, & ciò faceua egli, come disse, per dare d'improuiso maggior terrore à tutto l'essercito di Borgogna; ma in ogni euento, che il Duca di Borgogna non se ne faria fuggito uiuo. Conciosia ch'egli voleua lasciare tredici, ò quattordici persone fidatissime à lui, parte per cominciare la fuga, tosto che vedessero marciare li Suizzeri, parte per hauer sempre l'occhio sopra la persona del Duca, accioche volendo scappare l'uccidessero; & io hò conosciuti due, ò trè di coloro, che rimasero per ammazzarlo.

Dopò che furono deliberati, & conchiusi così fati assassinamenti, egli si ritornò nel campo di suo padrone, & poi in arriuando li Suizzeri, passò à loro, ma rifiutato da essi, ritirossi, come hò detto di sopra, in Condè.

Gli Alemanni marciarono, co' quali era gran numero di caualli di questo Regno, à quali si diede buona licenza di andarui, molti si posero in imboscata presso à gl'esserciti, aspettando la ruina del Duca, per poter far de' prigionieri, & altre prede. Per tanto voi potete vedere à che termine s'era lasciato ridurre quel pouero Duca di Borgogna, per non hauer seguiti i buoni consigli. Dopò che gli due esserciti furono alle mani, il suo, che di già era stato due volte rotto, & era inferiore assai di gente, & mal'armato, fù subitamente sconfitto, e posto in fuga.

Molti si saluarono, il rimanente fù ò preso, ò tagliato à pezzi, frà gli altri vi restò ucciso il Duca di Borgogna. Io non voglio altrimenti



ti fauellare della maniera , percioche io non v'ero : ma la morte sua m'è stata narrata da coloro medefimi che lo videro buttar da cauallo à terra , & perche già erano prigionj non lo poterono foccorrere; a gli occhi loro non fù egli ammazzato ; come che sopraggiungendo quiui vna banda de nemici , senza conoscerlo , fuffe da loro morto , e fpo- gliato. Seguì la battaglia a cinque di Genajo , che fù la vigilia de' Rè , l'anno 1476.

*Digreffione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Bor-  
gogna , & al tempo , che la fua casa durò in pro-  
fperità. Cap. IX.*

**N**O hò veduto dappoi vn fuo figillo à Milano venduto per due ducati , il quale egli haueua per costume di portar appeso al giubbone , & quefto fù vn'anello con vna agata intagliata d'vn fucile , e delle fue ar- me . Colui che gliele tolfe non fù buon cameriero . Vidilo io affai volte da gran perfonaggi veftire , e fpo- gliare con molta riuerenza: ma in queft'ultima hora mancarono i fuoi honori , infieme con la vita , & con la grandezza di fua casa nel luoco medefimo , come difsi , doue egli per fomma auari- tia , hauea consentito poco tempo inanzi , di dare il Contestabile in mano di cui , egli era certo , che lo doueffe far morire . Piaccia à Dio di rimetter gli tutti i fuoi peccati . Egli era grande , & horreuoliffimo Prencipe , & in tanta ftima , & opinione per gran tempo appreffo i fuoi vicini , quanto altro di Christianità , & forse ancora più . Non faprei dire per qual altra cagione egli fi poteffe effere incorfo nell'ira d'Idio , che per lo eftimare tutte le gratie , e doni riceuti in quefto mondo effergli auenuti dal proprio fuo valore , e fenno , senza ricono- fcerli da effo Idio , come fi conueniua . E nel vero egli fù di fingolari , e virtuofe qualità grandemente ornato . Niun Prencipe il pafsò mai nella magnificenza d'vna real corte , nella quale con belliffimo ordi- ne tratteneua vn'infinito numero di perfone . Gli vtili , & beneficij che faceua à quefto , & à quello non erano molto grandi , percioche egli voleua , che ciafcuno ne sentiffè . Niuno mai più liberamente die- de vdienna à' fuoi sudditi , e feruitori . Nel tempo , ch'io lo conobbi , egli non fù crudele , benche poco prima della fua morte egli il diuen- taffe ( fegno chiariffimo di corta vita , ) fù molto pompofo ne' vefti- menti , & in tutte le altre fue attioni , e perauentura troppo . A gli Ambasciatori , e forastieri faceua honori grandiffimi , festeggiando- li in fua casa con ogni forte di nobiliffimi apparecchi . Era tanto bra- mofa di gloria ( la qual cosa più che ogn'altro lo fpingeua in tante

Petche il  
buon Ca-  
merier  
fpeglia  
il padro-  
ne , per ri-  
ueftirlo  
la matti-  
na , maco-  
ftui fpo-  
gliò il  
Duca p  
rubare.

guerre) ch'egli haurebbe voluto essere vguagliato à quei famosi antichi Heroi, la cui memoria viue si bella, e si chiara nelle bocche di tutti gli huomini. D'animo, & di ardire non cedeva à Prencipe del suo tempo. Ma che? forniti sono i suoi pensieri, & il tutto gli s'è riuolto ad onta, & danno; percioche, coloro che vincono, hanno d'essi l'honore. Io non so contra di chi nostro Sig. Idio si sia mostro più corucciato, ò contra lui, che subitamente si morì senza languire ò contra i sudditi suoi, i quali non hebbero mai più riposo, ne bene alcuno, ma sì continue guerre, e danni. Le quali essendo crudelissime, & mortali, e quasi civili, non era possibile, che le potessero sostenere: e perciò sono stati sforzati à rifugire à gli aggiuti di genti straniere, cioè di Tedeschi, i quali non hauea guari di tempo, che erano stati lor nemici. Et in verò dopò la morte del Duca, non hanno trouato, chi lor sia stato buono amico. Ma à vedere le loro operationi pareua che haueffero l'intelletto non meno turbato, e scemo, di quello, che lo si haueffe il padron loro poco inanzi alla sua morte; perche ributtando egli no à dietro i buon consogli s'appigliauano a i tristi, & a i nociui. Et per quanto si può congiettare sono per strada di non migliorar punto la conditione loro.

Io mi conformerei assai con l'opinione di coloro, i quali stimano, che Iddio dà il Prencipe secondo ch'egli vuole castigare i sudditi, & à Prencipi dona sudditi, ò gli animi loro disposti in guisa, secondo che vuole essi Prencipi essaltare, ò abbassare: come à punto hà dimostrato sopra questa casa di Borgogna. Imperoche dopò le grandissime loro ricchezze, & lunghe felicità, e tre ottimi, & eccellentissimi Prencipi l'vno successore all'altro, i quali hāno durato intorno à centouenti anni, & più, hebbero questo Duca Carlo, che continuamente li tenne in trauagli guerre, e spese, quasi tanto nelle stagioni del verno, come della state; onde molte persone aggrate, & ricche sono rimase, ò morte, ò distrutte per le prigionie loro seguite in cotali guerre. Le maggiori, e più notabili perdite si sentirono all'assedio di Nuz, le quali sono ite perseuerando con tre, ò quattro altre battaglie infino alla sua morte, talmente che in questa vltima giornata, si fornì di consumare tutta la forza de' suoi paesi; & insieme restarono vccisi, ò presi tutti quegli huomini, che haueffero saputo, ò voluto difendere li stati, & l'honore della sua casa. Perilche si pare, come ho detto, che questa perdita di peso, & di grandezza sia stata vguale alla felicità passata; perche si come io l'ho veduta, grande, ricca, & riuerita, così posso dire d'hauer veduto il medesimo ne' suoi popoli, & io credo pure hauer conosciuta la maggior parte de' Prencipi, e de' popoli dell'Europa; tuttauia io non so già alcuno stato, ò paese, non solo tanto per tanto, ma di qualonque grandezza egli si sia, così abbondante di ricchezze, di arnesi, di edificij; così inclinato alla prodigialità,

tà, spese, festeggiamenti, e vivere lieto, come era nel tempo ch'io stauo à seruigi del Duca. E se perauentura ad alcuno (che non si sia stato à miei di) pareffe ch'io m'auantassi troppo, ce ne faranno bene d'altri, che v'erano quando io, i quali diranno forse, che io ne parlo troppo ristrettamente. Hora è piacciuto à Dio in vn colpo di abbattere sì grande, e sì sontuoso edificio, quanto era la casa di Borgogna, che raccolse, & solleuò grandissimo numero di persone honorate, è valorose; che tanto fù riuerita da presso, e da lontano, riguardeuolissima per tante vittorie, e gloriose imprese, quante nessun'altra di suo tempo nò puote conseguire. Queste prosperità, e gratie singolari di nostro Signor Idio le hanno durato lo spatio di cento venti anni, nel qual termine, i suoi vicini (come Francia, Inghilterra, e Spagna) hanno hauuti de' trauagli assai, delle afflittioni, & in qualche tempo sono ricorse da quei Duchi per agiuto, come hauete per isperienza veduto nel Rè nostro padrone, il quale nella sua giouinezza, viuendo Carlo settimo suo padre, si ritirò sei anni di lungo, appresso il buon Duca Filippo, amoreuolissimamente da lui trattato, & riceuto. D'Inghilterra vi hò io veduti due fratelli del Rè Edoardo (che furono il Duca di Clarenza, e'l Duca di Cloestre, che poi fù chiamato Rè Ricardo) si come altresì vi si ricouerarono della fattione del Rè Arrigo, cioè di casa Lancaster, tutti coloro di essa schiatta, ò poco meno. Breue, da tutte le parti hò conosciuta questa casa riuerita, e famosa, e poi in vn momento caduta à terra miserabilmente sotto sopra, e la più sconfolata, e distrutta, tanto nella persona de' Prencipi, come de' sudditi, che alcuna altra, che ci sia all'intorno. Cotali, & somiglianti operationi fece Idio, auanti al nostro nascimento, e faranne ancora dopò la morte nostra. Percioche fa mestiero, che noi habbiamo per cosa certissima, che le grandi felicità de' Prencipi, e le grandi lor sciagure, & infortunij procedano dalla sua diuina ordinatione.

*Come il Rè, auertito dell'ultima sconfitta, e morte del Duca di Borgogna, si governò ne' suoi affari.*

*Cap. X.*



Er continouar il mio ragionamento. il Rè (che haueua già ordinate le poste in questo Regno, le quali mai per l'adietro non vi furono) fù subitamente auisato di quella rotta del Duca di Borgogna, & hora per hora staua con grande sospensione d'animo, aspettando nouelle sopra nouelle. Percioche hauendo saputo dell'arriuo de' Suizzeri, e d'ogn'altro particolare, infinite persone desiderose di compiacerlo, teneuano l'orecchie

Le poste furono introdotte nella Francia, a questi tempi.

tese per intenderle, donando egli sempre alcuna cosa à portatori di esse, oltra quello, che egli largamente soleua dare à corrieri, & à messi, pigliandosi gusto à ragionarne prima, che fussero venute, dicendo, io donarò tanto à colui, che m'apporterà delle nouelle. Monsignor di Boucage & io, (à quali essendo in compagnia ci fù dato il primiero auiso della battaglia di Morat) lo dissemo al Rè, il quale diede à ciascun di noi dugento marchi d'argento. Monsignor di Lude, che dormiua fuori del Plessis, seppe più tosto d'ogn'altro la giunta del Corriero, che portò le lettere di questa vltima rotta di Nancy, dal quale, fattesi dare le lettere, (non gli ele osando denegare per la somma auttorità ch'egli haueua appresso Rè) venne la mattina all'alba, à picchiar alle porte più vicine alla stanza del Rè; Gli si aprì, & diede le lettere, che Monsignor di Cran, & altri, scriueuano al Rè, ma niuno affermaua la morte del Duca: alcuni diceuano d'hauerlo veduto fuggire, & ch'egli s'era saluato. Il Rè di prima faccia, fù in maniera afflito da souerchia allegrezza, che non capeua in se. Benche in parte temeua, che se'l Duca fusse stato preso da Suizeri, non ottenesse la sua liberatione con grandissima somma di denari, li quali con facilità egli haurebbe sborsati; parte staua in affanno non per auentura, così rotto, fusse scampato viuo. In vltimo non si sapeua risolvere se doueua occupare la Borgogna ò non, parèdogli ageuolissima impresa, ateso che gli huomini di qualche conto erano quasi tutti morti in quelle trè battaglie. Et intorno à questo particolare egli deliberò così, (la qual cosa poche persone (credo io) hanno saputo fuor che io) che se'l Duca era saluo della persona egli voleua far entrare l'essercito (ch'era in Ciampagna, e Barrois) subitamente nella Borgogna, & prenderne la signoria, mentre ella era in quel grande spauento, e paura; E come l'haueffe ridotta in poter suo, auertir il Duca, che ciò fatto haueua con intentione di conseruarla dalla rapacità, furore de Tedeschi, hauendo egli là sopra auttorità di quel Ducato, il quale per niente haurebbe voluto, che fusse caduto nelle altrui mani, ma che glielo renderia poi intiero, e saluo. Il che senza alcun fallo haurebbe fatto, se ben molte persone no'l crederanno così di leggieri, perche non fanno la ragione, che lo sospigneua à ciò fare, ma saputa la morte del Duca, cotali effecutioni non andarono inanzi.

Incontinente che'l Rè hebbe le lettere sopra nominate, (nelle quali come dissi, non si trattaua della morte) mandò à Tours à chiamar tutti i Capitani, & altri gran Signori, e mostrò loro quegli auisi. Tutti ne fecero segno di grande festa, ancorche pur pareffe à chiunque offeruaua le cose minutamente, che assai ci fussero di coloro, che contra voglia loro mostrarono quella contentezza: percioche haurebbono desiderato, che le cose fussero passate d'altra maniera. Et di questo poteuano essere cagione, il dubio che haueuano, che il Rè, il quale per natura

tura era timido, truouandosi libero, e sicuro da nemici, non volesse cangiare molte cose, e spetialmente le dignità, & vfficij; perche molti di costoro, nelle guerre del ben publico, & alcuni altri, che seguivano il Duca di Guienne suo fratello, si truouarono contra lui. Hora dopò di hauer alquanto ragionato con esso loro, vdita la messa fece apparecchiare la tauola nella sua camera, & volle che tutti desinassero seco, frà quali v'era il suo Cancelliero, & alcuni altri di cōseglio, & desinando parlò sempre di cotale materia. Questo fo bene, che io, & alcuni altri che attentamente mirauano come, & con qual appetito mangiassero quelli ch'erano à tauola; ma veramēte (non fo già se ciò fusse allegrezza, ò mestitia) niun di loro mangiò la metà di quello ch'ei soleua, & essi non erano già perciò vergognosi, perche fussero à tauola co'l Rè, perche ciascuno d'essi v'haueua desinato souente volte.

Leuate le tauole, il Rè si ritirò in disparte, e donò à questo, & quello alcune terre, che'l Duca hauea possedute, in caso ch'egli fusse morto; impedì poi con prestezza il bastardo di Borbone, e me con possanza assoluta di accettar, & di mettere sotto la sua vbidienza tutti coloro, che vi volessero venire, & che potessimo, incontrandosi in Corrieri, messi, & Ambasciatori, aprire tutte le lettere loro, per intendere se il Duca era morto, ò nò. Vffammo noi ogni possibile diligenza, non ostante che'l freddo fusse eccessiuo, & maggiore di quanti io n'habbia sentiti à miei dì. A pena erauamo iti meza giornata, che ci abbattemmo in vn messaggiero, le cui lettere conteneuano, che il Duca era stato trouato frà corpi morti da vn Paggio Italiano, & dal suo Medico chiamato Maestro Loppes Portugese; costui per vna sua lettera certificaua Monsignor di Cran, di hauerlo riconosciuto, & esso Monsignor ne auisaua per cotale lettere il nostro Rè.

Nò si ricordò di la fauola dell'Orfo, vedi al cap. 3. li. 4.

*Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille, e la risposta, che gli fecero quei d'Arras.*

*Cap. X I.*

**N**tesa da noi la morte del Duca, seguimmo nostro cammino infino à i Borghi d'Abbeuille, doue i partigiani del Duca di Borgogna la seppero da noi. Trouammo, che il popolo della Città era già à strette pratiche con Monsignor di Torcy, il qual'era da esso, molto tempo fà, amato assai. I Capitani di guerra, & quelli, che furono vfficiali del Duca trattauano con noi per mezo d'vn nostro huomo mandato inanzi: E sopra le speranze, che hebbero da noi, fecero vscir fuori quattrocento lance, che haueuano sotto la condotta loro.

li. i. c. i.  
in fine.

Ma subito, che il popolo gli vidde fuora, aprirono le Porte à Monsignor di Torci, la qual cosa tornò à danno de' Capitani, & de gli altri vfficiali della Città, ch'erano da sette, ò otto, i quali non hebbero nulla di quello, che gli haueuamo promesso, cioè certa somma de scudi, & alcune pèssioni (perche coral possanza ci fù data dal Rè) non hauendoci essi consegnata la terra. Questa Città era vna di quelle, che furono date dal Rè Carlo Settimo nella pace di Arras, le quali, in difetto di successore maschile, doueuano tornar alla Corona, onde non è marauiglia se con prontezza, & facilità si renderono. Quinci iti à Dorlaus, mandammo à ricercar Arras, capo del paese d'Artois, antico patrimonio de' Conti di Fiandra, nel quale soleuano per ogni tempo succedere tanto i maschi, come le femine. Monsignor di Rauastain, & Monsignor di Cordes, ch'erano nella Città, deliberarono di venir à parlamento con noi al Monte Santoeloy (Abbatia vicina ad Arras) Parue bene, ch'io con alcuni altri in mia compagnia andassi là senza l'Ammiraglio, il quale perciò non venne, perche da più à manco sapeuamo, che non erano per acconsentire à tutte le nostre richieste; dopò che io fui giunto, assai tosto v'arriuaronò i sudetti Signori di Rauastain, & di Cordes, & insieme altre persone honorate, & alcuni etiãdio in Borghesi; per costoro parlò maestro Giouanni di Vaquerie loro pensionario, che dappoi fù primier Presidente nel parlamento di Parigi. Noi dimandammo che ci aprissero, & riceuessero nella Città, per cioche il Rè per conto di confiscatione la pretendeua sua, & tutto'l paese ancora; & che dinegandoci le richieste nostre correuano risico di esser presi per forza, atteso la sconfitta del Signor loro, essendo tutte quelle contrade sprouedute d'ogni difesa per rispetto delle tre battaglie perdute. Quelli Signori, ci fecero dire da esso Maestro Giouanni, il Contado d'Artois appartenere per vera discendenza à Madamigella di Borgogna, figliuola del Duca Carlo, per rispetto di Margarita Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna, di Neuers, e di Retel, la quale fù maritata in Filippo primo Duca di Borgogna, che fù figliuolo di Giouanni Rè di Francia, & fratello secondo genito del Rè Carlo il quinto, per tanto supplicare al Rè, che gli piacesse di conseruare la tregua, che duraua ancora frà lui, & il Duca Carlo ultimamente morto. Le parole nostre non furono troppo lunghe, aspettando à punto la risposta medesima, che ci fù fatta. Conciosia cosa, che mia principal intentione fusse andando colà di parlare con alcuni di loro, & tirarli à diuotione del Rè, come pur feci, i quali dappoi gli restarono buon seruitori.

Tutto quel paese era ragioneuolmente in grandissimo terrore, per cioche io son di parere, che frà lo spatio di otto giorni non haurebbono radunati otto huomini d'armi. V'erano solamète da mille cinquecento frà caualli, & fanti verso Namur, & in Hainaut, di coloro che  
sca-

scaparono dalla battaglia di Nancy. Li termini, & la maniera loro del fauellare era molto differente dalla passata, perche parlauano molto dimessamente, & humilmente. Non già che io voglia darli carico, che per l'adietro trattassero più superbamente, che non doueuano basta, che di quel tempo, ch'io vi stetti, si sentiuano tanto potenti, che non parlauano al Rè, ne del Rè con quella riuerenza, che hanno fatto per lo inanzi. E veramente, se gli huomini si gouernassero sempre con ragione, doueriano essere così moderati nelle parole à tempo delle prosperità, come delle disauenture. Io ritornai à Monsignor l'Amiraglio, & gli riferi ogni cosa. Dissemi hauer nouelle, che il Rè s'accostaua, essendosi posto in camino assai tosto appresso à noi. Il quale haueua fatto scriuere molte lettere, tanto à suo nome, come de' suoi ministri, con espresso ordine, che da per tutto venissero gente à lui, sperando co'l mezo loro di ridurre alla vbbidienza sua li Stati sopra nominati.

*Discorso, alquanto fuori della materia principale, sopra la contentezza del Rè, nel vedersi liberamente da molti nemici: e dell'errore ch'egli fece intorno al farsi Signore delli Stati del Duca di Borgogna.*

*Cap. XII.*



L'Allegrezza del Rè fù inestimabile nel vedersi libero, e sicuro da tutti coloro, ch'egli odiaua, e ch'erano suoi mortali nemici. Di alcuni s'era egli vendicato altamente, come dire, del Contestabile di Francia, del Duca di Nemours, & d'altri assai. Il Duca di Guienne suo fratello era morto, nello Stato del quale ei succedette. Tutta la casa d'Angiou era finita, cioè Renato Rè di Sicilia, li Duchi di Calabria Giouanni, & Nicolò, col Conte di Maine, che fù poi Conte di Prouenza. Il Conte d'Armignac era stato ucciso à Lestore, & di tutti costoro n'haueua il Rè hauuti i beni, e li Stati. Ma essendo la Casa di Borgogna senza comparatione più grande assai, & più potente, che l'altre, & che per trentadue anni continoui, senza tregua nessuna, haueua con gli agiuti d'Inglesi fieramente guereggiato co'l Rè Carlo settimo, suo padre, & non solamente li Stati di essi Duchi di Borgogna erano confini al suo Regno, ma i sudditi suoi inclinatissimi alle guerre contra Francia, per cotali ragioni (dico) gli fù la morte del Duca di maggiore sodisfattione, e contentezza, che tutte le sopradette insieme. Percioche pareuagli, che non douesse per l'auenire hauer contrasto nel suo regno, ne  
co' vi-

co' vicini ancora . Egli era in pace, come hò detto di sopra, con gli Ingleſi, procurando con ogni ſuo potere di mantenerla lungamente .

Ora ſe bene egli era fuori d'ogni dubbio, & temenza, nondimeno Iddio non permife, ch'egli ſapeſſe prendere coſi bella occaſione per quel buon verſo che faceua meſtiero . La onde ſi pare, ch'eſſo Iddio moſtraſſe all'hora, & habbia moſtrato dappoi quanto ſeuera mēte volle perſeguitare la caſa di Borgogna tanto nella perſona del Prencipe, quanto de' ſudditi, e di coloro inſieme, che hanno i beni loro, in quelli Stati . Imperoche tutte le guerre, nelle quali ſono caduti dopò, non farebbono ſuccedute ſe il Rè haueſſe ſaputo valerſi della buona fortuna, per menar à fine queſta imprefa, cioè di aggiungere alla Corona tante ſignorie, doue egli non poteua dirittamente pretendere ragione alcuna . Doueua egli ciò fare co'l mezo di qualche ſpoſalizio, guadagnare la volontà loro con ſincera, e ſtabile amicitia, come agevolmente far poteua, riſpetto alla deſolatione, debolezza, & neceſſità di tutte le coſe, in che ſi trouauano all'hora tutti quelli Stati . La qual coſa adoperando haurebbe cauati tanti popoli da gran trauagli, & in vn tempo medefimo rinforzato, & arricchito il ſuo regno con buona pace, nella quale poteualo lunghiſſimi anni conſeruare, e frà tanto ſolleuarlo in molte maniere, e ſpecialmente dal paſſo di tanti caualli, e ſoldati, che ne i tempi paſſati, & ne' preſenti inceſſabilmente diſcorrendo, lo trauagliarono da vn capo all'altro; e ſpeſſo ſenza gran biſogno . Quando il Duca di Borgogna era ancor viuo, molte volte il Rè mi parlò di quello ch'egli haueua nel penſiero di fare, ſe'l Duca fuſſe paſſato à miglior vita . E di vero, egli all'hora proponeua coſe tutte ragioneuoliſſime, dicendo che cercarebbe di maritar il figliuolo (al preſente noſtro Rè) con la figliuola di eſſo Duca, la quale fù poi Duchefſa d'Auſtria . Et in euento, ch'ella non ci conſentiſſe (per eſſer il Deſino molto più giouanetto di lei) tentarebbe, che iſpoſaſſe alcun Prencipe di queſto regno, per conſeruar lei, & i ſudditi ſuoi in amiſtà, e ripoſo, e per conſequerenza ricouerare ſenza contefe, ciò ch'egli pretendeva eſſer ſuo . Nel qual buon propoſito ſtando egli ancora otto giorni prima, che ſapeſſe la morte del Duca, non ſò per qual triſta ſorte, l'andò poi cangiando à poc'à poco fino al dì, ch'egli la intefe, & che iſpedì Monſignor l'Ammiraglio, & me inſieme . Di tali coſe egli non ne parlo molto, ma ben promife di donare à molti, alcune ſignorie, e terre di eſſo Duca di Borgogna .

Piège de  
ſtramēte  
il ſuo pa-  
drone .



*Han, Bohain, Sanquintin, e Peronna furono consignate al Rè, il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiero, pensando di guadagnare quelli della Città di Gand. Cap. XIII.*



Rouandosi il Rè in viaggio appresso à noi gli capitano da tutte le parti gratissime nouelle. Le Castella di Han, & di Bohain gli furono subitamente date. S. Quintino da se stesso, senza inuito riceuette dentro Monsignor di Mouy suo vicino. Speraua bene della Città di Peronna (la qual era à guardia di messere Guglielmo Bischie) confidandosi, che Monsignor di Cordes Capitano di Bi-

schie per mezo nostro douesse essere de' suoi. Haueua mandato Oliuiero suo barbiero à Gand, natiuo d'vn villaggio quiui vicino, & altri ancora in diuersi luoghi, abbracciando co'l pensiero tutte le cose, e sperandole tutte. Bèche molti lo seruissero più con le parole, che con fatti. Quando egli s'accostò à Peronna, io l'andai ad incòtrare, & dopò me vennero messere Guglielmo Bischie, & alcuni altri à recargli l'vbbidienza di quella Città, di che egli si rallegrò sommamente. Stetteui vn giorno intiero, & io desinai seco, come haueuo per costume, percioche si còpiaceua molto, che mangiassero alla sua tauola almeno sette, ò otto persone, è taluolta assai più. Dopò ch'egli hebbe desinato, ritiratosi à parte mostrò di non restar ben sodisfatto de' piccioli effetti, e dell'vfficio fatto da Monsignor l'Ammiraglio, e da me, dicendo di hauer mandato maestro Oliuiero à Gand, il quale gli metteria quella Città nelle mani: & Robineto Dodenfort à S. Omer, che pure con gli amici, che v'hauea, basteria lor l'animo di prèdere le chiaui della Città, & introdurui i suoi soldati: nominauane etiandio de gli altri mādati in altre Città grandi. E di tutto ciò mi faceua sgridare da Mōsignor di Lude, e da altri. A me non si cōueniua già di argomentar in contrario, ne di parlare fuor che à suo còpiaccimento. Gli dissi bene, che io temeua che l'Oliuiero, & gli altri nō fornirebbono si tosto l'impresa di quelle potenti Città, come si dauano à credere. io diceua queste parole al nostro Rè, vedendolo mutato di pensieri, e di animo, percioche quella buona fortuna, ch'egli hebbe dal principio, gli porgeua speranza, che ogni cosa, da ogni lato gli s'arrèderebbe, massimamente essendo cōsigliato da alcuni (oltra ch'egli v'inclinaua da se) ad abbattere, e distruggere in tutto la casa di Borgogna, e ripartirne li Stati, e le Signorie frà molte mani. Et additaua coloro, cui egli intendeua di donar li contadi di Namur, & di Hainaut prossimi al suo Regno.

L'altre gran Prouincie, come Brabant, & Hollanda dissegnaua  
che

Non era  
fauiezza  
come di  
ce Arist.  
ma astu-  
tia, e ma-  
lizia. Et  
Platone  
nellodia-  
log. de  
antiq. at-  
tica.

che gli seruissero per acquistarsi amici alcuni Prencipi d'Alemagna, de' quali poi voleua preualersi nell'essecutioni de' suoi fini. Hauuea à grado di conferir meco tutte queste cose, perche hauendogli io altre volte confegliato à tener la strada, che nel fine del precedente capitolo hò rammemorata, voleua hora, ch'io sapessi le ragioni, perche egli non s'appigliaua alle mie persuasioni. Diceuami dunque, che quest'altra via era più vtile al suo regno, il quale haueua sofferto molti danni per conto della grãdezza della casa di Borgogna, e de i grandi Stati ch'ella possedeua. Quanto al mondo, l'apparenze erano ottime, quanto poi alle conscienze, à me pareua tutto'l rouerscio. Nientedimeno il nostro Rè era dotato di sì grande intelletto, che ne io, ne altri di suo confoglio non hauriamo saputo sì chiaro discernere nelli suoi bisogni, come egli medesimo faceua. Imperoche egli era senza alcun fallo, vn de' più saui huomini, e de' più accorti, che habbiano signoreggiato à' suoi tempi. Ma in queste grandissime materie, Idio dispone, i cuori de' Rè, e de' gran Prencipi (perche stanno in sua mano, & gli muoue à prendere la strada secondo le operationi, ch'egli ne vuole appresso cauare; percioche, se gli fusse piaciuto che'l nostro Rè hauesse perseuerato in quella buona dispositione, ch'egli haueua inanzi alla morte del Duca, le guerre che sono state dapoi, & che di presente sono, non farebbono seguite: ma ne gli vni, ne gli altri erauamo ancora meriteuoli di riceuere la longa pace, che ci staua apparecchiata; & quindi è proceduto l'errore del nostro Rè, & non da mancamento di senno, & di prudenza, della quale egli, (come ho detto) abundaua. Io mi allargo volontieri sopra à cotali soggetti, per mostrare, che quando l'huomo si mette ad vna grand'impresa, deue primieramente configliarla bene, & esaminarla, a finche egli possa eleggere il partito migliore; ma sopra tutto raccomandarsi à Dio, pregandolo, che gli piaccia insegnarsi il buon camino.

Io non intendo già di biasimare il nostro Rè, ch'egli habbia errato in ciò, perche forse altri, che erano molto più intendenti di me, fariano stati del medesimo suo parere, benche niuna consultatione si facesse mai, ne là, ne altrove intorno alle cose sopradette. Gl'historici per'lo più non iscriuono i fatti altrui, se non à laude di chi trattano, tralasciandone molti, ò per non saperli partitamente, e bene, ò per infingersi di non saperli: ma io hò deliberato senza alcuna passione di parlare solamente di cose verissime, ò vedute da me, ò intese da personaggi dignissimi d'essere creduti. Percioche è bene ragioneuole, che niun Prencipe sia sauiò tanto, che alle volte non falla, anzi pure spessissime, se lunga vita egli viue: onde se le cose loro fussero scritte conforme alla verità, si troueriano tramezzate sempre di buone, e di biasimeuoli azioni. Ma che dico io d'vn huomo solo? i maggiori Senati, & Confegli, che mai furono, o siano di presente, non han eglino errato, & errano,  
come

come s'è veduto, & vedesi ciascun giorno? Dopò ch'il Rè fù stato vn giorno nel villaggio vicino à Peronna, deliberò di fare nel dì seguente l'entrata sua in quella Città, la quale, come hò detto, gli s'era gratiosamente donata. Nel partirsi, mi tirò à parte, e mandommi in Poictou, & alle frontiere di Bretagna, & dissemi nell'orecchio, se l'impresa di maestro Oliuiero non riusciua, & Monsignor di Cordes non si faceua de' suoi, che egli voleua far abbrucchiare il paese d'Artois, lungo il fiume Lis(chiamato Leuee) e dappoi subito ricouerarsi in Touraine.

Io gli raccomandai alcuni, che per mio mezzo s'erano riuolti à lui, à quali haueua à nome suo promesse pensioni, & altri beneficij. Egli prese i nomi in iscritto, e pienamente offeruò loro le mie promissioni. Nel montar à cavallo mi si trouò appresso Monsignor di Lude, gratissimo in alcune cose al Rè, il quale oltra modo amaua il proprio utile, & per ciò fare non temeuà di far stare questo, & ingannar quell'altro, come che anch'esso fusse leggierissimo al credere, & ad essere spesso ingannato. Era stato nodrito nella sua giouinezza co'l Rè, sapeua andargli benissimo à verso, & era nel rimanente huomo piaceuolissimo, e faceto: mi disse dunque costui come per ischerno queste parole, ma pur fauissime, & molto à proposito: Voi ve n'andate in tempo, che douereste(ò non mai) far bene le bisogno vostre, atteso le gran cose, che cadono nelle mani del Rè, cò le quali può aggrandire chiunque egli ama; in quanto à me, io m'aspetto ad essere Governatore di Fiandra, doue mi farò tutto d'oro, e bench'egli, ciò dicendo, ridesse forte, non haueuo per ciò io voglia alcuna di beffeggiare, dubitando, che cotali sue parole non procedessero dal Rè. Gli risposi solamente, che io mi rallegrarei sempre d'ogni sua dignità, e grandezza, con speranza, che il Rè non si douesse dimenticare di me.

Non hauea meza hora, che dal paese di Hainaut era venuto à me vn Cavaliero, il quale mi portò lettere di molti altri, cui io haueua scritto, pregandoli di volersi ritirare à seruitio del Rè; esso Cavaliero, & io, siamo parenti, & viue ancora, per ilche io no'l voglio nominare, ne coloro similmente, che mi scrissero. Egli mi hauea così in generale trattato di dare le principali Città, e fortezze di Hainaut; & io nel montar' à cavallo lo dissi al Rè, il quale mandatolo subito à chiamare dopò d'hauer ragionato seco, dissemi, che il parente mio, & gli altri nominati da lui, non erano, quali faceua mestiero che fossero; questo gli spiaceua per vn conto, quello per vn'altro; & parendogli, che le loro offerte fossero nulla, diceua, che tutto gli verrebbe nelle mani senza l'agiuto loro, & così io mi partì. Fece poi il Rè parlare Monsignor di Lude al Cavaliero. il quale Cavaliero assai tosto se ne ritornò senza entrar molto auanti con esso lui, perche non si farebbono di leggiero accordati insieme, ne ben'intesi.

Nota la  
prouidē  
za di  
Dio.

Conciosia che essendo il Cavaliero venuto con disegno principalme<sup>te</sup> di arricchire, e farsi grande, gli parue strano, che il Signor di Lude sù le prime parole gli dimandasse quanto gli dariano quelle Città, maneggiando egli bene le loro facende. Ma io veramente istimo la ripulsa data dal Rè à quei Cavalieri essere venuta da Idio; perche lo viddi io dopò indarno pentito di non hauer fatto conto delle profer-  
te loro; & perauentura esso Idio per le ragioni dette di sopra, non volle in tutte le cose compiacerlo; ouero non gli piacque, che'l Rè occupasse il paese d'Hainaut (il quale riconosce l'Imperio) sia perche egli non vi haueua titolo alcuno, come per l'antiche confederationi, e giuramenti, che sono frà gli Imperatori, e i Rè di Francia.

Di che mostrò poi esso Rè di hauer buona notitia, percioche egli restituì Boissi, Hainaut, e fece Cambrai Città libere dell'Imperio, le quali erano in suo potere. Et auenga, ch'io non restassi quiui, fui però ottimamente informato di tutti gli affari, & ciò poteuo ageuolmente fare, per la conuersatione, & alleuamento mio nell'vna, & l'altra parte: oltre, che io gli hò saputi da quei medesimi, che gli trattauano da amendue i lati.

*Maestro Oliuero, Barbiere del Rè, non essendogli riuscito il disegno fatto sopra la Città di Gand, trouò modo di introdurre de' soldati del Rè in Tornai.*

*Cap. XIV.*



**M**aestro Oliuero, come inteso hauete, era à nome del Rè ito à Gand con lettere di credenza dirette à Madamigella di Borgogna figliuola del Duca Carlo, cò commissione ancora di riferirle alcune cose infegreto, e persuaderla à rimetterfi nelle mani del Rè. Questo non era già il principal carico, ch'egli hauesse, sapendo molto bene, che malageuolmente gli riuscirea di parlar solo à lei: & anche parlandole, di ridurla à cōpiacere al Rè: ma sua intentione fù di eccitare qualche grande alteratione in quella Città, conoscendo lui quanto ella naturalmente fusse inclinata alle mutationi, & nouità, & che sotto li Duchi Filippo, e Carlo era stata tenuta sempre in molta strettezza, e temenza. Oltraciò, che nelle conditioni della pace succeduta alle guerre, che ella hebbe co'l Duca Filippo, le furono tolti alquanti priuileggi, ma spetialmente le ne fù annullato vno dal Duca Carlo intorno alla creatione delle loro leggi, e questo per vn'offesa riceuuta dalla Città nel primiero giorno ch'egli come nouello Duca vi fece la sua entrata: di che per hauerne ragionato à lungo, hora mi taccio.

Cotali

## DELL' ARGENTONE. LIB V

Cotali ragioni porgeuano ardire al maestro Oliuiero di seguir l'impresa, perciò egli parlò con alcuni, i quali egli si pensò, che lo douessero fauorire. Offeriua loro che il Rè rimetterebbe la Città ne' suoi antichi priuileggi, toltigli da i Duchi loro, & altre cose assai: ma non ne trattò mai in publica audienza, volendo primieramente vedere quello, ch'egli poteua adoperare con la Principessa, benchè hauesse già compreso non sò che della inclinatione di lei. Dopò d'essere stati alquanti giorni à Gand gli fù fatto intendere, ch'egli andasse ad esporre ciò che egli voleua, il quale vestito assai meglio, che non gli si conueniua, s'appresentò inanzi alla Principessa, & le diede le lettere di credenza. Era questa Damigella in vna sedia, al cui lato staua il Duca di Cleues, il Vescouo di Liege, & altri Signori principalissimi, con infinito numero di persone. Letta, ch'ella hebbe la sua lettera, fù ad Oliuiero accennato, che parlasse. Rispose, hauer ordine di ragionare con la Principessa sola, & in disparte. Gli fù detto non esser tale il costume, specialmente con giouane, Damigella, e senza marito. Perseuerando pure il buon maestro Oliuiero, ch'egli non era per fauellare se non à lei; gli replicarono con agre parole, che ben lo farebbono parlare; & egli ne hebbe paura assai. Et per me, io stimo, che quando appresentò le lettere, egli non hauesse ancora pensato à ciò, che doueua dire, non essendo questa fattione (come dissi di sopra) suo principal carico; per tanto si partì quindi l'Oliuiero senza hauer detto cosa alcuna. Molti del consiglio lo beffarono, sia per rispetto della sua bassa conditione, come per li meschini termini, ch'egli haueua usati; massimamente sapendo i Gandesi lui esser nato in vn villaggio non molto lóntano dalla Città; & perciò gli fecero alcune piaceuoli burle; il quale alla fine subitamente si fuggì dalla Città, essendo auisato, ch'egli correua rischio d'essere gettato in fiume; & io penso, che così à punto gli sarebbe auenuto. Costui si faceua chiamare Conte di Meullane, piccolo castello presso à Parigi, del quale egli era Capitano in vita. Si saluò à Tornai, Città neutrale in quelle contrade; ma affettionatissima al Rè, essendo ella in certa maniera sua, percioche gli paga ogni anno sei mila lire Parigine; nel restante vine in libertà; doue possono ricouerarsi ogni qualità di persone. La Città, come sà ciascuno, è bella, e fortissima; & gli huomini di Chiesa, & i Cittadini hanno tutte le sostanze, è rendite loro in Hainaut, & in Fiandra; perch'ella è confine ad amēdue questi paesi, & perciò era solita nell'antiche guerre del Rè Carlo Settimo; e di Filippo Duca di Borgogna pagare dieci mila Franchi l'anno à esso Filippo, & tanti ne hò io veduti dare al Duca Carlo: ma quando v'andò maestro Oliuiero, non sborsaua alcuna danaio, godendosi d'vna tranquilla, e lieta sicurezza.

Benche la cura ch'hauena maestro Oliuiero fusse troppo grāde per lui; non meritaua egli di esserne tanto biasimato, quanto meritano

Faceto  
di cor-  
so.

coloro, che gliela diedero. La riuscita fù quale si conueniu: tuttauia egli mostrò e valore, e prudenza insieme per quello che dappoi recò à fine. Imperoche conoscendo lui la Città di Tornai, come vicina alle due sudette prouincie, esser attissima à dar loro continue molestie, e danni; tentò, (vennegli fatto) di introdurui de' soldati, che il Rè teneua in quei contorni, al che non haurebbe spontaneamente consentito giamai il popolo, essendosi sempre mantenuto neutrale fra i Rè di Francia, & i Duchi di Borgogna. Mandò adunque Oliuiero segretamente à dire à Monsignor di Mouy à San Quintino (il figliuolo del quale era Governatore di Tornai bench'egli non vi stesse) che venisse con la sua compagnia, & altri soldati ancora. Andò costui all' hora assegnata alla porta della Città, doue trouò maestro Oliuiero accompagnato da trenta, ò quaranta huomini, il quale mostrò animo, e brauura in far aprire parte per forza, parte per amore il rastello, che trauerfaua la porta, e tirarui dentro tutti quei soldati; di che il popolo mostrò di contentarsi, ma non già i Consoli della terra, de' quali egli ne mandò sette, ò otto à Parigi, che vi dimorarono poi infino alla morte del Rè. Dopò questi v'entrarono de gli altri soldati, i quali fecero danni incredibili à' suddetti due paesi, faccheggiando, e abbruciando indifferentemente molti bellissimoi villaggi & possessioni, ch'apparteneuano quasi tutte à' Cittadini di Tornai. Questa loro insolenza, e rabbia crescendo tuttauia più, costrinse i Fiamenghi à cauer di prigione il Duca di Gueldres (postoui dal Duca di Borgogna) per farlo capo, e Capitano loro. Il quale venne con buon numero di gente ad accamparsi inanzi à Tornai, doue assai tosto azzuffatosi col nemico fù posto in rotta, e in fuga, rimanendoui di molte persone tagliate a pezzi; & fra gl'altri, essendosi il Duca di Gheldres posto alla coda per sostener l'impeto de' vincitori, abbandonato da' suoi vi restò morto, come più à lungo diremo quì di sotto. Per la qual cosa bisogna confessare, che tutta questa impresa cedesse ad honore del Rè co'l mezo del sudetto maestro Oliuiero; ne v'hà dubbio, che molti di maggior senno, e di più horreuole qualità, che egli nō era, haurebbon penato assai à condurla in porto. Io hò ragionato quasi troppo del carico, che diede quel fauio Rè a questo huomiciuolo, inhabile à maneggiare sì gran peso: onde pare che Idio, in questa parte hauesse al nostro Rè gli occhi dell'intelletto offuscato, percioche, (come già hò detto) s'egli non si fusse dato da intendere, che tutta questa macchina della casa di Borgogna fusse stata ageuolissima ad espugnarsi, & hauesse lasciato alquanto della passione, & desiderio di vendetta contra di essa, senza alcun fallo egli haurebbe hoggidì sotto'l suo arbitrio tutti li Stati del Duca di Borgogna.

*La Principessa di Borgogna, figliuola del già Duca Carlo mandò Ambasciatori al Rè. La Città d' Arras, Hedin, Bologna co' l mezo di Monsignor di Cordes, vennero sotto l' ubbidienza del Rè.*

Cap. XV.



Apoi ch' il Rè hebbe Peronna dattagli da messere Guglielmo Bischie, huomo d' infima conditione, natiuo di Molens Engibers, in Ninernois, ma arricchito, & inalzato à molta auctorità dal Duca Carlo di Borgogna, il quale gli diede il carico di quella Città, perche egli haueua quiui presso vn suo Castello bello, e fortissimo: dopò dico, ch' il Rè ne fù padrone, vi riceuette vna magnifica, & grande ambasciaria della Principessa di Borgogna, doue erano i maggiori, e più segnalati personaggi de' suoi stati; la qual cosa non fù già troppo sauamente considerata; cioè, il venire co tanti insieme; ma il timore, & le calamità loro erano si grandi, che non sapeuano discernere ciò che si stesse loro bene di fare, ò di dire. Questi dunque erano il gran Cancelliero, nominato Guglielmo Hugonet, huomo singolarissimo, & sauio, e di credito grandissimo co' l Duca Carlo, dal quale egli ne hauea conseguita molte dignità; & ricchezze: il Signor d' Himercourt, di cui io hò ragionato assai in queste mie memorie; ne mi raccordo à miei dì d' hauer veduto il più accorto, & prudente, & destro gentilhuomo di lui per trattar facende di grande importanza: v' era similmente il Signor della Vere principissimo Signore in Zelanda, & il Signor di Cripture, e molti altri tanto nobili secolari, quanto di Chiesa, e delle migliori Città. Il nostro Rè auanti che ascoltarli ò tutti in publico, ò ciascuno in particolare, mise gran studio per guadagnar le volontà, & inclinationi di ogn' uno di essi, da quali egli ne hebbe humili, e riuerenti risposte, quali si richiedeuano à persone colme d' affanno, e di afflittione. Ben che coloro che haueuano le Signorie, & beni in paesi doue non credeuano che' l Rè douesse penetrare, non s' obligarono à cosa veruna, se non in caso ch' egli desse per marito il Delfino suo figliuolo alla Principessa loro. Il Cancelliero, e' l Signor d' Himercourt, i quali erano alleuati, e cresciuti sempre in grandissima auctorità, & desiderauano di manteneruifi, oltra che haueuano i loro beni nei confini del Rè (cioè, vno d' essi nel Ducato di Borgogna; l' altro nella Piccardia vicino à Amiens) non solo diedero orecchi à lui, & alle promesse sue, & qualche intentione di seruirlo, ma di ritirarsi in sua corte subito, che il sopradetto sposalitio fusse celebrato.

Vuol inferire p-  
che il Rè  
p ragione  
ne di sta-  
to, cerca  
rebbe di  
corrom-  
perli, co-  
me pur  
fece, &  
l'Autore  
lo dice,  
otto, ò  
diece ri-  
ghe di-  
sotto.  
Lib. 2. c.  
2. parag.  
3. & c. 3.  
lib. 2.

Et auenga, che il Rè douesse à buon gouerno di stato, prendere questo partito, nondimeno non gli piacque di accettarlo, anzi heb-  
besi à male, che infin d'allora quei Signori non restassero à suo serui-  
tio; ma lo dissimulò, volendosi preualer di loro in quello, che gli tor-  
naua bene.

La diffe-  
réza, che  
v'è, vedi  
la nella  
Rep. lib.  
1. c. 6.

Lib. 1. c.  
1. nel fi-  
ne.

Già haueua il Rè buona intelligenza con Monsignor di Cordes, onde auisato, e consagliato da lui (il quale era capo assoluto nella Cit-  
tà d'Arras) richiedette à gli Ambasciatori, che gli facessero dare quel-  
la Città dal Cordes, percioche all'hora v'era vn muro, e fossò fra la  
terra, e Città, e le porte che si chiudeuano contra essa Città, & hora  
si fà in contrario, perche la Città si serra contra la terra. Dopò molte  
proposte fatte à gli Ambasciatori, e dimostrato loro, che farebbe il  
meglio à consentire, che Arras venisse sotto l'vbbidienza del Rè, &  
che perciò si ageuolerebbe il trattato della pace; alla fine vi prestaro-  
no il cōsentimento loro spetialmente il Cancelliero, & Himbercourt,  
e fecero lettere di discarico al Signor di Cordes, ordinandogli di con-  
segnar la Città nelle mani del Rè; il che essequì egli prestamente, e  
volontieri; nella quale subito il Rè fece dirizzare belloardi di terra  
contra la porta, & in altri luoghi della Città. Il Cordes ne uscì poi  
con tutti i suoi soldati: i quali rimanendo liberi dal giuramento fatto  
al Duca, prese ciascuno qual partito gli piaceua. Il Signor di Cordes  
riputandosi sciolto dal seruitio della Principessa di Borgogna sua pa-  
drona per lo consentimento prestato da gli Ambasciatori, deliberos-  
si di giurare fedeltà al Rè, e di uentar suo seruitore, considerando, che  
la sua famiglia, e le sue arme, e beni erano di qua dal fiume Somme,  
presso à Beauues: percioche egli haueua nome messer Filippo di Cre-  
uecore, fratello del Signor di esso castello. Oltra che quelle Città,  
che la casa di Borgogna in vita di Filippo, e di Carlo haueua occupa-  
te sopra esso fiume (di che assai hò parlato) per ragione ritornauano al  
Rè; conciosia che per le condizioni del trattato d'Arras furono date  
al Duca Filippo per lui, & suoi heredi maschi solamente, & il Duca  
Carlo ultimamente morto, non lasciò se non questa figliuola, onde su-  
detto Filippo di Creuecore di uentando suddito al Rè, non poteua cō-  
mettere mancamento alcuno à metterli à' suoi seruitij, restituendo tut-  
to ciò che teneua della casa di Borgogna (saluo s'egli hauesse fatto  
nuouo giuramento alla Principessa.) Di questo huomo se n'è ragio-  
nato, e ragionerà diuersamente, per ilche io mi rapporto alla verità.  
Questo so ben io, che egli fù nudrito, accresciuto, & posto in altis-  
simo stato dal Duca Carlo, e che sua madre haueua in parte alleuata  
la figliuola, & che quando esso Duca morì, egli era Governator di  
Picardia, di Peronna, Mondinier, & Roie, Seneschalco di Ponthieu,  
Capitano di Contai, di Bologna, e di Hedino: le quali dignità,  
e carichi di presente hà ottenuti dal Rè nostro padrone.

Dopò



Dopò che'l Rè hebbe fatto ciò che voleua nella Città d'Arras egli si partì, & andò metter l'assedio inanzi à Hedin, doue condusse il Signor di Cordes, il quale tre giorni auanti n'era il Gouvernatore, & ancora v'haueua dentro de' suoi soldati, che mostrarono di volerla tenere à nome della Prencipeffa, per hauergli fatto il giuramento, & per ciò fù battuta qualche giorno dall'artiglieria: ma essendo venuti à parlamento co'l Cordes già loro Capitano, s'arrenderono al Rè; essendosi infinti di defenderfi, perche s'intedeuano quelli di dentro con quei di fuori. Andò poi à Bologna, doue seguirono le medesime apparenze, se bene si mantennero vn giorno più de gli altri. Cotali artificij, & inganni erano molto pericolosi, se nel paese fusse stat a gente di guerra, perche dentro di Bologna, v'erano persone giuditiose, e fedeli, che benissimo conosceuano cosi fatti andamenti, & che procurarono assai, d'introdurui de' soldati, e difenderla da douero; ma non furono à tempo. Frà tanto che'l Rè soggiornò dauanti à Bologna, che fù lo spatio di cinque, ò sei dì; quelli d'Arras vedendosi racchiusi da tutti i canti si riputarono ingannati, nella quale Città essendo molti buoni soldati, & numero grande di artiglieria, tentarono con ogni diligenza di hauer altri huomini da guerra per fornire la terra; e ne scrissero alle Città vicine, l'Isle, & Douai. In queste v'erano alcuni caualli, & eraui frà loro il Signor di Vergi, & altri di cui non mi souiene, ma di quelli à punto che si trouarono nella battaglia di Nancy. Ragunatisi dunque infino à ducento, ò trecento caualli frà buoni, e tristi; e cinque, ò seicento fanti, si risoluettero di mettersi dentro d'Arras. Li Douaresi, che in quel tempo erano molto orgogliosi, pazzamente gli sforzarono, per far vna bella mostra, à partirsi di mezo giorno; di che male glie n'auenne, percioche essendo il territorio d'Arras per quindici miglia tutto pianura, come è la mano, se haueffero aspettato su'l far della notte riusciua loro la destinata impresa. Ma non si tosto furono in viaggio, che il Signor di Lude, Giouanni di Fou, & la Compagnia del Mareciallo di Loheac, ch'erano rimasi nella Città d'Arras, temendo che non entrassero in Cittadella, ( nel qual caso essi non haurebbono potuto difendere la Città ) deliberarono di arrischiare la somma delle cose: onde fattisi loro incontra tutto che fussero molto inferiori, animosamente menando le mani, ne tagliarono à pezzi la maggior parte, e gli altri fecero prigionieri, e frà questi il Signor Vergi.

Essendoui gionto il Rè il giorno appresso alla battaglia, si rallegrò assai della rotta de' nemici, & volle i prigionieri di qualità. De' soldati priuati fecene morir molti, sperando mettere terrore in quelle poche fanterie, ch'erano quiui all'intorno. Lungo tempo ritenne in prigione ben ristretto, & in ferri Monsignor de Vergi non hauendo egli voluto per cosa del mondo giurargli fedeltà. Il quale

Vergì finalmente passato vn'anno, ad istanza, & tenerezza della madre compiacque al Rè, e fece bene. Percioche gli furono restituite per commandamento del Rè non solo le terre ch'erano sue senza alcun contrasto; ma certe altre ch'egli piatiua, sì che egli si trouò per beneficio del Rè più di diece mila Franchi d'entrata, oltre à molte belle, & honoreuoli dignità. Quelli pochi che scaparono fuggendo, rientrarono nella Cittadella di Arras. Il Rè essendosi accampato la fece battere con l'artiglieria, che haueua grossissima, & in gran numero. Ma perche i fossi, & le mura non valeuano molto, & la batteria fù grande, spaventati quei di dentro, hauendo poca gente da difesa, massimamente, che il Cordes vi hauea qualche intelligenza, s'arrenderono per compositione, la quale gli fù male offeruata, per colpa del Signor di Lude, perche furono fatti morire molti Cittadini, & altre persone di conto in presenza di esso Signor di Lude, e di maestro Gulielmo di Cerifay, i quali due ne cauarono grande vtilità; hauendomi riferito il Lude, che vi guadagnò all'hora venti mila scudi, e due balle di zebellini. Oltra ciò la Città fece vn'imprestanza al Rè di sessanta mila scudi (somma nel vero troppo grande) benche io credo, che le fossero poi restituiti. Conciosia, che Cambrai, ilquale gliene accommodò quaranta mila gli rihauesse al sicuro.

*7 Gandesi, che dopò la morte del Duca si haueuano usurpata autorità sopra la figliuola Principessa loro, mandarono Ambasciatori al Rè à nome delli tre Stati del paese. Cap XVI*



El tempo dell'assedio d'Arras Madamigella di Borgogna era in Gand nelle mani di quel popolo bestialissimo, & irragioneuole, come che di cotale temerità gliene seguissero dāni grādissimi à beneficio del Rè; percioche naturalmente alla perdita di vno sot'entra il guadagno dell'altro. Quando esso popolo intese la morte del Duca, parendogli di essere vscito d'vna grande soggettione, & à guisa di cavallo sfrenato, facendosi lecito ogni disordine, prese i Senatori, i quali sono ventisei (& si chiamano huomini della legge) & di questi la maggior parte fecero morire, sotto pretesto, che il giorno dinanzi haueffero fatto tagliar il capo ad vno, il quale se ben se'l meritaua, pur diceuano, per la morte del Duca, dà cui furono eletti, essere spirata la loro autorità, e gouerno. Ammazzarono similmente molti honorati Cittadini, ch'erano stati partiali del Duca, frà' quali, ve n'erano alcuni, che di mio tempo, e me presente, l'haueuano pregato, & ottenuto, ch'egli non distrugesse, gran parte di quel-

la Città. Costrinsero la Principessa à confermar alcuni antichi loro priuileggi, toltogli dal Duca Filippo nella pace di Gand; & certi altri, che gli furono annullati da Carlo: I quali priuileggi nel vero non gli seruiuano d'altro, che per istromento di dissension co'l Principe loro, essendo i Gandesi oltra modo desiderosi, che'l Signor loro sia debole. Il quale essi non amano se non quando egli non è ancor Duca; ma assunto, ch'egli è all'Imperio, sempre contendono, e guereggiano con esso lui.

Questi termini vsarono etiandio con la Principessa, la quale affettuosissimamente haueuano custodita, & amata inanzi, che fusse padrona loro assoluta. Si conobbe l'imprudenza, & arroganza de Gandesi in ciò, che trascurando di prouedere Arras, & Peronna, il che poteuano fare con facilità, & difenderla, le lasciarono cadere nelle solite nouità, & seditioni. Ora essendo il Rè inanzi ad Arras, gli vennero alcuni Ambasciatori delli tre stati de' paesi della Principessa; perche nella Città di Gand stauano ordinariamente i deputati loro, se bene i Gandesi allhora, ritenendo come sotto guardia la Principessa, dauano il moto à tutte le facende. Il Rè gli vdì. Dissero costoro frà le altre cose, che tutto ciò, che haueuano proposto spettante alla pace, procedea dall'ordine espresso della Principessa loro, la quale era risoluta di caminare conforme alla volontà, e consiglio delli trè Stati, richiedendo in vltimo, ch'egli volesse astenersi dalle guerre di Borgogna, & di Artois, & si destinaffe giorno certo per trattare di essa pace, e frà tanto facesse tregua.

Era già il Rè quasi superiore in tutte le cose, & credeuasi, che douessero, anche riuscirgli meglio di quello, che fecero in effetto. Ora essendo ben informato, che molta gente da guerra era, ò morta, ò andata à male, & che altri assai haueuano abbandonata la Principessa di Borgogna, e spetialmente Monsignor di Cordes, del quale egli ragioneuolmente faceua grandissimo conto (percioche non haurebbe di lungo tempo recato à fine con la forza, quello che il Cordes frà pochi giorni operò con intelligenze, & trattati) non curò molto le richieste de gli Ambasciatori. Sapeua ancora, che i Gandesi erano, & per natura, e per nuouo accidente in termine di alterare più tosto, e confondere i tre stati, che di porgere alcun ordine, ò autorità à maneggiar vna guerra contra lui.

Conciosia cosa che gli huomini di giudicio, e di valore, i quali erano stati di qualche consideratione appresso i loro passati Principi, nõ solo non furono chiamati à nessuna consultatione; ma più tosto perseguitati, & in pericolo della propria vita Odiauan particolarmente i Borgognoni per la dignità loro, nel tempo andato. Oltra di ciò essendo noti al Rè (il quale in così fatte bisogne penetraua tãto adentro, quanto altro huomo del suo regno) i mali trattamenti che Gãdesi

haueuano sempre fatti à i Signori loro, & che bramauano di vederlo fiaccò, e derelitto, pur che il paese loro stesse bene; perciò vedutli in disordine, e diuisione, pensò, non solo di mantenerli in esse, ma di accrescerglielie ancora: massimamente essendo costoro, co' quali egli trattaua, anzi grosseti, che nò, e gente in gran parte di contado, & ignoranti affatto di cose sottili, & perspicaci; La onde il sauio Rè mettea ogni industria per menar à fine i suoi disegni, & imprese.

Fondatosi adunque sù le parole, che gli haueuano detto gli Ambasciatori (cioè che la Principeffa loro non farebbe nulla senza la deliberatione, e parere delli tre stati) rispose loro, ch'erano mal informati della volontà di lei, e d'alcuni altri particolari; percioche egli sapeua di sicuro, che ella intendeua di trattare tutti gli affari per certi huomini priuati, i quali non desiderauano punto la pace, & per ciò la Principeffa non haurebbe confermato quel tanto, che essi proponeuano, & negotiauano seco. Gli Ambasciatori restarono di cotali parole sommamente stupefatti, & come persone non auuezzate à maneggi importanti; risposero impetuosamente, se essere certissimi di quello che diceuano, e che facendo mestiero, ne mostrarebbono le loro istruzioni. Fù replicato, che si farebbe loro veder lettere, quando piacesse al Rè, scritte per tal mano, che gli darebbono fede le quali affermauano la Principeffa non volere, che le cose sue fossero trattate se non da quattro persone. Et dicendo eglino tuttauia ciò non essere vero, il Rè fece loro mostrar le lettere che il Cancelliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercourt gli recarono à Peronna, scritte parte di mano della Principeffa, parte di quella della Duchessa di Borgogna, mogli e già del Duca Carlo, & sorella di Edoardo Rè d'Inghilterra, & parte ancora di mano del Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, & stretto parente di essa Principeffa. E benchè tal lettera fusse scritta per tre mani, perche le fusse data maggior fede, era però fatta tutta à nome solo della Principeffa. Il soggetto della quale non era altro saluo credenza in persona del Cancelliero, & d'Himbercourt, dichiarando partitamente essere sua intentione, che i suoi affari fossero condotti da quattro persone solamente, cioè, la vedoua Duchessa sua matrigna, li Signori di Rauasten, il Cancelliero, & l'Himbercourt; supplicando dopò al Rè, che tutto ciò ch'egli voleua trattar con essa lei, il facesse per le mani de i quattro sudetti senza valersi di niuno altro.

Quando i Gandesi, egli altri deputati hebbero veduta cotal lettera restarono fieramente dolorosi; & per giunta i ministri del Rè che trattauano con loro astutamente gli somministrauano materia di scandalizarsi; Finalmente fù lor consegnata la sudetta lettera, senza altra ispeditione di sostanza: à quali però non premeua gran fatto, come coloro che non pensauano ad altro che alle loro fattioni, & humori, & à fare vn nuouo mondo, ne considerauano più oltre di quello che  
era

era loro inanzi à gl'occhi, benche la perdita di Arras douesse loro penetrare in fino al cuore. Partitisi dunque dal Rè, & arriuati con prestezza à Gand trouarono la Prècipeffa co'l Duca di Cleues suo parente, huomo già attempato, e della sua schiatta da canto di madre. Questo fù nodrito nella casa di Borgogna, & sempre ne tirò sei mila fiorini di Rheno di pensione l'anno, onde oltre al parentado veniuauì talvolta, come pensionario. V'erano fimilmente il Vescouo di Liege, & altri gran personaggi, per compagnia della Prècipeffa, & per loro priuate facende. Percioche il Vescouo v'era spetialmente venuto, perche il suo paese fuisse sgrauato di trenta mila Fiorini, che soleua pagare al Duca Carlo, per accordo seguito frà loro appresso alle guerre, che haueno hauute insieme (di che io ho ragionato di sopra) fatte à richiesta, e difesa di esso Vescouo per le contentioni, ch'egli haueua cò suoi popoli; onde non pareua, ch'egli si douesse prendere tanto à petto questa bisogna, anzi più tosto desiderare, che fossero poueri, e deboli, & per consequenza impotenti à farlo ogni volta stare, come faceuano; percioche egli non prendeuà quasi entrata alcuna (rispetto alla grandezza, & ricchezza del paese) saluo lo spirituale, & pochissimo del temporale. Questo Vescouo fratello di Giouanni, & Pietro Duchi di Borbone, che di presente sono in stato, fù huomo di buona ciera, e di solazzi, non intendente di ciò che gli metteua bene, ò male, se ben raccolse messere Guglielmo della Marchie bello, & valoroso Cauallero, ma crudelissimo, & ripieno di brutte qualità.

A costui benche fuisse sempre stato nemico di esso Vescouo, e della casa di Borgogna à fauore di Liegesi, nondimeno la Prècipeffa à requisitione del Vescouo, e di lui medesimo, daua quindici mila Fiorini di Rheno per renderlo affettionato, & de' suoi: ma tosto dopò egli si riuoltò contra di lei, & del Vescouo suo padrone, di cui era suddito; volendo fare per forza, co'l fauore, & arme del Rè, il proprio figliuolo Vescouo; per ilche hauendo rotto in battaglia il Vescouo Borbone, & di sua mano ucciso, lo fece buttare in fiume, doue stette tre continoui giorni. Il Duca di Cleues era venuto à Gand, sperando che la Prècipeffa douesse prendere per marito il suo primogenito figliuolo, la qual cosa per molte ragioni gli pareua riuscibile. Et in vero, io credo se le maniere, e conditioni di questo giouanetto Prècipe fossero piaciute alla donna, & à suoi domestici, che ne faria seguito l'effetto: perch'egli era di questa casa di Borgogna, & in essa alleuato, & il suo Ducato la riconosceua anco per superiore: ma l'essere lui comparso, & fatto si troppo conoscere, senza alcun fallo disturbò il matrimonio.

*J Gandesi dopò il ritorno de gli Ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugonet, & il Signor d' Himercourt, contra il volere della Prencipessa loro. Come poi egli-  
no, & gli altri Fiamenghi furono rotti  
inanzi Tornai, & ucciso il Duca  
di Gueldres lor capo.*

*Cap. XVII.*



Ritornando hora alla principal materia, dico, che essendo gionti gli Ambasciatori à Gand si ragunò il Consiglio della Città con l'assistenza della Prencipessa per sentire la relatione loro; la quale sedeva in maestà attornata dalli Signori soprannominati. Cominciando dunque dal carico ch'ella haueua lor dato, & parlando intorno al particolare, che seruiua à ciò che intendeuano di fare, dissero che hauendo proposto al Rè qualmente la Prencipessa s'era deliberata di gouernarsi in tutte le azioni conforme al consiglio delli tre stati, egli incontinente rispose, essere sicuro del contrario offerendosi di mostrarne lettere di mano di lei. In questo la Prencipessa turbata, & in colera, disse, ciò non poter essere vero, facendosi certa in se medesima, che la sua lettera non fusse stata veduta da niuno. All' hora (il pensionario di Gand, ò di Bruscelles) ch'era quegli, che parlò, trassesi prestamente di seno essa lettera davanti à tutto il mondo, & gliela diede. Mostrò ben costui di essere huomo pessimo, & di niuno honore, nel fare questa publica onta à quella giouane Prencipessa; percioche s'ella v'hauea commesso qualche errore, non se le conueniua publico castigamento. Non è da dimandare s'ella si rimanesse alterata, & vergognosa, hauendo già affermato à ciascuno tutto l'opposito; massimamente essendoui presenti la Duchessa vedoua, il Signor di Rauasten, il Cancelliero, & il Signor d' Himercourt.

Già s'era data qualche intentione al Duca di Cleues, & ad altri del-  
lo sposalizio della Prencipessa co'l suo figliuolo, i quali si sdegnarono  
fieramente, & cominciarono all' hora le discordie, & contese loro, di-  
chiarandosi apertamente l'vn contra l'altro. Il Duca di Cleues ch'in-  
fino à quel giorno hauea sperato che il Signor d' Himercourt lo do-  
uesse aiutare à fornire cotal matrimonio, vedendo quella lettera si  
tenne per ischernito, & ingannato da lui; & gliene diuentò gran ne-  
mico. Il Vescouo di Liege non l'amaua punto per rispetto delle cose  
da lui adoperate nel suo paese di Liege, (del qual paese l' Himer-  
court

Court era stato Governatore) ne meno l'odiaua messere Gulielmo dalla Marchie, ch'era con esso Vescouo. Il Conte di San Paolo, figliuolo del Contestabile di Francia, voleua anch'egli mal di morte à lui, & al Cancelliero, perche diedero suo padre nelle mani del Rè in Peronna, come à lungo hauete letto quì di sopra. Quelli di Gand gli haueuano per nemici amendue, non perche ne hauefino riceuta alcuna offesa, ma solo per hauerli veduti in grandissima autorità, della quale nondimeno essi n'erano tanto meriteuoli, quanto alcun'altro grand'huomo, che sia stato a lor tēpi, ò appresso di noi, ò appresso la casa di Borgogna; essēdo sempre stati lealissimi, e buoni seruitori al padron loro.

Finalmente la notte medesima di quella mattina, che furono mostrate le lettere nel consiglio, i Gandesi fecero prigionieri essi Cancelliero, & Himbercourt, & se ben n'erano stati auertiti, non poterono però schiffare la trista lor fortuna, come altresì adiuuene à molti altri. Sono ben'io di parere, che li soprannominati suoi nemici porgeffero la mano, e fauore à farli prendere; Co' quali fù preso ancora messere Gulielmo di Cluui Vescouo di Therouanan, (il qual dappoi morì Vescouo di Poitiers) e tutti tre insieme furono incarcerati. I Gandesi (fuora d'ogni loro consuetudine ne i casi di vendetta) formarono certa forma di processo, deputando per essaminarli alcuni de i lor Senatori, & con esso loro vn certo della Marchie per assistente, nemico capitalissimo dell'Himbercourt. Primieramēte dimandarono loro, perche haueffero ordinato à Monsignor di Cordes, che desse al Rè la Città d'Arras; ma poco si fermarono in questo passo, (come che non haueffero fallato in altro;) ma la rabbia, & la passione loro non li lasciua considerare, ne pefare il grauissimo danno ricuuto della perdita d'vna sì fatta Città: oltre che non erano di tanto intelletto, ne prudenza di conoscere il pregiudizio, che gliene potrebbe seguire per lo inanzi. S'arrestarono adunque sopra due particolari: per l'vno gli opponeuano, che essendo giudici d'vn piato frà la Città di Gand, & vn priuato, haueffero dopò d'hauer sententiato à fauore de Gandesi, accettato vn dono da loro. A tutto ciò che risguardaua la materia di correctione, risposero eglino molto bene; percioche in quanto alla giustitia venduta nel prendere i danari, dissero; che, perche la causa della Città parue loro giusta, perciò l'haueuano giudicata à prò di essa; che li danari furono loro dati senza che gli haueffero chiesti, ne fatti chiedere, benche offertigli accettassero.

L'altro fù intorno al carico, & ufficio loro, doue si fermarono assai, & fù questo, che mentre viueua il Duca Carlo, rimanendo essi nell'absenza sualuogotenenti, haueuano fatte molte cose contra i priuileggi & statuti di Gand, frà quali ve n'hauea vno, che diceua, Che chi alcuna cosa facesse contra essi priuileggi fusse fatto morire.

La quale oggettione non haueua alcun buon fondamento;

per-

percioche costoro nō erano suoi sudditi, ne della sua Città, ne similmēte bastauano à rompere i loro priuileggi. E se'l Duca, ò il padre suo ne haueuano lor tolti alcuni, ciò era seguito per accordio, & di' loro consentimento dopò molte guerre, e dissensionì passate frà essi: ma che quelli che gli erano rimasi, (i quali sono maggiori che non fà bisogno per vtilità loro) glieli haueuano benissimo offeruati. Non ostante lo discarico che questi due honorati, & grandi personaggi donaron de' fatti suoi sopra le due oppositioni vltime; perche la prima della Città d'Arras non fù stimata da Gande degna di troppa consideratione; i Consoli della Città fattigli condurre inanzi nel publico palazzo li condannarono à morte. I capi della sentenza furono questi, per hauer rotti i priuilegi di Gand, & presi danari dalla Città, dopò di hauerle data la sentenza in fauore. Si può l'huomo ageuolmente imaginare come v dita si barbara, & crudele sentenza si restassero attoniti, & stupefatti, non vedendoui, massimamente per esser' nelle lor mani, rimedio alcuno. Nondimeno s'appellarono inanzi al Rè nella sua corte di parlamento, sperando, che ciò douesse in qualche parte arrestare l'effecutione, & la pertinacia di quella gente, & frà tanto gli amici trapponersi per saluezza della vita loro. Erano stati dinanzi senza alcuna forma, e termine di giustitia, fieramente tormentati, non essendo durato il processo, che sei giorni. Ora non giouando loro l'appellatione, gli concedettero solamente tre hore di tempo per confessarsi, & pensare alle cose loro, da poi gli menarono sopra vn palco nel publico mercato.

La prencipeffa di Borgogna ( che poi fù Duchessa d'Austria) intesa cotal sentenza, andò con prestezza nel palazzo della Città, richiedendo, & supplicando per li due soppradetti Signori, ma nulla giouò. Quindi itasene in mercato ( doue tutto il popolo era concorso in arme) vidde su'l palco quei due grand'huomini. Era questa Prencipeffa nel suo habito da duolo, non hauendo altro ch'vn velo sopra la testa, habito semplice, & humile, e degno veramente di commouere vn sasso a pietà. Quiui dunque con le lagrime à gl'occhi, e tutta scapigliata pregò il popolo ad hauer compassione di quei due suoi ministri, e per ciò glieli rendesse salui. Mentre vna gran parte di esso si piegaua à cōpiacerla, & altri in contrario s'adoperaua, abbassarono le piche gli vni contra gli altri, presti à menar le mani; ma quelli che bramauano la morte loro, rimanendo superiori, gridarono à quelli ch'erano su'l palco, che gli spedissero, & incontiente fù lor mozzo il capo. Ritornosi à casa la Prencipeffa dolorosa oltre misura, & sconsolata, perche questi due erano i principali huomini, ch'ella si hauesse, & ne' quali più si confidasse.

Dopò che i Gandesi hebbero fornita l'effecutione, leuarono d'apresso alla Prencipeffa Monsignor di Rauasten, e la matrigna, vedoua  
del



del Duca Carlo; perche amendue erano sottoscritti nella lettera, che i Signori Cancelliero, & Himbercourt, come hò detto, haueuano portata al Rè, vsurpandosi dappoi tutta l'autorità, priuandone quella pouera giouinetta Signora. Ben si poteua ella chiamar pouera non tanto per la perdita fatta di molte belle, & grandi Città, senza speranza di poterle ricuperare con la forza, attesa la potenza di coloro nelle cui mani esse cadute erano (benche, ò per gratia, ò per qualche parentela, ò compositione, ciò potesse auenire) quanto per trouarsi in poter de' veri, & antichi persecutori della sua casa. La qual cosa solo à pensarui, le rappresentaua da per tutto horrore, & infortunio grandissimo. Egli è il vero, che quel popolo nelle facende generali pecca più tosto di pazzia, che di maluagità; essendo coloro, che vi hanno credito, & autorità per lo più gente grossa, & artigiana, i quali non possono hauer cognitione di cose grandi, ne di quelle che appartengono al gouerno di stato. In due cose però sono malitiosi, & ostinatissimi: nell'vna, che per tutte le strade procurano di debilitare, e diminuire la grandezza del Prencipe loro: nell'altra, quando hanno commesso qualche errore, ò mancamento, e che si veggono inferiori di forze, nõ si può credere con quanta humiltà, e doni, ne ricerchino la remissione: e fanno meglio rinuenire le persone, & i mezi da far loro ottenere il perdono, & la gratia del Príncipe, che niuna altra Città, ch'io m'habbia veduto giamai. Dopò, che i Gandesi hebbero in mano il gouerno della padrona loro, e fatti morire li due di sopra nominati, & mandati fuori della Città coloro, che gli piacque, cominciarono à leuar, & à mettere in tutti i luoghi gente à posta loro, ma specialmente iscacciarono, spogliarono de' beni loro, senza alcuna distintione quelli che meglio haueuano seruito la casa di Borgogna. E fra le altre nationi, si mostrarono nemicissimi à' Borgognoni hauendoli banditi tutti, come che haueffero tentato prima di ridurli à seruitio del Rè, & farli diuentar suoi sudditi. Il Rè dal suo canto faceua il medesimo, sollecitandoli con belle, e dolciissime parole, e con promesse, e doni, e parte ancora con la forza, hauendo gran numero de' soldati nel paese loro. Ora per dar principio à qualche nouità, cauarono di prigione (come già habbiamo detto) il Duca di Gueldres, il quale v'era stato lungo tempo tenuto dal Duca di Borgogna, per le cagioni che hauete intese, & creatolo Generale d'vn essercito fatto da queste tre Città, Bruges, Gand, & Ipre. lo mandorono ad abbruciar i borghi di Tornai. (cosa di poco rilieuo in seruitio del Signor loro.) Meglio fatto hauerebbono à mandare ducento Soldati, ò dieci mila Franchi di contanti per pagare quelli ch'erano dentro Arras, auanti che fusse assediata, che à fare dieci esserciti simili à questo, doue erano quindecimila huomini ben pagati, il qual essercito non poteua far'altro, che abbruciar alquante case in luogo, che non premeua punto al Rè; percioche egli non ne ca

Cap. 1.  
lib. 4.

ua entrata, ne fufsidio alcuno: ma nõ hanno intédimento da penetrare tãto innanzi. Giũto il Duca di Gueldres inãzi a Tornai, fece dar il fuoco à i borghi della Città, dentro à cui v'erano treceto, ò quattrocento huomini d'arme, i quali effendo vsciti fuora diedero alla coda de' nemici, che si ritirauano, e gli misero in fuga. Il Duca che fù Prencipe di sua persona molto prode, e valente, posefi nella retroguardia per difenderla, e darli commodità di faluarfi; ma non effendo seguito da' fuoi, fù scaualcato, & vcciso con gran numero di quella moltitudine. Poca gente del Rè si trouò à quel fatto d'arme. Le bande de' Fiamenghi si ritirarono à casa, non hauendo perduto se non vna compagnia de' fuoi. La Prencipeffa di Borgogna ne hebbe grandissima allegrezza, e quelli ancora, che l'amauano: percioche si tien per certo, che i Gandesi erano deliberati farle fpolare per forza quel Duca, come che ella non v'haurebbe di sua volontà consentito giamai.

*Discorso per cui si dice le guerre, e le diuisioni essere permesse da Dio, per castigo de' Prencipi, e del popolo tristo, fondato con molte ragioni, & effempi auenuti à tempo dell' Autore, per ammaestramento de' Prencipi. Cap. XVIII.*



O non sò pensare, come Idio habbia sì lungamente preferuato quella Città di Gand per cui tanti mali sono auenuti: la quale effendo di pochissimo giouamento al paese doue è situata, & alle cose publiche di esso, meno assai è vtile al Prencipe suo. Nõ è già come Bruges, che accoglie in se, à guisa di buon porto, molte nationi straniere, & mercantie, delle quali se ne ispedisse per auentura quiui maggiore quantità che in altra Città di Europa; tal che faria danno irreparabile, ch'ella si distruggesse. Ma nel vero à me pare che Idio niuna cosa habbia in questo mondo creato, ò huomo, ò animale irragioneuole, cui egli non opponga in qualche modo il suo contrario per tenerli in tema, & humiltà.

La Città di Gand è ottimamente situata doue ella è, percioche in tutta la Christianità non v'ha paese più di questo inclinato, à pompe, e delitie, ne più immerfo in ogni qualità di piaceri, & di solazzi, & benche il popolo vi sia buon Christiano, & Idio ben seruito, & honorato, egli è però ritroso, & nemico del suo Prencipe. Ne la casa di Borgogna è sola, alla quale esso Idio faccia penetrare qualche amara puntura; conciosia cosa che al Regno di Francia habbia opposti gli Inglefi,

glesì, & à costoro li Scozzesi . Al regno di Spagna, Portogallo (per tralasciare il regno di Granata , come nemico della fede : benche in fino à qui, dia che far affai al paese di Castiglia . ) A i Prencipi d'Italia (la cui maggior parte possiede li Stati senza alcun titolo , saluo se le fusse dato la sù nel Cielo ; il che faria vn'indouinare , & che per cauar dannari crudelmente signoreggia , e con violenza sopra à popoli ) sono contrarie le Città libere, come Venetia, Fiorenza, Genoua, e qualche volta Bologna, Siena, Pisa, Lucca, & altre, le quali sogliono contrastare à' Signori, & i Signori ad esse : onde ciascuno stà con l'occhio aperto, perche il compagno non si faccia più grande.

Parla de  
i Tiranni  
di quei  
tempi .

Ma per venire à particolari; la casa d'Aragona ha contraria quella d'Angiou; la Sforza ( che vsurpò il luogo de' Vesconti nel Ducato di Milano ) la casa di Orleans . A Venetiani, contrastano i Prencipi d'Italia , come hò detto , & anco i Fiorentini . A' Fiorentini i Sanesi, & Pisani lor vicini , & Genouesi . Con Genouesi contende la instabilità del gouerno loro, & le loro fattioni di Adorni, & Fregosi, d'Oria, e Spinoli, & altri . Tutte le sopradette cose sono pur troppo palesi, & vere . Nell'Alemagna voi hauete per ogni memoria le case d'Austria, e di Bauiera nemiche: dopò li medesimi Signori di Bauiera gli vni contrarij à gli altri . La casa d'Austria in particolare hà li Suizzeri: Et le discordie, e gare loro presero origine da vn villaggio, chiamato Suisse (il quale non fa seiceto anime) onde il nome de' Suizzeri hebbe il suo cominciamento. Questi sono tanto multiplicati, che Surich, e Friburgo, due delle miglior Città che hauesse la casa d'Austria , sono di essi, i quali hanno conseguita bellissime vittorie, doue talhora uccisero dei Duchi d'Austria . Altre affai partialità regnano in Alemagna, come quelli di Cleues contra quelli di Gueldres, & questi contra li Duchi di Giulliers . Gli Ostrelini ( che sono la giù sotto'l Settentrione ) guerreggiano co i Rè di Danismarca . Ma parlando generalmente della Germania, vi sono tante fortezze, & tanta gente data à mal fare, cioè à rubbare , & assassinare, che per ogni picciola occasione vengono fra se medesimi alla forza, & violenza: percioche vn sol'huomo co'l suo seruitore darà noia, e molestia à vna grossa Città, & à vn Duca, per hauer più largo campo di rubbare; E ciò farà egli co'l rifuggio di qualche suo picciolo castello, situato in luogo inespugnabile, doue egli haurà venti, ò trenta huomini à cauallo, che discorreranno da per tutto . Cotal razza di gente per lo più, non vien castigata da Prencipi d'Alemagna, seruendosi di essa à certi tempi . Ben è vero, che se le Città, ò comunanze gli possono hauer nelle mani , gli fanno crudelmente morire; e taluolta hanno assediato così fatte castella presole, & spianate à terra; Le quali Città sono costrette ordinariamente di tener assoldate delle persone per sicurezza loro.

Per

Per tanto pare che quei Prencipi, & terre d'Alemagna viuanò del continuo cò paura l'vn dell'altro, facendo mestiero, che così segua là, & per tutto'l mondo ancora. Io non hò parlato se non dell'Europa, perche io non sono altrimenti informato dell'Asia, ne dell'Africa; ma tuttauia sentiamo noi dire, che essi ancora hanno delle guerre frà loro, delle diuisioni, se bene procedono in ciò con maggior vituperio, e bassezza, che non facciamo noi. Percioche io hò saputo essere nell'Africa molti luoghi doue si vendono l'vn l'altro à' Christiani, & spetialmente à' Portughesi, i quali tengono nelle case loro molti schiaui comperati in quelle contrade. Se ben'io stimo che intorno à questo particolare non habbiamo che rinfacciare à' Mori, facendosi il medesimo in alcune parti della Christianità, soggette però all'Imperio del Turcho, ò à lui vicine, come è la Grecia.

Parrebbe adunque dalle cose sopradette, che nel mondo fussero necessarie le discordie: Et similmente, che à così fatte noie, e cose contrarianti frà se, dateci da Dio, fusse sottoposto, non solo ogni Regno, & Prouincia, e Città, ma quasi ciascuna persona particolare. Et di prima faccia, ( parlando come huomo non letterato, & che non vuole tener altra opinione fuor di quella, che gli si conuiene ) à me senza alcun fallo così ne pare, massimamente considerata la ignoranza di molti Prencipi, & la malitia, e maluagità di alcuni altri, i quali essendo dotati di grand'intelletto, & isperienza delle cose, non ne vogliono per ciò vsare in bene. Imperoche vn gran Signore, ò altro huomo di che grado, ò conditione si voglia, il quale ò per natura, ò dignità, ò per magistrato comandi, e signoreggi altrui, & habbia molto veduto, ò letto, cade sempre nell'estremo, ò della bontà, ò della tristitia, perche i buoni per lo molto sapere diuentano migliori, & i rei peggiori assai. Nulladimeno egli è credibile, che l'essere ammaestrato, & intendente, ammèdi più tosto l'huomo, che nò: perche quando non hauesse altro stimolo, che l'onta di conoscere il proprio male, e danno, si è egli assai per ritenerlo da tristamente operare, se non in tutto, almeno gran parte; percioche nò essendo buono, vorrà almanco infingerli di nò voler far torto ad alcuno. Di che io ne hò vedute molte proue frà gran personaggi, i quali spesso la mondana loro prudenza, e senno, e la tema della Diuina punitione ( di cui hanno maggior cognitione, che gli ignoranti ) gli hà fatti ritirare da pessime operationi. Per tanto voglio inferire, che coloro, che non conoscono se stessi, e non sono letterati per difetto di non essere stati ben alleuati, & anco forse per la loro naturale inettitudine, non possono auedersi in fin doue si stenda la potenza, e Signoria, che diede lor Idio sopra à' suoi sudditi, non hauendo ciò letto, ne udito da chi lo fa, come che habbiano poche persone appresso, che lo sappiano: e se pur vi sono de' valent'huomini, e saui non ardiscono questi di aprir bocca, per non  
far

far loro dispiacere . Et quantunque volessero ricordare al Prencipe qualche cosa di bene , non ci è alcuno che gli sostenga , anzi sono da tutti , ò riputati profontuosi , e pazzi , ouero ciò che dicono , e preso al rouerscio . Bisogna dunque conchiudere , che per nostra colpa ne la ragione naturale , ne il nostro intelletto , ne il timor di Dio , ne l'amor del prossimo , non ci guarda d'essere violenti , e crudeli gli vni contra gli altri , ne di ritenere la robba altrui , ò di togliela per tutte le vie à noi possibili . Et se i grandi occupano le Città , e Castella de' parenti , ò vicini loro , non le vogliono (per le sopradette ragioni) restituire; e dopò d'hauer vna volta dato colore , e pretesto alla forza usata , ciascuno va loro à seconda , quelli massimamente , che gli sono d'attorno , & quelli ancora che ne dissegnano qualche gratia , ò beneficio . Delle persone , ò deboli , ò di poca consideratione io non parlo , perche hanno superiore , il quale alcuna volta fa giustitia alle parti , come che faccia dibisogno , che colui , che hà ragione , se la sappia ben procurare , & difendere , largamente spendendo , e donando ; perche alla fine con longhezza di tempo egli vincerà la causa ; se però la corte di parlamento ( che vol dire il Prencipe in Maestà ) non gli è contraria . Per la qual cosa egli è verisimile Idio essere quasi costretto , ò inuitato à mostrare molti segni della sua ira , e di batterci bene con più sorte di afflittioni , ò sia per nostra ignoranza , e durezza , ò sia (come più tosto istimo) per nostra maluagità . Ben che la sciocchezza de' Prencipi , e l'essere ignoranti , e grossi sia cosa pericolosa , & fortemente da temere . Perche Idio comparte il male , & il bene de' gran Signori . Se adunque il Prencipe sarà potente di gran numero di gente da guerra , per la temenza de' quali egli à suo grado possa leuare danari da' sudditi per pagarli , e per ispendere in tutto ciò che gli verrà volontà , senza alcuna publica necessità ; e che non voglia diminuir nulla di cotale sua pazza , & dispettosa spesa ; e che ciascuno non attenda ad altro , che à compiacerlo ; e che volèdo l'huomo proponergli cose vtali , n'acquisti la sua indignatione , senza alcun guadagno : chi sia quello che possa rimediare à tante imperfettioni , se Idio non è desso , che vi metta la mano ? Non parla più Dio alle genti , ne ci sono hora Profeti , che fauellino per sua bocca , perciòche la sua fede è ampia , e distesa , e chiara à chiunque la vuol intendere , & sapere ; ne alcuno sarà iscusato per ignoranza , spetialmente di coloro , che hanno tempo di viuere , e buono naturale ingegno . Che rifugio dunque haueranno gli huomini potenti , e formidabili , i quali hanno ordinati li stati loro in maniera , che per mera forza fanno impositioni di denari quando vogliono ? mantenendo l'vbbidienza de' sudditi , e sotto grandissima soggettione , conciosia che il minor commandamento loro sia sotto pena della vita . Alcuni castigano sotto ombra di giustitia , hauendo sempre persone appresso se , prestissime à far tutto ciò che torna loro à grado , le quali rendono

Non dice senza misterio longhezza di tempo , perche i Giudici , & gli Aduocati la tirano in lungo.

no capitalissimo vn fallo veniale ; perche se non c'è occasione giusta di ritener l'huomo in prigione , trouano i giudici mille sotterfuggi ; hora vogliono sentire le parti , hora i testimonij , e ciò non per altro, che per distruggerlo nelle spese ; aspettando se frà tanto alcuno si viene à querelare di lui Se coral strada non gli conduce à porto, ne trouano incontinente dell'altre : dicono esser necessario il far così , per esempio de gli altri , riducendo ò la causa, ò il delitto à quel segno, che piace loro. Con altri, che sono lor feudatari, & personaggi grandi, procedono per via di fatto, dicendo loro: Tu non m'vbidisci, ouero tu fai contra l'homaggio, che mi deui; e il dir delle parole, e il tor i beni loro, & per forza è tutt'vno , quando possono farlo; e quãdo non possono, lo fanno viuere in continua tribolatione . Quello ch'è lor vicino solamente, se'l conoscono potente, e valoroso, lo lasciano in pace, ma s'egli per mala forte è debole, lo trattano in maniera , che non sà doue ricouerarsi . Diranno questi empj Principi, per occupargli il suo, ch'egli ha fauoriti, e sostenuti i suoi nemici; ò se questo non è, faranno uenire le bande de' suoi soldati nel paese di lui , o vero compreranno querelle , ò troueranno occasione di ruinarlo; ò susciteranno il vicino contra lui, & gli daranno gente . In quanto poi à' sudditi loro, caccieranno d'appresso (perche viuono troppo ) quelli , che hauranno ben seruito à' suoi predecessori, elegendo huomini nuoui. Metteranno sotto sopra le persone di Chiesa con i benefici loro , affine di tirarne utilità co'l mezzo dell'accordio; la quale utilità farà donata à gente indegnissima, e dishonorata : La nobiltà sarà trauagliata continouamente, nelle spese, e nelle guerre, prese di capriccio senza il parere, ò consiglio de gli stati, e di coloro, che douerebbono chiamare prima, che cominciare: essendo essi, che vi hanno da esporre i beni, & la vita loro. I popoli sono da loro tanto grauati con nuoue, & disordinate impositioni , che la maggior parte non hà di viuio adosso ; oltra che li forniscono d'asciugare cò la loro gente d'arme, che d'ogni hora stà nel paese senza pagare nulla, facendo molti danni, & eccessi intollerabili, come ciascun di noi sà ; perche non contentandosi del viuer ordinario, & di quello che ritrouano in casa de' contadini, fanno loro mille orraggi, e danno delle battiture, e costringono di andar fuori cercando pane, vino, & altre vettouaglie . Et se quei buon'huomini hanno, ò moglie, ò figliuole belle, non fanno come guardarle dalla loro lussuria, & rapacità . Ora essendo pagati, come pur sono, ageuolmente si riparerebbe à tanti inconuenienti . Et ciò fariasi pagando i soldati al più longo di due, in due mesi, onde non haurebbono iscusatione di far cotanti mali, sotto colore di non esser pagati, massimamente essendo già imposto il danaro, che pur s'imborfa prima che finisca l'anno. Io lo dico per lo regno nostro, il quale è il più oppresso, & afflitto da così fatte calamità, che altro stato, ò Signoria, ch'io sappia ; ne al-

tri fuor ch'vn fauio, e discreto Rè vi può rimediare. I paesi quì vicini hanno anch'essi altre incommodità, e punitiõni.

Continuando il mio ragionamento, dico, che non v'è Rè, ne Signor sopra la terra, che habbia possanza, fuora del patrimonio, di far impositione d'vn soldo sopra suoi sudditi, senza loro permissione, & acconsentimento, se non con modi tirannici, e violenti. Quì alcuno potrebbe dire, che ci sono tallhora de gli accidenti, che non s'hà tempo di ragunar i popoli; perche la cosa anderebbe troppo in lungo. Io rispondo, ch' à cominciar la guerra volontaria ci è tempo à bastanza, non facendo mestiero di affrettarsi souerchiamente: oltra che i Rè, & Prencipi diuentano più forti assai, e più temuti dal nemico quando fanno l'impresè loro con l'applauso de' sudditi. Ma se bisogna difendersi da guerra straniera, per certo si veggono i nuuoli da lontano, & in ogni euento i buoni sudditi non debbono lamentarsi, ne ricusar ogni sorte di sussidio al suo Prencipe colto d'improuiso. Ben che à pena possa sopraggiungere caso di tanta subitezza, che non ci sia tempo da chiamare alcuni personaggi graui, & intendenti, onde ragioneuolmente si dica, essere necessitato il Prencipe à far così. Et in ciò non hà da vsare infintioni, ne trattenere con troppe longhezze, e senza proposito vna picciola guerra, per hauer cagione di leuar danari. Sò io molto bene, che in tempi di pace sono ancora necessari i danari per guardar le frontiere, & i confini, accioche l'huomo non sia colto alla sproueduta, ma egli si conuien farlo con molta moderatione, e riguardo; & à tutti questi particolari supplisce il saggio Prencipe, il quale, essendo buono, conosce chi è Idio, e chi il mondo, & ciò che egli deue, e può fare, ò tralasciare. Ora à parer mio, frà tutte le Signorie, di cui io hò cognitione, Inghilterra è quella, doue le cose publiche siano meglio ordinate, e maneggiate; doue s'vsi manco violenza sopra popoli; doue manco siano edifici abbattuti, e distrutti per le guerre; doue finalmente danni, & le suenture d'esse guerre cadono adosso, à coloro che le fanno, e non à poueri Contadini, & innocenti.

Il Prencipe non deue far taglie sopra sudditi senza il consentimẽto loro.

Il nostro Rè anch'esso è quel Signore al mondo, il qual habbia minor cagione di vsare questo modo di dire. Io hò priuilegio di taglieggiare i miei sudditi, come più mi piace, percioche ne egli, ne altri l'hà: & quelli ancora, che ciò dicono, per maggior grandezza del Rè, non l'honorano punto, ma in contrario lo fanno odiare, e temere da' vicini, i quali per niuna cosa del mondo vorebbono essergli soggetti. Ma se quelli che cercano di essaltarlo, e lodarlo dicessero, che il Rè loro suole parlar così. Io hò li sudditi miei così da bene, e leali, che non mi rifutano cosa, ch'io sappia chiedere; e sono il più temuto, vbbidito, e seruito da essi, che alcun'altro Prencipe, che viua sopra la terra; sopportando eglino con pazienza grandissima tutti i mali,

Il Rè di Francia, è il più vbbidito Prencipe del mondo.

e le mie stranezze, & rigore; à cui mai non vengono à memoria i passati danni: questa sì, che faria (per dirne il vero) vna chiarissima laude; & non quell'altra. Io prendo ciò che voglio, e ne hò il priuilegio, per ciò bisogna bene che io me ne preuaglia. Non diceua così il Rè Carlo Quinto; di certo io non l'hò già sentito dire à i Rè, c'hò seruito, ma si bene à' suoi cortigiani, e domestici, à quali pareua di dire vna gran cosa: ma secondo me, offendeuano in gran maniera la maestà del Signor loro, non vlando cotali parole ad altro fine, che per far del buon seruitore; non sapendo quello che si diceessero. Et per dar vn' essemplio della bontà de Francesi, bastami solo far mentione delli tre stati tenuti à Tours dopò la morte di Ludouico vndicesimo nostro buon padrone (cui Idio faccia perdono) che fù nel mille quattrocentoottantatre. Potèua all'hora parere à ciascuno, che così fatta radunanza fusse pericolosa: perche alcuni di bassa conditione; & di poca virtù diceuano, (come ancora hanno detto molte volte dappoi) che chiunque tratta di congregare li stati, commette delitto di offesa maestà, essendo à diminutione dell'auttorità reale; come che costoro siano quelli, che cadono in eccesso di ribellione contra Idio, il Rè, e le pubbliche cose: ma cotali parole erano, & sono à fauore di coloro, che hanno autorità, e credito, senza alcun merito loro, non hauendo in se attitudine, ne qualità alcuna lodeuole, soliti solamente di cicalare nell'orecchio al Prencipe, e di cose di poco rilieuo; i quali aborriscono le grandi assemblee per tema di esser conosciuti per quelli che sono, ò che le loro attioni non vengano biasimate. Nel tempo dunque sopradetto oga'uno vedeua il Regno essere estenuato, & esausto, tanto de i grandi, come de' mezani, & della infima moltitudine: percioche haueuano per lo spatio di vent'anni tollerate incredibili grauezze, & impositioni di danari, le quali per l'adietro non furono giamai tante, ne anco presso à tre milioni de' Franchi l'anno. Conciosia che Carlo Settimo non hauesse d'entrata più d'vn milione, & ottocento mila Franchi l'anno; & il Rè Ludouico vndicesimo suo figliuolo quando morì, ne haueua quattro milioni, & settecēto mila, senza l'artiglieria, & certi altri apparecchi di guerra. Et veramēte era cosa compassioneuole di vedere, ò di sapere le miserie de' popoli. Ma bene haueua egli questa bella parte di non accumular Thesoro. Egli prendèua tutto, e spēdeualo ancora: Fece grādissime fabbriche, spetialmente per fortificatione delle Città, & fortezze del suo regno, & in ciò è stato più largo, e più magnifico, che niun' altro de' suoi predecessori; egli donò assai alle Chiese di Dio, come che per auentura faria stato meglio darne māco che nō faceua pciò che egli pigliaua da poveri, per dar à coloro che nō haueuano alcun bisogno, Et in breue, non v'è in questo mondo huomo perfettamente regolato nelle sue operationi.

Hora in questo regno tanto debole, & in tante maniere oppresso vi  
nacque



hacque egli nouità alcuna, ò mouimento dopò la morte del nostro Rè, contra quello che di presente regna? I Prencipi del regno, e i sudditi prefero eglino l'arme contra il giouanetto Rè loro? ò nè vollero far vn'altro? ò toglia l'auttorità? ò porgli freno, ch'egli non potesse vsar l'Imperio regale? certo non: ma come lo haurebbono essi potuto fare? sì, & ve ne furouo di cotanto orgogliosi, che osarono dire di sì; ancor che pur seguisse tutto'l contrario; percioche, & i Prencipi del sangue, & Signori, e gli huomini più riguardeuoli delle buone Città, vennero appresentarsi à lui, lo riconobbero per Rè, e gli fecero il giuramento solito, & homaggio. I Prencipi, e Sgnori titolati prefero il Sagramento di fedeltà, standosi humilmente con le ginocchia in terra, & in quell'atto supplicarono in iscritto ciò che dimandauano: fù instituito allhora il consiglio di dodici partitamente nominati. Indi poi il Rè, ancor che non passasse l'età di tredici anni, con l'auiso d'essi consiglieri liberamente commandaua. Nella Dieta sopradetta, furono fatte alla presenza del Rè, e del suo consiglio con molta sommissione alcune proposte, e richieste per beneficio del regno, rimettendosi però à quello, che fusse piaciuto al Rè, & al Consiglio. Li Stati consentirono dappoi al Rè senza replicar incontrario tutto ciò che fù lor dimandato, & che si mostrò per iscritto essere necessario per conto di esso Rè. La somma di danari chiesta senza le altre cose, fù di due milioni, e cinquecento mila Franchi (che pur era grandissima, rispetto alli danni passati) supplicando essi stati, forniti li due anni, di essere di nuouo raunati; offerendosi se l'Rè non haueua danari à bastanza di dargliene à suo grado. Et che nell'occorrenza di guerre difensue, & offensue isporrebbero con prontezza i beni, e le vite loro senza alcuna riserua di cosa nessuna, che gli facesse mestiero. Questi adunque sono sudditi, che'l Rè loro debba allegare priuileggi di poter grauarli à suo beneplacito? i quali si largamente, & affettuosamente gli danno ciò che vuole? Non sarebbe egli più giusta cosa, & à Dio, & al mondo più accetta di procurare d'hauere denari per questi mezi, che per violenza, ò appetito sregolato? Percioche, come s'è detto, niun Prencipe può metter grauezze, se non per concessione, s'egli non vuole esser Tiranno, ò iscommunicato. Ma che? ce ne sono pur de' troppo ignoranti, i quali non fanno intorno à ciò, quello che debbano fare, ò non fare. Per tanto non è marauiglia se ci sono de' popoli, che solleuandosi contra i Signori loro, non gli vbidiscono, ne gli soccorrono nelle loro necessitè: ma più tosto sdruciolando poco à poco in manifesta ribellione gli sprezzano, & contrauengono à' giuramenti della fedeltà. Quando io dico Rè, & Prencipe, abbracciò anco i Governatori loro: & per li popoli, intendo i capi, & quelli, che v'hanno preminenza, & autorità.

I maggiori eccessi, & mali ordinariamente vengono da' più forti, & potenti; percioche i deboli non cercano, se non pazienza, e riposo.

Esépio della grā devbidie za, bōtā de' Francesi, in q̄llo che fecero à Carlo ottauo in età di tre deci anni dopò la morte di suo padre,

Li maggiori mali vengono

no 2 lo Qui io comprendo le donne, come gli huomini, perche taluolta, & più dalle in certi luoghi, esse ancora hanno l'imperio, ò grand'autorità nelle persone mani, ò per conto de' lor mariti, ò per haue l'amministrazione delle potenti, loro bisogne, ò perche le Signorie procedono da esse. Et s'io volessi benche parlare della mezana, e della bassa conditione de gli huomini di questo mondo, il mio ragionamento andrebbe troppo in lungo; bastami di trattare de' grandi, poscia che in essi più che ne gli altri si conosce la giustitia, & la potenza del sommo Dio. Imperoche di cento mila suenture, e disgratie, che auengono à vn pouer'huomo, vna sola non s'attribuisce à esso Dio; ma tutto si assegna alla sua meschinità, come d'essere mal curato nell'infirmità; ò romperfi il collo, ò annegandosi, di esser stato solo, ne hauere hauuto, chi lo soccorresse; à gran pena se ne può sentir parlare,

Ma quando interuiene vn'infortunio ad vna grande Città, non si dice così; benche ne anco se ne faccia tanto schiamazzo, come s'hà per costume di far ne' graui accidenti de' Prencipi. Per ilche ci bisogna confessare, che scoprendosi la potenza di Dio maggiore contra Prencipi, & grandi, che contra piccoli; adiuenga ciò dall'hauere questi vltimi molti castigatori de' loro falli, e mancamenti, anzi pure sono tal'hor puniti senza hauer comesso il perche; ò per dar essemplio à gli altri, ò per tor loro i beni, ò per ignoranza del giudice, & alcuna volta ancora per hauerlosi ben meritato, essendo necessario, che si faccia, la giustitia. Ma chi sia quello che l'habbia ad informare della vita, e vitij di gran Prencipi, e Prencipesse, de loro Governatori, e Consiglieri? di Prouincie, e di Città disordinate, e disubbidienti al Signor loro? ma presuppongasi, che se ne prenda informatione, presach'ella è, chi la porterà al giudice? chi sia quel Giudice, che voglia dar sentēza? ò chi gliene darà il castigo? intendo io de' Giudici tristi, e nō de' buoni, de' quali tuttauia il numero è pochissimo. Hor quali possiamo noi dire essere le cagioni, perche costoro, & altri ancora cometano tãti eccessi, quãti hò narrato di sopra, & assai de gli altri, che p breuità mi son tacciuto, senza alcuna cōsideratione della potēza, e giustitia diuina? Veramēte niuna altra, se non che ne' saui ciò auenga per mōdo di mōdo di fede vna, & ne gli ignoranti per difetto di fede istessa, e nō d'intelletto, ma principalmēte di fede, dalla quale à me pare che nascano tutti i mali, che sono per lo mōdo, e particolarmente quei mali, & offese, che fanno à coloro, che si lamētano di'essere fieramente trattati, & opprsi da' più forti. Perche se l'huomo, ò pouero, ò ricco ch'egli sia, cō vera fede si psuadesse le pene dell'Inferno essere quali realmete sono, & che hauēdo egli dell'altrui à torto, ò puenuti in lui dal padre, ò dall'auolo suo (sian danari, Contadi, Città, Castella, mobili, praterie, laghi, ò molini, ciascuno in suo grado) nō fusse per entrare in Paradiso mai, se nō ne facesse intera sodisfattione; non istimo io già che ci fusse

Prenc-

Prencipe, ne altra persona di qual conditione, ò grado si voglia, ò secolare, ò ecclesiastica, che volesse ritenere cosa nessuna del suddito, ò del vicino; ne far morire alcuno, ò tenerlo in prigione à torto; ne leuar à gli vni per donare, ò arricchire gli altri; ne parimente procurare (attione in vero brutta, & vituperosa) cose dishonoratissime contra parenti, ò ministri per conto di donne, solo per piaceri, e lussuria loro. Conciosia che, s'eglino fermamente credessero, ciò che Idio, e la Chiesa sotto pena di perdizione ci comanda, sapendosi la vita nostra esser cotanto breue, & i crucciati dell'inferno sì horribili per dannati, & senza fine, e remissione; non v'hà dubbio, che non farebbono le operationi, che fanno; Egli è dunque mestiero di conchiudere, che tutti i mali vengono da mancamento di fede. Et per essemplio; quando vn Rè, ò altro Prencipe è prigioniero, temendo di morire nelle carceri non ha cosa sì cara, ne sì pretiosa in questo mondo, che egli per sua liberatione prestamente non la donasse. Egli da il suo, e quello de' suoi sudditi ancora, come voi hauete veduto di Giovanni Rè di Francia, preso nella giornata di Poitiers dal Prencipe di Galles, il quale per suo riscatto pagò tre milioni di Franchi, e donò tutta quella parte della Guascogna, che egli teneua, & altre Città, fortezze, e terre, onde il tutto montò quasi alla metà del regno; il qual regno fù perciò ridotto à tanta pouertà, che per lungo tempo si vsò certa moneta di cuoio, che haueua per lo mezo vn picciol chiodo d'argento. Ma quando non hauesse per sua liberatione voluto dar nulla, non l'hauerebbono gli Inglesi per questo fatto morire, ma al peggio posto lo in prigione solamente: ma posto che vcciso l'hauessero, cotal pena non faria già stata di cento mila parti la minore di quella dell'Inferno. Perche adunque donaua egli tutte le sopradette cose, & impoueriva i figliuoli, & i sudditi, se non percioche egli credette quello, che con gli occhi corporali vedeua? cioè di non potere per altra strada essere liberato. & perauentura nel commettere l'offese per cui questa punitione auenne à lui, à suoi figliuoli, & a' sudditi, egli non hebbe ferma credenza, perche mai haurebbe operato tanti falli contra Idio, & suoi comandamenti. Ora non v'è quasi Prencipe alcuno, il quale hauendo occupata vna terra del suo vicino per paura del Diuino castigo, ò per ischiffare i tormenti dell'Inferno la voglia restituire; la doue il Rè Giovanni donò tante cose per liberare la sola sua persona da vna mondana prigionia.

Io hò dimandato quì di sopra, chi farà quello che farà il processo à Grandi, e chi lo porterà poi al Giudice? e finalmente chi farà il magistrato, che castigherà i tristi? Hora dico, che il processo farà il grido, e le lamentanze del popolo, che da grandi sono calcari, & afflitti in tanti modi senza alcuna tenerezza, ò pietà; faranno le dolorose lagrime delle vedoue, & orfani, de' quali haueranno fatto morire i mariti,

& i padri : faranno gli amari pianti di tutti quelli , che furono perseguitati da loro , tanto ne i beni , come nelle persone ; questo dico , sia il processo ch' appresenteranno dinanzi à nostro Signore , vero Giudice , il quale forse non ritarderà la punitione nell' altro mondo ; ma castigheralli in questo . Et ciò auerrà loro per non hauer hauuta ferma fede ne' comandamenti suoi . Perilche si vede essere necessario , che Idio ne mostri segni , & effetti euidenti , accioche eglino , & il mondo tutto sappiano , che li castighi procedono dalle loro offese , & poca fede : & che Idio muoue contra essi la sua forza , & giustitia , non essendo in questo mondo altri , che lui potente à vèdicar le ingiurie de' piccoli ; contra i quali Prencipi per graui che siano le pene , e date loro di tempo in tempo , non s' ammendano perciò ; come che non possano seguire esse pene in persona di essi . ò di chi gouerna li loro Stati , & affari , che l' esito , & effetto non sia di grandissima consequenza , & non apporti grauissimi pericoli à loro popoli . Percioche nel Prencipe io non chiamo mala fortuna , se non quella di cui ne sono partecipi i sudditi , perche dal cadere da cauallo , & romperfi vna gamba , & dall' essere assaltato da maligna febre l' huomo ne può guarire ; e cotali accidenti sono loro gioueuoli diuentandone più aueduti . Chiamo io male venture , quando Idio è cotanto offeso , e prouocato , ch' egli non vuole più sofferire , mà si bene mostrare la sua forza , & giustitia insieme . Et quando ciò fa , toglie loro primieramente l' intelletto ( piaga grauissima per chiunque ne vien ferito ) conturba la casa loro , con permettere , ch' ella cada in discordie , e mormorationi . Il Prencipe incorre in cosi fatta indignatione del nostro Signore Dio , ch' egli fugge i buoni consegli , & la conuersatione di persone prudenti , e lauie , essaltando huomini nuoui , e malitiosi , irragioneuoli , violenti , adulatori , i quali sempre parlano , e rispondono à compiacimento di lui . Se c' è il bisogno di imporre grauezza d' vn danaro essi dicono due : s' egli minaccia vn' huomo , & essi vogliono , che s' impicchi ; e cosi fanno in tutte le altre cose ; persuadendogli sopra tutto à farsi temere ; & eglino con cotali occasioni si mostrano fieri , & orgogliosi , sperando di douerne essere temuti anch' essi , & riueriti , come se l' autorità , fusse l' heredità loro . Quei primi ministri , ò consiglieri , cacciati , e leuati da luogo , i quali per lunghi anni haueranno ben seruito , & per consequenza fattesi molte amicitie , e congionzioni ne' paesi del già Prencipe loro , trouandosi mal contenti , & mal trattati , & vrtati da ogni banda , vengono costretti à difendersi , & per saluezza propria ricourarsi à qualche vicino , per auentura nimico di colui , che gli perseguita ; onde eccoti , che per la diuisione di coloro di dentro , v' entrano quelli di fuori . Ora è egli afflittione alcuna , ò miseria maggiore d' vna guerra frà amici , e conoscenti ? ò più mortale , e più horribile odio di questo cosi fatto ? Del nimico straniero , quando c' è vnione dentro , è facile il difendersi , per-

Questo si vede ne' presenti accidenti della Francia.

perche egli non hà intelligenza, ne ammistà con coloro del paese. Crede voi ch'vn Principe ignorante, pazzamente accompagnato, preveda da lontano le future discordie, e le sventure de' suoi? ò ch'egli stimi, che ciò possa nuocergli? ò che proceda da Dio? egli perciò non desina manco allegramente, ne dorme; ne similmente rimette nulla delle souerchie spese di caualli, & di nuoue foggie di vestimenti; anzi più tosto accresce la corte, inalzando per capriccio gente dall'infima sua sorte alle dignità, vffici, e beni di coloro, che dinanzi hà iscacciati: e talhora anco traboccheuolmente dona del proprio persuadendosi d' accrescere il suo nome, e la fama. Ma che? quando costui meno vi penserà, Idio gli suscitarà d'impensata parte qualche fiero nemico. All'hora sì, ch'egli (ma in vano) si ridurrà à memoria l'offese fatte altrui, e temerà di molte persone, che non hauranno intentione di fargli alcun male, ne pur ancora ricorrerà à Dio, come dourebbe, ma apparecchiarsi alle armi, & alla forza.

Non habbiamo noi di nostro tempo, veduti vicino à noi de gli esempi, che ci rappresentano le cose sopradette? Ci è stato Odoardo quarto Rè d'Inghilterra, morto non ha guari, capo della casa d'Iorth. Non ha egli distrutta à fatto la famiglia di Lanclastre, sotto'l fauore della quale egli, & il padre suo haueuano lungamente viuuto, e fatto hommaggio ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, della medesima famiglia? Il quale Arrigo fù tenuto molti à noi in prigione da esso Odoardo nella fortezza di Londres, capo di quel regno, e finalmente fù fatto morire. Il Conte di Varuich Governatore principale di tutti gli affari, e pensieri del soprannominato Odoardo, nõ uccise egli tutti i suoi nemici specialmète li Duchi di Sombresset, e poi diuentò nemico del Rè Odoardo suo padrone? non diede egli la figliuola in matrimonio al Principe di Galles, figliuolo del Rè Arrigo per solleuare la famiglia di Lanclastre? non passò co'l genero in Inghilterra? non fù poi esso sconfitto in battaglia, morto, & con esso lui i fratelli, & parenti suoi? E quanti sono stati de' Signori d'Inghilterra, che vn tempo faceuano morire i lor nemici, i figliuoli de' quali vendicando poi la morte de' padri, gli ammazzauano? Egli è pur da credere, che tali piaghe, sieno colpi della diuina giustitia: ma (come io hò detto altrove) il regno d'Inghilterra hà per ispetiale dono sopra tutti gli altri regni, che il paese, & i popoli non sentono gran fatto cotali percosse, cadendo li distruggimenti, abbrucciamenti, & rouine de gli edifici, & habitationi adosso alla gente di guerra, e particolarmente sopra alla nobiltà, odiata estremamente dalla moltitudine. Onde nulla in questo mondo è perfetto. Dopò che'l Rè Odoardo restò vincitore di tutte le cose, il quale haueua dal nostro regno cinquanta mila scudi l'anno portati, e consignati nella fortezza di Londres, e tante ricchezze, che à pena più ne poteua desiderare, non morì egli subitamente? &

ciò, quasi per dolore dello spofalicio fequito, fra'l noftro Rè prefente, & Madama Margarita, figliuola del Duca d'Auftria: percioche non fi tofto egli n'hebbe le nouelle, che vedendofi ingannato, e fuor di fperanza di dargli la figliuolà ( che già faceua chiamare Madama la Delfina ) fi mife à letto, e pafsò à miglior vita. Oltre che gli fù tolta la penfione delli denari fudetti ( ch'egli foleua chiamare tributo ) ma non fù ne l'vna, ne l'altra cofa, come io hò dichiarato difopra. Il Rè Odoardo lafcio due vaghiffimi figliuoli mafchi à fua moglie: vno detto il Prencipe di Galles, l'altro il Duca d'Iorth, e due femine. Il Duca di Cloceftre fuo fratello hauendo prefo il gouerno del Précipe di Galles fuo nipote ( il qual'hauera intorno à dieci anni ) gli fece omaggio, come à fuo Rè, e conduffelo à Londres, infingendofi di volerlo coronare; e quefto faceua egli, per tirar fuora della franchiggia l'altro fratello, che vi s'era con fua madre ritirato, nõ fenza qualche fofpitione. In breue, co'l mezo del Vefcouo di Bas ( il qual' effendo ftato già confeigliero di Rè Odoardo, non fòlo fù priuo di quella dignità, ma pofto prigione; dalla quale fi liberò con pagare certa fomma di denari al Rè ) adoperò ciò che voi tofto sentirete. Quefto Vefcouo propofe al Duca di Cloceftre, che effendofi il Rè Odoardo fuo fratello fieramente innamorato d'vna Dama d'Inghilterra, le promife ( compiacendogli dell'amor fuo ) di fofarla, il che hauendo fatto la donna, diceua il Vefcouo, d'hauergli fofati infieme, in luogo doue non erano fe non loro tre foli. E perche egli fequiua la Corte del Rè, non lo scoprì mai, anzi haueua procurato, che la donna fi taceffe: e la cofa fi ftette così. Dapoi effo Rè prefe anco per moglie, & per innamoramento la figliuola d'vn Caualiere d'Inghilterra, nominato Monfignor di Riuiera, la qual' era vedoua, & haueua due figliuoli mafchi. Il Vefcouo dunque morto il Rè, manifefstò tutte le cofe fopranarrate al Duca di Cloceftre, il che lo fpinfe ad accelerare il fuo maluagio proponimento uccidendo i due nipoti, facendofi egli chiamare il Rè Riccardo. Fece ancora pubblicamente dichiarare baftarde dal parlamento, le due figliuole femine, & tor loro le Infegne reali, ammazzando oltra ciò tutti i buoni feruitori, & vfficiali di fuo fratello, che gli vennero alle mani. Cotale crudeltà non andò molto lontano, percioche effendo lui nel maggior fatto, e grandezza, che Rè alcuno cent'anni auanti; hauendo già fatto morire il Duca di Bouequinquã, e trouandofi in effere vn fiorito, e grande effercito, Idio gli fufcitò vn nemico fenza forze, quefti fù il Conte di Richiemont, prigioniero in Bretagna, hoggidì Rè d'Inghilterra, della famiglia di Lanclafte, ma non già il più proffimo alla Corona ( che che fi dicano molti, almeno io l'intendo così ) il quale altre volte mi hà detto poco auanti, che egli partiffe di quefto regno, che effendo lui in età di cinque anni, & fuggendofi d'Inghilterra in Francia co'l Duca di Prennobroth

fuo

Nomi  
che fi dà  
no à' pri  
migeni-  
ti de' Rè  
di Fran-  
cia.

Era vn  
luogo in  
Londres  
come fa-  
crosato  
inuiola-  
bile per  
chiunque  
vi fi ridu-  
ceua.

fuo zio; per fortuna di mare capitarono in Bretagna, doue preso, & posto in prigione dal Duca Francesco vltimamente morto, vi stette lo spatio di quindecim anni. Quando furono presi io mi vi trouai presente, mandato à quel Duca dal Rè nostro padrone. Eppo Duca, per prigioneri, li trattò assai dolcemente, e dopò la morte di Rè Odoardo li liberò, e diedegli molte genti, & nauì, e con intelligenza del suddetto Duca di Boucquingam (che per cotale cagione fù fatto morire) il mandò in Inghilterra, ma hauendo, & il vento, & il mare contrario, voltò à Dieppa, & quindi per terra andò in Bretagna. Ora dubitando di dar troppa spesa al Duca (perciocche haueua seco da cinquecento Inglesi) temendo oltra di questo, che non forse esso Duca in suo danno s'accordasse (come pur si trattaua) co'l Rè Ricardo, si partì senza prendere commiato da lui, e vennesene con tutta la sua banda in Francia. Poco tempo dopò il Rè, che di presente viue gli pagò da tre in quattro mila huomini; & fù data vna buona somma di danari, & alcuni pezzi d'artiglieria à coloro ch'erano con esso lui, e condotto con le nauì di Normandia a scendere nel suo paese di Galles in Inghilterra.

Il Rè Ricardo gli marchiò incontro con l'essercito; ma essendosi vnito co'l suddetto Conte di Richemont, il Signor di Stanley suo padrigno con venti sei mila fanti, venuti à fiera battaglia restarono vincitori; nella quale battaglia, essendoui stato ucciso il Rè, esso Conte nel campo medesimo, e con la medesima Corona di Ricardo fù salutato Rè. Direte voi ciò essere effetto di fortuna? ò pure vero giudicio dell'eterno Dio? Et per toccar meglio con mano cotali diuine operationi, assai tosto che Ricardo hebbe ammazzati due nipotini, gli morì la moglie (alcuni dicono per sue mani) & vn suo figliuolo vnico. Questo discorso doue io perauentura riporlo di sotto in luogo più accomodato, doue io tratterò della morte del Rè Odoardo (conciòsia ch'egli viuesse ancora, quando io scrissi il precedente Cap.) ma hollo fatto volontieri per maggior chiarezza di questo utilissimo soggetto. Abbiamo similmente da poco tempo in quà veduto cangiare la corona di Spagna, dopò la morte del Rè Don Henrico, il quale haueua per moglie la sorella del Rè di Portogallo, da cui hebbe vna bellissima figliuola, la quale sotto colore di adulterio della madre, fù priuata della successione, come che perciò ne siano seguite contentioni, e guerre grandissime. Imperoche se ben il Rè di Portogallo con molti Signori di Castiglia ha voluto sostenere l'honore della nipote, nondimeno la sorella di Henrico maritata co'l figliuolo di Giovanni Rè d'Aragona, e rimasa superiore, e Regina. Onde si vide questo giuditio, & partimento essere stato ordinato in Cielo, doue se ne fanno de gli altri assai. Hauete visto, nõ ha guari di tēpo, il Rè di Scotia, & il figliuol suo di tredici anni in battaglia l'vno cōtra l'altro.

Il figliuolo restò vincitore, & il Rè ucciso combattendo. Costui haueua fatto morire il fratello, & era incolpato di molti grauissimi eccessi, come della morte della sorella, e d'altri assai. Voi vedete il Ducato di Gueldres fuori della famiglia, & hauete intesa la somma ingratitude del Duca vltimo contra' il proprio padre. Potrei io addurre molti simili accidenti, i quali ageuolmente fariano riconosciuti per puniti dalla mano di Dio, cominciati tutti da semplici relationi, le quali generano discordie; queste poi le guerre; dalle quali finalmente ne deriuano le morti, le carestie, e la fame; e tutti insieme procedono da mancamento di fede. Ci fa dunque mestiero confessare (atteso la maluagità de gli huomini, e spetialmente de' grandi, i quali non conoscono se stessi, ne credono, che ci sia vno Iddio, ch'egli è necessità, che ciascuno Signore, e Prencipe habbia il suo contrario, il qual contrario lo tenga in tema, & humiliatione, per cioche altrimenti niuno potria viuere sotto loro, ne appresso loro.

*Il fine del Quinto Libro.*







DELLE  
**MEMORIE**  
 DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO, Undicesimo  
 Rè di Francia.*

**LIBRO SESTO.**



**SOMMARIO.**



*Ecita i modi tenuti dal Rè per conseguire, che gli  
 Inglesi non gli impedissero molti suoi disegni con-  
 tra la Casa di Borgogna: Il maritaggio di Massi-  
 miliano Arciduca d'Austria fornito con la Prenci-  
 pessa di Borgogna: Come il Governatore del Rè  
 nel Ducato di Borgogna prese alcuni luoghi nel  
 Contado: Framette poi certe guerre trà Fiorentini,  
 e'l Papa, collegato con alcuni potentati d'Italia:  
 Parla della giornata di Guinegate: Della malattia  
 del Rè: Del Sant'huomo di Calabria: Dello sposalizio di Monsignore  
 Delfino con Margarita Prencipessa di Fiandra, figliuola di Massimiliano,  
 & herede della Casa Borgogna: Descrive molti particolari del Rè nella  
 sua graue indispositione, per tema di non perdere l'autorità, e di morire:  
 Come egli si morì: Finalmente discorre intorno à i fastidi, e noie, che  
 esso Rè hebbe in tutta sua vita: & tratta della vita, & morte di molti  
 grandissimi Prencipi di suo tempo.*

## IL DUCATO DI BORGOGNA

*Peruenne in mano del Rè. Cap. I.*

Ritornado hora alla mia principal materia, & alla continuatione di queste memorie fatte à richiesta vostra, (Monsignore Arcivescovo di Vienna) dico che fra tanto, che'l Rè andaua acquistando le Città, e fortezze ne' confini di Picardia, l'essercito suo era in Borgogna, del quale in quanto all'apparenza era Capitano generale il Prencipe d'Orange ( che viue hoggidi) nato, e suddito del Contado di Borgogna, ma poco inanzi diuentato per la seconda volta nemico del Duca Carlo. Il Rè si valse di lui, perch'egli haueua molte Signorie tanto nel Contado, come nel Ducato di Borgogna, e parenti, & amici assai. Monsignor di Crau, Luogotenente del Rè, haueua in effetto il carico di tutto l'essercito, confidandosi esso Rè molto nel suo valore, e prudenza, essendo nel vero huomo fauissimo, e lealissimo al suo padrone, ma però molto inclinato alla propria vtilità. Quando esso Crau s'accostò alla Borgogna mandò inanzi il Prencipe d'Orange, & altri à Digion per essortare quella Città all'vbbidienza del Rè, i quali s'adoperarono in maniera, che questa, e quasi tutte l'altre di quel Ducato gli s'arrenderono. Aufone, & alcune altre castella si tennero per la Prencipessa loro. Furono promesse al Prencipe molte dignità, e gradi di consideratione, & oltre ciò di restituirgli tutti i luoghi situati nel Contado di Borgogna, che fossero stati per lo passato del Prencipe d'Orange suo auolo, de' quali lungo tempo s'era piatito con li Signori Craimergon suoi zij, che egli diceua essere stati fauoriti dal Duca Carlo: percioche spesse volte con molta solennità si contrastò auanti à esso Duca, il quale co'l consiglio di valent'huomini diede sentenza (come diceua il Prencipe) contra di lui. Di che sommamente sdegnato ritirandosi al Rè, abbandonò il seruitio del Duca. Ora non ostante cotali promesse, quando il Signor di Crau si trouò possessore della Borgogna, & hauere in poter suo le migliori terre pretese dall'Orange, non gli ele volle altrimenti consegnare qualūque richiesta gliene facesse il Prencipe, & ch'il Rè senza alcun infingimento glielo scriuesse molte volte; conoscendo benissimo che lui vsaua mali termini verso esso Prencipe; come che d'altra parte temesse ancora il Rè di far dispiacere al Crau, il quale haueua nelle mani, e sotto suo carico tutti quei paesi, massimamente non potendo darli à credere, che il Prencipe douesse giamai hauer animo, ne modo di solleuare à ribellione la Borgogna, (come pur fece almanco in gran parte. Ma per adesso io lasciarò questo ragionamento ad altro luogo più opportuno.

Il Préci-  
pe d'O-  
range è  
inganna-  
to.

*Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenendo gli Inglesi, acciò che non gli impedissero il conquisto de' paesi di esso Duca.*

Cap. II.



Hiunque nel tempo à venire vederà queste mie memorie, & intenderà meglio che non faccio io, le cose, e gli affari di questo Regno, e de' vicini, ragioneuolmente si douerà marauigliare, che dopò la morte del Duca Carlo infino à qui ( doue ci è corso quasi vn'anno intero ) io non habbia fatto alcuna mentione de gli Inglesi, ne detto come potessero tollerare che il

Capitolo  
lo cōsiderabile

Rè si facesse padrone di molte Città vicine à loro, come Arras, Bologna, Hedino Ardres, & altre Castella assai, e vederlo per tanti giorni accampato inanzi à Santo Omero. Per tanto sappiasi la cagione di ciò essere stata, che il nostro Rè di senno, e di prudenza di gran lunga auanzaua Odoardo Rè d'Inghilterra, il qual era veramente Principe di sua persona valorosissimo, come quegli che era stato in diuersi tempi, vincitore di otto, ò nuoue giornate ( laude chiarissima, & rara ) nelle quali egli haueua sempre combattuto à piedi: Ma egli non haueua continuamente da affaticarsi l'intelletto. Perche da vna battaglia all'altra, vi correua da mezo qualche tempo di quiete, e di riposo, percioche i motiui, e discordie d'Inghilterra, di che qualità si sieno, frà dieci dì, & meno ancora, si decidono con l'arme, rimanendo senza contrasto l'vna, ò l'altra parte superiore.

Ma in queste nostre contrade, le facende passano altrimenti, perche il nostro Rè con varie imprese di guerra era forzato di attendere in diuersi luoghi del suo Regno, & de suoi vicini, ma sopra ogn'altra cosa procurare di tener contento, & sodisfatto il Rè d'Inghilterra hora con Ambasciatori, hora con bellissimi presenti, ma sempre con parole affettuosissime, affine ch'egli non gli interrompesse il corso de' suoi acquisti, e disegni; perche egli sapeua molto bene quanto la nobiltà d'Inghilterra, le comunanze, & le persone di Chiesa sono inclinati à mouer guerra nella Francia, sì per le loro antiche pretenzioni, come per la speranza di grandissime prede. Conciofia che Idio habbia à i predecessori loro concedute bellissime vittorie in questo Regno, con lunghissima possessione della Normandia, e della Guienna, doue già haueuano signoreggiato per lo spatio di trecento cinquant'anni, quando primieramente Rè Carlo settimo ne li scacciò; nel qual tēpo se ne portarono bellissime spoglie,

Le discordie in Inghilterra durano poco.

eric

e ricchezze in Inghilterra; tanto per la prigionia de' Principi, e signori di Francia, de' quali n'hauuano sempre gran numero; come delle Città e luoghi presi, e saccheggiati: & perciò dura ancora in essi vn'acceso disio di rapassar in questo Regno, sempre che s'appresenta loro qualche occasione, sperandone le medesime vtilità. Credo ben'io che non farebbono riusciti loro cotali simili progressi à tempo del Rè nostro padrone, perch'egli, essendo dotato di gran prudenza, non haurebbe mai arrischiato il suo Regno, nella maniera, che si fece nella giornata di Agincourt, doue quel Rè pazzamente volle con tutta la nobiltà della Francia combattere à piede: cagione di tante vittorie, & acquisti, quante ne seguirono dappoi à gli Inglesi. E nel vero hauete veduto, come sauamente egli s'è andato trattenendo, e schiffando la furia del Rè Odoardo; è de' suoi esserciti. Percioche accomodandosi à tempi presenti, egli lo radolcì, e lo mandò via con li cinquanta mila scudi, che gli promise pagare ogn'anno in Londres, (che Inglesi chiamauano tributo) & con sedici altri mila di pensione dati à persone familiari, & di auttorità appresso al suddetto Rè d'Inghilterra: questi erano il gran Cancelliero; il maestro de' Roolli, (hoggidì Cancelliero) il gran Ciambellano, ch'era signor d'Hastinguy, huomo di grãd'intelletto, valore, & di molta auttorità co'l padrone (& non senza cagione hauendolo sempre seruito bene, e lealmente) il Signor Tomaso di Montgomeri, il Signor d'Hauart (che dappoi per fauore di quel pessimo Rè Ricardo fù Duca di Mosle) il gran Scudiero, chiamato maestro Chiene; il maestro Chialangero; il Marchese figliuolo della Regina d'Inghilterra, ma del primo marito. Faceua etiandio di gran presenti à tutti coloro, che veniuano à lui, se ben haueuano commissioni di disgusto, e di mala qualità, rimandandoli adietro con amoreuolissime parole e con pretiosi doni, contenti in guisa, che se bene alcuni conosceuano che'l Rè faceua cosi fatte dimostrazioni per auanzar tempo, e perche non fusse sturbato nella cominciata guerra, nondimeno vinti dal grand'utile, faceuano ottimi vffici, & relationi al Rè loro. E son ben certo, che al suddetto Hauart, oltre alla pensione, egli donasse in vn'anno solo, frà danari & argentaria il capitale di ventiquattro mila scudi: & al gran Ciambellano per vna volta mille marche d'argento. Di tutti questi personaggi si trouarono le chittanze nella camera de' Conti in Parigi, fuor che di esso signor d'Hastinguy Ciambellano d'Inghilterra, il cui vfficio è grandissimo, per non esserne in quel Regno se non vno. Il quale fecesi molto pregare prima, che farsi pensionario del Rè, & io persuadendogliene ne fui cagione. Percioche del tempo ch'io era à seruigi di Carlo Duca di Borgogna, glielo rendei amico con mila scudi di pensione, & già l'hauuo detto al Rè, il quale volle che io fussi anco il mezano di farlo suo beneuolo, & seruitore; perche nel tempo adietro gli era sempre stato gran nemico nō solo in

ta del Duca Carlo, ma dopò morte ancora, à fauore della Prencipeffa. Et per lui non mancò, che Inghilterra non agiutasse questa Signora à far guerra contra il Rè di Francia. Io cominciai la pratica con lettere, & volendogli dare il Rè due mila scudi di pensione l'anno, il doppio di quello, che gli donaua il Duca di Borgogna, glieli mandò la prima volta per Pietro Cleret, suo maestro di casa, con cõmissione di prenderne riceuuta, perche nel tempo à venire, si potesse vedere, come vn gran Ciambellano, Cancelliero, Ammiraglio, grande Scudiero d'Inghilterra, e molti altri, fussero stati pensionari d'vn Rè di Francia. Il Pietro Clares era accortissimo huomo, il quale trattando in camera da solo à solo molto domesticamente co'l Ciambellano, dopò d'hauer gli dette le parole necessarie à nome del Rè, gli presentò in contanti li due mila scudi in oro (perche il Rè nõ haueua per costume di dare altra specie di moneta à Signori stranieri.) Subito che il Ciambellano hebbe accettati i danari, Pietro gli supplicò, che gli piacesse per suo scaricamento di sottoscriuergliene vna poliza di propria mano: la qual cosa rifiutando di fare, di nuouo Pietro gli richiedette, che almeno gli desse tre righe di lettera diretta al Rè, nella quale apparesse, comunque si fusse, della riceuuta, sì per sua discolpa, come perche non si credesse il Rè, ch'egli hauesse fatto qualche disegno sopra quei danari, essendo il suo Prencipe huomo naturalmente sospettoso assai. Il Ciambellano vedendo, che costui non gli dimandaua cosa se non giusta, rispose: Monsignor maestro, cio che voi dite è ragioneuole, ma venendo questo dono dalla pura liberalità del Rè vostro padrone, & non da mia richiesta, se vi piace ch'io l'accetti, mettetelomi quì dentro alla mia manica; perche voi non hauerete altra lettera, ne testimonianza, non volendo io, che per mio conto si dica mai; il gran Ciambellano d'Inghilterra essere stato pensionario del Rè di Francia; ne che riceute di mia mano siano per alcun tempo trouate nella camera de' Conti. Il Cleret non seppe che replicare, & lasciatogli i danari se ne ritornò al Rè, il quale si corruccio assai, per ch'egli non ne portò scrittura, ancor che lodasse molto il procedere del Ciambellano, e ne fece maggior istima, che di alcuno altro seruitore del Rè d'Inghilterra. Gli furono da poi sempre pagati i due mila scudi senza chiedergliene alcuna contenta.

In questa maniera il nostro Rè s'andaua trattenendo con gli Inglesi, come che il Rè d'Inghilterra fusse spesse volte richiesto, & stimolato dalla Prencipeffa di Borgogna à darle de gli agiutti, il quale mandaua subito al Rè, esortandolo, & stringendolo alla pace con quella signora, ò almeno ad vna tregua. Percioche la maggior parte del consiglio d'Inghilterra, i quali non haueuano ne sapeuano nulla di pensioni, & spetialmente il gran Parlamento ( che rappresenta in certa maniera li tre stati ) voleuano insieme con le comunanze, che il Rè loro loc-

ro soccorresse gagliardamente la Principessa, dicēdo; che il Rè di Francia gli ingannaua tutti, essendo cosa chiara, che egli non haueua pensiero di compire il matrimonio. Conciosia cosa che hauendo i due Rè nel trattato di Pinguigni sollemnemente giurato, & promessosi l'vn l'altro, che frà vn'anno si deuesse mandare à tor la figliuola del Rè d'Inghilterra (la quale già si intitolaua Madama la Delfina) non seguiva però l'effetto, essendo passato di gran pezza il termine assegnato. Ma il Rè d'Inghilterra, che era vn certo huomo per natura tardissimo, & dato fuor di misura à tutti i suoi piaceri, & perciò abhorrendo le fatiche, & l'incommodità della guerra di Francia, vedendosi massimamente uscito da grandissimi trauagli, & auersità, non si curaua punto di rientrarui. Perilche, non ostante le proposte, & i ricordi de' suoi consiglieri, & de' sudditi, non si sapeua, ne voleua risolvere; oltrache i cinquanta mila scudi portati ogn'anno nel Castello di Londres, lo radolciuano assai; aggiunteui le carezze, i doni, & tante altre cortesi dimostrationsi, che il nostro Rè faceua continuamente à suoi Ambasciatori, à quali (per allungar tempo) rispondeua sempre con parole generali, & irresolute, dicendo loro, che frà pochi giorni egli mādarebbe al Rè d'Inghilterra personaggi di conditione, i quali intorno alle cose, di che egli potesse dubitare, gli dariano ogni sodisfattione, & sicurezza. Così, vn mese appresso, ò quiui intorno, che s'erano partiti gli Ambasciatori, (che nō era poco termine il simile caso) mandaua il Rè huomini graui, in Inghilterra cāgiandoli però ogni viaggio, affine che se i primieri haueffero data qualche intentione à quel Rè, ò mosso partito, che non fusse poi stato adempito, non sapeffero gli vltimi, che risponderfi; bastando, che con giuditio, & sagacità tenessero sospeso l'animo del Rè d'Inghilterra ad aspettare con pazienza questo, e quello tempo, senza far alcuna nouità, ò apparecchio di guerra. Imperciò che egli, e la Regina sua moglie, così fattamente bramauano di fornire lo sposalitio della figliuola co'l Delfino di Francia, che questo ogetto, con gli altri ch'io dissi di sopra, gli faceuano dissimulare ciò, che vna parte del suo consiglio gli andauano ricordando, essere pregiudicio grandissimo del suo Regno, di permettere ch'il Rè di Francia facesse tanti progressi, & acquisti. Hora per chiarezza di questa materia egli è bene che sappiate, che il Rè nostro padrone non hebbe intentione mai di compire esso matrimonio, essendo le età molto dissimili, perche la figliuola, (che di presente è Regina d'Inghilterra) haueua molti anni più di Monsignore Delfino il quale hoggidi regna. Perilche l'auanzo, che faceua il Rè di vn mese, ò di due frà mezo di queste dilationsi, & infingimenti, era vn interrompere la furia, & ardore de' gli Inglefi, & far trascorrere la stagione di passare in terra ferma. E nel vero se non fusse stata la speranza del matrimonio, il Rè d'Inghilterra non haurebbe sopportato giamai, che si fussero occupate tante città, e fortezze

tezze vicine à lui; onde s'egli da principio si fusse dichiarato à fauore della Prencipeffa di Borgogna, il Rè nostro ( che per natura era timido, ne volentieri arrischiua cosa nessuna) non haurebbe tanto indebolita la casa di Borgogna, come hà fatto.

Io dico principalmente tutto ciò per mostrare, come le cose di questo mōdo si sono maneggiate, & ch'altri, che trattano cose grandi, & vedranno queste mie memorie, se ne vagliano ò le schiffino, secondo che tornerà loro più à proposito; percioche posto che cotali siano di grande intendimento, non per tanto doueranno lor punto nuocere questi miei piccioli auertimenti.

Egli è ben vero se la Prencipeffa di Borgogna si fusse contentata di hauer per marito Monsignor di Riuieres, fratello della Regina d'Inghilterra, che le fariano stati dati de gli agiuti con gran numero di gente, ma pur troppo era disuguale così fatto parentado, essendo lui vn piccolo Conte, & lei la più ricca donna del suo tempo. Molte cose si trattarono frà questi due gran Rè, & frà le altre, offerse il Rè, à quello d'Inghilterra; che se egli voleua vnirsi seco, e venir in persona nel paese della Prencipeffa, & prenderne la sua parte, gli haurebbe consentito tutta la Fiandra senza homaggio, & il paese di Brabant; offerendosi di acquistare à sue spese quattro le più grosse Città di esso Brabant, & metterne in possessione esso Rè d'Inghilterra.

Di più pagargli per quattro mesi dieci mila Inglefi, & prestargli gran numero d'artiglieria, carra, & gente da condurla, affine che con più facilità egli potesse tollerare le spese della guerra, & che facesse l'impresa di Fiandra, mentre lui fusse altroue à guereggiare. Rispose il Rè d'Inghilterra essere le Città di Fiandra grandi, & forti, & presuppone l'acquisto, difficili, à guardare, come etiandio era il paese di Brabant; & che gl'Inglefi non approuauano molto questa impresa per cagione del continuo traffico delle mercatantie: ma volesse il Rè (poi che gli piaceua fargli parte de suoi conquisti) dargli alcuna

delle terre già prese in Picardia, come Bologna, & altre,

il che facendo egli si scoprirebbe à suo fauore, & man

darebbe gente in suo seruitio; pagate però dal

Rè nostro padrone. Risposta molto

fauia, & accorta.



*Si fa' maritaggio frà la Prencipeſſa di Borgogna, & Maſſimiliano Duca d' Austria, dapoï Imperatore.*

*Capit. III.*



**M**entre ſi trattauano le ſopradette facende, & che il Rè vſando varii artifici con Inghilterra cercaua di allungar il tempo, ſ'indeboliuano ogni dì più le forze della Prencipeſſa di Borgogna. Percioche parte di quella poca gente di guerra, che l'era reſtata dopò la morte di ſuo padre, paſò à ſeruigi del Rè, ſpecialmente dopò che Monſignor di Cordes vi ſi ritirò anch'eſſo, ilquale ne conduſſe gran numero ſeco. Alcuni poi v'andarono per neceſſità eſſendo, ò vicini, ò natiui di quelle Città, & luoghi, che erano venuti ſotto l'vbidienza del Rè. Altri ſi moueuanò dall'vtile preſente, & dalle promeſſe: concioſia che niuno altro Prencipe, fuſſe coſi liberale verſo i ſuoi, come egli era. Oltra che molte gran Città caminauano à manifeſta ribellione, & frà le altre Gand. Quelli ch'erano all'intorno di queſta Prencipeſſa diceuano eſſere neceſſario, ch'eſſa prendeſſe marito per diſeſa del rimanete de' ſuoi ſtati, & frà molti partiti proponeuano Monſignor il Delfino, accioche il tutto gli rimaneſſe in pace; & ella vi faria condeſceſa, ſe non fuſſe ſtato lo ſdegno, & odio, che ella haueua contra il Rè conſeputo, dall'onta ch'egli le fece publicando le lettere, ch'ella ſegretamente gli haueua ſcritte co'l Signore d'Himbercourt, & Cancelliero. Molti allegauano la poca età di eſſo Delfino, laquale non eccedeua gli noue anni, oltra che il padre l'haueua deſtinato per iſpoſo alla figliuola del Rè d'Inghilterra: & perciò faria loro piaciuto il figliuolo del Duca di Cleues, & ad alcuni altri Maſſimiliano figliuolo dell'Imperatore, di preſente Rè de' Romani. La Prencipeſſa non haueua inclinatione alcuna co'l Delfino, eſſendo ſtato il Rè ſuo padre cagione, co'l mezo di quelle lettere, non ſolo di far morire con biaſimo di lei, quei due grand'huomini ſuoi cariffimi, & fideliffimi ſeruitori, ma ancora di dar baldanza alla città di Gand di ſprezzarla, togliendone d'appreſſo i migliori, & più leali miniſtri ch'ella ſi haueſſe; & di ſepararla dalla matrigna, e dal Signor di Raueſten, & di hauere cotanto impaurite le ſue donne, e damigelle, ch'elle non oſauano aprir vna lettera ſenza primieramete moſtrarle, ne meno dirle pur vna parola nell'orecchio. Per tanto ella cominciò à poco à poco à ſchiffare la conuerſatione del Veſcouo di Liege, di caſa Borbona, ilquale affai deſideraua di dare compimeto al maritaggio co'l Delfino. E di vero ſenza la diſugualità de gli anni, non ſi poteua migliorare per grãdezza, & per reputatione della Principieſſa;  
ſe



se ben il Vescouo per esser anzi huomo grosso che nò, non penetraua molto adentro, il quale essendosi ritirato à Liege, ogn'altro cessò di più parlarne. Come che difficil cosa saria stata il recarlo à fine, & poco honore ne haurebbe hauuto chiunque trattato lo hauesse. Madama d'Haluin, principal Dama della Principessa, ragionandosi di ciò in consiglio, disse (come mi fu riferito) che haueuano bisogno d'vn huomo, e non d'vn fanciullo, & che essendo sua padrona donna da generar de' fanciulli, non haueua perciò mestiero di essi; il cui parere vniuersalmente fù seguito da ciascheduno. Et auenga, che alcuni biasimassono questa sauia Dama di hauere si liberamente fauellato; altri all'incontro, ne la lodarono assai, dicendo ch'ella non trattò se non di quello, che faceua bisogno al paese. Io sono d'opinione, che s'al Rè fusse piaciuto, ella haurebbe isposato Monsignor d'Angolesme (che viue hora) desiderando forte di rimanere collegata con la casa di Francia.

Sopra lř.  
5. cap. 16  
in fine.  
Perche  
ciò fosse  
vedi il c.  
12. lib. 5.

Ma Iddio volle apprestare vn altro matrimonio, & per auentura non sappiamo ancora il perche, se non che noi pur vediamo da cosi fatto sposalitio essere procedute dall'vna, & l'altra parte fierissime guerre, le quali facilmente auenute non farebbono s'ella hauesse preso in marito il sudetto Signore d'Angolesme: hauendone i paesi di Fiandra, & di Brabant, & altri, patiti grandissimi danni, & calamità. Il Duca di Cleues era à Gand con la Principessa procurando di farsi de gli amici, habili à condurre il matrimonio tra il figliuolo suo, e lei, laquale era molto lontana da questo pensiero, non essendole mai piaciute le conditioni, & qualità di quel Signore, si come altresì non piaceuano punto à coloro, che l'erano appresso.

Cominciarono dunque alcuni à ragionare del figliuolo dell'Imperatore di cui altre volte essendosi trattato frà esso Imperatore, & il Duca Carlo, ne restarono d'accordo con promissione d'amendue le parti. Haueua etiandio l'Imperatore vna lettera scritta di mano della Principessa, per commandamento del padre, & vn diamante legato in vno anello, per laqual lettera ella prometteua al Duca d'Austria figliuolo dell'Imperatore di prenderlo per marito conforme alla mente, & volontà del suo Signore, & padre.

Hauendo adunque l'Imperatore mandati certi suoi Ambasciatori alla Principessa, che era à Gand, arriuati che furono à Bruscelles, fù loro scritto, che si fermassero in quella Città, che quiui si farebbe loro intendere ciò, che hauessero à fare. Questa fù opera, & arte del Duca di Cleues, ilquale non vedeua volentieri la loro venuta, procurando di fargli tornar à dietro mal contenti. Ma gli Ambasciatori, (che già haueuano intelligenza nella casa di essa Principessa, spetialmente con la Duchessa vedoua, laquale, come dissi di sopra, fù separata dalla figliuola per rispetto di quella lettera) auertiti da lei, come giunti in Gand si hauessero à contenere, caminarono innanzi, non ostante l'or-

Cap. 17.  
ar. 4. li. 5.

dine del Duca ; informati etiandio pienamente della buona inclinazione della Principessa , e della maggior parte di coloro , che l'erano attorno. Per tanto soprugiungendo, come d'improuiso à Gand, il Duca si trouò, e schernito, e di mala voglia non sapendo bene quello che si fare , perch'egli non haueua ancora scoperto l'animo & i pensieri della Principessa. Hora fecesi consiglio, e fu deliberato, che fusse data à gli Ambasciatori dell'Imperatore publica audienza, e che dopò di hauer isposta l'Ambasciaria loro , la Principessa gli dicesse solamente, queste medesime parole: Siate i molto bẽ venuti: si proponderãno in cõfeglio le richieste vostre, e dipoi vi si rispõderà; & cosi disse ella di fare .

Presentarono gli Ambasciatori nell'assegnato giorno le lettere, e differo quanto haueuano in credenza dal Principe loro , & ciò fù ; che essendo stato stabilito, & conchiuso fra l'Imperatore, e'l Duca di Borgogna suo padre, di saputa, & consentimento di essa , come apparua per lettere scritte di sua mano, (lequali appresentarono insieme co'l Diamante, ilquale diceuano essere stato mandato, e donato per segno di sposalitio ) richiedeuano per ciò con molta istanza , che piacesse alla Principessa di compiutamente fornire questo promesso matrimonio , conforme all'intentione , & obligo del Signor suo padre , e di lei ancora . Et in questo, la interrogarono; s'era vero, che la lettera fusse scritta di sua mano , e s'ella intendeua di offeruar la fede data . Alle quali parole, senza altrimenti chiederne consiglio, ella subito rispose; Hauer lei scritta quella lettera di volere , & commandamento del suo Signore, e padre; & fimilmente mandato quel diamante; & che approuaua il contenuto in essa lettera . Gli Ambasciatori hauendola humilmente ringraziata si ritornarono cõtentissimi all'albergo loro. Il Duca di Cleues, per cotale risposta si conobbe essere beffato, essendo questa bisogna seguita in contrario di ciò che s'era risoluto nel consiglio; onde riprendendone la Principessa , come di hauer mal parlato ; ella disse, che non poteua far di meno, essendo già cosa promessa, & confermata. Il Duca di Cleues, vditò ciò , e visto esserui molti in quel consiglio del parere della Principessa, deliberossi pochi dì appresso, abbandonata l'impresa, ritirarsi ne' suoi paesi .

Il Duca Massimiliano assai presto se ne venne à Colonia incontrato da gran numero di gentilhuomini della Principessa , ilquale essendo assai mal in Arnese di tutte le cose, & spetialmente di danari, (perche suo padre era il più auaro huomo de' nostri tempi ) ne fu largamente foccorso da lei. Fù adunque accompagnato in Gand da sette, ò ottocento caualli, doue compiutamente si fornì il matrimonio, ilquale nelle prime apparenze, non recò molto giouamento a' sudditi della Principessa; percioche in vece di hauer recato danari, bisognò dargliene. La corte di Massimiliano di gran lunga, non era quale si vede esser la reale di Francia ; & le conditioni, & maniere de' Tedeschi non era-

no punto simili à quelle de' sudditi della casa di Borgogna; i quali erano assuefatti di viuere sotto Prencipi ricchi, e liberalissimi, & che haueuano il modo di donare, ( si come pur faceuano tutto di ) vffici, & dignità di molta importanza, tenendo vna magnifica, & splendidissima casa, tanto in mobili, come nel seruitio di tauola, & vestimenti per le persone loro, e de' seruitori; doue gli Alemanni sono di natura duri, & scarsi, & rozzamente ancora viuono.

Io non dubito punto, che l'antichissima ordinatione di Francia, cioè, che le femine non succedano nel regno, non fusse fatta con sa- uissima, & marauigliosa consideratione, concorrendoui la speciale gratia di nostro Signore Idio; acciò ch'esso Regno non potesse cade- re nelle mani di Prencipe straniero. Percioche malageuolmente i Francesi l'haurebbono potuto sofferire, come anco non fanno le nationi forestiere. Et à lungo andare non c'è alcuno gran stato, il quale dopò vari accidenti non rimanga alla fine à paesani. La qual cosa manifestamente si può vedere nella Francia, vna parte della quale gli Inglesi da quattro cento anni in quà in diuersi tempi signoreggiarono, & al presente altro non ne possiedono, che Cales, e due altre picciole castella, che costano loro assai à guardare; hauendo eglino perduto più in vn sol giorno, che non conquistarono in vn'anno intero. Il medesimo è auenuto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, & d'altre Prouincie, acquistate, & possedute lungo tempo da Francesi, ne hora altra memoria v'è rimasa, che le sepulture de' loro predecessori. Ma presupposto che si tollerasse vn valoroso Prencipe straniero, e prudente accompagnato da poche persone, ben regolate; questo non seguirebbe però, quando egli seco hauesse menato gran numero di gente, ò che per qualche occorrenza di guerra vè le mandasse; per- cioche, ò per la diuersità de costumi, ò per mali trattamenti, che fanno; non hauendo quello amore, e riguardo al paese, che v'hanno i popoli naturali, viuono sempre con essi in contentioni, & gare, e massimamente quando ne vogliono gli vffici, e benefici, e principali carichi. E nel vero l'accordare cotali difficoltà, è la cosa forse, che dia più che fare al sauo Prencipe, quando egli v'è in paese straniero, il quale se non è dotato di prudenza isquisita ( gratia sopra gli altri doni, procedete dalla mano di Dio ) ogn'altra sua virtù sia debole, & inefficace. Imperoche s'egli viuesse il giusto corso dell'età, vedriansi de gran moti, & alterationi, le quali turberiano lui, & i sudditi nouellamente acquistati; & questo spetialmente gli auerrà nella vecchiezza, quando i suoi domestici, e seruitori non hauranno più speranza di migliorare la conditione loro. Dopò che fù compiuto il matrimonio sopraddetto, le cose loro nõ preseno perciò grande auanzo, essendo amendue giovani, & inesperti. Il Duca Massimiliano, come huomo nuouo, & in paese straniero, non sapeua che farsi, oltra che egli era stato mal'allevato,

Piccola digressio-  
ne intorno alla legge Sa-  
lica.

almeno douendo attendere à cose graui, & grandi; ne anco haueua appresso di se persona, che per valore, & isperienza potesse supplire alla sua debolezza. Perilche tutto quel paese si trouaua in gran disordine, nel quale ha perseuerato infino adesso, & c'è dubbio, che non vi stia lungamēte. E nel vero trista sorte ha quello stato, il quale è necessitato à riceuere vn signore forastiero; la onde Idio vsò nella legge Salica, come dissi di sopra, particolare benignità alla Francia, la qual legge esclude le donne dalla Corona. Perche vn piccolo stato ben potria diuentarne maggiore, & più florido, ma vn Regno potentissimo, e grandissimo, qual è questo, non può aspettarne se non danni, & ruine infinite. Pochi giorni appresso al maritaggio, ò almeno, mentre che se ne trattaua, si perdette il paese d'Artois, (perche à me basta di non errare nella sostanza delle cose, ma se io fallassi intorno, à tempi, come d'vn mese più ò meno, piaccia à cortesi lettori d'iscusarmane.) Le cose del Rè, non hauendo, chi gli s'opponesse tutto di cresceuano; e quando non haueua tregua, ò non era in pratica di compositione (la qual mai non haueua effetto perche si chiedeuano cose irragionevoli) egli prendea ogni giorno qualche luogo, e Città. Il Duca hebbe dalla moglie il primo anno vn figliuol maschio; questi fù l'Arciduca Filippo, che al presente regna. Il secondo anno partorì vna femina, la quale hora è nostra Regina. Il terzo vn maschio nominato, co'l nome di Francesco, Duca di Bretagna. Il quarto anno ella morì, ò per essere caduta da cauallo, ò di febre, essendo verissimo ch'ella cascò; alcuni dicono, che fuisse grauida. Gran giattura, e perdita fù per li suoi, essendo lei gentilissima, e liberalissima Principeffa, & molto amata da' sudditi suoi, i quali assai più la riueriuano, e la temeuanò, che non faceuano il marito; & era cosa diritta, e giusta, essendo ella herede, & signora di quelli Stati. Amaua sommamente il marito, & era Dama di fama singularissima. Andò à miglior vità nel 1482. nel paese di Henaut. Il Rè teneua la Città di Quesnoileconte, & di Bochien, le quali con marauiglia di ciascuno egli restituì, poiche pareua ch'egli non ricercasse, ò si curasse di niun accordo, anzi volesse impadronirsi di tutto, senza lasciar cosa alcuna à quella casa di Borgogna. Sono ben'io d'opinione s'egli hauesse potuto ripartire, e donare à suo grado tutto ciò ch'egli acquistaua, e ruinar affatto essa casa, che fatto l'haurebbe. Ma per due cagioni (come poi egli mi disse) si mosse à rēdere quelle due Città. L'vna, perche vn Rè deue voler più tosto le fortezze nel proprio Regno doue è onto, e sagrato che fuora di esso, come erano quelle due. L'altra, che frà i Re di Fràcia, le gli Imperatori vi sono grādissimi giuramenti, & confederationi, di nō occupare, ne interpretēdere cosa alcuna gli vni cōtra gli altri; & le due sopranominate terre erano situate nell'Imperio, le quali furono rendute l'anno mille quatrocento settanta sette. Per eotal ragione restituì Cambrai, ò la mise in man neutrale, contentandosi

di

Padre di  
Carlo V.  
Imperatore.

di perderla ; & nel vero quella Città v'haueua sotto fede, e sicurezza introdotto il Rè.

*Rè Lodouico per maneggi di Carlo d' Amboise suo luogotenente, acquistò molte Città della Borgogna, le quali il Prencipe d' Orange haueua ribellate contra esso Rè.*

Cap. IV.



Continouaua la guerra nella Borgogna, non potendo il Rè venirne à fine, perche gli Alemanni porgeuano alcuni piccioli aiutti al Prencipe d' Orange loro Generale, non già per fauore del Duca Malsimiliano, ma per danari di esso Prencipe. Percioche nessuna banda de' soldati venne giamai per còto di Malsimiliano à difesa del paese, almanco in tutto quel tèpo di che io ragiono; ma questi che haueua l' Orange erano de' còpagni di guerra della liga de' Suizzeri, i quali andauano buscando lor ventura, e soldo, non essendo eglino amici ne affettionati alla casa d' Austria. Debol soccorso ne riceuette il paese di Borgogna, al quale nõ farebbono mancate delle gèti se ci fossero stati danari da pagarle, perche il Duca Sigismondo d' Austria Zio di Malsimiliano v'haueua i suoi stati vicini, spetialmente il Contado di Ferrette, venduto da lui pochi anni auanti per cento mila fiorini di Rheno al Duca Carlo di Borgogna, il quale poi glielo ritolse senza restituir li danari, e fin' al dì d' hoggi, egli se' l' possiede con titolo di violenza.

In costui non regnò giamai ne molto intèdimento, nè molta virtù, onde spesse volte così fatti amici sono inutili à se, & altrui; & ci sono de' Prencipi (come hò detto altroue) che schiffando ogni sorte di molestia, & di trauaglio, lasciano tutte le bisogne in mano de' ministri, à quali Prencipi non è marauiglia poi se auiene loro nelle vecchiezze quello, che auenne à Sigismondo: Il quale mentre durarono queste guerre, hora si dichiaraua in fauore di questo, hora di quell' altro: ma quasi sempre à persuasione de' suoi, aiutò il Rè nostro padrone còtra' il proprio nipote. Vn tempo fù ch' egli volle, priuandone la sua casa, trasferire tutte le sue signorie, che sono grandissime, in vna straniera, perche egli da due moglie non hebbe mai figliuolo alcuno, ma alla fine da tre mesi in quà consagliato da alcuni altri de' suoi domestici, hà fatta donatione di tutti i suoi stati à Malsimiliano sopradetto, senza riseruatione di alcuna auctorità sopra essi, fuor che del terzo delle sue entrate, di che molte volte, come detto mi fù, se n' è pentito, & cotale è à punto il fine de' Prencipi, che vogliono bestialmente menare la vi-

Digressione sopra il poco valore di alcuni Prencipi col l' esèpio di Sigismondo d' Austria.

ta loro. Io non posso di meno, di non biasimarli forte, atteso il gran carico, & eminente ufficio che Idio ha lor dato in questo mondo. E veramente non si deve già rimproverare cosa veruna a coloro, che per natura sono ò inetti, ò da poco; ma i faui, e ben disposti delle persone loro, i quali ad altro non impiegano il tempo ch'in pazzie, & ocio, meritano senza alcun fallo grandissima riprensione; ne ci deve punto, ò premere, ò dolerci delle loro auersità: come che ce ne siano di quelli che compartendo il tempo secondo la loro età, hora con consiglio, e giudicio, tal volta con feste, e piaceri si fanno degni di lode, & i sudditi loro sono felici di hauere così fatti Principi.

Queste guerre di Borgogna durarono assai lungamente, perche gli Alemanni porgeuano di mano in mano qualche debole soccorso, e fauore alla Principessa; ma le forze del Rè erano troppo grandi, la doue i danari mancavano a Borgognoni. Molti per intelligenze renderono le forze, & luoghi, che haueuano in poter loro. Ora hauendo il Signor di Crau luogotenente del Rè, assediata la Città di Dolle, capo del Contado di Borgogna, & facendo poca stima de' terrazani, fù da loro con vna subita uscita d'improuiso assalito, doue egli con suo vituperio, & carico appresso il Rè, perdette gente assai, & alcuni pezzi d'artiglieria: di che sdegnato esso Rè trattò di mettere vn Governatore nella Borgogna, tanto per questo accidente, come perche il Crau con molte rubberie fatteui, s'era oltre misura arricchito. Nondimeno inanzi ch'egli fusse tolto da quel grado, diede vna picciola rotta ad vna banda di Tedeschi, e di Borgognoni nella quale restò prigioniero Monsignore di Castelguione, il maggior Signore di Borgogna, & fuor di questo non vi fù cosa di consideratione. Il Crau, si passò in quel fatto, come mi fù detto, con molto valore della sua persona. Hauendo adunque il Rè eletto vn nuouo Governatore nella Borgogna, licentiollo senza togli nulla, de benefici fattigli per l'adietro, ne de i suoi guadagni eccessiui, fuor che il maneggio delle genti, e delle cose di guerra: concessegli però sei huomini d'arme, e dodici arcieri, per accompagnarlo, co' quali egli essendo molto corpolento, si ritirò assai contento, & sodisfatto al suo stato. Succedette a lui messere Carlo d'Amboise Signor di Chiaumont, huomo valorosissimo, fauio, & diligente. Cominciò dappoi il Rè a trattare di tirar a suo soldo tutti quei Alemanni, che gli faceuano guerra in Borgogna, non tanto per bisogno ch'egli n'hauesse, che per potere senza molto contrasto conquistar il rimanente di quei paesi; Oltra ciò mandò a Suizzeri (ch'egli chiamaua li Signori delle lighe) offerendo loro honoratissimi, & ricchi partiti. Primieramente venti mila franchi l'anno alle comunanze loro, che sono quattro, Berna, Lucerna, Suric, e come io credo, Friborgo. V'haueuano ancora parte Soleure, & Onderuale, & i tre Cantoni di Suizzeri (questi sono villaggi all'intorno delle loro montagne da cui

pren.

prendono tutti il nome di Svizzeri. ) Ne donò similmente à persone priuate, & ad alcuni, de quali si seruì per mezani in questa pratica, altri venti mila, e fecesi lor cittadino, & il principale confederato loro, di che ne volle scrittura publica; come che intorno à questo particolare faceffero qualche difficoltà, perche d'ogni tempo il Duca di Savoia era desso stato il primo collegato; pure il fine v'acconsentirono, e promisero di dar al Rè ad ogni suo piacere sei mila huomini con soldo di quattro fiorini e mezo d'Alemagna il mese, il qual numero mentre egli visse stette sempre à suo seruitio. Vn pouero Rè non habrebbe potuto far tante cose, che gli tornarono à grande vtilità; se bene io stimo, che quanto à Svizzeri ciò debba recar loro non poco danno. Conciosia che con l'hauer maneggiati, & imborfati tanti danari, de' quali non haueuano quasi per lo dinanzi alcuna cognitione, massimamente di monete di oro, e bramandone ogni dì più, sono già stati vicini à tumultuare fra loro medesimi, e à diuidersi; che sarebbe, se ciò faceffero, la ruina loro; perche essendo il paese loro aspero, & pouero, niuno si vorrà mai isporre, guerreggiando con esso loro, à molta perdita, & à poco guadagno; oltra che essendo per natura valentissimi guerrieri, sono quasi inuincibili. Dopò che furono resoluti, e forniti tutti cotali maneggi, & che gli Alemanni, ch'erano à difesa della Borgogna, passarono à seruitio, & soldo del Rè, le cose di quella Prouincia rimasero non solo deboli, ma rotte affatto. Et in breue, dopò molte nouità fatte dal Governatore Ciaumont, egli pose il campo à Roccaforte Castello vicino à Dolle, dētro à cui era messere Claudio di Vaudre, & hebbe per accordo. Dapoi assediò Dolle, donde il suo predecessore, come dissi, fù alpramente ributtato, ma hora la prese per assalto. Dicesi, che volendoui entrare alcune compagnie di quei Tedeschi, che già segretamente s'erano accordati co'l Rè, con infintione di difenderla; molti franchi arcieri non sapendo il trattato, entrarono con esso loro, con intentione di guadagno, i quali quando furono nella Città tutti insieme la saccheggiarono, & abbruciarono. Pochi giorni dopò assediò Auffonne, Città fortissima, doue haueua buone intelligenze, anzi prima che accostaruisi ottenne dal Rè i principali vfficij, e dignità per alcuni nominati da lui, che v'erano dētro. Et auenga ch'io non fussi presente doue si faceuano queste cose, le seppi da ciò che si riferiua al Rè, & dalle lettere, che gli erano scritte, le quali in maggior parte io vedeua, & per commandamento del Rè faceua loro risposta. In Auffonne v'era poca gente, & i capi erano d'accordo co'l Ciaumonte, onde frà lo spatio di sei giorni ella si arrendette. Di maniera che in Borgogna altro nõ vi restò da acquistare, che trè ò quattro piccole fortezze (come Geiu, & altri) & di hauere l'vbbidienza di Bezensone Città Imperiale, la quale poco, ò niente riconosce il Conte di Borgogna, ma perche ella è racchiusa nel suo paese,

gra.

gratiosamente in tutte le cose lo soleua compiacere . In questa entrò poi il Governatore à nome del Rè , & subito n'uscì , verso il quale la Città usò quello affetto, & dimostrationi che faceua verso i Principi, che haueuano posseduto quel paese . Fù dunque acquistata tutta la Borgogna con somma diligenza del Ciaumont, sollecitato continuamente dal Rè con molta istanza , temendo non forse egli vi lasciasse volontieri qualche luogo contumace ; si perche esso Rè hauesse bisogno dell'opera sua , come per stare lungo tempo in quella fertilissima prouincia , di cui egli come di cosa propria disponeua à suo piacere : e nel vero egli , & il Signor di Crau suo predecessore vi fecero ottimamente i fatti suoi . Stette la Borgogna sotto il gouerno del Ciaumont alquanto in pace, come che alcune terre dopò gli si ribellassero; queste furono Beaune, Verdun, & altre, doue io mi trouai presente, mandato colà dal Rè con si pensionari di sua casa, & fù la primiera volta ch'egli facesse vn capo à essi pensionari , il qual costume è perseverato infino ad hoggidì; le quali Città come furono racquistate per singular valore, & industria del Governatore, così per mancamèto di giudicio de' nemici si perderono : doue chiaramente appare la differenza che v'è , frà huomo , & huomo . Il che però procede da spetiale gratia di Dio ; percioche ò egli immediatamente dona i più saui à quella parte che vuole sostenere; ouero intelletto di saperli conoscere à coloro, che hanno l'autorità di prenderli à suo seruitio. Il qual Idio, hà ciò mostrato, & adoperato verso la felice memoria di Carlo settimo, & di Ludouico Vndicesimo nostro buon padrone, ancorche habbia loro alcuna volta mandate dell'auerfità . Quelli che perderono questi luoghi , se vi fossero entrati prestamente gli haurebbono difesi, particolarmente Beaune fortissima Città, doue volendo andare , alloggiarono fuor di proposito vna notte in Verdun, debole, e piccolo Castello, dando perciò tempo , & aggio al Governatore di ragunare gente assai ; il quale, saputo essere costoro in Verdun, venne subito à rinchiuderliui. Erano questi frà à piede , & à cauallo seicento elettissimi soldati Alemanni, & del contado di Ferrette, condotti da alcuni valorosi gentilhuomini di Borgogna , trà quali v'era Simone di Quinci ; ne v'hà dubbio , che s'andauano di lungo senza arrestarsi sarebbono entrati in Beaune , & refola co'l soccorso loro inespugnabile; ma per difetto di buon consiglio furono desì astretti in Verdun, & presi d'assalto, & dipoi assediata ancora, & presa Beaune. Dopò questa fattione nõ seguì nella Borgogna mai più mouimento alcuno . Ora essendo io in quelle contrade con li pensionari , come dissi di sopra , il Rè ordinò ch'io mi partissi, mosso da certe lettere che gli furono scritte à mio carico , cioè , ch'io intorno à gli alloggiamenti de' soldati risparmiassi molti Cittadini di Digione.

Questo particolare con alcune altre picciole sospettioni, fù cagione



ne ch'egli incontimente mi mandasse à Fiorenza. Io l'vbidì, (come era il douere) & prestamente montai à cauallo.

*Il Signor d' Argentone , mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mandato à Fiorenza; riceuette poi à nome del Rè l'homaggio del Ducato di Genoua , la qual era del Duca di Milano. Cap. V.*



A cagione perche il Rè mi mandò à Fiorenza fù per le contese , & discordie di due famosissime famiglie di quella Città l'vna de' Medici , l'altra de Pazzi . I Pazzi fauoriti dal Papa, & da Ferdinando Rè di Napoli, tentarono di ammazzare Lorenzo , & Giuliano fratelli de' Medici con tutti i lor seguaci ; per tanto assalitigli nel Duomo , Lorenzo leggiermente ferito si saluò; ma uccifero il fratello cō Franceschino de Nobili lor seruitore, il quale s'andaua opponendo à colpi ch'erano loro dati . Ritirossi Lorenzo nella sagrestia della Chiesa, di cui le porte di bronzo furono già fatte fare dal padre suo. Vn giouane familiare di casa, due giorni auanti liberato da lui dalle prigioni, riceuendo molte ferite fù in parte cagione della sua saluezza . Questo fatto seguì nell'hota che si celebraua la Messa maggiore, il contrasegno fù, quando il Prete dicesse, il Sanctus . Ora credendosi i congiurati d'hauer fornita l'impresa, & di hauer gran seguito, alcuni di essi montarono in Palazzo, con intétione di tagliar à pezzi i Signori Gouvernatori, i quali essendo noue, & cambiando di tre in tre mesi, hanno l'amministrazione di tutta la Republica. Gionti in capo alle scale, & vedendosi soli, come che non fossero più di quattro , ò di cinque , si trouarono molto sbigottiti, massimamente essendo loro chiuso l'uscio dietro . I Gouvernatori sentendo i remori, e l'alteratione della Città , & affacciandosi alle finestre viderono messere Giacopo de Pazzi con alcuni altri, i quali nel mezzo della piazza di esso palazzo gridauano: Libertà, Libertà ; popolo, popolo: parole da concitare il popolo, & farlo partiggiano loro ; ma egli si stette cheto: Perilche il Giacopo, e' compagni confusi, e di mala voglia, andi si fuggirono. La Signoria ripreso animo, & già informata d'ogni accidente, subitamente fece mettere le mani adosso à quei congiurati ch'erano iti in palazzo , & in quel medesimo momento comandò, che fossero impiccati alle colonne delle fenestre : frà quali fù strangolato l'Arciuescouo di Pisa . Scrisse dappoi per tutto nei confini e passì dello Stato, che si prendesse ciascuno , che si fugisse. Il suddetto Giacopo fù  
all'ho-

all' hora preso, & vn' altro di quella congiura, huomo di Papa Sisto condottiero di guerra sotto il Conte Girolamo; quello fù incontanente impiccato, & à costui tagliata la testa. Molti per la Città furono presi, & in quella subitezza fatti morire, tra quali vi fù Francesco de' Pazzi. Credo io che fussero impiccati da quattordici persone nobilissime, & assai de' loro partigiani amazzati per la Città dalla furiosa moltitudine.

Pochi giorni appresso io gionfi à Fiorenza mandatoui dal Rè, per cioche non mi arrestai gran fatto per lo viaggio; stetti solamente due, ò tre giorni con Madama di Sauoia sorella del nostro Rè, la quale mi fece gratissime accoglienze. Quindi andai in Milano, doue hauendo à quel Duca dimandati de' soldati per soccorso de' Fiorentini de quali era confederato, liberalmente li concedette, tanto per compiacerne al Rè, come per far suo debito. Questi furono all' hora trecento huomini d' arme, e dapoi ne mandò anco de gli altri. Ora per conclusione di cotal materia il Papa iscommunicò i Fiorentini, & assai tosto marciarono à quella volta il suo essercito, & quello del Rè di Napoli, belli, e grandi, & ripieni di gente valorosa. Assediarono Castellina presso à Siena, e la presero insieme con altri luoghi, e fù gran ventura che Fiorentini non cadessero sotto seruitù d' vno di questi due Prencipi, essendo eglino stati lungo tempo in pace, ne conoscendo all' hora il pericolo loro.

Lorenzo de' Medici, capo di quella Città, era giouanetto, & governato anco da persone di conforme età. La Republica si riferiua assai à i suoi consiglieri. Pochi condottieri haueua ella, & poco essercito. Era il Duca d' Urbino generale del Papa, e di Ferdinando Rè di Napoli, grande huomo, & sauo, & ottimo Capitano. V'erano parimente Roberto Signor di Rimini, ( il quale montò poi in grandissima reputatione ) & il Signor Constantino da' Pesaro, & altri huomini di qualità con i due figliuoli di esso Rè, il Duca di Calabria, e Don Federico, i quali viuono hoggidì amendue. Costoro prendeano tutti i luoghi doue s'accampauano, ma non già con quella prestezza, che facciamo noi altri, non sapendo essi così bene l' arte di espugnare, e di difendere le Città, come noi di quà. E ben vero, che di ordinare vn' essercito, e tenerlo ne' termini dell' arte militare tanto nelle vettouaglie, come nell' altre cose, il fanno molto meglio che la nostra natione. Il fauore del mio Rè giouò qualche cosa, ma non già quanto io haurei voluto, non hauendo alcune bande di soldati meco. Io stetti vn' anno intero ò in Fiorenza, ò nello Stato loro, regalato benissimo di spese publiche, & meglio l' ultimo giorno, che l' primiero. Hauendomi poi comandato il Rè ch' io ritornassi da lui, nel passare per Milano, riceuei dal Duca Giouan Galeazzo, almeno da Madama sua madre, homaggio à nome del Rè, del Ducato di Genoua; dapoi  
me

me ne venni in Francia, doue il Rè mi fece dolcissime dimostrazioni, e m'introdusse nelle sue bisogne più auanti, che mi fossi stato giamai; dormendo fra l'altre cose con esso lui, come che io ne fussi per me stesso indegnissimo, & ch'egli n'hauesse gran numero d'altri più idonei, e sufficienti. Ma egli era tanto sauiο, & accorto, che l'huomo non poteua fallare, ne incorrere nel suo sdegno, pur che si vbidisse puntualmente à quello ch'egli commandaua senza nulla aggiungerui del suo.

*Il ritorno di Monsignore Argentone d'Italia in Francia, e la giornata di Guinegate.*

*Cap. VI.*



El mio ritorno io trouai il Rè alquanto inuecchiato, & già cominciuaasi in lui vna cotale dispositio-  
ne alle sue future malatie, come che egli le dissimulasse vn gran pezzo con franchezza d'animo, conducendo fra tanto tutte le sue operationi con grandissima prudenza, & auedimento. Duraua la guerra di Picardia, quale gli premeua forte, come anco faceua à suoi nemici, che cercauano di occupargliela. L'Arciduca d'Austria (di presente Rè de Romani) poteua quel anno disporre à suo piacere de' Fiamenghi, il quale essendo venuta ad assediare Therouana, Monsignor di Cordes, luogotenente del Rè nella Picardia, raunate tutte le genti da guerra, ch'esso Rè haueua in quel paese, e ne' confini suoi, & otto mila franchi arcieri, l'andò à soccorrere. Ma subito che l'Arciduca il vide accostarsi, tosto l'assedio marciò alla sua volta, e s'incontrarono in vn luogo, chiamato, Guinegate. L'Arciduca haueua infino à venti mila huomini de' paesi di Fiandra, alcuni pochi Tedeschi, e intorno à trecento Inglesi comandati da messere Tomaso d'Abrigan Cavaliero Inglese, il quale haueua seruito il Duca Carlo di Borgogna. I caualli del Rè, ch'erano assai più di quelli del nemico, ruppero le bande de' Caualli dell'Arciduca, & li cacciarono insieme con Monsignor Filippo di Rauasten Capitano loro fino ad Aire. L'Arciduca si tenne appresso alla fanteria.

Il Rè haueua in questo essercito da mille e cento huomini d'arme d'ordinanza, tutti costoro nõ si trouarono à dar la caccia, vi fù Monsignor di Cordes, Capitano Generale, & Monsignor di Torci, & auenga, che mostrassero in ciò braura grandissima, non conuien' egli à Capitani della vanguardia, & retroguarda di dar caccia. Le fanterie dell'Arciduca stettero ferme, come che fussero vicine anch'esse à mettersi infuga, ma essendo guidate da dugento valorosi gentilhuomi

ni à piedi, fra quali fu Monsignor di Romont della casa di Sauoia, & il Conte di Nanssau, & molti altri, che ancora son viui, auenne per la costoro virtù, & fortezza, che esse stettero salde, & fu grande merauiglia; atteso che vedeuano in rotta, e fugire tutti gli huomini à cauallo. Li Franchi arcieri del Rè si misero à saccheggiare le robbe, & bagaglie dell'Arciduca, come anco fece quella canaglia, che segue il cāpo, quali sono viuandieri, & altri simili, sopra à quali essendo vscite alcune compagnie de' fanti dell'Arciduca n'amazzarono qualche numero. Alla fine, ne morirono, & furone presi più de' suoi che de' nostri, benchè egli rimanesse Signore del Campo.

Il quale se con prestezza fusse ito à Therouana, & ad Arras non vi haurebbe trouata difesa alcuna; il che gli tornò poi à gran danno: ma non si possono sempre sapere i consigli, e gli andamenti de' nemici, percioche anch'egli haueua la sua parte della paura. Di ciò non parlo io, se nò per altrui relatione; perche io non v'ero, ma sono stato costretto per continuatione della materia di dirne qualche cosa. Io mi trouai co' Rè quando egli ne hebbe nuouelle, di che fu oltre misura dolente, non hauendo per costume di perdere, conciosia ch'egli nelle sue attioni, & imprese fusse tanto auenturato, che pareua, che tutte le cose gli succedessero conformi al desiderio suo. E ben vero, ch'egli co' l'giudicio, & valore agiutaua fortemente questa sua buona fortuna, percioche egli non arrischiua cosa alcuna, ne cercua mai di venir' à battaglia, & questa non era seguita di suo commandamento. Faceua ordinarimente gli esserciti suoi si gagliardi, & grandi, & forniti d'artiglieria, che il nemico non osaua affrontargli, & questo sapeua egli adoperare meglio, che Rè di Francia si facesse mai. Cercua con prestezza di prendere le Città, & le fortezze, spetialmente quelle, ch'egli credeua essere mal prouedute, & quando le haueua in suo potere, cacciaua lor dentro tante munitioni, e soldati, che le rendea inespugnabili. Ma se perauentura egli si fusse abbattuto cò Capitani, ò Governatori di fortezze, i quali per danari gli ele hauessero volute dar' nelle mani, poteuano questi tali essere sicuri di riceuere tutto quello, che hauessero saputo dimandare, perche egli prontamente, e lealmente sborsaua ogni accordato prezzo. Di prima giunta egli hebbe spauento della rotta di quella giornata credendo esser' stata maggiore, che non gli fu rapportato; percioche era sicuro, (quando fusse stato sconfitto affatto il suo essercito) di riperdere tutto ciò ch'egli haueua acquistato, & nella Borgogna, & altroue nelli Stati del Duca: nòdimeno saputane poi la verità, si diede pazienza, & ordinò le cose in modo, che per l'auenire non si faria più potuto venire ad vn Generale fatto d'arme senza sua saputa: nel rimanente si mostrò assai contento del procedere di Monsignor di Cordes. Cominciò poi à trattar pace con l'Arciduca, hauendo per fine, di farla con molto suo vantaggio, & di legargli si bene le mani  
co'l

co'l mezo de' proprij sudditi ( i quali conosceua inclinati à ciò ch'egli ricercaua) che gli fusse in tutto tolta la possanza di nuocere al suo Règno, & alli stati à lui sottoposti.

Desideraua similmente di ordinare le cose politiche della Francia, & sopra tutto troncane la lunghezza de' processi; nel che fare ueniua per consequenza ad imporre vn certo freno alla Corte del Parlamento, non già con diminutione della auttorità sua, ma perche egli non poteua soffrire molte strane cose, che ella tutto dì faceua con sommo disgusto, e mormoratione de i popoli. Haurebbe anco voluto, che per tutto il Regno si usasse solamente d'vna cōsuetudine, ò sia statuti, d'vn peso, & d'una misura, & che essi statuti fussero in vn sol libro scritti nella lingua Francese per ischiffare l'astutie, cautele, e rubberie de gli Auuocati; le quali sono tanto eccessiue in questo regno, che non v'è cosa di maggior consideratione; di che la nobiltà à sue spese deu'essere molto ben informata. Et se Iddio gli hauesse concesso ancora cinque, ò sei anni di vita, senza essere traugiato da molte malatie, egli haurebbe racconciato, & fatte molte cose utilissime al suo regno, il quale egli nel vero haueua molto più oppresso, & afflitto, che niun altro Rè si facesse giamai. Ne per altrui buoni consigli, ò persuasioni egli si farebbe mai piegato à dargli alcun solleuamento, ò ristoro, ma bisognaua, che da se stesso si svegliasse à ciò fare, come pur all' hora fatto haurebbe, se nō fusse caduto in grauissime indispositioni della sua persona; onde bellissima cosa è, il bene operare mentre n'habbiamo il tempo, & che Iddio ci dona sanità, & buono intendimento.

Deliberatione del Rè sopra la politica d' processi, cōsuetudini, pesi & misure.

Ricercaua il Rè di far pace con l' Arciduca, & con la moglie ancora, per mano de Gandesi, i quali egli volle che trattassero il maritaggio frà Monsignor il Delfino suo figliuolo (al presente Rè) & la figliuola di essi due Principi, & perciò fare gli lasciassero li Contadi di Borgogna, Auxerrois Masconnois, & Chiarolois; & egli all'incontro renderia loro Artois retenendo la Città d' Arras nello stato ch'egli la haueua posta: perche la Città era più nulla, hauendola lui da per tutto racchiusa auanti che prendesse la Cittadella, e frà l'una e l'altra v'haueua fatti gran fossi. Per tanto il Vescouo dipendente dal Rè si staua padrone di tutto nella Cittadella: & in questo il Rè fece l'opposito de' Signori della casa di Borgogna, perche sempre, ò almeno da cent'anni in quà, essi faceuano il Vescouo, & Capitano della Città, chi gli piaceua; & il Rè in contrario, per augmentare l'autorità di esso Vescouo, fece abbattere le mura della Città, & farle al rouerscio; conciosia che di presente la Cittadella, e sicura contra la Città con fossi, & mura altissime; per ilche egli non ueniua à dar niente; bisognando che la Città vbidisca alla Cittadella. Del Ducato, & del Contado di Borgogna, e delle Città situate sopra'l fiume di Somma, delle Castellanie di Peronne, Roie, & Mondidier non si fece mentione alcuna. I Gandesi,

& al.

& alcune altre gran Città della Fiandra, & di Brabant vedevano volentieri queste pratiche, mostrandosi in tutte le cose molto aspri, e difficili verso l'Arciduca, e la Duchessa sua moglie, specialmente Bruscelles, la quale era ricca in marauiglia; percioche Filippo, e Carlo Duchi di Borgogna vi dimorauano continuamente, come anco faceuano questi Signori d'hoggidi: ma l'otio, & i piaceri hauuti sotto essi Filippo, e Carlo li refero in guisa contumaci verso Dio, & il Prencipe loro, che alla fine caderono, come hauete inteso, in sciagure grandissime.

*Rè Ludouico per certa malattia perdette quasi l'intelletto, e la parola, hora guarendo, & hora ricadendo: E ciò ch'egli faceua nel suo Castello del Plessis di Tours.*

*Cap. VII.*

1479.



**N** questi tempi, che correua l'anno mille quattrocento settanta noue nel Mese di Marzo, essendo tregua fra l'Arciduca & il Rè, desideraua esso Rè di far vna pace auantaggiata, massimamente per quei paesi, de quali ragionai nel precedente discorso. Egli cominciua ad inuechiare, & gli si andaua scoprendo ogni dì qualche nuoua indispositione nella persona sua. Come gli auenne nel mille quattrocento ottanta nel Mese di Marzo designando alle Forgie presso à Chinon, doue per vn'accidente di goccia egli perdette la parola. Lo leuarono dunque da tauola, & accostatelo al fuoco chiuserono le finestre, alle quali volendosi lui appressare, alcuni pensando di far bene, glielò vietarono, perche oltre al perdimento della fauella, rimase anco priuo in tutto di memoria, & di conoscimento. In quel ponto voi, Monsignore di Vienna, v'arriuaste, che erauate suo medico, e fugli dato vn Christero, e faceste aprire le finestre, affine che l'aria entrasse; vnde subitamente egli respirando riprese alquanto la parola, & il sentimento, e montato à cauallo ritornosi alle Forgie; percioche cotal male l'assalì vn miglio quindi lontano, essendoui ito à sentir Messa. Egli hebbe ottima cura; ma non hauèdo chiara espressione di lingua, faceua segno di ciò che voleua: fra l'altre cose addimandò il Preuosto di Tours per confessarsi; io all'hora era andato in Argentone, discosto di là intorno à trenta miglia, di ritorno il trouai à tauola; era seco Maestro Adamo Fumee, (già medico di Rè Carlo, & al presente maestro di richieste) & vn'altro medico chiamato Maestro Claudio. Et se bene il Rè non intendeua ciò che gli si diceua, non sentiuà però alcuno dolore nella sua vita. Mi segnò

ch'io

ch'io dormissi nella sua camera, e poche parole poteua egli formare. Io lo serui per lo spatio di quaranta giorni à tauola, & stettigli all' intorno della persona, come valetto di camera; la qual cosa io mi recaua à grand'honore, essendo obligato à farlo volentieri. In capo à due dì, la parola gli tornò, & anco la memoria, ma à lui pareua, che niuno l'intendesse si bene, come faceuo io, perliche egli volle ch'io fussi del continuo appresso di se. Confessossi al Prete in mia presenza, perche altrimenti non si harebbono intesi l'vn l'altro. Egli non haueua molto che dire, essendosi confessato pochi di prima. Conciosia che volendo i Rè di Francia toccar gli ammalati di scroffe, hanno per costume, di confessarsi; & egli vna volta la settimana vsaua questa cerimonia, la quale s'altri Rè non fanno, fanno molto male, essendoui sempre gran numero d'infermi. Tosto ch'egli si rihebbe alquanto, cominciò à voler sapere, chi furono quelli, che l'haueuano ritenuto à forza, quando egli andò per accostarsi alle finestre, tutti i quali egli cacciò subitamente di Corte, e dal suo seruitio. Ad alcuni tolse gli uffici, e dignità, ne mai per l'auenire volle, che gli comparessero inanzi. Ad altri, cioè Monsignor di Segre, & Gilberto de' Grassi, Signore di Ciamperous, non leuò già nulla, mà li rimandò alle case loro. Molti restarono stupefatti di questa sua resolutione, biasimandola forte, sapendo che coloro haueuano ciò adoperato à fine di bene, come pur era vero: ma le imaginationi de' Principi sono diuerse, le quali spesso non sono penetrate da coloro, che ne vogliono parlare. Non v'era cosa al mondo di che egli cotanto temesse, come di perdere la sua autorità (ch'egli hebbe grandissima) & di scemare l'vbbidienza in qualunque cosa si fusse; massimamente sapendo che Rè Carlo suo padre, (quando egli s'infermò della malatia, che lo priuò di vita) entrò in sospitione, che à richiesta sua, lo volessero attossicare, e tanto gli penetrò cotale fantasia, ch'egli non voleua più mangiare; onde per consiglio de' Medici, e de' suoi più domestici, e fauoriti fù risoluto, che gli si desse per bocca, & forza del pesto, & altre viuande liquide, e non molto andò, che che si fusse la cagione ch'egli se ne morì.

Il Rè Ludouico il quale sempre haueua biasimato questo modo tenuto verso il padre, marauigliosamente si sdegnò della violenza, che à se medesimo haueuano vsata, facendone perciò maggiore dimostratione di quello, che veramente gli premesse quel fatto, ma faceualo perche alcuno non s'attentasse per l'auenire di vsurparsi autorità intorno all'altre facende, sotto colore, ch'egli non fusse, ò sufficiente, ò in ceruello.

Dopò questo, egli volle sapere tutte le ispeditioni fatte dal suo consiglio, & de gli altri affari d'importanza in quei diece, ò dodici dì, che stette infermo; le quali erano in mano del Vescouo d'Albi, del

Gouernatore di Borgogna suo fratello, del Marefciallo di Giè, & del Sig. di Lude; percioche costoro si trouarono presenti quando gli cadè amalato, & erano alloggiati in due picciole stanze di sotto la sua camera. Volle fimilmente vedere le lettere venute di fuori, & altri spacci principali, & quelli ancora, che arriuaauano d'ogn' hora. Io leggeua, & egli infingendosi di intenderli bene, taluolta li prendeuua nelle mani, & faceua vsta di leggerli ( tutto ch'egli non hauesse alcuno buon sentimento, ne discorso ) diceua qualche parola, ò faceuaci segno, come si haueuano à fare le risposte. Noi non osauamo fornire molte facende aspettando il fine di così fatta malatia, percioche egli era padrone, co' l mestiero di segnarsi diritto. Gli durò questa indisposizione da quindici giorni, & quanto alla parola, & al giudicio egli guarì bene, ma restò debolissimo della persona, & in continua temenza di ricadere in consimile accidente, non essendo lui per natura inclinato ad vbidire à consegli de' Medici. Subito ch'egli si risanò affatto, liberò dalla prigione il Cardinale Ballue ritenutoui da lui lo spatio di quattordici anni; auenga che molte volte ne fuisse richiesto, & in stato dalla sede Apostolica, e da altri Prencipi, di che si fece assoluere per vn breue mandato à sua requisitione dal Papa. Quando questo male lo assalì, quelli ch'erano allhora seco, tenendolo per morto, fecero molte ordinationi per tor via vna crudele, & eccessiua grauezza, imposta nouellamente da lui per consoglio di Monsignor di Cordes suo Luogotenente in Picardia, per lo soldo di dieci mila fanti, e due mila guastatori, chiamati gente del Campo. Con questi egli accoppiò mille cinquecento huomini d'arme delle sue ordinanze, perche in vn bisogno scendessero à piedi. Oltra ciò fece grandissimo numero di carra, per racchiudergli, e di tende, e di padiglioni, ad imitatione dell'essercito del Duca di Borgogna. Questi huomini, & apparecchio costauano ogn'anno vn milione, e cinquecento mila franchi. Quando furono in essere, egli andò à vederli presso al Ponte dell'Archie in Normandia, in certa valle che v'è, doue anco erano li sei mila Suzzeri ( de' quali io ragionai inanzi ) ne mai più per l'auenire vide si bella mostra. Ritornatosi à Tours ricascò nella sopranominata infermità perdendo la parola e stette per due hore, che ciascuno si pensò, che fusse morto. Questo accidente lo prese in vna loggia doue egli si corcò sopra vno pagliariccio.

1481. Monsignor di Boucages, & io, facemo voto per la salute sua à Monsignor Santo Claudio, e tutti quei ch'erano presenti fecero il medesimo. Incontanente riprese la perdita fauella, e drizzatosi passeggiò alquanto cō molta fiacchezza per le sue stanze, e ciò fù nel mille quattrocento ottantuno. Egli non lasciò di andar attorno per lo paese, come egli haueua per costume di fare: onde venuto à casa mia in Argenteone, fermossi quiui vn mese intero forte ammalato: quindi passò à  
Tours



Tours doue fimilmente fù à letto, e di là s'incaminò al viaggio di Santo Claudio. Partendofi di Tours egli m'haueua mandato in Sauoia contra i Sig. della Ciambra, de Miolaut, e di Bresse (se bene in segreto gli aiutaua) perche haueuano preso il Signor Lins del Delfinato, posto da lui al gouerno del Duca Filiberto suo Nipote. Mandommi appresso gran numero de soldati i quali io condussi à Macone, contra Monsignore di Bresse, ancorche ci accordassimo iusieme. Egli prese in Turino il sudetto Signor della Ciambra, ch'era in letto co'l Duca, & fattolomi intendere, feci ritirare la mia gente. Percioche egli menò esso Duca di Sauoia à Granoble, doue Monsignor il Marescial di Borgogna, il Marchese di Rotelin, & io l'andammo à riceuere. Il Rè mi ordinò ch'io venissi à lui à Beaugieu, e quando gionfi, restai stupefatto di vederlo così magro, e debole, marauigliandomi come egli potesse andare attorno per lo Regno. Ma essendo egli d'animo, e di cuore grandissimo, si sforzaua di superare la malignità delle sue indisposizioni. In questo luogo di Beaugieu egli hebbe nouelle della morte della Duchessa d'Austria, causata da vna caduta da Cauallo, benchè alcuni diceffero lei essere morta di febre. Comunque sia, ella dopo cotale caduta assai presto passò à miglior vita, con incredibile dolore, & danno de' suoi sudditi, & amici, i quali mai più hebbero pace, ne bene alcuno. Percioche il popolo di Gand, & dell'altre Città, l'haueuano lei, (come natural Signora) in maggior riueranza, che il marito, il quale era straniero. Seguì ciò nel mille quattrocento ottanta-  
due. Il Rè con grandissima allegrezza mi raccontò la morte di quella Duchessa, & come i due figliuoli erano restati sotto la custodia de' Gandesi, popolo inclinato per natura à contese, e discordie, contra la casa di Borgogna. Pareua al Rè tempo di far bene i fatti suoi, essendo l'Arciduca molto giouane, il quale haueua ancora il padre viuo, & guerra da per tutto, senza persone attorno di consiglio, ò di valore; perche l'Imperatore, estremamente auaro, non lo mandò accompagnato di valent'huomini, come si richiedeua à Principe, che andaua à prendere vn stato grandissimo, tutto conquassato, e disordinato. Infino d'all' hora cominciò il Rè per mezo di Monsignore di Cordes à trattare con li Governatori di Gand per lo futuro maritaggio, frà il Delfino, & la figliuola dell' Arciduca, al presente nostra Reina, nominata Margarita. Cotal pratica si maneggiava strettamente con Gulielmo Riua, vno de i Consoli della Città, huomo sauo, & malizioso; & con vn'altro, detto Coupe Nole artigiano calzettaro, il quale haueua credito grandissimo co'l popolo; perche quando quella Città è in qualche alteratione, cotale gente s'assume tutta l'auttorità. Il Rè venne à Tours, doue peggiorando ogni dì poche persone lo poteuano vedere, essendo lui entrato in sospitione di tutto'l mondo, temendo non gli fusse tolta, ò sminuita la possanza, e dignità; perciò

Morte  
della Du  
chessa  
d'Au-  
stria.

1482.

allontanando da se tutti coloro, che soleuano stargli appresso, & frà questi i suoi più domestici, e fauoriti, gli mandò à gli loro vffici, & chari chi, ò alle case loro, senza però togli cosa nessuna, come che ciò durasse poco, perche egli non visse poi gran tempo. Fece anco molte cose strauaganti, onde molti lo stimauano priuo d'intendimento, ma non lo conosceuano bene.

Quanto all'essere sospettofo, tutti i gran Principi lo sono, e specialmente i saui, & quelli che hanno molti nemici, & offeso persone assai, come egli fatto haneua. Oltraciò sapeua benissimo se non essere punto amato da i grandi di questo Regno, ne da molti di mezzana conditione, hauendo lui più agrauati i popoli, che altro Rè si facesse mai; benche egli mostrasse desiderio, di solleuarli, ma nel vero doueua farlo à buon'hora. Il Rè Carlo settimo, suo padre, fù il primiero, che co'l aiuto di molti valorosi, e prudenti Cauallieri, (che l'hauenuo seruito, & aiutato à conquistare la Normandia, e Guienna, possedute da Inglesi) cominciasse ad impor' taglie, e grauezze à suo piacere, senza il consentimento delli stati del Regno. Ma all'hora ve ne fù qualche occasione, e bisogno; si per fornire di presidio le cose acquistate, come per pagare le compagnie de' soldati, che fieramente rubbando, rouinauano la Francia; alle quali impositions acconsentirono all'hora i principali Signori del Regno, per certe pensioni, che furono lor promesse, in vece de' denari, e grauezze poste nelle terre loro. Se quel Rè fusse viuuto sempre insieme con coloro, che erano del suo consiglio si farebbono per auentura ammendate, e riordinate le cose; ma per quello che dipoi è auenuto, & auerrà, egli grauò molto l'anima sua, & de' suoi successori, facendo vna crudelissima piaga nel suo Regno, la quale lungamente si starà aperta, & sanguinosa, specialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia.

Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compressou tutto, vn milione, & ottocento milla franchi: teneua solamente intorno a mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo regno, i quali viuendo regolatamente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'ultimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro milioni, e settecento mila franchi: quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continuamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'esser odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero i quali

fariano stati in fino alla morte costanti, & lealissimi. Non entraua-  
no adunque molte persone nelle stanze del Parco, doue egli per lo più  
si staua ritirato, saluo persone familiari, & gli Arcieri, ch'erano quat-  
trocento, de' quali vna parte faceua ogni dì buona guardia, passeggiã-  
do per lo cortile, & attorno alla porta. Niuno personaggio, per gran-  
de ch'egli si fusse alloggiava dentro al Palazzo, ne similmente v'entra-  
uano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Monfi-  
gnor di Baugieu, suo genero, & al presente, Duca di Borbone. Fece  
chiuder tutto all'intorno il Cortile di grossissime sbarre di ferro, à gui-  
sa di Cannello, & piantar nelle mura di esso, certe punte acutissime, à  
fine, che niuno se l'accostasse per iscendere ne i fossi del Palazzo; fece  
anco fare quattro riuellini, ò sian guardiole di ferro spessissime, dalle  
quali si poteua commodamente tirare ad ogn'huomo; cosa piaceuo-  
lissima à vedere, ma di gran spesa, essendo costata più di ventimila  
franchi. Mise poi quaranta balestieri in quei fossi, i quali vi stauano  
giorno, & notte, con commessione di ferire chiunque s'auicinasse  
troppo, infino che la porta non fusse di mattino aperta. Pareuagli  
sempre che i suoi sudditi aspettassero intentissimi il tempo d'vsurpar-  
si autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, &  
ispedire le facende à modo loro, atteso che ei non faceua nulla; ma  
tuttavia non ardirono di metterle ad effecutione, & fecero sauiamen-  
te, perche egli v'haueua proueduto. Egli cambiava spesso il came-  
riero, & ogni altro seruente, dicendo la natura rallegrarsi di cose no-  
ue. Per sua compagnia teneua colà dentro vno, ò due di bassa con-  
ditione, & di non troppo buona fama, i quali si doueano ben persua-  
dere, (se punto erano accorti) che tosto dopò la morte del Rè,

al men male, sarebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come  
pur auenne. Costoro nulla gli riferiuano di qualun-

que, bisogna gli fusse ò scritta, ò mandata à di-  
re, saluo se si trattava di cose appartenenti

allo stato, & alla difesa del Regno;

conciosia che egli nessuna altra

cosa curasse, che di esser in

tregua, ò in pace con

ciascuno. Al suo

Medico egli

donò

ogni Mese diece mila scudi, & in cinque Mesi

costui n'ebbe cinquanta quattro mi-

la. Donò etiandio molte

terre alle Chie-

se.

*Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malattia. Cap. VIII.*

Questo  
fù S. Frà  
cesco di  
Paola.



Don Fe-  
derico,  
che fù  
poi Rè  
di Napo-  
li.

**R**à gli huomini riputati di buona, & di Santissima vita, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto, nominato da tutti il Santo huomo: per costui mandò il Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco della Città di Tours in contracambio della capella ch'era nell'estremità del ponte vicina à sudetto parco. Questo romito dell'età di dodeci anni infino alli quaranta tre; ch'egli ne haueua quando venne in Fràcia, habitò sempre sotto vn'al-tissimo sasso. Andouì à torlo vn suo maestro di Casa in compagnia del Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate non volle quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fu fatta giudiciosamente. Costui haueua fatte due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua, non mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, ne alcuna sorte di gras-zezza; Et in quanto à me, nō vidi mai huomo, che menasse vita così in-nocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauel-lasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à ma-rauiglia. Passò per Napoli, riuerito, e visitato dal Rè, e da suoi figli- uoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso lo-ro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Ro-ma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segre-ta audienza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattr'hore appresso à lui in seggia Pontificale, (honor grandissimo ad huomo di sì picciola qualità.) Rispondeua sì sauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupe-fatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di S. Francesco. Quindi vène al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sōmo Pon-tefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghez-za di vita. Rispose ciò, che sauiò huomo rispondere doueua. Io l'hò vdi-to spesso ragionare, in p'senza del Rè, doue erano tutti i grãdi del Re-gno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che diceua, & in-segnaua, ch'egli fusse ispirato da Dio; perche altrimenti era impossi-bile, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua. Viue ancora, & perche potrebbesi cangiare in meglio, ò in peggio, per ciò mi taccio. Alcuni si beffarono della venuta del Romito, chiaman-dolo Sant'huomo; ma cotali nō erano ben informati de' p'fieri di que-  
sto

sto prudentissimo Rè, ne haueuano vedute le cose, che gliene dierono cagione. Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco (come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permettevano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccauano. Assomigliuasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiuà riccamente, & assai più, che non haueua per costume di fare inanzi alla malattia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauane à questo, & à quello senza che niuno hauesse osato di chiedergli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli effecutioni per essere temuto, & per dubbio, che nõ gli fusse tolta l'ubidiēza; per cioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra; sminuiua le pensioni, & anco toglieua in tutto. Disse mi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tēpo à fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attonito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di cosi fatto humore; è capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo à pena poteuano darli à credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per trattenere in piedi il matrimonio del Delfino cõ la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua tanto al Rè, quãto à particolari. In Ispagna continuaua con dolcissime parole, e dimostrationi, donando largamente à tutti, & in tutti i lati. Faceua comperar de caualli, & delle mule à qualũque prezzo si fusse; non già in Francia, ma in paesi doue egli voleua esser' tenuto sano della vita. Mandaua da per tutto à cercar cani, in Ispagna Allani; in Bretagna leurierì piccoli, & grandi; in Valentia cagnolini pelosi, & comperauali più cari, di quello che voleessero vederli i padroni; in Sicilia mandaua à tor' qualche bellissima mula da alcuno grand' vffiale, e pagauala al doppio: A Napoli Caualli. In breue, egli volle ancora, che gli conducessero bestie straniere, e crudeli, come di Barbaria certa specie di Leoni piccoli come Volpi, chiamati Aduz: Di danismarca, & di Sueuia due sorti d'animali, vna detta Helles, simili à Cerui, ma grandi come Buffale, con le corna corte, & grosse; l'altra si dicono Rengiers, che paiono, & alla vita, & al colore, Daini, saluo che hanno le corna assai maggiori, hauendone io veduto con sei corne. Di ciascheduna di queste fiere, egli diede à mercaranti quattro mila cinquecēto fiorini d'Alemagna. Quando cotali cose gli erano menate inanzi, egli non ne teneua conto alcuno, & il più souente non parlaua ne anco à coloro, che le conduceuano, & veramente egli faceua tante cose, che i vicini, & i sudditi suoi lo temeuanò più che mai, benche ad altro fine, no'l facesse.

Perche pagaua molte pensioni, vedi al c. 2. di questo lib.

*Si fornisce il maritaggio frà Monsignor il Delfino, e Margarita Prencipessa di Fiandra, la qual'è condotta in Francia, di che Odoardo Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere.*

*Cap. IX.*



Er ripigliare la principale nostra materia, & la conclusione di queste mie memorie, e di tutti gli affari di quei personaggi, del tempo ch'elle furono scritte, bisogna trattare dello sposalitio seguito fra'l Rè, (che viue di presente, all' hora Monsignor Delfino) & la figliuola dell' Arciduca, e della Prencipessa di Borgogna sua moglie, fornito per mano de' Gandesi, con marauiglioso dispiacere del Rè d'Inghilterra; il quale all' hora conobbe manifestamente se essere ingannato della speranza conceputa di dare sua figliuola al sopradetto Delfino; il quale sposalitio era dalla Reina, & da lui sopra tutte le cose del mondo desiderato, non hauendo giamai voluto dar' fede à chi gli auisaua del contrario, ò fussero sudditi, ò stranieri. Il consiglio d'Inghilterra mentre il Rè di Francia andaua acquistando la Picardia, vicina à Cales, gli persuase che non si stesse otioso à veder crescere il suo emulo, il quale presi, che egli hauesse quei paesi, ageuolmente tentarebbe d'impadronirsi di Cales, & Guines. Il medesimo gli diceuano gli Ambasciatori del Duca d'Austria residenti in Inghilterra, i Bretoni, & altri, ne mai lo volle credere; di che gliene succedettero molti danni. Ma à parer mio ciò non procedeuo tanto da difetto di giudicio, quanto da vna cieca avaritia, specialmente per non perdere i cinquanta mila scudi, che il Rè gli donaua ogni anno, & anco per non partirsi da gli agi, e da piaceri ne quali era tutto immerso. Intorno à cotal matrimonio si fece vna assemblea à Hal-lors in Fiandra doue erano l' Arciduca d'Austria, hora Rè de Romani, & molte persone deputate dalli tre Stati di Fiandra, Brabant, & altre Città appartenenti à lui, & à suoi figliuoli. Quiui fecero i Gandesi molte cose contra'l volere di esso Arciduca, come di dar bando à molti, & leuar d'appresso al figliuolo alcuni de' Governatori. Fatto questo gli dissero; che, per hauer pace con Francia, desiderauano, che il matrimonio si compisse co'l Delfino; al che fare lo costrinsero, volesse ò no. Egli era molto giouane, & senza compagnia d'huomini di gouerno (essendo quasi tutti morti à Tornay) intendo io d'huomini, che l'hauessero saputo consigliare, ò aiutare: Oltrache egli venne molto mal fornito di persone di valore, e di prudenza. Aggiueuasi la perdita di sua moglie, signora naturale del paese, in vita della quale egli haueua

mag-

maggior' autorità appresso à popoli ; & haurebbe osato dire , e fare delle cose, che non poteua allhora . In breue, il Rè ne fù auuertito dal Signor di Cordes, di che contentissimo, assegnò giorno, che la figliuola fusse menata à Hedino.

Pochi giorni inanzi, (che fù nel 1481.) il Sig. di Croi, del paese d'Artois, haueua donata per certa somma di danari la terra d'Aire, al Sign. di Cordes; ilqual Croi la teneua à nome dell'Arciduca d'Austria, ò sia del Sig. di Beu suo Capitano. Questo luogo è fortissimo, situato in Artois, nelle frôtiere di Fiandra, laqual cosa fece affrettare i Fiaminghi al cõpimêto dello sposalitio. E bêche bramassero l'abbassamêto del proprio loro Prêcipe, nõ haurebbono esis voluto il Rè così d'appresso. Vênero adũque al Rè Ambasciatori di Fiandra, & di Brabant à rallegrarsi del parêto, se ben il tutto dipêdeua da Gãdesi, perche essendo potêtiſsimi, haueuano anco in possãza loro li figliuoli dell'Arciduca, & per ogni accidête sarebbono stati i primieri à disordinare tutte le cose. Andarono ancora alcuni gẽtilhuomini per lo Rè de' Romani, giouanetti anch'esis, & inetti à procurare la pacificatione de' loro paesi . V'erano frã costoro messere Giou. di Bruges, & messere Balduino in Lauoie, & alcuni segretarii. Il Rè era già assai mal trattato dalla malatia, & à grã pena si lasciò egli vedere, frãponendo molte difficultà à ratificare le cõditioni, e capitoli fatti intorno à cotal materia, come che lo facesse principalmente per non mostrarsi in publico: pur in fine gli accettò, & gli giurò. Erano auantaggiati per lui; percioche altre volte parlandosi di questo maritaggio, egli non chiedeua se non il Contado di Artois, ò quello di Borgogna, l'vno de' due; ma i Monsignori di Gand, (che così gli chiamaua egli) glieli fecero donar amêdue; e di gionta, quelli del Maconese & di Chiarolois, e di Auxerrois; & s'eglino hauessero potuto fargli dare il Contado di Hainaut, e di Namur, & insieme tutti i suditi della casa di Borgogna, che sono di lingua Frãcese, il faceuano volentieri, per indebolire il Prencipe loro. Il Rè, nostro padrone, huomo fauissimo, sapeua molto bene, che la Fiandra era poca cosa senza il paese d'Artois, ilquale posto di mezo tra la Francia, & essa, le era à guisa d'vna briglia, da cui si cauauano huomini molto guerrieri, attissimi à reprimere ogni insulto, e temerità de i Fiaminghi; & perciò togliendo al Conte di Fiandra, il suddetto paese d'Artois, lasciaualo il più pouero Signor del mondo, senza vbidienza, se non in quanto fusse piaciuto à Gandesi. Appresso il ritorno di quelle Ambasciarie, la figliuola fù condotta in Hedino nelle mani di Monsignor di Cordes, & ciò auenne, nel mille quattrocento ottantatre. Menolla Madama di Rauasten, figlia bastarda di Filippo già Duca di Borgogna, Fù riceuuta à nome del Rè da Monsignore, e da Madama di Borbone, (che sono di presente) dal Signor d'Albret, & altri, iquali l'accompagnarono ad Amboise doue era il Delfino.

Se l'Arciduca l'haueffe potuta torre à coloro , che la conduceuano prima, ch'ella uscisse de i suoi paesi, haurebbelo fatto volontieri; ma essendo lei accompagnata da gran numero de i Gandesi non gli potè riuscirc, massimamente ch'egli già haueua cominciato à perdere l'autorità, e l'vbbidienza de i sudditi. Molte Città s'vnirono con Gandesi, percioche haueuano il fanciullo Prencipe nelle lor mani, mettendo, e leuando dal suo seruitio chiunque lor piaceua. Fra gli altri n'era principal Governatore, il Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, nominato il Duca Filippo , ilquale viue hoggi, & aspetta (se Iddio gli presta vita) vna grandissima heredità. Il Rè d'Inghilterra amarissimamente si dolse di così fatto matrimonio, riputandolosi ad onta, & à beffe; temendo insieme di non perdere la pensione del Rè, ò sia tributo, che così lo chiamauano l'Inglefi .

Dubitaua similmente di venire in dispreggio de i suoi popoli, & che non facessero qualche nouità, ò ribellione contra lui, per non hauer voluto prestar l'orecchie al consiglio loro; perche già si vedeuano il Rè di Francia vicino con grandissime forze. Onde dolente oltre misura, alle primiere nouelle di quel parentado egli s'infermò, & in breue, se ne morì; come che alcuni vogliano per catarro, ma che ne fusse la cagione, dicesi, che lo spiacere lo mettesse ammalato in letto. Passò di questa vita l'anno mille quattrocento ottantatre nel Mese d'Aprile. Grande errore fà il Prencipe à preferire il suo à tutti gli altri pareri, e consigli. Cagione di perdite grandissime, & irrecuperabili.

Saputa la morte del Rè Odoardo, il Rè nostro padrone, non fece alcuna dimostrazione di allegrezza; & non molto dopò hebbe lettere dal Duca di Cloestre, ilquale s'era fatto Rè d'Inghilterra. & sotto scriueuasi Ricardo, hauendo già fatto ammazzare i due figliuoli maschi del Rè Odoardo suo fratello. Costui chiedeuà l'amicitia del Rè, con intentione, credo io, di esigere la pensione delli cinquantamila scudi. Il Rè nostro, non gli diè risposta, ne volle vdir il messaggiero, chiamandolo maluaggio, & crudelissimo huomo. Percioche dopò la morte di Odoardo, questo Duca hauea fatto omaggio al Nipote, come à suo Rè, & supremo Signore, & poi non istette guari à commettere sì fatta sceleratezza.

Narra  
questo  
fatto nel  
vlt. cap.  
del 5. li.  
in fi.

Fece anco digradare in pieno parlamento, & dichiarare per bastarde due figliuole di esso Odoardo, sotto colore di certo caso, prouato da vn Vescouo di Bas in Inghilterra, ilquale altre volte fu in grandissimo credito appresso al Rè; ma dappoi caduto nella sua disgratia, fù posto in prigione, dalla quale egli si liberò con grossa somma di danari. Il Vescouo diceua, che Odoardo innamorato d'vna Signora Inglese, nominata da lui, haueua nelle sue mani promesso, & giurato di prederla per moglie, pur che lo compiacesse del suo amore, come ella fece; ma che egli haueua animo d'ingannarla. Io conosco molti corteggiani  
iguagli



quali non lasciarebbono già di godere vna buona occasione, per mancamento di promesse, e di giuramenti. Questo empio Vescouo ne riservò crudel vendetta, contra Odoardo, & i suoi per lo spatio di venti anni; ma Iddio ne lo castigò; percioche egli haueua vn figliuolo teneramente amato da lui; ilquale Rè Ricardo hauea in pensiero di far grand'huomo, & fra gli altri honori, dargli per moglie vna delle sopradette figliuole di Odoardo, laquale di presente è Regina d'Inghilterra, con due belli figliuoli. Trouandosi dunque costui per commandamento del Rè in vna naue di guerra, fù preso nella costa di Normandia, & essendo quelli, che lo presero venuti in contentione lo condussero à Parigi, doue per ordine del Parlamento posto nelle prigioni del Castelletto, tanto vi stette, che ne morì di fame, e di meschinità. Nè anco il Rè Ricardo andò lungo tempo altiero di sì brutte, & fiere operationi; percioche Iddio assai tosto suscitògli incontra vn nemico di niuna considerazione, non conosciuto, ma pouero affatto, e senza alcuna pretensione (come io stimo) nella Corona d'Inghilterra: Come ch'egli fusse di sua persona prode, & valoroso huomo, & hauesse sopportato costantemente molte auuersità; conciosia che la maggior parte della sua vita fusse stato prigioniero in Bretagna nelle mani del Duca Francesco, ilquale lo trattò assai bene.

Fù preso di cinq; anni, e ritenuto fino alli 28. vedi al fi. dell' vlt. ca. del 5. li.

Questi in età di ventiotto anni con pochi danari, che gli diede il Rè, e d'intorno à tre mila huomini, de i più ribaldi, & tristi del mondo, raccolti nel Ducato di Normandia passò in Calles, doue il Signor di Stanlei suo padrigno si congiunse seco con forse ventisei mila Inglesi. Non passarono tre, ò quattro giorni, che venendo à giornata con quel scelerato Rè Ricardo, lo uccise, & egli fu Coronato, & hoggidì Regna in Inghilterra.

Altrove io hò ragionato di questa materia, ma non è stato fuor di proposito di trattarne ancora quì; massimamente per mostrare, che Iddio, senza prolungare la pena ha pagato di contanti così fatte crudeltà, come pure ne castigò molte altre à quei tempi, ch'io tralascio volentieri.

*Quale si dimostraua il Rè, mentre era ammalato, verso i vicini, e sudditi suoi, alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. Cap. X.*

**R**V adunque intero compimento dato al matrimonio sopradetto, tanto bramato dal Rè, ilquale disponeua de i Fiamenghi à piacer suo. La Bretagna, fieramente da lui odiata, haueua seco pace, benchè la tenesse in continua paura per lo gran numero de' soldati, ch'egli haueua in quelle frontiere. Hauea buona amicitia con Ispagna, da quel Rè, & Regina, caramente conserua-

conseruata,percioche possedendo il nostro Rè il paese di Roufiglione appartenente alla casa d'Aragon , datogli dal Rè Giouanni padre del Rè di Castiglia (che regna al presente) per pegno, e per certe conditioni, che ancora rimangono indecise. erano costretti à star sempre in grã spesa, e dubbio per la vicinità delli stati loro. Quanto à potentati d'Italia tutti lo voleuano per amico, hauendo ciascuno di essi qualche collegatione con esso lui, alquale spesso mandauano delle Ambasciarie. Nell'Alemagna egli haueua i Suizzeri così vbbidienti, come se gli fossero stati sudditi. I Rè di Portugallo, & di Scotia erano suoi confederati. Vna parte della Nauarra faceua ciò, ch'egli voleua. I suoi popoli tremauano innanzi à lui. Quello ch'egli commandaua, subitamente era essequito, senza difficultà niuna, ò iscusatione. Tutto ciò che poteua essere necessario alla sua infermità, da ogni parte del mondo gli era mandato. Papa Sisto, vltimamente morto, sapendo che il Rè desideraua di hauer il Corporale sopra cui S Pietro celebraua Messa, glielo mandò incontente, con molte altre reliquie, lequali cose furono poi rimandate à Roma. La Santa ampolla, ch'è à Reins, laquale non era stata mai per l'adietro mossa dal suo luogo, gli fù portata fin'dentro alla sua camera, & nell' hora della sua morte ella era sopra vn suo tauolino; del cui sacro liquore egli hauea intentione di ongersi vn'altra volta, come egli fece nella sua Coronatione; come che molti credettero che egli se ne volesse ongere tutto'l corpo, laqual cosa non è perciò verisimile; essendo il vaso piccolissimo, & con poca materia dentro. Io il vidi allhora, & parimente quando esso Rè fù sepellito nella Chiesa di nostra Donna di Clery. Il Turco, che hoggidì regna, gli mandò Ambasciatori infino à Rhine in Prouenza, ma egli non gli volle vdire; anzi ordinò, che non passassero più oltre. Gli recauano costoro descritte in carta molte reliquie, che ancor'erano in Costantinopoli, lequali egli offeriua di dargliele; & oltre ciò vna gran somma di danari; purchè il Rè facesse ritenere sotto buona guardia il fratello, ilqual era in questo regno nelle mani de Cauallieri di Rhodi; & di presente si troua à Roma in potere del Papa. Da tutte le cose sopranarrate chiaramente si comprende la prudenza, l'intelletto, & grandezza del nostro Rè; & quanto egli fusse istimato, & riuerito dal mondo; e come le cose spirituali, di deuotione, & di religione erano tanto impiegate per la saluezza della sua persona, quanto si fussero le temporali; benchè ne quelle, ne queste operassero cosa alcuna; essendo necessitato à far il passaggio, che ciascun altro mortal huomo ha fatto. Vna gratia singolare gli fece Iddio, & fù, che hauendolo creato più sauiò, più liberale, più virtuoso in tutte le cose, che gli altri Prencipi del suo tempo, ò nemici, ò vicini, che gli fussero; così auanzò quelli qualche poco nella lunghezza di vita. Perche Carlo Duca di Borgogna, la Duchessa sua figliuola, il Rè Odoardo, & Galeazzo Duca di Milano, Giouanni Rè d'Aragon, erano

già

già tutti morti. E nel vero se bene in tutti costoro, come huomini, v'era del bene, e del male; nondimeno (parlando senza alcuna adulatione) in lui trouauansi più numero di qualità pertinenti all'vfficio di Rè, & di Prencipe, che in niuno de' sopradetti. Io gli hò veduti quasi tutti, e saputo ciò, che valeuano; per ilche il parlar mio non è vn'indouinare.

*Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò à se Carlo suo figliuolo, & delle cose ch' à lui, & ad alcuni altri comandò, & ordinò. Cap. XI.*



**N** quest'anno di mille quattrocento ottantatre, volle il Rè vedere Monsignor il Delfino suo figliuolo, non veduto da lui molti anni auanti; percioche tenendolo lontano della Corte, e dalla conuersatione di molta gente, s'assicuraua, che non fusse insidiato alla vita di esso Delfino, ò condotto in qualche parte doue con la persona, e presenza del figliuolo potesse nascere qualche nouità della Francia, come era auuenuto à lui di età d'vndeci anni, co'l mezo di alcuni Signori del Regno, contra Carlo settimo suo padre; & fù chiamata guerra della Pragerie; la quale non andò molto in lungo, essendo più tosto contentione cortigiana, che altro.

Frà l'altre cose egli raccomandò al figliuolo alcuni ministri, & seruitori suoi, espressamente comandandogli, che non cangiasse gli vfficiali; allegando sopra ciò, che morendo Carlo settimo suo padre, egli fatto Rè, casò tutti i migliori, & più notabili Cauallieri del Regno; quelli à punto, che haueuano co'l valor loro aiutato il padre à conquistare la Normandia, & la Guienne, & a cacciar' fuori del Regno gli Inglesi, & à ripor esso Regno in pace, & tranquillità; di che male ne gli auenne, percioche da tante cattive sodisfattioni de grandi nacquegli la guerra chiamata, il Ben publico (di cui hò ragionato altroue.) che fù vicina à togli la Corona. Assai tosto che'l Rè hebbe fauellato à Monsignore Delfino suo figliuolo, & fornito il matrimonio sopradetto, cascò vn Lunedì nella malatia la quale poi nel profimo seguēte Sabato gli tolse la vita, che fù il penultimo giorno d'Agosto del mille quattrocento ottantatre: ma perche io fui presente alla sua morte, voglio perciò dirne qualche cosa. Subito dunque, che egli fù assalito dal male, perdette la parola, come altre volte gli era seguito; rihauuta, che l'hebbe, si sentì assai più debole, che non era stato giamai, tutto che inanzi egli il fusse tanto, che à pena poteua alzare la mano insin' alla bocca.

Lib. I.  
c. I.  
Morte di  
Ludouico xi. Rè  
di Francia.

Et

Et era sì magro, e scarnato, ch'egli muoueuua à pietà tutti coloro che lo vedeuano. Egli medesimo giudicandosi morto, mandò con prestezza à chiamare Monsignor di Beaugieu suo genero, & al presente Duca di Borbone, perch'egli andasse in Amboise appresso la persona del (nominaualo in parlādo) Rè, raccomandandoglielo forte, e coloro ancora che l'haueuano seruito. Diedegli etiandio tutto'l carico, e gouerno di esso Rè; alquale comandò, che non lasciasse accostare, ne domesticare alcuno con lui, allegandogliene molte buone ragioni; e molte altre cose gli soggiunse, le quali se fossero state intieramente obseruate dal Beaugieu, ò almeno in parte (percioche ve ne furono alcune straordinarie, & da non essere messe in atto,) io credo veramente (atteso gli accidenti soprauenuti) che egli haurebbe proueduto esser meglio all'utile, & beneficio del Regno, & al suo insieme. Mandò poi il Cancelliero con tutti gli vfficiali della Cancellaria à portar i sigilli al Rè suo figliuolo, & parte delli Arcieri delle sue guardie, e de' Capitanei, & tutti i suoi Cacciatori, e Falconieri: e quelli che lo visitauano, mandaua egli in Amboise dal Rè, pregādoli di esser gli leali, & buoni seruitori, & à ciascuno daua qualche commissione da riferire al figliuolo, specialmente à Stefano di Vers, il quale hauendo seruito esso nouello Rè di primo valetto di Camera, era stato fatto da Ludouico Governatore di Meaus: mai gli mancò la parola, dopò ch'egli la ripigliò, ne anco il discorso, & intelletto; anzi non gli hebbe egli giamai così interi, e buoni, purgando assiduamente quei vapori, e fumi, che gli offendeuano il capo. Non si lamentò in tutta la sua malattia, come altri sogliono fare, quando sono crucciati dal dolore, e dal male; almeno son'io vno di cotal natura, & molti ne hò veduti far il somigliante, dicendosi comunemente, che il lamentarsi porge non picciol alleuiamento à' dolori.

*Paragone de' mali, e dolori, che soffersse Rè Ludouico, con quelli, ch'egli haueua fatto soffrire à molti, continuando l'Autore ciò che fece esso Rè; e fù fatto verso lui infino alla sua morte. Cap. XII.*



Continouamente raggionando il Rè di molte cose con bellissimo giudicio, e senno, questa sua infermità lo tirò, come dissi, dal Lunedì infino al Sabato sera. Per tanto io voglio fare vn cotal paragone de' mali, e dolori, che in diuersi tempi egli fece sopportare à molte persone, con quelli ch'egli medesimo tollerò innanzi alla sua morte. Conciosia ch'io mi dò à credere, che così fatte acerbità, à guisa d'vna parte di purga

purgatorio, l'haueranno condotto in Paradiso . Et se essi suoi affanni, e tormenti non sono stati, ò si grandi, ò si lunghi, come furono quei ch'egli diede à molti, non farà da marauigliarsi ; percioche egli haueua in questo mondo maggior vfficio , che essi non haueuano ; ne mai per l'adietro fù molestato, ne afflitto nella sua persona; ma si bene cotanto vbidito , che quasi pareua l'Europa tutta non essere fatta se non per suo seruitio, onde quel poco ch'egli sofferiua contra suo costume, & natura, gli fù senza fallo più duro assai, & più noioso. Egli speraua assai in quel buon Romito venuto ( come dissi ) per suo ordine infino dalla Calabria; alquale spesissimo mandaua à dire, essere sicuro, che se piacciuto gli fusse, farebbe à se la vita prolongata Imperoche non ostante tutte l'ordinationi fatte nella sua malatia , & l'imperio quasi deposto in mano del figliuolo, si haueua egli anco fiducia di campare; & se ciò fusse auuenuto , haurebbe ben egli rotte tutte le raunanze , & vbidienza già fatte in Amboise à quello nouello Rè . Hora per consiglio di certo theologo, & altri a' quali pareua male, & pericoloso per l'anima sua lo tanto sperare in sudetto Romito, fù deliberato che gli si douesse dire, ch'egli forte era ingannato, & che senza particolare misericordia di Dio, egli era gionto all'estremo de' suoi dì. Le parole gli doueano esser riferite alla presenza di maestro Giacomo Coctier suo medico, nel quale haueua grandissima fede, donandogli perciò ogni mese, dieci mila scudi; persuadendosi , che douesse farlo viuere ancora vn pezzo . Questa resolutione fù presa da maestro Oliuiero, affine che egli lasciando quel Sant'huomo, il medico, & ogn'altro pensiero, pensasse alla conscienza, & alla saluezza dell'anima . E come egli haueua esaltato il sudetto Oliuiero, & altri in vn subito, & senza proposito à dignità maggiori de' meriti loro; così hebbero costoro ardimento, senza vergogna, ne timore, di scoprire à vn tal Prencipe quello, che non apparteneua loro di dire ; non guardando alla riuerenza , & humiltà, che si richiedeua in quel caso ; come haurebbero guardato , & saputo fare coloro, ch'egli di lungo tempo haueua nodriti, & alleuati al suo seruitio: i quali poco auanti per leggieri, e vane imaginationi allontanò da se, e dalle sue bisogne .

Ma hauendo lui à' suoi giorni fatti morire due grandissimi huomini (d'vno de' quali egli si fece conscienza alla sua morte ; cioè del Duca di Nemours; dell'altro nò, che fù il Conte di S. Paolo) a' quali egli fece annontiare la morte per certi giudici deputati à cotal vfficio, che in poche, e spauenteuoli parole lor dichiararono le loro sentenze, e dierono confessori, accioche frà breuissimo spatio disponeessero delle conscienze loro: così a punto li soprannominati in poche, e rozze parole significarono à lui la morte dicendogli . Sire bisogna che ci scarichiamo : Non habbiate più speranza in quel Sant' Huomo, ne in altra cosa , perche indubitamente voi sere gito: per tanto pensate alla

con.

alla coscienza vostra; percioche non v'è rimedio alcuno. Et ciascun di loro foggionse qualche breue, e mal composta parola. Rispose il Rè. Io spero che Iddio mi aiuterà, & perauentura non sono io così amalato, come voi vi credete.

Qual dolore, che cordoglio vogliam noi dire, ch'egli sentisse di cotal nouella, & di così fatta sentēza? percioche huomo niuno temete mai tanto la morte, ne fece tante cose per sottraruisi, come lui Haueua diuerse volte, & in diuersi tempi detto à suoi più domestici seruitori, & à me particolarmente, che se mai lo vedessimo ridotto all'ultimo passo della morte, non gli si dicesse altro, se non; Sire, parlate poco; & essortassesi à confessare, senza che si facesse alcuna mentione di questo spauenteuol motto, (morte) parendogli di non hauer cuore à bastanza per vdirlo: tuttauia egli con molta virtù e costanza, è più che huomo, ch'io mi vedessi mai, l'intese all'hora, & ogni altra cosa che gli fusse detta, infin ch'egli rese lo spirito à Dio. Al figliuolo, chiamato da lui Rè, mandò à ricordare molte cose; dapoi confessossi deuotissimamente dicendo certe orationi, che seruiuano à sacramenti, ch'egli di mano in mano andaua riceuendo, hauendogli dimandati da se medesimo, & parlando così chiaro, e risoluto, come se fusse stato sanissimo, discorrendo di tutto ciò che apparteneua al Rè suo figliuolo. E frà l'altre cose ordinò, che il Signor di Cordes per sei mesi non si togliesse d'appresso à lui; & pregassesi di non trattar cosa nessuna di nuouo sopra Cales, ne altri luoghi; non ostante che con esso lui si fussero incominciate pratiche di ciò, con vtile del suo Regno; ma che erano pericolose, massimamente quella di Cales, per tema di non eccitare gli Inglesi à cose nuoue: & volle sopra tutto, che dopò la sua morte si procurasse di tener cinque, ò sei anni il regno in pace, la qual pace egli non haueua in sua vita potuta sofferrir mai. E veramente la Francia ne haueua bisogno assai; perche se ben'ella è grandissima, & potentissima, sì era ella all'hora molto estenuata, è pouera, specialmente per li continui discorrimenti da vn luogo à vn' altro che faceuano le genti di guerra. Ordinò che non si guereggiasse con Bretagna; ma si lasciasse viuer il Duca Francesco in buona pace, senza dargli nuoui sospetti, ò cagioni di temere. Il medesimo si facesse coi vicini di questo Regno affine che'l Rè, & i sudditi viuessero in pace infino che esso Rè fusse fatto grande, & in età di reggerlo à suo grado. Voi vedete adunque come poco discretamente gli fù annunciata la morte; il che hò io voluto rammemorare, percioche in vn' degli articoli precedenti cominciai à far paragone de' mali ch'egli fece sofferrire ad alcuni de' sudditi, & à molti che viueuano sotto lui, & sotto la sua vbbidienza; con quelli ch'egli stesso sopportò auanti alla morte; accioche l'huomo vedda, che se questi suoi mali non erano (come diceuo) così graui, ne sì lunghi, furono nondimeno, atteso

la natura sua, molto grandi, & aspri; ilquale voleua essere più vbitato, che niun'altro del suo tempo, come pure egli fù; percioche vna semplicissima parola, che gli fusse detta, ò vero risposta contra'l voler suo, gli era durissima à tollerare. Cinque, ò sei mesi innanzi à questa sua morte, egli entrò in sospetto di ciascuno, & principalmente di coloro che si mostrarono degni d'autorità, e di rispetto. Temeua del proprio figliuolo facendo strettamente guardare senza che alcuno lo vedesse, ò gli parlasse, saluo per suo espresso commandamento. Non meno hebbe egli paura della figliuola, & del genero suo, di presente Duca di Borbone, volendo partitamente sapere che gente s'entrasse con esso loro, quando lo visitauano in palazzo. In breue sciolse vna raunanza, ò sia consiglio che esso Duca di Borbone di sua commissione faceua in sudetto Palazzo.

Quando suo Genero, & il Conte di Dunois tornarono da far compagnia all'Ambascieria venuta in Amboise alle nozze del Rè suo figliuolo, e della Reina, perche entrarono in palazzo con molte persone, essendo egli in vna delle loggie che riguarda nel Cortile, chiamò vno de i Capitani della sua guardia, & commandogli, che andasse a ricercare con destrezza, & per maniera di scherzo, se coloro haueuano sotto panni alcuna sorte d'armi insolite. Voi vedete s'egli hebbe largo contracambio del timore, & sospitioni che diede altrui. Mà di che qualità d'huomini si poteua egli assicurare, poscia che del figliuolo, figliuola, e genero temeua sì fortemente? Ne ciò dico io per lui solamente, mà per ogn'altro Principe ancora, i quali desiderando di esser temuti, se ben non pagano di contanti, ne hanno essi nella vecchiezza loro giusto castigo: Percioche per penitenza delle passate colpe, temono d'ogn'vno, & di tutte le cose; onde incredibile doueua essere l'affanno di mente, e di corpo, che si fieramente haueua occupato tutti i sentimenti di questo gran Rè.

Haueua per suo medico il Maestro Giacobo Coctier, al quale nello spatio di cinque mesi, ò poco più, egli donò alla mano cinquantaquattro mila scudi d'oro, à ragione di diece mila il mese; & oltra ciò il Vescouato d'Amiens per lo nepote, & altri vfficij, & castella per lui, & per suoi amici.

Costui era verso il Rè cotanto duro, & inessorabile, che non si direbbono ad vn staffiere le villane, e rozze parole, che faceua à lui; & si fattamente il Rè lo temeua, e rispettaua, e tanta fede haueua in esso che non poteua starne senza vn picciolo momento di tempo. E benche se ne ramaricasse con molti; non perciò osaua di cangiarlo, come faceua tutti gli altri suoi seruenti, conciosia che questo medico gli diceua audacissimamente.

Io sò bene che voi vn dì mi mandarete via, come fate ogn'altro; ma (& quì faceua vn certo suo giuramento) siate sicuro di non douer

viuere otto giorni appresso . Queste parole lo spauentauano in guisa, che incontinente l'accarezzaua, e donauagli largamente; la qual cosa eragli senza fallo vn gran purgatorio in questo mondo; atteso l'vbidienza ch'egli hebbe sempre da tanti valorosi, & grand'huomini.

Egli haueua fatte fabricare crudelissime prigioni, come à dire gabie di ferro, & altre di legno coperte dentro, & fuora di lame di ferro larghe otto piedi, & alte vn palmo più dell'ordinaria grãdezza d'vn', huomo con terribili chiauature . Furono inuentioni del Vescouo di Verdun, ma ben fù desso il primo racchiuso in vna di esse, doue dormì lo spatio di quattordecì anni . Molti l'hanno bestemmiato, come anco feci io, il quale ne tastai otto mesi intieri, sotto'l presente Rè. Haueua similmente altre volte fatto fare a certi Alamani, ferri horribili, & di peso grandissimo con certo anello che si chiudeua, & apriuua, per metter à piedi, attaccato à grossissime catene, le quali haueuano nell'estremità loro vna palla di ferro di smisurata grandezza, chiamate da tutti le figliuoline del Rè . A cotali ferri hò io veduti molti Cauaglieri legati nelle prigioni; i quali dapoi n'uscirono non solamente con grand'honore, ma beneficiati in gran maniera da lui; & fra gli altri vn figliuolo di Monsignor della Guttura di Fiandra, preso in guerra, il quale dopò d'essere stato altamente maritato dal Rè, fù fatto anco suo principale Cameriero, e Gouvernatore d'Angiou, con cento lance.

Vidiui etiandio li Signori di Piennes, & del Verger, amendue presi in battaglia, li quali poscia sono stati creati da lui gran condottieri de soldati, e suoi Camerieri, e del figliuolo, & hanno hauute ricche dignità, & vffici . Come parimente hebbe dopò la sudetta prigionia, Monsignor di Roccaforte, fratello del Contestabile, & vn nominato Roquebertino del Regno di Catalogna, prigionier di guerra, al quale diede molti beni; & à molti altri di diuerse contrade, che per breuità io tralascio . Ora non essendo il presente ragionamento nostra principal materia, fa mestiero ch'io ritorni a dire, che si come di suo tempo fù trouata questa varietà di carcere crudele, & barbara, così egli auanti al morire prouolla, ò simile, ò più spauenteuole, & hebbe senza alcun fallo paura maggiore, che quelli, che vi stettero imprigionati da lui . La qual cosa nondimeno io reputo a sua grandissima ventura, & a parte del suo purgatorio : Et hollo volentieri detto in questo luogo, per mostrare non essere alcun huomo, di qualunque dignità egli si sia, che ò in palese, ò in segreto, non patisca de gli affanni, e dell'angoscie assai, & massimamente coloro, che fanno altrui soffrire de gran mali. Fece questo Rè verso il fine de suoi dì, riserrare tutto all'intorno il suo Palazzo di grosse sbarre di ferro in forma di rastelli: e ne'qua tto cantoni assettare vn riuellino di ferro grande, e spesso. Esi rastelli, ò fian ferrate erano accostate al muro, che respondeua nel



nel cortile. Ma dall'altro lato, doue era vn largo fosso, fece conficcare molti pali di ferro nel muro di esso Palazzo presso l'vn all'altro, & ciascun haueua tre, ò quattro ponte che si stendeuano quà, & là. Comandò parimente, che à vicenda stessero dieci balestrieri ne' sudetti fossi p tirar à chiunque s'appressasse, prima che la porta fusse aperta; i quali dormiuano poi la notte nelle guardiole fatte di ferro massiccio. Sapeua egli molto bene, che cosi fatte prouisioni non erano bastevoli contra vn'essercito, ò gran numero di gente, ma di ciò nõ haueua cgli paura alcuna. Temeua solamēte nõ alcuno de i suoi principali sudditi, ò molti insieme, parte per forza, e parte per qualche intelligenza, prendessero d'improuiso il Palazzo, i quali dappoi gli togliessero l'autorità, e gouerno, & come huomo senza intelletto, lo costringessero a viuersi priuato. La porta non s'apriua, ne s'abbassaua il ponte leuatoio, che nõ fossero due hore di giorno, & all'hora entrati gli vfficiali, i Capitani delle guardie metteuano i portieri, & poi disponeuano per ordine gli Arcieri alle sentinelle del Cortile, porte, e Palazzo, come se fusse stata vna fortezza di frōtiere, di grandissima gelosia: ne alcuno era introdotto se non per vn picciolo vscio, e cō saputa del Rè medesimo; se nõ fusse stato, qualche maestro di casa, ò simile altro huomo, i quali nõ sogliono accostarsi à lui. Come dunque è possibile di ritenere la persona d'vn Rè (per guardarlo cōueneuolmente) in maggior strettezza, ò in prigione più dura, di quella ch'egli medesimo s'haueua fabricata? Le gabbie doue egli tenne altrui, haueuano spatio di otto piedi in quadro, & lui ch'era si gran Principe, non haueua che vn picciolo Cortile per passeggiare; nel quale anco nõ scēdeua, se nõ rarissime volte, standosi quasi sempre nella loggia, ò nelle camere, andando ad vdir la Messa senza passare per la piazza di sua casa. Vogliamo noi forse dire, che questo Rè nõ patisse al paro de gli altri? Il quale si fattamēte riseruaui, & guardauasi? che tanto temeua i suoi parenti, tanto i proprij figliuoli? che di giorno in giorno cangiaua i seruitori più cari, & alleuati sotto lui? i quali nõ possedeuano altri beni, ne honori, ò dignità, saluo quelle, che egli loro donate haueua? e pur nõ fidandosi di alcuno si staua legato di si fiere catene, & rinchiudimenti. Et se quel luogo era più capace, che nõ è vna carcere ordinaria, ben era egli anco maggiore di coloro, che cōmunemente sono prigionieri. Potriasi perauentura dire, che cisono stati de gli altri Prècipi, ò più timidi, ò più sospettosi. Stà bene, ma non già a nostri tēpi; nè forse si saui, come lui; nè chi hauesse si buoni, & si leali sudditi. E forse ancora quelli furono crudeli, & tiranni, doue costui senza giusta cagione nõ fece mai torto ad alcuno. Io non hò già racconte le sopradette cose, per fauellare solamente delle sospitioni del nostro Rè, ma per mostrare, che la costanza, e pazienza nelle sue acerbe passioni, vguali a quelli ch'egli fece soffrire ad altri, gli furono, à parer mio, date per punitione dal Signore Dio in

questo mondo, per dargliene meno nell'altro. Le quali passioni, e dolori, egli nel vero prouò grandissimi, tanto nelle cose da me narrate come nelle malatie, temute da lui fieramente inanzi, che gli auenissero. Et affine ancora, che quelli, che verranno appresso a lui, siano alquanto più compassionevoli a i popoli, e meno aspri nello castigare, ch'egli non fù: quantunque io non gli dia alcun carico, ne habbia veduto miglior Prencipe di lui. Et s'egli grauaua i sudditi, non haurebbe già tollerato ch'altri, ò priuato, ò straniero lo facesse.

1483. Dopò tante paure, e sospetti, & guai, l'eterno Idio fece miracolo sopra lui, e nell'anima, e nel corpo; come hà per costume, quando egli vuole fare operationi straordinarie; percioche egli lo tolse di questo miserabil mondo con intero sentimento d'intelletto, e di memoria, hauendo già riceuti senza alcun dolore, (come ci pareua) tutti i sacramenti di Santa Chiesa, parlando sempre, e nell'estremo dicendo vn Pater nostro; ordinando ogni cosa intorno alla sua sepoltura, & nominando coloro che lo doueuan accumpagnare per la strada. Disse partitamente ch'egli speraua di morire nel giorno di Sabbatho: gratia, che gli procurarebbe nostra Donna, verso la quale egli, & per l'adietro, & allhora hebbe molta diuotione, preghiere, & confidenza. Et così apunto gli auenne. Conciosia cosa ch'egli morisse il Sabbatho, penultimo d'Agosto, nel mille quattrocento ottantre intorno alle ventitre hore, nel suo Palazzo del parco a Tours, doue egli s'era infermato, il Lunedì auanti, Nostro Signore habbia l'anima sua, & piacciagli di riceuerla nel suo Regno di Paradiso.

*Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, spetialmente de' Prencipi, con l'essempio di coloro, che furono del tempo dell'Autore, e frà gli altri di Rè Ludouico.*

*Cap. XIII.*



**D**OPO C A Speranza debbono hauer nelle cose del mondo i poveri, & altre persone di bassa conditione, posciache vn si gran Rè dopò d'hauer tanto sofferto, & essersi tanto affaticato, lasciò il tutto, senza potere (qualunque industria fusse per lui usata) prolongare la sua vita per lo spatio di vna sola hora.

Io l'ho conosciuto; & fui nel fiore della sua età, & nel tempo delle sue maggiori prosperità suo seruitore; ma io no'l vidi mai senza affan-

affannosi pensieri, & trauagli, non essendosi preso altro solazzo, che della caccia, spetialmente di quella de' cani. Niuno amoroso piacere uolle egli con Donne tutto quel tempo ch'io stetti seco. Percioche in quello ch'io uenni a suoi seruigi, essendogli morto un figliuol maschio fece uoto à Dio nella presenza mia, di non uolere la dimestichezza d'altra donna, che della Reina sua moglie: & benche così douesse fare per l'ordinationi diuine, fù però gran cosa, di perseverare nella promessa fatta tanta abbondanza hauendo di ciò, che gli huomini da graui stimoli della carne traffitti sogliono desiderare; massimamente, che la Regina non era perciò delle più uaghe, & belle donne del mondo, se ben nel rimanente gentile affai, & ualorosa. Ne' medesimi piaceri delle caccie, v'erano framezate del continuo molte noiose fatiche di corpo, percioche egli leuandosi di gran mattino da letto, soleua correre a tutta briglia dietro a Cerui, allontanandosi spesso molte miglia dalle brigate. Ne per tempo tristo, che si facesse, la tralasciua mai. Onde per lo più ritornauasi molto stracco, e sbattuto dalla fatica; ma quasi sempre crucciofo, & perciò gridaua con questo, e quello, essendo la caccia vn certo cotal mestiero, il quale nõ riesce sempre a voglia di chi nõ ne vorrebbe saluo lo spasso, & il diletto; ancorche egli fusse, a giudicio di ciascuno, il più intédente di simil materia, che Prècipe del suo tēpo. In così fatte caccie egli s'occupaua cōtinuamēte alloggiando in cāpagna, & in piccioli villagi, infino à tātò che gli ueniua qualche nouella di guerra; pche quasi ogni estate ve ne nasceua alcuna occasione frà Carlo Duca di Borgogna, e lui, & poi il uerno faceuano tregua. Hebbe anco molti disturbamēti p rispetto del Cōtado di Rossiglione cotra Giouāni Rè d'Aragona, padre del Rè di Spagna, che di p'sente Regna. Impoche se ben amēdue erano molto poueri, & in cōtrasto co' popoli di Barcellona, & altri sudditi loro; & che'l figliuolo nõ hauesse alcuno stato, aspettādo di succedere à Don Federico Rè di Castiglia, fratello di sua moglie; (come pur fece) nõdimeno gli dauano che pensare affai, hauendo eglino gli animi, e la beneuolenza di tutto'l paese di Rossiglione, il quale costò molto caro al nostro Rè, & al Regno. Perche longamente guerreggiandouisi morirono infinite persone di valore, & vi si spese vn gran danaio. Pertanto il piacere della caccia, come dissi, era breue, & con molto stratio della vita sua. Nell'otio poi affaticaua l'intelletto, e la mente, hauendo i pensieri in diuersi luoghi, framettandosi tātò volentieri nelle bisogne de i suoi vicini, come nelle proprie. Quando haueua guerra, egli desideraua la pace, ò tregua; ma poi non gli piaceua, ne questa, ne quella. Egli uoleua sapere certe cose bassissime, indegne di peruenire alla notitia d'vn Rè; ma cotale era l'humor suo. Fù ornato di così profunda memoria, ch'egli riteneua, & si ricordaua di tutte le cose, e conosceua tutt'il mondo, tanto i lōtani, come coloro che gli erano all'intorno.

Veramēte pareua nato più tosto per signoreggiare vn intiero mondo, che vn solo Regno . Io non ragiono del tempo di sua fanciullezza; basta che nella età di vndici anni egli fù preso per capo da alcuni principali signori, & altri di questo Regno, contra Rè Carlo settimo suo padre in certa guerra, chiamata *La Praguerie*, che poco durò. Fatto grandicello gli diedero per moglie, e contra sua voglia, vna figliuola del Rè di Scotia, la quale mentre visse, egli si mostrò sempre satiuole, & dispettoso. Dopò la morte di lei, per li disordini, & alteratione della casa del Rè suo padre, si ridusse nel Delfinato, ch'era suo, doue molte persone di conto lo seguirono, & più di quello ch'egli si potesse intrattenere. Quiui si maritò con la figliuola del Duca di Sauoia, co'l quale poi diuentato nemico, aspramente guereggiò. Ora vedendolo Carlo suo padre seguito da molta nobiltà, temendo di qualche mouimento, deliberossi di andar là in persona con gran numero di gente, per cacciarlo da quel paese. Doue gionto penò assai à ritrarne molti à se, con bandi, & commandamenti, sotto le pene solite, come à sudditi suoi. Al che hauendo molti vbidito, & volendo schiffare lo sdegno del padre, e la colera, non ostante che egli fusse ancora rimasto potente, e forte; si partì, lasciandogli libere tutte quelle contrade. Quindi passando per la Borgogna se n'andò con poca compagnia à Filippo Duca di essa, il quale lo raccolse con marauiglioso piacere, & honore, facendogli parte de' suoi beni, e danari, come similmente fece verso quei principali Signori, ch'egli haueua appresso di se: quegli furono il Conte di Comines, il Signor di Mont' Albano, & altri, cui assignò certa annuale pensione, e quanto egli vi dimorò, faceua di lungo il Duca molti presenti, e donatiui à tutti i suoi Corteggiani. Nondimeno hauendo Ludouico persone assai seco, e perciò necessitato à far gran spesa, i danari spesso gli mancauano; di che trouandosi in pensiero, & in affanno, era costretto (per non essere abbandonato da' suoi) di cercarne quà & là, & prouedersene in prestanza. La qual cosa di vero suol apportare estremo cordoglio à vn Prencipe, il quale non è solito di hauer bisogno d'altrui. Voglio io inferire niuna parte della sua vita hauer lui menata senza infiniti guai, e scontentezze; percioche stando in Borgogna, se gli conueniua (come pur faceua) procedere cō molto rispetto verso il Duca, & gli altri suoi gran ministri per tema, che non venisse loro à noia, e satietà; perche egli vi dimorò lo spatio di sei anni, ne' quali il Rè suo padre spesse volte stimolò con ambasciarie il Duca à cacciarlo via, ò vero à rimandarglielo ben guardato. Doue potete pensare con qual agitatione di mente, & di corpo egli si stessee continouamente in quelle bande. Quanto à me io sono di parere, che dalla sua fanciullezza infin alla morte egli nō prouasse se nō mali, e disgusti incomparabili; e se quei giorni di sua vita, ne quali egli hebbe più di gioia, che di tristezza, fussero dirittamente annouerati; che

per

per vno di contentezza, e di solazzo, egli ve n'habbia prouati vèti piè-  
ni di tribolatione, e di ramaricamèti. Visse sessanta vn'anno compito,  
e toccò delli sessantadue, tutto che egli hauesse sempre fisso nell'imagi-  
natione di non douer passare li sessanta, dicendo che lungo tempo in-  
nanzi à lui, niuno Rè di Francia passati gli haueua. Alcuni dicono  
da Carlo Magno in quà.

Ma quali contentezze, ò piaceri hebbe il Duca di Borgogna mag-  
giori del nostro Rè? fù vero, che egli menò la sua giouanezza senza grã  
pensieri, percioche non entrò nell'attioni del mondo prima di venti-  
due anni, & infino à quì si stette sano, & fuora di fastidij, e d'ogn'altra  
occupatione di mente. Cominciò poi à contendere con ministri, & of-  
ficiali del Padre, i quali furono fauoriti, & aiutati da esso suo padre;  
perilche egli se n'andò in Hollanda, & quiui gratiosamente riuerito,  
prese intelligenza con la Città di Gand, doue alcune volte soleua ve-  
nire. Non haueua alcuna prouisione dal padre, ma essendo il pae-  
se d'Hollanda ricchissimo gli donaua assai, come anco faceuano  
da diuerse bande molte altre Città per acquistarfi la sua gratia nel tē-  
po à venire. (Costume vniuersale di ciascuno, massimamente de' sud-  
diti, cioè di compiacer più tosto à coloro, i quali credono douer per  
l'auenire crescere d'autorità, e potenza, che à quegli altri che sono già  
al segno di nō poter ascendere à maggior altezza.) Quindi è, che quan-  
do si diceua al Duca Filippo, che i Gandesi amauano cotàto il figliuo-  
lo, dal quale erano anch'essi amoreuolissimamète trattati, & accarez-  
zati; rispondeua egli; Costoro hauer sempre hauuto per vfanza di a-  
mare li futuri Prencipi loro; ma non si tosto diuentauano Signori af-  
foluti che gli odiauano fuora di misura. E cotal prouerbio fù verissi-  
mo, percioche, dopò ch'esso Carlo fù Duca, non solamente lo difama-  
rono, ma lo trattarono quasi da nemico, (come altroue io dissi) ben-  
ch'egli ancora portasse loro poca affettione; i quali però hanno fatto  
alla sua descendenza maggiori danni, che non haurebbono potuto  
far à lui. Continouando adunque il mio ragionamento. Dopò che il  
Duca Carlo hebbe fatta l'impresa delle Città di Piccardia (le quali  
haueua il Rè nostro Padrone riscattate dal Duca Filippo suo Padre,)  
& ch'egli s'accompagnò in quella guerra con gli altri Signori del Re-  
gno; qual contento prouò egli mai più? Sempre s'affaticò con la  
persona, & cō l'intelletto, senza veruna sorte di piacere, o di gusto; p-  
cioche entratagli subitamente l'ambitione adosso, lo spinse all'acqui-  
sto di tutto ciò, ch'egli riputaua essergli d'honore, e d'utile. Ogni esta-  
te egli staua in cāpagna con pericolo grande della sua vita prenden-  
dosi tutta la fatica e carico de' suoi esserciti; ne questo bastaua anco  
à quello suo smisurato, & vasto desiderio di gloria. Leuauasi il pri-  
miero da letto, e l'ultimo si coricaua, come s'ei fusse stato il più abiet-  
to, e meschino di tutto il campo. Se nel verno tal'hora egli non haue-

Elsépio.  
sopra il  
Duca di  
Borgo-  
gna.

Lo dice  
per le di  
scortefie  
& mali  
trattamē  
ti fatti al  
la Préci-  
peffa ca.  
2. lib. 1.

ua alcune straniere guerre, era in perpetua sollecitudine, & ansietà di trouar danari. Ogni dì egli cominciua all'alba à far facende, spetialmente in accogliere, & vdir nuoui Ambasciatori, de' quali in sua corte n'haueua sempre numero grande. In cotali affanni, e miseria egli finì i suoi giorni, essendo stato ucciso, (come v'ho detto altroue,) da Suizzeri dauanti à Nancy. Ne dopò ch'egli cominciò à volersi far grande oltre misura, infino all'ultimo di sua vita, hebbe, si può dire, vn sol giorno lieto, e sicuro. Che guadagno ha egli fatto di cotanti stenti? Ma qual bisogno ne haueua egli? Il quale haueua tante, e si ricche, & si belle Città, & signorie, e Stati sotto il suo Imperio, & vbidienza doue (volendo ei) poteua viuere con tranquillità, e riposo.

Ca. 8. li-  
bro 5.  
L'esem-  
pio di Fi-  
neo al  
Rè Pir-  
rho.

Esépio  
di Odo-  
ardo Rè  
d'Inghil-  
terra.

Fà mestiero adesso di parlare alquanto di Odoardo Rè d'Inghilterra, che fù sì grande e sì potente Prencipe. Costui ne' primieri anni della sua età vidde il Duca di Yorth suo Padre sconfitto, & morto in battaglia, & con esso lui il Padre del Conte di Varuich. Questo Conte, mentre Odoardo fù giouanetto, gouernaua lui tutti gli affari del Regno, & veramente, desso fù, che lo fece Rè, essendo stato cagione della ruina di Henrico suo Rè, il quale haueua regnato parecchi anni in Inghilterra, come (à giudicio mio) Rè vero, e naturale. Ma di così fatte bisogno, come di Regni, & gran Prencipati, nostro Signor Idio dispone à suo grado, & gli tiene in sua mano. La cagione perche il Côte de Varuich feruiua la casa de Yorth cōtr'al Rè Henrico della famiglia di Lanclastre, fù per certa fattione, e partialità, che era nella casa di esso Rè Henrico (il quale non fù molto fauio) frà lui, & la Regina sua moglie, della casa d'Angioù, e figliuola di Renato Rè di Sicilia, la quale prese à fauorire il Duca di Sombresset contra'l Duca di Varuich; percioche tutti haueuano tenuto il sudetto Rè Henrico, il Padre, & Auolo per legitimo Rè d'Inghilterra. Haurebbe senza alcun fallo essa Regina fatto meglio à frametterfi come giudice, ò mezana tra le parti, che dire; Io voglio sostenere questa fattione, come ella andaua facendo: Cōciofia, che frà loro seguissero molte battaglie in quell'Isola, che durarono lo spatio di vent'anni con la morte di quasi amendue le fattioni. E per fauellare delle discordie, & partialità, si sà pur troppo quanto elle sieno pericolose per ciascuno; ma principalmēte per li nobili, i quali per naturale nodriscono, & le trattengono viue. Et se mi si dicesse, che i Prencipi grandi per questa via scuoprono i trattati, & vengono à sapere ciò che si fa, e che si dice, & tengono in timore l'vna, e l'altra parte; consentirò bene, che ad vno giouine Rè si conuenga di vsare fra le Dame di simil stratagemma, perche egli ne cauerà grandissimi spassi, e piaceri, risapendo tutte le loro nouelle, e brighe amoroze; ma nodrire le fattioni fra grandi, & altre persone di valore, e di spirito, questa è operatione ruinosa per chiunque la mette in atto. Imperoche insensibilmente egli raccende vn fuoco nella propria casa; percioche ò gli

Vni, ò gl'altri, vedendo il Rè essere à fauore della contraria fattione non pensano ad altro, che a renderfi forti, & accōpagnarfi co i nemici di lui. Et di cotali inconuenienti, le disunioni di Orleans, e di Borgogna sono bastevoli essempli à i nostri Rè, la guerra de' quali ne durò sessantadue anni; doue gli Inglesi chiamati in foccorso hora di questi, hora di quelli furono vicini ad insignorirsi di tutto'l Regno di Francia Ritornando al Rè Odoardo, cgli era giouanetto, & vn de più belli Prencipi del mondo: Il quale non si tosto rimase superiore in tutte le cose pertinenti al Regno, ch'egli si diede in preda à gli amori, al festeggiare, a banchetti, & alle caccie, doue consummò (à parer mio) intorno à sedeci anni prima che nascessero le discordie frà lui, & il Conte di Varuich. Et auenga che il Rè fusse cacciato fuori del Regno, non vi stette egli molto tempo, percioche ritornato nell'Isola, & ottenuta vittoria contra'l nemico, riprese di nuouo, e più che mai, li soliti piaceri, e solazzi. Onde standosi sicuro, e senza alcuna temenza, di chi che sia, auenne, che nel fiore della sua età, fattosi souerchiamente grasso, & perciò quasi inhabile della persona, subitamente (come hauete vdito) morì d'apoplefia, mancando in lui, in quanto a maschi, la successione Reale della sua famiglia.

A tempi nostri regnarono due famosi, e prudenti Prencipi, Matthia Rè d'Ongaria, e Maumet Ottomano Imperatore de Turchi. Matthia fù figliuolo d'vn valorosiss. Gentil'huomo nominato il Cauallero Bianco della Vallacchia, persona di singolar virtù, & intendimento, il quale con molta felicità, lungamente reffe quel Regno d'Ongaria, hauendo conseguite belliss. vittorie cōtra Turchi uicini a quelle Prouincie, per rispetto delle Signorie occupate nella Grecia, e nella Schiauania. Dopò la costui morte il Rè Lācellotto, cui apparteneua il Regno insieme con la Boemia, & la Polonia, affai tosto venne in età di poter assumerfi il gouerno. Questo fù cōsegliato da alcuni, (come si dice) di assicurarsi delle persone de' due figliuoli di esso Cauallero Bianco, sotto pretesto che hauendosi il padre loro, mentre egli fù fanciullo, usurpatatropo autorità nel Regno, egli poteua temere che i figliuoli che pur erano valēti, e faui, nō facessero il medesimo. Perilche fattigli prendere ambedue, incōtinentemente fece morire il maggiore, & l'altro chiamato Matthia imprigionare in Buda Città principale d'Ongaria, doue nō istette gran tempo, hauendo nostro Sig. Idio facilmente hauuti à grado i seruigi del padre suo. Imperoche poco appresso Lancellotto fù attossicato a Praga nella Boemia da vna nobilissima donna, (& io ne vidi poi il fratello) della quale essendo egli fieramente innamorato, si come ella di lui era, dolēte oltra misura, ch'egli cōtra la fede data si maritasse in Francia con la figliuola del Rè Carlo VII. (che hoggidì si chiama la Prēcipeffa di Vienna) gli diede a mangiare vna Mela auuenenata, hauēdo primieramēte nascoso il ueleno nel manico del coltello.

Esēpio  
di due  
Rè d'On  
garia.

lo. Subito dopò la morte del Rè si raunarono i Baroni d'Ongaria in Buda p fare nuoua elettione cõforme al costume, & priuilegi che hanno di creare vn nouello Rè, quando si muore il predeceffore senza figliuoli; ma mentre frà loro sono in diuisione, e gara, soprauenne la vedoua madre di Matthia prigioniero, accompagnata da gran numero di persone, la quale essendo ricchissima di danari contanti, lasciati dal marito, puotè in vn subito mettere insieme vna gran banda. Credo ben io, ch'ella hauesse buona intelligenza, non solo con alcuni particolari di quella raunanza, mà nella Città ancora, atteso là riputatione, e credito, che'l marito suo hebbe in quel Regno. Come fù giõta se n'andò diritto alla carcere, & cauonne fuora il figliuolo. Vna parte de' Prelati, e Baroni che s'eran quiui congregati per l'elettione del

Matthia  
Rè d'Ongaria.

Rè, impauriti per la nouità del fatto, se ne fugirono con prestezza. Gli altri, che rimasero salutarono Matthia Rè, il quale poi in grandissima prosperità regnò lungo tempo, e fù nel vero huomo eccellentissimo, lodato, & apprezzato più che niuno altro Prencipe de' suoi tempi. Di persona sua era valentissimo, e fortissimo, ma sopra tutto, fortunato nelle molte battaglie, ch'egli hebbe contra Turchi, de quali rimase sempre vincitore. Aumentò il suo regno tanto nelle frontiere di essi Turchi, come in Boemia di cui egli possedeua la maggior parte, & in Valachia (doue nacque,) & similmente nella Schiauonia. Verso l'Alemagna prese gran parte dell'Austria all'Imperatore Federico, che ancor viue, & halla posseduta infino alla sua morte che seguì nella Città di Vienna, capo d'essa Austria quest'Anno 1491.

Egli era vn Rè, che gouernaua così sauiamente i suoi affari à tempo di pace, come à tempo di guerra. Intorno al fine de' suoi giorni, vedendosi potentissimo, & da tutti i lati sicuro da nemici, diuene in sua casa molto pomposo, & trionfante, raunando bellissimi arnesi, pietre pretiose, & argentarie per parare sontuosissimamente i suoi Palazzi. Tutte le cose erano spedite, ò da se medesimo, ò per suo commandamento. Faceuasi fortemente temere, in tanto ch'egli diede nel crudele. Cadè poi nella sua più fresca età, di anni vent'otto in vna grauissima, & incurabile malatia. Passò à miglior vita hauendo in questo mondo prouati assai più affanni, & fatiche, che piaceri.

Essempio  
di Turco.

Il Turco nominato quì dianzi, fù Prencipe prudentissimo, e sauiò, preualendosi assai più dell'ingegno, & accortezza, che della forza. Egli è ben vero, che il padre lo lasciò grande, il qual fù Signore molto valoroso, e quegli che prese Adrianopoli, che vnol dire, Città d'Adriano. Costui del quale io tratto nell'età di 23. anni espugnò il famoso Costantinopoli. Io l'hò veduto dipinto di cotal età, e ben pareua nel sembiante huomo di eccellentissimo Spirito. Fù senza dubbio, vergognatissima à tutta la Christianità di lasciar perdere così vituperosamente quella nobilissima Città. Presela di assalto, nel quale fù uc-

ciso



ciso l'Imperatore dell'Oriente (che noi chiamiamo di Costantinopoli) & insieme con lui infinito numero di honorati Cauallieri. Fù poi saccheggiata, doue si vfarono tutte le maniere di crudeltà, & di lussuria. Questa fù la sua primiera impresa. Perseuerò in appresso à far gran cose, & io vdì vna volta dire all'Ambasciator Venetiano inanzi à Carlo Duca di Borgogna, ch'egli haueua conquistati due Imperij, quattrò Regni, e dugento Città; quei primi erano Costantinopoli, & Trabizonda; i regni la Bolsina, Soria, Armenia, il quarto (se mi serue la memoria) fù la Morea. Oltra ciò egli prese molte belle Isole nell'Arcipelago (doue i Venetiani v'hanno ancora due luoghi) & in altra parte l'Isole di Negroponte, e Metellino: parimente fecefi padrone di quasi tutta l'Albania, e Schiauonia. Et se cotali acquisti contra Christiani sono grandi, non furono minori, quelli che egli fece contra coloro di sua propria legge, hauendo distrutti grandissimi signori, & occupati li stati loro, come la Caramania, & altri assai. La maggior parte dell'attioni sue dipendeano da se stesso, e dal suo ingegno. Così faceuano il nostro Rè, & quel d'Vngaria, e questi tre sono stati i maggiori huomini, che habbiano regnato da cento anni in quà, ancor che la gentilezza del nostro Rè, & la buona maniera, ch'egli vsaua verso i priuati, & li stranieri, & ogni qualità di persone, fusse molto differente, e più lodeuole assai, che de gli altri due. Ma non fù marauiglia, essendo Rè Christianissimo. De i piaceri del mondo il Turco ne prese quanti ne volle, fra i quali consumò gran parte della sua vita, & senza questa occupatione egli haurebbe fatti maggiori danni, che non fece; peroche fu oltre modo immerso in tutti i vitij della carne, e della gola. Onde le malatie, nate da gran disordini l'assalirono presto. Conciosia che vna delle gambe (come ho vdito dire à chi la vide) nel principio dell'estate gli gonfiua senza alcuna apertura, quanto è vn huomo al trauerso del corpo, e poi scemauasi; ne mai si trouò maestro di Chirurgia, che sapesse intendere ciò, che si fusse. Teneuasi ben da ciascuno, che la crapola fommentasse in gran maniera così fatta indispositione; benche poteua esser ancora spetiale castigo di Dio.

Soleua perciò starfi ritirato assai, e uscendo fuora si richiudeua nel cocchio, affine che niuno lo vedesse così mal fatto, & non l'haueffero in dispreggio. Morì quasi subitamente, nella età di cinquantadue anni, ò quiui intorno; benche facesse testamento, il quale io ho veduto, doue

particolarmente egli si faceua conscienza di certa nuoua grauezza

posta sopra sudditi suoi. Considerate hora ciò, che deue

fare vn Prencipe Chistiano, il quale non hà auto-

rità, fondata sopra alcuna ragione di mettere

impositioni senza licenza, & permil-

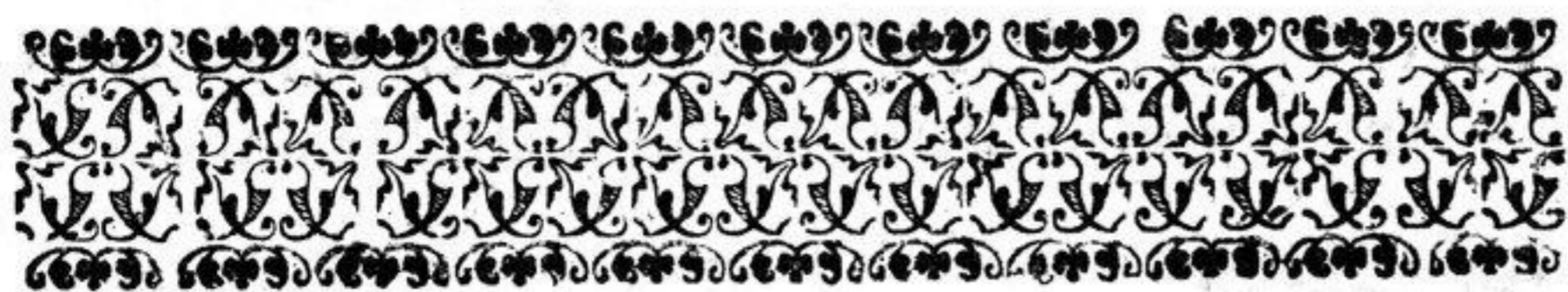
sione de i suoi popoli.

*Conclusione dell'Autore. Cap. XIII.*

Ora in così breue tempo vedete la morte di sì grandi d'huomini, i quali tanto s'affaticarono per gloria, & accrescimento delle mondane cose; nel che operare sofferrono senza alcun fallo infiniti, & incredibili affanni, è passioni, oltre al'essere stati cagioni della cortezza della propria vita loro; e forse anco, che l'anime loro perciò ne patiranno. Io non ragiono del Turcho, perciò che io lo tengo per ispedito; & alloggiato co i predecessori suoi: sì come in contrario viuo con speranza, che il Rè nostro padrone, & gli altri similmente siano morti in gratia del Signor Dio. Ora parlando naturalmente; come persona non letterata, ma pure di qualche sperienza; Non faria egli stato meglio ch'eglino, & gli altri Prencipi, & ogn'altro huomo di mezana conditione, i quali hanno vissuto sotto quei Prencipi, & viueranno sotto ad altri, di eleggersi vna certa mediocrità in tutte le cose? Cioè, manco pensieri, e manco fatica; non interpretare tante cose, ne offendere Dio; non perseguitare con modi crudeli i suoi popoli, & i vicini? ma più tosto prendersi honeste comodità; & lodeuoli piaceri. Imperoche gli anni loro fariano più lunghi, le malatie più tarde, & la lor morte da ciascuno meno desiderata. La quale etiandio non verrebbe cotanto da essi fugita, ne temuta. Vi è cosa al mondo, che ci possa più chiaramente far conoscere quanto l'huomo sia frale, e caduco? & quanto la vita nostra sia miserabile, e breue? & che i grandi, & i piccioli non son nulla? de i quali subito dopò la morte ciascuno ha li corpi in horrore, & vituperio? essendo bisogno, che l'anima nell'hora della separatione vada à riceuere il suo giuditio? E nel vero in quello medesimo punto che l'anima abbandona il corpo, la sentenza n'è data da Dio, conforme all'operationi, e meriti del corpo, la qual sentenza si chiama giuditio particolare.

*Il fine del Sesto Libro.*





DELLE  
**MEMORIE**  
 DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo  
 Rè di Francia.*

**LIBRO SETTIMO.**



**SOMMARIO.**



*L Settimo Libro abbraccia le ragioni, che pretendevano il Rè Carlo Ottavo, e Renato Duca di Lorena nel Ducato di Bari, Contado di Prouenza, & Regno di Napoli: Come il Rè stimolato da Lodouico Sforza, detto il Moro, e da alcuni altri di esso Regno di Napoli v'andò in persona, & lo conquistò. Come Venetiani, Lodouico, & Papa Alessandro, & altri fecero lega per ostare alle imprese del Rè.*

PROPONE L'AUTORE CIO' CHEGLI  
Intende di scriuere nelle seguenti Memorie.

Carlo 8.  
pafsò in  
Italia òl  
1484.



Continuando io Filippo di Comines le cominciate memorie de' fatti, attioni, e regno di Ludouico Vndicesimo di felice memoria, voglio hora dirui, come auenne che'l Rè Carlo Ottauo suo figliuolo si deliberasse a fare il viaggio d'Italia, nel quale io mi trouai presente. Egli adonque si partì dalla Città di Vienna, ch'è nel Delfinato, alli ventitre d'Agosto del mille quattrocento ottantaquattro, e fù di ritorno nel suo Regno intorno al Mese d'Ottobre del seguente anno ottantacinque. Auanti ch'egli si mettesse in camino seguirono molte consultationi, se doueua, ò no, passare in Italia, parendo à gli huomini sau, e sperimentati, cotal impresa essere molto, pericolosa, ne altri v'hebbe fuor che lui, che l'approuasse, saluo vn certo Stefano di Vers natiuo di Lengvadoca, persona di bassa conditione, il quale ne vide mai, ne seppe cid che si fusse guerra; & vn'altro nominato il General Brissonet huomo di Finance, il quale essendo stato altre volte di cotal opinione, all'hora se n'era raffreddato: se bene per cagione di esso viaggio egli si fece grande ne' beni della Chiesa, & hebbene anco il Cardinalato. Quel primo gia haueua acquistate grandissime ricchezze, & era Governatore di Beauuere, e Presidente de' Conti à Parigi, & haueua ottimamente seruito il Rè nella sua fanciullezza di Valetto di Camera. Costui vitirò di nuouo il predetto Generale, & essi due furono principali autori di quella ispeditione, come che da pochi ne fussero lodati, e da molti in contrario, fortemente biasmati: Percioche mancauano tutte le cose necessarie à si grande impresa. Il Rè era molto giouanetto, debole di persona, e volonteroso assai, male accompagnato da huomini prudenti, e da buoni Capitani, e senza danari contanti. Conciò sia che inanzi alla partenza loro prendessero in prestantza con grossi interessi fiera, per fiera, dal banco de Saoli in Genoua, cento mila franchi. Il medesimo fecero da altri luoghi, come io dirò appresso. Non haueuano ne tende, ne padiglioni, e cominciarono ad entrare di verno nella Lombardia. Vna sol cosa si trouauano di buono, & cid era, vna fiorita, & valorosa compagnia di giouani gentilhuomini, ma con poca vbidienza. Perilche fà mestiero di confessare, che questa impresa fusse condotta, e nel gire, & nel ritorno dalla mano di Dio; perche il giudicio, e sauere di quei due soprannominati non seruiuano gran fatto; benchè potessero vantarsi di essere stati cagione, che il Rè lor padrone acquistasse grandissimo honore, & vna gloria singolarissima.

RENATO DUCA DI LORENA

*venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, & il Contado di Prouenza posseduti da Rè Carlo. La cagione perche non fece l'impresa del Regno di Napoli preteso suo, come anco pretendeva il Rè: e che ragione v'haueffero amendue.*

Cap. I.



**L**endo il Rè per coronarsi nella età di quattordici, o quindici anni, venne da lui il Duca di Lorena à dimandar il Ducato di Bar, che teneua Ludouico Vndicesimo, & il Contado di Prouenza, che il Rè Carlo d'Angiou, cugino germano di esso Ludouico, morendo senza figliuoli, per suo vltimo testamento gli lasciò. Pretendeva il Duca quel Contado, perciò ch'egli era figliuolo della figliuola di Renato Rè di Sicilia, Duca d'Angiou, è Conte di Prouenza. Diceua essergli fatto torto da Renato, non essendogli Carlo d'Angiou saluo nipote, cioè figliuolo del Conte del Maine suo fratello, la doue egli era figliuolo d'vna sua propria figliuola. Rispondeuasi in contrario, che la Prouenza non poteua per alcuna vltima volontà andar à femine. In breue fù reso Bari, non chiedendo il Rè perciò se non certa somma di denari; & per hauer esso Lorena gran fauori, & amici assai (spetialmente Giouanni Duca di Borbone, di cui egli voleua isposare la sorella) ottenne ancora dal Rè cento lance, & trentasei mila franchi l'anno per quattro anni solamente, & frà tanto si hauesse à conoscere per giustitia delle Ragioni d'amendue sopra'l Contado di Prouenza. In questa deliberatione, e trattato intervenne Stefano di Vers, (percioche io ero del consiglio, il quale fù creato da i più prossimi parenti del Rè, e dalli tre stati del Regno.) Costui hauendo già acquistati alcuni beni in Prouenza, fece che il Rè, così giouanetto, come egli era, disse presente sua sorella la Duchessa di Borbone, à Monsignor di Cominges, & al Signor di Lau, (anch'essi del consiglio) & a me, che ci adoperassimo affine ch'egli non perdesse la Prouenza. E ciò seguì inanzi al sopradetto accordo.

Non erano ancora forniti i quattro anni, che alcuni Prouenzali cavarono fuora certi testamenti del Rè Carlo il primo, fratello di San Ludouico, & d'altri Rè di Sicilia, ma della casa di Francia, e frà l'altre ragioni diceuano non solo appartenersi il Contado di Prouenza ad esso Carlo, ma il Regno ancora di Sicilia, & altre cose possedute dalla Casa d'Angiou, & che il Duca di Lorena non vi poteua pretendere co

fa veruna, benchè alcuni volessero dir il contratio. Costoro faceuano capo Dello Stefano di Vers ( il quale manteneua segretamente il Rè nostro padrone in questo humore ) & fogiungeuano , che il Rè Carlo vltimamente morto, Conte di Prouenza, figliuolo di Carlo d'Angiou, Conte del Maine, e Nipote del Rè Rinieri , haueua per suo testamento instituito Ludouico vndicesimo; percioche il Rè Rinieri auanti che morisse lo pose in suo luogo, preferendolo al Duca di Lorena il quale gli era nipote per figliuola. Allegauano che Rinieri lo fece per cagione de' sudetti testamenti fatti da quel Carlo il primo, e dalla moglie, Contessa di Prouenza. Affermauano parimente il regno, e Contado di Prouenza, non poter esser separati, ne in essi succedere le Donne, mentre v'erano maschi nella discendenza. Et che i primi che succedettero loro appresso nel regno soprannominato fecero confimile testamento, come fù Carlo il secondo.

Mentre durauano li quattro anni, coloro che gouernauano il Rè, cioè il Duca, e Duchessa di Borbone, & vn cameriero nomina il Sig. di Grauille, & altri camerieri, i quali à quel tempo hebbero auttorità grãdissima, chiamarono in Corte con molta riputatione, & credito, il sudetto Duca di Lorena, per esser da lui sostenuti, & aiutati; perche egli era huomo ferocissimo, & animoso più di quello, che si cõuiene à persona di Corte; parendo loro, che sempre che loro fusse piacciuto l'haurebbono abbassato; come pur fecero, quando si sentirono basteuolmente potenti, & che le forze del Duca d'Orleans, e di molti altri, de' quali temeua, furono diminuire. Questi adunque compiti li quattro anni, non potendo più trattener il Duca di Lorena, senza dargli subito il Contado, ò assicurarnelo frà certo tempo per iscrittura, e frà tanto pagargli i trentasei mila franchi, ne accordandosi trà loro à ciò fare, gli diedero occasione di partirsi dalla Corte mal sodisfatto, e molto adirato con loro.

Quattro, ò cinque mesi inanzi alla sua partita interuenne accidente, s'egli n'hauesse saputo godere, il quale gli poteua metter' in mano il regno di Napoli, percioche essendosi per la crudeltà, & tirannia del Rè Ferdinando, e de' figliuoli tutto'l regno ribellato contra di loro, i baroni, e le tre parti di esso si donarono alla Chiesa. Ferdinando aiutato da Fiorentini. da vna parte gli strigneua forte, & cercaua di ritornar' in istato: d'altra parte il Papa, & i Signori ribellati mandarono à chiamare il Duca di Lorena per farlo Rè, lungamente aspettando con le Galee, & co'l Cardinale di San Pietro in Vincula nel porto di Genoua; nel tempo apunto ch'egli era per partirsi con mala contentezza dalla corte. Erano con esso lui molti agenti, & mandati da i principali titolari del regno, i quali gli faceuano istanza di mettersi in strada.

Mostrauano il Rè, & il Consoglio suo, sommo desiderio di volerlo  
in

in tutto, e per tutto largamente aiutare; e di sessanta mila franchi, che gli furono promessi, ne riceuete di cōtanti venti mila; il rimanente non hebbe egli giamai. Consentirono che egli conducesse le cento lancie dategli per inanzi dal Rè, & che mandasse ouunque gli piacesse ambasciatori à suo fauore. Il Rè era già cresciuto all'età di diecinue anni e più, gouernato dalli soprannominati, i quali gli diceuano tutto'l dì che'l Regno di Napoli gli s'apparteneua. Io il dico volentieri, perche spesso huomini d'infima qualità ne faceuano co'l Rè vn gran rumore, & ciò seppi io da alcuni di quelli Ambasciatori, che andauano p lo Duca di Lorena à Roma, Fiorenza Genoua, & altroue. Lintesi anco dal medesimo Duca, il quale venne à passare à Melins, doue ero all'hora per le differenze, che haueua il Parlamento co'l Duca di Borbone. La sopradetta impresa di Napoli era già ita meza à male, per la troppa tardanza del Duca, il quale io per conto di honore, andai ad incontrare, benché non ne hauessi molta occasione; percioche anch'esso s'era adoperato a cacciarmi di corte con agre, e pazze parole. Fecemi nondimeno gratiose accoglienze, dolendosi meco di coloro, che rimaneuano al gouerno del Rè. Fermossi due dì con Giouanni Duca di Borbone, e poi si partì per Lione. Gli amici suoi, si trouarono tanto stracchi, & fuor di speranza, per hauerlo sì lungamente aspettato, che il Papa, & i Baroni del Regno s'erano già accordati con Ferdinando; i quai Baroni, essendo iti sotto pace, & fede à Napoli, furono tutti presi, non ostante che il Papa, Venetiani Rè di Spagna, e Fiorentini si fussero obligati per le condizioni del trattato, & haueffero con giuramento promessala saluezza loro. Il Prencipe di Salerno solo hauendo nota la perfidia di Ferdinando, non volle esser compreso nell'accordo. Il Duca di Lorena con molto rossore, & onta ritornossi nel suo paese, ne dappoi hebbe egli mai alcuna auctorità appresso il Rè, anzi gli furono tolte le cento Lancie, e i trentasei mila franchi, che gli erano dati ogn'anno per rispetto della Prouenza, & infino à quest'hora, che è l'anno 1497. egli si stà così.

*Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. Cap. II.*



L Prencipe di Salerno andò primieramente à Venetia, doue egli haueua molte amicitie, & con esso lui erano trè suoi Nipoti, figliuoli del Prencipe di Bisignano. Qui ui (come poi mi hà detto esso Prencipe) dimandarono consiglio alla Signoria doue le pareffe meglio, che egli, no si ricouerassero, ò dal Duca di Lorena, ò dal Rè di Francia, ò da quello di Spagna.

Metter  
l'sépio  
di Pier

di Medi- Egli mi disse, che fù loro risposto: essere il Loreno vn'huomo morto; ci, e quel lo che di il quale non sapria far alcuna buona resolutione. Che il Rè di Spagna ce. Il faria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, Guicciar & altri luoghi nel golfo di Venetia, essendo già molto potète per Ma- dino cioè re: & perciò persuadergli à ritirarsi in Francia, hauèdo Venetiani per quanto lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con quelli Rè di pericolo Francia, ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Credo ben io, so sia il che essi non si pensassero mai che ciò, che auuenne poi, douesse au- dimādar cōseglio. nire. Gionti adunque quelli Baroni in Francia, furono con lieto viso Intende riceuti, ma poueramente trattati. Penarono per due anni interi in- l'autore, stando assiduamente, che si facesse l'impresa del Regno facendo capo che non da Stefano di Vers all'hora Senesciale di Beauchere, & cameriero del pensaro- no, che il Rè.

Rè douef- Viueuano costoro vn giorno con speranza, & l'altro senza, facen- se mai do del continuo pratiche in Italia, spetialmente in Milano, doue era prendere il regno. Duca, Giouan Galleazzo, non già il Grande, ch'è sepolto nella Certo- fa di Pauia, ma quegli, che fù figliuolo del Duca Galleazzo, & della Duchessa Buona figliuola del Duca di Sauoia, donna di poco senno, & intendimento. Costei, hauuta la tutela de' figliuoli, si prese tutta l'autorità, lasciandosi affatto Governare da vn suo segretario, nomi- nato Cecco, alleuato in corte, il quale per sicurezza maggiore del- la Duchessa, & de' suoi figliuoli, la indusse à cacciar fuori, e confi- nare tutti i fratelli del Duca Galleazzo, & frà gli altri il Signor Ludo- uico, ( che dapoi fù Duca di Milano ) il quale hauendo prese l'armi contra di lei, finalmente co'l mezo, & prieghi d'vn giouane Ferrare- se, trinciante della Duchessa, ma di bassa conditione, chiamato An- tonio Tascino, egli insieme co'l Signor Roberto Sanseuerino, valoro- sissimo Capitano, fuor uscito anch'esso ad istanza del Segretario, furono scioccamente liberati dall'essilio, hauendo eglino promesso, & giurato di non offendere il Cecco. Ma non si tosto furono rimessi, che presolo fuori della Città, & racchiuso dentro vna botte di vino vuota ( per sicuramente passarlo à trauerso di Milano doue haueua qualche parentela co' Vesconti ) lo mandarono nelle prigioni del Castello di Pauia, doue poi miseramente si morì. Il Signor Ludoui- co s'affrettò di fare questa fattione per compiacerne, principalmente al Signor Roberto capitalissimo nemico del Cecco.

Honorarono in apparenza la Duchessa nelle cose leggieri, & di po- ca consideratione; ma faceuano i consigli senza farlene parte, se non di ciò, che voleuano. Et ella come donna data à suoi piaceri, e vani- tà, & perciò mancando volentieri di noie publiche, l'haueua à caro. Permetteuano ch'ella donasse profusamente à quel Antonio Tasci- no, cui per maggiore commodità diedero alloggiamento presso alle stan-



stanze della Duchessa, la quale egli per la Città portaua spesso in groppa del cauallo, non facendo tutto il dì altro che festeggiare, & danzare, come che ciò non durasse, che d'intorno à sei mesi. Ella lo fece ricchissimo; li spacci de' corrieri erano drizzati à lui; egli disponeua, e faceua gran cose à modo suo; il che gli acquistò inuidia grandissima appresso ad ogni vno, benchè il Signor Ludouico dissimulando, non mirasse ad altro, che à farsi assoluto Prencipe come pur fece.

Ora vna mattina, le tolsero i suoi due figliuoli, & quelli misero nel Castello. S'accordarono à ciò il Signor Ludouico, il Signor Roberto Sanseuerino, & vn Pallauicino (ilquale gouernaua la persona del giouanetto Duca) & il Capitano della fortezza, che dalla morte del Duca Galeazzo non ne'era mai uscito, ne anco di gran tempo appresso, infìn' à tanto ch'egli per inganno di Ludouico fù preso, e per pazzia del Duca suo padrone, il quale partecipando dell'humore della madre, era poco sauiò, & perciò poco riuerito. Dopò che essi hebbero riposti i suoi figliuoli nel sudetto Castello, posero le mani sopra il Thesoro, il maggior di quanti à quel tempo fossero nella Christianità, & ne vollero il conto dalla Duchessa; del quale hauendone fatto fare tre chiaui, vna ne diedero à lei, se bene è cosa chiarissima, che mai più per l'auenire ella non vi ponesse le mani. La costrinsero similmente à rinòtiare alla tutela; nel cui luogo fù creato il Signor Ludouico. Scrissero in diuerse parti, spetialmente in Francia lettere à sommo dishonore, et ignominia di lei, biasmandola fieramente del suo procedere con l'Antonio Tascino. A costui non fecero altro male, se non che lo cacciarono via, hauendo saluato il Signor Roberto, & le proprie ricchezze di esso Tascino, le quali erano smisurate, & perciò gli fecero strada alla sua saluezza. Nella fortezza non poteuano già entrar à piacer loro quei due grãd'huomini, percioche il Castellano v'hauea vn suo fratello, & cento cinquanta huomini pagati facendo con gran diligenza guardare la porta quando entrauano, non volendo, che vi introducessero, se non vn huomo, ò due in compagnia loro. Et questo durò assai lungamente.

In questo mentre nacque gran contesa frà il Signor Ludouico, & Roberto Sanseuerino, come suole ordinariamente auuenire frà due gran personaggi; ma il campo rimase al Signor Ludouico, essendone l'altro andato à seruitio de' Venetiani. Vennero nondimeno dapoi due figliuoli di esso Sanseuerino à stipendi di Ludouico, & dello stato di Milano; questi furono il Signor Galeazzo, & il Conte di Cazzio: Alcuni dicono co'l consentimento del padre loro, altri in contrario affermano; comunque si sia, furono da lui riceuti amoreuolmente, & molto ben trattati, de quali s'è seruito, & anco hoggidì

fi serue. Il padre loro era nato di casa Sanfeuerina, da vna figliuola bastarda, benche in Italia non si faccia grande differenza da naturali, à' legitimi. Io dico ciò, percioche costoro honoratamente ci aiutarono nell'impresa d'Italia tanto à fauore del Prencipe di Salerno, capo d'essa casata, come per altre cagioni, ch'io dirò appresso.

Il Signor Ludouico cominciò tosto ad assumerfi ogni autorità; fece battere delle monete non senza mormoratione di molti, doue il Duca era scolpito da vn de'lati, & egli dall'altro. Fù data per moglie al Duca la figliuola del Duca di Calabria, il quale dopò la morte di Ferdinando Rè di Napoli suo padre, fù chiamato Rè Alfonso. Sforzauasi questa donna valorosa, e di gran cuore, di riporre il marito in credito, & dignità, ma di vero egli era troppo imprudente, & di poco cervello, & per gionta riuelaua tutto ciò ch'ella gli diceua.

Il Castellano mantenne lungo tempo se, & le cose della fortezza in riputatione, e stima, & non vsciuua mai di esso, onde cominciarono à generarsi alcune sospettioni contra lui, percioche quando vno de' figliuoli veniua fuori, l'altro restauasi dentro. Ora per far breue cotal ragionamento, vn'anno, ò due innanzi che noi andassimo in Italia, il Signor Ludouico venendo di fuori la Città co'l Duca, l'accompagnò per cagione di honore, come haueua per costume, infino alla fortezza: il Capitano venne su'l ponte leuatoio con molti soldati all'intorno di lui per fargli riuerenza, & introdurlo, e trouato il Duca alquanto fuora di esso ponte, fù costretto il Castellano di farsi auanti vno, ò due passi per bacciar la mano al suo Padrone; nelche fare subitamente i due figliuoli del Sanfeuerino, & altri ch'erano con essi l'abbracciarono stretto, & lo ritennero quiui.

I soldati alzarono con prestezza il ponte; ma hauendo il Signor Ludouico fatto accendere vna candela, giurò che se non arrendeua no il Castello prima che quella fusse spenta, faria loro tagliare la testa. Impauriti per cotal minaccia, glielo diedero nelle mani, nel quale egli pose gente, e guardie à sua diuotione, come che nell'apparenze esteriori facesse tutte le cose à nome del Duca suo nipote.

Il Castellano fù posto in prigione, imputato d'hauer voluto dare la fortezza all'Imperatore; e furono anco ritenuti alcuni Alamanici come di ciò mezzani, ma assai tosto rilasciati. Tagliossi il capo à vno Segretario, il quale diceuano essere stato l'autore di cotal trattato, & ad vn'altro ancora, che portaua innanzi, e indietro la parola.

Il Castellano dopò d'essere lungamente stato nelle carceri fù per gratia liberato, con pretesto, che hauendo Madama Buona indotto il  
fra-

fratello di lui ad ammazzare il Signor Ludouico in quello, ch'egli fusse per entrare nella fortezza, il Castellano ne hauesse vietato l'effetto. Tuttauia io sono bene di parere, che s'egli fusse stato colpeuole di cotanto eccesso, come di hauere voluto dare il Castello di Milano all'Imperatore, (nel quale come Imperatore, & come Duca D'Austria poteua pretendere; hauendoui questa casa qualche ragione) non gli hauerebbe perdonato cosi fatto mancamento, dal quale ne poteuano nascere in Italia grandissimi mouimenti; percioche lo Stato di Milano si faria in vn sol giorno ribellato tutto; conciosia che ne' tempi de' gl'Imperatori non pagasse saluo vn mezzo Ducato per fuoco, doue di presente la Chiesa, i Nobili, & il popolo sono acerbissimamente trattati.

Vedendosi il Signor Ludouico Padrone del Castello di Milano, & che tutte le forze, & gli huomini di guerra erano in suo potere; pensò di tirare innanzi; percioche quello che è Signore della Città di Milano, l'è ancora di tutto lo Stato; habitandoui ordinariamente tutti i principali Gentil'huomini, & coloro, che hanno il carico dell'altre fortezze sono per lo più Cittadini Milanefi.

In quanto à me non viddi io mai Paese più bello, ne più ricco; & se quello Prencipe si contentasse di cinquecento mila Ducati d'entrata l'anno, i sudditi ne rimarebbono sodisfatti, & allegri, & egli ne viuerebbe con maggior sicurezza, e quiete; ma cauandone con molta violenza da seicento cinquanta mila fino in settecento, i popoli non ricercano altro, che mutatione di Stato; la qual cosa essendo notissima al Signor Ludouico, il quale già s'era maritato con la figliuola del Duca di Ferrara, & haueuane parecchi figliuoli, deliberossi di dare compimento à i suoi disegni. Cominciò dunque à procurare per ogni via di conciliarfi de' gli amici, tanto nel Ducato di Milano, come fuora di esso.

Et primieramente egli si confederò con Venetiani, per conseruatione de' Stati loro, a' quali egli era in prima grand'amico, il che fù con pregiudicio di suo Suocero, cui essi Venetiani, haueuano poco innanzi tolto il paese di Polesine, il quale essendo tutto circondato dall'acque, viene perciò ad essere merauigliosamente abbondeuole d'ogni bene, stendendosi quasi infino alle porte di Ferrara, e doue sono due buone picciole Città, che io hò vedute, Rouigo cioè, & la Badia.

Il Duca di Ferrara perdè questo Paese nel tempo, ch'egli solo mosse guerra à Venetiani, nel cui aiuto venne dappoi Alfonso Duca di Calabria, viuendo ancora Ferdinando suo Padre. Andaronui anco in soccorso i Fiorentini, il Papa, & Bolognesi, & il Signor Ludouico per Milanefi, per il che trouandosi Venetiani quasi al disotto, & esausti di danari, e con molti luoghi perduti, Ludouico con honore, & vtile de' Venetiani gli accordò; onde ciascuno rihebbe il suo;

fuor che il Duca di Ferrara, il quale se bene hauea cominciata la guerra à petitione di Ludouico, & del Rè Ferdinando suo Suocero, fu però costretto per compositione di lasciare à Venetiani il Polesine, che anco hoggidì possedono. Dicesi ch'esso Ludouico imborsò sessanta mila ducati. Io non sò già se ciò fù vero, ò nò, basta che il Duca di Ferrara hebbe cotale credenza; questo seguì in tempo, che Ludouico non hauea ancora, isposata la figliuola di esso Duca.

Niuno ò parente, ò ministro di Giouan Galeazzo Duca di Milano impediua i progressi, & i fini del Sig. Ludouico (il quale caminaua à farsi assoluto signore di quello Stato) fuor che la moglie, la quale era giouane, e saua figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando Rè di Napoli. Ora nel mille quattrocento nonantatre Ludouico mandò suoi huomini à Rè Carlo Ottauo, che di presente regna, essortandolo al venire in Italia all'impresa del Regno di Napoli, & ciò faceua per deprimere la potenza di quel Rè, & del figliuolo, sapendo bene, che mentre erano in istato, e grandi, non gli faria riuscito di farsi Duca di Milano, come fece poco appresso; essendo l'vno, e l'altro potentissimi, e molto sperimentati nel mestiero della guerra, e da ciascuno riputati valorosi, e di grand'animo. (ancor che poi apparisse il contrario) Il Sig. Ludouico era sauisimo, ma timido oltre misura, e ne' pericoli vile, e pusillanimo: (& io ne parlo, hauendolo conosciuto à pieno, e trattato seco molte bisogne) oltra ciò huomo senza fede, sempre ch'egli rompendola ne poteua riceuere qualche vtilità. Cominciò adunque nel sudetto anno à procurare con tutto l'ingegno, & industria, che il giouanetto Rè di Francia in età di ventidue anni, si accendesse di voglia di passare in Italia, facendogli proporre da suoi agēti là gloria, gli honori, & la certissima vittoria, ch'egli riportera di quello nobilissimo Regno di Napoli, nel quale i Rè di Francia hanno giustissime pretese. Conferiuano tutte le cose, prima che dirle al Rè, co'l Stefano di Vers (diuenuto Senesciale di Beauchere, & già fatto molto ricco, ma non quanto egli haurebbe voluto) & co'l Generale Brissonetto, huomo anch'esso richissimo, e molto intendente delle cose, che appartengono à tesoreri, e depositari, alquale il Vers, come ad amico grande, ma pure à persuasione di Ludouico, consigliaua, che si facesse prete, cō speranza ei doner essere inalzato al Cardinalato, & egli conseguirne vn Ducato. Con questi apparecchi, & macchine, hauendo Ludouico primieramēte espugnati gli animi di coloro che poteuano il tutto appresso il Rè, gli mandò poi vna horreuolissima Ambasciaria à Parigi, della quale era capo il Conte di Caiazzo primogenito del soprannominato Roberto. Trouò in Parigi il Prencipe di Salerno suo cugino, primo Signore della famiglia, cacciato da Re Ferdinando (come io dissi) il quale anch'esso stimolaua il Rè all'impresa del Regno. Co'l Conte di Caiazzo erano il Conte Carlo di Belgioioso,

fo, & il Signor Galeazzo Visconte, amendue pomposamente vestiti, & bene accompagnati. Le parole loro in publico non furono se non complimenti con termini generali di creanza, e d'affettione. Questa fù la prima Ambasciaria grande ch'egli ancora hauesse mandata al Rè, come che già vi fusse stato vn suo Segretario à trattare che il Duca di Milano suo nipote potesse per procuratore fargli homaggio di Genoua, & fugli consentito contra ogni douere. Poteua ben il Rè fargli gratia, che il Duca ciò facesse inanzi à vn Commessario; perche altre volte essendo io Ambasciatore di Rè Lodouico vndicesimo, & con carico espresso di questo particolare, riceui nel suo castello il giuramento da esso Duca, mentre egli era sotto la tutela della madre; benche all'hora Genoua non era nelle loro mani, ma gouernauala il Duce Battista di Campofregoso, & al presente il Sig. Ludouico l'haueua ricouerata. Donò per essa inuestitura otto mila ducati ad alcuni Camerieri del Rè, i quali fecero gran torto al padron loro; perche, se haueffero voluto, poteuano poco inanzi hauer Genoua per il Rè medesimo. Ma se pure haueuano à prender danari per l'inuestitura, ne doueano domandare molto più, conciosia che il Duca Galeazzo pagò vna volta al Rè Ludouico mio padrone, cinquanta mila scudi, de' quali io n'ebbi da lui in dono 30. mila di cõtanti. Costoro in lor difesa allegauano d'ha uermi presi gli otto mila di consentimento del Rè, de' quali vno era lo Stefano di Vers, & credo io, lo facesse per dimostrare al Signor Ludouico ch'egli in certa maniera con speranza di cosa maggiore si obligaua à favorire appresso'l Rè i suoi disegni. Essendo gli Ambasciatori in Parigi, dopò d'essere stati publicamente ascoltati, parlò à parte col Rè il Conte di Caiazzo (il quale era in grandissimo credito nello Stato di Milano, & anco più di lui il Sig. Galeazzo suo fratello, massimamente nel fatto della militia) costui offerse al Rè molti aiuti, e sussidi, tanto di gente, come di danari; perche già esso Ludouico poteua à suo grado disporre di tutto lo Stato, come se suo fusse, proponendogli l'impresa del Regno ageuolissima à riuscire. Quindi à pochi dì, egli, & il Sig. Galeazzo Visconte preso commiato dal Rè si partirono, essendo restato il Conte Carlo di Belgioioso per instare la resolutione, & la partenza, il quale subito si vestì alla Francese, e con molta destrezza andaua persuadendo, & tirando inanzi le cose trattate, le quali à molti cominciarono à piacere. Il Rè mandò in Italia Perone di Baschie, nodrito nella casa d'Angiou di Giouanni Duca di Calabria, à Papa Innocentio, à Venetiani, & à Fiorentini. Cotali maneggi durarono lo spatio di sette, ò otto mesi, variamente ragionandosi di questa impresa frà coloro, che la sapeuano come che niuno si credesse mai che il Rè vi douesse gire in persona, come fece.

*Rè Carlo Ottano fece pace co'l Rè de Romani, et con l' Arciduca d' Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli, Madama Margarita Prencipesa di Fiandra. Cap. III.*



El mezo di questo tēpo trattossi pace à Senlis frà il Rè, & l'Arciduca d'Austria herede della casa di Borgogna, & benche vi fusse già qualche tregua, nondimeno era auenuto frà loro certo accidente di disgusto. Percioche il Rè ripudiata la figliuola del Rè de' Romani, sorella di esso Arciduca, (la quale era molto fanciulla) prese per moglie la figliuola di Francesco Duca di Bretagna, per poter godere pacificamente quel Ducato, bench' all' hora egli già lo possedesse quasi tutto, eccetto la Città di Rens, & la figliuola che v'era dentro, sotto la custodia del Prencipe d'Orange suo Zio, il quale l'hauuea publicamente sposata in Chiesa co'l Rè de' Romani: e tutto ciò seguì intorno all'anno mille quattrocento ottanta due. A fauore di esso Arciduca, venne vna grande Ambasciaria mandata da Federico Imperatore, il quale voleua farli mezano per acconcordare le tentationi loro. Ne mandarono similmente à cotal effetto il Rè de' Romani, il Conte Palatino, e li Suizzeri, parendo à tutti, che si potessono generare gran contese, riputandone molto ingiuriato il Rè de' Romani, al quale in vn tempo medesimo toglieuan quella, ch'egli teneua per sua legitima moglie, & gli rendeano la figliuola, già stata parecchi anni Regina di Francia.

In breue, le cose fornirono in buona pace, essendo ciaschuno stracco delle guerre, e particolarmente i sudditi dell'Arciduca Filippo, i quali, & per la guerra del Rè, & per le proprie loro discordie, soffero no tãte calamità, e mali, che nõ poteuano quasi respirare. Fecero la pace per quattro anni, solamente per riposare alquanto, e per rihauere la loro Prencipesa, la quale faceuano difficultà à rendergliela, almeno alcuni, che erano all'intorno del Rè. Io mi trouai presente alla pace con i deputati, che furono Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Prencipe d'Oranges Monfig. di Cordes, & molti altri gran personaggi, doue fu promesso à detto Arciduca di restituire tutto quello, che nel Cōtado d'Artois possedeua il Rè, conforme all'obligatione fatta quando si trattò il matrimonio (che seguì nel 1482.) la quale diceua, che nõ hauendo intero compimento, le Città donate in dote, ritornassero ò con la fanciulla, ò vero all'Arciduca Filippo. Ora perche la gente di esso Arciduca s'era già impadronita di Arras, e Sant'Omero; non vi rimaneua à rendere, che Hedino, Aire, e Betune, de quali terre insin all' hora

l'ora gli ne fù data la possessione, & l'entate, ma il Rè si ritenne le fortezze, doue poteua mettere à sua voglia soldati, e guarnigione per quattro anni, i quali douendo finire à San Ginuani del mille quattrocento nonant'otto, si obligò con giuramento di restituirle venuto il tempo al sudetto Arciduca.

Se così fatti maritaggi furono secondo l'ordinationi di santa Chiesa ben permutati, ò nò, mi rimetto alla verità. Alcuni Dottori in Theologia m'hanno detto di nò; altri di sì. Ma comunque si sia, queste donne hanno amendue hauuta qualche suentera ne' figliuoli loro. La nostra hebbe tre figliuoli maschi in quattro anni l'vno dopò l'altro: vno visse d'intorno à tre anni, e poi si morì, gli altri due parimente sono iti à miglior vita. Madama Margarita d'Austria fù maritata al Principe di Castiglia vnico figliuolo al Rè, & Regina di Castiglia, & di molti altri Regni, il qual Principe morì nel primo anno, ch'egli fù maritato, cioè nel 1497. La moglie rimasa grauida partorì tosto dopò la morte del marito vn figliuolo, il quale ha posto in grand'affanno il Rè, & la Regina di Castiglia, e tutto'l regno loro. Il Rè de' Romani incontanente appresso sposò, per mezo del Signor Ludouico, la figliuola di Galleazzo Duca di Milano, sorella del Duca Giouan Galeazzo, del quale habbiamo quì di sopra fauellato. Cotal matrimonio spiacque forte à i Principi dell' Imperio, & à molti amici del Rè de' Romani; per non essere la donna di casa così nobile, come pareua loro, che gli si richiedesse. Percioche da lato de' Visconti v'era poca chiarezza di sangue, & manco assai dalla parte delli Sforza, de' quali fù figliuolo il Duca Francesco, essendo il padre figliuolo d'vn Calzolaio di certo villaggio di Cotignola, ancorch'egli per altro fusse huomo valorosissimo; & anco più di lui fullo il figliuolo, il quale co'l fauore di sua moglie, bastarda del Duca Filippo Maria, conquistò il Ducato di Milano, & lo possedette; non già come Tiranno, ma come vero, e buon Principe; la cui virtù, e singolare bontà può merita-

mente essere paragonata à più nobili, e più eccellenti Principi del suo tempo. Io dico tutto ciò

per mostrare quanto auenne dal

cangiamento di cotali

matrimonij;

ne an-

co

se bene quello, che ne pos-

sa per lo inanzi

auenire.

∴

*Il Rè prima che si metta in viaggio per Napoli: manda à Venetiani per renderglisi amici, e de gli apparecchi ch'egli fece. Cap. IV.*



Itornando alla principal nostra materia; voi inteso hauete, come il Conte di Caiazzo, & altri Ambasciatori si partirono da Parigi, & come si faceuano molte pratiche per lo viaggio d'Italia, ilquale essendo molto a cuore e'l nostro Rè, cosi giouane come egli era, non lo scopriua perciò ad altri, fuor che à i due, ch'io dissi di sopra.

Sono Ste  
fano del  
Vers, &  
il Gene-  
rale Bris-  
sonet.  
Vedi so-  
pra nel  
pricipio  
di que-  
sto li.8.

Fù richiesto à Venetiani, che volessero dargli aiuto, e consiglio in quell'impresa. Risposero ch'egli saria sempre il ben venuto in Italia, ma non potere al presente prestargli alcun soccorso per la sospettione che haueuano dell'arme del Turco ( tutto che allhora fussero in pace con esso lui. ) E che il dar consiglio a si fauio Rè, appresso a cui asisteano continuamente persone prudētissime, saria vn mostrare grandissima presuntione; ma che in ogni euento poteua prometterli di loro più tosto gratissime dimostrazioni, & effetto, che il contrario. Qui fà mestiero di considerate, come Idio vuole sempre, che chiaramente si conosca il giudicio, & la prudenza humana non seruire à nulla, quando à lui piace di metterui sue Sante mani. Percioche Venetiani si pensarono di hauere ottimamente, & con grande accortezza risposto, & veramente cosi era. Conciosia che le facende loro publiche, come io credo, siano meglio, & più fauiamente gouernate, che di altro Principe, ò Republica, che sia al mondo; male cose succedetero altrimenti di quello, che essi s'hauenano persuaso. Imperoche non credendosi mai che il Rè douesse passare in persona, ne hauendo alcuna paura del Turco, (che che si dicessero, perché egli era da poco) pareua loro, che standosi a sedere, si vendicarebbono della casa d'Aragona, odiando mortalmente Alfonso Rè di Napoli, & il figliuolo Ferdinãdo per hauer fatto venire Maumetto Ottomano ( quello che prese Costantinopoli, & padre di questo, che regna di presente) à Scutari, doue fece loro notabili danni.

Cap. 2.6.  
3.lib.8.

Di Alfonso Duca di Calabria si lamentauano anco assai, ma fra le altre cose, essere stato lui cagione della guerra, che il Duca di Ferrara, hauea lor mossa, (come dissi di sopra) per la quale fecero vna incredibile spesa, e furono vicini à rimanerui distrutti; oltre ciò hauere mandato huomo à posta à Venetia per auelenare quante cisterne, egli poteua; come che molte siano chiuse à chiaue, non hauendo altre acque da bere, essendo da per tutto attornati dal mare, le quali acque sono



eccellentissime, & io in vn mio viaggio ne hò beuto otto mesi continui. Ma cotali ragioni, non erano le vere, e le reali: faceuanlo pure, perche gli Aragonesi stauano sempre intenti, che la grandezza loro nõ si facesse maggiore in Italia, e nella Grecia massimamente; hauendo eglino di fresco acquistato il Regno di Cipri. Onde stimauano esser loro sommamente vtile, che si facesse guerra contra il Rè di Napoli, & i figliuoli, sperando ch'ella non douesse cosi presto prender fine, come fece; la quale haurebbe indebolite le forze de gli Aragonesi senza però ruinarli affatto. Ma che al peggio andare, ò gli vni, ò gli altri, per hauer de gli aiuti da essi, daria loro nelle mani qualche Città di Puglia. La qual Prouincia risponde nel Golfo di Venetia, & cosi à punto è auenuto, (benche poco v'è mancato, che non sia loro fallito il pensiero.) Pareuagli similmente, che niuno potria imputarli d'hauer fatto venire il Rè in Italia, atteso che non gli haueuano voluto dare ne soccorso, ne consiglio, come appareua dalla loro risposta fatta à Perone di Baschie.

Nell'anno mille quattrocento nouantaquattro, andosene il Rè à Leone per essere presente à tutto ciò, che si trattaua, ma non già con pensiero di passar in Italia in persona.

Arriuò quiui il Signor Galleazzo ftatello del Conte di Caiazzo di Sanseuerino (del quale parlai di sopra) molto bene accompagnato, à nome del Signor Ludouico, di cui egli era Luogotenente, & il maggiore huomo, ch'egli si hauesse. Conduffe seco gran numero di bellissimi, & buoni caualli con molte ricche armature per giostrare, & correre alla lancia, il che fece egli, fra tutti eccellentemente, essendo giouane, & gentilissimo Caualliero. Fù accolto dal Rè, & accarezzato horreuolissimamente, cui diede il suo ordine di San Michele. Tornosene poi in Italia, restando appresso il Rè per Ambasciatore il Conte di Belgioioso per affrettare l'impresa del Regno. Apparechchiossi dunque perciò vna grossissima armata à Genoua, doue era per il Rè, il Signor d'Vrfe, gran Scudiero di Francia, & altri. Alla fine il Rè, d'intorno al mese d'Agosto del sopradetto anno, andò in Delfinato, doue ogni dì concorreuano i nobili Genouesi; nella quale Città di Genoua fù mandato Ludouico Duca d'Orleans, al presente Rè, giouane bellissimo, & valoroso, ma dato assai à suoi piaceri (di cui s'è ragionato da per tutto nelle precedenti mie Memorie.) Fù creduto ch'egli con l'aiuto, e consiglio de' Prencipi fuor usciti dal Regno, cioè di Salerno, & Bisignano, douesse menar l'armata à Napoli. Erano in ordine da quattordecì Nauti Genouesi, & molte Galee, e Galeoni, & in quello particolare v'era vbidito il Rè, come à Parigi. Percioche la Città di Genoua era per allhora sotto lo Stato di Milano, gouernato assolutamente dal Signor Ludouico, il quale non hauea altro competitore, che la moglie del Duca suo Nipote, figliuola del Rè Alfonso  
(nel

(nel qual tempo era già morto Ferdinando suo padre) benchè essa potesse poco, sapendosi il Rè essere pronto à venire, ò à mandare essercito in Italia. Aggiungeuauisi ch'il Duca suo marito non solo era imprudente, ma quasi di ceruello sciemo, come quello che riferiua tutto ciò ch'ella conferiua seco à Ludouico suo Zio, il qual Ludouico haueua già fatto affogare alcuni messaggieri, ch'ella mandaua à suo padre.

La spesa dell'armata era grandissima, e sono di opinione, ch'ella costasse trecento mila franchi, la quale non seruiua di nulla, doue s'impiegò tutto il contante, che il Rè trasse dalle sue entrate. Percioche (come hò detto) egli non era prouisto ne di gran senno, ne di molti danari, ne d'altra cosa necessaria à far vna simile impresa. La quale nondimeno egli, oltre ogni mondano fauere, recò à buon fine mediante la gratia di Dio, che chiaramente ce lo diede à conoscere. Io nõ voglio già dire, che il Rè per l'età sua non fusse fauio assai, ma egli non haueua se non vètidue anni, e pur allhora uscìua dal nido. Quelli che lo maneggiuano à lor modo, cioè i già nominati Stefano di Vers Senesciale di Beauchere, & il General Brissonetto, al presente Cardinale di San Malò, erano due huomini di bassa cōditione, senza alcuna isperienza delle cose del mondo, nel che tanto maggiormente mostrò Idio la potenza sua. Percioche nemici nostri erano riputati molto faui, & valorosi nel fatto della guerra, & oltre ciò ricchi, & forniti di valent'huomini, & di buon' Capitani, & in possessione del Regno. Intendo io del Rè Alfonso, nouellamente coronato da Papa Alessandro Sesto, natiuo d'Aragona, il quale conseruaua stretta amicitia con Fiorentini, & grande intelligenza co'l Turco. Haueua costui vn figliuolo nominato Don Ferdinando, gratiosissimo giouane di età d'anni ventidue, ò ventitre, essercitato nell'arme, & amato grandemente da tutto'l Regno, e per fratello Don Federico, (che fù dappoi Rè) nodrito lungo tempo nella Francia, huomo prudentissimo, & Generale dell'armata di Mare, il quale voi (Monsignor di Vienna) m'hauete molte volte detto douer esser senza fallo Rè, la qual cosa hauendogli io riferita, promise mi infino da quei tempi, se ciò auenìua, quattro mila Franchi d'entrata nel Regno di Napoli. Questa promessa mi fù fatta vent'anni prima che diuentasse Rè.

Ora il Rè, che da principio non credeua di far questa impresa in persona, mutò pensiero à requisitione del Signor Ludouico, il quale per lettere, e per lo Côte Carlo di Belgioioso suo Ambasciatore, gliene faceua somma instàza, valendosi sopra tutto del mezo de i due sopra nominati; benchè il Generale Brissonetto, vedendo che tutti gli huomini più intendenti per molte ragioni biasimauano cotal viaggio, cominciassè à temere, & à pentirsi; perseverando il compagno ostinatamente nel suo parere.

Il Rè hauendo per tre, ò quattro giorni fatto brusco viso al Generale, si pose in camino. Morì apunto all' hora vn seruitor del Vers di peste, onde non osauano di accostarsi al Rè, si staua di mala voglia, sapendo bene, che niun' altro era per sollecitare la partenza. Monsignor & Madama di Borbone, con ogni lor potere procurauano d' Impedirgliela, aiutati à ciò dal Generale, sì che trouandosi Il Rè in questa perplessità d'animo, l' vn giorno era la partita rotta, l' altro rinouellata. In fine si risoluette à partire & io fui de' primi à montare à cavallo, sperando di passar i monti commodamente con poca compagnia; nondimeno io fui richiamato in Corte, dicendosi, che tutto era ito in fumo. Quel dì furono presi in prestanza da vn mercatante Milanese cinquanta mila Ducati senza interesse, con promessa di molti; ma nel vero il Signor Ludouico fù quegli che li sborsò sotto mano; Io v'entraì per sei mila. & altri per lo rimanente. S'erano già auanti presi dalla banca de Saoli cento mila franchi, de' quali in quattro mesi n' hebbe quattordici mila d' interesse. Fù detto che alcuni de' nominati di sopra haueffero parte nel capitale, & ne gli vtili ancora.

A ragione di 42. per cento solamente.

*Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquisto del Regno di Napoli. E ciò che fece la sua armata sotto la condotta di Monsignor d' Orleans. Cap. V.*



Inalmente partiti il Rè da Vienna à ventitre d' Agosto, del mille quattrocento nouantaquattro, tirò diritto verso Aste. Il Signor Galeazzo Sanseuerino venne per la posta à ritrouarlo à Suza. Quindi andò esso Rè a Turino, doue fecesi imprestare le gioie della Duchessa di Sauoia, figliuola già di Guglielmo Marchese del Monferrato, & vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali egli impegnò per dodici mila Ducati. Pochi giorni dopò fù à Casale con la Vedoua Marchesana di Monferrato, Donna giouane, e valorosa. Questa era figliuola del Rè di Seruia, il cui paese essendo stato occupato dal Turco, l' Imperatore suo parente, appresso cui ella si ricouerò, l' hauea data per moglie a quel Marchese. Costei similmente accommodò al Rè delle sue gioie, che pur furono impegnate per altri dodici mila. Di quì potete vedere che bel principio di guerra fù questo, se Idio non hauesse guidato cotanta mole. Stette il Rè alquanti giorni in Aste; e perche quell' anno tutti i vini Italiani erano fieramente bruschi, & i caldi grandi, la gente nostra sentiuà dell' vna cosa, e dell' altra gran disaggio.

Venne

Venne à visitarlo il Signor Ludouico horreuolmente accompagnato, e quiui fermatosi due giorni si ritirò à Nom, Castello del Ducato di Milano discosto tre miglia da Aste, doue il consaglio andaua ogni dì à ritrouarlo.

Haueua il Rè Alfonso due esserciti in campagna, l'vno nella Romagna verso Ferrara, condotto dal figliuolo, co'l quale erano il Signor Virgilio Orfino, il Conte di Pitigliano, & il Signor Gio. Giacobbo Triultio, che di presente è de' nostri. Contra à costoro v'era per il Rè Monsignor d'Aubigni buono, e valente Caualliero, con forse dugent'huomini d'arme Francesi, & altri cinquecento Italiani, dati dal Rè sotto'l carico del Conte di Caiazzo, che v'era per lo Signor Ludouico; il quale Ludouico staua in gran tema che questa banda d'huomini d'arme non fusse rotta; percioche noi sariamo ritornati adietro, & egli restato mezzo à nemici che haueuano molte intelligenze nello Stato di Milano.

L'altro essercito era per Mare à Liorno, e Pisa, di cui ne fù Generale Don Federico fratello d'Alfonso. V'erano anco alcune Galee de i Fiorentini amici de gli Aragonesi. Haueua seco Obietto Fiesco, & altri Genouesi, co'l mezo de' quali egli speraua di far nouità nella Città di Genoua, e poco mancò, che non riuscisse loro di prendere la Spezie, & Rapallo vicini à Genoua, doue messero in terra da mille huomini suoi partiggiani. E nel vero haurebbono conseguito l'intento loro, se non fossero stati subitamente, e d'improuiso assaliti da Ludouico Duca d'Orleans, con alquante Naui, & buon numero di Galee, & vna mia Galeazza, comandata da M. Alberto Meli, sopra della quale erano il Duca d'Orleans, & molti principali Signori. Haueua questo legno molti pezzi d'artiglieria grossissima; onde accostatafi à terra fece gran strage de nemici, i quali non haueuano per lo passato veduta giamai in Italia simil cosa. Scesero anco dalle naui molti soldati, & da Genoua, doue era l'armata arriuarono molti Suizzeri sotto la scorta del Governatore di Digione, insieme con gente del Duca di Milano, condotta dal fratello del sudetto Obietto, chiamato Messere Gio. Luigi Fiesco, e da M. Giouanni Adorno. Costoro non vennero già alle mani, ma ben fecero il debito loro guardando certo passo. In breue i nostri huomini con quelli primi scontri furono cagione della rotta de' nemici, e della fuga loro, de' quali ne morirono intorno a centouenti, & ne restarono prigioni da otto, ò dieci, e frà gli altri vno nominato il Fregosino, figliuolo del Cardinale di Genoua. Quelli che scaparono furono senza altro male, spogliati in camiscia dalla gente del Duca di Milano, essendo tale il costume in quelle contrade. Io vidi tutte le lettere che sopra ciò vennero tanto al Rè, come al Duca di Milano. Fù adunque nella maniera sopradetta, ributtata, & mal trattata l'armata de' nemici, la quale mai più non si lasciò vedere.

dere Nel ritorno de i nostri Genouesi fecero qualche mouimento, ammazzando alcuni Alemanni dentro alla Città, si come de' loro anco ne furono alquanti tagliati à pezzi, ma assai tosto si racquetarono tutte le cose.

Fà mestiero al presente di dire qualche parola de i Fiorétini, i quali dissimulando, haueuano mandato per due volte Ambasciatori al Rè, prima ch'egli si partisse di Francia. L'vna volta io in compagnia del Senesciale, & del Generale trattai con coloro che vennero, fra quali v'erano il Vescouo d'Arezzo, & vno chiamato Piero Soderini. Si dimandò à' Fiorentini che ci dessero solamente il passo, e cento huomini d'arme con paga all'Italiana, cioè di diece mila ducati l'anno.

Costoro parlarono di ordine, & à nome di Pietro de Medici, giouane assai, & poco prudente, figliuolo di Lorenzo già morto, vno de i più saui huomini del suo tempo, il quale reggeua la Città di Fiorenza, come se stato ne fusse il Signore; faceua il medesimo Pietro: percióche questa famiglia già era stata in quella grandezza tutti gl'anni della vita di Lorenzo suo padre, & di Cosimo, il quale fù capo di questa casata, & origine di tutta la sua dignità, & reputatione, dignissimo di esser riposto frà gli huomini eccellentissimi. Fù la casa de' Medici nel fatto della mercantia la maggiore, credo io, che sia stata al mondo giamai; conciosia, che i fattori, e ministri loro habbiano hauuto credito merauiglioso, & inaudito, per quanto io stesso ne hò veduto in Fiandra, & Inghilterra; doue vn Gherardo Quannese fù quasi cagione, essendo tutto il Regno in guerra, di conseruare in istato Rè Odoardo, il quarto, e prestò in più volte ad esso Rè più di cento venti mila scudi; nel che egli non fece molto vtile al padrone suo; benchè à lungo andare li ricouerasse. Vn'altro vidi io, detto Tomaso Portunai essere maleuadore frà il Rè Odoardo, & Carlo Duca di Borgogna di cinquantamila, & altre volte per ottanta mila. Non approuo già che i mercatanti facciano cotali imprestanze, ma laudo bene che i Principi tengano di loro molto conto, & gli vsino gratiosi termini, e sopra tutto offeruino loro la data fede, percióche non fanno quando ne possono hauer bisogno, e spesso pochi danari fanno gran seruitio.

Pare hora che questa famiglia vada scemando (come pur auiene ne' Regni, e ne gl'Imperij,) e che l'autorità de' predecessori habbia nociuto al sudetto Pietro de Medici, come che la grandezza di Cosimo, (che fù il primiero) fusse stata dolcissima, & amabile, & quale si conueniu ad vna Città libera. Lorenzo padre di Pietro (di cui ragioniamo adesso) per le contentioni, e discordie, ch'egli haueua con quei de' Pazzi, de' quali si trattò ne' libri precedenti; prese di consentimento della Signoria, la quale faceua tutto ciò ch'egli voleua, venti huomini per sua guardia, Governauasi nondimeno con gran moderatione, essendo lui, come hò detto, vn de più giudiciosi huomini della sua età;

ma

Nel c. 5.  
lib. 6.

ma Pietro il figliuolo vanamente persuadendosi, che cotanta grandezza gli fusse per obbligo hereditaria, & altiero per rispetto di quei soldati per guardia della sua persona, si rendeuà formidabile à ciascuno, facendo di notte delle violenze, & altre cose di mal essemplio, valédosi fuor di proposito, e dibisogno, de' danari del publico; la qual cosa fece il Padre sì; ma con tanta destrezza, e modestia, che ciascuno volontieri il sofferiua.

Vn'altra volta mandò esso Pietro à Lione Pietro Capponi, & altri, dicendo per sua iscusatione, (come già hauea detto) che regnando Rè Ludouico Vndicesimo hauea comandato à Fiorentini, che facessero lega co'l Rè Ferdinando, & abbandonassero l'amicitia di Giouanni Duca d'Angiou; & perciò, hauendo per sua commisione fatta confederatione con Ferdinando, la quale duraua ancora per alquãti anni; non poteuano hora cosi presto romperla, ma ben prometteuano s'il Re passasse in Italia, che gli fariano ogni qualità di seruitio, non potendo credere, come fecero anco Venetiani, ch'egli douesse personalmente andarui. In amendue le Ambasciarie di Pietro vi fù sempre qualche suo priuato nemico, & spetialmente in questa vltima, vi fù Pietro Capponi, il quale auuertiuà in segreto il Rè di quello che douesse adoperare per riuoltare la Città di Fiorenza contra i Medici, facendo il carico suo più agro, che non era; Costui consigliò al Rè di dar bando à tutti i Fiorentini dal Regno, e ciò fù fatto. Io narro questi particolari accioche voi meglio possiate intendere le cose, che seguirono dapoi, percioche il Rè diuentò gran nemico al Pietro, & li sudetti Senesciale, & Generale haueuano dentro la Città di Fiorenza grande intelligenza con suoi nemici, massimamente con Capponi, e con due cugini germani di Pietro, & della medesima famiglia de' Medici.

*Essendo il Rè in Aste si risolse à passar' oltre verso Napoli ad istanza di Ludouico Sforza, & Filippo di Comines fù quindi mandato Ambasciatore à Venetia. Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca, con pregiudicio del Nipote, figliuolo del Duca morto.*

*Cap. VI.*



**L**O dissi quello, che per Mare auenne à Rapallo; Hora Don Federico si ridusse à Pisa, & à Liorno, non potendo raccogliere la gente, ch'egli haueua sbarcata in terra, di che Fiorentini si lamentarono forte, come quelli che d'ogni tempo furono più affettionati alla Casa di Francia, che d'Aragona. Il nostro esercito era nella Romagna, & tutto ch'ei fusse più debole, nondimeno faceua

faceua bellissime fattioni, sì che Don Ferdinando Duca di Calabria cominciò à poco à poco à ritirarsi, la qual cosa mosse il Rè à passare oltra, sollecitato dal Signor Ludouico, & da gli altri soprannominati; ilquale Ludouico in arriuando disse al Rè; Sire non temete di questa impresa. In Italia ci sono tre Potentati, che noi stimiamo grandi; voi ne hauete l'vno, ch'è Milano; l'altra si sta neutrale, cioè, Venetiani; onde non hauete à contrastare se non co'l Regno di Napoli; ma ricordateui, che molti de' vostri predecessori hanno rapportate bellissime vittorie da tutti tre insieme, non che da vno solo. Se voi mi prestate fede aiuteròui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; perche tosto che hauerete in poter vostro il Regno di Napoli, caccieremo il Turco fuora dell'Imperio di Costantinopoli. Et diceua il vero, pur che dal nostro lato fossero state tutte le cose ben ordinate.

Ora il Rè si lasciò in tutto gouernare da i consigli del Signor Ludouico, di che alcuni de' nostri n'ebbero inuidia, e sopra tutti il Generale Briffonetto, per compiacerne à Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua nel Ducato di Milano, ma nel vero, non si poteua à meno di esso Signor Ludouico. Esso Generale, insuperbito fuor di modo, era già venuto in qualche emulatione co'l Senesciale suo compagno, e pareuagli di poter dire ogni cosa. Queste mormorationi peruenute à notitia del Signor Ludouico, ne fece qualche motto al Rè & all'istesso Generale, perche si rimanesse; ma costui faceua peggio, dicendo apertamente, ch'esso Ludouico ci ingannarebbe tutti; come che meglio fatto haurebbe à tacerfi. Peroche essendo ignorante delle cose di Stato, egli non ne venne mai in alcun credito, oltre all'essere leggierrissimo nelle parole; ma tuttauia buono, & affectionato ministro al suo Rè. Fù deliberato di mandare Ambasciatori à Venetia, de' quali io ne fui l'vno, se ben istetti alquanti giorni à partirmi, perche il Rè s'amalò di Varole con pericolo di morte, essendogli soprauenuta la febre, la quale nondimeno fra sei, ò sette dì cessò in tutto. Io mi posi in viaggio lasciando il Rè in Aste, e quanto à me non credetti già, che egli douesse passare inanzi. Andai in sei giorni à Venetia con i miei seruitori e muli, essendo la strada piaceuolissima, temèdo sempre ch'il Rè si ritornasse in Francia; ma nostro Signore Idio altramente ordinato ne hauena. Andossene à Pauia, ma essendo passato per Casale s'abboccò cō la Marchesa dōna gētilis, e amica nostra, ma nemica mortale del Sig. Ludouico, & egli di lei. Dopò che il Rè fù giōto à Pauia, cominciòsi qualche poco à sospettare, p̄cioche gli si voleua dare alloggiamēto nella Città, e non nel Castello, & egli pur vi volle a'bergare. Quella notte furono rinforzate le guardie, & alcuni che erano con la p̄sona del Rè mi dissero poi, che v'era del pericolo: di che marauigliandosi il Sig. Ludouico, ne parlò al Rè, dimādādogli se temeua di lui. Basta che si stette q̄lla notte cō molta sospēzione d'animi d'amēdue le par

ti; benchè noi parlassimo più liberamente, che non faceuano gli Italiani: non già il Rè, ma quei ch'erano suoi stretti parenti. In quel Castello di Pauia v'era Giouan Galleazzo Duca di Milano, e la sua moglie, figliuola del Rè Alfonso, molto afflitta, & dolorosa. Percioche il marito staua quiui non solo amalato, ma come prigioniero. V'erano ancora due loro figliuoli, vno maschio di età intorno à cinque anni, & vna femina. Niuno vidde il Duca, ma si bene il figliuolo di esso. Io passai di là tre giorni auanti del Rè, & benchè io procurassi di veder il Duca, non mi venne fatto, dicendosi ch'egli giaceua à letto grauemente infermo. Nulladimeno il Rè lo vide, e gli fauellò, percioche egli era suo cugino germano; il qual Rè mi narrò, che le parole, che seguirono frà loro, furono generali, non volendo esso Rè far dispiacere in cosa veruna à Ludouico. Mi disse bene, che volontieri lo haurebbe auuertito di molti particolari. In quello, che ragionauano insieme, la Duchessa in presenza di Ludouico si gittò à' piedi del Rè supplicandolo ad hauere pietà del padre, & del fratello. Risposele, che ciò non si poteua fare. Haueua questa Signora maggior bisogno di pregare per lo marito, & per se medesima, la quale era ancora bella, & giouane.

Partitosi il Rè da Pauia, gionse in Piacenza doue Ludouico hauuto nouelle, che il Duca di Milano suo nipote si moriuo, prese comiato per andarui. Pregollo il Rè che ritornasse tosto, & egli così gli promise.

Ma prima, che giugnesse à Pauia, morì il Duca, & Ludouico volando andò à Milano. Io lo seppi per le lettere dell'Ambasciatore Venetiano, ch'era con esso lui, il quale lo scriueua alla sua Republica; auisandola, che egli si voleua far Duca; cosa sommamente odiosa à quella Signoria, la quale mi dimandò se il Rè prenderia la protectione del fanciullo: & auenga, che ciò fusse molto ragioneuole, io il posi in dubbio, atteso il bisogno, che il Rè haueua del Signor Ludouico.

In breue, egli si fece riceuere per Signore: e questo fù il fine (come molti diceuano) per lo quale ci haueua fatti passar i monti, imputandolo della morte del nipote, i parèti, & amici del quale s'erano messi in arme, & venuti in Romagna, (come io difsi,) per tor' il gouerno à Ludouico, & ageuolmente saria loro succeduto, se il Rè non fusse stato in Italia. Ma hauendo eglino incontra il Còte di Caiazzo con gli Italiani, e Monsignor d'Aubigni con ducento huomini d'arme Francesi, & vn numero di Suizzeri, Don Ferdinando fù costretto à ritirarsi verso Forlì, di che n'era Signora vna bastarda de gli Sforza di Milano, vedoua del Conte Girolamo, che fù nipote di Papa Sisto IV. Diceuasi costei essere amica d'Aragonesi, ma hauendole i nostri preso d'assalto vna sua picciola terra, battuta solamente due giorni, essa Signora s'accostò volontieri à noi, mostrandoci grande inclinatione. Cominciarono allhora i popoli d'Italia, desiderosi di nouità, à prender animo, vedendo cosa non più veduta à lor tempi, e questo era il condurre, &  
maneg-



maneggiare con tanta facilità grandifs. numero d'artiglieria, il cui esercizio non era mai per l'adietro stato così ben inteso nella Francia, come allhora. Ferdinando auicinandosi al Regno si ridusse à Sezena, buona Città della Chiesa, nella marca d'Ancona; ma hauendo questa sua ritirata più sembante di fuga, che di altro, ciascuno douunque trouaua in disparte i somieri, & le bagaglie, senza alcun rispetto, le saccheggiavano. Ne v'ha dubbio che si farebbono quasi tutti ribellati, se i nostri, lasciando le ruberie, e le violenze, si fussero portati moderatamente, e con buon ordine, ma faceuano tutto in contrario; di che io n'hebbi grandissimo dispiacere, per la gloria, & fama, che si poteua acquistare in quel viaggio la natione Francese. Conciosia che dal principio i popoli ci riuertano al pari d'huomini Santi; dandosi à credere ch'in noi fusse ogni fede, e bontà; ma cotal opinione non durò lor gran fatto, si per nostra propria colpa, come anco perche i nemici publicauano in ogni contrada noi essere pessima generatione di gente, la quale da per tutto rubaua le donne, i danari, e i beni altrui. E nel vero non ci poteua essere attribuita maggior infamia, & diceuano in parte la verità.

*Pietro de' Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze de' Fiorentini, delle quali il Rè ne ripose una, che fù Pisa, in libertà.*

*Cap. VII.*



Lasciai il Rè à Piacenza, doue egli fece fare solenni esequie al Duca di Milano suo cugino germano; & io mi credo che egli non hauesse guari altro, che farsi, atteso che Ludouico nouello Duca di Milano s'era partito da lui. M'hanno detto alcuni (che lo doueuan saper molto bene) che i nostri temendo, e non sapendo ben di che, furono presso à ritornarsi à dietro, massimamente vedendosi sproueduti di tutte le cose. Oltra che molti, che lodarono già quel viaggio, al presente lo biasmauano, come fece per sue lettere, il Signor d'Urfè gran Scudiero, il quale essendo restato in Genoua amalato, pose il Rè in gran sospetto, di cosa, di che diceua essere stato auertito, ma (come altroue ho detto) Idio mostraua di essere quello, che conduceua l'impresa. In quella alteratione di mente hebbe nouella il Rè, che il Duca di Milano ritornaua in campo, & che le cose di Fiorenza erano in moto, per le nemicitie, & inuidia, che Pietro de' Medici s'hauera tirata adosso, viuendo non alla Cittadinesca, ma come se stato fusse Prècipe assoluto di quella Città; onde molte honoreuoli famiglie, Capponi, Soderini, Nerli, & altre assai, le qua-

li non poteuano tollerare tanto fasto, & ambitione, diedero occasione à Pietro di partirsi da Fiorenza. Andossene diritto ad alcune terre deboli dello stato, per farle sue, & poteruifi ridurre nella vernata, la quale già era incominciata. Alcune delle quali si dichiararono à suo fauore ( come anco fece Luca, nemica del nome Fiorentino ) le quali tutte diedero al Rè ogni commodità, & seruitio. Il Duca di Milano hebbe sempre, mira, e fine di due cose principali, che il Rè non passasse più inanzi in quella stagione, & che à lui fossero date Pisa (Città nobile, e grande) Serzana, e Pietrasanta. Le due vltime furono de' Genouesi, poco tempo prima, acquistate in guerra da Fiorentini à tempo di Lorenzo de Medici.

Il Rè prese la strada per Pontremoli, terra del Ducato di Milano, & andò assediare Serzana fortissimo Castello, & vno de' migliori, che s'hauessero i Fiorentini, ma per le diuisioni loro sproueduto d'ogni cosa. E nel vero i Fiorentini mal volontieri si fanno contra la casa di Francia, à cui per ogni tempo sono stati molto affettionati, e veri seruitori, e partiggiani, tãto per li negotij loro mercantili, che hanno nel Regno, come per essere di fattione Guelfa. Se quella fortezza di Serzana fusse stata ben fornita, come si conueniuà, l'essercito del Rè si fãria dissipato, e rotto, essendo quel paese posto frà monti incolti, & sterili, & l'essercito senza vettouaglie, & con la neue altissima da per tutto. Non vi stette intorno se non tre giorni, & il Duca di Milano v'arriuò dopò la compositione essendo passato per Pontremoli, doue il popolo, & i soldati del presidio venuti in contentione, & alle mani co' i nostri Tedeschi, (condotti da vno chiamato Buffetto) ne ammazzarono alquanti, & auenga ch'io non fussi presente alle sopradette cose me le cõtaronò poi il Rè, il Duca, & altri. Da così fatta questione nacquero poi grandissimi inconuenienti, come voi vdirete appresso.

Cap. 4.  
lib. 8.

In Fiorenza si deputarono quindici, ò sedici Cittadini per mandare al Rè, dicẽdo Fiorentini, che non voleuano rimanere à rischio d'incorrere nell'odio suo, e del Duca di Milano, il quale teneua del continuo vn suo Ambasciatore in quella Città: alla quale Ambascieria consentì ancora Pietro de Medici, non potendo far di meno, atteso i termini doue si trouauano all'hora le cose di Fiorenza. Percioche tutto lo stato farebbe ito in ruina, non hauendo alcuna necessaria prouisione, ne sapendo ciò che si fusse guerra. Gionti costoro al cospetto del Rè, offerirongli di riceuerlo nella Città, & in tutti i loro luoghi, hauendo per fine solamente di cacciar fuori Pietro; la qual passione non lasciaua loro distinguere il bene dal male: oltre che haueuano buona intelligenza con quelli, che conduceuano gli affari del Rè, nominati da me più volte quì di sopra.

Da l'altra parte Pietro per mezzo di Lorenzo Spinelli, gouernator del suo banco in Lione, (huomo da bene nel suo essercitio, & affai

affai pratico nella Francia, ancorche delle cose della corte egli non potesse hauer molta cognitione, la quale per le varie mutationi non era etiandio bē nota à coloro, che v'erano nodriti, e cresciuti) trattaua con personaggi di auctorità grande, quale era Monsignor di Bressa, che dappoi fù Duca di Sauoia, & con Mōsignor di Miolans gran cameriero del Rè. Giunse poi con alcuni altri cittadini il medesimo Pietro de' Medici per rispondere alle cose, che s'erano richieste à nome del Rè, il quale vedendosi al disotto de suoi emuli, se non gli ele acconsentiuā, venne risoluto di preoccupare la gratia sua; & perciò di concedergli qualche cosa più de gli altri Ambasciatori. Furono mandati ad incontrarlo Monsignor di Piennes, natiuo del paese di Fiandra, e cameriero del Rè nostro Sire, & il sudetto Generale Brissonetto, li quali dimandarono à Pietro, che mettesse sotto l'vbidienza del Rè la fortezza di Serrezzana; ilche fece egli incontanente; e che per commodità di esso Rè, gli desse nelle mani in confidenza Pisa, Liorno, Pietrasanta, & Librafatta; e così fece senza conferir nulla con compagni; i quali se ben presupponeuano che il Rè douesse entrar in Pisa per riposarsi alquanto, e rinfrescarsi; non si credeuano perciò, ch'egli la douesse ritenere. In breue, lo stato, & le forze loro furono poste in poter nostro. Quelli, che trattauano con Pietro, han riferito à me, & à molti altri (ridēdosi di lui, & beffeggiandolo) che restarono stupefatti, vedendo così tosto, oltre ad ogni loro credenza, & aspettatione, essere conceduto al Rè tutto quello che seppe addimandare. Il Rè entrò in Pisa, e Pietro, & gli altri si ritornarono in Fiorenza, doue egli fece apparecchiare la sua casa per alloggiarui il Rè, la quale è la più bella, e magnifica per cittadino, ò mercante, ch'io m'habbia veduto giamai; & la meglio acconcia, & in Arnese, che di altro huomo suo pari in tutto'l mondo.

Bisogna hora, che diciamo qualche cosa del Duca di Milano, il quale haurebbe volontieri veduto, che il Rè fusse vscito d'Italia, dissegnādo tuttauia di cauargli di mano alcuna delle sopranominate fortezze, & frà l'altre gli dimandò Serrezzana, e Pietrasanta, come appartenenti à Genouesi. Prestò al Rè sopra à tal sperāza trenta mila ducati; & dissemi, & ad altri ancora che gli furono promesse; onde marauigliosamēte mal cōtento, per nō essergli state date, sotto pretesto di essere richiamato à Milano per sue bisogne, si partì dal Rè, il quale mai più egli nō vide per l'auuenire: lasciādo in corte il Sig Galeazzo Sāseuerino, cō intētionē, ch'egli douesse interuenire co'l Cōte Carlo di Belgioioso à tutti i cōsegni. Essēdo il Rè in Pisa, il Sig Galeazzo, per cōseglio del Duca, chiamò in sua casa i principali Cittadini, e persuase loro di ribellarsi à Fiorētini, e supplicare al Rè, che li riponesse in libertà, sperādo p q̄sto mezo, che quella Città verrebbe in mano del Duca di Milano, come già fù à tempo di Gio. Galeazzo Visconte, il primo di questo nome,

grande, & pessimo Tiranno, mà per altro magnifico, & riguardeuole. Il corpo suo è nelle Ciartosa di Pauia, collocato in luogo più eminente, che non è l'altar maggiore, doue si monta per certi scalini, mi fù mostrato da Certofini almeno le sue ossa, che forte putiuano. Et Giouan Galeazzo fece questa Chiesa ricchissima, la quale nel vero è la più bella, che io mi vedessi mai essendo dentro, e fuori tutta fabricata di finissimi marmi.

Il sudetto Sanfeuerino haueua vna gran voglia di farsi grande, e ciò stimò io, di consentimento del Duca di Milano (di cui egli hauea sposata vna figliuola bastarda) il quale lo teneua da figliuolo, non haueuone egli per ancora de' grandi. Erano i Pisani crudelmente, & à guisa di schiaui trattati da' Fiorentini, i quali gli haueuano sottomesi intorno à cent'anni prima, cioè nel tempo che i Venetiani presero anch'essi Padoua, gran principio delle cose loro in terra ferma. Queste due Città erano quasi di vna medesima conditione, & qualità; per cioche amendue furono sempre quasi eguali di potenza, & acerbissime nemiche di coloro che le possedeuano assai inanzi, che le acquistassero. Hora consigliati da si grand'huomo, i Pisani dopò d'esser stati à consiglio, vn gran numero di essi accompagnati da donne, si fecero incontro al Rè, che andaua alla Messa, gridando, Libertà, Libertà, supplicandolo con lagrime su gli occhi; che gliela desse. Vn maestro di suppliche chiamato Rabot, (il quale era consigliere nel parlamento del Delfinato, ma per all'ora faceua quell'vficio) essendo auanti al Rè, ò subornato con promesse, ò pur ch'egli non intendesse molto bene la fauella Italiana; disse al Rè esser cosa compassioneuole, ciò che chiedeuano, & degna d'esser loro conceduta, atteso che niuna gente giamai fù si malamente trattata, come erano Pisani. Il Rè non ben sapendo quello, che importasse la parola Libertà; la quale ragioneuolmente non poteua loro dare, perche la Città non era sua, essendo ui solamente stato riceuuto per amicitia, & in tempo ch'egli era in necessità di molte cose; rispose, che si contentaua: cominciando pur all'ora à conoscere le miserie dell'Italia, & il trattamento che i Principi, & le Communanze fanno à' loro sudditi. Il Consigliero lo disse à' Pisani, i quali ad alta voce per fouerchia allegrezza benedicendo, e ringratiando il Rè, camminarono al ponte dell'Arno; dal quale, hauendo sbattuto à terra vn gran Leone, chiamato Marzocco, posto sopra vna colonna di marmo, rappresentante la Signoria di Fiorenza; lo gettarono in fiume; facendoui all'incontro intagliare vn Rè di Francia cò lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone. Dapoi v'è intrato il Rè de' Romani, in honor del quale, tolta via la statoua del Rè di Fràcia, vi posero la sua. Cotanto è grande l'inco stanza de' popoli Italiani, desiderosi di còpiacere al più potète. Ma Pisa merita certamente iscusatione; perche era, & è con strana fieraZZa gouernata da Fiorentini.

Il Rè partendo da Pisa vò à Fiorenza. Della fuga, & rovina di Pietro de' Medici. Cap. VIII.



L Rè fermatosi poco in Pisa, venne à Fiorenza; doue gli si propose, e mostrò il torto, ch'egli haueua fatto à i Fiorentini, nell'hauer data libertà à i Pisani, & che ciò era contra la promessa fatta loro. Quelli c'hebbero carico di rispondere, iscusando il fatto, dissero che il Rè non l'haueua ben inteso, si come ne anco vn'altro accordo, del quale tratterò appresso: ma prima io fornirò di ragionare delle cose di Pietro de' Medici, e dell'entrata del Rè in Fiorenza, e come egli lasciò buon presidio in Pisa, & nell'altre Città, che gli furono imprestate. Pietro adunque dopò d'hauer fatto consegnar al Rè le terre sopradette, ritornò à Fiorenza, pensandosi ch'il Rè non le si douesse ritenere, ma che subito partito da Pisa, doue non istette se non tre, ò quattro giorni, le restituebbe à i Fiorentini. Ben credo io, che se il Rè hauesse voluto fare quel uernò in Pisa, che gliela consentiuano liberamente, (eccettuata le persone, e i beni) ancorche stimino quella Città al pari di Fiorenza propria. Gionto Pietro in Fiorenza ciascuno mormoraua contra lui, e nõ senza cagione, hauendoli spogliati delle loro maggiori forze, e di tutto ciò, che acquistaron in cent'anni. Et ben pareua ch'antiuedessero quei mali, che dappoi gli sono auuenuti; sì che, & per questo conto specialmente (ben che no'l diceffero in palese,) & per l'odio, che gli portauano tutti, per rispetto del suo viuer superbo, & da tiranno; desiderando la libertà, la quale si persuadeuano di hauer perduta, restano Pietro nella Città, deliberarono di cacciarlo fuora senza alcuna memoria be' benefici riceuuti in tante maniere da Cosimo, e Lorezo suoi predecessori. Staua Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto inanzi à la sua ruina come fece, perche essendo lui ito à palazzo, cò la sua guardia ordinaria per trattare della venuta del Rè, già vicino tre miglia à Fiorenza, gli fu detto alla porta, da vno de' Nerli (se questi erano molti fratelli ricchissimi ch'io conobbi co'l padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimenti nõ, & era il Nerli armato. Ritornossi Pietro incontanente à casa, e s'armò con suoi domestici, e seruitori, facendo auisare Paolo Orfino, ch'era à soldo de' Fiorentini (percioche Pietro da Madre scendeva da quella famiglia, e sempre il padre, & egli ne tratteneuano qualcheduno à spese loro) che stesse pronto, perch'egli era deliberato di opporsi con la forza à suoi nemici. Ma hauendo in vn momento sentito gridare per tutto Libertà, Libertà, & esser il popolo in arme, con l'aiuto dell'Orfino si partì dalla Città. E nel vero

fù partenza degna di tenerezza, e di compassione; essendo egli, & i suoi maggiori, da Cosimo in quà (che fu il capo) stati quasi sempre simili à i gran Principi; doue quel giorno la fortuna, dandogli le spalle, gli tolse l'honore, e l'hauere. Io ero à Venetia, doue seppi tutti questi accidenti dall' Ambasciatore di Fiorenza, che sommamente mi dispiacquero, hauendo assai amato il padre di Pietro, il quale se hauesse voluto dar fede à miei auisi, non faria caduto in tanta ruina, & sventura. Percioche tosto, ch'io arriuai à Venetia, gli scrissi, & offerse gli honorate conditioni, & accordi; hauendo io la possanza di ciò fare per bocca del Senesciallo di Beauchiere, e del Generale; & so che il Rè si faria contentato del passaggio solo, ò al peggio, di Liorno, e in cōtracambio fare tutto quello, che Pietro hauesse saputo dimandare; ma egli mi rispose come per ischerzo per mano d'vn messer Pietro da me al troue nominato. Il detto Ambasciatore Fiorentino il dì seguente portò la lettera in Senato, la quale conteneua Pietro esser stato cacciato fuori della Città, perche co'l mezo de gli Aragonesi, e de gli Orsini egli tētaua di farsi padrone assoluto; & altre cotali imputationi, le quali nō erano punto vere. Ma così fatti sono gli auenimenti del mondo; che colui, che perde, e fugge, non solo troua chi lo caccia, ma gli amici diuētano nemici; come fece l'Ambasciatore chiamato Paolo Antonio Soderini, il qual'era vn de' suoi huomini d'Italia. Questi il dì inanzi m'haueua ragionato di Pietro come se stato fusse suo natural Signore, & hora gli si dichiarò nemico; non già di sua spontanea volontà, ma per cōmandamento della Signoria di Fiorenza. Intesi poi il giorno appresso, come Pietro veniuà à Venetia, & che il Rè con marauigliosa pōpa, e trionfo era entrato in Fiorenza, & come la Signoria ordinaua al suo Ambasciatore, che preso comiato dal Senato Veneto si partisse, il quale disse mi essere costretto di accomodarsi al tempo. Io vidi la lettera mostratami da lui medesimo. Quindi à due giorni giunse Pietro in giuppone, ò sia con la vesta d'vn semplice seruitore, riceuuto cō molta temenza da Venetiani; per dubbio di non farne dispiacere al Rè (ancor che di ragione non gli potessero dar ripulsa) sopra di che cercauano d'intēdere da me, ciò che ne diceua il Rè. Stette Pietro due dì fuori della Città. Io desideraua aiutarlo, non hauendo riceuuta lettera niuna in contrario del Rè mio: onde risposi che io stimauo che egli fusse fugito per paura del popolo, & non del Rè; per il che egli entrò in Venetia, & io lo visitai il giorno appresso, ch'egli hebbe parlato alla Signoria, la quale lo fece dal publico splendidamente alloggiare, concedendogli l'arme, cioè la spada per la Città, con altri venti huomini de' suoi. E benchè Cosimo hauesse loro altre volte impedito l'acquisto di Milano, nondimeno l'honorarono grandemente per rispetto della famiglia, tanto famosa, e riuerita per tutta la Christianità. Quando io il vidi, non mi parue già, per dirne il vero, huomo disingolar

lar ingegno, & intendimento; egli mi narrò à lungo la sua fortuna; & io à mio potere il confortai. Disse mi d'hauer perduti tutti i suoi beni, & frà le sue disgratie, essere questa estrema, che hauendo in Fiorenza su'l partire, mandato da vn suo fattore, che gli desse panni per se, & per suo fratello per cento scudi solamente, gliene haueua fatto rifiuto. Caso veramente degno non che di pietà, ma di lagrime ancora; atteso la grandezza, & autorità sua in quella Città, doue per più di sessant'anni la sua casa era stata in tanta altezza, & dignità, che nulla più. Egli seppe in Venetia da Mōsignor di Bresse, che fù poi Duca di Sauoia, come il Rè g'i haueua scritto in Fiorenza, che egli andasse à trouarlo: ma già egli se n'era fugito poco inanzi, come io dirò adesso, essendomi stato di mestiero parlare alquanto di questo grande, ma infelicissimo huomo.

*Fece il Rè l'entrata in Fiorenza, e per quali Città egli passò andando à Roma. Cap. IX.*



**N**trò il dì seguente il Rè nella Città di Fiorenza, doue Pietro gli haueua fatto apparecchiare la sua casa, & già il Signor di Ballastat era per compartire esso alloggiamento, quando saputa la fuga di detto Pietro, saccheggiò tutto ciò ch'egli ritrouò in quelle stanze; dicendo che il banco de' Medici à Liono gli doueua grã somma di danari. Frà molte pretiose cose v'era vn Liocorno intero di valuta di sei ò sette mila ducati, & due gran pezzi d'vn'altro. I compagni suoi fecero, come lui. Et perche in vn'altra sua casa haueua Pietro fatto allogare tutto il rimanente de' sui arnesi, & mobili questa ancora à furia di popolo fù interamente sualiggiata. La Signoria hebbe vna parte delle sue più ricche gioie, & venti mila ducati contanti, che furono trouati nel suo banco & molti bellissimi vasi d'Agata, e vaghi Gamei, con marauiglioso artificio intagliati, i quali altre volte io haueua veduti; & oltraciò da tremila medaglie d'oro, & d'argento in peso di quaranta lire. Io sono d'opinione, che in tutta Italia non ce ne fossero altre tante così belle, e così buone. Perdette egli in quel giorno, il valsente di cento mila scudi, e più. Ora essendo il Rè in Fiorenza, fecesi vn accordo seco, al quale i Fiorentini condiscesero molto volentieri, & fù questo. Donarono al Rè cento venti mila ducati; cinquāta di cōtāti, il resto in due pagamenti assai corti. All'incontro, il Rè accettò da essi loro, come in prestāza, le Città, & fortezze soprannominate, le quali promise, & giurò sopra l'Altare di San Gio. Battista, di réderglike quattro mesi dopò ch'egli

egli fusse entrato in Napoli, ò più tosto, s'egli ritornaua in Francia; ma le cose andarono altrimenti, come si dirà poi. Preseli in sua protectione, e custodia, hauendo eglino cangiate l'arme loro, ch'erano fior di gigli rossi, in quelle, che portaua il Rè.

Fermatosi poco à Fiorenza, andò poi à Siena, e quiui amoreuolmēte riceuuto, passò à Viterbo, doue i nemici, (essendosi Don Ferdinando ritirato verso Roma) haueuano intentione di alloggiare, & fortificarsi, & con buona occasione di combattere, come mi disse l'Ambasciator del Rè Alfonso, & il nuntio del Papa, ch'erano à Venetia: & in vero io aspettaua, che esso Alfonso, lasciato il figliuolo nel Regno, douesse andarui in persona, essendo riputato huomo valoroso, & di grand'animo; parendomi quella Città luogo molto oportuno, & auantaggiato per lui. Percioche egli haurebbe hauto alle spalle il suo Regno, lo stato della Chiesa amico, & quello de gli Orsini. onde restai stupefatto quando il Rè mi scrisse; ch'egli era in Viterbo, doue vn Commendatore gli diede subito la fortezza; & tutto ciò auenne per mezzo, & industria del Cardinal di San Pietro ad Vincula, il quale ne haueua il gouerno insieme con i Colonnese. Estimai ben all'hora, che Idio uollesse imporre buon fine alle cose del Rè, & pentimmi d'hauergli scritto, & consigliato che egli accettando alcuno de' migliori partiti, che gli erano offerti, s'accordasse. Acqua pendente, & Montefiascone, & tutte le terre all'intorno gli s'arrenderono auanti, che Viterbo, come io fui auertito per lettere del Rè, e da quelle de' Signori Venetiani, che di dì in dì sapeuano da suoi Ambasciatori tutto quello, che si faceua; le quali lettere, ò mi erano da essi mostrate, ò me lo mandauano à dire per vno de loro segretari. Il Rè andò poi à Roma passando per le terre de gli Orsini, che tutte gli furono date in potere dal Signor Carlo Orsino per ordine, come diceua, di suo padre, il quale essendo à soldo del Rè Alfonso, si lasciaua intendere, che seruirebbe Ferdinando, tanto solamente, ch'egli, ò si ritirasse, ò stesse nello stato della Chiesa, & non più. Così viuono in Italia i Signori, & i Capitani, hauendo sempre pratiche, & intelligenze co' nemici, e paura grandissima di esser i più deboli. Fù poi esso Rè accettato in Bracciano, Castello principale del Sig. Virginio Orsino, bello, & forte, e ben guernito di vetouaglie; & io ho sentito dal Rè medesimo lodare sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli furono fatte; conciosia che il suo essercito fusse ridotto in così estrema necessità di viuere, che più oltre nō poteua sostenere la fame. E chiunque considerasse quante volte

quell'essercito, da che arriuò à Vienna in Delfinato, fù vicino à dissoluersi, & come, e da che parte si riceua, sarà sforzato à confessare, che Idio spetialmente fusse egli il condottiero, & conseruatore.



Il Rè mandò il Cardinale di San Pietro ad Vincula, dentro Ostia; quello che frà tanto faceua il Papa à Roma, & come il Rè v'entrò à dispetto de' nemici.

Cap. X.



Andò il Rè da Bracciano il Cardinal di San Pietro ad Vincula, in Ostia doue egli era Vescouo, Città di grande importanza, è occupata all' hora da Colónesi, la quale poco innanzi, le genti del Papa haueuano tolta ad esso Cardinale. La fortezza era debolissima, ma dappoi che il Cardinale vi fù, ella teneua Roma in molta soggettione, il quale era amico grādissimo de Colónesi, e questi erano de' nostri, per lo mezo del Cardinale Ascanio Sforza, fratello del Duca di Milano, & Vicecancelliero. Gli Orfini, & Colonesi, principalissime famiglie Romane, & capi de' fattioni contrarie, stanno in continue gare, di che le terre della Chiesa sono fieramente trauagliate. Simili contentioni si vegono frà Luce, e Grandmont; ò vero, in Hollanda frà Houc, e Caballani; e se ciò non fusse, lo stato del Papa faria per li sudditi la più felice habitatione di tutto il mondo; percioche essi non pagano ordinariamente taglie, ne son sottoposti à molte altre graeuzze; oltrache essendo per lo più i Sommi Pontefici persone prudenti, & ben consegliate, il gouerno loro non può esser se non ottimo, & desiderabile. Ma dalle sudette partialità ne nascono souente crudelissime vccisioni, & rubberie, come da quattro anni in quà chiaramente s'è veduto. Ora i Colonesi ci diuentarono dappoi contrarij, con molto lor biasimo & ingratitude; percioche haueuano per gratia del Rè più di ventimila ducati d'entrata nel Regno di Napoli in belle signorie, come del Contado di Tagliacozzo & altre, le quali furono dianzi de' gli Orfini. E quante altre cose seppe ro dimandare al Rè di Francia tutte lor furono concedute, tanto in condotta di gente da guerra, quanto in pensione. Ne v'ha dubbio, che si passarono da veri disleali, senza alcuna occasione, come quelli, che per ogni tempo erano stati parteggiani della casa d' Aragona, e de' gli altri nemici di Francia, essendo eglino Gibellini, doue gli Orfini sono Guelfi, & amici alla Francia, come sono anco i Fiorentini. Co' l Cardinale di San Pietro ad Vincula fù mandato in Ostia Peronne della Baschie, maestro di casa del Rè, il quale tre giorni auanti venuto per Mare, e sceso à Piombino gli recò venti mila ducati presi in prestanza dal Duca di Milano: nell' armata di Mare, ch'era molto piccola, restò il Prencipe di Salerno, & vno chiamato il Signor di Sernon di Prouenza la qual' armata essendo corsa tutta conuassata per tristi temporali

in

in Corfica, stette tanto à racconciarsi, che fù inutile à quella impresa, hauendo trouato il Rè dentro di Napoli.

Erano in Ostia co'l Cardinale intorno à cinquecento huomini d'arme, e due mila Suizzeri, il Conte di Lignì, (cugino germano, da canto di madre, del Rè,) il Signor de Allegre, & altri, con disegno di passar il Teuere per rinchiudere in Roma Ferdinando co'l fauore, & aiuto de Colonnese, de' quali erano capi all'hora Prospero, & Fabritio, & il Cardinale Colonna, à' quali il Rè, per mano di sudetto Baschie, pagò due mila fanti, ch'essi medesimi hauendo fatti, & ragunati à Sannefona terra loro.

Ma perche cadono varie cose in proposito della presente materia, mi bisogna perciò di ciascuna di esse alquanto fauellare. Inanzi ch'il Rè hauesse Viterbo mandò à Roma il Signor della Trimoglie, suo grã Cameriero, il presidente di Guennai, il qual teneua il suo sigillo, & il Generale Bidaut, per trattare co'l Papa, il quale haueua sempre, come si costuma in Italia, trattenute viue con esso seco alcune pratiche. Essendo adunque costoro in Roma, il Papa v'introdusse di notte Ferdinando con tutta la sua gente, & alcuni de' nostri furono arrestati. Quel dì medesimo furono li mandati dal Rè, licentiati dal Papa, ritenendo prigioniero il Cardinal Ascanio fratello del Duca di Milano, & Prospero Colonna (dicesi di lor consentimento) & di tutte queste facende io n'hebbi subito lettere dal Rè; come anco più partitamente la Signoria di Vinetia da loro Ambasciatori; & tutto ciò seguì prima, che il Rè entrasse in Viterbo, percioche egli in qualunque luogo si fusse, nõ si fermaua più di due giorni, succedè dogli tutte le cose meglio ch'egli non sapeua desiderare; ma che? il sopremo padrone de i Signori v'haueua la mano. Et ciascuno manifestamente lo conosceua.

Nota.

IDIO.

L'armata ch'era in Ostia non seruiua di niente per rispetto de i cattui tempi, massimamente che la gente condotta da Monsignor d'Aubignì se n'era ritornata adietro, & egli ancora, come che non fusse più à quel carico: Eranfi parimente licentiati, & ben pagati cinquecento Italiani, che furono seco nella Romagna, venutiui sotto la condotta del Signor Ridolfo di Mantoua, e del Signor Galeotto della Mirandola, & di Fracasso fratello del Signor Galeazzo Sanseuerino. Al partir da Viterbo andò il Rè à Nepi, che teneua il Signor Ascanio. Cosa niuna è più vera, di questa ch'io dirò, cioè, che quando i nostri erano dentro ad Ostia, caderono à terra più di venti braccia di muro della Città di Roma, in quella parte à punto doue s'haueua ad entrare. Il Papa vedendo venir con tanta prestezza, e buona fortuna, quel giouanetto Rè, consentì ch'egli entrasse in Roma (ne volèdo haurebbe potuto, impedirlo) dimandandogli saluocondotto per Ferdinando Duca di Calabria, & vnico figliuolo al Rè Alfonso, e concessegli le volentieri il Rè. Onde esso Duca accòpagnato dal Cardinale Asca-

nio

nio in fino alla porta si ridusse à Napoli . Et il Rè entrò armato in Roma come padrone, & arbitro di tutte le cose . Fù incoronato da parecchi Cardinali , & da' Senatori Romani , alloggiò nel Palazzo di San Marco, posto nel quartiere de' Colonesi (all' hora suoi amici, & seruitori) & il Papa si ritirò nel Castello di S. Angelo.

*Il Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo, si fuggì in Sicilia. Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora. Cap. XI.*



I faria egli potuto credere giamai', che il Rè Alfonso, huomo altiero, e nodrito nelle guerre insieme co'l figliuolo, e con tutti gli Orsini, che hanno tanta parte in Roma, non haueſſero hauuto ardimento di rimanere in quella Città, maſſimamente in tempo che ſapeuano molto bene il Duca di Milano, & Venetiani ſtarſi perpleſſi, & irrefoluti, trattãdoſi tuttauia vna lega, la quale ſenza fallo ( com'io ben ſapeua) ſarebbeſi conchiuſa, ſe ſi fuſſe fatta qualche poca reſiſtenza à Viterbo, ò a Roma per ritenere pochiffimi giorni ſolamente il corſo, & impeto del Rè? Era veramente neceſſario, che moſtraſſe Idio che tutti quelli ſucceſſi, & attioni traſcendeuano il ſapere, & intendimento de' mortali . Coſa notabile è, che ſi come il muro della Città poco inanzi era caduto, coſì venne giù à terra da quindici braccia dell'antemuro del Caſtello Sant'Angelo, come mi riferirono molte perſone, & frà gli altri due de Cardinali, che v'erano d'etro. Hora fà meſtiero di ragionare alquãto del Rè Alfonso.

Si toſto, ch'il Duca di Calabria, chiamato Ferdinando il Giouane (di cui s'è parlato affai) fù di ritorno in Napoli, Alfonso ſuo padre ſi moſſi (come è da credere, indegno di eſſere Rè, ſi per le infinite ſue ſcelerate operationi, come per le crudeltà vſate nelle perſone di molti Prencipi & Baroni, ſin al numero di ventiquattro, preſi da lui contra la fede, e ſicurezza data loro, e dal padre, e da ſe . Tutti queſti ſubito dopò la morte del padre, che gli haueua tenuti qualche tempo prigionieri, fece egli empiaamente morire, cò due altri aſſicurati anch'eſſi dal padre; cioè il Duca di Seſſa, huomo di grand'autorità; & il Prencipe di Roſſano, il quale haueua hauuto per moglie la ſorella di Ferdinando, e di eſſa vn belliffimo fanciullo . E nel vero coſtui gli era ſtato diſleale, e congiurato à tradirlo, & perciò meriteuole di qualunque caſtigo, quando non gli fuſſe ſtata data la parola, & ſicurezza; ilquale eſſendo chiamato da Ferdinando, fù poſto in vn terribile, e puzzolente carcere, doue ſimilmente racchiuſe il figliuolo, creſciuto che fù all'età di quindeci, ò ſedeci anni.

Quan-

Quando Alfonso fù creato Rè, il Prencipe di Rossano era stato prigioniero intorno à trétaquattro anni, nel qual tempo esso Alfonso fattigli condurre tutti all'Isola d'Ischia, vicina à Napoli, della quale voi sentirete ragionare appresso, fece loro dare d'vna mazza su'l capo; eccettuati alcuni, ch'egli ritenne nel castello di Napoli, come fù il figliuolo d'esso Prencipe di Rossano, & il nobile Conte di Popoli. Io mi sono molto partitamente voluto informare se fù vero, che gli facesse con tanta inhumanità morire; percioche molti li credeuano ancor viui quando il Rè di Francia entrò in Napoli. Mi fù detto da principali ministri, & domestici di quel Rè, che vn Moro d'Africa, à guisa che si fanno i buoi nel macello, horribilmente gli atterrò, senza niuna compassione hauere di molti vecchi, e riuerendi Prencipi, de quali alcuni erano stati nelle prigioni più di trenta, e trentacinque anni. Il Moro subitamente fù mandato in Barbaria, perche di lui non si sapeffe più nouella. Niun' huomo al mondo è stato più fiero, più crudele, e maluagio, più vitioso, ne maggior beuitore, & mangiatore di Alfonso. Correua si gran pericolo à trattare con Ferdinando suo padre, imperoche nessuno il conobbe mai ben'adentro, ne sapeuasi discernere quando egli fusse in colera, ò nò; conciosia che facendo altrui buona ciera, tradiua, & uccideua la gente. Così fece al Conte Giacobbo figliuolo di Nicolò Picinino, ilquale essendo Ambasciatore per Francesco Duca di Milano, (di cui egli haueua isposata vna figliuola bastarda) fù fatto da lui vituperosamente morire, come che il Duca propriamente consentisse; perche l'vn' e l'altro ne temeuan per lo seguito grande, & fauore ch'egli haueua in Italia de i Bracceschi. Non fece mai Ferdinando gratia veruna, ne mai (come mi dissero i suoi più prossimi parenti) si mosse à compassione, ò pietà de' suoi popoli, & specialmente doue si trattaua di danari. Faceua nel suo Regno vergognosamente traffichi di mercatantie, infino à dare de porci ad ingrassare à sudditi, per vendergli à maggior prezzo, i quali morendo frà le mani loro, glieli faceua pagare. Nelle Prouincie doue nasce l'Oglio d'Oliua, come nella Puglia, egli & il figliuolo lo comprauano a buona derrata auanti che fusse venuto à maturità, come anco faceuano il grano; e poi vendeuano quanto più caro poteuano, e se frà tanto fussero abbassati di valore, costringeuan il popolo à prenderlo; non permettendo che altri vendesse nel tempo, ch'essi dauano spaccio alle cose loro. S'alcuno Signore, ò Barone era diligéte Economico, ò volessesi isparmiare qualche buona cosa, gliela chiedeuan in prestanza senza mai restituirla; togliendogli la razza de i caualli, de i quali abonda quel Regno, & (quello che è miseria infinita) sforzauano i padroni à gouernarli. Haueuano si gran numero tanto di Caualli come di giumente, e poledri, che ascendeuano alle migliaia, mandandole à pascere in diuerse contrade ne' campi di questo, e di quel Signore, e de

priuati ancora, con dāno loro grandissimo. Vfarono ambidue violenza à molte donne; non dauano alcuna vbbidienza, ne riuerenza alle cose di Chiesa; uendeuano i Vescouati, come quello di Taranto, che il padre diede per tredici mila ducati à vn Giudeo per conferirlo ad vn suo figliuolo, come diceua, fatto Christiano. Donauano le Abbatie à falconieri, & ad altri simili, per li figliuoli loro, con patto che douessero nodrire tanto numero d'uccelli, & tante persone alle loro spese. Il figliuolo non fece mai Quaresima, ne pur apparenza che vene fusse, & stette molti anni senza confessarsi, ò riceuere nostro Signor, e Redētoe Giesu Christo. In breue, non è possibile di far peggio, che fecero amendue. Alcuni hebbero à dire che Ferdinando secondo saria stato più tristo di loro; ancorche nella sua morte egli si mostrasse humile, e gratioso; ma questa era necessità.

Potria forse parere a' lettori, che io sospinto da qualche odio particolare contro costoro haueksi detto cotante cose; ma infè mia, non è così, anzi il dico io per continouare queste mie memorie, nelle quali fin dal principio di questo viaggio, & impresa l'huomo può vedere qualmente non era possibile di conduderla si bene, se ciò non fusse venuto da Dio solo, il quale volle fare suo Commessario questo buono giouanetto Rè, mal proueduto, & peggio gouernato, per castigare Rè si fauì, si ricchi, e di tanta sperienza, i quali haueuano attorno personaggi prudentissimi, e valorosi, e tante confederationsi, & amicitie.

Oltrache potendo da lungi antiuedere questo peso, che era per cader loro sù le spalle, non seppero ripararui, ne resisterui in alcun luogo: percioche, fuor che il Castello di Napoli, non vi fù alcuno che ritardasse pur vn sol giorno naturale il Rè Carlo Ottauo. Et (come disse Papa Alessandro presente) i Francesi vennero solamente con li sproni di legno, e della terra Bianca nelle mani de' Forrieri, per segnare i loro alloggiamenti senza altra noia, ò fastidio. Disse sproni di legno, perche all'hora quando i giouani di quel Regno andauano per la Città sopra le mule scuotendo le gambe, i pagi loro gli ficcauano, ò nella scarpa, ò nella pianella, vna picciola verga di legno. Et in vero poche volte in tutto questo camino i nostri vestirono il Corfaletto, ò sfodrarono lo Stocco; ne il Rè, da che fece partēza dalla Città d'Aste fino all'entrar in Napoli, frapose più di quattro mesi e decianoue giorni. Vn' Ambasciatore che vada à suo bell'agio poco meno ve ne metteria. Per tanto io conchiudo questo ragionamento dicendo ( dopò d'hauerlo vduto da più persone diuote, & di santa vita, & dalla moltitudine ancora (essendo la voce del popolo voce di Dio) che nostro Signore Giesu Christo voleua visibilmente punire quei Rè di Napoli, e che ciò fusse da tutti conosciuto per dar essemplio à i Rè, e Prencipi di ben viuere, e secondo i suoi commandamenti; hauendo eglino in vn momento perduto l'honore, & il Regno: ma le grandissime loro  
richez-

Questo  
fù Ferdi-  
nando il  
primo.

ricchezze, & mobili d'ogni sorte, furono sì variamente dispersi, che à fatica si sà, che ne sia auuenuto. Oltre à ciò trè di essi morirono nello spatio d'vn'anno, ò poco più: spero bene che l'anime loro non s'habbiano à perdere. Conciosia, che il Rè Ferdinando (che fù figliuolo bastardo del grand'Alfonso sauissimo, magnifico, & buon Rè) sentì estremo affanno quando vidde venirsi adosso questi esserciti, quasi fossero diuino castigo, a quali non puotè remediare, massimamente conosciendo ch'egli, & il suo figliuolo erano malamente vissuti; di che restarono amendue fieramente spauentati. Agiontoui, che nelle ruine di certa capella fù trouato vn libro scritto à mano (come ne fui certificato da suoi strettissimi parenti) sopra cui era scritto, La verità. Diceasi ch'egli conteneua tutte le suenture, che gli auennero. Furono tre à laggerlo, e dappoi lo gettarono nel fuoco. Ma nel vero Alfonso suo figliuolo, & Ferdinando figliuolo d'Alfonso non credettero mai la venuta del Rè; del quale parlauano amendue con dispregio, e con minaccie; vantandosi che in ogni caso andarebbono ad incontrarlo in fino à i monti. Alcuni pregauano Idio che non passasse mai Rè di Francia in Italia, perche v'haueuano solamēte veduto vn pouer'huomo della casa d'Angiou, che la traugliò fuor di modo. Costui fù il Duca Giouanni figliuolo del Rè Renato. Ferdinando s'affaticò assai l'anno precedente à quell'impresa, per mezo di Camillo Pandolfo suo Ambasciatore, di fermare il Rè, offerendogli di farsi tributario di cinquanta mila ducati l'Anno, e riconoscere il Regno da lui in fede, & omaggio ma visto non poter conseguir alcuna pace seco, ne rappacificarsi cō lo Stato di Milano, cadè amalato, & frà pochi dì si morì. Frà tanti dispiaceri hebbe egli confessione, & come io spero pentimento de' suoi peccati. Alfonso, che tanto era stato terribile, crudele, & tanto essercitato nel mestiero dell'armi, rinontò, auanti che il Rè partisse da Roma, la Corona, entrādo in così fatta paura, che tutte le notti nō rifinò di gridare ch'egli sentiua i Frācesi, & che infino à gl'Alberi, & alle pietre gridauano anch'essi, Frācia, Francia; ne mai hebbe ardire di partirsi da Napoli. Nel ritorno poi di suo figliuolo Ferdinando da Roma, gli cesse la possessione del Regno di Napoli, facendolo coronare, e caualcare per la Città, accompagnato da Gran Signori in mezo di Don Federico suo fratello, e del Cardinale di Genoua, doue similmente erano gli Ambasciatori de' Principi. Hora fornite tutte le solennità opportune egli si pose in fuga, & ritirossi in Sicilia in vna terra della Regina sua matrigna, la quale andò seco, sorella di Ferdinando Rè di Castiglia, che ancor viue, & a cui appartiene esso Regno di Sicilia. Con marauiglia di ciascuno si sparse per lo mondo cotal nouella, specialmente in Venetia, doue io era. Gli vni diceuano ch'egli fusse ito al Turcho, altri per dar fauore alle cose del figliuolo, il quale non era odiato nel Regno, come lui.

Ma

Ma io fui sempre di parere, che egli ciò facesse per vera pusillanimità; perciocche, Niuno huomo crudele fù giamai animoso, & ardito, come ne sono piene le historie tutte: così disperossi Nerone, & molti altri. Basta che Alfonso hebbe cotanta voglia, & fretta al fuggire, ch'egli disse alla matrigna (come mi riferirono i suoi) il giorno che partì, s'ella non voleua gir seco che l'abbandonaria. Ma soggiungendo lei, che gli piacesse ancora d'aspettar tre giorni affine ch'ella potesse dire d'esser stata vn'anno intiero nel Regno: le rispose, che se no'l lasciauano andare si buttaria giù dalla finestra: dicendo tuttauia: Non vdite voi come ciascuno grida, Francia, Francia? e così montarono nelle galce, e partironsi. Portò seco d'ogni sorte di vini finissimi, amati da lui sopra tutte le cose; e d'ogni qualità di semenze per riportare ne' giardini: ma senza dar alcun ricapito a' suoi beni, e mobili; perche la maggior parte rimase nel Castello di Napoli, fuorche alcune gioie, & pochi danari, che pur fece imbarcare.

Giunti in Sicilia, dopò d'esser stato alquanto nel luoco sudetto, passò à Messina, doue menò molte persone religiose, e feceuene anco chiamar dell'altre, con presuposto, e voto di sequestrarfi dal mondo. Frà gli altri, amò assai i Frati di monte Oliueto, che vanno vestiti di bianco: tutto ciò mi contarono i Frati loro à Venetia, nella cui Chiesa, è il corpo di Santa Helena: Questo Rè menò la più Santa vita del mondo, seruendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine. Fù poi assalito da vna crudele infermità di escoriatione, & arenella, che incessabilmente gli daua acerbissime punture, e tormenti, tollerati però da lui con merauigliosa costanza, e pazienza. Ora hauendo deliberato di far sua vita in vn Monastero di Valentia la grande, & quiui vestirsi da religioso, aggrauato dal male visse pochi dì, & morì con grandissimo rimordimento delle offese fatte a Dio, onde si può credere, che l'anima sua sia gloriosa nel Paradiso. Suo figliuolo non istette molto à seguirlo, perche morì di febre, & di flusso; & per quanto io stimo, stanno meglio di là, che non faceuano in questo mondo.

Fù cosa notabile, il vedere, che in meno di due anni furono cinque Rè di Corona in Napoli,

i tre sono stati nominati da me. Il Rè di Francia Carlo Ottauo, & Don Federico fratello di Alfonso, che di presente Regna son stati gli altri due.

*Dopò che Ferdinando Secondo, fù coronato Rè di Napoli, andò ad accamparsi à San Germano per opporsi alla venuta del Rè. Dell'accordo che fece il Rè*

*Carlo co'l Papa in Roma.*

*Cap. XII.*



Er dichiarazione di tutte le cose, è bene che io dica, qualmente dopò, che il Rè Ferdinando fù coronato, egli diventò quasi huomo nuouo; parendogli, che tutti gli odij, & offese fatte altrui fussero dimenticate, e bandite fuora insieme co'l padre suo. Rannata dunque quanta gente egli puote da cauallo, & da piedi, venne à S. Germano, posto all'entrata del Regno, luogo forte, & buono à diffendersi, per doue i Francesi sono poi due altre volte passati. Quiui fermò il campo, e fornì la terra; per ilche gli amici di esso Ferdinando ripresero animo & ardire. Questo luogo, è difeso da vn picciolo fiume, che talhora si passa à guado, e talhora nò; & anco dalla montagna, che gli sopra stà.

Rè Carlo era ancora in Roma, doue soggiornò intorno à venti giorni, trattandosi continuamente molte cose. Erano seco da diciotto Cardinali, & alcuni altri andauano, & veniuano da diuerse bande. Eranui Monsignor Ascanio Vicecancelliero, & fratello del Duca di Milano, & il Cardinale S. Pietro ad Vincula (nemici capitali del Papa, ma amicissimi l'vn dell'altro) il Curcense, San Dionisio, Sātaseuerina, Sauello, Colonna, & altri, i quali voleuano fare nouella elettione d'vn Pótefice, & che Alessandro fusse processato, il quale s'era fugito in Castello Sant' Angelo. Per due volte, come m'hanno riferito alcuni gran personaggi, fù apparecchiata l'artiglieria per batterlo, ma per bontà del Rè si mào. Quella fortezza nò è da far difesa, perche ell'è piccola, & tutta fatta di mano d'huomo. Io sono bene d'opinione, che l'vn, & l'altro haurebbono volontieri consentito, che si fusse venuto à nuoua creatione à cōpiacimento del Rè, & forse ancora di farne vn Frãcese; ne sò se'l Rè si facesse bene ò male: tuttauia sottosopra fù bene, ch'egli s'accordasse, essendo giouane, & mal'accòpagnato per condurre vna sì gran machina, qual'è, di riformar la Chiesa. Le forze, e la potèza haueua egli bene, se ci fusse stato cōseglio, & prudèza. Et pensomi che tutte le plone di intēdimēto, e di giudicio haurebbono ciò riputata, vna singularis, e santis. operatione. Ma q̄sto è vn gran misterio; ancorche la volòtà del Rè, vi fusse buona, come v'è ancora adesso, se fusse aiutato.

Il Rè fece vn'accordo co'l Papa, il quale non poteua durare; perche in certi capi egli era troppo violento: Benche fusse cagione di far

vna



vna lega di cui si parlerà appresso. Diceuasi per quel trattato, che si facesse pace frà il Papa, & quelli Cardinali, che gli erano all' hora nemici. Che tãto gli absenti, còme i presenti fussero pagati del diritto de loro capelli. Che il Papa imprestasse quattro piazze al Rè, Terracina, Ciuitauecchia, Viterbo, (ch'era già in potere del Rè) e Spoleto, (ma questo no'l consignò mai tutto che l'hauesse promesso.) le quali doueuanfi restituire subito, che il Rè si partisse da Napoli, come pur fece; benche il Papa l'hauesse già ingannato. Oltra ciò diede al Rè il fratello del Turco, dal quale egli n'haueua ciascun'anno sessanta mila ducati, per lo sospetto ch'esso Turco ne haueua. Prometteua di nõ mettere nessun legato in luogo, ò Città della Chiesa senza il consentimẽto del Rè. V'erano etiandio altri articoli spettanti al Concistoro, per l'osservatione delle quali cose donogli per ostaggio il Cardinal di Valenza suo figliuolo, il quale l'accompagnò come legato. Fecegli poi esso Rè vna filiale vbidienza, con quanta humiliatione si sapesse fare qualunque Rè. Credò il Papa à sua richiesta due Cardinali, cioè il Brissonetto, che era Vescouo di San Malò, nominato spesso da noi, Generale: l'altro fù il Vescouo di Mans, della casa di Lucemborgo, il quale si trouaua all' hora in Francia.

*Parte il Rè da Roma per Napoli, & di quello, che auenne in molte parti del Regno, & per quei luoghi egli passò.*

*Cap XIII.*



Ornate tutte le sopradette cose, partissi il Rè da Roma amico assai nell'apparenze esteriori del Sommo Pontefice. Si partirono ancora otto Cardinali mal soddisfatti dell'accordo seguito, de i quali i sei erano à diuotione del Vicecancelliero, & di S. Pietro ad Vincula. Fù detto per alcuni, che il Cardinale Ascanio s'ingesse mal contento se ben nell'intrinfeco approuaua ciò, che haueua fatto il Papa. Egli è vero, che il Duca suo fratello non s'era ancora dichiarato contra noi. Andò il Rè à Sannesonne, e quindi à Veletri, d'onde il Cardinal di Valenza si fugì da lui.

Prefero d'assalto il dì seguente Castelfortino, doue tagliarono à pezzi tutti coloro, che v'erano dentro. Era questo luogo di Giacobbo de' Conti, il quale hauendo presi denari al seruitio del Rè, si riuoltò, essendo la famiglia de' Còti partiggiana de gli Orsini. Passò poi a Valmontone, de' Colonesi, & alloggiò quattro miglia vicino à Monte di San Giouanni, terra fortissima, la quale battuta sette, ò otto hore fù presa, & tutti, ò la maggior parte ammazzati. Era del Marchese di Pescara, & feudo della Chiesa. Quiui hebbe il Rè tutto l'essercito vnito insieme. Dapoi marchiò alla volta di San Germano, lontano da se-

dieci miglia doue ( come dissi di sopra ) trouò accampato il Rè Ferdinando nouellamente Coronato, con tutta quella gente, che gli haueua potuto raunar insieme, per resistere con l'ultimo suo sforzo all'impeto, & à gli acquisti di Carlo: luogo opportuno, & auataggiato, tanto per lo fiumicello, che lo bagna;quãto per la montagna, che gli è alle spalle. Mandò similmente alcune bande à guardare, & diffendere nel monte il passo di Canello, discosto sei miglia. Ma auanti che l'Rè giungesse à San Germano, Ferdinando con grandissimo disordine abbandonò la terra, & il passo. Mōsignor di Ghisa hauea quel dì il carico della vanguardia: E Mōsignor di Rieus, era ito à quel passo di Canello cōtra gli Aragonesi, i quali pur l'abbandonarono Entrato il Rè in San Germano. Ferdinando si ritirò à Capoua, doue egli entrò accōpagnato cō poca gente, nō hauendoui i terrazzani voluto introdurre gran banda de' suoi soldati. Quiui fermatosi poche hore, & pregata quella Città à mantenersi à sua diuotione, promettendole di ritornare il dì seguente, se n'andò à Napoli, temèdo di quello, che gli auuene, cioè di ribellione. L'essercito il douea aspettare à Capoua; ma quãdo egli vi tornò il giorno vegnente non trouò nessuno: Essendo il Sig. Vergilio Orfino, & il Cōte di Pitigliano suo cugino, iti à Nola, doue eglino, & le lor gēti furono fatti prigionieri da i nostri. Diceuano essi di hauer saluocondotto, & che si faceua loro gran torto. Era vero del saluocondotto, ma nō era ancor peruenuto nelle loro mani: Tuttauia nō pagarono nulla p riscatto, bēche ne riceuessero grādiss.dāno, & fù lor fatto torto. Da S. Germano andò il Rè à Mignano, & Thiano, alloggiādo in Calui, vicino due miglia à Capoua, doue Capouani fecero cōpositione cō esso lui. Entrò poi il Rè con tutto l'essercito Il giorno appresso si partì, & giōse in Auerfa di mezo frà Napoli, e Capoua, lōtano otto miglia dall'vna, & l'altra Città. V ēnero quiui Napolitani ad arrēdersi sotto cōditione, che gli fussero cōseruati gli antichi loro priuilegij. Mā doui il Rè inanzi il Marisciale di Gie, il Senesciale di Beauchere, il Presidente Gianai, che teneua il sigillo Reale, & alcuni Segretari. Ferdinando veduti cotali andamenti, & il popolo, & la nobiltà in manifesta ribellione, & cō l'arme in mano; i quali sfacciatamēte alla sua venuta, & in sua presenza gli saccheggiarono tutte le sue stalle, doue era numero grāde di bellissimi cauali; mōtò in Galea, e gissene in Ischia, Isola lōtana disciotto miglia da Napoli. Il Rè fù con solennissima pōpa, & allegrezza merauigliosa riceuuto nella Città; incōtrato primieramente da tutto'l mondo; e da coloro spetialmente, che erano più obligati alla casa d'Aragona, quali furono i Caraffa, i quali haueuano più di 40.mila ducati d'entrata (cōpresoui i beni di Chiesa) hauuti dalla liberalità de i Rè di Napoli. Percioche quei Rè possono nō solo donare del patrimonio, e beni della Corona, ma ancora quello de' particolari. Io sono di parere, che in tutto'l Regno non vi siano tre persone, che

ciò

ciò che possedono, non sia ò della corona , ò d'altrui.

Niun popolo giamai mostrò tanta affettione à Rè, ne à natione alcuna, come fecero Napolitani al Rè nostro: Credèdosi essere usciti fuora d'ogni Tirània; e pure faceuano se medesimi prigionieri. Percioche tutta la Calabria si diede al Rè, doue furono mandati Monfig. d'Aubigni, e con esso, Perone del Baschie senza essercito. L'Abbruzzo si riuoltò da se stesso, cominciando dalla Gittà d'Aquila , la quale fù sempre di fattione Francese. La Puglia fece il somigliante , eccetto il Castello di Brindesi forte , & ben guardato ; e Galipoli , che fù conseruato dal presidio che v'era dentro, altrimenti il popolo si faria solleuato . Nella Calabria tre luoghi si mantennero à diuotione di Ferdinando , i due furono Mantia, e Turpia antichi Angioini , i quali hauendo drizzate le bandiere di Carlo, vedutisi poi essere donati à Monsignor di Persi, doue si pensauano di douer'esser vniti alla Corona , tolte quelle di esso Carlo, vi riposero l'insegna d'Aragona. Il terzo fù Reggio, che sempre si stette costante al suo Prencipe. Ma tutto ciò, che rimase in fede, fù perdiffetto di mandarui gente, perche non ne andò pur tanta in Puglia, & Calabria, che fusse stata basteuole à guardare vna sola terra per il Rè. La Città di Taranto s'arrese con la fortezza insieme. Il medesimo fecero. Ottranto, Monopoli, Trani, Manfredonia, Barletta, & tutto'l restante; fuorchè quello, ch'io dissi di sopra . Veniuano le Città trè giornate ad incontrare i nostri per dar si al Rè, & poi ciascuna mādaua à Napoli, doue concorsero tutti i Prencipi, e Signori del Regno per fargli omaggio ; fuorchè il Marchese di Peschara, benchè i suoi fratelli, & nipoti v'andassero. Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia , perchè il Rè haueua donato lo stato loro à Monsignor d'Aubigni. Si trouarono anco in Napoli il Prencipe di Salerno , ritornato dall'armata di mare senza hauer fatto seruitio alcuno; il Prencipe di Bisignano suo fratello, co' suoi figliuoli ; il Duca di Melfi, quel di Grauina, & il vecchio Duca di Sora ( il quale haueua già molto prima venduto il suo Ducato al Cardinale San Pietro ad Vincula; posseduto hoggidì dal fratello) Il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tripalda, quel di Celano ; (ch'era co'l Rè nostro fuorchè uscito assai tempo inanzi ) il Conte di Troia il giouane, nodrito in Francia, & nato in Scotia; & il Conte di Popoli, che fù trouato prigioniero in Napoli . Il Prencipe di Rossano, di cui s'è parlato, dopò d'esser stato longo tempo in carcere co'l padre che ci stette trentaquattro anni, era stato liberato , & andatosene , ò volentieri, ò forzato con Ferdinando . Vi si trouarono etiàdio il Marchese di Venafro, & tutti i Caldoreschi, il Còte di Metalina, & il Còte di Merigliano; questi, & i predecessori loro haueuano sempre gouernata la casa d'Aragona . Vi furono in Napoli à dar vbidienza al Rè tutti i Signori del Regno saluo i trè sopranominati.

*Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: de gli errori, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno. E come vna impresa, ch'egli trattaua di fare contra'l Turco fù scoperta da Venetiani.*

*Cap XIV.*



Vando il Rè Ferdinando fugì da Napoli lasciò nel Castello il Marchese di Pescara, & alcuni Tedeschi, & egli andò in Sicilia dal padre per aiuto. Don Federico si staua con alcune poche Galee in quelli mari, il quale per due volte sotto parola, venne a parlar al Rè richiedēdogli che gli piacesse di lasciar qualche parte del Regno à Ferdinādo suo nipote, & a se i suoi beni, & quelli di sua moglie, che non erano gran cosa, hauendone egli hauuta poca portione. Il Rè offerse stati, e rēdite nella Francia à lui, & al nipote, & credo io, che volentieri haurebbe lor donato vn buon Ducato, percioche nel vero essi nō haurebbono mai in qualche buona occorrēza seruato alcun'accordo, se il Rè hauesse lor cōceduto il poter si rimaner' nel Regno di Napoli. Fù piantata l'Artigliera ināzi al Castello nuouo, ma n'era già vscito il Marchese di Pescara, e se si fussero mandati quattro canoni infino all'Isola d'Ischia si faria anch'essa presa; la cōseruatione della quale fù poi la ruina delle cose nostre. Sarebbon si parimente espugnati quegli altri, che restarono à gl'Aragonesi, che non furono più di quattro ò cinque; ma i nostri si posero à far buona ciera, e delle giostre, & delle feste entrando in così fatta alterezza, e superbia che nō pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini.

Il Rè fù coronato, il quale alloggiò in Capouana, & talhora andaua al monte Imperiale. Fece à sudditi assaissime gratie, togliendo loro molte grauezze. Sono di parere, che il popolo non haurebbe pensato mai à nuoui solleuamenti ( tutto ch'esso sia naturalmente più d'ogn'altro mutabile, & tumultuoso) se si fusse data qualche sodisfattione alla nobiltà, alla quale non fù vfata, nè cortesia, nè carrezza alcuna, anzi pure difficilmēte erano introdotti in corte. Gli Caraffa furono i meno male trattati, benchè fussero veri Aragonesi, benchè fusse loro tolto qualche cosa. A niuno lasciarono vffici, nè dignita, è peggio trattarono gli Angioini, che gl'Aragonesi. A gli huomini del Conte di Merigliano, fù concesso certo priuilegio, ò sia ordinatione del Rè, ma cō biasimo del Presidente Gannai d'hauerne presi danari, & del Senesciale, fatto nouello Duca di Nola, & gran Ciambellano del Regno. Per cotale priuilegio ciascuno fù mātōnuto nel suo possesso, fuor che gli Angioini, i quali nō vi poteuano ritornare, se nō p via di Piatire. In quā-

to à quelli, che da se medefimi v'erano entrati, (come il Conte di Celano) si diede contra essi braccio forte di giustitia, per cacciarneli. Tutte le auttorità, e carichi furono cōferiti à due ò tre Francesi . Le vettouaglie ch'erano nel Castel nuouo diede il Rè à cui primiero le dimadò.

Frà tanto Castel nuouo per intelligēza, & pratica, hauete con Tedeschi, che v'erano dentro, si arrese; i quali in premio di ciò s'arrichirono tutti di tanti pretiosi arnesi, & altre cose che Alfonso vi lasciò. Fù parimēte preso con batteria il Castello dell'vouo, che fù il cōpimento della gloria, & delle vittorie di Carlo . Dal che si può chiaramente cōprendero, che chi haueua recato à fine si gran cose, no'l fece da se, ma fù vera attione di Dio . Come in contrario i manifestissimi errori cōmessi da i nostri, erano pure attioni d'huomini , auiluppate nelle tenebre di fouerchio orgoglio, il quale non gli permetteua di saper discernere d'onde cotanti beni, & honori procedessero, operando, essi conforme alle nature loro, & alla sperienza Perilche non fù mērauiglia se la fortuna si cangiò con tanta prestezza, & così visibilmente, come si vede il giorno in Ostlanda, & in Norueggia; doue i giorni di state sono più lunghi, che altroue, e tanto, che quando mancano la sera, quasi nel medesimo momento, ò poco appresso, come d'vn quarto d'hora, si scorge di nuouo rinasce l'Aurora, del seguente giorno, percioche ogni huomo prudente vide in breuissimo spatio mutarsi quella singolare, e gloriosa sorte, della quale poteua riceuere tante cōmodità, & honori tutta la Christianità; quando fuisse stata riconosciuta da colui, dal quale veramente ella nasceua; percioche così ageuolmente si faria potuto ruinar il Turco, come si fece il Rè Alfonso; non essendo lui huomo di alcuno valore, oltre che Carlo Ottauo haueua nelle mani il fratello suo, temuto da lui sopra tutte le cose del mondo; benchè dopò la fuga del Cardinale di Valenza, egli viuesse poco; e fù creduto, che il Papa lo consignasse auelenato. Eranui similmente infinite migliaia di Christiani pronti à riuolgimento . Da Ottranto alla Valona vi sono da sessanta miglia; e quindi in Costantinopoli intorno à diciotto giornate di mercatante, (come mi hanno riferito coloro che souente fanno il viaggio) senza che vi sia di mezo alcuna fortezza, fuor che due, ò tre; perche l'altre si veggono abbattute Tutte quelle contrade sono Albanesi, habitate da Schiauoni, e Greci, i quali haueuano nouelle de' successi del Rè per via de i loro amici, ch'erano in Venetia, & in Puglia; & à cui essi ancora scriueuano spesso, non aspettando se non d'essere chiamati alle ribellioni . Il Rè vi mandò vn Arciuescouo di Durazzo Albanese, il quale parlò à grã numero di persone; apparecchiate à prender l'arme. tutti figliuoli, e nipoti di molti Signori, & huomini principali in quei paesi, come à dire di Scanderbeg; d'vn figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli; & de' nipoti del Signor Costantino (che di presente gouerna il Monferrato) cugini ancora del Rè di Seruia In Thefaglia si faria.

Discorso  
dell'im-  
presa cō  
tra i Tur-  
chi.

no solleuati più di cinque mila. Sarebbersi anco preso Scutari (il che io sapeua) per intelligenza, co' mezzo di esso Signor Costantino, il quale stette meco à Venetia molti giorni nascoso. A costui appartiene la Macedonia, & la Theffaglia (patrimonio d' Alessandro il grande) e la Vallona. Scuttari, e Croia vi sono appresso, e non hauea guari, che il suo padre l'haueua impegnate à Venetiani, i quali hauendo perduto Croia, diedero poi Scutari, facendo pace, al Turco. Il Sign. Costantino v'andò vicino noue miglia, & essequiua l'impresa, se l'Arciuescouo di Durazzo non si fusse fermato alcuni giorni à Venetia; bench'io lo stimolassi ogni dì a gir via, parendomi tuttauia nelle parole huomo leggiere. Diceuami, ch'egli era per far cosa, di cui si faria fauellato. Hora per mala ventura, il giorno, che i Venetiani intesero la morte del fratello del Turco (dato dal Papa in potere del Rè) deliberarono per vn de i lor segretari darne notitia ad esso Turco, & perciò ordinarono, che niun legno passasse la notte frà le due Castella, che guardauano l'entrata del golfo di Venetia, facendoui fare buona guardia, non temendo saluo di qualche picciolo nauicello, come sono i Grippi, de i quali ve n'hà molti nel porto d'Albania, e nelle loro Isole di Grecia. Vfarono queste diligenze per essere i primieri à dargli questa buona nouella, per la quale egli haurebbe largamente premiato il portatore. Hora il buon Arciuescouo, quell'istessa notte volle partire per accompagnarfi co' l Signor Costantino, che l'aspettaua; portò seco gran numero di spade, scudi, & corseche, per darle in mano di coloro, co' i quali haueuano intelligenza, perche essi non ne hanno: Ma in passando frà le due Castella, egli fù preso, & posto nell' vno di esse Castella, così gli huomini ch'egli haueua seco, & il legno licenziato andò inanzi. Farongli trouate molte lettere, le quali scopriuano il trattato: e disse mi il Signor Costantino, che i Venetiani mandarono ne' luoghi vicini ad auifare la gente del Turco, & il Turco medesimo, & se la nauicella che passò oltra, della quale il padrone era Albanese, non auertiua Costantino, egli faria stato pso; ma si fugì subitamente per mare in Puglia.

*Digressione, ò discorso in qualche parte fuora della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de' Venetiani, & di quello, ch'egli ne vidde, e seppe nel tempo, che vi stette Ambasciatore per Carlo Ottauo. Cap. XV.*



Gli è hora il tempo, ch'io dica alcuna cosa de i Venetiani, e la cagione perche io vi fussi mandato Ambasciatore residente, poscia che il Rè adesso è in Napoli vincitore e trionfante. Feci la mia partita d'Aste per ringratiarli della buona risposta, che essi haueuano fatta a i due Ambasciatori del Rè, & per conseruarli, s'io poteua, suoi amici, e beneuolenti; percioche attesa

la loro potenza, il consiglio, e buon gouerno, soli in Italia poteuano impedire il corso de' suoi fini, e speranze. Il Duca di Milano aiutò la mia ispeditione, scriuendo à Venetia al suo ordinario Ambasciatore, ch'egli mi facesse compagnia, & n'indirizzasse. A questo Ambasciatore donaua la Signoria cento ducati il mese, buona casa, belli arnesi, & trè gondole per suo seruitio, & solazzo: le medesime cose haueua dal Duca l'Ambasciatore loro in Milano, eccetto le gondole, andandosi per la Città à cauallo, doue à Venetia si v'acqua. Passai per alcune loro Città, cioè Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altri luoghi, da per tutto mi furono fatte molte carezze, per honore di cui mi mandaua, venendo gente assai ad incontrarmi co'l Capitano, o Podestà loro. Non usciano già della Città, ma vno di loro veniuo infino alla porta, accompagnauami poi con dolci, & affettuose parole all'albergo, comandando all'Hoste, che mi trattasse horreuolmente, e senza sborso mio, ma à ben fare il conto di ciò che bisogna donare per mancia a Tamborini, Trombette, & altre persone, non vi sia grande auanzo, benchè di vero il trattamento sia ottimo.

Il giorno ch'io entrai in Venetia fui incontrato fin'alle Ciaffosine, lontano cinque miglia dalla Città, quiui lasciata la barca, che mi condusse da Padoua, lungo vn certo fiume, montammo sopra Gondole nette, e polite, coperte di bei panni, & ornate di dentro di finissimi tapeti per sederui sù, ne v'è luogo di terra più vicino à Venetia. Il mare v'è sempre placido, e puro, e perciò abbondantissimo d'ogni qualità di pescaggione. Rimasi attonito nel vedere il sito di quella merauigliosa Città, tanti Campanili, Chiese, Monasteri, & vna grandissima, & incredibile massa di casamenti, e tutto ciò fondato in acqua, non hauendo il popolo altro modo di caminare se non in quelle loro gondole, le quali à parer mio non sono punto meno di venti mila. Attorno alla Città poco più d'vn miglio, ci sono da settanta Monasteri d'huomini, e donne, molto belli, e sontuosi di edificio, di paramenti, e di vaghissimi giardini. Io non vi comprendo quelli della Città doue sono i quattro Ordini de' Mendicanti, e forse settantadue Parocchie, e molte Confraternità. E nel vero cotanto belle, e ricche, & grandi Chiese, & altre superbe moli fondate nelle acque, porgono à riguardanti vn mirabile, & riuerendo horrore.

Nel sudetto luogo delle Ciaffosine vennero à riceuermi venticinque gentilhuomini pomposamente vestiti di Scarlatto, & di panni di seta: mi menarono presso alla Città in vna Chiesa di Sant'Andrea, doue trouai altri gentilhuomini e cò esso loro gli Ambasciatori del Duca di Milano, e di Ferrara. Quiui ancora mi fecero belle parole, dappoi mi misero in altre barche, di piatta forma maggiori assai delle gondole, frà quali due ve n'erano coperte di raso cremesino, & tutto il dì dentro  
disteso

disteso di bellissimi tapeti, capace ciascuna di quaranta persone. Piacque loro ch'io sedessi nel mezo delli due Ambasciatori (luogo in Italia più honorato) & conduffonmi lungo il gran Canale, che fa vna strada larghissima, perche anco le Galee vi passano al trauerfo, & io vi vidi legni di quattrocento botte, e più. Diuide come per mezo tutta la Città, & à mio giuditio è la più bella cosa, che sia nel mondo, & la meglio fabricata. Le case sono grandi, & alte, & di buona pietra: l'antiche si veggono per la maggior parte dipinte tutte. Quelle che sono edificate da cent'anni in quà, hanno la facciata di Marmo bianco, condottoui da Istria, cento miglia discosto, con molti gran pezzi di porfido, & serpentino. La maggior parte di esse hanno almeno due stanze co'l palco indorato, e con ornamenti di Marmo ne i camini, intagliato in varie forme. Il legno de i letti, & delle contraporte, è vagamente lauorato in oro, & sopra tutto esse case sono abondeuoli di ricchi arnesi. Ella è la più trionfante Città, ch'io m'habbia veduto giamai, e quella che faccia maggior honori à gli Ambasciatori, & à stranieri, & più fauiamente si gouerni, & doue il diuino culto si esserciti con più solennità, & pompa. Et auuenga che possano commettere molti peccati, pure credo io, che Idio sia loro molto fauoreuole per la riuerenza, che essi portano al seruitio della Chiesa. Accompagnato adunque da cinquanta de i primi gentilhuomini, fui condotto infino à San Giorgio, ch'è vna Badia de' Monaci neri riformati, doue io fui alloggiato. Il dì seguente vennero à leuarmi di casa, & mi conduffero alla Signoria; quiui presentai le mie lettere al Doge, il quale è il primiero in tutti i consigli, & honorato, come vn Rè: à cui vengono indirizzati tutti li spacci; & benche da se non possa gran cosa, hà però costui d'adesso molta autorità, & più che non hebbe altro Prencipe giamai, acquistata in gran parte dall'essere già stato dodeci anni Doge. Io lo prouai huomo da bene, sauiò, & di molta sperienza nelle bisogne d'Italia, dolce, & amoreuolissimo. Per quel dì, io non dissi altro, Mi mostrarono trè, ò quattro stanze con lo soffitto, & altri legnami intagliati, & messi in oro. Il Palazzo, è bello, & ricco, tutto di Marmo nobilmente lauorato; la facciata d'auanti, & gli orli delle pietre in larghezza del dito grosso sono indorati. Si veggono quattro bellissime Sale riccamente dorate; l'habitatione è grande, ma il cortile piccolo fuori di misura. Dalla sua camera può il Doge sentir la Messa nel maggior Altare di San Marco il quale è il più ricco più magnifico, e più singolare, per vna capella (che cosi chiamano San Marco) che si possa vedere nel mondo; egli è in tutte le sue parti fatto à Mosaico. Vantansi di hauerne desì trouata l'arte, della quale ce n'è l'essercitio, & io l'ho veduto. In quella Capella, vi serbano il thesoro loro tanto nominato, ma sono cose ordinate per paramenti, & seruitio della Chiesa. Hannoni dodici, ò quattordici grossi Balassi; io non ne vidi mai di si gran.



grandi: Vno di questi passa ottocento caratti, e vn' altro settecento ma non sono netti; ve n'hanno dodici altri di pietre di chiraffo d'oro, il dauanti, & l'estremità guernite di gioie finissime; & dodici Corone d'oro massiccio, delle quali anticamente ne Coronauano dodici donne (nominate da loro Regine) in certe feste dell'anno, che andauano per quelle loro Isolette, & Chiese. Queste donne furono rubbate, con la maggior parte dell'altre della Città, da' ladroni d'Istria, ò del Friuli, (vicini à loro) i quali si stauano nascosi dietro all'Isole; ma seguitati dalli mariti, le ricouerarono, & riposero quelle corone, & altri ornamenti in San Marco, fondādoui vna capella doue la Signoria va ogn'anno nel giorno proprio che s'hebbe cotal vittoria. Vi sono altre cose assai d'oro, d'Amatista, d'Agata, & alcuni pochi Smeraldi. Ma tutto insieme non è da stimarsi gran thesoro, come si faria oro, ò danari contāti; Dapoi mi fecero mostrare vn' altro lor thesoro: questo è l'Arsenale, doue si fabricano, & stantiano le lor Galee, & tutte le altre cose necessarie all'armata. Questa è bene la più merauigliosa faccenda, che si possa hoggidi vedere in tutto il rimanente del mondo, & la meglio ordinata.

Stetti in Venetia otto mesi, spesato di tutte le cose, come altresì erano gli Ambasciatori de' Principi. Io conobbi quei nobili tanto prudenti, & inclinati ad ogni sorte di grandezza. Nel tempo che il Rè si fermò in Italia, & dapoi ancora seppero guardarli meglio, e difenderli, che s'habbiano fatto mai; percioche, non ostante, che siano ancora in guerra con esso lui, nondimeno hanno hauto ardire di allargarsi, prendendo nella Puglia sette, ò otto Città in pegno (le quali io non so già quando le si renderanno.) Non credettero maiche il Rè potesse in, si breue tempo impadronirsi delle terre, & fortezze, come faceua; perche fù nouo in Italia quel modo di espugnare le Città; il che fù cagione, che eglino, & altri habbiano fortificati molti luoghi. Non sono già huomini di aggrandire con prestezza lo stato loro, come fecero Romani, non essendo le persone loro di quel valore, ne di quella attitudine nell'arme; percioche quasi niun di essi va alla guerra (come faceuano quelli altri) se non sono i lor Proueditori, & Pagatori, i quali nella militia di terra, seguono il campo, come assistenti, & consiglieri in compagnia de' i loro Generali stranieri. Ma le guerre di Mare sono gouernate affatto da loro gentilhuomini, che ne sono Generali, & anco Capitani priuati di Galee, & di Naui; nel che tal'hora v'ammettono qualche altro suddito loro. Ma in iscambio di andar in persona alle guerre di terra, conseguiscono vn effetto ottimo per la conseruatione dell'Imperio loro, & e, che frà loro non cresce huomo di tanta eccellenza, & di tanto animo, & cuore, che aspiri à signoreggiare, come seguiva in Roma; quindi è che in Venetia non vi sono contentioni, ne gare ciuili; & questa, è la maggior prudenza, ch'io vegga in quella  
Cit.

Città, hauendo eglino con marauiglioso auedimento proueduto, che non possano forgere ne fattioni, ne humori balteuoli à interrompere il corso della grandezza loro. Conciosia che essi non habbiano Tribuni del popolo, come Romani haueuano, i quali in gran parte furono cagione della ruina loro. Percioche il popolo non ha credito niuno in Venetia, ne vien chiamato in cosa alcuna, essendo tutti gli vffici & magistrati conferiti à gentilhuomini, fuor che i segretari, che no'l sono: & per questo la più parte di esso popolo è forestiero. Hanno assai per le mani l'histoire di Tito Liuiio (di cui etiandio conseruano il corpo nel Palazzo di Padoua) dalle quali cauano vtilissimi amaestramenti per la Republica loro. Per queste adunque, & per molte altre ragioni, ch'io seppi all'hora, io dico di nuouo, quelli essere in strada di diuentare nell'auenire grandissimi Signori.

Il carico dell'autore appresso à Venetiani. Cap. 4. lib. 7.

Fa bisogno adesso ch'io racconti qual carico fusse il mio appresso à Venetiani. Io vi fui mandato dal Rè cò l'occasione di ringratiarli della buona risposta, & parole, date da loro à due suoi huomini spediti là nel tempo ch'egli volle passare in Italia; percioche dissero che quanto à loro poteua sicuramente far l'impresa: Et ciò seguì prima ch'esso Rè si partisse dalla Città d'Aste. Gionto che io fui à Venetia, & fatti i douuti ringratiamenti, proposi anco loro l'antiche, & lunghe confederazioni, che erano state frà i Rè di Francia, & essi; & offerfi loro Brindisi, & la Città d'Ottranto, con questa conditione, che donadogli nella Grecia cose migliori, ce le restituissero. Mi risposero dolcissime parole del Rè, e delle sue bisogne: (non pensandosi però, ch'egli douesse passar molto inanzi) In quanto all'offerta, ch'io feci loro, mi fecero dire, esser amici, & seruitori del Rè, e perciò non volere, ch'egli comperasse l'affettione loro (e nel vero il Rè non haueua ancora quelle terre in suo potere) & che non voleuano entrar in guerra volontaria, benche fossero appresso loro Ambasciatori de' Rè di Napoli che di ciò fare li pregauano efficacemente, offerendo loro tutto quello, che sapessono dimandare: il quale Alfonso confessaua essersi mal diportato con esso loro, & insieme gli proponeua quãto douessero temere l'arme del Rè, quando rimanesse superiore nel Regno di Napoli. Il Turco ancor esso mandò loro vn' Ambasciatore (da me più volte veduto) il quale à richiesta del Papa, gli minacciaua, se non si dichiarauano contra il Rè di Francia. A ciascuno faceuano gratiose risposte, come che da principio non temessero punto del fatto nostro; anzi pure se ne rideuano, tanto più, ch'il Duca di Milano faceua loro dire dal suo Ambasciatore, che non si deffero pensiero di cosa alcuna, che ben sapeua la maniera di rimandar via il Rè, senza ch'egli occupasse luogo nessuno in Italia. Il medesimo mandò à far intendere à Pietro de' Medici, dal quale io lo intesi. Ma quando eglino, & esso Duca s'auidero, che il Rè haueua nelle mani le fortezze de' Fiorentini, & spetialmente Pisa, cominciarono

ciarono tardi ad hauer paura, & à confiderare, come potessero impedirgli il passar più oltre; e mentre ftavano sopra à configli, & deliberationi, il Rè vittorioso caminò inanzi. Temeua fimilmente il Rè di Spagna per conto dell' ifole di Sicilia, & di Sardegna; & il Rè de i Romani anch'egli hebbe non folo inuidia alla fua felicità, ma gelofia, e dubbio che il Rè non pretendesse alla Corona Imperiale; dicendo che il Papa n'era già ftato richiefto (che non fù vero,) per ilche quei due Rè, mentre io v'ero mandauano sopra ciò graui Ambafciarie à Venetia.

Fù il primiero il Rè de i Romani per effere men lontano. Erane capo il Vefcouo di Trento, accompagnato da due Cauallieri, & vn Dottore i quali furono molto honorati, e riueriti, & data loro vna Magnifica cafa, nobilmente ornata, & diece ducati il giorno per le fpefe, & proueduto à caualli loro reftati à Treuigi. Vene dappoi affai tofto vn gentiliffimo Caualliero di Spagna con banda di gentilhuomini, anch'effo molto accarezzato, & fpefato. Il Duca di Milano oltre all'Ambafciatore fuo residente, vi mandò il Vefcouo di Como, & melfere Frà cefco Bernardino Vifconte. Tutti coforo fi raunauano di notte tempo, da principio i fegretari loro, non ofando per ancora pubblicamente fcoprirfi contra il Rè, mafsimamente il Duca di Milano, & i Venetiani, i quali non erano anco ben chiari fe la lega trattata frà loro fi cõchiudera, ò nò.

I Milanefi mi vifitarono, & mi diedero lettera del padrone loro, dicendomi effere caufata la venuta loro, perche i Venetiani haueuano mandati due Ambafciatori nella Città di Milano, contra il cofume folito di non teneruene fe non vno, come fecero alla fine: ma tutto ciò era bugia, inganno, e malitia grande, effendo realmète accarezzati infieme per far lega cõtra il buon Rè, come che tanti violoni nò fi potefero in breue fpatio di tempo accordare. Mi dimandarono, s'io fapeua quello che fuffe venuto à trattare l'Ambafciator di Spagna, e del Rè de Romani, affine che ne potefsero auifare i Prencipi loro. Hora io era già ftato ben auertito, da molte bande, & anco da medefimi feruitori de gli Ambafciatori, che quel di Spagna pafsò traueftito per Milano, & che gli Alemani fi lafciauano guidare dal Duca. Sapeuo etiandio che à tutte l'hore l'Ambafciator di Napoli presentaua pieghi di lettere, à quefto, e quello. Tutte le fopradette bifogne seguirono prima che il Rè fi partiffe da Fiorèza, delle quali per efferne partitamète informato io fpendeua, & donaua largamente. Era già venuta à mia notitia la foftanza d'alcuni articoli della lega, già pofti in carta, ma non anco accordati; effendo Venetiani molto circospetti, e tardiffimi à così fatte rifolutioni. Io adunque conofcendo la lega douerfi tofto fornire, non volli più oltre difsimulare, ne infingermi ignorante delle pratiche, che fi faceuano tutto il giorno; perciò rifpofi all'Ambafciatore  
di

di Milano, che benché essi v'assero così fatti termini contra il Rè, io nondimeno gli farei toccar con mano, ch'esso Rè, per quãto era in lui, nõ voleua perder l'amicitia del Duca di Milano; offerẽdomi come suo ministro, di dargliene sodisfattione, & discarico, per conto delle cattive relationi, che potriano essere state fatte al Duca suo Signore; ilquale io stimaua essere mal informato; & che doueua andare molto considerato, prima che perdere la gratitudine, e riconoscimento d'vn sì segnalato seruitio, come era quello, ch'egli haueua fatto al Rè. Dissigli i nostri Rè di Francia non essere stati giamai ingrati; non douersi per frali parole rapportate sciogliere, non che rompere, l'amore d'ambidue, atteso che cotanta congiuntione metteua tanto bene all'vno, & l'altro. Pregailo poi che gli piacesse scoprirmi le loro lamentanze per far le notte al Rè, auanti che conchiudessero alcuna cosa. Tutti mi affermauano con solenne giuramẽto, non hauere pensato giamai a lega, ne ad altro contra il Rè, nulladimeno mentiuano non essendo ad altro fine venuti, che per trattare la sudetta lega.

Il giorno seguente io andai in Signoria à parlar di questa lega: dissi quanto mi pareua che seruisse al fatto mio, e frà le altre cose, che nella confederatione ch'essi haueuano co'l Rè, e già con Ludouico XI. suo padre, non poteuano difendere, ò proteggere i nemici l'vn dell'altro, & perciò essere impossibile di fermare la lega, che si trattaua, senza contrauenire alle promesse loro. Sopra ciò mi fecero ritirare in disparte; Et poi essendo richiamato mi disse il Doge; ch'io non doueua dar credenza à tutto ciò che si diceua per la Città, doue ciascuno era in libertà di fauellare à suo senno; non hauer pensato mai di far lega contra il Rè, ne pur sentitone ragionare: Ma bene in cõtrario di farne vna frà il Rè, e gli altri dui Rè soprannominati con tutti i potentati d'Italia contra il Turco, nella quale ciascuno proportionatamente porterebbe il carico della spesa; che s'alcuno in Italia non volesse concorrere allo sborso, il Rè, & essi glieli constringeriano & intorno à ciò intendeuano che vi fusse vno articolo, il quale dicesse che essi sborsassero vna somma di danari contanti al Rè in pegno della quale terrebbono le Città della Puglia (come fanno adesso). Et il Regno di Napoli co'l cõsentimento del Papa, riconoscesse Carlo per superiore, cõ certa quantità di danari l'Anno; & che per maggior sua cautione farebbono date tre fortezze del Regno in suo potere. Piacesse à Dio che il Rè vi hauesse all'hora dato l'orecchio. Risposi, ch'io da me non ardirei d'entrar in cotal trattato, pregandoli tuttauia à non affrettarsi di chiudere, e stabilire la lega sudetta, auanti ch'io ne dessi notitia al Rè. Et frà tanto se credeuano di hauere cagione da lamentarsi di lui, no'l mi taceffero, come haueuano fatto i Milanesi. Al che mi risposero: dordersi ch'egli ritenesse le terre del Papa; & più ancora quelle de Fiorentini, & particolarmente Pisa; e tanto maggiormẽte, perche hauea scrit-

to in molti luoghi, & à luor medefimi, ch'egli fuor del Regno di Napoli, & di far l'impresa contra il Turco, non voleua altro in Italia; & hora mostraua di volerui occupare tutto ciò ch'egli poteua, senza pensare altrimenti alle cose di esso Turco. Soggiungeuano che Monsignor d'Orleans (che restò in Aste) daua di se grandissimo sospetto al Duca di Milano, & che i suoi Ministri lo minacciauano; nondimeno ch'essi non erano per innouare cosa alcuna, fin ch'io non hauesse risposta dal Rè, ò ch'il tempo d'hauerla non fusse passato: facendomi nell'apparèze maggior honori che à gli Ambasciatori di Milano. Io ne scrissi subito al Rè, dal quale n'hebbi magra risposta. Venetiani frà tanto, e gli altri, vedute scoperte le pratiche si ragunauano ogni giorno, nel qual tempo il Rè era in Fiorenza; ne v'hà dubbio alcuno, s'egli trouaua resistenza in Viterbo, come pensauano, & era verisimile, haurebbono Venetiani mandata gente à Roma. Il medesimo faceuano, se il Rè Ferdinando si fusse fermato dentro di essa Roma; perche non credettero mai, ch'egli douesse pazzamente abbandonarla, come pur fece & quando lo intesero cominciarono ad hauer paura. Gli Ambasciatori delli due Rè sudetti instauano forte per la conclusione della lega, altrimenti diceuano di partirsi, essendo già stati, perciò quattro mesi in Venetia, & quasi ogni dì comparuti in Signoria. Frà questo mezzo io m'adoperauo in contrario il meglio che poteuo.

Vedendo Venetiani non solo abbandonato Viterbo, & Roma, ma ch'il Rè era entrato vittorioso in Napoli, mi mandarono à chiamare, e me ne diedero nouella mostrandone grande allegrezza. Mi dissero, che il Castello non era preso, il qual'era fortissimo, & fornito, di tutte le cose; onde io m'accorgeua, che essi sperauano che si douesse tenere lungamente. Còsentirono che l'Ambasciatore di Napoli facesse soldati à Venetia, per mandare à Brindisi. Hora essendo per conchiudere la lega contr'il Rè, gli Ambasciatori loro gli scrissero essersi arreso il Castello; di che stupefatti, e smarriti mandarono per me vna mattina. Io li trouai congregati in maggior numero del solito, cioè da cinquãta in sessanta, nella camera del Prencipe, aggrauato all'hora da dolori colici, il quale con viso giocondo mi narrò li successi del Rè, come che niun'altro di quella compagnia sapesse si ben dissimulare, come egli faceua.

Gli vni sedeuano sopra vn calcapiede di banco con la testa appoggiata frà le mani: gli altri in altre guise si stauano, tutti dimostranti grandissima tristezza nell'animo. Veramente io sono d'opinione, che quando vennero in Roma le nouelle della giornata perduta à Canne contra Annibale, i Senatori non rimanessero niente più sforditi, & spauentati; percioche vn solo d'essi non mi guardò mai in faccia, ne mi fece motto, saluo il Doge, & quasi anch'io attonito li riguardaua con merauiglia. Il Doge mi dimandò se il Rè offeruarebbe ciò, che  
egli

Gran lega còtra il Rè.

egli haueua lor promesso, & ch'io ancora lor dissi: Gli assicurai di sì, e proposi alcuna forma per stabilire vna buona pace, offerendomi ch'il Rè l'accettarebbe, onde potriano vscir d'ogni sospetto, & tema; dappoi io mi partì.

**Pruden-** La lega non era ancora ne fornita, ne rotta: gli Ambasciatori del  
**za dell'** Rè de' Romani, mal contenti si voleuano partire. Il Duca di Milano  
**Autore** . si faceua tuttauia pregare di non so che articolo; pure egli ordinò  
à i suoi che passassero le conditioni, & così fù conchiusa. Frà tanto ch'el  
la si andaua trattando, io continuamente auertiua il Rè di tutto, e fa-  
ceuagli istanza; ò ch'egli si fermasse nel Regno di Napoli, e prouedes-  
se di maggior numero di fanterie, e di danari: ò prima che i collega-  
ti fossero vniti insieme, si mettesse in strada per ritirarsi, lasciàdo le prin-  
cipali fortezze ben guardate. Auifai similmente Monsig. d'Orleans,  
che era in Aste con la gente di sua casa solamente (perche le sue bande  
erano ite co'l Rè,) che mettesse soldati in q̃lla Città, certificàdolo ch'e-  
gli faria il primiero ad esser assalito da i nemici. Scrisi anco à Monfi-  
gnor di Borbon, (restato Luogotenente per il Rè nella Francia) che  
mandasse con prestezza gente in Aste per guardarla, perche se si per-  
deua, non poteuano venir soccorsi di Francia al Rè. Persuasi alla Mar-  
chessa di Monferrato, deuotissima del nome Francese, e nemica al Du-  
ca di Milano, di aiutare Monsignor d'Orleans in tutto ciò, ch'ella po-  
teua; perche perduta Aste, i Marchesati di Monferrato, & di Saluzzo  
erano giti.

Vna sera ben tardi si fermò la lega: la mattina seguente di buon ho-  
ra più che di costume, mi fece chiamare la Signoria. Arriuato che fui,  
& sedutomi, il Doge mi disse; che nel nome della Santa Trinità haue-  
uano conchiusa vna lega co'l nostro S. Padre, il Papa, co' Rè de Ro-  
mani, e di Castiglia, & co'l Duca di Milano per tre fini; primieramen-  
te per difesa della Christianità contra'l Turco; Secondo, per quella  
d'Italia; Terzo per la conseruatione delli Stati proprij; & ch'io ne des-  
si notitia al Rè. Erano in quella assemblea in numero di cento, e più;  
mostrauansi tutti gonfi, & alteri; molto dissimili da quella contenēza,  
che faceuano il giorno che mi auisarono della presa del Castello di  
Napoli. Mi dissero ancora di hauer scritto à gli Ambasciatori loro che  
erano appresso il Rè, che preso comiato da lui, si ritornassero à casa, de  
i quali vno si nominaua Messere Dominico Loredano; l'altro Messere  
Dominico Triuisano. Io sentì gran passione di cuore, temendo forte-  
mente della persona del Rè, & di tutti coloro, ch'erano in sua compa-  
gnia credendomi le cose della lega essere più pronte, & apparecchia-  
te che non erano. Il medesimo si pensauano i Venetiani, percioche io  
credetti, ch'haueffero de Tedeschi presti, & in ordine, che se ciò fusse  
stato, non vsciua mai il Rè d'Italia. Io mi deliberai in quel mio affan-  
no di mente di non rispondere mole parole, se bene me ne diedero lar-

ga occasione; dissi dunque che infino della sera precedente io hauea scritto d'essa tregua conchiusa al mio Rè; & molte volte prima, & ch'egli ancora lo mi haueua scritto, come quello, che n'era auisato da Roma, & da Milano. Subito ch'io dissi d'hauerne auisato il Rè, la sera inanzi tutti mi fecero vn viso fiero, percioche non hà natione al mōdo tanto sospettosa, ne che tenga i consigli si segreti come fanno essi, & tal volta per conto di vna semplice sospitione confinano delle persone. Et à questo fine io glielo dissi volontieri; Soggiunsi poi d'hauer anco spedito à Monsignor d'Orleans, & à Monsign. di Borbone, che fornissero bene Aste; & ciò feci io sperando, che non si tosto v'anderiano per espugnarla; perche se haueffero hauute delle genti pronte senza alcun rimedio la prendeuano, essendo sproueduta di tutte le cose, & stetteui cosi lungo tempo appresso. Dissomi all'hora, che non c'era nulla contra il Rè, che tutto si faceua per guardarfi da lui, ma però non poter soffrire ch'egli sotto colore di non voler altro che il Regno di Napoli, & di far guerra contra'l Turco, pascesse vanamente il mondo di parole contrarie a' fatti, hauendo lui in animo (per quanto si poteua vedere) di distruggere il Duca di Milano, e Fiorentini, & ritenersi le Terre della Chiesa. Risposi di nuouo, i Rè di Francia hauere sempre aumentata la Chiesa, accresciutala, & difesa; essere al presente per far più tosto il medesimo, che torle cosa veruna. Non essere questo lo stimolo, che gli pungeua, ma sì bene il desiderio di conturbare l'Italia, e quindi cauarne l'utile, e comodo loro, & ch'io credeua, che gli riuscirebbe. Questo s'ebbero eglino alquanto per male, come mi fù riferito ma per quanto si vede da quello, che hanno nella Puglia in pegno da Ferdinando, per dargli aiuto contra noi, io dissi pur troppo il vero. Essendomi dirizzato in piede per andar via, di nouo mi fecero sedere, e dimandommi il Doge se io voleua proporre qualche partito per far vna pace? atteso che il giorno auanti gliene haueua fatto qualche motto; ma io dissi d'hauer ciò detto, perche induggiaffero ancora quindici dì à conchiuder la tregua, & frà tanto io ne potessi scriuer al Rè, & hauerne risposta; non replicai altro. Dopò questo mi ritirai al mio alloggiamento; la Signoria mandò poi à chiamar tutti gli Ambasciatori l'un appresso l'altro. Nell'uscir di Senato m'incontrai con quello di Napoli, il quale hauea indosso vna bellissimo veste nuoua, molto allegro, e baldanzoso, e veramente ne haueua cagione, essendo grandi, & ottime nouelle per lui.

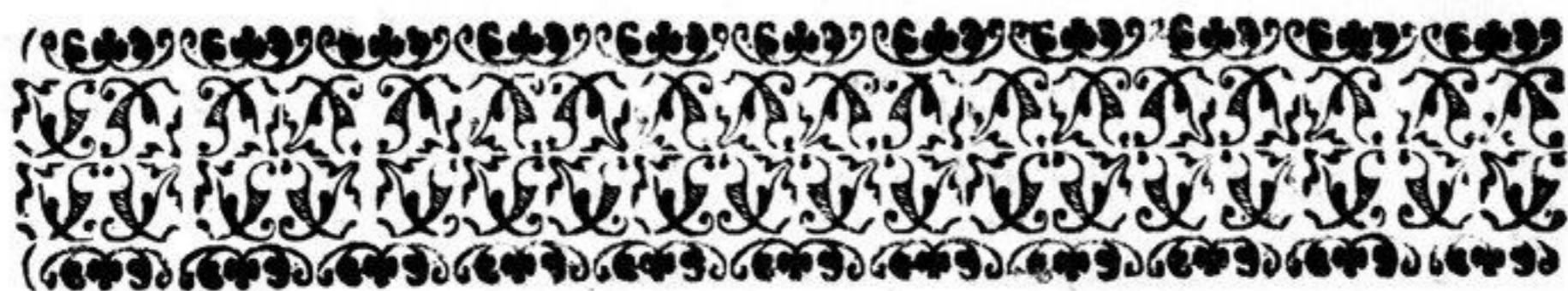
Dopò desinar tutti gli Ambasciatori, della lega si trouarono insieme in gondole ( questo è lo spasso ordinario di Venetia (le quali erano d'intorno à quaranta, e ciascuna haueua banderole con l'arme de' loro Principi. Io gli vidi passare sotto le mie finestre, con musiche, e suoni. I Milanefi, almeno vno di essi, che più volte mi haueua accompagnato, fece vista di non conoscermi più. Io stetti cō tutta la mia fa-

miglia trè giorni senza vlcir di casa ; è vero che ne à me , ne ad alcuno de' miei fù detta mai per la Città vna sola mal gratiosa parola . La sera fecero marauigliosa festa di fuochi sopra li campanili , & case degli Ambasciatori, sparando gran numero d'artiglieria. Andai io circa le due hore di notte sopra vna gondola coperta , lungo le riue . spetialmente inanzi le case degli Ambasciatori, doue si fecero quella sera splé didissime cene, & solazzi. Quel dì non seguì già la publicatione della tregua, ne la gran festa perche il Papa haueua richiesto, che s'aspettassero ancora alcuni giorni per farla con maggiore solennità nella Dominica delle palme, ò sia oliue, & perciò egli ordinò, che tutti i Prncipi, nel Dominio de i quali ella faria gridata, & gli Ambasciatori de gli altri potétati, portassero vn ramo d'oliuo, in mano (come segno di pace, & di confederatione) e che nel medesimo giorno fusse publicata in Ispagna, & Alemagna. A Venetia fù fatta vna strada di legno, leuata alquanto da terra , come sogliono far il giorno del Corpus Domini, coperta, & fasciata tutta, la quale cominciando dal Palazzo giungeua sin' all'estremo della piazza di San Marco. Fornita la Messa, cantata dal Nuntio del Papa (il quale diede à chiunque fù presente assoluzione di pena, e di colpa) andarono la Signoria, & gli Ambasciatori in processione nella sopradetta strada riccamente vestiti, hauendo alcuni di essi Ambasciatori molte robbe di veluto cremefino donategli dalla Signoria, almeno gli Alemani, & tutti i seruitori vesti nuoue. Al ritorno della processione mostrarono molti ritratti, e misteri: primieramente l'Italia, dapoi tutti i suoi Rè, e Prècipi, & la Regina di Spagna. Publicossi appresso sopra vna pietra di porfido (posta à cotal effetto) la lega, presente vn Ambasciator del Turco, ma nascoso à vna finestra; il quale essendo già spedito vollero nondimeno, che vedesse quelle solennità. Costui la notte co'l mezo d'vn Greco vennemi à parlare, & istette da quattro hore nella mia stanza, mostrando gran desiderio, che il suo Signore fusse nostro amico . Io fui inuitato per due volte à tutte le feste, ma mi scusai sempre ; ancorche io mi fermassi ancora nella Città vn mese cosi ben trattato, & honorato come auanti. Dapoi per ordine del Rè mi partì, accompagnato per mia sicurezza, e di ordine della Signoria, & à spese sue, infino à Ferrara. Il Duca mi venne ad incontrare, & per due giorni mi regalò; Altretanto fecemi in Bologna Messere Giouanni Bentiuoglio : Doue mandarono i Fiorentini buona compagnia per condurmi à Fiorenza, nella quale Città io voleua aspettar il Rè, di cui hora io ritornerò à fauellare.

*Il fine del Settimo Libro.*

DEL-





DELLE  
**MEMORIE**  
 DEL SIGNORE  
**D'ARGENTONE,**

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo  
 Rè di Francia.*

**LIBRO OTTAVO,**  
**ET VLTIMO.**



**SOMMARIO.**



*Comprende la partita di Rè Carlo dal Regno di Napoli: L'impedimento datogli à Fornouo da Venetiani, & dalla lega: Il fatto d'arme, che vi seguì: L'assedio di Nouara, doue era il Duca d'Orleans: Il Ritorno del Rè in Francia: La perdita del Regno di Napoli: La morte di Carlo, & il Coronamento di Ludouico Dodicesimo, già Duca d'Orleans*

## L' ORDINE, E PROVISIONE

*Lasciata dal Rè nel Regno di Napoli, nella sua partita  
per Francia. Cap. I.*



Er più chiara continuatione delle mie memorie, e p meglio informarne voi è mestiero, ch'io torni à ragionare del Rè, il quale, dopò d'esser entrato in Napoli infino alla sua partita, non attese ad altro che à piaceri, & à solazzi, & altri in contrario, à rapine, & a ragunar danari. Ma come che la sua età lò scufasse, non haueuano perciò quegli altri alcuna giusta ifcusatione de' mancamenti loro. Imperoche prestando lor fede il Rè in tutte le cose, se gli haueffero saputo dire, & ricordare ch'egli prouedesse bene, tre ò quattro delle principali, & più importanti fortezze del Regno, come quella di Gaeta, ò vero quella di Napoli sola ( della quale, come dissi donò tutte le vetouaglie ) senza alcuno fallo egli haueria ancor il Regno in suo potere. Percioche, conseruato Castel nuouo, la Città non si farebbe mai solleuata à ribellione.

Intesa adunque la conchiuisione della lega sopradetta, ritirò appresso di se tutte le bande de' soldati, ordinando per guardia del Regno cinquecento huomini d'arme Francesi, due mila cinquecento Suzzesi, & alcune poche fanterie Francesi; risoluto di ritornarsi in Francia per la medesima strada, che gli era venuto, benchè la lega s'apparecchiasse di vietargliela.

Haueua già il Rè di Spagna mandate, & tuttauia mandaua alcune Carauelle in Sicilia, ma con poca gente sopra. Nondimeno auanti, che il Rè partisse haueuano già nella Calabria proueduto, & fornito di presidio Rheggio, ch'è vicino alla Sicilia, se ben io haueuo scritto più volte al Rè che'l nemico faria scala in quel luogo, hauendomi ciò detto l'Ambasciatore di Napoli, pensandosi che già vi fussero; & se il Rè vi haueffe colà mandato di buon'huora, prendeuà afficuro la fortezza, perche il popolo della Città era à sua diuotione. Vennero parimente di Sicilia alcune compagnie di soldati à Mantia, & Turpia, alla cui difesa non s'era mandato nessuno.

Sono certi legni, à vela, e remi, vfa ti assai nel Mare meridionale.

Ottranto in Puglia, che già haueua drizzate le bandiere del Rè, intesa la lega, & vedutosi vicino à Brindisi, e Galipoli, & senza prouedimento di gente da guerra, alzò l'insegne d'Aragona; per ilche Don Federico, ch'era in Brindisi lo fornì tosto d'ogni cosa necessaria. Cominciossi poi da per tutto il Regno à cãbiar gli animi, & le inclinationi, insieme con la fortuna del Rè, la quale due mesi prima, gli fù contanto, fauoreuole.

Et

Et ciò auenne, si per timore della lega, come per la partenza del Rè, & per lo debole sostenimento, che vi lasciaua, minor' assai ne' capi, che ne' soldati. Per Generale restò Monsignor di Monpensiero, della casa di Borbone, ardito Capitano, ma non prudente, il quale non si alzaua dal letto, che non fusse mezo dì. In Calabria Monsignor d'Aubigni, di natione Scozzese, Eccellente Caualliero sauiò, & molto honorato, che fù eletto gran Contestabile del Regno, & al quale donò il Rè (come ho detto) il Contado d'Acri, co'l Marchesato di Squillazzo: Stefano di Vers, Senesciale di Beaucheu fù lasciato dal principio, Gouvernator di Gaeta, fatto Duca di Nola, & d'altri stat i, e gran Ciambellano: per le cui mani passauano tutti i denari del Regno di Napoli, hauendo molto più peso adosso di quello, ch'egli potesse, ò sapeffe portare; ma nel rimanente diligentissimo alla guardia di quel Regno.

Monsignor Don Giuliano di Lorena, creato Duca della Città di Sant Angelo restò à difesa dello proprio stato, & si passò da valorosissimo Capitano. In Manfredonia, Gabriello di Montefalcone huomo assai stimato dal Rè, al quale haueua donate, come à tutti gli altri, molte grosse terre, questi si passò malamente, hauendola data al nimico in capo di quattro giorni per mancamento di Vettouaglie; la quale perciò egli haueua trouato copiosa di tutte le cose, oltre all'essere quella Città situata in paese fertilissimo di frumenti. Ma molti vendero tutto ciò, che trouarono dentro alle piazze, & luoghi, commessi alla loro fede. Dicesi che il Gabriello vi mettesse, per difesa Guiglielmo di Villanouè, il qual tradito, & veduto da proprij seruitori à Don Federico, fù tenuto lungo tempo in Galea. In Taranto si governò benissimo Georgio de Suilli, hauendolo conseruato fino à tanto, che la fame lo fece arrendere, doue poi si morì di peste.

Stette in Aquila il Rettor de Vitri, il quale si diportò bene, come altresì fece nell'Abruzzo messere Gratiano di guerre. Ora tutte le dette terre, & fortezze restarono mal fornite di danari, li quali assegnati sopra'l Regno, tosto veniuano à mancare. Lasciò il Rè i Prencipi di Salerno, & di Bisignano, (che quanto poterono l'hanno ottimamente seruito) molto ben contenti, & in buono, e ricco stato, come fece anco i Colonnese di tutto quello, che seppero addimandare: perche donò loro, & à suoi più di trenta terre. I quali Colonnese se si fussero mantenuti à sua diuotione (come per debito, & per giuramento doueuanò) gli haurebbono potuto fare di rileuati seruigi, & à se medesimi procurato di grandi honori, & benefici; perche nõ credo, che da cent'anni in quà, siano stati inalzati mai à si fatti carichi, e dignità, come all' hora. Ma inanzi che'l Rè si partisse da Napoli cominciarono à trattare, & hauere intelligēze cō suoi nemici, come che fussero diuentati seruitori al Rè per mezo del Duca di Milano, essendo essi naturalmente

di fattione Gibillina. Ma non doueua ciò dar loro occasione di essere mancatori di fede; essendo stati sì altamente guiderdonati. Oltrache à compiacimento loro, il Rè menò (quasi contra la sicurezza data) prigionieri il Signor Virgilio Orfino, & il Conte di Pitigliano loro nemici. La qual cosa egli fece contra ragione, perche non ostante che fossero stati presi sapeua egli il Rè, & così l'intendeua, che essi haueuano saluocondotto. Et veramente nõ li voleua condurre saluo in Aste, e poi rimandarli liberi. Ma auanti che v'arriuasse, i Colonnese, primieri di tutti, senza allegare niuna ragione, gli si voltarono contra.

*Il Rè si parte da Napoli, passa per Roma, et il Papa si fugge in Oruieto; ciò che disse il Rè al Signor d' Argentone nel suo ritorno da Venetia; deliberatione di rendere le Terre à Fiorentini, & predittioni, degne di memoria, di Fra Gieronimo Sauonarola.*

Cap 11.

Effercito  
del Rè.



Appresso che'l Rè hebbe ordinate le cose del Regno conforme à quello, che à lui pareua, pose si in camino con le genti, ch'egli haueua; le quali, come io stimo, erano nuouecento huomini d'arme, due mila cinquecento Suizzeri, compresi quelli di sua casa, & intorno à sette mila fanti; oltraciò da mille cinquecento huomini di difesa frà domestici seruitori, & coloro che seguittauano la Corte. Il Conte di Pitigliano; che li annouerò meglio di me, disse mi dopò la battaglia della quale si tratterà in appresso, essere stati in tutto noue mila. Il Rè prese la strada verso Roma, d'onde il Papa hauea dal principio deliberato di partirsi, & andarsi à Padoua in potere de' Venetiani, doue già gli haueuano apparecchiato alloggiamento: ma cangiatisi d'opinione, gli mandarono alcune bande di soldati, come anco fece il Duca di Milano: benchè il Rè non gli haurebbe fatto se non honore, & seruitio, hauendogli prima mandato Ambasciatore, pregandolo, che l'aspettasse. Ma egli si ritirò in Oruieto, e quindi in Perugia, hauendo lasciati i Cardinali à Roma, per riceuerlo, come che non vi si arrestasse punto, ne facesse dispiacere à niuno. Scrissemi da Roma, ch'io andassi verso Siena, doue pur lo ritrouai, e fecemi per sua buontà grata accoglienza. Dimandommi ridendo, se Venetiani mandauano ad incontrarlo. Tutti quelli, ch'egli hauea all'intorno di se, erano giouani, e perciò si dauano ad intendere che fuor di loro non ci fossero altre genti, che portassero l'arme.

Gli

Gli risposi, che la Signoria alla mia partenza mi hauea detto inanzi ad vn di loro Segretari, chiamato Lordino; ch'eglino, e il Duca di Milano metteriano in vn campo quaranta mila huomini; non per assaltarlo, ma per difenderfi. Quello medesimo giorno essendo io gionto à Padoua, mi fecero dire da vn de' loro Proueditori, che le lor genti nō passeriano vn certo fiume del dominio loro vicino à Parma, se ben mi ricordo, detto Oglio; saluo in caso che il Rè desse noia al Duca di Milano. Quiui esso Proueditore, & io prendemmo alcuni contrasegni insieme per poter, accadendo il bisogno, con sicurezza mandare l'vn verso l'altro per trattare qualche cosa di buono: non mi parue tempo di romperla, non sapendo quello che potesse interuenire al mio padrone. A tutto ciò era presente vn Messere Ludouico Marcello, il quale gouernaua in quell'anno Monteuocchio, che è come vn Thesoriero, & haueuano mandato per accompagnar mi. V'erano similmete huomini del Marchese di Mátoua loro Generale, al quale essi portauano danari; ma non vdirono già i nostri ragionamenti. Recai al Rè in iscritto il numero de' loro Caualli, delle Fanterie, e de' stradioti, e de' Capitani, e Condottieri, se ben pochi di coloro che erano appresso la persona del Rè, dauano fede alle mie parole. Essendo stato il Rè due dì à Siena, e riposatifi i caualli, gli faceuo istanza di partire, perche i nemici non s'erano ancora vniti insieme, temendo io che non venisse loro aiuto di Tedeschi; perche sapeuo che il Rè de' Romani n'assoldaua vn buon numero dissegnando d'imborzarne vn gran danaio di contanti. Ma non ostante qualunque cosa io mi diceffi, il Rè propose due capi assai breui al suo cōseglio: L'vno se doueua rendere le loro terre à' Fiorentini, e prendere trenta mila ducati, che ancor deueuano del donatiuo fatto, & altri settanta mila, che s'offeriuano prestargli, e seruirlo nel suo passaggio, con trecento huomini d'arme, e due mila fanti, sotto il carico di Messer Francesco Secco valoroso Caualliero, & confidente molto al Rè. Io fui di opinione, & altri ancora, che il Rè lo douesse fare, ritenendosi solamente Liorno infino ch'egli fusse in Aste; perciò ch'egli haurebbe di quei danari pagato l'essercito, & farebbe negli anco auanzato per tirar à se della gente destinata à seruire il nemico, potendo poi andargli contra, e combattere; nondimeno ciò non hebbe luogo, per rispetto di Monsignor de Lignì huomo giouane, & cugino del Rè; il quale mosso da compassione de' Pisani, fù di contrario parere, senza addurne basteuole ragione. L'altro capo fù proposto da vn certo Gauchiero di Tintauilla indotto pure da esso Monsignor di Lignì, & da alcuni Sanesi, i quali lo dimandauano per Signore, & Prencipe loro; percioche in quella Città d'ogni tempo si stà in fattioni, & gouernauasi più pazzamente, che alcuna altra d'Italia. Fui io il primiero, cui fusse chiesto il parere; risposi ch'il Rè douea seguir il suo viaggio senza arrestarsi à cotali vanissime offerte, le quali non dura-

Così fan  
no hog-  
gi gli Im-  
peratori.

rebbono vna settimana intiera. Oltra che essendo Siena Città Imperiale, concitiamo contra noi l'Imperio. Ciascuno approuò il mio dire, tuttaua si fece il contrario, perche Sanesi presero il Lignì per lor Capitano Generale, promettendogli certa somma di danari l'Anno, di che non hebbe nulla. Questa bisogna trattenne quiui sei, ò sette giorni il Rè, nel qual tempo Sanesi, lo festeggiarono in compagnia delle loro vaghissime Gentildonne. Lasciouì trecento huomini, non hauendo però mistiero d'indebolire il suo picciolo essercito. Andossene poi à Pisa passando per Poggibonzi, & per Castello Fiorentino. Quelli che furono lasciati in Siena, prima che si fornisse il mese furono cacciati via. Mi dimenticai à dire, che essendo gionto à Fiorenza per trasferirmi dal Rè in Siena, andai à visitare vn Frate di S. Domenico, nominato Frà Girolamo Sauonarola, che si staua già per più di quindici anni in vn Conuento Riformato; huomo, come fù opinione, di santa vita. Era meco vn maestro di casa del Rè detto Gio. Francesco, persona da bene, & fauia. La cagione della visita fù, perche hauendo costui sempre predicato con gran feruore operò, che i Fiorentini non prendessero l'arme contra noi, conciosia che niuno Predicatore mai sia stato in alcuna Città in tanto credito, & estimatione, come egli era in Fiorenza. Parlò sempre come di certezza della venuta del Rè, (qualunque cosa altri si dicesse, ò scriuesse in contrario) affermando esser mandato da Dio per castigamento de' Tiranni Italiani; niuna forza poter opporglisi, ne diffenderfi da lui, douer venir à Pisa, & entrarui, nel qual giorno morirebbe lo stato di Fiorenza, come pur auuenne, perche Pietro de' Medici apunto quel dì fù cacciato fuora: e molte altre cose haueua predette, auanti ch'elleno accadessero, qual fù la morte di Lorenzo: & il tutto diceua sapere come per riuelatione. Quanto à me io lo stimo huomo buono. Gli dimandai se il Rè passeria in Fràcia senza pericolo della sua persona, atteso le gran prouisioni, che faceuano i Venetiani, & collegati delle quali egli sapeua meglio ragionare, che non faceuo io medesimo, che nouellamente n'ero venuto. Risposemi, ch'egli haurebbe molto che penare, ma che in fine resteriam superior con l'honore, posto ch'egli non hauesse se non cento huomini con esso seco, perche Idio che lo guidò nel venire, lo ricondurrà in saluo: è ben vero, soggiunse, che per hauer tollerato, che le sue genti rubbino, & saccheggino i popoli, cosi gli amici, & quelli che gli apriano spontaneamente le porte, come i nemici, Idio hauea data vna sentéza contra lui, per la quale era per riceuere, in breue vna fiera percossa; ma ch'io gli dicesi, che mouendosi à compassione de i popoli con ferma resolutione di guardar l'essercito da far male, & castigarlo, quando lo facesse (come richiedea l'officio suo) Idio riuocarebbe la sua sentenza, ò la sminuirebbe. Ne si credesse di esser iscusato co'l dire, Io non son desso che faccio il danno.

Dissemi

Dissemi ancora, che egli voleua incontrare il Rè, & dirglielo, come pur fece, effortandolo fimilmente alla restitutione delle terre à i Fiorentini. Quando egli mi fauellò della sentenza di Dio, subitamente mi cadè nel pensiero la morte di Monsignor Delfino, non vedendo io altra cosa che potesse dare fouerchio dispiacere al Rè. Hò volentieri raccontato tutto ciò, à fine che da ogni banda si conosca quello viaggio essere stato vero misterio di Dio.

*Ritenne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de i Fiorentini, mentre Monsignor d'Orleans entrò in Nouara nello Stato di Milano. Cap. III.*



Ome io dissi, il Rè entrò in Pisa, doue i Pisani, tanto huomini, quanto donne, pregarono con marauigliosa tenerezza gli hospiti loro, che con ogni lor potere gli aiutassero appresso il Rè, perche non ritornassero sotto la Tirannia de i Fiorentini, li quali nel vero li trattauano pessimamente, come auiene à molte altre Città d'Italia, sottoposte all'altrui Signoria.

Oltra che Pisa, & Fiorenza erano state da trecent'anni nimiche auanti che i Fiorentini la conquistassero. Le parole loro accompagnate da copiose lagrime commossero à così fatta pietà le nostre genti, che dimenticatisi le promesse, & giuramenti, che il Rè haueua fatti in Fiorenza sopra l'Altare di San Giouanni, supplicauano à fauor loro, & infino à gli Arcieri, e Suizzeri, minacciando coloro ch'essi pensauano che douessero persuadere al Rè di mantenere la parola, & la fede data; frà quali era il Cardinale San Malò, da me altroue chiamato il Generale di Linguadocca, & io medesimo vdi vn'Arciero, che lo brauò. Furonui etiandio alcuni, che dissero delle male parole al Mareciallo di Giè.

Il Presidente Gannai istette più di trè giorni, ch'egli non osò dormire nel suo alloggiamento. Sopra tutto erano Pisani fauoriti dal Conte di Lignì, i quali concorreuano in grosse schiere, & con miserabili pianti al cospetto del Rè, rendendo ciascuno compassioneuole, & desideroso che fussero compiaciuti.

Vn giorno al dopò desinare ragunatisi quaranta, ò cinquanta Gentil'huomini della casa del Rè, vennero con le loro arme inhastrate in collo nella sua camera, doue non essendoui altri, che vno, ò due valetti di Camera egli giuocaua à Tauole con Monsignor di Piennes; quiui il primogenito de' figliuoli di Salezardo, ch'era vno di essi, parlò à fauore de i Pisani, dando biasimo, & carico ad alcuni de' sopranominati, da' quali ( come soggiunsero  
anco

anco più tutti gli altri) il Rè si trouarebbe finalmente tradito, ma egli virtuosamente gli rimandò via ne dappoi si ragionò più di questo particolare.

Il Rè perdette il tempo sei, ò sette giorni nella Città di Pisa, doue cangiò il Presidio, mettendo nella Cittadella vn certo Sig. d'Entragues, huomo di molta qualità, seruitore del Duca d'Orleans, proposto da Monsignor di Ligni, col quale Entragues restarono alcuni fanti del paese de Berri. Costui fece tanto ch'egli hebbe anco à suo carico Pietrafanta (e credo io che perciò egli donasse qualche danaio) Motione, e Librafatta. La fortezza di Sarzana fù data nelle mani d'vn bastardo de' Rossi, huomo di esso Conte: & Sarzanello ad vn'altro pur suo seruitore: ne' quai luoghi il Rè lasciò molti soldati, benchè egli non poteua mai hauerne maggior bisogno di quello, che ne haueua all'hora, nel qual bisogno rifiutò anco, come dissi gli aiuti, & offerte de' Fiorentini, i quali rimasero come disperati. Aggiungeuasi ch'egli, anzi che si partisse da Siena, seppe, che il Duca d'Orleans haueua presa la Città di Nouara dello Stato di Milano; dal che poteua essere sicuro, che Venetiani si dichiarerebbono contra lui; atteso che gli haueuano fatto intendere che s'egli faceua guerra al Duca di Milano, essi gli dariano aiuto, obligati à ciò fare dalle condizioni della lega nouellamente contratta fra loro: hauendo massimamente le genti loro, & in grandissimo numero, apparecchiate. Dall'altra parte il Duca di Milano si pensò conchiusa che fusse la lega di prendere Aste, credendosi trouarla sproueduta, ma le mie lettere, & auisi, di che ho parlato di sopra operarono, che il Duca di Borbon vi mandasse della gente. I primi che v'entrarono furono da quaranta Lancie della compagnia del Marefciallo di Gie, ch'erano restati in Francia; arriuando à punto nel maggior bisogno; e cinquecento altri fanti mandatiui dal Marchese di Saluzzo. Cotale prouisione ritardò le genti del Duca di Milano condotte dal Sig. Galeazzo Sanseuerino, le quali s'alloggiarono à Non, Castello di esso Duca, lontano due miglia da Aste. Poco appresso giunsero dal Delfinato trecento cinquanta huomini d'arme, molti gentilhuomini, e due mila Suizzeri, & altri franchi Arcieri di esso Delfinato. Costoro poteuano fra tutti essere da sette mila cinquecento huomini pagati, i quali tardarono assai à venire, ne seruirono nulla à quel fine, ch'essi furono mandati à chiamare, il qual era, per soccorrere il Rè; percioche in vece di aiutar il Rè, hebbono essi bisogno d'essere soccorsi. Era stato scritto à Monsignor d'Orleans, & à Capitani, che non entrassero in cosa nessuna contra il Duca di Milano, ma solo attendessero à guardare la Città d'Aste, & venissero ad incontrar il Rè infino al fiume Tesino, per aiutarlo à passare, non hauendo altro fiume, che lo impedisse. Douete ricordarui, che esso Duca d'Orleans, s'era fermato in Aste, lasciatoui dal Rè: Tuttauia non ostante, quello che il

Rè



Rè gli haueua scritto , effendoglisi offerta bellissima occasione di ha-  
uer Nouara, lontana trêta miglia da Milano , v'andò, chiamato, e fuui  
riceuuto con grandissima allegrezza tanto del Guelfi , quanto de Gi-  
bellini ; nella qual attione molto l'aiutò la Marchese del Monferrato .  
Il Castello si tenne due, ò tre giorni. E non v'hà dubbio, che se fra tan-  
to egli fusse ito, ò hauesse mandato à Milano, doue haueua molte intel-  
ligenze, vi saria stato raccolto con maggiore applauso, & festa che non  
fù mai nella sua propria Città di Bles, come mi hanno riferito alcuni  
de i piu grandi personaggi di quello stato ; & ben poteualo far i tre  
primi giorni senza alcun pericolo, perche le genti del Duca di Milano  
erano ancora à Nom vicino ad Aste, quando Nouara fù presa, le quali  
non vennero di quattro giorni appresso; ma bisogna dire , ch'egli non  
desse intera fede à ciò, che glie n'era detto, e scritto.

*Passò il Rè Carlo molti pericolosi passi frà Pisa, & Sarzana:  
Pontremoli fù abbrucciato da suoi Tedeschi, e quello  
che frà tanto faceua il Duca d'Orleans à Nouara.*

*Cap. XIV.*



A Siena venne il Rè, come hauete inteso à Pisa, e  
quindi à Luca, doue due giorni, che vi stette, fù hor-  
reuolissimamente raccolto . Andò poi à Pietrasanta,  
(la quale era in mano di Entragues) senza alcuna te-  
ma de i nemici . Trouò frà strada alcuni difficili, e pe-  
ricolosi passi, attissimi ad essere difesi, & guardati  
da poca gente à piede ; ma i collegati non erano per  
ancora insieme . Appresso à Pietrasanta v'è il passo della Serra , ò sia  
salto della Ceruia; da vn lato il monte altissimo tagliato da per tutto;  
dall'altro v'è il Mare, e paludi profundissime : cotali passi frà Pisa, &  
Pontremoli temeua io più, che ogn'altra cosa; percioche i nemici con  
vno carro attrauerfato, e due buon pezzi d'artiglieria, & pochissimi  
fanti impediuaano senza nessun rimedio il poter caminar auanti . Da  
Pietrasanta tirò à Sarazana, doue il Cardinale San Pietro in Viucula,  
propose di far ribellare Genoua, & perciò di mandarui gente. Questo  
negotio fù posto in consaglio, doue io era in compagnia di molte per-  
sone eccellenti, & saue, & di Capitani valorosi. Tutti furono di pare-  
re, che nõ vi si desse orecchie : Imperoche se il Rè rimaneua superiore,  
nella battaglia, Genoua da se medesima gli saria arresa, ma seguèdo il  
contrario, ci rimaneua peso inutile, & souerchio. Quel giorno fù la pri-  
miera volta, ch'io sentissi parlare, & presupporre di far giornata . Fù  
riferita con tal deliberatione al Rè, il quale, ciò non ostante, vi man-  
dò

dò Monsignor di Bressa (dappoi Duca di Savoia) il Sig. di Beaumont, il Polignac mio cugato, & il Signor d'Ambergiou, della casa d'Amboise con cento venti huomini d'arme, & cinquecento balestrieri, venuti nouellamente di Francia per Mare. Marauigliami fortemente, come fusse possibile, ch'vn si giouanetto Rè non hauesse appresso di se qualche buon ministro, che gli ofasse liberamente dire il pericolo in che si metteua. In quanto à me, pareuami ch'egli interamente non mi credesse.

Haueuamo vna picciola armata di Mare, venuta da Napoli, sopra cui v'era Monsignor di Miolans, Gouvernator del Delfinato, & vn certo Stefano di Neues di Mompolliero; erano otto galee in tutto, le quali gionte alla Spetia, & poi à Rapallo, furono rotte propriamente in quel tempo di che io ragiono, & nel medesimo luogo, oue le nostre genti haueuano nel principio del nostro passaggio sconfitta l'armata del Rè d'Aragona, & da quegli istessi ch'erano stati de' nostri in quell'altra battaglia, cioè messere Giouan Luigi de' Fieschi, & messere Giouanni Adorno, li quali hora condussero la preda in Genoua. Era meglio assai, che le cōpagnie andate verso Cenoua fossero restate con esso noi; come che etiandio fariano state poche al bisogno nostro. Monsignor di Bressa, & il Cardinale andarono accamparsi nei Borghi della Città, stimando che la lor fattione douesse tumultuare à fauor loro, ma il Duca di Milano, & gli Adorni, che all' hora gouernauano, & il detto Gio. Luigi (fauissimo Caualliero) v'haueuano ottimamente proueduto. Furono à gran rischio di essere anch'essi rotti, come quei di Mare (atteso il poco numero loro.) Il che seguiva di certo, se non fusse stato, che gli Adorni temeuano, che uscendo eglino fuora, Fregosi parte contraria, non solleuassero la Città, e gli chiudessero le porte in faccia. Penarono i nostri assai à ritornarsi in Aste, non essendosi trouati in vna battaglia, che fece il Rè, nella quale non farebbono stati souerchi niente. Da Sarzana venne il Rè à Pontremoli, necessitato à passarui, il qual è posto nell'entrata delle montagne. La terra, & il Castello erano assai buoni, e situati in luogo forte, doue se fussero state persone assai da difesa, non si prendeuano mai. Ma ben si andaua manifestando ciò, che detto m'haueua Fra Gierolamo Sauonara, che Idio lo condurrebbe à mano infino ch'egli fusse in saluezza. E nel vero pareua, che il nemico fusse cieco affatto, ò pazzo, trascurando la difesa di questo passo, perche non v'erano dentro, se nõ tre, ò quattrocento soldati. Mandò il Rè la sua vanguardia guidata dal Mareciallo di Giè co'l quale era M. Gio. Giacomo Triuultio (venuto dal seruitio del Rè Ferdinando, quando si fugì da Napoli, à quello del nostro Rè) gentilhuomo Milanese, ben apparentado, buon Capitano, & huomo sommamente da bene, e di fede singolare; gran nemico del Duca di Milano, da cui cacciato, erasi ritirato à Napoli. Per lo

costui

costui fauore, e mezo, senza sfodrar spada, ci fù arreso Pontremoli, & la gente di guerra, che v'era dentro si partì. Doue però seguì vn grandissimo inconueniente, per conto di Suizzeri simile à quello, che auē- Vedi c  
7.lib.7.  
ne l'ultima volta, che v'andò il Duca di Milano. Percioche essendo na-  
ta certa contentione frà quelli della terra, & alcuni Suizzeri, ne furo-  
no di questi vccisi intorno à quaranta. In vendetta de quali, ( non o-  
stante la pace, & compositione fatta ) i compagni tagliarono à pezzi  
tutti gli huomini di Pontremoli, & dapoi lo saccheggiarono, & ab-  
bruciarono, insieme con tutte le vettouaglie, e diece, ò dodeci di lo-  
ro, ch'erano vbbriacchi; ne potè mai il Marefciallo impedire si crudel  
fatto. Assediarono oltra ciò il Castello per farne le medesime strage,  
ma essendo quelli, che v'erano dentro tutti huomini di casa, ò dipen-  
denti dal Triultio, postiuì quando gli altri si partirono, bisognò che  
il Rè vi mandasse espressamente per fargli ritirare da quell'impresa.  
Fù grandissimo il danno del distruggimento di quel luogo, tanto per  
l'atto vituperoso, come per le molte vettouaglie, che v'erano, delle  
quali cominciuamo già à partire; se bene i popoli non ci faceuano  
resistenza, ne si dimostrarano contra noi, fuorche in alcune posses-  
sioni vicine à loro per lo guasto, che vi faceuano i nostri. Et se'l Rè  
hauesse voluto attenersi à consigli del Triultio, molti luoghi, & gen-  
tilhuomini gli si farebbono accostati; percioch'egli volena, che il Rè  
facesse da per tutto alzare la bandiera del picciolo Duca, figliuolo  
del Duca vltimamente morto in Pauia, il quale era nelle mani del Si-  
gnor Ludouico. Ma il Rè non volle per rispetto di Monsignor d'Or-  
leans, il quale pretendeua, & pretende giuste ragioni in quel Duca-  
to. Passato Pontremoli, andò il Rè ad alloggiare in vna picciola val-  
le, doue à pena erano dieci case, & io nõ so il nome. Stetteui quattro  
di (ne saprei dire il perche) con grandissima carestia di viuere, & lon-  
tano dalla sua vanguardia, che ci era inanzi trenta miglia. Eranci mon-  
ti altissimi, & asprissimi tutto all'intorno, doue mai non passò arti-  
glia grossa, quali sono Canoni, & Colubrīne, come fece all'hora.  
Il Duca Galleazzo vi traghittò altre volte quattro Falconetti in peso  
solamente di cinquecento libre poco più, ò meno, la qual cosa nondi-  
meno diede marauiglia à tutti quei popoli circostanti.

Ora fà bisogno ragionare del Duca d'Orleans. Preso adunque, che  
egli hebbe la fortezza di Nouara, si trattenne fuor di proposito alcu-  
ni giorni, e poi tirò à la volta di Vigeuano. Nell'accostarsi due pic-  
ciole Castella, che gli sono vicine, mandarono da lui per riceuerlo  
dentro, ma egli fù sauiamente consigliato di non accettarle. Pauia  
fece il medesimo due volte, alla quale egli douena attendere. Inanzi  
alla Città di Vigeuano egli si mise in battaglia, doue era tutto l'esser-  
cito del Duca di Milano sotto la condotta de' figliuoli del Sanseueri-  
no, tante volte da me nominato.

Quella

Quella Città non vale San Martino di Candè, (il quale nō è nulla.) Io vi fui pochi dì dopò, in tempo che anco vi era il Duca di Milano cō tutti quei Capitani . Mi mostrarono la terra, & i luoghi doue amēdue gli esserciti erano accampati longo essa, & se il Duca d'Orleans fusse ito inanzi altri cento pasci solamente, l'essercito nemico passaua il fiume di Tesino, nel quale hauendo per cotal fine fatto vn ponte sopra molte barche, staua apparecchiato intorno alle riue di quello per scappar via . Vidi disfare vn balouardo di terra, che haueuano dirizzato dall'altra parte del fiume per diffender, e vietarci il passo, hauendo in animo di abbandonar la terra . & il Castello ; il che faria loro stato cagione di molta perdita . Questo è vn luogo doue li Duchi di Milano sogliono far gran parte dell'anno, come in piaceuolissima, & gratiosa dimora, & oltra ciò, tanto diletteuole per caccie di fiere, & d'uccelli, quāto altra ch'io m'habbia veduta mai . Parue forse à Monsignor d'Orleans, che i nemici fussero in sito fortissimo, & di hauer egli fatto assai, & perciò ritirossi à Trecano . Quiui mandarono alcuni principali di Milano ad offerire al Duca d'Orleans di metterlo dentro la Città, e per fede, & ostaggio dargli i proprij figliuoli . Et facilmente faria lor venuto fatto, come poi hò saputo da persone di grand'autorità, che erano all'hora in Milano, partecipi di cotal maneggio . Affermauano costoro, che Ludouico gli haurebbe ceduta la Città, perche non haueua gente per lasciarsi assediare dentro il Castello di Milano, massimamente, che la nobiltà, & il popolo desiderauano la ruina, & estintione della casa Sforza . Il medesimo Duca d'Orleans, & i suoi m'hanno racconte le pratiche sopradette ; ma, & per non fidarsi bene ; & per difetto d'huomini più intendenti, e saui, che non erano desii ; & finalmente per la disunione de' Capitani ; si lasciò fugire così degna & desiderabile occasione . Con l'essercito del Duca di Milano si congiunsero due mila fanti, & mille caualii Tedeschi mandatigli dal Rè de' Romani, sotto il carico di Messere Federico Capellare, nato nel contado di Ferrette . Questo soccorso accrebbe l'animo al Signor Galleazzo, & à gli altri, onde accostatissi à Trecano presentarono battaglia al Duca d'Orleans, il quale per consiglio de' suoi non l'accettò, tutto che le sue bande fussero migliori, che quelle del nemico . Può essere che i suoi Capitani non voleuano arrischiare quell'essercito, temendo che la perdita di esso non fusse la ruina del Rè, del quale non si sapeua nouella alcuna, essendo i pasci chiusi da per tutto . Ritirossi il Duca d'Orleans con le sue genti dentro di Nouara, senza dar ordine alle vettouaglie, tanto in conseruare quelle che v'erano, quanto in metteruene de l'altre, le quali poteuano hauere abbondeuolmente, & senza danari dal paese all'intorno, & venne tempo che n'ebbero carestia grandissima . Il nemico s'accampò due miglia lontano dalla Città .

*La grossa Artiglieria del Rè con l'aiuto de gli Tedeschi passò  
i monti Apennini: del pericolo corso dal Marescial-  
lo di Giè con la sua vanguardia: e come  
il Rè giunse à Fornouo.*

*Cap. V.*



**D**issi nel precedente Capitolo, che il Rè si fermò senza alcun bisogno, cinque giorni in certa valle di quà da Pontremoli con mancamento grandissimo di vetouaglie. Doue i Tedeschi, che cōmessero quelle crudeltà in Pontremoli, temendo che il Rè perciò non gli odiasse sempre, fecero vna memorabile, & honorata fattione, peroche da se medesimi si offerirono di trappassare con tutta l'artiglieria quelle horribili montagne; così le posso io chiamare, per esser altissime, e diritte, e doue non è alcuno vestigio di humana creatura. Io hò ben veduti quãti monti habbia l'Italia, & la Spagna, ma per mio giudicio, à petto à questi si possono dire ageuoli, e souauì. Vollerò che'l Rè desse lor parola di perdonargli, il che fece egli volontieri. V'erano 14. pezzi di grossissima Artiglieria, e dall'estremità della valle subito si cominciò a salire per vna strada asprissima, & erta, la quale à pena poteuano ascendere i muli. Quei Tedeschi s'accoppiuano à due, à due, & s'ordinauano cento, & dugèro per volta con fortissime corde. Sottentrauano poi alla stracchezza di costoro altrettanti. Eranui oltra ciò i caualli ordinarij dell'Artiglieria, & tutti i cortigiani che ne haueuano più di due, ò trè, ne prestauano vno credendosi passare con maggior prestezza; ma vanissima era ogni fatica, se non fossero stati i Tedeschi, i quali per dirne il vero, non solamente condussero in saluezza l'Artiglieria, ma gli huomini, & l'altre cose ancora; percioche senza l'aiuto loro non era possibile di superare cotanta difficoltà. Furono all'incontro anch'essi gratiosamente souenuti di tutto ciò, che bisognauano, desiderosi nō men de gl'altri di passar via; i quali se ben fecero in quel viaggio del male assai, il bene però auanzò il male. La maggior difficoltà nō era già lo ascendere; percioche incōtanente dopò la salita si trouaua vna valle; essendo quella strada nell'essere, che la fece la natura; & per questo erauamo forzati di accoppiare huomini, & caualli insieme, per ritenere l'Artiglieria nella ruinosa scesa del monte; il che senza alcuna cōparatione ci fù di maggior stento, & affanno, che lo montare. Ad ogni momento vi bisognauano Marescalchi, & altri fabri, perche cadendo alcun pezzo, & rouesciandosi, come spesso accadeua, si penaua fieramente à ridrizzarlo. Molti furono d'auiso di rompere tutta l'Artiglieria più grossa, ma il

Rè

Rè no'l volle mai consentire . Il Marefciallo di Giè, che ci era difcofto trenta miglia, faceua iftanza al Rè di caminare forte, & fteffemo trè giorni à giungerlo. Lo trouamo poi co' nemici à fronte, alloggiati in belliffima càpagna, vicini l'vn l'altro manco di due miglia, da quali s'egli fuffe ftato affalito non la faceua troppo bene . Andò poi ad accamparfi à Fornouo, (che vuol dir buco nuouo) buon Castello, ch'è al piede della montagna, full'entrare à punto della pianura, & ciò fece egli, perche i nemici non ci veniffero ad affaltare, mentre erauamo impediti nel monte, ma noi haueuamo guardia migliore di lui: Percioche Idio pofe diuerfo penfiero nel cuore de' nemici; onde l'auaritia loro fù sì grande, che ci voleuano aspettare nel piano, affine che niuno di noi, e delle cofe noftre poteffe fcapare dalle loro mani, dubitando eglino, che combattendoci nel monte poteuano con facilità rifugire verfo Pifa, & altri luoghi de Fiorētini; ma s'ingānuano, sì pche noi n'erauamo troppo lontani, come perche fugendo noi, & dandoci efsi la caccia, che fapeuano le ftade meglio di noi, riuftiua loro ogni difegno. Infino à quì non v'è ftata ancora occasione dal canto noftro di cominciarla . Il Marefciallo di Giè mandò auifar il Rè qualmēte egli hauea paffati quei monti, & mandati quaranta caualli all'incontro de nemici per faperne delle nouelle, & che li Stradiotti, ne quali s'eran abbattuti ne haueuano ammazzato vno, nominato il Bue, cui hauendo tagliata la tefta, & quella appefa ad vna Banderola la portarono al Proueditor loro per hauerne vn Ducato .

Stradiotti fono come Gianizzeri, veftiti à piede, & à Cauallo come i Turchi, eccetto il capo, doue non portano quella tela chiamata Turbante: fono gente rozza, & durata alle fatiche; dormono co' caualli alla campagna tutto l'Anno intiero. Erano da principio tutti Greci, venuti da quei luoghi, che v'hanno colà i Venetiani; gli vni da Napoli di Romania nella Morea; altri da Albania verfo Durazzo. I Caualli loro fono buoni, & di razza Turchefca. Di coftoro fi ferue affai la Signoria di Venetia, & fe ne confida molto. Io gli hauea veduti sbarcare à Venetia, mentre v'ero, e far la mofta in vn'Ifola doue è l'Abàdia di San Nicolao . Erano da mille cinquecento, fono valent'huomini, & danno affai che far all'effercito nemico, quando vi fi mettono attorno . Quefti adunque, come difsi, oltre l'hauer vccifo vno di quegli huomini à cauallo, diedero la caccia à gl'altri fino all'alloggiamento del Marefciallo, doue erano accampati i Tedefchi, de quali fimilmente haueuone ammazzati trè, ò quattro, & fpiccate le teftè le fi recarono via, conforme al coftume loro; percioche hauendo Venetiani guerra con Maumetto Ottomano, padre di quefto Turco, egli non voleua, che fi faceffe alcuno prigioniero, ma che à tutti fi mozzaffero i capi, donando vn Ducato per tefta; & Venetiani faceuano il medefimo. Credo io che voleffero fpauentare l'effercito noftro, come pur fecero fe ben li

Str.

Stradiotti anch'essi restarono con molto terrore dell'Artiglieria nostra; perciocche hauendo vn Falconetto amazzato un de' lor Caualli, si ritirarono subito, nõ essendo assuefatti di sentirne. Nel ritirarsi prefero vn Capitano de' nostri Tedeschi, il quale essendo asceso à cauallo disarmato per vedere ciò che faceuano, fù passato da vna lãcia al trauerso del corpo. Egli era huomo valoroso, & fù condotto inanzi al Marchese di Mantoua, Capitano Generale de Venetiani, doue erano il Signor Ridolfo Gonzaga, & il Conte di Caiazzo, capo della gente del Duca di Milano, il quale conofceua benissimo questo Capitano Tedesco. Gli esserciti loro stauano in campagna, almanco quelli, che già s'erano ragunati insieme, come che non fossero ancora comparfi tutti. Stettero quiui otto giorni à rassegnar la gente, & di certo il Rè haurebbe hauuto tempo senza niun pericolo di ritirarsi in Francia, se non si fusse inutilmente arrestato quà, e là come hauete di sopra inteso: Ma Idio era desso il conduttore di queste operationi.

Il Marefciallo di Giè, temendo d'essere assalito, ascese il monte nõ hauendo seco se non cento sessanta huomini d'arme (come egli mi disse,) & ottocento Tedeschi, ne poteua essere soccorso da noi, perciocche nõ vi arriuamo se non due giorni, & mezzo appresso, per rispetto dell'Artigliaria. Il Rè alloggiò per camino nelle case di due piccioli Marchesi. Hauendo la vanguardia salito il monte, per aspettar coloro, che si vedeuano alla campagna molto lontani, staua con molto dubbio, & affanno. Nondimeno Idio che sempre volle saluare le nostre genti, tolse il vedere à' nemici. Il nostro Capitano Tedesco prigioniero fù dimandato dal Conte di Caiazzo, chi fusse il capo di quelle compagnie & dalla vanguardia, & che numero de soldati v'era, perciocche egli conofceua meglio di noi medesimi tutto'l nostro essercito, come quelli ch'era stato lungo tempo de' nostri.

Il Tedesco fece maggiori tutte le cose, & disse gli huomini d'arme essere trecento, & li Suizzeri mille cinquecento. Il Conte gli rispose, ch'egli si mentiuua; perche non essendo in tutto'l nostro essercito se nõ tre mila Suizzeri non haurebbe mai il Rè datone la metà al Marefciallo. Fù dappoi mandato prigionero al Padiglione del Marchese di Mantoua. Parlarono di assaltare il Giè, ma hauendo il Marchese creduto esser vero quello che disse il Tedesco, & sapendo che la loro fanteria nõ era si buona come i nostri Suizzeri, & che tutte le gèti loro nõ erano arriuate; alle quali egli diceua, che si farebbe gran torto à cõbattere sèza essi; nõ volle che si venisse alle mani, oltre che in euèto di qualche difordine la Signoria, come egli diceua, si faria crucciata grãdemète. Per tãto essere meglio, & piũ sicuro cõfiglio di aspettarci alla pianura, nõ potendo noi altroue passare, che dauanti à loro. Erano li due Proueditori del suo parere, cõtra l'auiso de quali nõ haurebbono ardito di cõmettere la battaglia. Vi furono alcuni che dissero, rotta che fusse stata la nostra

vāguarda, che'l Rè proprio faria restato prigionie. In fine ciascuno volōtieri s'accordò di attēderci nel piano, parēdo loro esser impossibile, che alcuno potesse salvarsi. Queste cose hò io saputo da quei medesimi personaggi, che hò nominati di sopra, & il Maresciallo di Giè, & io, trouandosi dappoi con esso loro, ne ragionāmo à lungo. Così ritirarōsi nell'essercito loro, sicuri che il Rè il dì seguente passata la montagna, douesse alloggiare in quel villaggio chiamato Fornouuo. Fra tanto giunse il rimanēte delle loro genti, & era vero che noi per la strettezza del luogo non poteuamo passare se non inanzi à gli esserciti loro.

Allo scendere della mōtagna scoprimmo le grandi cāpagne della Lōbardia, paese il più bello, & il migliore, & de' più abondanti del mondo. Et auenga, ch'esso sia pianura, si è egli malageuole à caualcare, essendo da per tutto molti fossi, come sono nella Fiandra, & ancor più, benche sia più fertile del Fiamengo, & più copioso di grani, di vini, & d'ogn'altra generatione di frutti; perche questo terreno non si riposa mai. Dauaci gran cōtentezza à vederlo per la fame, e fatica patita da noi dopò la partenza nostra di Luca. L'Artiglieria ci diede marauiglioso traualgio, conducendola all'ingiù per sentieri malageuolissimi. Nel cāpo de' nemici (come ci parue) v'era grādissimo numero di tēde, & Padiglioni; La onde Venetiani effettuarono quello che haueuano fatto dire al Rè, cioè, ch'essi, & il Duca di Milano metteriano insieme vn'essercito di quaranta mila huomini; perche se non furono cotanti, di certo erano da trentacinque mila assoldati, come che delli cinque, i quattro fossero di S. Marco: frà quali v'erano due mila seicēt huomini d'arme bardati, con vno balestriero à cauallo per ciascunò, o altro huomo armato; si che ogn'huomo d'arme era inteso per quattro caualli. Eranui frà Stradiotti, & altri caualli leggieri, cinque mila; tutto'l restāte fù gente à piedi, alloggiati in luogo fortissimo, & fornito bene d'artiglieria

Nel mille quattrocento nouantacinque il quinto giorno di Luglio, che fù Dominica intorno al mezo dì scese il Rè la montagna, & alloggiò in Fornouuo. Quiui era gran quantità di farine, e de vini, & di viuere per li caualli. I popoli ci mostraüano per tutto buona ciera (perche in vero niuno huomo da bene faceua lor danno) recādoci del pane, ma molto picciolo, e nero, il quale ce lo vendeuano ben caro, e nel vino metteuano le tre parti d'acqua. Portaronci anco qualche poca frutta, che tutto diede gran refrigerio allo stanco essercito. Io ne feci cōperare, ma le lasciai intatte, temēdo noi che tutte le vettouaglie nō fossero attossicate. Et di prima faccia niuno haueua ardimento di tastarne, perche due Suizzeri, ò per souerchio bere s'erano affogati, ò vero dopò il bere ritirati in vna cantina ui morirono di freddo. La qual cosa accrebbe fieramēte la sospitione di ciascuno ma auanti ch'egli fusse meza notte, cominciarono prima i canalli, e poi gli huomini à māgiare,



re, & bere, il che ci consolò tutti. Et ueramente nō posso in questa parte se non con molto honore, e laude ragionare de gli Italiani, perche nō ci siamo aueduti mai, che essi habbiano ufato il ueleno; che se ciò fatto haueffero, à pena ci poteuamo noi in quel uiaggio guardare di nō essere malamēte acconci. Arriuammo, come hauete udito, una Domenica di mezo giorno molte persone di conto nō mangiarono altro doue scese, e fece collatione il Rè, che un boccone di pane; e credo io che all' hora in campo non ui fusse gran fatto altro; atteso che non s'arrischiuamo ancora toccare le uettouaglie di quel luogo.

Incōtante dopò desinare corsero alcuni caualli Stradiotti infino dentro al nostro cāpo; e perche i nostri nō haueuano mai ueduti cotalli huomini, si diede all' arma, & poi bellissimo ordine l' essercito tutto uscì in cāpagna diuiso in tre battaglioni, uanguardia, battaglia, & retroguarda, uicina l' una all' altra un tiro di pietra, onde facilmente poteuansi soccorrere insieme. Passò via quel rumore, ne ci fù altro. Noi haueuamo poche tende, e padiglioni. Erano gli esserciti tātō d' appresso, che venti Stradiotti bastauano à farci vn' allarma, i quali non si discostauano dall' vn de corni del nostro alloggiamento, doue poteuano venire à coperto per certi boschi; essendo noi in una ualle frà mezo due colli, nella quale discorreua un fiumicello, che si passaua ordinariamente à guado, se non quādo per le piauane acque egli cresceua, il che faceua ageuolmēte, e presto, come che non durasse gran pezzo, & chiamasi il Taro. Tutta la valle era ghiara, cō delle pietre grosse, molto incommoda à caualli, larga circa vn picciolo miglio, i nemici stauano accāpati nell' una delle due colline, in quella cioè di man destra. Noi erauamo costretti di passare dirimpetto à loro, co' l fiume in mezo, i quali ci poteuano essere lontani vn miglio & mezo. V'era vn' altra strada per montare la collina da man sinistra, ma saria paruto, che ci fusimo ritirati à dietro. Due giorni inanzi mi fù detto, ch' io andassi à parlar con esso loro ( come che i più sauij cominciassero ad hauer paura) & che io cōducessi meco alcuno per annouerare l' essercito, e conoscere l' essere, & intentione loro. Io nō v' andaua molto uolētieri (ne anco senza saluocōdotto lo poteua fare) ma mi souenne, che à Venetia nella partita mia, & dappoi à Padoua io hauea presa intelligēza con li Proueditori per cotalli bisogne; & per questo mi persuadeuo ch' essi s'abboccarebbono meco nel mezo delli due esserciti; essendo più honoreuole, il trattare così, che di andare in casa loro, il che saria vn dargli souerchia baldāza, oltre che s'era tardato troppo à ciò fare. Per tātō la Domenica medesima di cui parlai di sopra, io scrissi alli Proueditori, de' quali vno si chiamaua, il Mag. Luca Pisano, l' altro il Mag. Melchior Triuisano pregādoli, che uno di loro confidentemēte, sicōtentasse di uenire à parlar meco, posciache così mi era stato offerto in Venetia. Risposero, che l' haurebbono fatto di buona uoglia, se

Fiume  
Taro.

Vedi so  
pra c. 2.  
nel prin  
cip. li. 8.

la guerra non fusse ancora cominciata contra il Duca di Milano; ma pure, ch'vno de' lor due si troueria in qualche luogo à meza strada. Questa risposta hebb'io la Domenica sera. Niuno de' nostri se'l credete mai: Et io medesimo temena di non interpretare troppo, & che non fusse riputata pusillanimità la mia, se n'hauesi fatta maggior istanza; onde per quella sera lasciai il negotio in sospeso: benchè per dirne il vero, io desideraua in qualche maniera di tor via di là, senza pericolo, il Rè, & tutti i suoi.

Prudéza  
dell'Ar-  
gétone.

Intorno alla mezza notte il Cardinale di San Malò, che veniua di parlare al Rè, mi disse, (essendo il mio padiglione presso al suo) che volédosi il Rè partire quella mattina hauea dissegnato di passare lungo i nemici, e far tirare qualche colpo d'artiglieria nell'essercito loro, perche si desse all'arma; & potesse egli poi marciar inanzi senza fermarsi punto. Io estimo che ciò fusse consiglio del proprio Cardinale, come d'huomo poco intendente di cotal mestiero, & di certo doueua il Rè per deliberare d'vna cosi fatta impresa, raunar persone prudentissime, & i più Eccell. Capitani; bench'io hauesi souente volte veduto in quel viaggio far assemblea di cose importantissime, & poi eseguire tutto'l contrario di quello che s'era determinato. Risposi al Cardinale esser impossibile, che accostandosi tanto, come ei diceua, all'essercito del nemico, non uscissero gente à scaramucciare, & consequentemente si venisse ad un fatto d'arme generale, contra quello, che io haueua cominciato à trattare. Spiacquemi sommamente, che le cose prendessero questo verso; ma gli affari miei furono tali nel principio del Regno di Carlo Ottauo, ch'io non osaua troppo frammettermi, per non rendermi nemici coloro, che poteuano ogni cosa appresso lui, de i quali l'autorità era grandissima, & eccessiua.

Quella istessa notte ci furono date due all'arme, & ciò auenne per non essersi posto il douuto ordine contra li Stradiotti, come s'ha per costume di fare contra Cauai leggieri. Percioche venti de' nostri huomini d'arme con li suoi Arcieri la farebbero sempre à dugento di costoro. Aggiunseu isì, che tanto dirottamente piovè tutta la notte con spessissimi lampi, e tuoni, quanto fatto s'hauesse gran tempo adietro, parendoci che il Cielo, e la terra ruinaessero, & che ciò predicesse qualche grauissimo futuro accidente. Noi erauamo à piedi di quelli altissimi monti, in paese caldo, & di state; & auenga che fossero cose naturali, si era egli spauenteuole il vederli in quello pericolo, & con vno potétissimo essercito all'incòtro, ne essere possibile di passar oltra senza combattere con molto disauantaggio. Percioche tra buoni, & cattiu non v'erano nel campo nostro altri che noue mila huomini; compresi due mila tra seruitori, e seguaci de' Principi, & Gentil'huomini, frà quali nondimeno io non conto ne paggi, ne staffieri, ne altra cosi fatta gente.

*La giornata di Forrovo : La fuga de' nemici di Francia ,  
i quali furono dal Conte di Pitigliano , che scappò  
quel giorno dalle prigioni del Rè , rassicurati,  
& ritenuti. Cap. VI.*



A mattina del Lunedì intorno alle dieci hore , che  
fù à sei di Luglio del mille quattrocento nouātacin-  
que , il magnanimo Rè montò à cauallo , hauendo-  
mi fatto chiamare più volte. Io andai à lui, & trouai-  
lo armato da capo à piedi, sopra vn cauallo il più  
bello, ch'io m'habbia veduto à miei giorni, chiama-  
to Sauoia ; molti diceuano essere cauallo della Bres-

1495.

sa; il Duca di Sauoia gliele haueua donato: era di pelo nero , & cieco  
d'un'occhio affatto , di mezana grandezza , ma ottimo per colui , che  
v'era sopra. Parue all'hora, che quel giouanetto fusse in tutto diuerso  
da quello, che comportaua il suo naturale essere, la statura, & la com-  
plexione; percioche egli fù sempre , & è ancora molto rispettoso nel  
fauellare, essendo stato nodrito , con timore , e frà persone di humile  
conditione; ma (io non so come) quel cauallo lo faceua parer maggio-  
re del solito . Mostraua il viso allegro, il color buono, le parole erano  
audaci, e faggie: per ilche pareuami farsi uero quanto già mi disse frà  
Gierolamo Sauonarola, & ciò fù ; Che Idio, non ostante tutte le fati-  
che, & impedimenti di strada, cōdurrebbe il Rè per mano, & cō l'ho-  
nore di tutte le fattioni. Dissemi il Rè, che se'l nemico uoleua parlamē  
tare, che io trattassi seco . Et perche v'era presente il Cardinale , mi ri-  
cordò lui, & il Maresciallo di Giè per farmi compagnia. Il qual Mare-  
sciallo era alquanto in colera, per certa contētione nata fra'l Côte di  
Narbona, & il Conte di Guisa, volēdo ciascuno di essi la Vanguarda,  
ch'esso Maresciallo guidaua . Io risposi al Rè. Sire il farò volōtieri, ma  
io non hò mai veduti due sì grandi esserciti, tanto vicini l'vn all'altro,  
partirsi senza venir alle mani. Tutto il nostro essercito uscì fuora nella  
giara, & in battaglia , & ben ferrato insieme, ancorche la nostra gente  
nō mi piacesse molto, rispetto à quella, ch'io haueua veduta al Rè suo  
padre, & à Carlo Duca di Borgogna . In essa giara il Cardinale, & io  
tiratifi in disparte, dettāmo vna lettera diretta alli due sudetti Proue-  
ditori, scritta da Monfig. Robertetto, vno de segretari molto cōfidente  
al Rè; p la quale diceua il Cardinale, appartenersi all'vfficio, & profes-  
sione sua di procurar pace, & à me similmēte come à colui, che nouel-  
lamēte era stato Ambasciatore à Venetia; e che poteua ancora esser in  
ciò buono mediatore . In sostanza il Rè non volere altro, che passa-  
re à suo cammino senza far danno à nessuno; per ilche se voleuano venir

Buon  
giudicio  
dell'Ar-  
gētone.

ad abbozzarsi con noi, come s'era accordato il giorno dinanzi, essere noi pronti à farlo, & ad impiegarsi à comodo, e bene vniuersale. Già le scaramucce erano cominciate da tutti i lati, & il nostro esercito passo à passo marciaua inanzi à riscontro di quello de' nemici vicino à mèzo miglio; ma co'l fiume trà noi, e loro, i quali stauano con buona dispositione, & ordine; effendo costume Italiano di far l'alloggiamento sì largo, & capace, che tutto l'esercito si possa dètro à quello metterli in battaglia.

Mandarono vna parte de' loro Stradiotti, & balestrieri à cavallo, & alquanti huomini d'arme lungo vna certa strada, assai ricoperta, i quali passato il fiume, & entrati nel villaggio onde noi partiuamo, affaltarono il nostro carriaggio, il quale era grandissimo, & estimo io, che passasse sei mila frà muli, cavalli, & asini. La battaglia loro era all'ora, & molti giorni inanzi così bene ordinata, che meglio non si poteua vedere, confidandosi marauigliosamente nel gran numero delle genti loro. Circondarono il Rè, e tutto'l nostro esercito in guisa, che se noi fusimo stati rotti vn sol huomo non poteua scapare, atteso il luoco doue eraua mo; percioche quei tali andarono alle bagaglie, e dal lato manco venne il Marchese di Mantoua, il Signor Ridolfo suo Zio, il Conte Bernardino da Montone, con sei cento huomini d'arme, che erano il fiore di tutto l'esercito; i quali haueuano i loro caualli bardati, & ricche, e bellissime armature, & altri vaghissimi guarnimenti. Costoro scesero nella giara diritto alla coda nostra, benissimo accompagnati da balestrieri à cavallo, da Stradiotti, e da gente à piede. Al dirimpetto del Maresciallo di Giè, & della nostra Vanguarda si mise il Conte di Caiazzo con forse quattrocento huomini d'arme, anch'essi benissimo à cavallo, accompagnati da gran numero di fanteria. Eranui seco altri dugento huomini d'arme sotto la condotta del figliuolo di messere Giouani Bentiuoglio di Bologna, giouanetto, & in esperto, (i quali haueuano tanto bisogno di buon capo, come noi) Costui douea dopo'l Conte di Caiazzo, dar'anch'egli adosso alla nostra vanguardia. Vna simile banda era appresso al Marchese di Mantoua per lo medesimo effetto, guidata da vno messere Antonio d'Urbino, bastardo del già Duca d'Urbino. Rimasero nell'esercito loro due grosse compagnie di caualli. Tutto ciò hò io saputo da loro istessi, hauendolomi detto il dì seguente, (& anche il vidi co' i miei proprij occhi) percioche Venetiani non vollero sfornire tutto in vn tempo l'esercito loro; benche douendosi far giornata saria stato meglio, che l'haueffero posto tutto in Campagna.

Io tralascio alquanto questo ragionamento, per dire quello, che auenne della lettera mandata dal Cardinale, & da me alli Proueditori de' Venetiani, la quale non si tosto fù letta da loro, che l'artiglieria nostra cominciò à tirar il primo colpo, non essendosene ancora sentito

tito altro: à cui subitamente fù risposto dal nemico; benchè la sua non fusse così buona, come la nostra.

I Proueditori ci rimandarono il nostro Trombetta, & il Marchese di Mantoua vno de' suoi, i quali ci riferirono, che si contentauano di parlamentar con esso me, purchè d'amendue i lati cessasse l'artiglieria disparare. Mi trouauo all'hora lontano dal Rè, che andaua inanzi, & in dietro, il quale saputo ciò rimandò i due Trombetti, à dire, che così farebbe, & presto fece intendere al maestro dell'artiglieria, che non si tirasse più. Fermatosi alquanto lo sparare, non istettero guari essi à tirare vn colpo, & all'hora la nostra ricominciò à farsi sentire meglio, che dinanzi. Quando i due Trombetti arriuarono da loro, prefero il nostro, & lo mandarono nella tenda del Marchese, & deliberarono di combattere, dicendo il Conte di Caiazzo, (come mi raccontarono quei, che v'erano presenti) non essere tempo di parlamentare, perchè già erauamo mezi vinti. L'vno de' Proueditori vi s'accordò, & l'altro nò. Il Marchese confermò il parere del Conte, ma suo Zio, (sauio, & valoroso Cauallero) contradisse à tutto suo potere, il quale nel vero ci amaua, & mal volentieri ci combatteua contra: Finalmente tutti consentirono di attaccar la battaglia. Haueua il Rè posto il fiore di tutto l'essercito nella vanguardia; eranui 350. huomini d'arme, & tre mila Suizzeri, ne' quali era riposta la speranza di quella giornata, co' quali fece scendere à piedi trecento Arcieri della sua guardia (non mirando alla difesa della sua persona) & alcuni Balestrieri à cavallo, di dugento ch'egli n'haueua attorno. In somma quella poca fanteria, ch'era nel nostro essercito vi fù anch'essa riposta. Eraui à piedi con li Suizzeri Monsignor Engilberto, fratello del Duca di Cleues, Lornai, & il Governatore di Digion capi loro, con l'artiglieria inanzi. Qui sariano stati dibisogno quei soldati, che si lasciarono nelle terre de Fiorentini, & quelli che contra il parere di tutti, si mandarono à Genoua. Questa vanguardia era già marciata fino al dirimpetto dell'essercito nemico, doue ciascuno si cre dette, ch'ei douesse apicciar la battaglia. L'altre nostre due battaglie non ci erano tanto d'appresso, ne in procinto di così ben menar le mani, come il giorno dianzi; perchè il Marchese era già disceso su la giara, & passato il fiume dalla banda nostra, restaua dietro à noi, & alla nostra retroguarda poco più di mezo miglio, venendo con le sue squadre al passo della picca, & ristrette in guisa che dauano di loro bellissima vista. Il Rè fù costretto à voltar le spalle alla sua vanguardia, & il viso à nemici, & accostarsi alla sua retroguarda, & allontanarsi dalla vanguardia. Io mi trouaua all'hora con Monsignor il Cardinale, aspettando la risposta, & dissegli che non mi pareua tempo di trattenermi vanamente. Così partitomi d'appresso à Suizzeri, me n'andai verso il Rè, & per strada perdei vn paggio, ch'era mio cugino

germano, vn cameriero, & vn staffiero, che mi seguivano da lungi, uagli viddi però ammazzare. Io non haueua ancor fatto cento pasci, che si cominciò rumore in quella parte d'onde m'era partito, ò poco più adietro. Questi erano li Stradiotti, che voleuano rubbar i carriaggi, & l'alloggiamento del Rè, doue erano trè, ò quattro case. V'uccifero, ò ferirono quattro, ò cinque huomini, gli altri scapparono via; tagliarono à pezzi intorno à cento, frà mulatieri, & di quei ragazzi, che accompagnano i muli de' padroni, & posero oltra ciò tutto il carriaggio in grandissimo disordine. In arriuando al Rè, lo trouai che faceua de' caualieri, & i nemici gli erano molto dapresso, perilche cessò. Io sentì poi Matteo Bastardo di Borbon (huomo di grand'autorità, co'l Rè) & vn chiamato Filippo del Molino, Gentil'huomo priuato, ma da bene, & valente, che chiamando il Rè gli dissero: Passate Sire, passate; ei lo fecero venire inanzi alla sua battaglia, & alla sua bandiera: ne io vidi alcuno; nello spatio d'vn quarto d'ora ch'io era gionto al Rè, più vicino à' nemici di lui, e del suddetto bastardo. Non v'erano di certo cento pasci da essi nemici, al Rè, il quale era così mal guardato, & così mal condotto come fù mai Principe alcuno, ò gran Signore. Ma che? Benissimo è custodito colui, ch'è sotto la custodia di Dio. Verificandosi da pertutto la profetia del venerabile Fra Girolamo Sauonarola, cioè, ch'esso Idio guidaua il Rè per mano. La nostra retroguarda gli era à man destra, ma alquanto adietro, & le più vicine schiere ch'egli hauesse da quel lato, furono quelle di Robinetto di Tramizelles (capo di ottanta Lancie del Duca d'Orleans) & il Signor della Tramoglia con quaranta Lancie; eranui parimente i cento Arcieri Scozzesi, i quali si mostrarono frà gli altri cauali come huomini d'arme. Io mi trouai dal canto sinistro con i Gentil huomini de' venti scudi, & con pensionari, & altri della casa del Rè. Tralascio per breuità di nominare i Capitani: ma il Conte di Fois era capo di questa retroguarda, e come dissi vn quarto d'ora dopò che fui giunto, trouossi il Rè molto presso à nemici, i quali diuisi in due bande, & con le lancie in Arresto, alquanto galloppando da man destra incontrarono due de' nostri squadroni, & gli Arcieri Scozzesi, doue quasi in vn tempo medesimo si vitarono gli vni, & gli altri, & il proprio Rè insieme con esso loro. Il manco lato doue io ero diede loro per franco, che fù grande auantaggio. Gli Stradiotti; ch'erano alla lor coda, vedendo fuggire muli carichi di forzieri verso la nostra vanguardia, cacciati da i lor compagni, volendo anch'essi partecipare della preda, abbandonata da gli huomini d'arme, accorsero là. Ma se mille cinquecento Cauaileggieri solamente ci hauessero assaliti con le loro Cimitarre (che sono terribili spade) senza alcun fallo (atteso il poco numero de' nostri,) ci rompeuano affatto. Idio ci diede quell'aiuto, onde si tosto che i col

pi delle lance cessarono, gli Italiani si misero in fuga, & quasi tutta la lor gente à piedi si ritirò da parte. Nell'istesso momento che ci donarono adosso, il Conte di Caiazzo si mosse per azzuffarsi con la nostra Vanguarda, ma sull'abbassar delle lance i suoi ebbono paura, & si posero in rotta da se medesimi, doue li Suizzeri, ne presero per le bände quindici, ò venti, & gli uccifero: gli altri non furono ben perseguitati, percioche il Maresciallo di Giè, vedendo anco grosse squadre de nemici presso di se, s'affaticaua solo à ritenere le sue compagnie insieme, bêche alcuni de i nostri seguitassero coloro, che fugiuano, i quali veniuano lungo la giara, nel luogo doue noi haueuamo combattuto con le spade in mano, hauēdo gittate uia le lance. Ma à coloro, che assalirono il Rè, & che s'erano posti subitamente à fuggire fù data una crudele, & ostinata caccia, peroche tutti, fuora che il Rè, ui corsero dietro.

Alcuni di essi presero la strada di Fornouo, gli altri per più corta via tornauano nell'essercito loro. Corse quel dì grandissimo pericolo esso Rè essendo restato con poche persone à canto. Vno de i primi che furono ammazzati, fù il Signor Ridolfo Gonzaga, Zio del Marchese, il qual Ridolfo douea far intendere à Messer Antonio da Montefeltro quando douea mouersi, dandosi à credere, che questo fatto d'arme hauesse à durare all'Italiana; basta ch'esso d'Urbino si scusò sopra di ciò, & nel vero io credo ch'egli non vedesse alcun segno per douer marciare.

Noi haueuamo vn gran seguito di seruitori, ragazzi, & staffieri, i quali si posero attorno à gli huomini d'arme Italiani, & n'ammazzarono la maggior parte. Quasi tutti haueuano delle scure in mano da tagliar legni, de quali ci faceuano i nostri alloggiamenti, con le quali fracassando le visiere de gli Elmi li percoteuano con fieri colpi sopra il capo, peroche essēdo eglino armati da capo à piedi, malamēte si poteuano ferire: & io vidi che ad uccider vno di essi v'erano attorno trè, ò quattro di cotali huomini. Fecero anco gran fattioni gli Arcieri nostri, & seruitori con le lunghe spade, che haueuano à lato. Il Rè si fermò vn poco nell'istesso luogo, doue egli era stato assalito dicendo di non volere dar la caccia, ne similmente andar doue era la sua vanguardia; la quale pareua che si fusse alquanto ritirata adietro. Haueua comandato à sette, ò otto giouani Gentilhuomini, che non si partissero d'appresso alla sua persona. Et fù assai ch'egli campasse saluo nel primiero incontro, atteso ch'egli fù de primi à menar le mani. Il Bastardo di Borbon fù fatto prigioniero non più lontano dal Rè di venti passi, & condotto nell'essercito de' nemici.

Braura  
del Rè.

Hora il Rè si trouò nel luogo sopradetto, così mal accompagnato, ch'egli non hauea altri ch'vn valetto di camera chiamato Antonio d'Ambus, huomo di bassa conditione, & mal armato: ciascun altro  
era

Cauallo  
del Rè  
fù cieco  
da vn oc-  
chio : è  
lodato  
affai dal  
Guicciar-  
dino.

In Fran-  
cese si  
chiaman-  
no Bor-  
donaffes

era qualche poco lontano da lui sparso quà, & là ( come mi raccontò il Rè la medesima fera, in presenza di loro medesimi ) i quali doueua-  
no ben arrossire d'hauerlo lasciato così solo : tuttauia arriuarono pur  
ancora in tempo perche vna picciola banda d'Huomini d'arme già  
rotta, venendo lungo la giara per salvarsi, vedendola netta di gente,  
assaltarono il Rè, & quel Valetto di camera . Haueua quel Signore il  
miglior cauallo del mondo, co'l quale aggirandosi, & insieme diffen-  
dendosi, giunsero ad hora alcuni de' suoi, che non erano molto disco-  
sti, per la cui soprauenuta gli Italiani si diedero à fugire, & il Rè (cò-  
figliato à ciò fare) ritirossi alla nostra Vanguarda, la quale non essen-  
dosi mai mossa gli seruì all' hora grandemente, ma s'ella hauesse mar-  
chiato cento passi più inanzi tutto'l nemico essercito si faria fugito .  
Alcuni dicono, che fare lo douea, Altri nò. I nostri squadroni, che se-  
guitarono i nemici diedero lor la caccia verso Fornouo, fin presso al-  
l'vno de corni dell'essercito loro . Non vidi mai che ad alcuni de nostri  
fusse menato vn colpo, saluo à Giuliano Borgognone, il quale essendo  
mal armato, & in passando ferito da vn Italiano, cascò morto. In que-  
sto luogo, si leuò voce frà noi, che disse. Andiancene al Rè : alla quale  
ci fermammo vn poco per dar lena à caualli, ch'erano molto stracchi,  
hauendo lungamente corso, & per strade sassose, & triste. Vicino à noi  
passarono da trenta huomini d'Arme, che fuggiuano, à i quali non si  
disse nulla, dubitando di non sò che. Subito che i caualli si furono ri-  
posati alquanto, si posemo in strada, trotando forte per andare dal  
Rè, non sapendo però partitamente doue egli si fusse; ma non si cam-  
nò guari, che fù scorto da noi vn pochetto da lontano . All' hora fece-  
mo scendere da cauallo i seruitori, & raunare delle lance sparse nel  
campo de' quali ve n'erano assai, & in particolare di certe incredibil-  
mente grosse, ma di poco nerbo, essendo vacue al di dentro, & leggieri  
al paro d'vna Corfesa, benche vagamente fussero dipinte, onde ci  
trouammo meglio forniti di Lãcie, che la mattina. Quindi se ne gim-  
mo diritti al Rè, e per via s'incontrammo in molta gente à piede, che  
trauersaua la campagna; quelli apunto, che s'erano nascosti in quelle  
Colline, & haueuano condotto il Marchese contra il Rè . Gran parte  
di essi fù tagliata à pezzi, gli altri scaparono passando di là dal fiume,  
i quali non furono seguiti . Più volte in combattendo, fù gridato da'  
nostri, Ricordateui di Guinegate. Questa fù vna battaglia perduta in  
Piccardia nel tempo di Rè Ludouico Vndicesimo, guereggiandosi  
contra il Rè de' Romani, & questo auenne per essersi i nostri posti à  
faccheggiare i Carriaggi del nemico.

Gli Stradiotti prefero da molti tutto ciò che gli piacque, ma non  
ne menarono via che cinquantacinque de i migliori, e più riccamen-  
te coperti, quai furono quei del Rè, & de' Gentilhuomini di sua casa .  
Fù preso anco vn suo Valetto di camera nominato Gabriello, il qua-  
le



le haueua sopra la persona sua le sacre reliquie del Rè, che di luga mano furono de' Rè di Francia, et haueuale costui, perche il Rè era in campo. Gran numero d'altri forzieri vi si perderono buttati à male, & rubati da' nostri medesimi, ma i nemici nõ hebbono altro eccetto quello, ch'io ho detto. Nell'essercito nostro v'era vn' infinità di meretrici, & di puttanieri à piede, che spogliauano i morti. Numero de i morti delli due esserciti. Crederei ben io di poter dire quasi il vero intorno à morti dall'vno, e l'altro lato essendo stato pienamente informato. Moriui Giuliano Borgognone, il Capitano della porta del Rè; vn Gentilhuomo de i venti scudi; noue arcieri Scozzesi; & venti huomini à cauallo della vanguardia; de' valletti, ragazzi, & persone ch'erano à guardia di essi muli, forse sessanta ò ottanta De' nemici trecento cinquanta huomini d'arme vccisi tutti nel campo, senza che niuno fusse fatto prigioniero, la quale cosa nõ era succeduta per auentura giamai. De Stradiotti, pochi; perche si misero à saccheggiare.

In Breue, vene morirono di essi tremila cinquecento, come molti de loro principali m'hanno hauto à dire: Altri dicono più. Certa cosa è, che vi rimasero de più valenti, & più honorati, de' quali ne vidi in vn rollo infino à diciotto, tutti signori di qualità; & di questi, quattro ò cinque di casa Gonzaga, familia di esso Marchese, il quale vi perdè da sessanta gentilhuomini suoi sudditi, & tutti à cauallo. E' cosa veramente marauigliosa, che tanta gente fusse ammazzata di colpo di mano. Percioche io non credo, che l'artiglieria d'amendue gli esserciti vccidesse dieci huomini, ne il conflitto durasse vn quarto d'hora, perche essi dopò d'hauer spezzato ò gettate via le lance, si diedero tutti à fuggire. Fù loro data la caccia intorno à tre quarti d'hora. Le battaglie d'Italia non sogliono essere conformi à questa, combattèdo vna squadra dopò l'altra; & perciò durano spesso senza alcun vantaggio tutto vn giorno intiero.

La fuga loro fù grande, cõciosia che fuggissero più di trecento huomini d'arme & la più parte de gli Stradiotti; gli vni à Reggio, lontano assai di là; gli altri à Parma, discosta quindici, ò sedici miglia. Nel maggior ardore della battaglia, fuggì da noi il Conte di Pitigliano, & il Signor Virgilio Orfino: ma questi andò solamente in vna casa d'vn gentilhuomo, doue istette sopra la parola di quello; ma nel vero si faceua loro gran torto; Il Conte tirò via al nimico. Egli era conosciuto da tutti i soldati, come quello che fù gran condottiero appresso à Fiorentini, & al Rè Ferdinando. Gionto in campo, gridò Pitigliano, Pitigliano, seguendo, & arrestando coloro, che fuggirono più di noue miglia, dicendo loro tuttauia, che voltassero faccia, perche erano vincitori, & che venissero al Bottino. Perilche fatto lor animo, ne ricõdusse à dietro la maggior parte, che s'egli non era, tutti si metteuano in rotta; à' quali fù di gran conforto vn tanto huomo. Egli propose la sera in  
con-

consiglio essere bene di assaltarci, ma non fù accettato il suo parere; (come egli medesimo mi raccontò) se ben il Marchese di Mantoua mi disse poi essere stato desso, che mise auanti cotal partito. Comunque si sia, senza il Conte turti fuggiuano la notte seguente.

Quando ciascuno fù ragunato appresso il Rè, si vedeua ancora fuora dell'essercito nemico gran numero d'huomini d'arme in battaglia, cioè le teste solamente, e le lance, come si faceua etiandio quelle della fanteria, i quali fin' dal principio erano sempre stati à quella maniera; ma da noi, ad essi, eraui più strada, che non pareua, & ci sarebbe stato bisogno di ripassare il fiume, il quale per le molte pioggie, accompagnate da horribili tuoni, e lampi, & saette, spetialmente nel combattere, era cresciuto assai, & tuttauia andaua crescendo. Il Rè pose à consiglio se si doueua dar caccia à coloro, ò nò. Erano seco tre Cauallieri Italiani, l'vno fù messere Giacomo Triultio, che viue ancora, & si passò benissimo quel giorno; l'altro messere Francesco Secco, valorosissimo Capitano à soldo de i Fiorentini, & huomo di settantadue anni; il terzo messere Camillo Vitelli, il quale con tre altri suoi fratelli, senza essere mandati à chiamare, erano venuti per lungo camino fin' à Sarezzana per ritrouarsi à questa giornata; ma vedendo il Camillo di nò potere con tanti de suoi giungere il Rè, lasciata la compagnia v'accese ei solo. Questi due vltimi furono d'opinione, che si marchiasse contra coloro, che si vedeuano ancora. I Francesi presenti à cotal deliberatione furono di contrario auiso, dicèdo che s'era fatto assai, & che per essere molto tardi, faceua bisogno di alloggiare. Il sudetto Francesco Secco con viue ragioni sostenne il suo parere, mostrandoci gente assai che andaua, e veniua lungo vna certa strada dirittamēte verso Parma, ch'era la più vicina ritirata; affermando essere parte persone, che fuggiuano, & parte che già fuggite tornauano à dietro: & per quello, che dapoi si seppe, egli diceua il vero, & ben mostraua alle parole, & al fiero sembiante di essere animoso, & prudente Caualliero. Et veramente se noi si metteuamo in strada, per andar loro adosso, fuggiuano al sicuro, (come i capi loro mi confessarono poi) & alcuno di essi inanzi al proprio Duca di Milano. Dal che ci faria riuscita la più bella, e più memorabile vittoria, e là più fruttuosa, che sia seguita da diece anni adietro. Percioche chi ne hauesse saputo vsar bene, & trarne vtile, portandosi sauamente e trattàdo bene i popoli, non passauano otto giorni, che al Duca di Milano non rimaneua altro di tutto lo stato suo, che il Castello di Milano, atteso il desiderio, che haueuano i suoi sudditi di solleuarsi à ribellione. Lo stesso aueniua à Venetiani; ne ci faceua mestiero di curarsi del Regno di Napoli. Venetiani non haurebbono saputo doue far nuoue genti, fuora che in Venetia, Brescia, e Crema, picciola Città; tutto il restante del Dominio loro in Italia andaua perduto.

Ma Idio ci fece quanto mi disse Fra Girolamo Sauonarola, cioè che l'honore solo ci rimarrebbe. Imperoche la poca prudenza, & ordine, ch'era frà di noi, non ci permetteua tanto bene, perche all'hora non se ne fariamo saputi valere. Ma se di presente, che è l'anno 1497. vna simil ventura incontrasse al Rè, credo io, che egli se ne aiutaria meglio, che ne seppe far all'hora.

Stando sopra à cotali propositi, & auicinãdosi la notte, quelle squadre, che ci erano dauanti, si ritirarono nel campo loro, & noi dall'altro lato ci andammo alloggiare lontano vn picciol miglio dal luoco doue s'era combattuto; doue il Rè smontò in certa possessione, nella quale non essendo alcuna buona habitatione, vi si truouò nondimeno grãdissima quantità di grani in herba, di che tutto l'essercito si raconsolò. V'erano alcune altre casucce quiui presso, le quali ci diedero poco solleuamento; perilche ciascuno albergò al meglio fare, senza ordine alcuno. In quãto à me, io fo pur troppo di hauer dormita quella notte in vna vigna sopra il nudo terreno, & senza il mio mantello, perche io l'haueuo la mattina prestato al Rè, & i miei muli mi ristauano assai lontani, onde non potei seruirmene à quell'hora. Chiunque hebbe di che, ne fece collatione, ma pochi ne haueuano; se non fù, qualche pezzo di pane, cauato di seno à i ragazzi. Io vidi il Rè nella sua camera, doue facendo medicare in sua presenza alcuni feriti, come il Senesciallo di Lione, & altri, egli si staua tutto allegro, e festoso. Ogn'vno faceua quiui il valente guerrieri, ancor che non fussimo cotanto fieri, & orgogliosi, come dianzi la battaglia, perche hora vedeuamo i nemici presso à noi.

Quella notte li Svizzeri fecero tutti buona guardia suonando continuamente i tamborini, à i quali donò il Rè trecento scudi la mattina seguente.

*Il Signor d' Argentone visto che gli altri deputati non vollero andar à parlare co' i nemici, egli solo v'andò: Il Rè giunse sano, e saluo con l'essercito nella Città di Aste. Cap. VII.*



A mattina del giorno seguente mi deliberai di rimettere in piede la pratica di pacificarsi insieme, hauendo io per fine, che il Rè passasse sicuro, e saluo: ma à pena potei io trouar Trombetta alcuno, che volesse ir nell'essercito della lega, per rispetto che nella battaglia, non essendo conosciuti, furono tagliati à pezzi noue de' loro, & essi ne haueuano preso vno de' nostri.

Oltrache ne amazzarono vn'altro, che dianzi che la giornata si cominciasse, il Rè, come dissi, haueua lor mandato. Tuttauia uno pure v'andò, portando seco vn saluocondotto del Rè, come anco da loro ne recò uno à me, per li quali si diceua, che sicuramente poteuamo abboccarci insieme à meza strada delli due esserciti. Il che se ben mi pareua difficile à riuscire, non uolli però rompere ne far malageuole cosa ueruna. Il Rè nominò il Cardinale di san Malò, & il Mareciallo di Giè, il Signor di Piennes suo gran cameriero, e me in compagnia loro. Dall'altra parte furono eletti il Marchese di Mantoua, Generale de' Venetiani; il Conte di Caiazzo, del quale più uolte s'è trattato in queste mie memorie, essendo poco diãzi à seruitio del Rè, ma hora capo delle genti del Duca di Milano; messere Luca Pisano, & messere Melchiorre Treuisano, Proueditori della loro Republica. Andammo noi così d'appresso, che gli vidimo lor quattro soli nella giara, e quel fiume correua di mezo frà noi, & essi, cresciuto fortemente dal giorno precedente infìn' à quell' hora: niuno altro era fuora dell' essercito loro, come ne anco dal canto nostro eccetto noi, e le nostre sentinelle, che perciò stauano in quel còtorno. Si mandò loro vn nostro Araldo per sapere se voleuano passare il fiumicello verso noi. Ben antiuidi, che ci fariano delle stranezze à poter ragionar insieme, & che ui nascerebbono delli dubij, e sospitioni, le quali cose ci scoprirono presto, rispòdendo all' Araldo, essersi conuenuto frà noi, che il parlamento si douesse fare à mezo camino, & che essendo proceduti più auanti della metà di esso, non intendeuano di passar l'acqua; percioche trouandosi quiui tutti i capi de gli esserciti loro, non uoleuano porsi à rischio nessuno. I nostri dimostrarono la medesima tema, i quali non meno stimauano le persone loro di quello, che faceessero i nemici. Intorno à questo mi dissero ch'io u'andassi senza specificarmi quello, che douessi fare, ò dire. Risposi che non ui uoleuo ir solo, & senza un testimonio: Per ilche uenne meco Robertet segretario del Rè, un mio huomo, & un' Araldo. Così passai il fiume, parendomi, che se bene io non adoperassi nulla, nondimeno haurei sodisfatto ad amèdue le parti, le quali à mia istanza, & per mio mezo s'erano raunate. Incontanente ch'io fui giòto da loro, gli mostrai qualmente essi non erano (come haueuano detto) arriuati ancora à meza strada, che si contentassero almeno di uenire infìn' alla riuà del fiume, giudicando io, che se tanto s'accostauano, che potessero fauellar' insieme, si potria conchiudere qualche cosa di buono. Dissero l'acque essere troppo grosse, e strepitose, & per niuna maniera non uolere auicinarsi più di quello, ch'erano. Non seppi far tanto ch'io gli persuadessi à caminar più inanzi. Mi dissero poi ch'io proponessi alcun partito.

Prudéte  
huomo.

Io non haueua commissione alcuna particolare; & perciò dissi loro, ch'io così solo come ero, non metterei inanzi alcuna pratica, ma  
s'essi

S'essi voleuano proporre nulla, che la rapporterei al Rè. Effendo sopra à questi particolari, venne vno de nostri Araldi, dicendomi che quei Signori soprannominati si partiuano, & ch'io trattassi di tutto ciò, che à me piaceua. Questo non volli già io fare, perche essi meglio di me sapeuano la mente, & volontà del Rè; si per essere di grandissima autorità appresso di lui, come ancora per hauergli parlato segretamente nella partenza nostra, tutto che de gli affari, e dello stato in che si trouaua all' hora il Rè, io ne sapeffi quanto loro. Il Marchese di Mā toua cominciommi à parlare assai della giornata seguita, & dimādar mi se il Rè l'haurebbe fatto morire, capitandogli nelle mani: gli dissi di nò, ma che gli farebbono state fatte da esso carissime accoglienze; percioche il Rè haueua cagione di amarlo, atteso che hauendolo pro-uocato à combattere gli haueua data occasione di acquistar honore grandissimo. All' hora egli mi raccomandò i prigionieri spetialmente il Signor Ridolfo suo Zio, creduto da lui viuo, ma io ne sapeua le verità; nondimeno l'assicurai che tutti farebbono benissimo trattati. Io similmente raccomandai à lui il Bastardo di Borbon suo prigioniero. Quei ch'erano appresso di noi non haueuano bisogno di cura, perche niuno fù fatto prigioniero viuo, cosa forse non auenuta mai in alcuna battaglia (come hò raccontato di sopra.) Il Marchese vi perdette da sette, ò otto de' suoi parenti, & da cento venti de' suoi sudditi huomini d'arme. Forniti cotali ragionamenti io presi commiato dicendo loro che inanzi fusse sera ritornerei, & perciò fecesi tregua fin' à notte.

Bello c6  
cetto.

Dopò ch'io, & il Segretario arriuammo doue era il Rè, mi dimandarono delle nouelle. Il Rè fece raunar il Consiglio in vna pouera stanza, doue guardandosi l'vn l'altro niente si risolse. Parlò il Rè nell' orecchio al Cardinale, poi mi disse ch'io ritornassi nel campo de' collegati per vedere ciò che voleuano dire. La deliberatione di parlarne insieme (come hò detto di sopra) proposi io solo, per ilche era verisimile che i nemici haurebbono voluto ch'io fusse il primiero à mettere inanzi qualche partito. Mi disse poi il Cardinale, ch'io non conchiudesse cosa alcuna; ma non v'era peticolo, che lo facesse, non dicendomi egli, ne altri quello ch'io doueua trattare. Tuttauia non replicai per non interrompere la mia andata, sperando pure, ch'ella non saria affatto inutile; perche almeno io vederei la dispositione & procedere de' nemici, i quali senza fallo erano in maggior spauento di noi, oltre che facilmente ci appaurebbono qualche strada alla sicurezza d' ambedue le parti: per tanto mi posi in camino, & su' l' far della notte gionfi sopra la rina del fiume, doue vno de' loro Trombetti mi venne à dire à nome de quattro deputati, che per quel giorno io non passassi più inanzi; perche le guardie erano de Stradiotti, i quali non conosceuano, ne rispettauano alcuno, onde io potrei correre à rischio della vita mia;

mia; & volendo esso Trombetta aspettarui tutta la notte, lo rimandai adietro dicendogli, che la mattina seguente intorno alle ott'hore io mi trouarei in q̃llo istesso luogo, e quiui m'aspettasse; & in caso, che s'innouasse cosa alcuna, io lo farei intendere à quei Signori per vno de i nostri Araldi; percioche io non voleua, ch'egli quella notte conoscesse cosa alcuna de' fatti nostri; massimamente ch'io non sapeua, che resolutione si douesse prendere il Rè, hauendo io veduto trattarsi molte pratiche alla sorda, che mi faceuano star sospeso. Ritornai dunque à riferire tutto ciò al Rè.

Ciascun di noi cenò di quello, ch'egli si trouaua, & si caricò in terra, & subito dopò meza notte andai in camera del Rè. Eranui già i suoi camerieri in atto di montar à cauallo, i quali mi dissero ch'el Rè haueua risoluto di tirar con diligenza alla volta d'Aste, & del dominio della Marchesa del Monferrato; & che perciò faria bene ch'io restassi adietro per intrattenere il negotio con li Deputati dell'essercito nimico. Mi scusai, dicendo che non voleua spontaneamente farmi uccidere, & per consequenza, non farei de gli vltimi à cauallo. Non istette molto il Rè à risvegliarsi, & vdi la Messa montò à Cauallo. Vn' hora inanzi giorno vn de' nostri Trombetti suonò, Fate buona guardia; ne altro sono si sentì nel disloggiare; benche à parer mio non ve ne fusse dibisogno. Nondimeno s'era dato gran spauento all'essercito nostro con quella improuisa, & presta partenza, almeno à gli huomini di giudicio. Aggiungeuasi, che noi dauamo le spalle à nimici, & insieme cercauamo di saluarsi; cose che per se medesime sogliono recare à gli esserciti horrore, & pericolo grandissimo. Al leuar del Campo ci fù di mestieri prendere vna pessima strada, tutta boscareccia, & ripiena di buche, per la quale caminauamo (si può dire) à tentone, & perciò non hauendo noi guida di forte alcuna, falammo il diritto sentiero. Io vdi con mie orecchie, che essendosi ricercata vna scorta da coloro che conduceuano le insegne, & da colui anco che faceua l'vfficio di Grande scudiero, ciascuno di essi rispose, io non ne hò. Ma non ci faceuano di mestiero percioche Idio solo ci haueua guidati al venire, & desso ci volle rimenere salui à casa, conforme à quello che mi disse Fra Gierolamo: Non essendo credibile, che vn tanto Rè caualcasse di notte senza veruna guida per quei paesi, hauendone potuto hauere assai.

Mostrò parimente Idio segno chiarissimo di volerci preseruare; peròche i nemici non s'auidero della partita nostra, che nõ fusse mezzo giorno, aspettando sempre il nostro sopradetto abboccamento: oltre che quel fiumicello per le smisurate piogge crebbe sì fattamente, che niuno osò passarlo per seguirarci, se non quattro hore dopo' l mezzo dì; & all' hora il Conte di Caiazzo con gran pericolo lo sguazzò cō dugento Cauaileggieri Italiani, doue dall'impeto dell'acqua se n'affogò

fogò vno,ò due com'egli stesso mi raccontò. Noi gimmo da sei miglia per quelle vie storte, & intralciate bisognandoci di caminar alla fila: Truouammo dappoi vna bellissima, & grande pianura, doue già erà arriuata la nostra vanguardia, l'artiglieria, & i carriaggi, che per essere in gran numero pareuano di lontano grossi squadroni di gente. Dal principio ci diede affanno per cagione della bandiera bianca, & quadrata di Messere Gio. Giacomo Triultio, consimile à quella, che nella battaglia portò il Marchese di Mantoua; come altresì hebbe paura essa vanguardia della nostra retroguarda, iscorgendola da lungi venire fuori della diritta strada, lasciata da noi per essere più lunga. Gli vni, & gli altri si misero in atto di menar le mani, ma cotal dubbio poco durò, percioche da amendue i lati andarono Caualli corridori, che subitamente si riconobbero. Quindi andammo à rinfrescarsi al Borgo S. Donino doue si gridò, in proua, all'arme, per farne uscire i Tedeschi, per tema, che non saccheggiassero la terra. La sera giunfimo à Fiorenzuola, & il dì vegnente passammo à Piacenza il fiume Trebbia) essendo rimasi all'altra parte dugento Lancie, i nostri Suizzeri, & tutta l'artiglieria, da sei pezzi in fuori che seguivano il Rè; il che faceua egli à fine di essere meglio, & più spatiosamente alloggiato, persuadendosi sempre che volesse fargli passare con più agio, essendo per l'ordinario il fiume assai picciolo, spetialmente à quella stagione dell' Anno. Nulladimeno intorno ad vn' hora crebbe tanto, che nessuno l'haurebbe potuto passare ne à piede, ne à cavallo, ne vna squadra soccorrere l'altra; cosa, che ci diede grand'affanno per hauere il nemico così d'appresso. Tutta notte si traugiò per truouar alcun rimedio, ma tutti furono scarsi, infino à tanto che da se medesimo ci s'appresentò. Questo fù, che essendo verso le sette hore alquanto scemata l'acqua, si distesero delle corde da vna ripa all'altra, alle quali leggiermente con le mani attenendosi, passò tutta la fanteria, ben che ella fusse nell'acqua fino sopra lo stomaco: dappoi i Caualli, & l'Artiglieria: ma nel vero fù strano rischio il nostro, considerato il luogo, & i nemici, che c'erano vicini, cioè il presidio di Piacenza, & il Conte di Caiazzo, che v'era entrato. Percioche alcuni di quella Città trattauano d'introdurci il Rè, ma sotto titolo, & nome del figliuolo di Gio. Galeazzo morto poco inanzi.

Nuouo modo di passare il fiume.

Quando il Rè hauesse voluto dar orecchie à queste pratiche, altre persone, & altre Città col mezzo di Gio. Giacomo Triultio sarebbono ricorse da lui; ma egli non volle far dispiacere al Duca d'Orleans suo cugino, che già (come hauete udito) era dentro à Nouara; auenga che (per dirne il vero) egli no'l vedesse volentieri tanto grande, onde bastauagli di passar oltre al suo viaggio, & lasciare correre secondo natura le cose, & pretensioni di esso Duca d'Orleans. Il terzo dì dopò la partéza da quel luogo doue seguì la giornata, andò il Rè à desinare à Ca

stello di San Giouani, & dormì la sera in certo bosco. Il quarto, definò à Voghera; & la notte à Ponte Curone. Il quinto alloggiò presso à Tortona, & passò il fiume detto Scriuia, alla cui difesa staua Fracasso. Costui seruendo all'hora al Duca di Milano, hauea carico delle genti, ch'erano in quella terra. Il quale auisato da coloro che apparecchiavano l'alloggiamento al Rè, che egli altro non voleua che passare si ritirò nella Città. E ci mandò offerire quanta vettouaglia voleuamo, & ce la diede poi caminando l'essercito lungo la porta di Tortona. Venne poi esso Fracasso armato ad incontrar il Rè, ma con due huomini solamente, iscusandosi molto, perche non l'accoglieua dentro la Città, & la sera si trouò all'andare à letto del Rè. Egli era di casa Sanseuerina, & fratello del Conte di Caiazzo & di Messere Galleazzo, & era stato poco dinanzi, come dissi, à soldo del Rè nella Romagna. Andò poscia il Rè à Nizza della Paglia del Marchesato di Monferrato, paese amico, & da noi molto bramato, percioche il Conte di Caiazzo, co' suoi Caualli leggieri, ci era continuamente à la coda, e ne' primi giorni, ci diedero grã molestia, hauendo noi pochi huomini à cauallo che si volessero mettere al di dietro; massimamente che quanto più s'accostauamo à luoghi di saluezza, tanto meno mostrauano i nostri volontà di combattere. Cotale dicono essere la natura di noi altri Francesi, & hannolo scritto gli Italiani nelle Historie loro dicendo; Che nel venire siamo più che huomini, ma nel ritirarsi manco delle femine; & io del primo istimo essere così, impercioche veramente il primo impeto de' Francesi, intendendo de' Caualli, è più feroce, & gagliardo di quante altre nationi siano in tutto'l mondo: ma nel ritirarsi da vna impresa, tutte le genti per lo più hanno manco cuore, che al partire delle case loro. Ora la nostra coda era difesa da trecento Tedeschi, i quali oltre all'hauer seco molti pezzi di Colubrine, erano aiutati di mano in mano da alcuni archibufieri à Cauallo, onde faceuano star lóttani li Stradiotti, che non erano gran numero. La massa di tutto l'essercito loro veniuaci dietro à più potere, ma per essersi partito vn giorno dopò noi, & per rispetto de' loro Caualli bardati, non ci poterono giungere, non hauendo noi perduto nel viaggio pur vn' huomo solo. Il qual nemico essercito non ci s'accostò mai à vn miglio, & visto che ci seguiva in vano, (& forse non se ne curaua troppo) tirò alla volta di Nouara doue (come hò detto di sopra) erano le genti del Duca di Milano, & delle loro ancora. Ma se ci raggiungeuano, facilmente ci rendeuano la pariglia di quello, che riceuettero nella valle di Fornouo.

Io hò detto in molte parti di queste memorie, qualmente io haueua sentito dire & toccato con mano, che Idio Creatore ci guidaua in quel viaggio: ma ancora mi compiaccio io, & mi serue di dirlo in questo luogo, percioche se bene dal giorno della battaglia infino alla fo-

pra

Tit. Liu.  
Primi im-  
petus  
Gallorū  
plusquā  
virorū,  
secundi  
minus q̄  
foemina-  
rum.



pradetta Niza della Paglia, gli alloggiamenti, furono sempre male ripartiti, nondimeno ciascuno se'l recaua in pazienza, senza contesa, o disordine. Di vettouaglie haueuamo noi grande carestia, tutto che i paesani ce ne dessero qualche poco; i quali volendo, ci poteuano con molta facilità attossicare tanto nelle viuande, come ne vini, & nell'acque, le quali erano da noi con auidità, & sete grandissima beuute, come che non s'abbattemmo mai se non in picciole fontane. Ma è da credere, che nostro Salvatore, e Redentore Giesù Christo gliene togliesse il volere. Vidi io la sete cotanto estrema, che vn mondo di fanti à piede beueuano a' fossi di quei villaggi donde si passaua. Noi faceuamo senza posarsi lunghe gite beuendo acqua lorda, & non corrente, nella quale s'affondauamo infino alla cintura perche ci seguia infinita moltitudine di persone che non erano da fattione, & vn numero grandissimo di muli, & di cotali bestie da soma. Partiuasi il Rè auanti giorno, ne mai hebbe guida, & caualcando fino à mezo dì, si fermaua à rinfrescarsi; ciascuno in confuso prendeua luogo, & eraci bisogno di portar frà le braccia nostre da pascere i cauall, & che ciascuno gouernasse il suo, & io sò quello, che per due volte feci. Et sò ancora, che io mi stetti due giorni senza mangiar altro che pane ben tristo, essendo io nondimeno vno di coloro, che m'anco patiuua. D'vna cosa merita laude singolare l'essercito nostro, & è, che mai non si vdì huomo lamentare per necessità, ch'egli s'hauesse, come che fusse il più crudele, & faticoso viaggio, che mi facesi à miei dì, & pure ne hò fatti con Carlo Duca di Borgogna degli asprissimi sopra modo. Noi non caminauamo niente più dell'artiglieria più grossa, nel che si metteua gran tempo per mancamento de' cauall, che la tirauano, de quali l'essercito volentieri suppliua de' suoi, in modo, che non si perdette pur vna sola palla, ne vna libra di poluere: e sono diparere, che niun huomo giamai habbia ueduto condurre pezzi di quella grandezza, con tanta diligenza, & industria per luoghi cosi strani, e difficili. Et s'io di sopra hò parlato del gran disordine, che era nell'alloggiare, e nell'altre cose, ciò non auueniua già, perche nell'essercito, non ui fussero de' gli huomini intendenti, & di molta sperienza, ma la sorte volle, che costoro eran appunto quelli, che haueuano manco autorità; e credito. Era il Rè giouane, e volonteroso, & in breue, parue che Dio habbia voluto, che tutta la gloria di cotai maneggio si attribuisca à lui. Il settimo giorno dopò la battaglia partitisi da Niza della paglia alloggiammo tutti dentro al campo poco lontani d'Alessandria; fecesi quella notte buonissima guardia, la mattina poi, nanzi dì, s'andò verso Aste, cioè la persona del Rè, e le genti di sua casa, perche l'essercito rimase alla campagna. Trouammo la Città abondeuolmente fornita d'ogni maniera di vettouaglie, che ci fù à tutti di grandissimo solleuamento, conciosia che hauesse l'essercito patito gran fame, sete, fatiche, caldo, è frà tanti stratij, ec.

cessiuo era stato il disagio del dormire, con aggiunta de' vestimenti tutti consumati & rotti. Incontanente che'l Rè fù arriuato in Aste, & auanti, che io andassi à letto, mandai vn Gentilhuomo nominato Filippo della Coudrè, ( che altre volte mi haueua seruito, & all' hora seguua il Duca d' Orleans ) in Nouara, doue esso Duca, ( come già dissi ) era assediato da nemici, ma non si strettamente, che non vi si potesse entrare, & uscire, hauèdo eglino per fine di prenderla per fame. Gli faceua intendere, che si trattauano di presente molte cose co'l Duca di Milano à nome del Rè nostro, & che io in particolare, ne trattaua vna co'l mezo del Duca di Ferrara, e perciò à me pareua ch'egli se ne douesse venire dal Rè, promettendo però, & assicurando coloro, che lasciaua, ò di ritornar dentro presto, ò di venir à soccorergli; i quali erano da sette mila cinquecento huomini pagati; tra Francesi, e Suzzesi, bellissima gente. Dopò che il Rè hebbe dimorato vn dì in Aste, fù auisato, e dal Duca d' Orleans, e da altri, che gli due esserciti de' collegati s'erano ragunati inanzi à Nouara. Chiedeuà esso Duca di essere soccorso, perche le vettonaglie s'andauano forte scemando, alle quali da principio fù dato malissimo ordine; percioche ne' villaggi dall'intorno ve n'era più che à bastanza specialmente de' grani. Et se le prouisioni fossero seguite buon'huora, & ben ripartite, nõ haurebbono mai arresa quella Città, ma in contrario ne sarebbono tutti usciti honoratamente, e i nimici rimasi scornati, & con vituperio. Et bastaua pur troppo, che la tenessero vn sol mese.

*Fece il Rè vna armata di Mare credendosi di soccorrere le  
Castella di Napoli, ma nen gli venne fatto.*

*Cap. VIII.*



**S** S E N D O S I il Rè fermato alquanti giorni nella Città di Aste, & volendosene andare à Turino ispedì Perone di Baschie suo maestro di casa, perche si appare cchiasse vn' armata da soccorrere le fortezze di Napoli, che si teneuano ancora à sua diuotione. Pertanto Monsignor d' Arban postala in ordine, andò con essa infino all'Isola di Procida à vista de' nemici; ma per tempesta di Mare, non potendosi accostare, senza hauer fatto nulla si ritornò à Liorno, doue la maggior parte de' fanti, abandonati i legni si fuggirono in terra. L'armata nemica venne nel porto di Portobaratto, presso à Piombino, doue ella stette ferma due mesi; nè v'ha dubbio che le genti della nostra sarebbono facilmente potuti andare à soccorrere le Castella di Napoli, senza contrasto de' nemici. Percioche Portobaratto è di natura, che non se ne può uscire, se non per

per certo vento, il quale soffia poche volte, se non è à tēpo del verno.

L'Arbano era huomo valoroso, & di molta isperiēza nell'essercito di Mare, ma che poteua egli fare abbandonato dalla fanteria? In quel medesimo tempo, essendo giunto il Rè in Turino si passauano molte pratiche fra'l Rè, e'l Duca di Milano, maneggiate in gran parte dalla Duchessa di Sauoia (ch'era della casa di Monferrato vedoua, e madre del fanciullo Duca di Sauoia) & altri ancora v'erano, che ne trattauano, & io n'ero vno, desiderando fortemente i collegati, cioè i capi che erano inanzi à Nouara; ch'io me ne intromettesi, mandandomi per ciò vn saluocondotto. Ma (cotanta è la inuidia di corte) il Cardinal di San Malò, tenne modo, che io non me n'hauessi ad impacciare, volendo che Madama di Sauoia fusse quella, che recasse à fine tutto'l negotio, ch'era all'hora in mano del Theforiero di Sauoia, suo hospite, persona prudente, & ottimo seruitore della padrona. Ma perche la pratica andaua molto in lungo, fù perciò mandato Ambasciatore il Bagli di Digione à Suizzeri, per far vna leuata di cinque mila fanti. Di si quì di sopra, che l'armata, per soccorrere le fortezze di Napoli fù fatta à Niza, & la cagione, perche non hauesse effetto.

Ora Monsignor di Mompensiero, & altri huomini di qualità, ch'erano dentro di esse, veduti gli inconuenienti seguiti, presero partito, salendo sopra quella armata, che in seruigio di Carlo restò in diuerse parti del Regno, & che si trouò all'hora pronta, & vicina alle fortezze; Le quali rimasero à bastanza fornite di soldati, conforme però alle poche vetrouaglie, che v'erano; perche il restarui tutti era impossibile, essendo esse vetrouaglie ridotte, all'estremo. Menarono seco 2500. huomini, lasciandoui per capi, Ognas, & due altri valenti guerrieri. Co'l Mompensiero uscirono il Prencipe di Salerno, il Senesciallo di Beaucaire, & altri che se n'andarono diritto à Salerno. Il Rè Ferdinando pretendeua, ch'eglino haueffero rotte le conuentioni, e per conseguenza potesse lui far morire gli ostaggi dattigli pochi giorni dianzi, che furono il Signor d'Alegre, vn nominato della Marchie d'Ardaigne, il Signor della Ciapella d'Angiou, Rocabertino Catelano, & Genli. Quì douete presupporre che già tre mesi fà, era entrato in Napoli Rè Ferdinando per intelligence, e trattati, ma più per non hauerui in tempo dato buon ordine i nostri, i quali di tutto informati, si stetero nondimeno neghitosi, e supini. Io parlerei più partitamente in questa materia, ma no'l potendo fare se non per relatione di persone, benche principalissime, mal volentieri faccio lungo ragionamento di cose doue io non mi sia trouato di presenza. Essendo Ferdinando in Napoli hebbe nouelle, che il Rè era morto nella giornata del Taro, e ciò fù fatto malitiosamente intendere dal Duca di Milano à i nostri che erano nelle Castella di esso Napoli, i quali prestandogli fede, come anco fecero i Colonnese, ne seguì che questi cangiarono

bandiera, & quella buona volontà, che haueuano dimoſtrata di voler eſſere coſtantiſſimi nel ſeruitio del Rè, come à lui obligati per molti riceuuti benefici, di che altroue s'è detto largamente; & che i noſtri vedendoſi in gran numero riſtretti dentro al Caſtello, con poco da mangiare, & che già haueuano perduti tutti i loro caualli, & altri beni ch'eſi teneuano nella Città, vennero à cōpoſitione il ſeſto giorno di Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, eſſendo già durato l'afſedio tre meſi, e quatordecim dì. Ora fornito l'accordo ſtettero anco altri venti giorni à partirſi, promettendo che ſe non erano ſoccorſi frà certo ſpatio di tempo, eſi abbandonate le fortezze, ſe n'andrebbono in Prouenza ſenza far guerra per Mare, ne per terra al Regno di Napoli; per oſſeruanza di che, diedero li ſopranominati oſtaggi: & ancorche, ſecondo il parere del Rè Ferdinando, fuſſero contrauenuti alle conditioni, eſſendoſi partiti ſenza prēdere commiato: I noſtri diceuano in contrario. Comūque ſi andafſe il fatto, baſta che gli oſtaggi corſero grandiffimo riſchio, & non ſenza cagione. Ben iſtimo io che quei Signori faceſſero prudentemente à partirſi, non oſtante qualonque accordo; ma haurebbono ſenza fallo fatto aſſai meglio di conſegnare le Caſtella in mano di Ferdinando, prima che ſi partiſſero, e ricouerare gli oſtaggi; percioche non poterono dopò la partenza loro tenerſi più là di venti giorni per mancamento di vettouaglie, & di ſperanza di ſoccorſo. Queſto arrendimēt o fù l'ultima, & intera perdita del Regno.

*Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, & de' ſuoi dentro di Nouara: la morte della Marchefana di Monferrato, e di Monſignor di Vandome; e dopò molte deliberationi ſi attefe à far pace, per ſaluar gli aſſediati. Cap. IX.*



Entre che il Rè (come ho detto) ſi ſtette in Turino, & in Chieri, doue talhora egli per ſuo diporto ſoleua di andare, & che aſpettauua nouelle, de gli Tedefchi, ch'egli haueua mandati à leuare, non ceſò di procurare qualche buono accordo co'l Duca di Milano, nō curandoſi gran fatto del particolare del Duca d'Orleans, il quale cominciauua ad eſſere fieramente aſtretto dalla neceſſità delle vettouaglie, chiedendo per ſue lettere ogni giorno ſoccorſo. Oltrache i nemici s'erano accoſtati più d'appreſſo che non erano prima, hauendo accreſciuto l'eſſercito loro di mille caualli Tedefchi, ſotto condotta di meſſere Federico Capellare del Cōtado di Ferretto fortiffimo Capitano, & nodrito nelle guerre di Francia

cia, & d'Italia; & di vndeci mila fanti, di quella natione, guidati da messere Giorgio d'Abecfin d'Austria, valente Caualliero, quello, che prese Sant'Omero per lo Duca d'Austria. Perilche visto il Rè, che nõ si conchiudeua accordo alcuno honoreuole per se, fù consigliato di ritirarsi à Vercelli, per considerare il modo di saluare il Duca d'Orleãs, e tutta la sua gente, i quali (come altroue hò detto) nell'entrar dentro à Nouara, non posero studio alcuno a prouederli di viuere; e faria stato loro molto gioueuole, che si fussero appigliati à quello, che gli persuasi io, subito che arriuammo in Asti; ciò era, che posta fuori la gente inutile, egli solo toltofi di là, se ne venisse al Rè. Doue con la presenza haurebbe forse procurato quello di ch'egli bisognaua; ò vedendo, i rimedi scarsi si faria risoluto à qualche partito, onde quei che lasciò in Nouara non haurebbono patita l'estrema necessità di fame, come patirono. Ma l'Arciuescouo di Roano, il quale fin dal principio fù seco in quella Città, venuto al Rè per sollecitare il soccorso & le altre facende, abusato dalle parole del Cardinale San Malò, (che poteua il tutto) faceua intendere à Monfig. d'Orleans, ch'egli non si partisse, come ch'io fussi sicuro del contrario; perche niun soldato voleua più ritornar alla guerra senza la persona del Rè, il quale non ne haueua molto voglia, trattandosi solamente d'vna Città, che il Duca d'Orleans voleua conseruari, & il Duca di Milano ricouerare. Peroche essendo vicina trenta miglia à Milano, era necessario, che vno possedesse il tutto, hauendoui nel Ducato noue, ò dieci gran Città presso l'vna all'altra. Il Duca di Milano chiaramente si lasciava intendere, che egli era per fare tutto ciò che volesse il Rè, pur che gli cedesse Nouarra; e le pretese di Genoua.

Spesso si condussero delle farine à Nouara, delle quali nondimeno se ne perdeua sempre la metà per camino. Et auenne vna volta, che di sessanta huomini d'arme guidati da vno chiamato Ciatiglione, giouane, & Gentil'huomo della casa del Rè, alcuni ne furono presi; altri entrarono nella terra, & altri à fatica si saluarono fuggendo. Cosa incredibile è à raccontare la strettezza di tutte le cose doue si trouauano gli assediati in Nouara, peroche ogni dì ne moriuano alcuni di fame, & i due terzi erano ammalati; le lettere scritte in Ziffra, che di là peruenivano con gran difficoltà al Rè, si vedeuano ripiene di mestitia, & di angosciose parole, come che senza niun fundamēto si desse loro sempre qualche conforto, & speranza. Ma quelli, che haueuano nelle mani tutti gli affari del Rè desiderauano la battaglia, non curandosi che niuno la volesse fuor che essi soli percioche i gran Capitani, come il Principe d'Orange al quale nouellamente venuto, il Rè daua grandissimo credito nelle cose militari, & tanti altri famosi Cōdottieri ricercauano per mezzo di honorato accordo, honesto fine di guerra; atteso, che il Verno s'accostaua, che non v'erano danari, che il numero del-

le genti Francesi era poco, & che molti amalati tutto di si partiavano senza licenza prendere, & altri similmente, cui il Rè la consentia. Ma niuno per prudente, & giuditioso, ch'egli si fusse, bastaua à diuertire l'humore di coloro, de' quali hò parlato quì di sopra, che nõ persuadesero al Duca d'Orleans il fermarsi in Nouara. Questi cotali lo posero in gran pericolo, cõfidandosi sopra li Tedeschi, che il Bagli di Digion scriueua di douer condurre, al quale alcuni haueuano dato ordine ch'egli ne menasse quanti poteua: in breue, quelli che haueuano somma autorità appresso il Rè, erano vna compagnia mal vnita, dicendo, & scriuendo ciascuno tutto ciò ch'egli voleua.

Quella parte di costoro, che non voleua accordo, ne che si raunasse il consiglio per trattarne, allegauano, che non si conueniua all'altezza del Rè essere il primiero à muouer pratica di pace; ma douer aspettare che ciò facesse il nimico, il quale anch'esso diceua di non voler essere quegli, che cominciasse. In così fatta vanità consumauasi il tempo con marauiglioso ramarico, & afflittione de gli assediati, de' quali le lettere non conteneuano homai altro, che il numero di coloro, che si moriuano ogni giorno di fame, & non essere possibile di tenerli più di dieci giorni; le altre diceuano otto, & vidine io di quelle di tre solamente; benche prima di arrendersi passasse il termine, che haueuano richiesto. Non credo che di gran tempo adietro si siano vedute cotante calamità, & stratij, ne che cent'anni inanzi al nascer nostro alcuna gente habbia sofferto sì grande, & sì dolorosa fame.

Morì in questo tempo la Marchesana di Monferrato, doue nacque alcune contentioni per rispetto del gouerno di quello Stato; perche, & il Marchese di Saluzzo lo chiedea, & anco il Signor Costantino Zio di essa Marchesana, amendue di natione Greca; ma questa fù figliuola del Rè di Seruia, li cui Stati furono occupati dal Turco. Costantino s'era fatto forte nel Castello di Casale con i due fanciulli figliuoli del Marchese, e di quella sanissima, & bella Donna, il maggior de' quali non passaua noue Anni. Morì questa valorosa Signora nella età di ventinoue Anni, affetionatissima al nome Francese. Oltre alli due sopranominati, altri ancora ricercauano l'amministrazione, sostenuti da alcuni di somma autorità appresso il Rè, & perciò ne fù gran rumore in Corte. Il Rè mi ordinò, ch'io v'andassi per accordare cotali dispareri & sopra tutto haueksi mira alla saluezza, & conseruatione dello stato per li figliuoli, & alla sodisfattione della maggior parte de' popoli, temèdo che per le gare, e diuisioni loro non chiamassero il Duca di Milano; doue per le cose di Francia facena, che al reggimèto fusse preposto vn nostro amico. Spiaceuami il partire, per non tralasciare imperfetta la pratica della pace, atteso i mali seguiti, & che ci soprastaua la vernata, dubitando io, che quei Prelati non riconducessero il Rè a nuoua battaglia, trouandosi mal in arnese di tutte le cose, se

non

non gli veniua l'aiuto di Suizzeri. Ma posto ancora che fussero captati in tempo, & in grandissimo numero, come si diceua, sì era egli grandissimo pericolo al Rè di mettersi nelle loro mani, essendo i nemici potentissimi, accampati, & fortificati in luogo comodo, & buono. Ogni cosa adunque ben considerata, presi ardimento di dire al Rè parermi che egli con poca occasione volesse esporre la persona sua, & lo stato insieme ad vn gran rischio; ricordassesi di esser stato Fornouo in fierissimi pericoli, & che s'all'hora fù tollerabile il così fare per necessità, di presente non ve n'era nessuna. Ne perche si dicesse, che nõ era di sua dignità essere il primiero à proporre le conditioni, doueua perciò mancare di prèdere qualche ragioneuole accordo. Soggiunsi (piacendogli) che mi daua l'animo di trattare con honore, & riputatione d'amèdue le parti. Dissemi, che io ne perlassi co'l Cardinale; così feci, ma egli faceuami di strane risposte, desiderando sopra modo che si venisse à vn fatto d'arme, presupponèdone certissima vittoria. Si lasciò uscire di bocca, che gli erano stati promessi per vn suo figliuolo dal Duca d'Orleans diece mila scudi d'entrata, se si faceua signore dello Stato di Milano.

Il dì seguente essendo ito à prender commiato dal Rè per andarmi à Casale, discosto vna giornata, & meza, abbattutomi à Monsignor della Trimoglia, gli narrai tutta questa bisogna (essendo lui accertissimo al Rè) & insieme gli dimandai se gli pareua ch'io di nuouo gliene facessi motto; Egli mi esortò à farlo, percioche ciascuno bramaua di ritornarsi à casa. Era il Rè in vn giardino, doue io ripigliai la materia del giorno precedente, in presenza del Cardinale, che vi si trouò; il quale disse, che per essere huomo di Chiesa, à lui, & non ad altri s'apparteneua di cominciar à trattare la pace. Alche risposi, che se egli no'l faceua, haurei io preso questo affonto: parlai confidentemente prendomi che il Rè non lo douesse hauer per male, ne anco quelle persone ch'erano di grand'autorità appresso à lui. Partimmi poi, & in quello dissi à Monsignor il Prencipe d'Orange, (il quale haueua il primo carico dell'essercito) che s'io cominciauua à trattare qualche cosa di buono co' i nemici glielo haurei fatto intendere. Giunto in Casale fui molto honoreuolmente riceuto da tutti, trouando la maggior parte à fauore del Signor Costantino, percioche à ciascuno pareua più sicurezza per i figliuoli, che egli gouernasse lo stato, non hauendo lui alcuna pretensione sopra esso, doue il Marchese di Saluzzo ve n'haueua pur assai. Feci per molti giorni molte assemblee, tanto de Napoli, quanto delle persone di Chiesa, & de' Cittadini, & à richiesta loro, ò delli più, dichiarai essere volontà del Rè, che il Signor Costantino restasse Governatore del Marchesato. E nel vero, atteso le forze del Rè di là da i monti, & l'affettione, che quel paese porta alla Corona di Francia, non poteuano far di meno di non compiacere al Rè.

Era

Era io già stato in Casale tre giorni, quando v'arriuò vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua, Capitano Generale di Venetiani, il quale, come parente mādaua à condolerfi della morte della Marchesana; costui, & io entrammo in ragionamento d'accordare i due esserciti senza che si venisse à giornata, alla quale pareua, che le cose s'andassero acconciādo; percioche il Rè passato il fiume s'era accāpato cō l'essercito vicino à Vercelli, il quale era mal fornito di tēde, & di padiglioni hauendone recati pochi, & questi perduti la maggior parte. Il sito, & il terreno erano già molto humidi, perche il paese è basso, & s'accostaua il verno. Il Rè non v'alloggiò se nō vna notte, ritirandosi il dì vegnente nella Città. Restarono in campo il Prencipe d'Orange, il Conte di Fois, & il Conte di Vandome, il quale presoui vn mal di flusso se ne morì. Grādissima perdita nel vero, essendo egli bellissimo Prencipe, sauiο, & giouane, venuto per le poste, credendosi che si douesse combattere, perche egli non haueua fatto il viaggio d'Italia cō'l Rè. Rimase con esso loro il Maresciallo di Giè, & molti altri Capitani di gran nome. I Tedeschi venuti in Italia cō'l Rè erano il fiore, & la speranza del nostro essercito, perche mal volontieri i Francesi stauano in campagna, hauendo la Città cotanto d'appresso; oltra che molti ve n'erano amalati, & altri assai s'erano partiti dall'essercito, chi con licētia, & chi da se stesso. Infino a Nouara v'erano sedeci gran miglia Italiane, che possono importare sei leghe Francesi, terreno molle come nella Fiandra, con i fossi dall'vno, & l'altro lato della strada, molto profondi, & assai più che quelli della Fiandra. Nel verno il fango, & nell'estate la poluere, vi sono smisurati. Fra l'essercito nostro, & Nouara, v'era vn picciolo Castello in poter nostro detto Borgo, lontano due miglia da noi: i nemici ne haueuano vn'altro chiamato Camerano, due altre miglia discosto dall'essercito loro: l'acque erano cresciute tanto, che toglieuanο la commodità di caminare da vno essercito all'altro.

Dissi disopra, che quel maestro di casa del Marchese di Mantoua, venuto à Casale, & io, cominciammo la pratica di pace. Andauagli io proponendo ragioni, perche il Marchese suo Signore douea schiffare di venire à battaglia, & considerare in che pericolo già trouato si fusse in quella del Taro; combattere per gente che non riconobbero mai i seruitij riceuti; essere cosa degna di lui abbracciare l'occasione di rappacificare insieme questi Prencipi nel che fare io m'adopereui dal mio canto. Risposemi che suo padrone il faria volontieri, ma che faria mestiero, come altre volte mi fù detto, che noi parlassimo i primieri, poscia che la lega comprendea il Papa, & i Rè de' Romani, & di Spagna, & il Duca di Milano, che erano, cosa maggiore del mio Rè. Io soggiunsi che queste erano cerimonie leggiere, & se pure si haueuano ad vsare, che il Rè era di maggior consideratione, che i collegati,  
perche



perche egli si trouaua con la persona sua nell'esercito, doue i Collegati non v'haueuano se non i Luogotenenti loro: per tanto essere bene ch'egli, & io come mediatori, dessimo le prime mosse, ma ch'io vorrei poter assicurarmi, che il Marchese continuasse, & accettasse questa nostra introduzione alla pace. Si conchiuse frà noi, ch'io la mattina seguente mandassi vn Trombetta nell'esercito loro, con lettere mie dirette à i due Proueditori Venetiani; i quali sono deputati per consigliare i Generali della Signoria, & Prouedere à gli affari de suoi eserciti. Scrisi dunque loro la sostanza di quello ch'io haueua detto al Maestro di Casa, hauendo buona occasione di far questo ufficio di mezzano, per essere io restato d'accordo nella mia partenza di Venetia di dover cercare per ogni via pace, sapendo massimamente che il Rè se ne contentaria. E nel vero, come molti si trouano di quelli, che sconciano vn negotio, così pochi sono coloro, che habbiano buona sorte, & volontà insieme di accordare differenze si grandi, ò che possano soffrire le tante parole, e mormorationi, che si fogliono dire di chiunque tratta simili facende; conciosia che ne' grandissimi eserciti, quali sono questi due, vi siano sempre molti pareri discordanti. Li due Proueditori si rallegrarono assai della riceuuta delle mie lettere, scriuendomi che di corto mi farebbono risposta particolare, hauendo perciò subitamente ispedito à Venetia: nè passò guari, che venne nel nostro esercito il Conte Albertino Ferrarese, il quale haueua il suo figliuolo primogenito nel campo à seruitio del Duca di Milano, & il Duca di Ferrara n'hauea vn'altro co'l Rè. Il Conte dopò d'hauer visitato messere Gio. Giacobbo Triuultio, sotto colore d'vn'altro suo figliuolo, che era con esso lui, tacitamente andò al Principe d'Orange, (come fù concertato frà'l Maestro di Casa, & me) dicendò hauer cōmissione dal Marchese di Mantoua, & da' Proueditori, & da molti Capitani dell'esercito di chiedere saluocondotto per esso Marchese, & altri infino al numero di cinquanta Caualli, per poterli abboccare con quei personaggi, che piacerà al Rè di nominare. Conosceuano bene quei Signori essere cosa molto douuta, ch'eglino venissero dal Rè, ò da' Deputati da lui; per tanto vollero in ciò honorare esso Rè. Dimandata poi licenza di parlare al Rè in disparte, & ottenutala: gli consigliò di non farne nulla, dicendo che l'esercito nemico era in grandissima paura, & che di breue faria costretto à leuarsi: di maniera che costui cercò più tosto di rompere l'accordo, che di persuaderglielo, (benche il carico suo publico fusse quale hauete inteso.) Fù presente a tutto ciò il Triuultio, capital nemico del Duca di Milano, il quale s'ingegnaua anch'egli di sturbare la pace, ma sopra tutti il Duca di Ferrara sommamente desideraua guerra, perche Venetiani gli occupauano, il Polesino, & molti altri luoghi, il qual Duca era venuto in campo nell'esercito del Duca di Milano suo genero.

Cap. 2.  
lib. 8.

In-

Incontanente che'l Rè hebbe vdito il Conte , mi fece chiamare , & propose in configlio se doueua ò nò , concedere quel saluocondotto. Chi non voleua la pace, come il Triuultio, & alcuni altri, dissimulando le priuate passioni, parlauano a fauore del Duca d'Orleans, per cui faceua il guerreggiare, (benche essendo costoro per lo più persone Ecclesiastiche non haurebbono combattuto) dicendo, che i nemici si partirebbono, come quelli che frà le altre incommodità, non poteuano tollerare, più oltra la fame. Altri in contrario argomentando, de quali io n'ero l'vno, diceuano, che più tosto noi che loro, patiriamo disagio di vettouaglie, essendo essi ne' suoi paesi con essercito grande, e potente; & che chiunque consigliaua la guerra, haueua per fine le proprie querele, & gli odij particolari. Ora fù dato il saluocondotto, & mandato loro à dire che il dì seguente alle venti hore il Prencipe di Orange il Mareciallo di Giè, il Signor di Piennes, & io con esso loro si troueriano frà Borgo, e Camerano, vicino ad vna certa torre, doue faceuano la guardia, per abboccarsi con i deputati loro. Noi v'andammo benissimo accompagnati da gente di guerra. Il Marchese di Mantoua, & vn Venetiano Capitano de Stradiotti vennero anch'essi, & vfarono di gratiose, & cortesi parole, dicendo che dal canto loro si desideraua assai la pace. Fù poi conchiuso, per trattare con maggior comodità, che il dì seguente douessero comparere nell'essercito nostro alcune persone delle loro, & che dappoi il Rè ancora manderebbe suoi huomini nel campo loro; e così seguì apunto. La mattina dunque assegnata venne messere Francesco Bernardino Visconte per lo Duca di Milano, & vn segretario per lo Marchese di Mantoua, e noi soprannominati co'l Cardinale di San Malò si truouammo alle strette con essi, i quali dimandauano Nouara, doue era all'hora assediato il Duca d'Orleans: noi all'incontro Genoua, allegando esser feudo del Rè, confiscato dal Duca di Milano. Si scusauano di non hauer interpretato nulla contra'l Rè saluo per loro difesa, & che il Duca d'Orleans haueua lor tolta la Città di Nouara, & cominciata la guerra co'l fauore, e gente del Rè, & perciò credere, che i padroni loro non consentirebbono alle dimande nostre, i quali fariano in tutte le altre cose prontissimi à compiacere al Rè. Si fermarono due giorni intieri, poi se nè ritornarono nell'essercito, doue il Mareciallo di Giè, Monsignor di Piennes, & io andammo perseverando nella richiesta di Nouara. E ci faremmo volentieri contentati, che Nouara (massimamente non potendola soccorrere, se non combattendo, il che non ci piaceua) si fusse posta in mano di quelle genti del Rè de' Romani che erano nell'essercito, di cui haueuano carico messere Georgio di Pietraplane, & messere Federico Capellare, & vno messere Hance. il che diceuamo noi, percioche il Duca di Milano è feudo dell'Imperio, & anco per cedere hor reuolmente à quella nostra pretensione. Più volte s'andò dall'vno all'altro essercito

cito senza veruna certezza d'accordo. Et io dormiuo ordinariamente nel campo loro, volendo così il Rè, il quale desideraua di mantenere in piede la pratica della pace. Finalmente vi ritornammo, e con noi s'aggiunse il Presidente di Gannai (per parlare latino), & Monsignor di Moruilles Bagli d'Amiens (perche io infino à quell' hora haueuo parlato Italiano, ma non molto bene) per assistere amendue quando si distendessero le scritture della pace. Noi teneuamo questo modo di procedere. Subito arriuati all'alloggiamento del Duca di Milano egli cō la Duchessa sua moglie ci veniuano ad accogliere fino in capo d'vna loggia, doue tutti noi messisi inanzi à loro caminauamo in loro stanza attorniata da per tutto di seggiole. Eglino si sedeuano da vn de' lati, & noi dell'altro. Con esso, nel primo luogo sedeuo vno per lo Rè de' Romani, seguiva l'Ambasciator di Spagna, poi il Marchese di Mantoua, i due Proueditori, vn Ambasciator Venetiano, esso Duca, & Duchessa, & in vltimo l'Ambasciator di Ferrara: dalla banda loro non parlaua altri, che il Duca, & dalla nostra vn solo. Et veramente la conditione, & natura nostra non è già di fauellare si ordinatamente, & adagio, come essi fanno. Perilche talhora noi parlauamo due, e tre insieme, ma il Duca subito ci diceua, oh; vno per volta. Quando s'era accordato qualche articolo, vno de' nostri segretari prestamente lo scriueua, & anco vno de' loro; nel partirsi i due segretari ce li leggeuano in lingua Italiana, & Francese; il medesimo faceuasi quando si raunauamo insieme, per vedere se ci fusse stata cangiata alcuna cosa. Il che seruiua similmente à fornire più tosto; & è bellissima maniera per l'ispeditione de' grandi affari. Questo maneggio durò quindici giorni, & più, ma infino dal primiero fù accordato, che Monsignore d'Orleans potesse uscire di Nouara. E quel proprio dì, si fece tra noi vna tregua, la quale vno dopò l'altro continuò fino alla conchiuisione della pace. Per sicurezza del Duca d'Orleans il Marchese di Mantoua si pose ostaggio nelle mani del Conte di

Fois; il qual Marchese fece ciò più tosto per farci piacere, che perche noi temessimo della persona del Duca.

Prima che si desse principio à trattar di pace, ci costrinsero à giurare, che noi procederiamo, da senno, & con sincerità, & che non faceuamo cotali apparenze,

per solo oggetto di liberare il Duca d'Orleans.

*Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: della calamità di Nouara, doue essi erano asediati: la venuta de' Svizzeri per soccorrere il Rè, & Monsignore d'Orleans. Cap. X.*



**L** Maresciallo di Giè accompagnato da alcuni huomini del Duca di Milano andò à Nouara, donde fecero vscir fuora il Duca d'Orleans con alcuni pochi de' suoi, che perciò fù molto allegro. Erano i soldati, & gli altri di quella Città tanto mal condotti dalla fame, e dalle malatie, che fù bisogno che'l Maresciallo vi lasciasse Mōsignor di Romefort suo Nipote per ostaggio, con promessa di liberarli tutti fra'l termine di tre giorni. Voi hauete già inteso qualmente il Bagli di Digione fù mandato à Cantoni de' Svizzeri per far vna leuata di cinque mila di essi, i quali nel tempo che il Duca vscì di Nouara non erano ancora venuti. Percioche se essi fussero giunti prima della pace senza alcun fallo si combatteua. Et auenga che fussimo sicuri, che ne scendeua più numero di quello, che s'era commesso, non era egli possibile di aspettarli più lungamente, per l'estrema necessitā di tutte le cose in che erano gli asediati, doue tra fame, & infermitā morirono più di due mila huomini, & gli altri tanto estenuati, e magri, che più à morti, ch'a viui rassomigliauano. Onde io estimo, che niuna Città giamai soffersse cotanta penuria, (eccettuando sempre l'assedio di Gierusalemme) nelle quali calamità non solamente non farebbono caduti, se quando la prefero, metteuano dentro grandissima quantità di grani i quali erano all'intorno di Nouara; ma i nemici vergognosamente haurebbono quell'assedio abbandonato.

Tre, ò quattro giorni dopò la partita del Duca d'Orleās da Nouara fù accordato da amendue le parti, che tutta la gente di guerra potesse vscire à suo piacere. Furono eletti il Duca di Mātoua, & il Sig. Galeazzo Sāsenerino Generali, quello de Venetiani, questo del Duca di Milano, per condurla in saluezza: Il che fatto hauēdo, la terra rimase in potere de gli habitatori, i quali giurarono di nō introduri nè Italiani, nè Frācesi infino à tātò, che nō fusse fornita, & stabilita la pace. Restarono trēta huomini nella fortezza, à quali il Duca di Milano pmetteua, che si desse giornalmente il viuere per lor danari. Incredibil cosa farebbe il dire, à chi veduta non l'hauesse, la cōpassioneuole miseria di coloro che se n'vsciuano. Pochi caualli restarono viui, essendosi quasi tutti māgiati: d'huomini da combattere, à pena ve n'erano seicento; non ostāte, che ne venissero fuora da cinque mila cinque cento, i qua-

li per strade abbandonandosi, per tutto languivano, & à cui lo istesso nemico porgeua qualche solleuamento. Io so bene di hauerne cō vno scudo saluati intorno à cinquanta poco lontano da Camerano, picciolo Castello dello stato di Milano, i quali giacendo quasi per morti in vn giardino, si ristorarono con delle suppe, & minestre, non morendone se non vno. Nella via ne morirono altri quattro, percioche da Nouara à Vercelli, doue andauano, v'ha diece miglia. Il Rè vsò molta pietà, & carità verso coloro che giungeuano in Vercelli: fece anco distribuire ottocento franchi in limosine, oltra ciò diede loro qualche danaio à buon conto delle paghe. Furono pagati i morti, come i viui; il medesimo fece à Suizzeri, de i quali n'erano morti intorno à 400. Ma qualonque sostenimento fusse lor dato, ne passarono in Vercelli à miglior vita da trecento, gli vni per troppo mangiare, gli altri per malatie, e la maggior parte sopra a' letami della Città.

Intorno à quel tempo che tutti uscirono fuora; se non i trenta huomini che si lasciarono nel Castello, & de quali ogni dì alcuno si partiuua; arriuarono da otto, in noue mila Suizzeri nel nostro essercito; doue ce n'erano altri due mila di coloro, che furono nel viaggio di Napoli. Tutti gli altri, ch'essere poteuano diece mila erano restati appresso à Vercelli, essendo stato consigliato al Rè di non lasciar vnire insieme queste due bande di soldati, che ascendeuano al numero di ventidua mila. Io credo che non mai si trouarono in vno tanta gente d'vn medesimo paese: la maggior parte de quali venne spontaneamente à dispetto di ciascuno, in tanto che ci bisognò ferrar i passi nel Piemonte, perche non ne scendesse d'auantaggio, & ritenere le loro donne, & figliuoli. Potrebbe in questo luogo, chi che sia, addimandare, se questa loro venuta procedea da affettione, & amore, atteso che Rè Ludouico di felice memoria, gli haueua sommamente beneficiati, & posti in riputatione, & in credito appresso'l mondo. Rispondo essere io d'opinione, che alcuni de' più vecchi honorassero ancora le ossa di quel gran Rè, frà quali erano molti Capitani, che passauano li settant'anni, & haueuano militato sotto lui contra Carlo Duca di Borgogna: ma sappiasi, che la principal cagione fù l'Auaritia, & la loro estrema pouertà. Perilche tutto quello, che era appresso di loro di gente atta all'arme concorse à questa guerra. Nō vidi io mai così belli huomini, ne di così fiero sembiante, & pareuami impossibile che potessero essere sconfitti se non da chi gli hauesse presi, ò per fame, ò per freddo, ò per cotale altra necessità,

Ci fà mestiero adesso di venire al principal punto di questa presente materia. Il Duca d'Orleans (che uscito da Nouara era già stato otto, ò dieci dì a suo agio) hauēdo appresso di se tanta, & si varia sorte di gente, & parendoli che molti si prendessero à marauiglia, come si fusse lasciato cadere in tanta necessità, si mostraua molto volonteroso di  
bat.

battaglia, & vno, ò due altri grãd'huomini erano del medesimo humore. Per tanto Monsign. di Lignì, & l'Arciuescouo di Roano, & due ò trè altri di bassa qualità subornarono alcuni Suizzeri, i quali vennero ad offerirsi prontissimi à combattere, senza addurre ragion nessuna di così fatta loro inclinatione; percioche non hauendo il Duca d'Orleans nella fortezza di Nouara altri che trenta huomini, non pareua ch'egli hauesse occasione alcuna di cercar battaglia; massimamēte che il Rè non pretendeua cosa alcuna, nè voleua dinanzi combattere, che per saluare la persona del Duca, & de' suoi i nemici erano molto potenti, & perciò impossibile era di romperli nell'essercito loro, essendo rachiusi da per tutto di fossi pieni di acque, & accampati in sito fortissimo ne haueuano à difendersi se non da noi, perche nulla temenza poteuano più hauere di quelli della Città. Erano da due mila ottocento Huomini d'arme con Caualli bardati; & cinque mila Cauaileggieri, vndeci mila cinquecento Tedeschi, comandati da Eccellenti Capitani, (quali erano Giorgio di Pietra plane, Federico Capellare, & Hauce) & vn infinito numero di fanteria. Si che restaua vanità grandissima il pensare di disordinarli dentro alli stecati loro, ò di farli fuggire. Ci sopra staua vn'altro pericolo di molta consideratione, & era, che se si giuntaua tanto numero de i nostri Suizzeri insieme, non facessero prigionero il Rè medesimo con tutti i principali personaggi del nostro essercito ( il quale era debolissimo à petto à quello de' nimici) & non gli conduceessero ne' loro paesi, di che ce nè diedero qualche sospitione, come vederete nella conclusione della pace.

*La pace si conchiuse frà il Rè, & il Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: della conditione, & articoli contenuti in essa. Cap. XI.*



Essendo frà noi contanta diuersità di pareri, & già cresciuta tanto, che il Duca d'Orleans nè venne à contestare co'l Principe d'Orange infino à dargli vna mentita: Il Mareciallo di Giè, il Signor di Piennes, il Presidente Gannai, il Signor Moruilliero, il Vidame di Ciartres, & io ritornammo all'essercito de' nemici doue finalmente si conchiuse la pace. La quale per l'apparenze esteriori giudicammo fin dall'hora, che non hauesse a durare lungo tempo. Ma noi erauamo costretti di farla per le molte ragioni, che hauete intese, alle quali si aggiungeua il tempo della Vernata, il mancamento di danari, & il desiderio di potersi quindi leuare, & partire con vna honorata pace in iscritto, la quale si faria potuta mandar da per tutto come pur si fece) essendo stata deliberata primieramente,

mente, & approuata in vn gran Consiglio presente il Duca d'Orleans. Le conditioni di essa furono in sostanza queste: Che il Duca di Milano daria al Rè tutte le commodità di seruirsi di Genoua contra tutto'l mondo, & fin d'hora esso Duca à sue spese vi farebbe apparecchiare due nauì per soccorrere il Castello di Napoli ( il quale ancora si teneua per il Rè, ) & l'Anno appresso trè. Che quando auenisse, che di nouo il Rè ritornasse all'impresa di Napoli, non solo consentirebbe il passo alle sue genti, ma egli in persona lo seruirebbe. Che non accettando Venetiani frà due mesi questa pace, & volessero fauorire, & aiutare la Casa d'Aragona, fusse il Duca obligato in persona à congiungere le sue forze con quelle del Rè contro di essi, con patto che quante terre de Venetiani il Rè prendesse tutte le donasse al Duca: d'altra parte il Duca di centouentiquattro mila ducati, che egli haueua prestati in quel viaggio al Rè, gliene rimetteua ottanta mila, in offeruatione di che doueua il Duca dar due ostaggi per conto di Genoua, il Castelletto della quale per due anni intieri fù messo nelle mani del Duca di Ferrara, come neutrale, pagando per metà il presidio, & la guardia di esso: ma in caso che il Duca di Milano si seruisse di Genoua contra il Rè, poteua il Duca di Ferrara liberamente consegnargli essa fortezza. Per le cose di Milano doueua dar due altri ostaggi: questi diede egli, ma non già quei di Genoua; percioche volendosi il Rè partir subito, prese occasione il Duca d'iscusarsi.

Condizioni della pace.

Dopò il ritorno nostro dal Duca di Milano, il quale confermò, & giurò la pace, & che i Venetiani hebbero presi due mesi di termine per accettarla, ò nò (che tanto tempo vollero) il Rè anch'esso la giurò, & incontanente il dì appresso deliberò partirsi, come quello, che haueua gran voglia di riueder la Francia desiderio commune à tutta la sua gente. La medesima notte li Suizzeri, che erano nel nostro essercito suonando i Tamborini fecero molte assemblee, ciascuno con coloro del suo Cantone, tenendo certo loro ordine, nel quale consiste la forma de' loro consigli; questo ch'io dico, & dirò, lo mi raccontò Lornai, vno de' primi loro Condottieri, benissimo intendente della loro fauella, il quale partitosi dall'essercito doue dormiua, venne allo scuro della notte ad auisarne il Rè.

Alcuni di loro diceuano che si facesse prigioniero il Rè, & tutti i più ricchi di sua compagnia. Altri non consentiuano à ciò, ma che si dimandasse la paga di trè mesi allegando, che da Ludouico suo padre, gli erano state promesse sempre che uscissero dal paese loro, con le bandiere spiegate.

Furouu di quelli che, esculsa la persona del Rè, voleuano che gli altri gran Signori si riteneffero prigionieri. Questo partito piacque à tutti, & già haueuano mandati molti de' suoi dentro alla Città; ma prima che si venisse all'essecuzione partì il

Rè alla volta di Trino, Terra del Momferato. Tuttauia essi Suizzeri haueuano il torto, per che veramente non fù lor promesso se non la paga d'un mese, il qual mese ne anche lo seruirono intiero. In breue si venne à compositione con esso loro, inanzi alla quale, quelli Suizzeri, che furono all'impresa di Napoli, haueuano già preso il Bagli di Digion, & Lornai lor principali Capitani, dicendo essere creditori di quindeci giorni, de' quali voleuano danari per potersene andar à casa: gli altri hebbero le paghe di tre mesi, il tutto ascese alla somma di cinquecento mila Franchi, contentandosi all'hora di hauerne ostaggi, & maleuadori. Questo brutto fatto, auenne per malitia de' proprij Francesi, che glielo proposero, percioche vn de i Capitani de gli stessi Suizzeri, ne auerti il Prencipe d'Orange, il quale lo disse al Rè, & ciò fecero in dispetto della pace seguita, desiderando eglino di combattere.

Accenna  
il Duca  
d'Orleàs  
& i suoi  
seguaci,  
vedi nel  
precedente  
ca. nel  
fine.

Incontanente che il Rè fù gionto in Trino, mandò il Marefciallo, il Presidente di Gannai, & me al Duca di Milano, perche venisse à parlar seco: sopra di che gli dissemo molte ragioni, & cagioni, affine che ne compiacesse il Rè, come per vera confirmatione della pace. Egli ci rispose molte cose in contrario, iscusandosi, & temendo di certe parole, che Monsignor di Lignì haueua detto (cioè che si douea far prigione, quando egli venne à trouar il Rè à Pauia,) & di certe altre dette dal Cardinale di San Malò, il quale poteua il tutto appresso il Rè.

E veramente erano state dette molte scioccherie, ma da chi, io no'l sò; basta che di presente il Rè desideraua forte di essere suo amico. Era esso Duca in vno luogo chiamato Bolia, & farebbesi volentieri abboccato co'l Rè sopra vn fiume, & con vno steccato forte di legname frà mezo loro. Ma il Rè saputa la sua risposta, andossene à Chieri, doue fermatosi vno, ò due giorni s'indirizzò per pas-

far i monti: quindi rimandò me à Venetia, & altri à Genoua per armar le due Naui, che il Duca per obligatione douea apprestare; ma non si fece nulla, percioche esso Duca dopò d'hauer lasciato fare vna gran spesa al Rè per l'apparecchio di esse nauì, vietò loro il partire, anzi in vece di offeruar la promessa, nè mandò due à nostri danni.



*Il Rè mandò il Signor d' Argentone à Venetia , per conto delle conditioni della pace , le quali non furono accettate dalla Republica : De gli inganni del Duca di Milano. Cap. XII.*



L mio carico appresso alla Signoria di Venetia era il vedere se si contentaua d' accettare la pace fatta , & passare tre articoli . Il primo de' quali era , restituire Monopoli, ch' essi ci haueuano preso. Il secòdo richiamare il Marchese di Mantoua , & altri, ch' erano nel Regno di Napoli à seruitio del Rè Ferdinando . Terzo dichiarare che esso Ferdinando non era compreso nella lega fatta nouellamente, nella quale il Papa solamente, il Rè de' Romani, il Rè di Spagna & il Duca di Milano erano nominati. Giunto in Venetia fui horreuolmente riceuto, non già come la primiera volta, che v' andai; credo io perche al presente ci era tra noi scoperta nimistà, & all' hora buona pace . Esposi al Doge la cagione della mia gita : disse mi ch' io fussi il ben venuto , e dopò d' hauerla proposta in Consiglio , mi risponderebbe . Per trè continui giorni furono fatte generali processioni, & grandi elemosine , & publiche predicationi; pregando nostro Signor Idio , che desse loro gratia di eleggere il miglior partito ; intesi in simili occasioni hauer eglino per costume di così fare. E nel vero à me pare la più riuerente Città alle cose di Chiesa, che mi vedessi mai , & quella che habbia i Tempij loro meglio ornati , & adorni ; nel che io gli rassomiglio à quelli di Roma : dalla qual cosa io stimo che proceda la grandezza della loro Republica, che per ciò è degnissima più tosto di crescere, che di sminuire. Io aspettai più di quindici dì prima che mi fusse data risposta, & questa finalmente fù il dare ripulsa à tutte trè le mie dimande , perciò che dissero non hauere essi alcuna guerra co' l Rè, & che ciò, che haueuano fatto, fù solamente per aiutare il Duca di Milano loro confederato, che il Rè voleua rouinare . Il Doge poi parlò meco à parte, il quale mi offerse, che Rè Ferdinando di consentimèto del Papa faria omaggio del Regno di Napoli al nostro Rè, & pagherebbe di censo ogni Anno cinquanta mila Ducati ; vna parte di contanti, la quale essi gli darebbono in prestanza ( haueuano per inteso per cotale prestito , di ritenersi le terre di Puglia, ch' erano in poter loro, come Brindisi, Ottranto, Trani, & altre. ) Oltre di questo ch' esso Ferdinando lascierebbe al Rè per maggior cautione qualche Città in quei contorni della Puglia, intendeano Taranto, che pur era in mano del Rè, & vna, ò due altri: offeriuane

feriuale in quelle parti, perche rimaneuano più lóttane da noi, se bē copriuano ciò sotto colore di esser poste in luoco oportuno p seruirfene noi contra'l Turco, le quali quando il Rè scese in Italia con voce di fare l'impresa contra esso Turco haueua ricercate, come più commode, & più vicine. La qual inuentione, & pretesto del Re fù veramente pessimo, non essendo vero, & sapeualo Idio, cui non possono essere celati i pensieri de gli huomini. Similmente esso Doge mi disse, & m'assicuro che se'l Rè facesse quella impresa, tutta Italia concorrerebbe alle spese, & aiuti; che il Rè de' Romani dal suo lato gli faria guerra, che essi, & il Rè nostro disporrebbero di tutta Italia, alle cui ordinationi niuno osarebbe di contradire, & che in lor parte, & à spese loro seruirebbono il Rè con cento galee, & cinquemila caualli per terra.

Io presi commiato dal Doge, & Signoria, dicendo loro, che rapportarei il tutto al Rè. Tornato à Milano trouai il Duca à Vigevano, oue era Rigaut Derelles maestro di casa del Rè, & suo Ambasciatore. Il Duca fingendosi di esser ito alla caccia, mi venne ad incótrare (cotanto honorati in Italia gli Ambasciatori) & fecemi sontuosamente alloggiare nel suo Castello. Pregailo che mi desse agio di potergli parlare in disparte. Rispose che lo faria, ancor che mostrasse di nō curarsene. Io gli voleua far istanza di quelle due nauì, che ci promise nel trattato della pace in Vercelli, le quali erano pronte al partire (ancora staua il Castello di Napoli in poter nostro) & egli faceua finta di volercele dare. Percioche Peron di Baccie maestro di casa del Rè, e Stefano di Neues, che erano in Genoua p qsto cōto, subitamēte saputa la mia giúta in Milano mi scrissero, dolēdosi dell'ingāno del Duca, il quale mētre li trateneua cō speranza di cōsegnargliele, ne haueua già mādato due altre in fauore del nimico. Diceua il Governatore di Genoua, volēdo prológare l'ispeditione ch'egli nō era p soffrire, che esse due nauì si armassero tutte di Frācesi, ma che bastauano vēti p naue, cō molte altre vanissime iscusationi dissimulādo, & frà tātto aspettādo nouelle, che il Castello di Napoli fusse arreso, nel quale sapeua il Duca non essere da viuere, che per vn mese, ò quiui intorno; e che i legni, che s'apparecchiavano in Prouenza non erano bastevoli à porgere soccorfo senza le due nauì. Percioche i nimici haueuano grossa armata inanzi al Castello, essendosi all'Aragonese, vnita qlla de Venetiani, e del Rè di Spagna. Fui trē giorni col Duca, nell'vno de i quali egli in pieno cōseglio si mostrò corrucciato, ch'io non gli facessi buona la risposta sua circa alle due nauì sudette. Soggiungēdo che nelle cōditioni della pace egli haueua bē promesso di seruirci di due nauì, ma nō già di lasciarui mōtar sopra alcun Frācese. Gli risposi cotale sua eccettione parermi molto leggiera. Perche se egli mi prestasse vna buona mula p passar i mōti, e la facesse condurre meco à mano, sopra la quale egli poi m'impedisse il poter caualcare, che seruitio mi haurebbe egli fatto?

Faceto  
elsépio.

Do.

Dopò lunga contesa di parole, egli mi ritirò solo in vna loggia, douè gli proposi quanta fatica io, & altri haueuamo presa, e durata per fornire il trattato di Vercelli, & il pericolo in che egli metteua il Rè nel mostrarglisi tanto contrario, ch'era di fargli vscir di mano così malamente quelle fortezze di Napoli, nelle quali consistea, ò la perdita, ò vero la conseruatione di quel Regno, onde si causarebbe odio perpetuo frà il Rè, & lui. Egli offerì in fine il principato di Taranto, col Ducato de Bari, ch'egli haueua all'hora in suo potere. Diceuagli il rischio, che egli correua, & tutta Italia insieme, nel consentire che Venetiani tenessero le sopranominate Città nella Puglia. Egli mi confessaua ch'io diceua la verità, spetialmente de i Venetiani; ma conchiudeua, di non sapere trouar modo ne di afsicurarli, ne di confidarsi nel Rè.

Dopò cotali ragionamenti, licentiatomi da lui, mi volle egli accompagnare due miglia; e nel lasciarmi, parendogli pure ch'io mi partissi mal sodisfatto, imaginossi vna ò malitia, ò bugia più bella della primiera, ( se de' Prencipi si deue così fauellare ) & fù, che qual huomo che d'improuiso cangia proposito, mi disse di voler vfar meco vn atto di buon amico, affine che il Rè hauesse occasione di vedermi volentieri, & trattarmi bene; conciossiache il giorno vegnente egli mandarebbe messere Galleazzo à Genoua (il quale à quei tempi era il primo huomo di gratia, e di autorità appresso di lui) perche facesse partire esse due nauì, & accompagnarli con le nostre. Onde haurebbe conseruato con questa operatione il Castello al Rè, & per consequenza il Regno di Napoli (la qual cosa era verissima se fatta l'hauesse) & subito ch'elleno hauessero alzate le vele lo mi scriuerebbe di sua mano propria, accioche io fussi il primo, che ne recassi le nouelle al mio Rè, il quale perciò conoscesse; me essere stato quello, che gli haueuo procurato, seruitio così rileuato. Dissemi inoltre di douermene ispedire vn corriero appresso, il quale mi giugnerebbe anzi ch'io fussi à Lione. Io adunque col mezzo di questa speranza partendomi passai i monti, & ogni cauallo di posta, ch'io sentiuà alle mie spalle, pensando che fusse quello che mi doueua recare le lettere del Duca, mi voltauo adietro: ( non ostante, che io pur ne stessi in qualche dubbio, conoscendo la natura dell'huomo ) così caminando arriuai à Chamberì, oue Mon signor di Sauoia, tenendomi vn dì seco, m'accarezzò grandemente. Quindi venni à Lione (senza che'l mio corriero Milanese comparisse in alcun luogo) doue feci delle cose seguite piena relatione al Rè, il quale fuora d'ogni pensiero si staua allegramente in giostre, e passa tempi. Coloro, che non haurebbono voluto la pace di Vercelli, si rallegrarono assai de gli artifici, & inganni, che ci vsò il Duca di Milano, & parue, che ne cresceffero di riputatione, riddendosi del fatto mio, come si suol fare in simili occorrenze

nelle Corti de i Prencipi grandi. Io di vero mi trouauo oltra misura doloroso, & mal contento. Raccòtai ai Rè, & glielo mostrai in iscritto l'offerte, che Venetiani m'haueuano fatte, delle quali egli non fece alcuna stima, e meno ancora il Cardinale di S. Malò, ch'era quelli che gouernaua ogni cosa. Nondimeno ne trattai io vn'altra volta con essi due, parendomi meglio, di accettarle, che di perdere il tutto: ma ne anco il Rè haueua persone da condurre vna tanta impresa, & se pur v'era alcuno huomo di giuditio, & intendente de gli affari del mondo, rarissime volte n'era ricercato, ò non mai. Il Rè in quanto à lui era d'animo generosissimo, e d'abbracciar ogni grande impresa: ma temeuua troppo di far dispiacere à quelli, che egli medesimo essaltaua in autorità, e credito; e particolarmente à chiunque maneggiua l'entrate pubbliche, come il Cardinale, suoi fratelli, & parenti. La qual cosa è bellissimo essemplio à Prencipi: Percioche fa mestieri, ch'eglino stessi prendano la fatica di guidare le facende grandi, almeno qualche volta, & che chiamino questo, e quello secondo l'importanza del soggetto, e diano animo, & ardire à ciascuno di dire liberamente il suo parere; nelle quali cose non deono fare distintione da huomo à huomo. Imperoche se ve n'hà vno sì grande, che altri lo tema (come fece Rè Carlo Ottauo, & di presente fa ancora) non c'è dubbio, che quello tale, in quanto à gli effetti, sia desso il Rè, & il Signor; onde il vero padrone se ne troua mal seruito; come esso Carlo è stato da suoi gouernatori, i quali han fatto benissimo le facende proprie, ma pessimamente quelle del Rè: di che egli n'è stato manco apprezzato assai.

*Ritornato il Rè in Francia pose in oblio coloro che restarono à Napoli: morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, e alla Regina di grandissimo duolo cagione. Cap. XIII.*

1495.



L mio ritorno à Lione fù nel mille quattrocento no-  
uantacinque, il dodicesimo giorno di Decembre, do-  
ue già con l'essercito era gionto il Rè. Il quale stette  
fuora nel viaggio di Napoli intorno à quattordici  
mesi. Le fortezze si teneuano ancora, come dissi di  
sopra, à diuotione del Rè. Restò in esso Regno  
Monsignor di Monpensiero suo Luogotenente, il  
quale si staua in Salerno co'l Prencipe di quello stato; & Mon-  
signor d'Aubignì in Calabria, doue essendo quasi sempre stato amala-  
to, haueua nondimeno seruito ottimamēte. Messere Gratiano di Guer-  
res era dell'Abbruzzo; Don Giuliano in monte Sant'Angelo; e Geor-  
gio de Suli in Taranto; ma fuori d'ogni credenza, & derelitti, bisogno  
si di tutte le cose, senza che pur solamente haueffero per refrigerio,  
ò no.

ò nouelle,ò lettere da coloro,che gli doueuanò soccorrere, & aiutarli: & se pure n'haueuano talhora, tutte erano bugie, e promesse vanissime senza effetto. Percioche, come ho detto, il Rè non faceua nulla da se; & nel vero se fossero stati in tempo souenuti di qualche somma di danari, ( come che dappoi ve n'habbiamo spesi sei volte tanti ) i nimici non raquistauano quel Regno giamai . Finalmenre , quando tutto fù perduto, gli furono mandati solamente quaranta mila ducati, per vna parte delle loro paghe d'vn'anno; i quali se fossero arriuati vn mese auanti, i mali, le diuisioni seguite frà i nostri , & l'onta , e biasimo, che ne riceuettero, ( come si dirà poi ) non farebbono loro auenuti . E tutto ciò, perche il Rè, per se non ispediua, ne ascoltaua le genti, che uenivano da quelle còtrade ; & coloro che maneggiuano cotali bisogne erano negligenti, & di poca sperienza ; oltrache io sono di opinione, che alcuni di essi hauesse qualche intelligenza co'l Papa ; e ben pareua che Idio hauesse in tutto ristretta la mano alle tante gratie , che già fece al Rè nell'andare à quella impresa . Essendosi adunque fermato due mesi in Lione, hebbe nouelle, che Monsignore il Delfino suo vnico figliuolo si trouaua in pericolo di morte; e tre giorni appresso , altre ne sopra giungesero, ch'egli era morto. Il Rè, come ben si conueniua, inestimabile dolore ne sentì , ancorche poco gli durasse . Ma la Regina di Francia, Duchessa di Bretagna, chiamata Anna, vinta da grauissimo cordoglio diuenne la più afflitta donna , che fusse mai ; e lungamente lo pianse; & io credo, che oltre alle naturali angoscie, & affanni, che hanno per costume di sentire le madri per le perdite de i figliuoli, l'animo suo, con tristo augurio le predicesse qualche grande futura calamità. Il Rè per darle alcun conforto, e torla dalla maninconia, fece fare in sua presenza certe feste, e balli, oue comparsero molti giovani Prencipi e frà gli altri il Duca d'Orleans , che all' hora era in età di trentaquattro anni. Ben dimostraua costui di sentire allegrezza di quella morte (percioche egli era il più vicino alla corona) onde per cotal cagione gran tempo il Rè , & egli stettero senza parlarsi insieme. Il Delfino quando si morì, haueua da tre anni, bellissimo fanciullo, & audace nel fauellare , ne temeuà punto quelle cose , di che gli altri di quell'età sogliono paurosi diuenire. Et dicouì ciò, essere stata gran cagione, che il padre legghiermente se la passasse , temendo, ch'il figliuolo fatto grande, & perseverando in così buone qualità , non gli diminuissè l'autorità, & la potenza: perche in vero il Rè fù sempre picciolo huomo di corpo , & poco intendente , ma tanto buono, e da bene, che non si poteua vedere creatura migliore di lui .

Ora è ben, che intendiate le miserie de i gran Rè, & Prencipi, i quali cadono in sollecitudine, e paura de' proprij lor figliuoli . Rè Ludouico vndicesimo, padre di Carlo ottauo, il quale fù molto sauiò, e virtuoso, hebbe tema del figliuolo; ma prudentemente vi rimediò, & la-

Delfino di Francia muore.

Discorso sopra le pene e temenze de

gran Pré-  
 cipi con  
 l'effem-  
 pio di trè  
 Rè di Frá-  
 cia, l'vn  
 dopò l'al-  
 tro.

sciollo Rè dopò se, di quattordici anni. Eſſo Ludouico haueua poſto  
 in paura Carlo ſettimo ſuo padre; perciò che giouanetto di tredici an-  
 ni veſtì l'arme, & guereggiò in compagnia di alcuni Signori, e Ca-  
 uallieri di queſto Regno contra lui, ſotto preteſto, che la Francia  
 non fuſſe ben gouernata, il qual ſolleuamento durò poco. Ludouico  
 iſteſſo molte volte lo mi hà raccontato. Ma dappoi che diuentò huò-  
 mo, ſeguirono frà loro acerbiffime contentioni, è diſcordie; pure  
 finalmente ritiroſi Ludouico nel Delfinato, & quindi in Fiandra,  
 laſciando il paefe di eſſo Delfinato libero al padre ſuo. Di queſto par-  
 ticolare hò io ragionato nel cominciamento di queſte mie memorie,  
 trattando del Regno di Ludouico vndiceſimo. Niuno huomo vi-  
 uente viene eccettuato dalle paſſioni, & diſpiaceri, è ciaſcuno man-  
 gia il ſuo pane accompagnato da mille noie, è dolori. Noſtro Signore  
 Idio gli ele promiſe quando creò l'huomo, & à tutti fedelmente ce l'  
 hà offeruato. Egli è il vero che gli affanni, & diſguſti ſono differen-  
 ti: quelli del corpo ſono i minori, ma quelli dell'animo ſono grandif-  
 ſimi. Quei del ſauio d'vna ſorte, quei del pazzo d'vn'altra. Come  
 che affai più graue d'olore ſenta lo ſciocco, che il prudente: tutto che  
 il contrario paia à molti: il quale ſciocco troua ſempre più ſcarſi i  
 conforti, & le conſolationi, che non fa l'altro. La gente di baſſa con-  
 ditione, che inſuda, & ſ'affatica per nodrire ſe, & i figliuoli, & pa-  
 ga le grauezze, & i ſuſſidi à ſuoi Signori, ſenza fallo menarebbe  
 vna vita doloroſa, ſe i gran Signori in queſto mondo non haueſſero  
 ſe non piaceri, e ſolazzi, & eſſa in contrario pene, è guai. Ma la co-  
 ſa paſſa di altra maniera; concioſia che, ſ'io mi voleſſi mettere à  
 ſcriuere l'anguiſtie, & paſſioni vedute da me, da trenta anni in quà,  
 ſofferire à grandi, tanto huomini, quanto donne, di certo nè farei  
 vn groſſiſſimo volume. Nel che fare io non trattarei già di coloro,  
 de' quali parla il Bocaccio nel ſuo libro de' nobili ſfortunati; ma ſola-  
 mente di quelli, & di quelle che ſi veggono nell'apparenze ricchi, ſa-  
 ni, & auenturati, i quali chiunque non gli haueſſe in pratica, come io  
 hò, feliciffimi reputaria. De quali nòdimeno io ſouente volte hò cono-  
 ſciuti eſſere i diſpiaceri fondati in ſi vane, & leggieri cagioni, che à pe-  
 na ſi faria egli potuto imaginare, da chi non trattate familiarmente  
 con eſſo loro; & la maggior parte erano cauſate da ſoſpitioni, & rela-  
 tioni; infermità, che naſcoſamente regna nelle Corti de' Princi-  
 pi; ma da cui ne ſuccedono mille mali, ſi nelle perſone loro, come de'  
 domeſtici, & ſudditi. Et in tanto ſi raccorcia perciò la vita loro, che à  
 fatica dopò Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Rè paſſare i  
 ſeſſant'Anni dellavita. Per cotali ſoſpetti quando Rè Ludouico Vn-  
 diceſimo s'auicinò à quel termine, eſſendo amalato della ſudetta infer-  
 mità, ſi giudicò da ſe ſteſſo morto. Carlo ſettimo ſuo padre, che ha-  
 ueua operate ſi gran coſe nella Francia, ſtando à letto, & mettendò-

fi in fantasia, che lo voleuano attossicare, non volle mai mangiare.

Il Rè Carlo Sesto per tristi rapporti entrò in altre sospettioni che lo fecero diuenire pazzo. Nel quale particolare i Prencipi commettono ordinariamente vno errore importantissimo; ogni hora che non chiariscono esse relationi, quando appartengono à loro; benche fussero di poco rilieuo;perche altri cosi spesso nõ si arrichierebbe di vfarne. Et ciò verrebbe lor fatto, dimandandone, e interrogandone le persone l'vna in presenza dell'altra, cioè dell'accusato; onde non si riferirebbe cosa, che vera non fusse. Ma vi sono de' Prencipi tanto imprudenti, & di poco intelletto, che à relatori promettono, & giurano di non dirne nulla: dal che sciente ne auengono loro quelle noie, ch'io dissi di sopra. Vi s'aggiunge, che spesso odiano i migliori, & più leali seruitori che s'habbiano, facendo loro, all'appetito, & male relationi di molti tristi, grauissime ingiurie, & danni. Da costoro nascono etiamdio i gran torti, & grauezze, che si fanno à sudditi.

*Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: le Terre de Fiorentini si vendono à diuerse persone: del Trattato d'Atella in Puglia con gran danno de' Francesi: & della morte di Ferdinando Rè di Napoli. Cap. XIV.*



**L**A Morte di Monsignor Delfino vnico figliuolo del Rè Carlo, seguì intorno al mille quattrocento no<sup>1496.</sup> uantasei; perdita veramente maggiore di quante gli fussero per adietro auenute, ò che gli potessero auenire giamai, non hauendo dappoi hauuti altri figliuoli. Questa sventura non fù sola, percioche nello istesso tempo egli intese che coloro, che Monsignor di Monpensiero lasciò nel Castello di Napoli, l'hauuano arreso, indotti parte per fame, & parte per rihauere gli ostaggi, ch'esso Monpensiero nella sua partenza diede à nemici. Successegli vn'altro accidente pieno di vituperio, & di danno; ciò fù, che vn certo Entragues Castellano della fortezza di Pisa, la quale teneua in fede, & à freno quella Città, la restitui à Pisani, contra la promessa, & giuramento del Rè; il quale per due volte hauua giurato à Fiorentini di render loro essa Cittadel la, & l'altre terre, come Sarzana, Sarzanella, Pietrasanta, Librafatta, & Motrono, che essi Fiorétini alla venuta del Rè in Italia, e ne' suoi maggior bisogni, gli haveuano gratiosaméte prestate, & insieme cento ventimila ducati, come altre volte dissi, sborsati tutti da trétamila in fuori.

In

Genoue  
fi cōpra-  
no Sarza-  
na, & Sar-  
zanello.  
Cap 9.  
lib.7.

Infomma tutte le sopradette terre furono malamente alienate. I Geno-  
uesi comperarono Sarzana, e Sarzanella da vn Bastardo di S. Paolo.  
L'Entragues vendette à Luchesi Pietrafanta; à Vinetiani Librafatta,  
con grandissimo biasimo del Rè, & del nome Francese; & oltra ciò  
con vltima ruina, & perdimento del Regno di Napoli. Il primo giura-  
mento preso dal Rè ( come s'è deto ) di douer restituire quelle Città,  
seguì in Fiorenza sopra l'Altar grande della chiesa di S. Gio. Battista.  
Il secondo in Aste nel suo ritorno. Al quale Rè prestarono similmen-  
te trenta mila ducati, in tempo ch'egli ne haueua gran necessità, con  
conditione, che se Pisa s'arrendeua à loro, faceuano puro dono al Rè  
di essi Ducati, & gli rendeuano le gioie date per ciò in pegno. In oltre  
s'obligauano prestargliene altri sessanta mila, & pagargli alle sue gen-  
ti nel Regno di Napoli, & anco di tenere continuamente in esso Re-  
gno trecento huomini d'arme à loro spese à seruitio del Rè infino à  
guerra fornita: tutte le quali cose per rispetto della maluagità, & auari-  
tia de sudditi ministri, non si recarono ad executione; anzi bisognò  
restituire à Fiorentini li trentamill a ducati che gli prestarono. Danni  
accaduti per mancamento di vbbidienza, & per segrete relationi; per-  
cioche alcuni di molta autorità appresso'l Rè, diedero animo, & ordi-  
ne all'Entragues di così fare.

Nel medesimo tempo due mesi più, ò meno, nel cominciamento di  
quell'anno mille quattrocento nouantasei, vedendo Monsignor di  
Mompensiero, & il Sgnor Vergilio Orfino, Messere Camillo Vitelli, &  
altri Capitani Francesi, che tutto era perduto, uscirono in Campagna,  
& presero alcune picciole Castella, doue venne loro incontro il Rè,  
Ferdinando figliuolo del Rè Alfonso (il quale, come dissi hauea fatto  
voto di religione) co'l Marchese di Mantoua fratello della Moglie di  
esso Mompensiero, & Generale de' Venetiani, i quali hauendo trouato  
il Mompensiero alloggiato in Atella, s'accamparono in luogo alto,  
molto auantaggiato per conto di hauere delle vettouaglie, & quiui  
fortificati fuggiuano il combattere, percioche Ferdinando, & sue gen-  
ti in tutte le zuffe n'haueuano sempre hauuto il peggio, come anco il  
Marchese nella giornata del Taro; Il quale Venetiani haueuano con-  
sentito al Rè Ferdinando, cui etiandio accommodarono in prestanza  
certa somma di danari picciola, à rispetto de i pegni, che ne presero in  
mano, che furono sei buone terre nella Puglia, & di grand'importāza,  
cioè, Brindisi, Trani, Galipoli, Grana, Ottranto, & Monopoli, ( ch'essi  
Venetiani haueuano tolte al nostro Rè ) mettendogli similmente à cō-  
to il seruitio delli loro huomini d'arme, che manteneuano nel Regno.  
Basta che per dugēto mila ducati solamente si ritennero quei luoghi, la  
spesa de' quali nel guardarli, & ne' presidi hanno per inteso, che Ferdi-  
nando gliel'habbia à pagare; ma quanto à me sono di parere, che sia  
intentione loro di non mai più restituirglielle; conciosia ch'essi non  
habbiano



habbiano costume di rendere quello che stia lor bene, come sono i luoghi di che trattiamo, i quali posti nel Golfo de' Venetiani li rendono padroni di tutto quel mare (cosa tanto da loro bramata sempre), & se ben mi ricordo, io credo che da Ottranto, che è nell'estremità del golfo, infino à Venetia, vi siano nouecento miglia. Il Papa anch'esso possiede frà mezo alcune terre, benchè i datij, & le gabelle siano de' Venetiani. Grandissima commodità: & vtile risulta à quella. Signoria delle suddette Città, & più assai che altri nō si da ad intendere; percioche ne cauano quantità infinita di grani, & di olij, cose à loro necessariissime.

In Atella i nostri quasi s'amutinarono, si p le vettouaglie che cōinciauano à mancare; si ancora perche a' soldati erano douute le paghe di diciotto mesi, e più, nel qual tempo haueuano sopportati molti mali. I Tedeschi parimente erano creditori di molti danari, ma non già di tanta somma, percioche tutti quelli che Monfig. di Mompensiero poteua raccogliere dal Regno glieli distribuiua, ancorche non fossero meno di dodici paghe. Haueuano costoro saccheggiato molte Castella, & villaggi donde s'erano arricchiti. Se li quaranta mila ducati, che si promisero loro di mandare, si fossero mandati, ò che haueffero saputo ch'erano pronti in Fiorenza, le gare, & questioni, ch'auennero trà loro non farebbono seguite; ma viueuano senza niuna sorte di speranza. Molti de' nostri Capitani m'hanno detto, che se le nostre genti fussero state d'accordo, & vnite à combattere, farebbono à parer loro rimase superiori; & posto che fussero stati vinti in battaglia, non haurebbono essi perduti tanti huomini, come fecero; non ostante si vergogno fa compositione; percioche non gli essendo stata offeruata, infiniti ne morirono in prigione. Mompensiero, & Vergilio Orfino (i due Capi) voleuano combattere, incolpando assai Monfig. di Percy, giouane Cavaliero d'Auernia, come cagione che non si venisse à battaglia; onde chiamauano pessimo Cavaliero, & poco vbidiente al suo Generale.

In quell'essercito v'erano due maniere di Alamani, con mille cinquecento Suizzeri, che fin da principio v'andarono co'l Rè, & infino alla morte seruirono cō tanta fede, & amore, che nulla più. Altri sono chiamati da noi Lanzchenet (che vol dire cōpagno del medesimo paese) & naturali nimici de' Suizzeri: & costoro sono di diuerse cōtra de, come di sopra'l Reno, & delle Terre de Souaue. Alcuni altri del paese di Viaus in Senonie, & di Gueldres. Tutti insieme non passauano sette, ò ottocento huomini, & gli haueuano nouellamente mandati colà con la paga di due mesi, che già era fornita quando giunsero in Regno, doue non ritrouarono alcuna prouisione al fatto loro; per ilche vedendosi in cotal pericolo, non solo non furono costanti, & leali, come i Suizzeri; ma trattarono co'l nemico, & assai tosto si misero à ser-

seruire Don Ferdinando. Onde per la dislealtà di costoro, & per la diuersità de i Capi, i nostri fecero vno bruttissimo accordo con esso Ferdinando; il quale giurò solennemēte di mantenerlo, percioche il Marchese di Mantoua volle afsicurar bene la persona di Monfignor di Mō pensiero suo cugnato.

Vituperosa dedizione.

Alle forche Caudine.

In virtù delle conditioni tutti i nostri si posero in potere de' loro nemici, dandogli tutta l'artiglieria del Rè; promettendo anco di fargli restituire tutte le terre, & fortezze che'l Rè haueua nel Regno, tanto nella Calabria, (doue era Monfign. d'Aubignì) quanto nell'Abbruzzo, il quale era à carico di Messere Gratiano di Guerres, & insieme Galeta, & Taranto. S'obligaua d'altra parte il Rè Ferdinando di mandarli per mare in Prouenza, con saluezza delle persone, & robbe, ancorche queste valessero poco. Fecegli poi Ferdinando condurre in Napoli, che frà tutti poteuano essere da cinque, ò sei mila. Si vigliacco arrendimento, & compositione non s'è veduta à nostri tempi, ne io ne lessi mai vna simile; eccetto quella che fù fatta dalli due Consoli Romani, (come racconta Tito Liuiò) con gli Sanniti, hoggidì popoli di Beneuento in certo passo, nominato all' hora le Forche Caudine (paese frà montagne) il qual accordo ne anco il Senato Romano volle accettare, come troppo vituperoso, & perciò si mandarono i due consoli prigionieri al nimico. Quando i nostri furono venuti à battaglia, nō poteuano perdere tanti huomini come fecero nella pace; peroche due terzi ne morirono ò di fame, ò di peste dentro alle medesime navi nell'Isola di Procida, doue furono mandati dal Rè Ferdinando, & frà gli altri, Monfignore di Monpensiero; alcuni dicono di veneno, altri di febre, che così credo io. Di tante migliaia di persone io son di parere che non ce ne ritornassero alle case loro mille cinquecento. Conciosia che li Suizzeri ch'erano mille trecento, à fatica ne scamparono trecento cinquanta, & questi quasi tutti ammalati; i quali veramente meritano somma laude di fede, & lealtà percioche non vollero mai passare à seruitio di Ferdinando, tutto che si vedessero manifestamente morire nella sudetta Isola di Procida, di caldo, di fame, e di altre crudeli infirmità, e costretti di restar in naue senza potere scendere à terra cō estrema, & incredibile penuria del viuere. Io vidi ritornarli quasi tutti, specialmente li Suizzeri, i quali riportarono salue tutte le insegne loro, mostrando in faccia d'hauer patito assai, & tutti erano ammalati: Quando smontarono di naue per prendere vn poco di aria, non poteuano mouer il passo, bisognando di aiuto nel caminare. Il Signor Vergilio Orfino per lo trattato di pace poteuasi ritirare nel suo stato insieme co'l figliuolo, & con quegli Italiani che seruirono il Rè; nondimeno ritennero lui, & il figliuolo vnico, & legitimo; perche ne haueua pur vn'altro bastardo, chiamato il Signor Carlo, giouane valoroso, il quale fù da Italiani delle loro medesime bande nel suo ritor-

no fualiggiato per strada. Ma se cotante disgratie fussero cadute solamente sopra coloro, che fecero l'accordo, poca cagione ci faria di dolersene.

Affai tosto che il Rè Ferdinando minore hebbe cōseguito tutto ciò ch'egli volle, essendosi nouellamente maritato con la figliuola di Rè Ferdinando maggiore, suo auolo, giouanetta di tredici anni, nata dalla sorella del Rè di Castiglia, che hora viue, & sorella del Rè Alfonso, padre di esso Ferdinando minore, cascò in vna febre continoua, della quale in pochi dì egli se ne morì. Per la costui morte, il Regno di Napoli peruenne in Federico suo Zio che di presente lo gode. Pare in vero cosa mostruosa, & piena di horrore il fauellare d'vn così fatto matrimonio; de i quali nondimeno in quella casa, non solo se ne sono fatti, de consimili, da trenta anni in quà, ma di fresca memoria ancora. La morte sua seguì non molto dopò l'accordo conchiuso in Atella, nel mille quattrocento nouantasei. Il Rè Ferdinando minore, mentre viuea, & anco Don Federico dopò che fù assunto alla corona si lamentauano che il Mompensiero non facesse restituire le terre, ch'egli promise nel trattato; e nel vero Gaeta, & altre non erano in suo potere, & bench'egli fusse Luogotenente del Rè, non per questo erano tenuti coloro, che ne hauena il carico, di renderle per suo ordine, & comandamento: quantunque il Rè non ne haurebbe riceuuta gran perdita, percioche elle costarono assai à guardarle, & à fornirle di vettouaglie, & con tutto ciò finalmente si perderono; onde io non crederò di dire buggia (perche io era presente alle ispeditioni, che tre ò quattro volte si fecero per soccorrere di gente, & di viuere le castella di Napoli, & Gaeta) che cotali viaggi costarono più di trecento mila franchi, malamente spesi, e gettati via.

*Alcune pratiche à fauore del Rè, fatte da molti signori Italiani per conto di Napoli, & per tor di Stato il Duca di Milano, non hebbono effetto; e questo auenne per mancamento di mandarui. E d'uno trattato contra Genoua, il quale non riuscì. Cap. XV.*



Opo'l ritorno del Rè dal viaggio di Napoli, egli si fermò, come s'è detto, lungamente nella Città di Lione, tutto dato à tornei, & giostre, desiderando nondimeno di conseruarsi le soprannominate fortezze, senza pensare à ciò, che gli potessero costare. Egli è il vero, che nõ voleua fastidio, ne noia tale, che lo potessero diuertire da i suoi spassi.

D'Ita-

D'Italia haueua ogni giorno delle speditioni, & maggiori d'importan-  
za, vtili al suo Regno di Francia, il quale essendo fortissimo di gente,  
& abbondantissimo di grani in Prouenza, e Linguadoca, & altri pae-  
si, può supplire co'l danaio alle spese, & al mādarne in Italia. Ma ogni  
altro Prencipe, che volesse dar orecchie alle cose d'Italia, alle loro im-  
prese, trattati, & soccorsi, se n'andarebbe in quattro di all'ospedale;  
percioche senza adoperar gran cose, egli vi consumerà, & gli huomi-  
ni, & i danari; non potendo i Signori Italiani seruire, ne aiutare quel  
Prencipe, che chiamano senza esser pagati; se non fusse vn Duca di  
Milano, è vno de' maggiori potentati. Ma vn pouero signore, ò Capi-  
tano, ancora che fusse fedele, e ch'egli hauesse desiderio di seruire ad  
vn Prencipe della casa Reale di Francia; pretendente diritto sopra il  
Regno di Napoli, ò nello stato di Milano, non potrebbe egli seruire  
longo tempo; se del continuo non fusse proueduto di danari, perche  
le sue genti l'abbandonerebbono, & à lui per soprapiunta farebbono  
confiscati i suoi beni; non hauendo costoro per lo più, se non la ripu-  
tatione, & il credito, che gli danno i loro soldati, li quali vengono pa-  
gati dal Capitano, & egli da colui, che serue. Oltrache in Italia non  
c'è altro che fattioni, e partialità. Ora i trattati, e le pratiche, (de' qua-  
li ho fatto mentione) furono molto calde, & grandi; percioche essen-  
dosi cominciate auanti, che Gaeta fusse perduta, durarono due anni  
dopo'l ritorno del Rè in Francia, & à tempo che il Duca di Milano  
non offeruaua cosa nessuna di quello, che haueua promesso. Il che nõ  
faceua egli in tutto per inganno, ò mala volontà, ma in parte per pau-  
ra, temendo, che la troppa grandezza del Rè in Italia non fusse la sua  
propria ruina. Oltra di ciò gli pareua di conoscere il Rè di non mol-  
to giudicio, & di poca stabilità nelle promesse sue. Pure finalmente fù  
deliberato, che il Duca d'Orleans andasse in Aste con numero di gen-  
te grande, & buono. Io il vidi pronto alla partita, & la sua corte già  
incaminata. Il Duca di Ferrara ci seruiua con cinquecento huomini  
d'arme, e due mila fanti, benchè egli fusse suocero del Duca di Milano,  
facendolo per leuarfi dal pericolo, doue egli si vedeua frà Venetiani  
e'l Duca; hauendogli già essi Venetiani, qualche tempo inanzi (come  
dissi di sopra) tolto il Polesino, cercando tuttauia di rouinarlo affat-  
to. Antiponeua dunque la propria saluezza, e de figliuoli, alla affini-  
tà del genero. Et forse ancora gli pareua, che il Duca di Milano vedu-  
tosi correr adosso il Rè s'accordarebbe seco. Il Marchese di Mantoua  
anch'esso per mezzo del Duca di Ferrara saria stato de' nostri, il quale  
benchè fusse ancora Generale de' Venetiani, nondimeno essi Vene-  
tiani erano entrati in sospitione di lui; & egli si teneua mal contento  
di loro. Il quale si staua à Ferrara co'l Duca suo suocero, con 300.  
huomini d'arme, hauendo per moglie, come ha ancora, la sorella del-  
la Duchessa di Milano, & figliuola di esso Duca di Ferrara.

Il Signor Giouanni Bentiuoglio, che gouerna Bologna (come s'egli ne fusse signor assoluto) offerse cento cinquãta huomini d'arme, e due suoi figliuoli, che haueuano buone bãde di fanti. Oltrache quella Città è posta in luogo molto commodo per offendere il Duca di Milano. Fiorentini che si vedeuano priui di Pisa, e d'altre terre concorreuano à spese loro con ottocento huomini d'arme, e cinque mila fanti, & già haueuano raunato il pagamento per sei mesi. Gli Orsini, & il Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincula, essendo l'vno e l'altro pensionario del Rè, haurebbono condotti mille huomini d'arme, i quali però non vanno alla guerra cosi bene in ordine, come fanno i nostri, ciascuno de quali hà degli Arcieri à cavallo, benchè il soldo sia quasi tutto vno. Percioche vn huomo d'arme ben pagato vuole cento ducati l'anno, & il nostro il doppio, per rispetto de gli Arcieri. Alla gente assoldata ci bisognaua dar paga; ma non à quella de' Fiorentini. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & il Bentiuoglio non chiedeuano nulla, sperando di far bene i fatti loro alle spese del Duca di Milano, con prendergli qualche luogo, ò terra. Il qual Duca se fusse stato subitamente assalito con l'essercito del Duca d'Orleans, & de' sopranominati, non poteuano Venetiani, ne alcun suo amico esser si tosto à tempo di difenderlo, che non fusse loro costato più di ottanta mila scudi, & alla fine egli faria stato costretto di accordarsi co'l Rè, il qual Rè poteua lungamente mantenere tutti quei Signori Italiani con le genti loro alla campagna. Dal che ne seguìua, che acquistato dalla nostra il Duca di Milano, il Regno di Napoli da se medesimo ritornaua in potere del Rè.

Il mancamento di non mettere ad effecutione cosi notabile impresa, venne dal Duca d'Orleans, il quale cangiò di proposito, se ben si staua di per di aspettando ch'egli partisse, hauendo già mandato inanzi tutte le cose di sua casa, e che seruiuano alla sua persona, & che l'essercito fusse pronto, e pagato. Percioche in Asti v'erano ottocento huomini d'arme Francesi, & sei mila fanti, e tra questi, quattro cento Suizzeri. Ora essendo il Duca d'Orleans cosi irresoluto, richiedette al Rè, che gli piacesse di proporre questa materia al suo consiglio. Il che fù fatto per due volte; & io sempre mi trouai presente, doue fù conchiuso con tutti i voti (se ben erauamo vndici, ò dodici in consiglio) che douesse andare, atteso gli aiuti, & l'amicitia de' sudetti signori Italiani, i quali già haueuano fatta gran spesa, & stauano apparecchiati. All' hora il Duca d'Orleans (persuaso da alcuni à non dilungarsi dal Regno essendo il Rè mal sano, & à cui, in caso di morte haueua da succedere) disse che egli nou era per fare questa impresa per suo proprio conto, ma molto volentieri la faria, come Luogotenente del Rè, & per suo commandamento, cosi fornì il consiglio.

Il dì seguente gli Ambasciatori de' Fiorentini, e de gli altri Prencipi

pi Italiani faceuano grandissima istanza al Rè per la partita del Duca d'Orleans, a' quali rispose il Rè; ch'egli non voleua mandare esso' Duca per forza alla guerra: e così il viaggio fù rotto, con molto dispiacere del proprio Rè, il quale hauendo per ciò fatte grossissime spese, speraua di vendicarsi del Duca di Milano, massimamente con tante intelligenze, & altre che di giorno in giorno s'andauano acquistando per mezo del S. Gio. Giacomo Triuultio, Luogotenente Generale del Rè, & del Duca d'Orleans, natiuo di Milano, & grãdemente amato, & apparentato in quello stato, il quale haueua molte pratiche, con molte persone tanto suoi parenti, come altri.

Proprietà de Genouesi.

Questa impresa risoluta in fumo, tosto ne soprauenne vna, & vn'altra senza tre insieme della Città di Genoua, di cui gli habitatori sono instabilissimi, & per natura inclinatissimi à mutationi, e nouità. L'vna si trattaua dal Sig. Battista di Campo Fregoso, principal Capo fra le fattioni di Genoua, ma all' hora fuoruscito, e la sua fattione non vi poteua nulla come ne anco i Doria, famiglia nobile, se ben la Fregosa è popolare. Esi Doria sono partigiani de Fregosi, ne possono essere Duci della Città per essere gentilhuomini, i quali restano esclusi da così fatta dignità. Battista adonque non hauea molto tempo ch'egli era stato Duce, ma il Cardinale Fregoso suo Zio ingannandolo, haueua nouellamente posta la Signoria di Genoua in mano del Duca di Milano. Gli Adorni gouernauano, i quali anch'essi non sono gentilhuomini, ma aiutati da nobili Spinoli, spesso furono Duci di Genoua.

Speraua Battista di indurre i suoi partigiani à far qualche tumulto nella Città, fuori nelle riuere, & di mettere lo stato in potere del Rè, il qual Rè, cacciatone la fattione contraria, ne facesse lui, & i suoi Governatori. L'altra impresa fù, che molti Sauonesi, s'erano incamminati al Cardinal di S. Pietro in Vincula promettendogli di dargli la Città di Sauona, aspettandone da lui, come da loro Cittadino la libertà; trouandosi all' hora sottoposta à Genouesi, & oppressa da molte graeuezze. Se'l Rè hauesse Sauona, non v'ha dubbio, che Genoua si troueria, come assediata de tutte le cose, atteso che egli dispone della Prouenza, & Sauoia, à suo piacere. Perilche ordinò il Rè al Triuultio, che facesse spalla à Battista Campofregoso, e dessegli gente per condurlo infino alle porte di Genoua, affine che tentasse di eccitare qualche solleuamento nella Città, & co'l mezo de' suoi amici esserni introdotto. Dal'altra parte il Rè fù molto astretto dal Cardinale di S. Pietro ad Vincula di scriuere, (come pur fece) al detto Triuultio, che mandasse à Sauona alcune buone compagnie di soldati con esso il Cardinale, & gliele fece anco dire per bocca del Signor di Seruon, amico del Cardinale, & audacissimo parlato re. Scrisse oltraciò il Rè al sudetto Triuultio, che si mettesse in luogo d'onde potesse comodamente

porger aiuti al Fregoso, & al Cardinale, & si guardasse d'innouare cosa alcuna contra il Duca di Milano, o contra la pace fatta con esso lui l'anno passato. Cotali ordini erano, & contrari l'vno all'altro, & quasi impossibili ad essequirsi; ma cosi passano gli affari de' gran Principi, quando essi non ci sono presenti, ma si ben subiti à commandar lettere, & ad ispedire delle persone quà, & là, senza prima sentir discorrere intorno à si importanti materie, & imprese. Peroche non era possibile in vn tempo di prouedere al bisogno del Signor Battista di Càpofregoso, & del Cardinale; non potendosi accostare alle mura di Genoua senza gran numero di gente, per esserui il popolo grande, ben armato, & guerriero; Et il volerne dar anco vna buona banda al Cardinale farebbe vn smembrar' in tutto l'essercito Reale del Triuultio, & pure esso Triuultio vbbidì, se bene à Genoua, & à Sauona, erano già arriuate alcune compagnie di fanti, mandati dal Duca di Milano, & dà i Venetiani, i quali operauano, che Genoua non voltasse bandiera; di che similmente dubitauano Don Federico d'Aragona, & il Papa.

Ma il Signor Gio. Giacomo haueua in animo di fare vna terza fattione, che fieramente gli premeua. Et ciò era, l'assaltar à dirittura il Duca di Milano, & tralasciare le altre due; & chi l'hauesse lasciato far à suo senno, egli haurebbe recato à fine di grã cose, e già haueua le cõinciate; percioche sotto colore di non poter altrimenti attendere alla saluezza di coloro ch'egli mandaua à Genoua, & à Sauona se non si metteua sopra la strada maestra d'Alessandria à Genoua, scrisse al Rè, iscusandosi, se vi s'era posto con l'essercito, & era vn bello stratagemma, perche non poteua per altra via il Duca mandar adosso à i nostri. Et con tal pretesto, esso Triuultio prese trè o quattro vilaggi che gli aprirono volentieri le porte, sempre protestando di non far guerra per ciò al Duca (atteso la necessità ch'egli haueua di cosi fare), & che il Rè nõ intendeva però muouere l'armi contra esso Duca, procurando il Rè solamẽte di acquistar Genoua, o Sauona, come cadute in delitto di offesa Maestà cõtra di lui, il qual ne haueua la suprema autorità. Il Triuultio per compiacere al Cardinale, diedegli vna parte dell'essercito, perch'egli andasse à Sauona, il quale andatoui, & trouatala ben proueduta di gente, & perciò vistosi rotto ogni disegno, in contanente voltò à dietro. Diede altresì altre compagnie di soldati al Campo-fregoso per seruirsene contra Genoua, tenendosi certo di far qualche cosa di buono. Ma hauendo già marciato dieci o dodici miglia, i Tedeschi, & Francesi ch'erano in sua compagnia, entrarono (se bene à torto) in sospettione del fatto suo, & nõ passarono più inanzi, benche essendo poca gente correua à ogni modo gran rischio di perdersi, quãdo la fattione Fregosa nõ hauesse nella Città prese l'arme in suo fauore. Riuscirono dunque queste due imprese senza alcuno effetto.

Et già il Duca di Milano s'era fortificato da per tutto, & eragli venuta molta gente da' Venetiani, il quale senza alcun fallo faria stato à pericolo grandissimo se si lasciaua fare il Triuultio . Il nostro essercito si ritirò licentiossi la fanteria, & abbandonaronsi quei villaggi, che s'erano presi, cessando la guerra, con poco vtile del Rè, il quale v'haueua consumato grandissimi danari.

*Di alcune differenze frà il Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'un l'altro Ambasciatori Cap XVI.*



Opò'l principio dell'Anno mille quattrocento nouantasei, che già il Rè era di quà da' monti infino al nouant'otto, egli non fece altra cosa in Italia, & tutto questo tempo io mi trouai con esso lui, & ero presente alla maggior parte delle facende . Andauasi il Rè da Lione à Molins, e da Molins à Tours, facendo in ogni luogo bagordi, & giostre senza alcun pensiero delle cose. Coloro, che valeuano appresso di lui di credito, & autorità, erano totalmente discordanti frà se d'humore, & di opinione. Il Cardinale di San Malò, & il Senesciallo voleuano, che l'impresa d'Italia andasse inanzi, con la quale era congiunta la grandezza, & vtilità loro . D'altra parte l'Ammiraglio, che prima di quel viaggio poteua affaissimo co'l giouanetto Rè, consigliaua che generalmete si fermassero tutte l'impresse d'Italia, il che egli vedeua essere la strada di riporre se nella passata riputatione, & gratia, è farne cadere gli emuli suoi, ne' quali contrasti inutilmente si consumarono intorno à diciotto mesi.

Frà tanto mandaua il Rè Ambasciatori al Rè, & Regina di Castiglia, desiderando di rappacificarsi con esso loro, i quali gli dauano grã molestia per mare, & per terra, essendo potenti nell'vna, & l'altra parte; & auenga, che per terra facessero poco progresso, si haueuano essi dati de' grandi aiuti al Rè Ferdinando, & à Federico . Essendo la Sicilia, (della quale sono Signori) vicina à quattro miglia al Regno di Napoli, cioè à Reggio di Calabria . Alcuni scrittori dicono altre volte essere stata collegata cò terra ferma, & il mare hauer fatta quella apertura, doue hoggidi è il Faro di Messina. Di Sicilia passauano gran soccorsi à Napoli, tanto di certe nauì dette Carauelle mandate di Spagna, come di gente da guerra; percioche trouossi da poi nell'Isola qualche numero d'huomini d'arme, che erano passati in Calabria con molti fanti, i quali faceuano guerra a i nostri rimasi in q̃lla Prouincia . I loro legni andauano sempre di conserua cò quei della lega, onde tutti  
racolti



raccolti in vno, erano di molto, superiori all'armata del Rè. Nè gli altri luoghi il Rè di Castiglia fece poco danno al nostro Rè; E ben vero che entrati in Linguadoca molti squadroni di Caualli, dopò di hauer fatte alcune prede, senz'altro acquisto d'importanza, se nè ritornarono adietro. Monfig. di Sant'Andrea era à quelle frontiere in vece del Duca di Borbone Governatore di Linguadoca. Il quale S. Andrea deliberò di tentare la presa di Sausses, picciolo Castello del Contado di Rossiglione ma luogo, oue due anni dianzi il nemico faceua la Sede della guerra contra il Rè. Questo Contado haueua loro restituito il Rè, nel quale è situato il paese di Perpignano, & in esso paese il sudetto Castello. L'impresa era difficile, percioche v'erano dentro soldati à bastanza, & molti Gentil'huomini della casa del Rè di Castiglia, oltra che l'essercito Reale, maggiore del nostro, si trouaua alla campagna, discosto solamente tre miglia da Sausses. Tuttauia Monsignor di Sânt'Andrea condusse questa impresa si cautamente, & bene, che frà lo spatio di diece hore, egli il prese, come io vidi, per assalto, doue morirono; trenta, ò quaranta Gentil'huomini Spagnoli, di conditione, & frà gli altri il figliuolo dell' Arciuescouo di S. Giacomo, & trecento, ò quattrocento altri huomini, à quali pareua impossibile di essere stati così tosto presi, non sapendo eglino la gran fattione che suol fare la nostra artiglieria, migliore, senza dubbio, di quante ne sieno al mondo. Questo è quanto seguì frà li due Rè, il che se ben fù poca cosa, tuttauia non fù poco il biasimo, & onta che ne riceuette il Rè di Castiglia, il quale hauendo sì grosso essercito, non fece nulla di buono: Ma Quando nostro Signor Idio comincia à castigar alcuno: gli sogliono auenire da principio picciole perdite, & dispiaceri. Imperoche non molto dopò à sudetti Rè, & Regina, ne incontrarono de più grandi assai, come etian- dio fece à noi. Et veramente si passarono male essi Rè, & Regina nel mostrarfi non solo ingrati, ma pergiuri verso il Rè, dopò d'hauer loro usata tanta bontà, & refogli il paese di Rossiglione, il quale dato in pegno à Ludouico vndicesimo suo padre per trecentomila scudi gli era dauantaggio costato vna infinità di danari in guardarlo, & fortificarlo, & pure glielo restituì, facendo loro vn dono di questi, & di quelli affine che non gli dessero noia nella conquista del Regno di Napoli, la quale egli haueua in animo di fare; hauendo oltra ciò rinouellate le antiche cōfederationsi di Castiglia (le quali sono di Rè à Rè, di Regno à Regno, & d'huomo à huomo, per conto de i loro sudditi) sopra di che promisero eglino di non impedirlo in quella impresa, & di non maritare alcuna delle dette figliuole nella casa di Napoli, d'Inghilterra, ne di Fiandra. Et questa stretta conditione fù spontaneamente offerta da loro, di che nè fù mezano à nome della Regina vn Frate di S. Francesco de' Zocoli, chiamato Fra Giouanni di Mauleon. Ma non si tosto videro cominciata la guerra, & Carlo à Roma, che mandaro;

no Ambasciatori da per tutto per far vna lega contra'l Rè, & specialmente à Venetiani doue per all' hora io mi ritrouai) nella qual Città si conchiuse la lega, (di che tanto io fauellai di sopra) del Papa, del Rè de' Romani, di quei di Castiglia, della Signoria di Venetia, & del Duca di Milano, la quale fornita, essi cominciarono la guerra contra'l nostro Rè, dicendo che cotali loro obligationi di non poter maritar la lor figliuola, se non come s'è detto, non era valida, massimamente hauendo quattro femine, & vn maschio, & pur era stata da loro istessi proposta.

Hora per ritornare al mio proposito. Quando tutte le guerre d'Italia furono mancate, & che il Rè non teneua più nel Regno se non Gaeta (perciocche ancora l'haueua egli quando si cominciò à trattar pace fra lui, & il Rè di Castiglia, come che tosto appresso la pdesse nè più guereggiaua nelle contrade di Rossiglione, ma ciascuno guardaua il suo) mandarono al Rè Carlo vn Gentiluomo, & certi Religiosi di Monferrat, conciosia che habbiano per costume di far maneggiare tutte le importanti loro bisogne da cotale generatione di persone, ò sia per hipocrisia, ò sia per non ispendere: perche fra Giouanni di Mauleon de' Zoccolanti, come dissi, guidò egli la pratica di restituire gratiosamente Rossiglione. Li suddetti Ambasciatori nelle prime loro parole pregarono il Rè, che gli piacesse di non serbar memoria del torto che gli haueuano fatto il Rè; & la Regina (si nominaua sempre la Regina; perche il Regno di Castiglia era suo, & ella ne haueua la suprema autorità; & questo loro matrimonio fù notabilissimo) proponeuano poi vna tregua comprendouì tutta la lor lega, e che il Rè si restasse in possessione di Gaeta, & de gli altri luoghi, che egli haueua nel Regno, i quali à suo piacere potesse vettonagliare durante essa tregua, & che si assignasse vn giorno, nel quale gli Ambasciatori di tutta la lega si haueffero à raunare per trattar pace con cui la volesse. Fatto questo diceuano che i suoi Rè continuerebbono l'impresa loro contra i Mori, passando di Granata in Africa ne i paesi del Rè di Fessa più vicini alla Spagna. Molti furono d'opinione ch'egli no s'haueffero à cōtentare di quello che già haueuano fatto, cioè della conquista del Regno di Granata, operatione veramente grande, & memorabile, maggiore di quante ne siano seguite à' nostri tempi, ne mai per l'adietro cominciata, ò interpresa da alcuno de' loro predecessori: Et io in gratia loro vorrei ch'essi nō haueffero mai atteso ad altre cose, ma si bene offeruato al nostro Rè quanto promisero. Il Rè mandò con gli Ambasciatori loro, il Signor di Clerians del Delfinato, procurando di fare ò pace ò tregua con essi soli, senza comprenderui la lega: ma comunque si sia, se esso nostro Rè accettaua l'offerente loro haurebbe saluata Gaeta, la quale era bastevole à fargli ricouere tutto'l Regno di Napoli, con li molti amici, che v'haueua. Auan-

ti che costoro arriuaſſero in Caſtiglia era già perduta Gaeta, & perciò il Clariens apportò nuoui partiti; Et erano, che il Rè, & eſſo ritornafſero nelle primiere, & antiche loro amicitie, che inſieme moueſſero l'arme indifferentemente contra l'Italia à comuni ſpeſe, & che vi fuſſero amendue in perſona: ma prima faceſſi vna tregua generale, doue fuſſe compresa tutta la lega, dappoi ſi deputaſſe certa giornata in Piemonte, doue ciaſcuno mandarebbe ſuoi Ambaſciatori; volendo eſſi con termini ragioneuoli ſepararſi da eſſa lega. Queſte coſi fatte propoſte, à mio parere (& come appreſſo io ſeppi) non erano che inſingimenti, & diſſimulationi per dar tempo al Rè Ferdinando (perche viueua ancora), & à Don Federico, nouellamente aſſunto al Regno: Come che volòtieri hauerebbono voluto anch'eſſi conſeguire l'Imperio di quel Regno, doue haueuano più diritto che quegli che l'hanno poſſeduto longamente, ſe bene la caſa d'Angiou, di cui il Rè noſtro hà le ragioni, vi hà migliori pretenſioni di ciaſcun' altro. Ma conſiderata la naturalezza di quel cielo & le genti, che v'habitano, à me pare, che quel Regno farà ſempre di colui, che con la forza lo potrà poſſedere, non bramando i popoli altro, che cangiamento, & riuolutioni. Ritornoui anco dappoi il ſignor di Clariens & vn nominato Michele di Gramont per trattare di altri noui particolari. Eſſo Clariens portaua qualche poca affettione alla caſa d'Aragona, dalla quale ne ſperaua di conſeguire il Marchefato di Cotrone in Calabria, che è venuto in mano del Rè di Spagna in queſt'vltime guerre fatte da ſuoi, in quella prouincia; il qual Marchefato il Clariens pretende eſſere ſuo. Coſtui è huomo da bene, facile al dar fede all'altrui parole, ſpecialmente di cotali perſonaggi. La ſeconda volta ch'egli ritornò di là, conduſſe vn' Ambaſciator di quei Rè, riferendo eſſo Clariens, che ſi contentauano, di hauer quello ch'è più vicino alla Sicilia (& è la Calabria) per ogni loro pretenſione, ſopra'l Regno di Napoli, & il Rè ſi pretendefſe il rimanente: Che il Rè di Caſtiglia verrebbe in perſona à queſta guerra, pagandone la ſpeſa per metà. Haueua egli già in ſuo potere quattro, ò cinque fortezze in Calabria, delle quali Cotrone n'era vna, Città buona, e fuerte. Io fui preſente à queſta relatione: à molti parue che tutto ciò non fuſſe altro che vna mera vanità, & che biſognaſſe mandar à trattar qualche perſona bene intendente, per riſtringere dappreſſo tutte le facende, per ilche fù dato per compagno à i primi il ſignor di Boccagè huomo molto ſauio, il quale era ſtato di grande autorità co'l Rè Ludouico, come anco di preſente è cō Carlo ottauo ſuo figliuolo. L'Ambaſciatore venuto di nuouo non volle giamai conſermare quello che il Clariens riferiua; benchè diceſſe non credere, che egli riferiſſe coſa, che non gli fuſſe ſtata detta da ſuoi Principi. Queſto parlare coſi riſeruatò, & pieno di troppa cautela, aiutaua la credenza di che ſoſpettaua eſſere tutte diſſimulationi del Rè di Caſtiglia, il quale non era ve-

riforme che douesse ne venire personalmente alla guerra, ne volesse, ò potesse portare di pari co'l Rè le grandissime spese di essa.

Dopò che il signor di Boccagè, il Clariens, è Michelo di Gramont, & altri furono arriuati dal Rè, & Regina di Castiglia, alloggiarono in luogo doue non haueuano cò chi ragionare, anzi v'era guardia, perche no'l faceffero. Il Rè, & la Regina gli parlarono trè volte. Ma quando il Boccagè disse loro quello, che Clariens è Gramont haueuano rapportato al Rè; risposero, hauerne fauellato all'hora per maniera di discorso, & non altrimenti, è che di buonissima voglia trattarebbono di far pace con tutte le sodisfattioni, honore, & vtile del vostro Rè. Il Clariens restò molto confuso sentendo ciò, (e con ragione) onde sostenne audacemente in presenza loro, che gliele haueuano detto nella guisa, che lui lo riferse al Rè. Fù adonque conchiusa da i nostri vna tregua con due mesi di tempo à poterla rifiutare, nella quale non fù compresa la lega: ben v'erano contenuti quelli, che haueuano isposate le figliuole loro, & i padri de' generi, cioè il Rè de' Romani, è d'Inghilterra, percioce il Prencipe di Galles era molto giouanetto. Haueuano quattro figliuole, la maggiore era vedoua, maritata co'l figliuolo del Rè di Portogallo vltimamente morto, il quale cadendo d'vn cavallo Ginetto, sopra cui faceua vna carriera in presenza della moglie, trè mesi dopò che l'ebbe sposata, si ruppe il collo. Ancora ve n'hà vna à maritarsi. Incontanente che fù di ritorno il Boccagè, il Rè conobbe di hauer fatto bene à mandar lui à quei Rè, percioche erasi almeno assicurato di ciò che staua in dubbio, parendogli che il Clariens hauesse troppo leggiermente creduto. Riferì il Boccagè non hauer potuto far altro, che essa tregua, la quale era in sua mano accettare, ò ricusare, pure il Rè la confermò; è veramente fù buona atteso che ella scioglieua la lega, che gli haueua dato tanto disturbo in tutte le sue imprese, e disegni, & che indarno egli tentò più volte di sciogliere. Disse ancora, come appresso à lui veniuano Ambasciatori al Rè nostro, i quali (come gli haueuano detto alla sua partita il Rè, & la Regina) haueuano possanza di fermare, & stabilire vna buona pace. E che lasciò il Prencipe di Castiglia vnico lor figliuolo, grauemente amalato.

*Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signor d'Argentone. Cap. XVII.*



Ebbe il Boccagè dieci, ò dodici dì dopo'l suo ritorno, è de' compagni lettere da vno Araldo del Rè, che egli lasciò in Ispagna per condurre l'Ambascieria di Castiglia, le quali lettere diceuano: ch'egli nò si marauigliasse se haueuano indugiato alcuni giorni più, essendo questo auenuto per la morte del Prencipe di Castiglia (che così lo chiamano), di che il Rè, & la Regina ne menauano fi

no si doloroso pianto, che impossibil faria à crederlo, e particolarmente la madre, la quale perciò era ridotta in forse della propria vita. E nel vero io non sentì trattar giamai di duolo, e di mestitia maggiore di quella, che ne fù fatta per tutti i Regni loro: Conciofia che tutti gli artigiani cessarono da lor mestieri, come mi dissero poi i lor Ambasciatori, per quaranta giorni continui vestiti à bruno di doagio. Et la nobiltà, & altri cittadini vestirono non solo le persone loro da duolo, ma tutto il corpo ancora delle caualcature, in tanto che non pareua loro altro, che gli occhi, & sopra le porte delle Città furono dirizzate bandiere nere. Quando madama Margarita figliuola del Rè de' Romani, sorella dell' Arciduca d' Austria, & moglie di esso Prencipe, intese questa accerbissima nouella, trouandosi grauida di sei mesi partorì vna figliuola morta. O Idio che compassioneuole accidente fù questo in quella casa? la quale essendo nel colmo di gloria, e de gli honori, era padrona per successione di più paesi, che alcuna altra, che sia stata mai nella Christianità. Hauea dappoi fatto quel bellissimo nuouo acquisto del Regno di Granata; e costretto, vn grandissimo Rè, e da tutto'l mondo coranto riuerito, à partirsi d'Italia, & abbandonare imperfette tutte le sue imprese. La qual cosa era da loro, & dal Papa medesimo estimata assai, il quale sotto colore del conquisto di Granata, haueua lor voluto attribuire il nome di Christianissimo, è torlo al Rè di Francia, hauendo loro scritto più volte con quel titolo, sopra à breui. Ma perche molti Cardinali s'opposero à ciò, gliene diede vn'altro, chiamandoli Catolici, e così egli scriue loro di presente. Che dolore adunque crediamo noi, che riceuessero per cotal morte, seguita in tempo, che reggeuano tutti li stati loro con somma vbidienza e tranquillità de' popoli & quando à punto pareua che Idio, & il mondo gli volesse più honorare, che altri Prencipi di quella età, massimamente essendo in buona prosperità delle persone loro.

Carlo ottauo, cioè.

Onde deriuò il cognome di Catolici al Rè di Spagna.

Ne qui fornirono le sventure di quei Rè, percioche la lor figliuola maggiore, tenerissimamente da loro amata, è più d'ogni altra cosa del mondo ( dopò la perdita del Prencipe lor figliuolo ) cara hauuta fù costretta à separarsi da loro, maritata poco dianzi co'l Rè di Portogallo, chiamato Emanuello; Prencipe giouane, & nouellamente assunto alla corona per la morte del Rè; il quale crudelmente haueua fatto tagliar la testa al padre della propria moglie, & ucciso anco con sue mani il fratello di lei primogenito, in desinando seco, & alla presenza della sorella fratello similmente di colui, che hora è Rè di Portogallo; hauendo commesse tante sceleratezze per solo desiderio di far vn suo figliuolo bastardo, Rè. Costui dopò queste horrende crudeltà visse sempre con gran paura, e sospetti, & assai tosto

egli perdè quel suo vnico figliuolo bastardo, il quale, come hò detto, cadendo da cavallo si ruppe il collo, & fù il primo marito di questa saggia, e castissima donna; diuētata hora nouella sposa del Rè di Portugallo, & è la seconda volta, ch'ella è ita in quel Regno. Ora (continuando i miserabili auenimenti del Rè, & Regina di Castiglia, i quali si gloriosamente, e felicemente viuuti erano amendue infino alla età di cinquant'anni, ancorche la Regina n'hauesse due più del marito) disse, che haueuano data la figliuola al Rè di Portugallo per leuarsi tutti i nimici nella Spagna, la quale e tutta loro, fuor che il Regno di Navarra, di cui nondimeno dispongono à voglia loro, essendo padroni di quattro delle principali fortezze di quello & anco volontieri gliela diedero, perche il Rè di Portugallo suo marito co' danari contanti della dote potesse sodisfare ad alcuni Signori del Regno suoi seguaci, che furono banditi, e spogliati de beni loro, quando il Rè passato fece morire i due Principi sopradetti; à quali banditi il Rè di Castiglia diede anco ricompensa ne' suoi stati, come à coloro, che gli haueuano perduti, per voler far Rè questo suo genero. Tuttauia non ostante cotali considerationi, questi Rè sentiuano ne gli animi loro grandissimo dispiacere di così fatto parentado, sì perche non v'è natione al mōdo tātō odiata da' Spagnuoli, come la Portugheze, la quale sogliono sprezzare, & ischernire; come perche fieramente loro premeua di hauer data la figliuola à persona, che nō hauesse ad essere accetta, & cara al Regno di Castiglia, & a gli altri stati. Onde se fussero ancora à fare cotal maritaggio, senza dubbio no'l farebbono più. Aggiungenasi la noia incredibile, che sentiuano, ch'ella si allontanasse da loro. Ora cessata alquanto l'amaritudine, condussero il genero, e la figliuola per le prime, e più nobili Città de Regni loro, facendogli riceuere, e riconoscer per Principi, & consequentemente per coloro, che dopò la lor morte haueuano da essere Rè, & Regina. Questa non costò tosto diuenne grauida con infinita contentezza del padre, e della madre, che partorendo vn figliuol maschio viuo, ella se ne morì, & fù marauiglia, che amendue non lasciassero la vita ne' pianti, & ne i dolori, tanto l'amarono, & accarezzarono. Nacque il fanciullo il mese passato di Serembre di questo presente anno 1498. & fù gli posto il nome del padre, cioè Emanuello.

Tutte le sopranominate disgratie sono loro incontrate frà lo spatio di trè mesi soli. Ma inanzi alla morte di questa Donna auennero anco al nostro Regno di Francia fiere cagioni di duolo, & di angoscie; percioche il Rè Carlo Ottauo, come dirò in appresso, passò à miglior vita, nel che si pare, che Idio con viso rigoroso habbia riguardato queste due gran casate, & non voglia, che vn Regno beffeggi l'altro. Accidenti in vero i quali insieme recano molti trauagli, & danni à popoli. Peroche niuna mutatione può seguire in vn grande stato, ch'ella  
non

non abbracci la maggior parte de' sudditi, volendo per lo più il nuouo Principe cangiare il costume, e forma di viuere, spiarendogli quello che piacque al suo predecessore. Ora (come io altroue hò detto) chiunque volesse mirare alle grandi, e subite percosse, che Idio da trenta anni in quà ha date à i maggiori Principi, trouarebbe le più in numero, e grauezza, che quelle di dugento adietro; comprendendo in ciò Francia, Castiglia, Portogallo, Inghilterra, il Regno di Napoli, Fiandra, e Bretagna. Et s'io volessi scriuere gli auenimenti particolari veduti da me, & occorsi in personaggi dell'vno, & l'altro sesso, ne farei troppo grande scrittura, e piena di marauigliosi, & istrani casi. Come che diouerchio basterebbonmi quelli, che sono succeduti non ha dieci anni, da' quali douerebbe la potenza di Dio, essere conosciuta, & intesa bene. Perche i colpi ch'egli dà à grandi sono molto più terribili, & più pesanti, che quelli di che fere gli huomini di bassa conditione. In breue, à me pare, il tutto ben considerato, ch'eglino in questo mondo non habbiano gran vantaggio sopra gli altri, massimamente, se come sono obligati di fare, vorranno sapere, & intendere non da relationi di adulatori, ma da se medesimi, quello che veggono interuenire poco à suoi vicini; & di qui temere, che l'istesso non auenga à loro. Percioche castigando eglino gli huomini, che viuouo sotto loro, come più gli piace, nostro Signore all'incontro dispone di essi à suo grado, non hauendo altri, che ciò possa fare. Per tanto quel Paese, ò Regno si può dimandare felice, doue hà Rè, ò Signore, sauiò, e che tema Dio, & i suoi comandamenti.

Noi in poche parole habbiamo potuto vedere le sventure seguite à questi due grandissimi, & potentissimi Regni, nel termine di tre mesi soli, i quali poco dianzi furono cotanto fieri, & infiammati

l'vno contra l'altro, e tanto occupati à crucciarsi, & à pensare di aggrandirsi, non si volendo appagare di ciò che possedeuano. Io confesso pur troppo, co-

me dissi, che sempre vi sono di quelli,

che in simili cangiamenti, si

rallegrano, & ri-

ceuono

qualche miglioramento alle fortune

loro; ma alli più de' i sudditi,

ogni nouità suole appor-

tare molte calami-

tà, e mise-

rie.

*Marauigliosa Fabrica, cominciata dal Rè poco di anzi alla sua morte. La buona volontà, ch'egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del Regno, la Giustitia, & se medesimo, & come d'improuiso morì nel suo Castello d'Amboise.*  
 Cap. XVIII.



**L**O voglio in tutto lasciare il ragionamento delle cose d'Italia, & di Castiglia, & ridurmi à trattare delle nostre disauenture, & perdite particolari della Francia, & anco dell'allegrezza che possono hauer coloro, che di cotali accidenti ne cauano vtilità. Parlerò adunque della morte del nostro Rè Carlo Ottauo di questo nome. Il quale dimorando nel suo piaceuolissimo Castello d'Amboise, haueua dato principio al maggior edificio, che cento anni auanti cominciasse alcun Rè, ò dentro, ò fora della Città. La magnificenza del quale si può vedere dalle grossissime torri del Castello, dentro à cui si monta da per tutto à cauallo infino alle cime di esse, & anco dalla smisurata grandezza delle cose principiate nella Città istessa. I disegni vi sono di marauigliosa architettura, & spesa, al finimento de' quali ci sarebbe andato lunghissimo spatio di tempo. Egli haueua condotti per ciò fare da Napoli maestri eccellentissimi in diuerse operationi, come Scoltori, & Pittori; & ben si pareua che fussero imprese di Rè giouanetto, il quale presupponendosi lunga vita, niun pensiero hauesse della morte; percioche egli ragunò insieme tutte le più care, & pretiose cose che gli furono donate, & recate da tutti i paesi doue erano state vedute, come dalla Francia, Italia, & Fiandra. Oltra di questo haueua sempre in animo di fare di nuouo il viaggio d'Italia, confessando, & conoscendo di hauerui fatti molti errori d'importanza, & soleuali spesso raccontare; per ilche quando gli fusse riuscito vn'altra volta d'insignorirsi del Regno di Napoli haurebbe meglio assai proueduto alla conseruatione di quello, che non fece dianzi. Eragli accresciuta la speranza, & desiderio, dalle molte intelligenze ch'egli haueua in ogni lato d'Italia, onde dissegnaua di mandarui mille cinquecento huomini d'arme Italiani, che gli doucano essere condotti dal Marchese di Mantoua, dagli Orfini, da' Vitelli, & dal Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Pietro ad Vincula. Monsignor d'Aubigni, che l'haueua ottimamente seruito in Calabria, si doueua in caminare per Fiorenza, la quale Città concorreuà per sei mesi alla metà di tutte le spese.

Dis.



Dissegnauasi prima d'ogn'altra cosa di prendere Pisa, ò almeno le picciole terre, & fortezze dall'intorno, & poi tutti insieme entrare nel Regno, dal quale ogni dì veniuano messaggieri à farglie istanza. Papa Alessandro mal sodisfatto de' Venetiani, era in strette pratiche di vnirsi con lui, & perciò hauea in nostra corte huomo segreto, il quale io condussi in Camera del Rè poco auanti alla sua morte. Venetiani stauano pronti di dichiararsi contra il Duca di Milano. Le cose di Spagna erano quali hauete inteso di sopra. Il Rè de' Romani sopra tutte le cose del mondo desideraua l'amicitia sua, & che amendue facessero nuoui acquisti in Italia: il qual Rè de' Romani, chiamato Massimiliano, era gran nimico à Venetiani, percioche possedendo egliino molte cose dell'Imperio, & della casa d'Austria, no'l riconosceuano nella maniera, ch'egli haurebbe voluto.

Haueua similmente risoluto di viuere secondo i commandamenti di Dio, & ridrizzare le cose della giustitia, & della Chiesa, & regolare l'entrate del Regno à segno, che il popolo non fusse grauato, oltre a' beni della Corona, che è d'un milione, & dugentomila Franchi (la qual somma gliela consentirono i tre Stati nella Città di Tours quando egli fù Rè) & ciò per rispetto della protezione del Regno, & per maniera di donatiuo. In quanto à se, egli voleua viuere, delle rendite del patrimonio del Rè, come anticamente fecero i suoi maggiori.

Il che poteua egli benissimo fare percioche esso patrimonio ben gouernato è grandissimo, compresoui le gabelle, & certi altri suffidi; perche passa vn milione di Franchi. Dal che ne haueriano i popoli riceuuto gran solleuamento, i quali di grauezze sole pagano hoggidì più di due milioni e mezzo de' Franchi. Metteua gran studio à riformare gli abusi dell'ordine di S. Benedetto, & d'altre Religioni. Voleua appresso di se persone religiose, & da bene, & sentiuale ragionare volontieri. Procurò che il Vescouo non tenesse che vn vescouato, ma i Cardinali ne potessino hauer due, e fussero obligati à far residenza a' loro benefici. Ma egli haurebbe hauto che far troppo à riordinare le persone ecclesiastiche. Fece poco dianzi alla sua morte assaissime limosine à Frati mendicanti, come mi raccontò il Vescouo d'Augiers suo confessore, & huomo singolarissimo.

Dirizzò vn'Audienza publica, oue ascoltaua ciascuno, & spetialmente i pueri, & vi si spediuaano molte cose; & io ve'l vidi otto giorni prima, che si morisse, due buon'hore occupato, che fù l'ultima volta, che egli v'andasse; & auenga, che le Speditioni non fussero importantissime, sì teneuano elle ciascuno in tema, & frà gl'altri gli vfficiali, de' quali, per conto di ruberie, n'haueua sospesi non sò quanti.

1498.  
Morte di  
Carlo  
Ottavo.

In molti  
luoghi si  
vede che  
l'Autore  
parla cò  
la bocca  
amara di  
Carlo.

Essendo il Rè, in quanto al mondo, in tanta altezza di gloria; & in quanto à Dio in ottima dispositione; il settimo giorno d'Aprile del mille quattrocento nouanta otto la vigilia delle palme partendosi dalla camera della Regina Anna, figlia vnica, & herede del Duca di Bretagna, la menò seco à vedere à giuocar alla palla ne' fossi del Castello, doue non l'hauera mai più condotta, Entrati in vna loggia (nominata Hacquelebec, da vno che altra volta nè fù guardiano) luogo ruinoso nell'entrata, & il più infame di quel Castello, peroche tutto'l mondo vi pisciava, vrtò il Rè della fronte nell'uscio di essa loggia, bench'egli fusse molto piccolo. Dimorouì dappoi lunga pezza à mirar coloro che giocauano, motteggiando con questo, & con quello. Io non v'ero già presente, ma il suddetto Vescouo d'Augiers lo mi riferse, & anco i suoi camerieri segreti essendomi partito otto giorni auanti, & itomi à casa mia. L'ultime parole ch'egli dicesse all'hora in ragionando furono, ch'egli haueua speranza, se possibile fusse, di non far mai peccato mortale, nè veniale, & in questo egli cascò all'indietro, & perdè la parola. Erano intorno alle diciotto hore, & stette quiui infino alle tre di notte; dappoi riprese al quanto la fauella, ma poco gli durò. Il Vescouo l'hauera qlla settimana còfessato due volte; vna per propria diuotione, l'altra per rispetto de gli amalati delle freddure di gola. Poteua ciascuno entrare in quella loggia, oue si vedeua quel gran Rè disteso sopra vno miserabile pagliariccio, ne quindi si partì infino ch'egli hebbe resa l'anima al suo fattore, & stetteui noue hore. Il suo confessore mi disse, che tutte le volte ch'egli ripigliaua la parola, & furon tre, diceua: Idio mio, & gloriosa Vergine Maria, & Mōsignor San Claudio, & Monsignor San Biagio mi aiutino Così lasciò il mondo in quello schifo, & vituperoso luogo, Carlo Ottavo, il quale oltre à tanti sontuosi palazzi, ch'egli haueua da pertutto, pur all'hora nè fabricaua vno, come s'è detto, di mirabile artificio, & grandezza; come che in questo suo vltimo bisogno nõ potesse hauere pur vna picciola, e ristretta stanza da fornire i suoi di.

Quanto dunque per li essempli di questi due Rè soprannominati si può conoscere essere la potenza di Dio infinita, e la vita nostra niente altro, che pura miseria, & angoscie? La quale nondimeno ci da tanto che fare per le cose di questo mondo: contra le quali disgratie, & afflittioni i Rè non possono niente più, di quello che si facciano poueri Contadini.

L'essequie di Carlo Ottauo e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo suo successore, con la genealogia de' Rè di Francia infino à lui. Cap. XIX.



**L'**Indispositione del Rè fù vn catarro, ò apopleksia. Credeuano i Medici che gli douesse scendere in vn braccio, del quale, benchè ne hauesse à rimanere per duto, nondimeno, secondo loro, si saria conseruato in vita; ma altrimenti auenne. Hauera quattro buoni Medici, come che egli nõ desse fede, ch'al più ignorante, al quale donaua tanta autorità, & credito che gli altri non osauano aprir bocca; perche essi haurebbono voluto quattro giorni inanzi à cotal suo accidente, purgarlo, preuedendo le cagioni di morte, che v'erano, & che pur seguirono. Morto il Rè, ciascuno correua verso il Duca d'Orleans, a cui apparteneua la corona, come al più vicino. I camerieri di Carlo lo fecero horreuolissimamente sepellire, & tosto appresso cominciaronsi i diuini vffici, & le cerimonie, le quali si faceuano di e notte. Percioche quando i Canonici haueuano fornito, i Frati di S. Francesco ripigliauano, & poi quegli altri che si chiamano i Buonhuomini, fondati da lui. Stette otto giorni in Amboise, parte in vna gran camera messa à duolo, parte nella Chiesa, doue riccamente, & con pompa maggiore di quella che mai fusse usata verso Rè niuno, gli furono fatte le diuote solennità, & mortori; ne mai si partirono d'appresso al corpo i camerieri, famigliari, & tutti gli vfficiali. Queste essequie accompagnate da tanta magnificenza, infino à ch'egli fusse posto sotterra, andarono di lungo vn mese intero, e costarono, come m'hanno detto i Thesorieri, quarantacinque mila franchi. Io arriuai in Amboise due di dopò la sua morte; & andai à far la mia oratione là doue era il suo corpo, e stettiui cinque, ò sei hore: non si vide mai così fatto duolo, ne che durasse sì lungamente. E nel vero i suoi di casa, come camerieri, e dieci, ò dodici gentilhuomini di Camera hebbero da lui maggiori dignità, e doni ch'altro Rè donasse mai, anzi furono troppo. Oltre di ciò niuno huomo viuente haueua più dolci, ne più cortesi parole di lui: percioche io mi credo, ch'egli nõ dicesse mai cosa à persona alcuna, che le douesse dispiacere. Ne di certo poteua egli morire in miglior cōgiōtura, per rimanere eternamente viuo nella memoria del mondo, & dell'histoire, & cō estremo dolore di chiunque l'ha seruito. Io son bē di parere, di essere frà tutti q'li io, à cui egli si sia mostrato più duro; ma vedendolo giouanetto, & che ciò nõ pcedeva da lui, io p q'sto nõ lo difamai, ne gliene volli mal alcuno. Dormito ch'io m'hebbi vna notte in Amboise, andai dal nouello Rè, del quale io ero stato tanto famigliare, quanto si fusse nissun altro, & per suo conto m'erano auenute tutte le mie suenture, & perdite; tuttauia all'hora egli non sene ricordò punto.

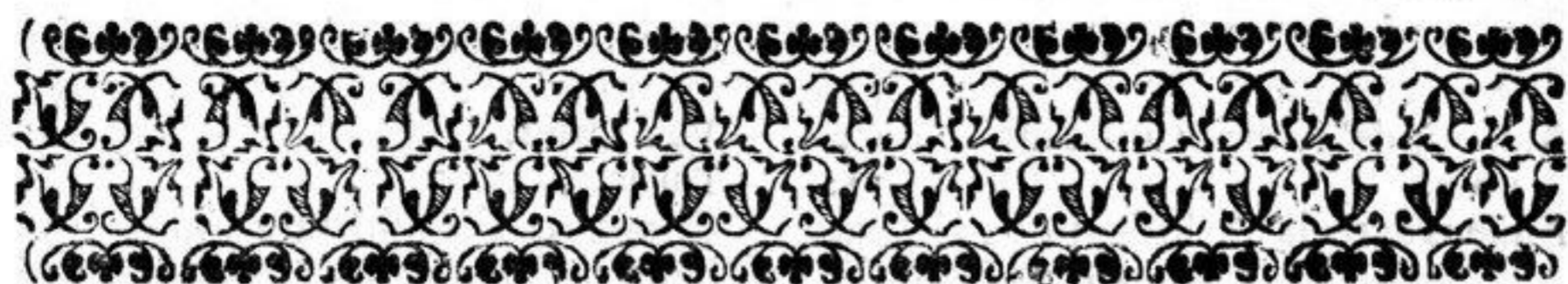
Egli

Egli fauiamente prese la possessione del Regno, non alterando nulla intorno alle pensioni di quello anno, del quale ve n'haueua ancora sei mesi à passare. Tolse da luogo pochi vfficiali, dicendo di voler confermare ogni vno nello stato, & dignità sua; tutto ciò con molta prudenza adoperando. E quanto più tosto egli puotè se n'andò ad incoronar si, doue io fui. Per li Pari di Francia vi si trouarono presenti questi che seguono. Il primiero fù il Duca d'Alāson, che seruiua in vece del Duca di Borgogna. Il secondo, Monsignor di Borbon, per lo Duca di Normādia. Il terzo fù il Duca di Lorena in luogo del Duca di Guienne. De' Conti, il primo fù Filippo, Monsignor di Rauasten, che seruiua per lo Conte di Fiandra. Il secondo, Engilberto, Monsignor di Cleues per lo Conte di Ciampagna. Et il terzo, Monsignor di Fois, per lo Conte di Tolosa. Fecefi la coronatione di Ludouico Dodicesimo nella Città di Reins, l'Anno 1498. à 27. di Maggio, & e il quarto in linea collaterale. Li due primi furono Carlo Martello, ouero Pipino suo figliuolo, & Hugo Capel, amēdue Maestri del palazzo, ò sia Governatori delli Rè, & del Regno il quale poi si vsurparono. Il terzo fù Filippo di Valois, & il quarto il Rè presente. A questi due vltimi apparteneua realmēte, & giustamente il Regno. La primiera generatione de' Rè di Frācia ha si à prendere da Meroueo. Due Rè vi furono in Francia dinanzi à Meroueo, cioè Faramōdo (che fù, il primo eletto Rè d'ella, perche gli altri erano chiamati ò Duchi, ò Rè di Gaule (& vn suo figliuolo detto Claudio. E sso Faramondo fù creato Rè l'anno di nostro Signore quattrocento venti, & regnò dieci Anni; Il figliuolo nè regnò dieciotto. Meroueo che succedette à costoro, non fù altrimenti figliuolo di Claudio, ma sì suo parente. Onde pareria che in queste realischiate fussero state cinque mutationi. Nondimeno, come dissi, la prima deue prendere l'origine sua da Meroueo (fatto Rè nel 448) doue cominciò questo primo legnaggio, dal quale infino alla coronatione di Ludouico dodicesimo, sono trascorsi mille cinquant'anni, & è tanto à punto che principiò la generatione de' Rè di Francia, & chi volesse tirare l'origine à Faramondo, ve nè fariano vent'otto di più, che farebbono in tutto mille settant'otto, da che il primo fù nominato Rè di Frācia. Da Meroueo à Pipino, passarono trecēto trent'anni, & tātò durò la linea di esso Meroueo. Da Pipino infino à Hugo Capel, ve nè furono 237. che fù la vera descendenza di Pipino, & di Carlo Magno suo figliuolo. Quella d'Hugo hà perseuerato in legitima successione trecento trentanoue anni, & mancò nel Rè Filippo di Valois. Questa di Filippo hà durato nel vero ceppo infino alla morte di Carlo Ottauo, che fù nel 1498. vltimo della famiglia, che hà continuato 169. anni, nella quale regnarono sette Rè: Filippo di Valois, Giouanni, Carlo V. Carlo VI. Carlo VII. Ludouico XI. & questo Carlo VIII. vltimo della linea diritta di Filippo di Valois.

Si crede  
che ciò  
che se-  
gue non  
sia dell'  
Autore.

*Il fine delle Memorie del Sig. d' Argentone.*





# TAVOLA

## COPIOSISSIMA, E COME SOMMARIO

*Delle cose più notabili, che si contengono nelle Memorie  
del Signore d'Argentone.*

### A

<b>A</b> Bate di Begard, poi Vesco- uo di Lione, agéte del Du- ca di Bretagna. pag. 124	Adamo Fumee Medico di Carlo setti- mo. 270
Abeuille Città data da Car- lo Settimo, a Filippo Du- ca di Borgogna, riscatta- ta da Ludouico vndicesimo. 4	Adolfo Duca di Gheldres. 142
Restituita al Duca. 44	Fatto prigionie. 143
Si dà al Rè. 214	E liberato. 222
Abbocamenti come deuono farfi. 169	Adorni Genouesi. 231
Abbocaméto de i Prencipi è dánoso. 73	362. & 414.
Abbocamento del Rè di Castiglia, & Re- gina d'Arragona, co'l Rè di Frácia. 73	Adrianopoli da chi preso. 297
Del Duca di Borgogna con l'Impera- tore. 74	Adulatori essaltati. 244
Co'l Rè d Inghilterra. 75	Albanesi desiderano solleuarfi. 341
Co'l Conte Palatino, e co'l Duca d'Austria. 75	Alessandro sexto coronò Alfonso Rè di Napoli. 314
Co'l Conte di Varuich. 75	Lascia entrare Carlo ottauo in Ro- ma. 330
Del Rè Ludouico co'l suo Contesta- bile. 137	Si ritira in Castello Sánto Angelo. 331
Co'l Rè Odoardo. 171	Fà accordo co'l Rè. 327
Di Giovanni Duca di Borgogna cò Car- lo settimo di Francia. 170	Fugge da Roma. 356
Del Rè di Portogallo co'l Rè di Fran- cia. 205	Dà titolo di Christianissimo al Rè di Castiglia. 421
Co'l Duca di Borgogna. 206	Cerca vnirsi con Carlo ottauo. 424
Dell'Argentone con Venetiani. 380 & 399.	Alfonso Duca di Calabria perche nemi- co à Venetiani. 312
Accidente ridicoloso. 22	Fatto Rè di Napoli. 314
Accordo de' Francesi co'l Duca di Mila- no circa Nouara. 396	Suoi esserciti, e sue qualità. 331
Co'l Rè Ferdinando 410	Fà coronare il figlio Rè di Napoli, e fugge in Sicilia. 334
Accordo di Papa Alessandro sexto con Carlo ottauo. 337	Muore Christianamente. 335
	Ambasciarie diuerse. 47
	Quanto pericolose. 122
	Ambasciatori come si deuono riceue- re. 122
	Ambasciatori del Rè di Francia al Duca di Borgogna. 2.47
	Dell'Imper. al Rè Ludouico. 147
	Del Duca di Borg. al Rè Ludou. 177
	Del

## *Tauola delle cose più notabili.*

Del Turco all'istesso Rè.	282	Come pretende scriuere queste sue memorie.	106
Ai Venetiani.	346	Và à Cales.	109.110
Amicitia de' Prencipi non è molto dureuole.	122	Torna da Cales.	115
Amiens dato da Carlo settimo, al Duca di Borgogna, riscattato da Ludouico vndecimo.	4	Comincia a considerare l'instabilità delle cose mondane.	116
Restituito al Duca.	44	Và al seruitio di Rè Ludouico xi.	133
Si dà al Rè.	99	E mādato al Cōtestabile di Frácia.	137
Ammiraglio di Francia, vedi Bastardo di Borbone.		E molto adoperato dal Rè.	149.161.164.168.169.171.172.174.175.192.196.212.213.217.219.252.
Andare per il mondo, quanto vtile apporti.	176	Và verso Fiorenza.	265
Anna Duchessa di Bretagna Regina di Francia.	405.426	S'abocca con Madama di Sauoia.	266
Anima come, & quando sententiata da Dio.	298	Riceue dal Duca di Milano l'homaggio del Ducato di Genoua per il Rè di Francia.	266
Antonio Bastardo di Borgogna. vedi, Bastardo di Borgogna.		Torna i Frácia molto grato al Rè.	267
Antonio d'Ambus solo con Carlo ottauo a Fornouo.	375	Lo serue nell'infermità.	271
Antonio da Montefeltro.	372.375	Và in Sauoia, e torna.	273
Antonio Tascino, & sua fortuna.	304	Comincia a scriuere il passaggio di Carlo ottauo in Italia.	300
Araldo del Rè Odoardo.	156.101	Era del configlio.	301
Del Rè Ludouico.	161	Cacciato di Corte.	303
Del Rè Carlo.	380	Fù de i primi a passare in Italia.	315
Arcieri sono il principal neruo nelle battaglie.	12	Và Ambasciatore a Venetia.	319
Arcieri del Rè Ludouico s'accampò à Conflans.	31	Come vi fuisse riceuuto, e trattato.	343
Sparano artiglieria.	32	Carico suo appresso Venetiani.	346
Tornano in Parigi.	33	Sua prudenza.	350.470.380
Arciuescouo di Narbona Ambasciatore di Rè Ludouico.	2	Parte da Venetia.	356
Gli dà risposta odiosa.	3	Prende contrafegni con gli Proueditori Venetiani.	357
Arciuescouo di Toledo.	74	Di poco credito appresso Carlo ottauo.	362.370
Di Yorth.	112	Cerca di trattare con Venetiani.	369
Di Contorbia.	162	Suo buon giudicio.	371
Di Pifa strangolato.	265	Tratta con i Capitani della lega a Fornouo.	380
Arciuescouo di Durazzo solleua gli Albanesi.	341	Bello concetto suo.	381
Arciuescouo di Roano persuade il Duca d'Orliens a restare in Nouara.	389	Configlia il Rè.	391
Solleua i Suizzeri à chiedere battaglia.	398	Parte per Casale.	391
Arciuescouo di Viena, alquale l'Argentine hà dedicate le sue memorie.	106	Tratta l'accordo trà il Duca di Milano, & il suo Rè.	392
160.193.194.198.250.270. & 314.		E deputato a parlamentare.	394
Argéti venduti p' stagni da Suizzeri.	192	Ristora alcuni Soldati.	397
Argétone serue al Côte di Chiarolois.	2	Conclude la pace.	398
Cameriero segreto del Duca di Borgogna.	72	Và a Venetia, & suo carico.	401
Molto honorato da Rè Ludouico.	78	Và a Vigeuano a trattare co'l Duca di Milano.	402. Torna a Lione dal Rè.
		Poco fottunato cō i Rè di Frácia.	428
		Armata di mare del Duca di Borg.	110
		Diffipata dalla fortuna.	111
		Armata di mare di Carlo ottauo.	316
		Supera quella del Rè di Napoli.	316
		Score	

*Tauola delle cose più notabili.*

Scorre gran fortuna .	329
E rotta da' Genouesi a Rapallo.	362
Armata di mare del Rè di Napoli.	316
Rotta da q̃lla di Fracia a Rapallo.	317
Armata di mare del Rè di Spagna.	354
Vnita con quella della Lega.	416
Arnoldo Duca di Gheldres, posto prigione dal figlio, & liberato	142
Arras Città, & pace fatta colà.	26
Affediata. 150. Data al Rè Ludouico.	224
Cerca liberarsi. 225. Come situata.	269
Arrigo Rè d'Inghilterra, sue qualità, e morte.	12
Arrigo Rè di Castiglia. vedi Rè di Cast.	
Arrigo settimo Rè d'Inghilterra fatto Prigione. 110. Liberato.	115
Amazzato.	120. 245
Arsenale di Venetia.	345
Arte del Mosaico doue trouata.	345
Articoli dell'accordo trà il Conte di Chiarolois, & Rè Ludouico.	44
Trà il Duca di Borgogna, e Liegesi.	55
Trà il Duca di Borgogna, & Rè Ludouico. 126. Trà Inghilterra, e Francia.	163. 166. 179.
Trà Carlo ottauo, & Fiorentini.	327
Trà Carlo, e'l Papa.	336
Trà Francesi, & Rè di Napoli.	388
Trà Carlo, e Duca di Milano;	399
Trà Carlo, & Rè di Castiglia.	419
Artiglieria del Rè di Francia, e del Conte di Chiarolois.	31
Quella di Carlo ottauo come condotta per Monti di Pontrem.	365
Afcanio Sforza, fratello di Ludouico il Moro, Cardinale.	330
Nemico di Papa Alessandro VI.	336
Sua finzione.	338
Aste guardato dal Duca d'Orliens.	422
Soccorso da diuersi.	360
Astutia del Vauclero.	109
Del Rè Ludouico > I.	164
De i Rè d'Inghilterra.	175
Attioni cattive non rimangono impunita.	143. 198
Auertenze ne gli abbocamenti.	170
Auertimèti per ben trattare le paci.	34
Et per gli huomini di autorità co'l suo Prencipe.	138
Et per i Prencipi gioueni.	191
Augurio del Rè Ludouico XI.	168
De gl'Inglesi.	174
Auuenimèti del mondo, quali siano.	326

**B**

<b>B</b> Agli d'Amiens tratta l'accordo trà Carlo VIII. & Duca di Milano	395
Bagli di Digion vā ad affoldare Suizzeri.	390. 396
Gli conduce.	397
E preso da loro.	399
Balduino di Lauoie Ambasciatore del Rè de' Romani.	279
Bandiere de' Gandesi quante fussero, & perche.	64
Tolte e mandate altroue.	64
Baroni Napolitani ribellati chiamano il Duca di Lorena al Regno.	302
Sono presi sotto la fede, & pace.	303
Riceuono il Rè Carlo ottauo, con allegrezza. 411. Gli fāno homaggio.	412
Qualità loro.	413
Bastardo Baudouin si ritira dal Duca di Borgogna a Rè Ludouico XI.	98
Bastardo di Borbone, Amiraglio di Francia, guarda quei mari.	109
Tratta con quelli di Roie.	150
Abbrugia molte terre.	150
Tratta cō gli Ambasc. d'Inghilter.	162
Si troua alla pace.	178
Riceue in guardia il Contestabile di Francia.	183
Procura di mettere la Borgogna sotto il Rè Ludouico.	213
Da poca sodisfattione al Rè.	217
Di grāde auttorità cō Carlo VIII.	374
Fatto prigione.	375
Bastardo di Borgogna fa gente contra il Rè Ludouico vadecimo:	5
Sua insegna tutta stracciata	15
( li è cōsegnata vna Porta di Liege.	61
Prese alloggiamento in Liege.	82
Bastardo de' Bossi resta in guardia di Sarzana.	366
La vende a i Genouesi.	408
Bastardo di Rubempre prigione del Cōte di Chiarolois.	2
Bastardo d'Urbino guida il soccorso del Marchese di Mantoua.	372
Si scusa perche non marciasse a Fornouo.	375
Battaglie sono nelle mani di Dio.	13
Battaglia di Montlheri.	12. 13
Di Guinegate. 377. Di Granfon.	189
Di Morat. 194. Di Fornouo.	371
Battaglie de gl'Inglesi.	106
E de gl'Italiani, quali siano.	377

E e Beauues

## Tauola delle cose più notabili.

Beauues Città assediata, & foccorfa. 131	Carcere crudele, e barbara. 288
Beneficio rade volte rimane senza ricompensa. 61	Cardinale Balue Ambasciatore di Ludouico XI. 67
Bernardino da Montone condottiero di Huomini d'arme a Fornouo. 372	Fatto prigioniero. 140. Liberato. 272
Blasmond preso da Suizzeri. 149	Cardinale Colonna serue Carlo 8. 330
Bahain dato al Duca di Borgogna. 187	Cardinale di Borbone presidia Molins. 8
Si dà al Rè Ludouico XI. 217	Accompagna Rè Ludou. xi. 67. 171
Bossi Città libera dell'Imperio. 220	Cardinale di S. Malò. vedi Briffonetto Generale.
Bologna di Piccardia si dà al Rè Ludouico vndecimo. 225	Cardinale di Valenza ostaggio a Carlo viii. 337. Fugge. 337
Borgognoni ricchi, & perche. 6	Cardinale di S. Pietro ad Vincula aspetta il Duca di Lorena in Genoua con i Ribelli Napolitani. 302
Attaccano fuoco in vna casa. 12	Dà Viterbo à Carlo viii. 328
Ruppero i propri arcieri. 13	Entra in Hostia per esso. 329
Pensano che i Cardifiano lancie. 38	Propone di far ribellare Genoua. 361
Rotti da' Suizzeri 149	Cerca di foccorrere i Sauonesi. 414
Bracciano Città, & sue qualità. 328	Cardinale Sforza. vedi Ascanio Sforza.
Brifonetto Generale di linguadoca configlia Carlo ottauo a passare in Italia. 300. 308. 313.	Cardinali cōtrarij ad Alessandro vi. 336
Biasma Ludouico il Moro. 319	Carlo conte di Chiarolois risponde al Moruilliero gran Cancelliero di Francia. 3
Fatto Cardinale. 337	Manda ambasciata al Rè Ludouico xi. per l'Arciuescouo di Narbona. 3
Minacciato da vn Arciero. 359	Moue guerra al Rè di Francia. 4
Configlia il Rè. 370	Dichiara per nemica la famiglia de i Croy. 5. Prende Nefte. 7
E deputato a parlamentare con i collegati a Fornouo. 379	Arriuo a S. Dionigi. 7
Inuidia l'Argentone. 387	Passa il fiume Seine. 8
Persuade la guerra d'Italia. 393	Alloggia a Longiumeau. 9
Bruges Città, & sue qualità. 234	Combatte a Montlheri. 12. 14
Bruscelles stanza de i Duchi di Borg. 270	Si trouò a gran pericolo. 15
Buona di Sauoia Duchessa di Milano. 304	Fà consiglio. 18. Sue lodi. 19
Buffetto condottiero di Tedeschi. 322	Prende estampes, & vi riceuete molti Signori. 20
<b>C</b>	Ha sospetto del Duca di Berri. 22
<b>C</b> accia è mestiero crucciofo. 291	Fà trattare matrimonio cō Inghilt. 22
<b>C</b> agione della cortezza della vita humana. 157	Passa vn'altra volta il Seine. 8
<b>C</b> agioni delle guerre trà Francia e Borgogna. 213	S'accampa intorno a Parigi. 25
Trà Portogallo e Castiglia. 206	Tenta i Parigini. 28
Della rouina di molti. 176	Fà vn'altro ponte sopra Seine. 32
<b>C</b> ambray Città libera dell'Imperio. 220	Fà auuertito di notte da vn paggio di vn'improuiso assalto. 37
<b>C</b> ameriero buono. 209	Tratta la pace co'l Rè Ludouico. 38
<b>C</b> amillo Vitelli con Rè Carlo a Fornouo. 378	S'abocca seco. 39. 42
<b>C</b> ancelliero di Fràncza. 8. 126. 178	Si troua a caso in potere del Rè. 42
Di Borgogna. 134	Conchiude la pace, & con quali conditioni. 44
<b>C</b> ancelliero d'Inghilterra Vescouo dell'Isola. 172. 252	Fa homaggio al Rè di alcune Città. pag. 44
<b>C</b> antoni de Suizzeri. 193	Riceue dalle Città l'homaggio. 45
<b>C</b> apitani Itali. come si mātéghino. 328	Và verso Liegi, e si ritira in Brabant
<b>C</b> apponi Fiorentini nemici de' Medici. pag. 318. 322	
<b>C</b> aruelle che cosa siano. 354. 417	



## Tavola delle cose più notabili.

bante .	45	Giura di nouo pace co' l Rè Ludou. 127	
Concede la pace a Dinandesi .	50	Và nel paese di Vermandois, lo tratta male, & perche.	127
Distrugge essa Città	51	Suoi pensieri.	128
Consulta di assaltare i Liegesi, e riceue da loro ostaggi.	52	Prende alcune terre, & assedia Beauues. 130. Gli dà l'assalto.	132
Fatto Duca di Borgogna fà l'essequeie al padre.	53	Si parte, & prende altre terre.	133
Vedi Carlo Duca di Borgogna .		Fà tregua co l Rè Ludouico .	134
Carlo Duca di Borgogna .	53	Odia il Contestabile di Fràcia, & perche.	110. 135
Riceue Ambasciatori dal Rè Ludouico.	54	Fà trattare cõtra il Contestabile.	136
Và contra Liegesi.	54	Le conditioni del trattato .	137
Libera gli ostaggi loro .	55	Carlo Duca di Borgogna pretède sopra il Ducato di Cheldres .	142
Assedia Lanton.	56	Assedia Niz, & suoi disegni.	144
Lo prende, e castiga.	58	Sollecitato da gl' Inglese si scusa.	148
Và auanti Liege .	59	Fà pace con l'Imperat.	154
Vi entra trionfante.	62	Errori suoi .	157
Come prima entrasse in Gand.	63	Và incontro al Rè Odoardo .	158
Vi entra di nuouo.	65	Si licentia da lui. 159. Vi ritorna.	166
Vuole soccorrere il Duca di Bretagna. pag.	66	Manda Ambasc. al Rè Ludouico.	177
Si pacifica co' l Rè Ludouico.	66	Fà tregua seco per noue anni .	178
S'abbocca seco a Peronne .	68	Fà ritenere il Contestab. in Mous.	181
Lo fa rinchiudere nella fortezza .	72	Và contra il Duca di Lorena .	182
S'abboccò con l'Imperatore.	74.75	Batte Nancy.	182
Co' l Rè d'Inghilterra, co' l Conte Palatino, & co' l Duca d' Austria.	75	Fa dare il Contestabile al Rè Ludouico. 183. Sue grandezze.	184
Co' l Conte di Varuich .	75	E auisato de i tradimèti del Conte di Campo basso .	185
Consulta del ritenere prigione Rè Ludouico .	76	Carlo Duca di Borgogna riceue i mobili del Contestab. & alcune terre.	187
Conferma la pace seco, & lo libera.	78	Prende tutto il Ducato di Lorena, & vuole mouer guerra a Suizzeri .	187
Và conrra Liegesi .	79.81	Và contra essi .	188
Assedia la Città.	82	E superato da loro a Granson.	189
E assaltato da loro.	85	Prima sventura sua quanti mali cagionasse. 190. 191. Rifà l'essercito.	193
Assalta la Città, è la prende .	88	E di nouo sconfitto a Morat.	295
Licentia il Rè Ludouico .	91	Fà condurre in Borgogna la Duchessa di Sauoia, & vn figlio.	195
Và verso Franciamonte .	91	S'inferma pe' l dolore. 198. Perde Nancy p nõ soccorrerlo. 200. L'assedia.	200
Carlo Duca di Borgogna, è citato da Rè Ludouico .	98	La rouina sua in non ascoltare Cifronè. 202. Atto suo vituperoso.	202
Si prepara alla guerra .	98	Perche fuisse tradito a Nancy .	203
Prende Piquigni.	102 103	E configliato a non combattere co' l Duca di Lorena .	207
Fà tregua co' l Rè.	104	Combatte, & è amazzato .	209
Fà militia ordinaria .	105	Sue qualità .	209
Suoi pensieri, & qualità .	105	Carlo I Rè di Francia fratello di S. Ludouico .	301
Ritiene i mercanti Francesi in Anuersa.	109	Carlo V. Rè di Fràcia. 184. sue qualità.	239
Arma in fauore d'Odoardo Rè d'Inghilterra.	110	Carlo VI. diuentò pazzo .	406
L'auisa .	111		
Lo soccorre.	118		
Promette la figlia per moglie a diuersi.	123		
Motto suo acuto .	125		

## Tauola delle cose più Notabili.

Carlo VII. traugliato da gl'Ingleſi.	170	Parte verſo Aſte.	382
Sua entrata .	241	Suo viaggio .	382
Infermo dubita di veleno, è perciò non vuole mangiare .	271 407	Arriua in Aſte.	385
Fù il primo ad imporre taglie, & grauezze a ſuo parere.	274	Vuol foccorrere le Caſtella di Napoli.	386
Fà guerra contra il figlio.	292.405	Tratta accordo co'l Duca di Milano.	386. 388.
Carlo ottauo Rè di Francia, quãdo paſſaſſe in Italia, e quando tornaſſe in Francia .	300	Fà pace ſeco.	599
Prende denari in preſtito da' Saoli Geneueſi	300	Parte per Francia .	400
Deſidera fauorire il Duca di Lorena, per l'acquiſto di Napoli.	302	Manda Ambaſciatori in diuerſi luoghi.	400.
E ſollecitato da Ludouico Sforza a paſſare in Italia.	308	Stà in Lione .	404
Fà pace co'l Rè de Romani, & co'l Arciduca d'Auſtria.	310	Hà nuoua della morte del figlio.	405
Cerca l'amicitia de Venetiani.	312	Della perdita delle Caſtella di Napoli, & altre .	407
Suoi apparecchi p paſſare i Italia.	313	E ſollecitato da diuerſi Signori Italiani .	412
Parte da Vienna per Aſte.	315	Vuol foccorrere Saouoneſi, & Geneueſi.	414.
S'abocca con Ludouico Sforza.	315	Suoi eſſerciti .	416
S'amala in Aſte di Varole .	319	Cerca rapacificarſi co'l Rè di Caſtiglia.	417
Và a Pauia.	319	Fà tregua ſeco.	420.
Arriua a Piacèza.	320	Miferie ſue.	421
Fà fare ſolenne eſſequie al Duca Galeazzo.	324	Si ritira in Amboiſe, è comincia vna marauigliosa fabrica, & altri ſuoi diſegni .	424
Và verſo i Fiorentini, è riceue alcune fortezze loro .	323	Suoi buoni penſieri, & ordini.	425
Entra in Piſa, & la mette i liberta.	324	Sua morte.	426.
Entra in Fiorenza, & fà accordo con Fiorentini.	327	Sue eſſequie.	427
Và verſo Roma, e riceue Viterbo.	328	Carlo Duca di Berri. vedi, Duca di Berri.	
Manda Ambaſciatori al Papa .	330	Carlo d'Amboiſe, Monſignor di Ciaumont.	20
Entra in Roma .	331	Prède l'artiglieria di Rè Ludouico.	21
In quãto tempo ſcorreſſe l'Italia.	333	Conduce la Duchessa di Saouia in potere del Rè.	197
S'accorda co'l Papa.	336.	Acquiſta molte Città di Borgogna.	262
Và verſo Napoli.	337.	pag.	
Prède alcune terre.	337	Carlo di Meluno, e ſoſpetto al Rè Ludouico.	36
Entra in Capoua, Auerſa, & Napoli con fauſto .	338	Cafa d'Auſtria pretende ſopra il Ducato di Milano.	307
Se gli dà quaſi tutto il regno .	339	Cafa di Borgogna, ſua felicità, & auerſità.	184.210.215
Fù coronato Rè di Napoli, è fà molte gratie .	440	Cafa de' Medici, & ſue qualità.	327
Carlo ottauo ſi riſolue di tornare in Francia.	354.	Cafa di Saouia affettionata al Duca di Borgogna.	191
Parte da Napoli .	356	Cafate contrarie.	235
Fà conſiglio in Siena .	357	Caſtellano di Milano, & ſua ſorte.	306
Entra in Piſa.	358.	Cauallerizzo del Duca di Guienne incolpato di ſua morte .	133
Mette preſidio in alcune fortezze de Fiorentini .	360	Caualliero Bianco della Vallachia, & ſue qualità.	295
Tenta di prendere Genova .	361	Cauallo di Carlo ottauo, & ſue qualità.	471. & 476
Và a Pontremoli .	362	Cecco Segretario della Duchessa di Milano, & ſua fortuna.	304
Alloggia in Fornouo.	368	Cialangiero Ambaſciatore del Rè d'Inghil-	
Sue qualità.	371		
Fà giornata a Fornouo, & reſta vittorioſo .	371		

## Tavola delle cose più notabili.

ghilterra.	162	Constantino da Pefaro affoldato dal Pa-	266
Penfionario di Rè Ludouico. 166.	252	pa.	266
Elegge il luogo dell'abboccaméto di		Constantinopoli da chi preso.	297
due Rè.	169	Constantino zio della Marchese di Mò-	
Ciascuno è ftimato tale, quali sono gli af-		ferrato Governatore dello Stato.	391
ffiftenti fuoi.	62	Contado di Ferrette impegnato.	149
Cifrone Prouenzale mezano de i tradi-		Ripreso dal Duca d'Auftria.	149. 188
menti del Campo baffo.	201	Contado di Roffiglione.	291
Impiccato.	202	Contai. Vedi Monfignor di Contai.	
Città datte da Carlo settimo al Duca di		Contante del Cōteftabile di Frácia.	184
Borgogna, & riscattate da Ludouico		Conte Albertino Ferrarefe tratta l'ac-	
vndecimo.	444. 45	cordo trà Carlo viij. & la Lega	393
Città libere d'Italia, & loro cōtrarij	235	Conte Carlo Belgioiofo Ambafciatore	
Claudio Medico di Rè Ludouico vnde-		del Duca di Milano à Carlo viij.	309
cimo.	270	Lo follecita a paffare in Italia.	314
Claudio di Vaudre dà per accordo Roc-		L'accompagna in Pifa.	323
ca forte.	263	Côte della Marchie, Rè d'Inghilterra.	27
Choin Inglefe, & fue qualità.	199	Conte del Maine fi congiunge co'l Rè Lu-	
Morte.	200	douico. 10. Fugge dalla battaglia a	
Colombo bianco ftimato da gl'Inglesi		Montlheri. 16. Tratta la pace à nome	
lo Spirito fanto.	174	del Rè. 33. Fù poi Conte di Prouen-	
Colonnefi, & Orfini nemici.	329	za.	215. & 301
Colonnefi amici, & poi contrarij à Car-		Conte d'Amignac foccorre, il Duca di	
lo ottauo. 329. Et perche.	388	Borbone. 8. Perche capitaffe male.	139
Cōmendatore maggiore di S. Giacobbo.	74	Vccifo à Lestore.	215
Concetto bello dell'Argentone.	318	Conte di Beugieù mette prefidio in Mo-	
Conditione miferà, & infelice de gli huo-		lins.	8
mini. 157. E de' Prencipi.	194	Conte di Caiazzo ferue Ludouico Duca	
Conditioni da offeruarfi nelle ambascia-		di Milano. 305. Và Ambafciatore à	
rie.	122	Parigi. 308. Và contra gli Aragone-	
Conditioni della pace trà Carlo ottauo		fi. 320. Capitano delle genti del Du-	
e'l Duca di Milano.	399	ca à Fornouo 366. Perfuafe la batta-	
Trà'l Rè Ludouico, e'l Côte di Chia-		glia. 373. Perseguita gli nemici.	382
rollois 44. Et poi Duca di Borgogna.	126	Và all'afedio di Nouara.	384
Conditioni del trattato contra il Con-		Conte di Campo baffo. Vedi. Nicolò	
teftabile di Francia.	137	Conte di Campo baffo.	
Conditioni propofte da Venetiani à Car-		Conte di Chiarolois. Vedi. Carlo Con-	
lo ottauo circa il Regno di Napoli	403	te di Chiarolois.	
Conferire con gli amicii fuoi trauagli		Conte di Comines accompagna Rè Lu-	
è vtile.	198	douico, che fugge dal Padre.	292
Confeflore del Duca di Guienne incol-		Côte di Cominges. Vedi. Odetto di Rie.	
pato della morte di quello.	133	Conte di Dampmartin nemico del Con-	
Congiurati Fiorentini caftigati.	265	teftabile di Francia.	138. & 152
Congregare i tre Stati di Francia, che co-		Conte di Dunois fequita il Duca di Ber-	
fa fia.	240	ri. 20. Rifponde al Vefcouo di Pari-	
Congregationi di trattare le paci qual-		gi. 28. Sofpetto al Rè Ludouico.	287
che volta dannofe.	33	Conte d'Eu Ambafciatore del Rè di Frá-	
Cōfeglieri perche parlino diuerfamen-		cia 2. Si lamenta del Duca di Borgo-	
te. 203. Perche fpeffo errino.	54	gogna.	97
Confegli fopra il far giornata.	57. & 65	Conte di Fois in Campo à Vercelli.	392
Confegli fopra il vendicarfi ficuramen-		Incorona il Rè Ludouico xij.	428
te.	143	Conte di Guifa voleua guidare la Van-	
Confeglio di Dodici in Francia.	241	guarda à Fornouo.	371

## *Tauola delle cose più notabili.*

Conte di Ledesme , & sua pompa.	74	Perche odia il Duca di Borgogna.	101
Conte di Lignì ad Ostia .	330	Si tratta contra lui.	126 130
Configlia Carlo ottauo, a non rendere le Terre alli Fiorentini .	358	Soccorre Beauues.	132
Fauorisce i Pisani.	359	Odiato dal Rè, & Duca di Borgog.	135
Suborna i Suizzeri a dimandare battaglia.	398	Suo stato .	135
Conte di Nanfau fà star falda la fanteria dell' Arciduca.	268	S'abbocca co'l Rè.	137
Conte di Narbona voleua guidare la Vanguarda a Fornouo .	371	Sue suenture.	151
Conte di Niuers nemico del Duca di Borgogna.	126	Suoi trattati.	152
Conte di Northombellanda accompagna il Rè d Inghilterra a Piquigni.	172	E chiamato alla Corte del Rè .	157
Conte di Pitigliano fatto prigione a Nola .	338	Tratta fintamente co'l Duca di Borgogna.	158
Ritenuto prigione ad istanza de' Colonesi.	355	Et co'l Rè Odoardo Inglese.	158. 167
Numera l'effercito di Carlo viii.	356	Et co'l Rè Ludouico.	164
Fugge a Fornouo, e ritiene l'effercito Italiano, che fuggiuu.	377	Suoi artificij.	165
Conte di Riccomonte prigione, & poi Rè d'Inghilterra.	27. 246. & 281	Si scusa co'l Rè Ludouico .	175
Conte di Romonte seguita il Duca di Borgogna.	68	Abbandonato da i suoi .	179
Molestato da Suizzeri.	187	Và in Hainaut .	180
Fà fermare la fanteria dell' Arciduca .	268	Sue suenture.	181
Conte di Rouci piglia l'alloggiamento a Liege .	81	E condotto a Peronna .	182
Preso nell'assedio d' Arras.	151	E dato in mano di Rè Ludouico, condannato à morte, & confiscati i beni.	183
Odia l'Himbercourt.	231	Suoi mobili, & danari.	184
Conte di S. Paolo generale dell'effercito del Conte di Chiarolois .	5	Modo della sua morte.	286
S'accampò a Monthleri .	9	Suo figlio perche odia l'Himbercourt.	231
Rimase nel bosco .	14	Conte di Vandome muore di flusso à Vercelli.	392
Torna al campo raunando molti .	15	Conte di Varuich fauorisce la casa di Iorth.	27. & 107
Configlia di partire p Borgogna .	18	Nemico del Duca di Borgogna.	76
Conduce i Borgognoni.	25. 32. & 33	Và in Francia.	109
Cerca il Conte di Chiarolois.	43	Torna in Inghilterra.	111
E fatto Contestabile di Francia, & perciò ne fà omaggio al Rè Ludouico.	44	Fuga il Rè Odoardo.	114
Và in aiuto del Duca di Borgogna.	51	Caua di prigione il Rè Arrigo.	115
Dissuade l'assaltare i Liegesi.	52	Fà giornata contra il Rè Odoardo, & è amazzato.	119
Accompagna Rè Ludouico .	67	Sue attioni.	245. & 294
L'efforta a far guerra .	97	Conte Giulio Duca d'Ascoli.	194
Prende S. Quintino per il Rè .	99	Conte Palatino del Reno:	144
Perche cercasse mantenere la guerra trà'l Rè Ludouico, & il Duca di Borgogna .	100	Contestabile di Francia . Vedi Conte di S. Paolo.	
Tratta matrimonio co'l Duca.	100. 121	Corbie Città si rende al Rè Ludouico, & è facchegiata.	150
		Cortiggiani del Duca di Borgogna passano à seruire Rè Ludouico.	98
		Cortiggiani cagioni di molti mali.	114
		Cortiggiani perfidi.	280
		Cosmo de' Medici, & sue lodi.	326
		Costume del Rè Ludouico .	171
		Del Rè di Castiglia .	418
		Cranequini chi siano .	24
		Croi perche dichiarati nemici mortali del Duca di Borgogna.	5. & 90
		Coupe	

## Tauola delle cose più Notabili.

Coupe Nole calzettaro Gandese di mol to credito co'l popolo .	273	tigliera.	385
D		Dinand Città nemica di Bouina.	50
<b>D</b> Ame Inglefi pche fauoreuoli al Rè Odoardo.	120	Sue qualità, & rouina.	51
Delfino di Francia muore .	405	Discordie paiono necessarie nel mon- do.	236
Sue qualità .	406	Discordie d'Inghilterra durano poco. pag.	251
Deliberatione del Rè Ludouico vndeci- mo, sopra le cose del Regno .	269	Discorso sopra le guerre, è disunioni. pag.	234
Denari del Contestabile di Francia.	180	Discorso bellissimo de' mali, che fece soffrire ad altri il Rè Ludouico, è di quelli, ch'egli sofferse.	284
Desiderio del Rè Odoardo .	178	Sopra la miseria della vita humana. pag.	290
Detto di Papa Alessandro sesto sopra i Francesi .	333	Dell'impresa contra i Turchi.	341
Diamante pretiosissimo del Duca di Bor- gogna venduto per vn fiorino .	192	Dello stato, & gouerno di Venetiani. pag.	343
Diffetti de' Prencipi.	40	Sopra le pene de Prencipi.	406
Difficoltà nel trattare i negotij.	393	Sopra gli accidenti della Casa di Ca- stiglia.	422
Digione si dà al Rè Ludouico .	250	Vedi digressioni, &c.	
Digressioni sopra le dignità, vfficij, & ambitione.	26	Disegni de i Bretoni.	21
Sopra e prosperità, & auersità de' Borgognoni.	6210	Del Rè Ludouico.	34
Circa i difetti, & virtù di Ludo ui- co xi.	34	Distributione de' stati si fa in Cielo .	12
Sopra i negotij de' Prencipi.	48	Disunioni, è dispareri pongono in roui- na le cose.	47. & 51
Intorno al far giornata.	57	Doge di Venetia, & sua autorità .	269
Circa la ricompensa de beneficij.	61	Donzella saggia ambasciatrice.	111
Sopra il vantaggio de' Prencipi litte- rati.	69	Dote di Margarita d' Austria.	279
Sopra gli abboccamenti.	73	Dottore Heseuare fatto Cardinale.	148
Sopra l'ambasciarie.	122	Duca d'Alanson à Liege.	85
Sopra le turbationi de' stati.	124	Corona Ludouico xij.	428
Sopra i pensieri di Rè Ludouico, & Carlo Duca di Borgogna.	128	Duca d'Ascoli familiare del Arciuesco- uo di Vienna.	194
Sopra la prudenza del Rè Ludouico, & suo Contestabile.	136	Duca di Berri fratello del Rè Ludoui- co xi. & suo nemico.	9
Sopra le astutie de i Rè d'Inghilter- ra.	177	S'unisce co'l Conte di Chiarolois.	20
Intorno alle suenture del Contestabi- le di Francia.	181	Passa il fiume seine.	24
Circa l'errore del Duca di Borgogna. pag.	183	S'accampa intorno Parigi	25
Sopra la semplicità de Suizzeri.	192	Compare armato.	37
Sopra le qualità del Duca di Borgo- gna.	210	Fu accettato per Duca di Normandia. pag.	42
Sopra la contentezza del Rè Ludoui- co, & suoi errori.	215	Fà omaggio al Rè di quel Ducato . pag.	44
Sopra il poco valore d'alcuni Prenci- pi.	261	Si separa dal Duca di Bretagna.	46
Vedi discorso.		Fugge verso fiandra.	46
Diligenza di Tedeschi nel condurre l'ar-		Si riconcilia co'l Duca di Bretagna, è se- co stà.	47
		S'accorda co'l R. Ludouico, & accetta il Ducato di Guienne.	93
		Sue qualità .	93
		S'offerisce al Rè Ludouico contra il Duca di Borgogna.	97

*Tauola delle cose più notabili.*

Perche mäteneffe trà loro guerra.	100	Fugge d'Inghilterra.	108
Si troua co'l Rè.	103	Passa al seruitio di Rè Odoardo con l'effercito.	119
Ha parola dal Duca di Borgogna d'hauere la sua figlia per moglie.	123	L'accompagna nell'abboccamento di Picquigni.	171
E amalato.	125	Ricorse al Duca di Borgogna.	211
Muore.	127	Duca di Cleues perche nemico d'Adolfo Duca di Gueldres.	142
Duca di Bethfort Inglese gouernatore di Francia.	26	Fà compagnia alla Prencipeffa di Borgogna, & sue conditioni.	228
Duca di Borbone persuade il Duca di Borgogna a muouer guerra al Rè di Francia.	5	Perche nemico dell'Himbercourt.	231
E assaltato dal Rè.	8	Procura di maritare la Prencipeffa di Borgogna co'l suo figlio.	257
L'accompagna a Picquigni.	67	Incorona Ludouico XII.	428
Auifa il Duca di Borgogna delli trattati del Rè.	98	Duca di Clocestre, sua crudeltà, & morte.	27. & 246
Fauorisce il Duca di Lorena.	301	Sua miseria.	106. 115
Resta luogotenente di Carlo ottauo in Francia.	350	Ericenuto Holanda.	114
Soccorre Aste.	360	Fà morire il Rè Arrigo.	10
Incorona Rè Ludouico XII.	428	Visita il Rè Ludouico in Amiens.	173
Duca di Borgogna. vedi, Carlo, & Filippo Duchi di Borgogna.		Ricorse al Duca di Borgogna.	211
Duca di Bouequinquam Inglese, & sua morte.	247	Fù fatto Rè.	246. 280
Duca di Bretagna collegato contra il Rè Ludouico XI.	7	Duca di Ferrara priuato del Polefine.	307
Si vnisce al Conte di Chiarolois con altri Signori.	20	Accoglie l'Argentone.	352
Passa il fiume Seine.	24	Persuade la guerra a Carlo VIII.	394
S'accampa intorno Parigi.	25	Duca di Gheldres Adolfo mette prigione il padre.	142. 247
Compare armato.	37	Et è carcerato lui.	143
Si separa dal Duca di Normandia.	46	E liberato.	222
Si riconcilia seco.	47	Abbrucia i Borghi di Tornai, & vi è amazzato.	234
Cerca di spauentare il Duca di Borgogna.	101	Duca di Gheldres Arnolfo carcerato del figlio, & liberato.	142. 247
L'auifa de i trattati del Rè.	102	Duca di Iorth Rè d'Inghilterra, rotto in battaglia.	27
Raccomandato dà Rè Ludouico al Rè Carlo ottauo.	286	Duca di Lorena fà intimar la guerra al Duca di Borgogna.	148
Duca di Calabria Giouanni s'vnisce co'l Conte di Chiarolois.	24	Si congiunge con Suizzeri.	194
Fà stretta amicitia seco.	24	Affedia Nancy.	199
Capo d'huomini d'arme a Laigni.	30	Lo prende.	200
Cacciato dà Chiarantone.	31	E foccorso da Suizzeri, è dal Rè Ludouico.	205
Sue lodi.	37	Fà battaglia co'l Duca di Borgogna, & resta vittorioso.	209
Suoi gentilhuomini accettati dal Duca di Borgogna.	110	Sue pretenfioni con Carlo ottauo.	
Suoi stati da chi posseduti.	143	pag.	301
Duca di Calabria figlio di Ferdinando Rè di Napoli.	266	Ottiene Bari.	301
Duca di Cestre và mendicando il vitto.	106	E inuitato ad effer Rè de Napoli.	302
Duca di Clarenza eome fuffe fatto morire.	26	Incorona Ludouico XII.	368
		Duca di Milano. vedi Gio. Galleazzo, & Ludouico il Moro.	
		Duca di Nemours soccorre il Duca di Borbone.	8

## Tavola delle cose più notabili.

Si congiunge co'l Duca di Chiaro- lois.	31
Odiato dal Rè Ludouico.	215.285
Duca d'Orliens: vedi, Ludouico Duca d'Orliens.	
Duca di Pennobroth fugge d'Inghilter- ra.	247
Duca di Sauoia preso in letto.	273
Vedi Monsignor di Bresse.	
Duca di Sombresset fauorisce casa Lan- craffe.	27.107.115
Sua morte.	120.245
Fauorito dalla Regina d'Inghilt.	294
Duca d'Urbino generale del Papa, è del Rè di Napoli.	266
Ducato di Borgogna in mano di Rè Lu- douico.	250
Ducato di Borgogna vedi, Prencipeffa di Borgogna.	
Duchessa di Clarenza partorisce vn fi- glio.	108
Effortata alla pace.	111
Duchessa di Sauoia affectionatissima à casa di Borgogna.	117
Auifa il Rè di Sicilia della rotta de' Borgognoni.	193
Fù condotta a forza in Borgogna.	195
Prigione in Rouure cerca accordarsi co'l Rè suo fratello.	196
Accoglie l'Argentone.	266
Presta le gioie a Carlo ottauo.	315
Maneggia gran pratiche trà Carlo ot- tauo, & Duca di Milano.	386
Duchi di Borgogna, quanti, & quali.	184
Duolo fatto in Castiglia per la morte del Prencipe.	420

### E

<b>E</b> ffetti della morte.	130
Enimma malitioso del Rè Ludoui- co. XI.	176
Entragues resta in guardia d'alcune for- tezze de' Fiorentini.	360
Restituisce la Cittadella a Pisani.	407
Vende Pietrasanta.	408
Entrata de' Rè di Francia.	240.278
Errori de' Capitani, & Prencipi, sotto- posti alle forze altrui.	68
Smembrare gli esserciti.	79
Non stimare l'inimico.	110
Dar l'assalto, doue sia gran gente valo- rosa.	132

Mandare i suoi principali personaggi à Prencipe nemico.	224
Preferire il suo parere à gli altri.	281
Non chiarire le relationi.	407
Essempio bellissimo alli Prencipi.	114. & 404.
Essempio di Cambise, & Alessandro alli ethiopi.	190
Essempio faceto.	402
Essercito Alemãno quasi incredibile.	147
Essercito del Re Ludouico, & del Conte di Chiarolois a Montlheri.	12
Essercito del Conte di Chiarolois quan- to fuffe.	25.126. & 145
Essercito del Conte di Varuich passa al seruitio di Rè Odoardo.	120
Essercito de' Suizzeri contra il Duca di Borgogna.	189.194
Essercito di Carloo VIII. nella partenza da Napoli.	356
Et a Fornouo.	371
Essercito d'Odoardo Rè passa al seruitio del Conte di Varuich.	114
Essercito Inglese quanto fuffe.	146.154
Passa in Francia.	155
Essercito Venetiano a Fornouo.	368
Fà giornata con Francesi.	371
Fugge.	377
Seguita l'inimico.	383
Và all'assedio di Nouara.	386
Eu Terra si rende.	133
Perche abbruggiata.	168

### F

<b>F</b> abrica marauigliosa di Carlo ottauo Rè di Francia.	424
Fabritio Colonna serue Carlo VIII.	326
Fame patita da' Francesi in Nouara.	390
Fauola dell Orso:	150.255
Fattioni de' Fiorentini.	265
De' Genouesi.	235
Fattioni, e parti quanto nociue.	120.294. & 329.
Federico d'Aragona Prencipe di Taran- to chiede per moglie la figlia del Du- ca di Borgogna.	193
Si parte da lui per consiglio di Monfi- gnor di Vienna.	194
Generale dell'armata di mare.	314
E rotto dall'armata Francese a Ra- pallo.	316
Si	

## Tauola delle cose più notabili.

Si ritira à Liorno con biasmo.	318	Borgogna .	214
Tratta con Carlo.VIII.	340	La consegna al Rè Ludouico, & passa alli suoi seruitij.	224. 256
Presidia Otranto.	354	E Luogotenente suo in Piccardia.	267
Fù Rè di Napoli.	411	Suo consoglio.	272
Come gli predisse Monfig. di Vienna. pag	388	Tratta il matrimonio tra'l Delfino, e la figlia dell'Arciduca .	273
Federico Capellare Gran Capitano.	364	Ne auisa il Rè, e compra la Terra d'Aire.	279
Sue qualità.	389.391.& 398	Deputato a fare la pace con l'Arcidu ca per Carlo ottauo .	310
Federico terzo Imperatore perde gran parte dell'Austria.	296	Filippo della Coudre porta auisi in No uara al Duca d Orliens.	386
Federico Rè di Castiglia. Vedi. Rè di Ca stiglia.		Filippo d'Effars passa al seruitio di Rè Ludouico.	133
Felicità, è sciagure de Prencipi procedo no da Dio.	211	Filippo di Lalain serue il Conte di Chia rolois.	6
Femine perche non succedino nel Re-- gno di Francia.	259	Smonta per combattere a piedi, & perche.	11
Ferdinando Rè di Castiglia contrario al Rè di Portogallo.	205	Fù ammazzato.	12
Ferdinando I. Rè di Napoli fauorisce la fattione de' Pazzi Fiorentini.	265	Filippo del Molino, sue attioni, & lo-- di .	374
Và contra gli altri con essercito.	266	Filippo di Rauestan con l'essercito del Conte di Chiarolois .	6
Sue qualità.	332	Guida la Vanguarda a Santon.	56
Ferdinando secõdo d'Arragona, Si riti ra dall'essercito di Carlo ottauo.	321	Prende alloggiamento a Liege.	82
Fatto Rè di Napoli.	334	Guarda Arras per la Prencipeffa di Borgogna.	214
Si fortifica in S. Germano.	336	Sua lettera .	228
Si parte & ritira à Capoua, poi à Na poli .	338	Capit. de' Caualli dell'Arciduca.	223
Poi ad Ischia.	338	Gouernatore del Prencipe di Borgo gna.	280
Và in Sicilia dal Padre.	340	Incorona Ludouico xij.	428
Torna in Napoli.	387	Filippo Duca di Borgogna risponde al Moruilliero .	24
Vuole combattere con Francesi.	408	Guereggiò in Francia in fauore de gli Inglefi.	11
S'accorda con loro.	410	Soccorre il figliuolo.	42
Muore.	411	Si fa portare à Dinand	50
Figliuoline del Rè che cosa fuffero.	288	Sua morte.	50. & 53
Figliuolo di Gio. Cadet Perugino libera il Conte di Chiarolois.	15	Dopò morte fu chiamato, Il Buono	5
Filiberto Duca di Sauoia dato in mano à Ludouico vndecimo.	196	Sue lodi	184
Filippo Comines. Vedi. Argentone.		Filippo l'Ardito primo Duca di Borgo gna.	184
Filippo d'Austria, Padre di Carlo quin to.	260	Finta del Conte di Chiarolois.	19
Filippo di Creuacore Signor di Cordes, seguita l'essercito del Conte di Chia rolois.	11	Fiorentini diuisi trà loro.	265
Guida gli Arcieri del Duca di Borgo gna a Liege.	56	Mandano ambasciatori à Carlo otta uo.	317. & 323
Accompagna Rè Ludouico a Peron na.	67.90	Affettionati à Francia.	322
Ritiene Abbeuille per il Duca di Bor gogna.	99	Fanno accordo con Carlo ottauo.	327
Tenta di prendere Bàuues.	131	Loro promesse.	408. & 412
Guarda Arras per la Prencipeffa di		Flagello grandissimo del paese è il Pren cipe poco intelligente.	70

Fuor-



## Tauola delle cose più notabili.

Fuorche Caudine doue fiano.	410	Galleazzo Sanfeuerino ferue a Ludouico, il Moro.	306
Fornuouo, e suo fito.	366	Ambasciatore a Parigi.	308
Fortezze di Napoli quanto costaffero à Carlo ottauo.	411	Và a Lione, & è fatto Cauallero di S. Michele.	311
Fortuna che cosa fia.	181	Solleua i Pisani a ribellione.	323
Fortuna di Carlo ottauo si muta.	355	Và per prendere Aste.	360
Franceschino de' Nobili ammazzato. pag.	265	Presenta la battaglia al Duca d'Orliens.	364
Francesco Bernardino Viscòte tratta l'accordo con Francesi.	395	Affedia Nouara.	365
Francesco de' Pazzi Fiorentino ammazzato.	265	Conduce in Saluezza i Francesi che n'escono.	397
S. Francesco di Paola, sue qualità, & viaggio in Francia.	276	Gand Città, & sue qualità. 234.273.293	
Francesco Duca di Bretagna. Vedi. Duca di Bretagna.		Gandesi riceuono con applauso il Duca di Borgogna, & come lo riceueffero la prima volta.	62
Francesco Roiet Console di Leone.	56	Quante bandiere haueffero, & come. pag.	63
Francesco Secco Capitano de' Fiorentini, & sue qualità.	378	Qualità loro. 64. 226. 233. 293	
Francesco Sforza I. Duca di Milano, sua progenie, qualità, e come fusse fatto Duca.	311	Come fuffero puniti.	64. 220
Soccorre il Rè Ludouico xi.	29	Si burlano di Mastro Oliuiero.	221
Francesi non hanno altro in Italia, che le sepulture de' suoi predecessori.	259	Mandano Ambasciatori à Rè Ludouico vndecimo.	227
Qualità loro.	321	Tornano sdegnati.	230
Loro natura.	384	Prédono il Gran Cancellero, & l'Himbercourt.	231
Franchigia d'Inghilterra.	246	Gli fanno decapitare.	232
Franciamonte paese disolato.	92	Trattano male la Prencipeffa loro.	233
Francia, sue qualità, & cõfini.	158. 286	Fanno effercito contra il Rè Ludouico, e sono sconfitti.	234
Fratello del gran Turco in mano de' Cauallieri di Rhodi.	282	Forzato l'Arciduca Massimiliano à molte cose.	278
In mano di Carlo ottauo.	337	Costumi loro.	293
Sua morte.	341	Gare per le dignità, & honori sono le rouine de Stati.	27
Fraudi de gl'Inglesi.	111	Gauchiere di Tintauilla ppone che s'accetti il gouerno di Siena.	355
Freddo grande, & suoi effetti.	92	Genealogia de i Rè di Francia.	428
Fregosi Genouesi contrarij a gli Adorni.	235. 362. 414	Generale Bidaut Ambasciatore di Carlo ottauo, ad Alessandro sesto.	330
Fuga dell'effercito Italiano a Forno-uo.	377	Generale di Linguadoca. Vedi. Briffonnetto.	
<b>G</b>		Genoua concessa da Carlo ottauo al Duca di Milano.	399
<b>G</b> Abie di ferro del Rè Ludouico.	288	Genouesi & loro Fattioni.	235
Gabriello di Monte Falcone, & sue qualità.	355	Comprano Sarzana, e Sarzanella.	408
Galleazzo Duca di Milano.	304	Proprietà loro.	414
Prende per moglie la figlia del Rè di Napoli.	306	Gentilhuomini de' venti Scudi.	374
Sue qualità.	314	Gentilhuomini Genouesi esclusi dalla Dignità Ducale.	414
E visitato da Carlo ottauo, nel Castello di Pauia.	320	Georgio d'Abecfin d'Austria, & sue qualità.	389 394 398
Sua morte.	321	Georgio de Suilli, sue Lodi, e morte.	355
		Ger-	

## Tauola delle cose più Notabili.

Germania, & suoi disturbi.	235	amazzato.	270.184
Gherardo Quanuese Agente de' Medici & sue attioni.	317	Gio. Duca di Calabria . Vedi. Duca di Calabria.	
Giacobo Cottier Medico del Rè Ludouico vndecimo, come rimunerato.	275. 285. 287.	Gio. Galleazo Duca di Milano confederato co'l Duca di Borgogna.	190
Giacobo di Graffa, & sue attioni.	160	Lo lascia e si confedera co'l Rè di Francia.	191
Giacobo di mas, & sue qualità.	12	Soccorre i Fiorentini.	265
Giacobo di Montmartin prende il Borgo di Beauues.	131	Già Sig. di Pifa.	323
Giacobo d'Orfou Mastro dell Artigliaria del Duca di Borgogna.	132	Condusse artigliaria per i monti di Pontremoli.	363
Giacobo de Pazzi decapitato.	265	Gio. Giacomo Triuultio, Serue al Rè Alfonso d'Arragona.	316
Giacobo di S. Paolo preso.	150	Sue lodi.	362
Giacobo Galeotto Napolitano si vnisce co'l Conte di Chiarolois.	24	Accompagna il Rè Carlo à Fornouo.	414
Sue lodi.	145.185	Luogotenente Generale dell'essercito Francese.	415
Giacobo Picinino amazzato, & perche pag.	332	Hà ordine di soccorrere Genouesi, & Sauonesi.	415
Giartiere Araldo del Rè d'Inghilterra. pag.	155. 156	Voleua fare vna terza fattione.	136
Frà Gierolamo Sauonarola, sue qualità, & preditioni.	358. 362	Gio. Heberge vescouo d'Eures.	162
Gilberto di Graffa fauorito dal Duca di Bretagna.	160	Gio. Prouesto Segretario del Rè Ludouico XI.	59
Serue Rè Ludouico.	271	Gio. Rè d'Arragona.	247. 291
Gioachino Maresciallo di Francia, & sue attioni.	7. & 24	Gio. Rè di Francia, preso à Pottiers.	189
Giornata di Montlheri.	11		243.
Del Rè Odoardo co'l Conte di Varuich.	119	Gio. Richet Segretario del Contestabile di Francia.	164
Co'l Prencipe di Galles.	120	Gio. Tiercelin Sig. della Brosse.	148. 150
D'Agicourt.	251	Gio. Villette.	80
Di Guienegate.	268	Gio. Vobrisset Cameriero del Duca di Borgogna.	67
Di Fornouo, ò del Taro.	371	Giouentù di Francia come alleuata.	35
Giorni di estate oue siano lunghissimi. pag.	341	Giraldo Bombardiero valentissimo.	24
Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna.	353. 413		32
Gio. Buttafuoco, & sua burla.	21	Giudice de' Prencipi chi sia.	243
Gio. Chiena Gran Scudiero d'Inghilterra.	176	Giudice, & loro malitie.	237
Gio. Coffa, Senesciallo di Prouenza.	191	Giuliano di Lorena Duca di Sant'Angelo.	355
Gio. di Bruges.	279	Giuliano de Medici.	265
Giouanni di Fou.	225	Giuramenti fatti da Carlo ottauo a i Fiorentini.	327. 408
Fra' Gio. di Mauleon Zoccolante.	417	Giustitia di Dio più si conosce ne i grandi.	242
Gio. di Vaquerie pensionario d'Arras. pag.	214	Giusto giudicio di Dio.	203
Gio. Duca d'Angiò traugliò l'Italia. pag.	334	Golfo di Venetia quanto sia lungo.	409
Gio. Duca di Borbone. Vedi. Duca di Borbone.		Gouernatore del Paese di Ferrette preso, e decapitato.	149
Gio. Duca di Borgogna doue, & quando		Gran Cancelliero di Borgogna conchiude la tregua trà'l Rè Ludouico, e'l suo Duca.	134
		Fà cõtra il Cõtestabile di Francia.	136

## Tavola delle cose più notabili.

Tratta co'l Rè Ludouico.	177	Hance Capitano Tedesco valoroso.	394
E da lui corrotto.	223	& 398.	
Fatto prigione da Gandesi.	231	Handato al Duca di Borgogna.	187
Decapitato.	232	Si dà al Rè Ludouico.	216
Gran Cancelliero di Francia. Vedi. Moruilliero.		Heberge Vesco uo d'Eures	136. 162
Gran Ciambellano d'Inghilterra, Sig. d'Haflinges, fede al Rè Odoardo. 112. 146. 252.		Hedin si dà al Rè Ludouico vndecimo. pag.	224
Et Pensionario al Rè di Francia.	253	Henrico quinto Rè d'Inghilterra.	26
Gran Maestro di Casa di Francia.	137	Henrico sesto, Rè di Francia, & Inghilterra.	27
Grantsone affediato, & preso.	188	Hèrico settimo, Rè d'Inghilterra prigione in Londra.	110
Gran Scudiero di Francia.	146	Cauato di là.	115
Gran Turco si fa coscienza d'vna grauezza imposta alli sudditi.	297	E fatto morire.	120. 294
Gratia particolare di Dio.	140	Henrico Rè di Castilia.	206. 247
Gratie di Dio si deuono riconoscere.	210	Hericourt affediato da' Suizzeri.	149
Greaia & suoi difetti.	236	Historia dell' Argentone, & sua Eccellenza da lui conosciuta.	124
Guerra di Fracia, detta, Il Ben publico.	5	Come sia fatta.	219
Guerra de gl' Inglefi in Francia durò 32. anni.	12	Historici & loro qualità.	218
Guerra de gl' Inglefi frà loro.	106	Hugonetto. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.	
Di Nuz.	75	Humiliarsi à Dio bisogna nelle tribulationi.	198
Trà Francia, & Arragona.	74. 291	Huomini crudeli sono pusillanimi.	335
Quanti danni apportati.	70	Huomini d'arme borgognoni, & loro qualità.	13
Facilmente comincia trà Prencipi, e difficilmente si finisce.	68	Huomini d'autorità co'l Prencipe, come deuono gouernarsi.	139
Permissa da Dio per castigo de' Prencipi.	234	Huomini Come deuono cominciare l'imprese.	218
Guerra della Pragerie.	285. 292	Doueriano essere moderati nel parlare, si nelle prosperità, come nell'auersità.	215
Guglielmo Bischie gouerna Peronna. pag.	217	Perche non fanno schiffare le disauenture.	176
Và dal Rè Ludouico.	217	Huomini grandi quando siano fatieuoli ad altri.	194
Sue qualità.	222	Huomini segnalati morti à Montlheri. pag.	17
Guglielmo Carattiero Vesco uo di Parigi.	28	Huomo deue pentirsi dal troppo fauellare.	14
Guglielmo di Cerisay.	226	Huomo propone, e Dio dispone.	130
Guglielmo della Marchie.	229. 231	Huomo fauio, & leale è la ricchezza d'un Prencipe.	114
Guglielmo di Roccaforte, Cancelliero di Francia.	8		
Guglielmo di Sospenuille.	133	<b>I</b>	
Guglielmo de Vallau.	132	<b>I</b> Dio à chi faccia gratia particolare. pag.	140
Guglielmo di Villanoue.	355	A tutte le cose oppone il suo contrario.	234
Guglielmo di Ville libera l'Himbercourt.	71	Castiga i Tiranni.	182
Guglielmo Hugonet. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.			
Guglielmo Riua tratta il Matrimonio per il Delfino di Francia.	273		
<b>H</b>			
<b>H</b> Ainaut Città libera dell Imperio. pag.	220		

Com-

## Tavola delle cose più notabili.

Comparte il male, & il bene de' gran Signori.	237	ma raccomaudarsi a Dio.	218
Conclude le deliberationi loro a suo piacere.	102	Infelicità, & miseria de gli huomini.	157
Dà il Prencipe secondo che vuole castigare i sudditi, & i sudditi secondo che vuole esaltare, ò abbassare i Principi.	211	Inghilterra è bene gouernata.	239
Da la sentenza all'anima nel punto, che si separa dal corpo.	306	Le discordie in essa durano poco.	251
Dispone i cuori de' Principi secondo le operationi che ne vuole cauare.	218	Suo spetiale dono.	245
Dispone i Regni a suo grado.	294	Inglese contrarij a Francesi.	234.251
E quasi costretto a mandarci l'afflittioni.	237	Costume antico loro.	113
Fà gratie più segnalate al Regno di Francia, che a gli altri.	155	Discordie loro durano poco.	251
Giudica le cose insperatamente.	194	Fanno tumulto in Nancy.	200
Non hà fondato l'ufficio de' Principi acciò si lascino gouernare da altri.	70	Hàuo abbondanza di profetie.	172.173
Non lascia alcun fallo impunito.	183.184.222.	Ingannati a S. Quintino.	159
Perche permetta la rouina de' Principi.	28.58.	Perche guereggiarono trà loro.	27
Prouidenza sua.	220	Pensano che lo Spirito Santo facesse fare la pace tra'l Rè loro, & quello di Francia, & perche.	173
Quando vuole mutare i stati, che cosa permetti.	200	Qualità loro.	158
Quanto seueramente castigasse la casa di Borgogna.	216	Sono accolti dal Rè Ludouico xi. in Amiens.	166
Vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora l'afflittioni.	198	Gli danno sospetto.	168
Vuol punire gli Rè di Napoli pe'l mezzo di Carlo ottauo.	333.358	Sono superiori nelle battaglie con Francesi, ma inferiori ne i trattati.	119.169
Ignoranza de Principi è molto da temere.	237	Ingratitudine il più delle volte è ricompensa de i meriti grandi.	139
Ignoranza de' Suizzeri.	192	Innocentio viii. Papa.	309
Il troppo ben seruire taluolta è la rouina di chi ben serue.	140	Instabilità delle cose mondane.	116
Imaginationi de Principi sono diuerse da gli altri.	197	Inuentione del Vescouo di Verdun.	288
Imperatore fà effercito cōtra il Duca di Borgogna.	147	Isabella Regina di Castiglia.	206
Pace, feco.	155	Isole dell'Arcipelago prese da Turchi.	297
Risponde al Rè Ludouico con la fauola dell'Orso.	151	pag.	297
Imperio di Constantinopoli, e Trabison da preso dal Turco.	297	Italiani mal trattati da loro Signori, & inconstanti.	324.359
Impresa di Carlo viii. in Italia, guidata da Dio.	301.314.321.329.330.333.340.359.383.385.	Costumi loro.	371
Impresa di Granata.	418		
Imprese del Gran Turco.	297	<b>L</b>	
Imprese non si deuono fare senza pri-		L Ancie de gl'Italiani raccolte da' Francesi a Fornouo.	376
		Lancilotto Rè d'Ongheria.	295
		Lantgrauio d'Heffen.	144
		Lega fatta contra Carlo viii.	349
		Come publicata.	352
		Legato Apostolico preso in Lege.	80
		Tratta la pace trà l'Imperatore, e Duca di Borgogna.	141
		La conchiuse,	154
		Lege Salica in Francia.	259
		Liegesi ottennero pace dal Conte di Chiarolois.	45
		Soccorono Dinand.	51
		Danno ostaggi al Conte.	52
		Rompono la pace.	53

## Tauola delle cose più notabili.

Vogliono foccorrere Santon.	56	di Gio. Galleazzo Duca di Milano, &	
Sono rotti, & amazzati.	57	sua fortuna.	304
Fanno confeglio.	60	Si assumme l'autorità Ducale, & sue	
Si rendono.	61	stratageme.	306
Scommunicati.	65	Sollecita Carlo ottauo, à passare in	
Prendono il Vescouo loro, & il Sign.		Italia.	308
d' Humbercourt.	71	Gli manda ambasciatori.	309
Amazzano fedici Canonici.	71	S'abbocca seco in Aste.	319
Affediati affaltano l'inimico.	80	Si fa riceuere per Signore da Milane-	
Purgano dalla Città.	82	si. 320. Suoi disegni.	322
Sito di essa.	82	Dimanda alcu ne fortezze al Rè Car-	
Affaltano il Duca di Borgogna.	84	lo.	323
Lisegni loro perche nõ riuscissero.	85	Cerca di collegarsi contra il Rè con	
Affaltano il Duca, & il Rè.	86	Venetiani, & altri.	347
Sono presi, e sacheggiati.	88	Tratta l'accordo co'l Rè.	386
Fuggono.	89	Con quali conditioni.	389 385
Sono mal trattati, e perche.	91	Fà la pace, & sue conditioni.	399
Lighe nuoue, e vecchie d'Alemagna.	114	Suoi inganni.	399
Rispondono superbamente al Rè di		Perche così facci.	412
Francia.	191	Ludouico vndecimo, Rè di Francia lib.	
Agiutano il Duca di Lorena.	205	primo, manda ambasciatori al Duca	
Lignì. vedi. Conte di Lignì.		di Borgogna.	2
Lode dell'effercito Francese.	385	Hauea riscattate alcune Città.	4
Loiset di Bailignì.	131	Perche fuisse ito contra il Duca di Bor-	
Lombardia, & sue qualità.	368	bone.	8
Loppes Porthugese medico del Duca di		Torna per diffendere Parigi.	9
Borgogna.	213	Fà confeglio di non combattere.	10
Lorenzo de Medici.	265. 317	Hà il suo effercito a Montlheri.	12
Lornai Condottiero de Suizzeri.	399	Si ritira a Corbeil.	16
Luca nemica del nome Fiorentino.	334	Và verso Normandia.	21
Ludouico di Bretalles.	174	Entra in Parigi.	29
Ludouico di Crauille.	165	Mada fuori gente a scaramucciare.	29
Ludouico Duca d'Orliens mandato in		Suoi difetti, & virtù.	34. 35
Genoua.	313	Tratta la pace co'l Conte di Chiaro-	
Rompe l'armata d'Alfonso Rè di Na-		lois. 38. S'abbocca seco.	39
poli.	316	Promette di fare Contestabile di Frã-	
Resta in guardia d'Aste.	349	cia il Conte di S. Paolo.	39
Prende Nouara	360	Di nuouo s'abbocca co'l Conte di	
Dimandato da Milanefi.	360. 364	Chiarolois.	42
Và per prendere Vigeuano.	363	Conclude la pace, & con quali condi-	
E affediato in Nouara.	365. 384	tioni.	44
Patisce con i suoi estremi difagi.	388	Ricupera la Normandia.	47
Esce di Nouara per accordo.	396	Ludouico XI Rè di Francia, lib. II. vuole	
Vorria far guerra	397	occupar la Bretagna. 54. Tratta coué	
Fà pace co'l Duca di Milano.	398	tioni co'l nuouo Duca di Borgog.	54
Mostra allegrezza per la morte del		Entra nella Bretagna. 66. Fà pace con	
Delfino.	405	li Duchi di Bertagna, Normandia, &	
Si prepara per andare in Aste.	412	Borgogna. 67. Tratta d'abboccarfi	
Si pente.	413	co'l Duca di Borgog. & come vi an-	
Fù fatto Rè di Francia, è chi fuisse assi-		dasse. 67. Sue lodi.	170
stente all'incoronatione.	427	E chiuso nella fortezza di Perone.	72
Ludouico Marcello.	357	S'era aboccato co'l Rè di Castiglia.	73
Ludouico Sforza detto il Moro, fratello		Dubita della prigionia.	77

## Tavola delle cose più notabili.

Conferma la pace, & è liberato .	78	Auifa il Duca di Borgogna de i tradi-	
Và contra Liegesi.	79	menti del Campobasso.	185
Sue lodi .	106	Ludou. vndecimo, Rè di Francia', libr.	
Affedia Liege	82	quinto. Fà collegare il Duca d'Au-	
Affalito da Liegesi .	86	stria co' Suicceri.	188
Entra in Liege.	88	Perche stà in Lione.	191.197
Si licentia dal Duca di Borgogna .	90	S'abbocca con Renato Rè di Sicilia.	
S'accorda co'l fratello con disgusto		pag.	193
del Duca di Borgogna.	93	Si fà amici li Suizzeri .	192
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib.		Suoi trattati.	197
terzo machina contra il Duca di Bor-		S'incontra con la forella Duchessa di	
gogna.	96	Sauoia.	197
Lo fà citare.	98	Scuopre vn tradimento al Duca di Bor-	
Và con essercito contra di lui.	99	gogna.	204
Fà tregua per vn anno.	104	Fà buon' officio co' Suizzeri pe'l Du-	
Fauorisce il Conte di Varuich.	109	ca Lorena .	205
Cerca d'impedire il Matrimonio del		Tratta co'l Rè di Portugallo.	205.216
fratello cò la Prencipeffa di Borg.	121	Si ritirò in giouentù in casa del Duca	
Fà trattare la pace co'l Duca di Borg.		di Borgogna.	211.292.406
pag.	126	Dona volontieri ai primi corrieri, e	
Non la vuole giurare.	127	messi .	212
Hà l'essercito alla Rochiella.	128	Delibera d'affaltare la Borgogna, &	
Manda soccorfo à Beauues.	131	perche.	212
Fà pace co'l Duca di Bretagna.	134	Spedisce p'sone per solleuare la Bor-	
E tregua con quello di Borgogna.	135	gogna .	213
Fà trattare contra il Contest.	136	Occuda Abeuille.	213
S'abbocca seco.	137	Sollecita Arras .	214
Sue qualità.	138	Fà essercito per prendere la Borg.	215
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib.		Sua allegrezza .	215
quarto. Sollecita l'Imperatore contra		Riceue alcune terre .	216
il Duca di Borg.	147	Suoi disegni .	217
Gli procura altre noie.	148	Sue lodi.	218
Prende alcune terre.	148	Offerua le promesse fatte da' suoi mi-	
Altre ne saccheggia.	150	nistri.	219
E sfidato dal Rè Odoardo.	155	Restituiffe alcùe terre all'Imperio.	220
Corrompe l'Araldo.	156	Sollecita i Candesi.	220
Chiama il Contest. alla Corte.	157	Riceue Arras .	224
Sue qaalità.	161	Hedin, e Bologna .	225
Manda vn' Araldo al Rè Odoardo.	161	Riceuè gli Ambasciatori de' Gan-	
Tratta seco pace	162	desi.	228
Suo iudicioso consiglio.	164	Sua entrata .	240
Trattato accordo.	164	Ludouico XI. Rè di Francia, libro sesto.	
Fà gratiosissime accoglienze à gl'In-		Acquista il Ducato di Borgogna.	250
glesì in Amiens.	167	Trattiene gl'Inglesi acciò non l'impe-	
Hà sospetto di loro.	168	discano il conquisto de i paesi del Du-	
S'abbocca co'l Rè Odoardo.	172	ca di Borgogna .	251
Accortamente accarezza vn Soldato,		Come trattasse gli Ambasciatori.	252
& vn Mercante acciò tacciano.	174	Come ne mandasse .	254
Scriue al Contestab. con Enimma.	176	Restituì alcune Città prese.	260
Fà tregua co'l Duca di Borgogna.	179	Suoi progressi in Borgogna .	267
Prende S. Quintino.	181	Si duole della giornata di Guinega-	
Fà condannare à morte il Contestabi-		te.	268
le.	184	Suoi disegni.	269

Tratta

## Tauola delle cose più notabili.

Tratta pace con l'Arciduca.	269	Parlamento con Francesi.	394
Perdè la parola.	270	Conduce in saluezza i Francesi ch'e	
La recupera.	271	scono di Nouara.	397
Sue imaginationi.	271	E malè sodis fatto de' Venetiani.	412
Perdè la parola di nuouo.	272	Marchese di Montaguto confidente del	
La recupera.	273	Rè Odoardo Inglese.	112
Fà trattare Matrimonio del figlio, cò		Se gli scuopre contrario.	112
la figlia dell'Arciduca.	273	Combatte contra di lui, & è amazza-	
Suo modo di viuere.	275	to.	119
Manda per S. Francesco di Paola.	276	Marchese di Pescara solo non fà homag-	
Suoi Disegni.	277	gio à Carlo ottauo in Napoli.	339
Suo stato auanti la morte.	281	Marchese di Rotellino, soccorre il Duca	
Sue lodi.	283	di Borbone.	8
Instruisse il figlio di molte cose.	284	Capo de i Borgognoni.	25
Bellissimo paragone de i dolori ch'e-		Cerca parentarsi con la Casa di Sauo-	
gli fece soffrire ad altri, cò quelli che		ia	196
sofferse lui.	284	Riceue il Duca di Sauoia à Granoble.	
Ordini suoi auanti la morte.	286	pag.	273
Sospetti suoi.	287. 406	Marchese di Saluzzo soccorre Aste.	360
Sua morte.	290	Chiede il gouerno del Marchesato di	
Sue qualità.	291	Monferrato.	360
Suo stato giouenile:	292	Maresciallo di Borgogna Capo de' Bor-	
M		gognoni.	24
<b>M</b> Adamma di Borbone riceue la mo-		Parla liberamente al Conte di Chia-	
glie del Delfino.	279	rolois. 43. Perche odiato dal Rè.	44
Madamma d'Halluin, & sua proposta in		Persuade l'assaltare i Liegesi.	52
consiglio.	257	Perche odii il Rè.	69
Madamma di Rauasten conduce la mo-		Và contra i Liegesi.	80
glie al Delfino.	279	Perde Blasmond.	149
Madamma di Sauoia affectionatissima al		Riceue il Duca di Sauoia à Grono-	
Duca di Borgogna.	191. 193	ble.	273
Si riconcilia co'l Rè Ludouico suo fra-		Maresciallo di Francia Gioachino va al-	
te llo.	192. 196	la coda dell'essercito di Borgogna, &	
S'incontra seco.	197	entra primo in Parigi.	7
Torna alli suoi Stati.	197	Diffende Parigi.	25
Tratta con l'Argentone.	265	Soccorre Beauues.	132
Maggiori mali vengono da i più potè-		Maresciallo di Francia, detto, di Giè, fi-	
ti, benche siano manco puniti.	241	troua in Amiens co'l Rè.	168
Mala ventura de' Prencipi quale sia.	244	Et alle Forgie presso Chinon.	271
Mali da doue venghino.	242	Entra in Napoli per Carlo. viii.	338
Mali & pericoli non vengono mai soli.		Hebbe male parole da' Suizzeri in Pi-	
pag.	114	sa.	359
Mancamento di fede è cagione di tutti i		Guida la Vanguarda à Fornouo.	366
mali.	242	Saglie nel monte per timore.	367
Marchesana di Monferrato presta le sue		Hà due altri competitori.	371
gioie à Carlo ottauo.	315. 323	Eletto à parlamentare co' nemici à	
Nemica del Duca di Milano.	350	Fornouo.	380
Agiuta il Duca d'Orliens.	361	Resta in capo à Vercelli.	392
Sua morte.	390	Eletto à trattare l'accordo con la le-	
Marchese di Manto ua Generale de' Ve-		ga.	344
netiani.	367	Fà uscire di Nouara il Duca d'Orliens.	
Suo configlio.	367. 738	396. Conchiude la pace co'l Duca di	
Fà giornata con Carlo viii. e pde.	372	Milano.	388

*Tavola delle cose più notabili.*

Maresciallo di Loheac s'unisce co'l Con- te di Chiarolois. 20	Del Rè O loardo Inglese. 294
Guida la Vanguarda del Duca di Bre- tagna. 25	Della Casa di Francia. 423
Soccorre Beauues. 132	De' Francesi in Nouara. 423
Diffende Arras. 225	De i Prencipi. 406
Margarita d'Austria richiesta per moglie del Delfino di Francia. 273	Mobile del Contestabile di Francia. 184
Maritata con lui. 279	Modo di trattare l'accordo trà i Francesi, & duca di Milano. 395
Da lui separata. 310	Modo nuouo, & sicuro di vendicarsi. 143
Maritata nel Précipe di Castiglia. 311	Moglie del Duca di Milano contraria a Ludouico il Moro 314. 318
Marzocco in Pifa che cosa sia, & è get- tato in Arno. 324	Moltitudine di gente senza capo d'auto- rità è come nuoua vite senza soste- gno. 88
Massimiliano d'Austria riceue lettere, e doni dalla Prencipeffa di Borg. 123	Mondidier preso. 130. 150
Và in Borgogna. 258	Moneta di Cuoio in Francia. 243
La prende per moglie. 259	Monfig. d'Aláson. 85. D'Angolefine 257
N'hà figli. 260	Monsignor d'Arban và per soccorrere le Castella di Napoli. 386
Fà giornata a Guinegate. 267	Monsignor d'Aubignì Capo delle genti di Carlo viii. in Romagna. 320
Marita la figlia co'l Delfino di Fran- cia. 278	Mandato in Calabria. 338
Si pacifica con Carlo viii. 310	Sue qualità. 355. 404
Tratta lega contra di lui. 347	Monsignor di Beaugieu genero del Rè Ludouico, poi Duca di Borbone. 275
Cerca l'amicitia sua. 425	E mādato dal Rè al figlio in Amboise. 283. Fù in sospetto al Rè Ludou. 287
Matrimonio della figlia del Duca di Bor- gogna si tratta. 310. 321. 323. 258	Vedi. Duca di Borbone.
Et si consuma. 259	Monfig. di Beuers, ò Beures diffende Nan- cy. 199 Lo réde al Duca di Lorena. 200
Matrimonio si tratta trà Borgogna, & Inghilterra. 22	Monfig. di Boniletto seguita il Conte di Chiarolois. 200
Matrimonio strano. 110	Monsignor di Boucage ò Boucages sente gli Ambasciatori del Contestabile di Francia. 164. Destinato a riuedere il luogo dell'abboccamento de i Rè di Francia, & d'Inghilterra. 169
Et monstruoso. 411	Tratta contra il Duca di Bretagna. 173
Matrimonio trà il Delfino, & la figlia dell'Arciduca si tratta. 273	E presente alla Tregua trà'l Rè Ludo- uico, & il Duca di Borgogna. 178
Si separa. 310	Tratta contra il Contest. di Fracia. 182
Mattheo Bastardo di Borbon. Vedi. Ba- stardo di Borbone.	Auisa il Rè della rotta del Duca di Bor- gogna a Morat, e n'hà la mancia. 212
Matthia Rè d'Ongheria, & sua sorte. pag. 295	Fà voto per la salute del Rè Ludoui- co xi. 198
Maumetto Ottomano. 295	Fù mandato al Rè di Castiglia. 419
Sue qualità, & attioni. 397	Monfig. di Bresse che fù poi Duca di Sa- uoia, seguita il Duca di Borgogna. 68
Mediocrità delle cose è lodeuolissima. pag. 298	Prende i denari del Duca di Borg. 193
Mentita data dal Contestabile di Fran- cia all'Himbercourt cagiona la sua di- struttione. 136	Hà contrario in apparenza il Rè Lu- douico. 273
Merichon della Rocciella, & attione di suo figlio. 161	Tratta con Pietro de' Medici. 322
Mery de Croy soccorre Beauues. 132	Gli Scriue a Venetia. 327
Meriti grandi il più delle volte ricom- pensati con ingratitudine. 138	E mādato con essercito a Genoua. 361
Miseria de gli huomini. 157	
Miserie del Duca di Borgogna. 293	
Del Rè Ludouicò xi. 284. 290. 405	



## Tavola delle cose più notabili.

Monfig. di Chimai primo Cameriero del Duca di Borgogna .	5	ricolo.	387
Monfig. di Ciateauguion perde alcuni suoi luoghi.	188	Monfig. di Ghisa.	338
Và in Piemonte per far gente, & è forzato à fugire.	193	Monfig. di Giè. Vedi. Maresciallo di Francia, detto di Giè.	
Visita la Duchessa di Savoia .	196	Monfig. d'Halles.	161
E fatto prigionie.	262	Monfig. d Hastings Gran Ciambellano d'Inghilterra, & sue qualità.	112.117
Monfig. di Cominges.	301	Pensionario del Rè di Francia.	166
Monfig. di Contai & sue lodi.	6.10	Accompagna il suo Rè à Picquignè.	171
Configlia il Conte di Chiarolois.	12.	Come fusse pensionario del Rè Ludouico.	252
18.19.20.		Monfig. d'Hauart fauorito dal Rè d'Inghilterra.	156
Parla seco in secreto.	21	Sua liberalità. 160. Tratta tregua pe'l suo Rè con quello di Francia.	162
Lo persuade à dissimulare alcune cose.	40	Resta in Francia per ostaggio.	166
Lo biasma.	43	Vede il luogo dell'abboccamento trà il suo Rè, & quello di Francia à Picquignè.	169.
Persuade l'assaltare i Liegesi.	52	Parla segreto co'l Rè di Francia.	173.
Abbandona Corbie .	150	Stà seco & intende i suoi segreti.	176.
E preso.	750	Fatto duca di Mosle.	252
Và libero sopra la sua semplice fede.	pag.	Monfig. d Haultbordin, & sue lodi.	6
Ode i trattati del Contestabile.	164	Configlia a dar l'assalto à Parigi.	7
E mandato da Rè Ludouico al Duca di Borgogna.	166	Et à far Giornata à Longuimeau.	9
Torna.	175	Et à ricominciare la battaglia.	16
Và al Rè.	191.195	Capo de' Borgognoni.	33
Torna al Duca.	204	Monfig. d Hembercourt, sue lodi e parere.	55
Monsignor di Cordes . Vedi . Filippo di Creuacore.		Tratta prudentemente con Liegesi.	60
Monsignor di Croi.	279	Entra nella Città per il Duca di Borgogna.	61
Monfig. di Crusol in soccorso di Beauues.	132	E preso da Liegesi, e si riscatta.	71
Monfig. di Dampmartin Gran Mastro di Casa di Francia.	137	Và contra loro.	80
Monfig. di Demeriez guarda il Contestast. di Francia.	181.182	E nemico del Contestabile di Francia.	136.
Monfig. di Duras Maresciallo d'Inghilterra.	109	Tratta co l Rè Ludouico.	223
Monsignor. d Intragues Castellano di Pisa, & altri luoghi.	360.361	Sua littera mostrata dal Rè Ludouico à Gandesi.	228.
Monfig. d'Espiris affogato à Beauues.	132	Suoi nemici.	231
Monfig. d'Estissac perde vn suo Castello.	124	Fatto prigionie da Gandesi.	231
Monfig. dell'Escut.	133	Decapitato.	231
Sue qualità, & accordo co'l Rè Ludouico.	134	Monfig. di Lau, sua conditione.	68
Monfig. di Fergine morto à Liege.	81	Combat e valorosamente à Liege.	82
Monfig. della Gruttera agiuta il Rè Odoardo.	114	Compreso nella pace trà'l Rè di Francia, e Duca di Borgogna.	90
Suo figlio preso.	288	Configliero di Carlo ottauo.	301
Monfig. di Gienli abbandona il Contestabile di Francia.	157.180	Monfig. di Lignè Vedi. Conte di Lignè.	
Ostaggio del Rè Ferdinando, & in pe-		Monfig. di Lude ode il meffo del Conte stabile di Francia.	175
		Parla inconsideratamente.	176
		Dà la nuoua al Rè della rottta del Duca di Borgogna.	212
		Sue qualità.	219
		Còbatte valorosamente ad Arras.	225

*Tauola delle cose più notabili.*

Sopraſtante alle ſpeditioni del Rè Lu- douico. 271	in Piemonte. 185
Monfig. di Miolans Gran Cameriero di Carlo ottauo. 323	Monfig. di Stanley Ingleſe. 156
Gouernatore del Delfinato. 362	Sua attione liberale. 160
Monfig. di Monpenſiero reſta Luogote- nente Generale in Napoli: 355	Combatte contra il Rè Riccardo. 247
Esce. 387. Stà in Salerno. 404	L'Vccide. 281
Alloggiato in Atella. 408	Monfig. di Torcy Auifa Rè Ludouico de gli molti Ingleſi entrati in Amiéſ. 168
Vi ſi fortifica. 409	Occupà Abbeuille per il Rè. 213
S'accorda co'l Rè Ferdinando di Na- poli. 410	Da la caccia all'eſſercito del Rè de Ro- mani à Guinegate. 268
Sua morte. 410	Monfig. della Trimouille, ò Trimoglia, & ſua rouina. 139
Monfig. di Montagui. 492	Gran Camariero di Carlo. viii. 330
Monfig. di Montgomeri Vedi. Tomaffo di Montgomeri.	E nella Retroguarda à Furnouo. 374.
Monfig. di Mouy mandato da Rè Ludo- uico vndecimo al Duca Carlo di Bor- gogna. 59	Procura la pacè. 391
Abbandona il Conteſtabile di Fran- cia. 157	Monfig. di Vaucler Luogotenente in Ca- les. 108. Diſleale al Rè Odoardo. 119
Riceue S. Quintino per il Rè. 217	Suoi artifici, & finzioni. 110
Entra per l'ſteſſo in Tornay. 222	Monfig. di Villiers Gran Scudieri di Frã- cia. 161
Mõfig. di Moruilles Bagli d'Amiens. 385	Accompagna gl'Ingleſi ad Amiéſ. 167
Monfig. di Narbona burla gli oſtaggi In- gleſi. 178	Morte d'Alfonſo Rè di Napoli. 335
Monfig. di Neuers odiato dal Duca di Borgogna. 90	Dall'Arcieſcouo di Piſa. 263. D'Arri- go Rè d'Inghilterra. 11. 120. 231
Monfig. di Nuouo Caſtello. Vedi Mare- ſciallo di Borgogna.	De i Baroni Napolitani. 303
Monfig. d'Orleins. Vedi. Ludouico Du- ca d'Orleans	Di Carlo ottauo Rè di Francia. 426
Monfig. di Perſi fatto Signore della Man- tia, e Turpia da Carlo ottauo. 339	Del Cõteſtabile di Frãcia giurata. 183
Ripreſo dal ſuo Generale. 409	Seguita. 286. Del Delfino di Fran- cia. 404. Del Duca Carlo di Borgo- gna. 209. Del Duca di Clarenza. 26
Monfig. di Rauaſten. Vedi. Filippo di Rauaſten.	Del Duca di Cloceſtre. 27
Monfig. di Rieus con Carlo ottauo, à S. Germano. 338	Del Duca di Gheldres. 233
Mõfig. di Riuiera Caualiere Ingleſe. 246	Del Duca Filippo di Borgogna. 50. 53
Fratello della Regina. 255	Del Duca Gio. di Borgogna. 170. 184
Monfig. di Roccaforte fratello del Con- teſtabile prigionero. 288	Del Duca di Guienne fratello del Rè Ludouico. 127
Monfig. di Romefort oſtaggio in Noua- ra. 395	Del Duca di Sombrefſet. 120
Monfig. di Segre. 266	Della Ducheffa d'Auſtria. 273
Monfig. di Santo Andrea prende Sauſ- ſes. 417	Di Filippo di Lalain. 12
Monfig. di S. Pietro tratta l'accordo trà li Rè di Francia e d'Inghilterra. 162	Di Galleazzo Duca di Milano. 320
Tratta co'l Rè Odoardo. 173	Di Giuliano de' Medici. 265
Riceue il Conteſtabile di Francia. 183	Del Gran Cancelliero di Borgogna, & dell'Himbercourt. 232
Monfig. di S. Pray Ambaſciatore del Rè	Della Marchefana di Monferrato. 390
	Della Précipeſſa di Borgogna. 405. 273
	Morte & ſuoi effetti. 130
	Morti nella Giornata di Fornouo. 377
	Morton Dottore. 162
	Moruelliero Gran Cancelliero di Frãcia parla altieramète al Duca di Borgo- gna. 2. 3. 4
	Moruilliero tratta la pace trà Carlo ot- tauo, & Ludouico il Moro. 398

## Tavola delle cose più notabili.

Mosaico, arte trouata in Venetia.	345	Quanto patiffe in quello affedio.	396
Motto acuto del Rè Ludouico.	176	E restituita al Duca di Milano.	397
Motto faceto.	197	Nulla si troua in questo mondo che sia cosa perfetta.	245
Muro della Città di Roma casca da se. pag.	330	Numero de i morti nella Giornata di Fornouo.	377
Et quello di Castello S. Angelo.	331	Numero incredibile di Caualli.	25
Mutationi de' Stati sono di grandanno alli sudditi.	423	Nuntio del Papa preso in Liege.	80
<b>N</b>		Tratta la pace trà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna.	148
<b>N</b> apolitani ribellati inuitano il Du- ca di Lorena al Regno.	302	La conchiude.	154
Riceuono Carlo 8. cò allegrezza.	339	Nuouo modo di passare vn fiume.	382
Qualità loro.	340.418	Nuz affediato dal Duca di Borgog.	144
Natura de' Francesi.	321.383	<b>O</b>	
Natura dell'Orfo.	151	<b>O</b> detto di Rie, Conte di Cominges guida la Vanguarda del Duca di Berrì.	25
Nella guerra è vtile procedere, con qual- che giusta paura.	65	Gli sono promessi dal Rè Ludouico molti vtili, e dignità.	94
Nerli Fiorentini nemici de i Medici.	322	Odoardo Rè d'Inghilterra.	40
Nesle Terra presa, & saccheggiata.	127	Fà morire il fratello in vna botte di maluagia.	27
Neuf Castel preso.	133	Mal trattato dal Côte di Varuich.	107
Nicolò Conte di Campo basso Napolit- ano s'vnisce co'l Conte di Chiaro-- lois.	25	Sue qualità.	111.254
Conduttiero d'huomini d'arme Italiani otto Nuz.	145	Fà effercito contra il Conte di Var- uich.	112
Sotto Nancy.	182	Fugge per mare, & quale fuffe suo sta- to. 113. Fortuna sua.	113
Capitano del Duca di Borgogna.	185	E riceuto in Hollanda.	114
Tratta contra di lui.	201.203.285	E soccorso dal Duca di Borgog.	118
Gran tradimento suo.	203	Torna in Inghilterra, & è riceuto in Londres.	119
Passa al seruitio del Duca di Lorena. 207. Suoi disegni.	208	Ottiene vittoria contra il Conte di Varuich.	119
Nicolò Duca di Calabria si troua co'l Rè Ludouico xi. à Beauues.	103	Dinuntia la guerra al Rè Ludou.	155
Gli è promessa la figliadel Duca di Bor- gogna per moglie.	123. 126	Tratta seco la pace.	762
Suoi gentilhuomini dopò la sua mor- te seruono il Duca di Borgogna.	185	S'abbocca seco a Picquignì.	172
Finita la sua casata.	215	Và verso Cales.	176
Niuna mutatione de' stati si può fare sen- za gran danno de' sudditi.	423	Sue astutie verso i sudditi.	177
Niun'huomo crudele fù mai ardito.	335	Passa in Inghilterra.	177
Niun huomo viuente è eccettuato dalle passioni.	406	Sue attioni.	345
Nome de i Primogeniti de i Rè di Fran- cia.	246	Perche morisse.	246
Nome de' Suizzeri d'onde haueffe ori- gine.	235	Maore di dolore.	280
No stimare l'inimico è gran Pazzia.	110	Oglio co'l quale s'vngono i Rè di Fran- cia.	282
Non vi è in questo mōdo huomo pfetta- mēte regolato nelle sue opationi.	240	Oliuiero barbiero del Rè Ludouico xi. Mandato a Gand. 217. Tenta indarno di solleuare i Gadesi, e fugge di là. 221	
Nouara presa dal Duca d'Orliens.	360	Introduce Soldati del Rè in Tornay. pag.	222
Affediata da i collegati contra Fran- cia.	365.384	Poca prudenza sua nell'annunciare la morte al Rè Ludouico.	285

## Tauola delle cose più notabili.

Oliuiero dellaMarchie Mastro di casa del Duca Filippo di Borgogna fù prima origine delle guerre trà Francia e Borgogna .	2	Parigini trattano co' l Conte di Chiarolois, & altri.	28
Operare bene è cosa bellissima.	269	Parlamento trà Francesi, & Italiani a Fornouo .	380
Ordinanza dell' effercito Francese a Fornouo .	373	Parlare libero di Ludouico Bretalles. pag.	174
E del Venetiano .	372	Parlare troppo è nociuo.	14
Oria Genouesi capi di fattione .	235	Partialità ne i Paesi quanto dannose. pag.	170.294
Partigiani de' Fregosi .	414	Partimento de i Regni si fa in Cielo.	12
Origine delle guerre trà Lodouico XI. Rè di Francia, & Carlo Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. pag.	2.3.99	Partiti del Rè Ludouico ail' Imperatore .	151
Orfini e Colonnefi nemici .	329	Paffo della Serra doue sia .	361
Orfo, & sua fauola .	151.213	Pauesi inuitano il Duca d'Orliens a prendere la Città .	364
Ostaggi del Rè Odoardo .	177	Pazzia grandissima il non 'stimare l' inimico.	110
Vno si pente della pace .	178	Il dare l' assalto oue sia gran gente valorosa.	132
Ostrellini nemici d' Inglefi, & Francesi, seruono il Rè Odoardo .	112	Il mandare i suoi prencipali personaggi a Prencipe nemico .	223
<b>P</b>		Preferire il suo parere a quello di molti altri.	280
<b>P</b> Ace d' Arras, & persone, che vi si trouarono.	26	Pazzia de' Prencipi.	69.73.280
Pace trà Carlo viii. il Rè de' Romani, & l' Arciduca d' Austria.	310	Pazzi, & Medici, Fiorentini inimici.	265
Pace trà Carlo viii. & Ludouico Sforza, & conditioni d' essa.	319	Pensionarii di Francia .	264
Pace trà l' Imperatore, & il Ducà di Borgogna .	154	Perdita d' vno è guadagno dell' altro.	226
Pace trà Ludouico xi. & Carlo di Borgogna .	44.67.75.127.179	Perfidia de' Cortigiani.	280
Pace trà Sigismondo d' Austria, & Suizzeri.	149	Pericoli che si corrono trattando le paci.	33
Padoua quando presa da Venetiani.	331	Perone di Baschie Ambasciatore di Carlo ottauo in Italia .	309
Paese felice qual sia .	423	Entra in Ostia .	329
Palazzo della Signoria di Venetia.	344	Và in Calabria.	339
Palazzo di Pietro Medici da chi faccheggiato.	225	Và per apparecchiare armata per le Castella di Napoli .	386
Paolo Antonio Soderini, & sue qualità. pag.	326	Si duole del Duca di Milano .	402
Papa manda vn Nuntio à Liege .	80	Peronna si dà al Rè Ludouico .	217
Promulga grauissime censure contra i Sacrilegi .	89	Personaggi priuati delle dignità dal Rè Ludouico XI.	20
Fauorisce Casa Pazzi di Fiorenza.	265	Picquignì preso dal Duca di Borgogna. pag.	103
Scommunica la Città .	266	Eletto per l' abboccamento de i Rè Ludouico, & Odoardo .	169
Papa Sisto IV. Manda molte reliquie al Rè Ludouico .	82	Pietra Santa tolta alli Genouesi da i Fiorentini.	322
Paragone bellissimo de i mali che fece soffrire ad altri il Rè Ludouico, & di quelli ch' egli offerse.	284	Pietro Arciambaut preso, & decapitato.	146.188
Parigi, & sue lodi.	30	Pietro Capponi Ambasciatore, ma nemico di Pietro de' Medici .	317
		Pietro Cleret Mastro di Casa del Rè Ludouico .	253
		Pietro de' Medici, & sue qualità.	317
		Diede	

## Tavola delle cose più Notabili.

Diede in mano di Rè Carlo quattro		Configlio suo.	389
Fortezze de' Fiorentini.	323	Hà il principale carico dell'effercito	
Fugge di Firenze .	226	di Carlo viii. a Vercelli .	391
Si ritira in Venetia.	327	S'abbocca con la parte contraria.	394
Et sue infelicità .	327	Fù auuertito da i Capitani Suizzeri di	
Pietro d'Oriole Cancelliero di Francia.		vn gran disordine.	339
pag.	126.178	Prencipe di Salerno non si fida del Rè di	
Pietro Duca di Borbone . Vedi . Duca di		Napoli.	303
Borbone .		Và per configlio a Venetia .	384
Pietro Soderini Ambasciatore de' Fio--		Stà in Parigi.	309
rentini.	317	Serue in Italia a Carlo viii.	329
Pisani quando sottomeffi da Fiorentini.		Si troua in Napoli seco.	339
pag.	324	Vi resta contento .	355
Si mettono in libertà .	324	N'esce.	387
Hanno perfidio Francese .	360	Prencipeffa di Borgogna promessa per	
Pochi fanno schiffare le disfauenture .		moglie a molti.	123
pag.	392	Manda Ambasciatori al Rè Ludouico	
Polesine come acquistato da Venetia--		vndecimo.	223.228
ni .	307	Sente la risposta con molto disgusto.	
Poncetto di Riuere Capitano de gli Ar-		pag.	230
cieri del Rè Ludouico XI.	12	Si sforza di liberare dalla morte il suo	
Affalta l'inimico.	37	Gran Cancelliero, & l'Himbercourt.	
Và sotto Peronna.	68	pag.	232
Seguita il fratello del Rè .	90	Tratta matrimonio con Massimiliano	
Tratta per lui co'l Duca di Borgogna.		d'Austria .	256
pag.	124	Riceue gli Ambasciatori dell'Impera-	
Ponte di Chiarentone espugnato.	25	tore	258
Ponte fatto sopra il Soine .	24	Prende per Marito Massimiliano d'Au-	
Pontremoli mal trattato da i Soldati.		stria.	258
pag.	322.363	Sua morte .	260.273
Popoli perche si solleuino contra i Si-		Prencipi viuono con maggior sospetto	
gnori.	242	de gli altri.	23
Portughesi nemici de' Spagnuoli .	235	Non deuno lasciar crescere nelle ca-	
&	422	se loro le gare per le dignità, & hono-	
Poste quando introdotte in Francia.	311	ri.	27
Potentati prencipali d'Italia .	322	Prencipi collegati co'l Conte di Chia--	
Potenza di Dio è infinita .	426	lois si diffidano.	39
Potenza di Dio perche si scuopra mag-		Prencipi deuno hauere molti confi--	
giore contra i grandi.	242	glieri .	54
Prencipe di Castiglia muore, & il duolo		Deuno fare sempre beneficio a tut-	
per lui fatto nel Regno .	421	ti .	61
Prencipe di Galles stranamente marita-		Sciocchezza loro.	68.73.280
to.	110	Non deuno abboccarsi insieme .	74
Combatte co'l Rè Odoardo, & resta		76.206.	
morto.	120	Non si deuno prendere, ò presi non	
Già prese Giouanni Rè di Francia a		rilasciare.	77
Pottiers .	243	Prencipi deuno mostrarfi poco.	122
Prencipe d Orange ferito a Liege .	82	Non deuno ingiuriare alcuno .	136
Capitano Generale del Rè Ludouico		Più amano chi è loro obligato, di quel	
in Borgogna.	250	li che sono tenuti riconoscere .	140
E ingannato .	250	Prencipi deuno hauere molta confide-	
Si troua presente alla pace trà Car-		ratione nel mettere i Gouvernatori.	
lo viii. & l'Arciduca d'Austria .	310	pag.	188



## Tauola delle cose più Notabili.

che de uono fare .	218
Quelli che sono posti in dignità non de- uono ingiuriare alcuno .	137
Quelli che vogliono tener sogetto qual- che Prencipe, del quale possono hauer bisogno , cadono in estrema necessità .	100
pag.	100
Quello ch'è sotto la custodia di Dio è benissimo custodito.	374

### R

<b>R</b> Aabot Mastro di Suppliche di Carlo Ottauo. E caufadella libertà de' Pi- fani.	324
Radunanza di Roye.	136
Di Bouines.	136. & 152
Ragioni di guerra.	201
Rapina gentil'huomo del Contestabile di Francia , & fue attioni.	175
Raz di Laitre vuole diffendere Liege.	59
Rè di Castiglia s'abbocca co'l Rè di Francia .	73
Hebbe successore il Rè d'Arragona. pag.	292
Diede Margarita d'Austria al figl.	351
Da molestia per mare à Carlo viii.	416
Spergiuro verso di lui.	417
Fà tregua seco.	420
Gli muore il figlio , & altre miserie sue.	420
Rè di Danismarca procura la pace tra'l Duca di Borgogna , & l'Imperatore . pag.	148
Rè di Francia fatto morire nella fortez- za di Peronne.	72
El più vbedito Prencipe del mondo . pag.	239
Sana gli amalati di Scroffe .	271. 426
Età loro.	293. 406
Rè d'Inghilterra come si gouerni .	145
Rè di Napoli, & qualità loro.	331
Furono cinque in meno di 2. anni.	135
Possono donare anco i beni della Co- rona .	338
Rè di Portogallo in Francia , & perche . pag.	205
Varie attioni, & accidenti suoi.	206
Perche facesse guerra al Rè di Casti- glia. 207. Morte del figlio .	420
Sue conditioni .	421
Rè de' Romani, & suo Matrimonio.	311

Cerca di collegarsi con Venetiani , & altri contra Carlo viii.	347
Rè di Scotia combattendo co'l figlio re- stò ucciso .	248
Rè di Seruia perse lo Stato.	315. 341
Regina d'Arragona.	74
Regina d'Inghilterra .	115
Regni , e stati perche vadino in rouina. pag.	13,
Regni della Boffina , Soria , & Armenia & Morea occupati dal Turco .	297
Regno di Cipro con che ragione acqui- stato da Venetiani .	313
Regno di Francia più oppresso di tutti . pag.	239
Regno di Napoli ribellato .	302
Si dà à Carlo viii.	338
Di chi farà sempre .	419
Fù già congiunto il suo terreno con quello di Sicilia .	416
Regno felice quale sia .	423
Relationi cattive quanti mali cagionino. pag.	247
Come si chiarischino.	406
Reliquie de i Rè di Francia prese à For- nouo .	3761
Reliquie mandate da Papa Sisto IV. a Rè Ludouico. XI.	282
Renato Duca di Lorena . Vedi. Duca di Lorena	185
Renato Rè di Sicilia.	185
Affetionato al Duca di Borgogna . pag;	191
Si abbocca co l Rè Ludouico à Liono . pag.	193
Suo testamento .	301
Ricardo Rè d'Inghilterra , & sue attio- ni .	27. 246. 280
Ricchezza d'vn Prencipe quale sia .	114
Ridolfo Gonzaga capo della gente del Duca di Milano.	367
Amico de' Francesi .	373
Ammazzato à Fornouo .	375
Rimediij veri de i tribolati quali siano. pag.	198
Risposta di quelli d'Airas al Rè Ludoui- co .	214
Risposta Sciocca d'Adolfo Duca di Ghel- dres.	143
Et di Odoardo Rè d'Inghilterra.	255
Risposte libere quanto vtili .	153
Riuerolo Mastro di Casa della Duchessa di Saouia .	196

## Tauola delle cose più notabili.

Roano posto in mano del Duca di Bor-	perche dannose .	81
bone a nome del Duca di Berri .	Scozzesi opposti a gl'Inglesi .	235
41	Scusa vergognosa .	114
Fra. Roberto fù chiamato S. Fran-	Segno di corta vita .	210
cesco di Paola .	276	Segretario d'Inghilterra vende alcune
Roberto Sanseuerino, & sue attioni .	304	lettere .
341	Senati, & consegli fallano .	219
Roberto Signore d'Arrimino .	374	Senesciallo di Normandia conduce la
Robinetto di Tramizelle .	217	Vanguardia del Rè Ludouico .
Robinetto Dodenfort mandato a Santo	206	10
Omer .	288	Senesciallo di Beauchere. Vedi. Steffa-
Robinetto il Boue prende il Rè di Por-	298	no di Vers .
togallo .	358	Senesi come gouernati, e da chi .
206	358	Sentenza secondo i meriti si dà all'ani-
Roquebertino ò Rocabertino Catala-	288	ma nel punto, che si separa dal cor-
no .	191	po .
288	195	Seruire troppo bene come sia la rouina
Rotta di Grantson quanto male faceffe.	7	di chi troppo bene serue .
pag.	11	140
Et quella di Morat .	19	Sete estrema de' Soldati di Carlo otta-
195	181	uo .
Rouille Vicecancelliero di Bretagna, &	176	385
sue qualità .	130.150	Sforzeschi, & nobiltà loro .
7		311
Fugge dall'Essercito del Conte di		Sicilia già attaccata con la Calabria .
Chiarolois .		416
11		Sigillo del Duca di Borgogna venduto
Torna ad esso .		in Milano per due ducati .
19		209
Rouina del Contestabile di Francia da		Sigismondo d'Austria s'abbocca co'l Du-
che cagionata .		ca di Borgogna .
181		75
Rouina di molti d'onde procede .		Fà pace con Suizzeri .
176		148
Roye si arrende .		Suoi stati, & qualità .
130.150		261
		Signore d'Albret soccorre il Duca di Bor-
S		bone .
		8
S Allezard soccorre Beauues .		Signor d'Allegre .
132		329
S Condottiero del Rè Ludouico .		Ostaggio in Napoli .
147		387
Suo figlio fauorisce i Pisani .		Signor di Balassat perche saccheggia il
359		Palazzo di Pietro de' Medici .
Salto della Ceruia doue sia .		327
161		Signor di Beu .
San Quintino dato con altre Città da		279
Carlo vii. Rè di Fràcia al Duca di Bor-		Signor di Careny .
gogna, & riscattato da Ludouico vn-		150
decimo .		Signor della Ciambra .
4		273
Restituito al Duca .		Signor della Ciapella
44		387
Si dà al Rè .		Signor di Clariens Ambasciatore di Car-
99		lo viii. in Spagna .
E preso dal Rè .		418
181		Signor di Corton .
E dato al Duca .		136
187		Signor di Craimergon .
Santone assediato .		250
56		Signor di Cran giura la pace co'l Duca
Si rende .		di Borgogna a nome di Rè Ludouico .
58		pag.
San Valeri Terra s'arrende .		126
133		Condottiero della gente di esso Rè .
Perche abbruggiata .		pag.
168		147
Saoli Genouesi prestano denari a Carlo		Attione d'vn suo Moro .
ottauo .		148
300.315		Fa compagnia in Tauola a gl'Inglesi
Sarzana tolta da' Fiorentini alli Geno-		ad Amiens .
uesi .		167
322		Luogotenente di Rè Ludouico in
Sauoia Cauallo di Carlo ottauo, & sue		Ciampagna .
qualità .		205.250
371		L'auisa della rotta del Duca di Borgo-
Sauonesi ricorrono al Cardinale di San		gna .
Pietro ad Vincula .		286
414		Et
Scaramuccie, & vscite dalle fortezze		



## *Tauola delle cose più notabili.*

Et della morte .	287	dia del Regno di Napoli.	355.374
Hà il carico dell'Effercito in Bologna, & fue qualità .	250	S'accordano co'l Rè Ferdinando.	388
Signore di Cripture Ambasciatore della Prencipeffa di Borgogna .	223	Gli danno il Castello di Napoli.	407
Signore d'Escalles fù fatto morire dal Conte di Varuich.	107	Signori Napolitani fanno omaggio a Carlo viii.	412
Accompagnò il Rè Odoardo in guerra.	112	Signori perche contrarij al Rè Ludouico xi.	10.68
Fù suo Ambasciatore in Borgogna . pag.	148	Simone da Pauia medico in Lione, ministro de i tradimenti del Conte di Campo basso.	185
Signore della Marchie d'Ardaine.	387	Simone di Quiney paggio del Conte di Chiarolois, gli dà il suo Cauallo.	15
Signore di Miolaus.	273	Porta vna sua lettera al Rè Ludouico.	103
Signore di Mont'Albano.	292	Và con gli Ambasciatori del Rè a vederlo giurare i capitoli della pace.	126
Signore di Nantogliet serue bene Rè Ludouico xi.	7	Preso a Verdon.	264
Diffende Parigi.	25	Sisto IV. mandò molte cose sacre al Rè Ludouico.	282
Sig. di Piennes posto in prigione di ferro.	288	Sito di Bruges, & Gand.	242
Giuoca con Carlo viii. in Pifa.	359	Di Liege.	82
E suo Gran Camariero deputato a lamentare con gli nemici a Fornouo. pag.	380	Sito, Stato, & gouerno di Venetia.	344
Et sotto Nouara.	394	Soderini Fiorentini nemici de' Medici. pag.	322
Conchiude la pace.	398	Spagnuoli nemici de' Portughesi.	422
Signore di Seruon audacissimo parlatore.	414	Spaffo ordinario di Venetia.	351
Signore della Vere Ambasciatore della Prencipeffa di Borgogna .	223	Speranza delle cose del mondo, quanto sia vana.	290
Signore del Verger posto in prigione di ferro.	288	Speranze nostre si deuono porre in Dio. pag.	48
Signore di Vergi và per soccorrere la Città d'Arras, & è rotto, & preso.	225	Spesa dell'Essequie di Carlo viii.	427
Signore d'Vrfè odia Ludouico xi.	91	Spinoli Genouesi capi di fattione.	235 & 414.
Serue il Duca di Borgogna a Liege.	82	Stati concessi in Dote a Magarità d'Austria.	277
Escluso dalla pace trà il Rè, & il Duca.	90	Stato del Papa, & fue qualità.	329
Tratta co'l Duca di Borgogna p quello di Guienna.	124	Stato di Milano, che graeuzze haueffe, & fue qualità .	307
Sue lettere comprate da Rè Ludouico.	146	Steffano di Neues è rotto nell'armata di mare di Carlo viii. a Rapallo.	362
Fù fatto gran Scudiero di Francia.	68	Stà in Genoua per andare al soccorso di Napoli.	402
146. 313.		Steffano in Vers consiglia Carlo viii. a passare in Italia.	300
Restò in Genoua ammalato.	321	Cerca pretensioni per il Rè sopra la Prouenza.	302
Signori d'Alemagna fanno guerra per l'Imperatore a spese loro.	151	E Senesciallo di Beauchere, & fauorisce i ribelli Napolitani.	304.308
Signori di Clouches, & di Montaguto soccorrono il Duca di Borbone .	8	Fauorito di Carlo ottauo, & fue qualità	414
Signori Italiani come seruino in guerra.	412	Emulo del Generale Briffonetto.	319
Sollecitano Carlo ottauo a tornare in Italia .	412	Entra in Napoli per Garlo viii.	338
Signori lasciati da Carlo viii. per guardia del Regno di Napoli.		Fù fatto Duca di Nola, & cran Ciam-	

## Tauola delle cose più notabili.

Ciambellano di Napoli .	340	Tesoro di Venetia, che cosa sia.	345
Et Governatore di Gaeta.	355	Theuenet de Vignoles .	132
Si parte.	387	Tiranni d'Italia.	235
Perfuade la Guerra d'Italia .	416	Titolari Napolitani inuitano il Duca di Lorena al Regno.	302
Stradiotti de' Venetiani , & loro qualità .	366.372.374.376	S'accordano co'l Rè di Napoli, & sono traditi.	303.332
Stratagemma dell'Himbercourt.	59	Fanno omaggio a Carlo viii.	339
Suizzeri che prima entrarono in Francia .	29	Titoli di Christianissimo, & Catholico d'onde deriuino.	421
Hanno differenza co'l Duca d'Austria.	149	Tito Liui sepolto nel Palazzo di Padoua.	346
Prendono Blasmond.	149	Tomaffo d'Abrigan Capitano d'Inglefi per l'Arciduca d'Austria.	267
Sono contrarij al Duca di Borgogna.	187	Tomaffo di Montgomeri Pensionario di Ludouico xi.	166.252
pag.	188	Sollecita il Rè contra il Duca di Borgogna.	179
Cercano accordo seco .	188	Tomaffo Portunai Agente de' Medici Fiorentini .	317
Combattono, e lo mettono in fuga a Grantone .	189	Tornay accetta i Soldati del Rè Ludouico xi.	222
Quanto fuffero abietti , & poueri.	190	Trattati dell'Himbercourt con Liegesi.	59
pag.	192	Del Rè Ludouico , & Duca di Borgogna contra il Contestabile di Francia.	136
Ignoranza loro .	192	pag.	41.129
Lo mettono in fuga di nuouo a Morat .	195	Trattati fatti per la pace di Conflans.	4
Soccorrono il Duca di Lorena.	205	pag.	185
Non vogliono il Conte del Campo-basso con loro, come traditore .	208	Del Rè di Francia con quello d'Inghilterra.	162
D'onde venisse il nome loro.	235	Tribolati quali rimedij deuono cercare.	198
Fanno lega con Ludouico xi.	262	pag.	259
Seruono Carlo viii.	316	Trista sorte è d'vn Stato , che riceua Signore straniero.	149
Si trouano ventidue mila insieme.	397	Tronquoy preso.	149
Qualità loro.	397	Turco mandà Ambasciatori al Rè di Francia.	282
Consultano di far prigione il Rè, ò suoi Signori .	399	Et alli Venetiani.	346
Lodi loro.	409	Tutti deuono esser moderati nel parlare .	215
Quanti tornassero da Napoli.	410	Tutti gli huomini patiscono affanni affai.	388
		Tutti i mali vengono da mancamento di fede .	242
<b>T</b>		<b>V</b>	
<b>T</b> Aglie da chi imposte in Francia.	274	<b>V</b> Arij trattati de' Principi .	121
pag.	274	Vauclero luogotenente del Con-	te
Taro fiume, & sue qualità.	369		
Taunegiù, ò Tanneguy del Castello:	3.178		
pag.	3.178		
Tedeschi abbruggiano Pontremoli.	363		
Conducono l'artiglieria di Carlo viii.	365		
per monti horribili .	365		
S'accordano con Ferdinando Rè di Napoli.	409		
Tempo nel quale Carlo viii. scorse l'Italia, e tornò in Francia quanto fuffe.	333.404		
pag.	333.404		
Terre date per dote di Margarita d'Austria.	279		

## Tavola delle cose più Notabili.

te di Varuich.	108	Vescouo di Verdun perche fatto prigio-	
Capitano di Cales.	118	ne dal Rè Ludouico.	93
Sue fintioni.	110	Inuentò le prigioni di ferro, & fù il	
Introduce in Cales gente del Conte		primo à prouarle.	288
di Varuich.	115	Vfficij perche bramati più in Parigi, che	
Vbidienza de' Francesi verso il Rè loro.		altroue.	24.26
pag.	241	Vicecancelliero di Borgogna. Vedi. Ro-	
Veri rimedij de' tribulati.	198	uille Vicecancelliero.	
Vescouo d'Amiens donato da Rè Ludo-		Vincitori conseguono molti frutti, & cõ	
uico al nipote del suo medico.	287	modità.	65
Vescouo di Colonia hà due pretenden-		Venetiani confederati con Ludouico	
ti.	144	Sforza detto il Moro.	307
Vescouato di Taranto veduto ad vn		Consigliano il Prencipe di Salerno,	
Giudeo.	132	pag.	304
Vescouo d'Albi Consigliero di Ludoui-		Et il Rè Carlo ottauo.	312
co vndecimo.	271	Auifano il Gran Turco della Morte di	
Vescouo d'Arezzo Ambasciatore de' Fio-		suo fratello.	342
rentini à Carlo ottauo.	317	Stato, & gouerno loro.	343
Vescouo d'Augiers perche fatto prigio-		Molto riuerenti al seruitio della Chie-	
ne dal Rè Ludouico.	93	sa.	344
Confessore di Carlo ottauo.	425	Altre qualità loro.	345.351
Vescouo di Bas fù cagione di gran male		Trattano lega contra Carlo ottauo.	
in Inghilterra.	246.280	pag.	347
Vescouo d'Eureus tratta contra il Con-		La concludono.	251
testabile di Francia.	136	Armano contra di lui.	366
Tratta la tregua trà il Rè di Francia, &		Fanno giornata à Fornouo.	371
quello d'Inghilterra.	162	Fuggono.	377
Vescouo di Geneua della Casa di Sauo-		Trattano accordo.	394
ia segue il Duca di Borgogna.	68	Costume loro nelle occasioni graui.	
Sue qualità.	196	pag.	401
Vescouo dell'Isola Cancelliero d'Inghil-		Perche non confermassero i Capitoli	
terra.	172	della pace di Nouara.	401
Vescouo di Liege preso.	71	Perche acconsentissero molte cose al	
Fugge.	80	Rè Ferdinando	408
Sue qualità.	229	Visconti, & nobiltà loro.	311
Perche niico dell'Imbercoutt.	231.	Vittorie, & gratie tutte procedono da	
&	257	Dio.	58
Vescouo di Mans fatto Cardinale.	237	Vna parte del mondo non sà come l'al-	
Vescouo di Munstre, & suo essercito cõ-		tra si gouerni.	102
tra il Duca di Borgogna.	147	Voto fatto per il Rè Ludouico.	271
Vescouo di Poitiers, & di Therouan		Vanza vniuersale de' Sudditi.	293
preso da Gandesi.	231	Vicite dalle fortezze, perche dānose.	81

I L F I N E.



# REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M N O P Q  
R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f.

Tutti sono Quaderni.



IN BRESCIA, XDCXII.

---

Appresso Bartholomeo Fontana.



